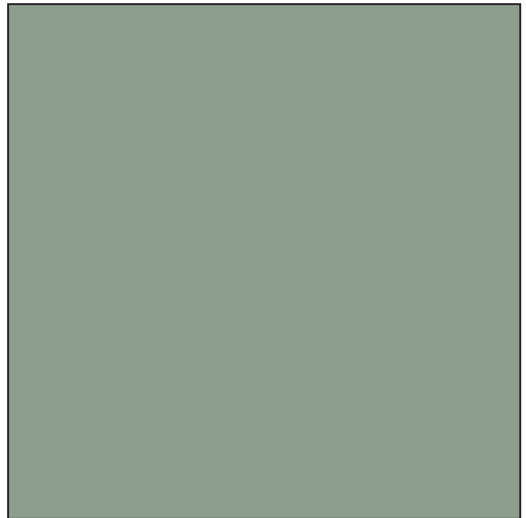


per la storia  
del pensiero  
giuridico  
moderno

64



ARTURO CARLO JEMOLO

LETTERE  
A MARIO FALCO

Tomo I  
(1910-1927)

*a cura di*  
MARIA VISMARA MISSIROLI

UNIVERSITA' DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

---



---

CENTRO DI STUDI  
PER LA STORIA DEL PENSIERO  
GIURIDICO MODERNO

---

### BIBLIOTECA

fondata nel 1973 da PAOLO GROSSI  
diretta da BERNARDO SORDI

---

La sede del Centro di Studi è in FIRENZE  
(50129) - piazza Indipendenza, 9

[www.centropgm.unifi.it](http://www.centropgm.unifi.it)

---

VOLUME SESSANTAQUATTRESIMO

ARTURO CARLO JEMOLO

# LETTERE A MARIO FALCO

Tomo I  
(1910-1927)

*a cura di*

MARIA VISMARA MISSIROLI



*Milano - Giuffrè Editore*

ISBN 88-14-11525-7

*TUTTE LE COPIE DEVONO RECARE IL CONTRASSEGNO DELLA S.I.A.E.*

© Copyright Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano - 2005

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

---

Tipografia «MORI & C. S.p.A.» - 21100 Varese - Via F. Guicciardini 66

## PREMESSA

Publicare le lettere scritte da Arturo Carlo Jemolo a Mario Falco nel corso di oltre trent'anni (1910-1943) significa scrivere un capitolo centrale della storia della cultura giuridica dell'Italia del Novecento, ma anche, tenendo conto di altre corrispondenze e della vasta rete di comuni amicizie dei due « ecclesiastici » (da Croce a Gentile, da Sraffa a Ruffini, dai Momigliano a Buonaiuti), una pagina non marginale della cultura e del pensiero del secolo scorso.

Entrambi collegati per le rispettive origini all'ebraismo piemontese, entrambi entrati direttamente o indirettamente in 'familiare' contatto con il cattolicesimo romano (la madre di Jemolo, Anna Adele Sacerdoti, si convertirà al cattolicesimo in età adulta e farà battezzare il figlio solo a sette anni; il fratello di Mario, Giorgio Falco si farà cattolico e scriverà un libro importante sulla « Santa Romana Repubblica »), entrambi allievi di Francesco Ruffini, una delle personalità più eminenti del suo tempo, entrambi scientificamente e personalmente 'testati' dalla legislazione ecclesiastica del Fascismo, si trovarono, pur con una certa differenza d'età (sette anni), a vivere gli stessi accadimenti. L'età di Giolitti, la Grande Guerra, le delusioni post-belliche, l'avvento del Fascismo, la nascita e l'affermarsi della dittatura, il crescente consenso per Mussolini, le leggi razziali. In seguito a queste Falco venne privato della cattedra di diritto ecclesiastico all'Università di Milano e, come scrisse Cesare Magni, che ne sarà il successore, morì di dolore qualche anno dopo: Jemolo ospiterà e nasconderà nella sua casa romana, fino alla Liberazione, la moglie e le figlie.

Maria Vismara nella sua « Introduzione » mette in evidenza come il rapporto tra queste due singolari personalità potrà essere pienamente compreso e approfondito solo con la pubblicazione del secondo volume di lettere che seguirà il presente, dedicato agli anni 1910-1927, giungendo sino alla vigilia della scomparsa di Falco. E,

non v'è dubbio, che grazie alle sue puntuali trascrizioni e alle sue preziosissime annotazioni, i corrispondenti acquisteranno una nuova più ricca e più completa dimensione che va ben al di là delle integrazioni biografiche o della ricostruzione del mondo degli studiosi di diritto ecclesiastico che si trovano a doversi confrontare con la codificazione pio-benedettina del diritto canonico latino, con i Patti Lateranensi, con la legislazione sui « culti ammessi », che investe anche l'ebraismo italiano con il decreto del 1930 che vide i due amici su posizioni diverse: Alberto Cavaglion ha parlato, forzando un po' i termini della discussione, di « una contesa di famiglia » tra Falco « che quella legge a nome della Commissione delle comunità volle, redasse e difese strenuamente, nelle parti più controverse », e Jemolo che fu tra coloro che denunciarono « l'oltrappassamento del limite da parte dell'ingerenza statale » (*Ebrei senza saperlo*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2002, p. 109, ma si veda anche il saggio di Stefania Dazzetti nel volume del Max Planck, curato da Mazzacane e edito da Nomos, Baden-Baden, 2005, pp. 21 e ss.).

In effetti Mario Falco e il suocero, l'avvocato ferrarese Felice Ravenna, presidente del Consorzio delle comunità ebraiche, erano stati i protagonisti delle trattative con il governo italiano — impostate nel '27 dal Duce con il rabbino di Roma, Sacerdoti — ed in pratica gli autori della normativa del 1930-31 sulle comunità.

Può essere utile, per avviare alla conoscenza di questa documentazione i lettori non specialisti, fornire qualche breve riferimento alla biografia del destinatario e del mittente. Falco, nato a Torino nel 1884 in una famiglia di commercianti, con interessi anche nel Lontano Oriente, era cresciuto con quattro fratelli nella Torino 'gozzaniana' che Jemolo ricostruirà, con grande efficacia, nelle pagine autobiografiche di « Anni di prova » (Neri Pozza, Vicenza, 1969, rist. Passigli, Firenze, 1991). Dopo gli studi al Liceo d'Azeglio e, poi, alla Facoltà di Giurisprudenza, si era laureato nel 1906 con il Ruffini, discutendo una tesi di diritto ecclesiastico e si era quindi recato, sulle orme del maestro, a perfezionarsi con il Friedberg all'Università di Lipsia dove incontrerà Ulrich Stutz le cui teorie della « spiritualizzazione » del diritto canonico e della separazione didattica di questa disciplina da quella del diritto ecclesiastico dello Stato il Falco seguirà nella sua opera. Assistente a Torino, insegna

successivamente a Macerata, a Parma e a Milano, fino al dicembre del 1938 quando, in seguito alle leggi razziali, viene dispensato dal servizio. Il matrimonio con Gabriella Ravenna, figlia del già menzionato avvocato Felice, lo integra in un ambiente diverso da quello dell'ebraismo 'liberale' del Piemonte. Ebrei osservanti, aperti alle aspirazioni sioniste, di elevato rango sociale, i Ravenna fanno parte di quell'alta borghesia ferrarese che Giorgio Bassani ha immortalato nella famiglia Finzi-Contini al centro dell'omonimo romanzo che ci restituisce la realtà della società ebraica nei suoi costumi e nel suo linguaggio, nei suoi complessi rapporti e nella sua cultura, nei suoi drammi e nel suo serrarsi insieme di fronte all'assedio della discriminazione e poi delle persecuzioni fasciste che colpiranno lo stesso Falco, come, in un altro contesto, quello fiorentino, un altro grande giurista del tempo Federico Cammeo. Se volessimo, invece, ripensare al mondo ebraico d'origine del Falco, quello di Torino e del Piemonte, non potremmo che riferirci al « lessico familiare » di Natalia Ginzburg e al mondo dell'infanzia di un Carlo Levi, nato, è vero, nel '902 ma profondamente segnato dall'atmosfera del villino liberty di Via Bezzecca (che « quando, nella seconda metà degli anni Trenta la famiglia si disperderà... costituirà il polo essenziale della memoria e si trasformerà in una moderna Arca di Noé dove vanno a depositarsi e conservarsi gli oggetti e i documenti di un'identità incancellabile ») (G. DE DONATO - S. D'AMARO, *Un torinese del sud: Carlo Levi*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001, p. 15) che non doveva essere troppo diversa da quella di casa Falco. Una dimensione ricostruita, nei suoi più o meno evidenti spessori, nel bel volume di Angelo d'Orsi su « La Cultura a Torino tra le due guerre » (Torino, Einaudi, 2000). Quando le leggi razziali lo priveranno della cattedra universitaria, Falco verrà anche emarginato dalla professione di avvocato (riuscirà solo a preparare delle memorie per amici come Edoardo Ruffini, il figlio del suo maestro — che, da parte sua, aveva già perso la cattedra di storia del diritto italiano per essersi rifiutato, insieme al padre e a una decina di colleghi, di prestare, all'inizio degli anni Trenta, il giuramento di fedeltà al Regime — e come Piero Calamandrei) ed escluso da ogni attività editoriale. Come ha testimoniato la figlia, Anna Marcella, « sarà Jemolo, insieme a un piccolo gruppo di altri amici, ad aiutare Falco a sopportare il colpo sia moralmente, sia materialmente, procurandogli in modo clandestino

qualche possibilità di attività professionale » (*Il Corriere della Sera*, 14 ottobre 1993). E proprio Jemolo, ricordando l'amico a venticinque anni dalla morte, farà esplicito riferimento ai « voltagabbana, ai professori e avvocati che, amici od allievi devoti, fino al giorno prima, fingevano di non vederlo incontrandolo per via, agli ebrei che cercavano gli ascendenti ariani » e ricorderà di avergli fermato una lettera, « bellissima letterariamente e sdegnatissima, scritta a un alto magistrato che dirigeva una Enciclopedia giuridica, la quale aveva sì stampato una sua voce preparata da gran tempo, ma omettendo la firma » (*Rassegna mensile di Israel*, 1968). Eppure anche se non interventista, Falco aveva preso parte attiva alla Grande guerra, pubblicando anche, nel 1917, un volumetto dal titolo « Doveri e diritti del soldato. Manuale per gli allievi caporali » (Torino, Lattes) allo scopo di facilitare la « compiuta e perfetta conoscenza dei regolamenti » e la loro « assoluta padronanza » in modo da poterli far « penetrare nelle menti dei giovani che entrano nell'esercito », in quanto possedere le norme che riguardano la disciplina ed il servizio militare era, per lui, altrettanto importante della « preparazione tecnica, l'addestramento alla battaglia ». A lui, come agli altri ebrei italiani, a nulla servirà il forte rapporto con la « Patria ». E il suo caso, come quello analogo di Federico Cammeo, mettono in evidenza tutta la pretestuosità di una delle ostentate motivazioni dell'antisemitismo fascista: gli ebrei come gruppo di agitazione antifascista. Se nella retata torinese del 1934 erano caduti anche antifascisti di origine ebraica, da parte di un « gruppo di israeliti fascisti particolarmente attivi » si rispose con la pubblicazione de « La nostra bandiera » (G. VALABREGA, *Ebrei, fascismo, sionismo*, Urbino, Argalia, 1974, pp. 41-57) e se si parlò di « complotto ebraico », d'Orsi ha messo in evidenza che « la maggioranza degli israeliti torinesi, isolerà il gruppo legato a Giustizia e Libertà, considerando i Levi, i Foa, i Ginzburg dei provocatori, nocivi al rapporto dell'ebraismo torinese con il regime, non credendo o meglio rifiutandosi di credere all'epilogo tragico » (in C. LEVI, *Atti del Convegno di Roma del 1996*, a cura G. De Donato, Edizioni Fahrenheit 451, Roma, 1999, p. 62). Preziose, quindi, le lettere di Jemolo a Falco, soprattutto quelle successive al 1925 (l'anno dei « due manifesti »), anche per affrontare, nella sua globalità, il problema dei giuristi italiani di fronte al regime di Mussolini, alle sue



istituzioni, espressioni e sollecitazioni culturali e scientifiche, esaminato fin ad ora da pubblicazioni spesso pregevoli, ma sempre settoriali, e non nei suoi profili complessivi e nelle sue mentalità collettive (Grossi ha parlato del tipo di « sconsolato ossequio alle leggi ») che solo attraverso l'utilizzazione di fonti di questo genere potrà essere preso in considerazione con riferimento ad alcuni momenti chiave (il giuramento di fedeltà, le guerre, le leggi razziali etc.) e ad alcune esperienze fondamentali (la costruzione dello Stato totalitario, l'Enciclopedia Italiana e il Dizionario di politica, le codificazioni etc.).

Non vastissima la produzione scientifica del Falco — la sua bibliografia comprende una novantina di titoli — ma spaziente in molti settori (dalla teoria generale del diritto alla storia del diritto canonico, dal diritto ecclesiastico italiano e tedesco al nuovo diritto della Chiesa latina etc.), sempre assillata dalla perfezione e segnata da alcuni contributi fondamentali che restano ancora oggi validi punti di riferimento. Il suo « Corso di diritto ecclesiastico » vide, tra il 1930 e il 1938, ben quattro edizioni; la sua basilare « Introduzione allo studio del Codex Juris Canonici », apparsa a Milano nel 1925, è stata ristampata, per cura di Giorgio Feliciani, da Il Mulino nel 1992. Tra le principali tematiche affrontate — spesso oggetto di commenti e reazioni da parte di Jemolo in queste lettere — si possono menzionare gli studi dedicati al regime della proprietà ecclesiastica e al suo riordinamento nell'ordinamento giuridico italiano e in quello germanico (1910, 1915), le varie ricerche sulle disposizioni testamentarie « a favore dell'anima », la prolusione parmense del 1913 sul dibattuto concetto giuridico di separazione tra Stato e chiese, il discorso torinese del 1914 sulla politica ecclesiastica della Destra storica, il volumetto del 1916 su « Le prerogative della Santa Sede e la guerra » che animò i dibattiti di politica ecclesiastica del periodo bellico. Al matrimonio pre e post-concordatario dedicò non poche ricerche, come pure alle complesse questioni delle decime — così gli studi esemplari del 1936 sui « quartesi » nel Veneto — e agli Accordi del Laterano che furono oggetto di una conferenza all'Università di Oxford nel 1934. Oltre ai molti studi di minore mole in tema di enti ecclesiastici, di ordini religiosi, di diritto processuale e commerciale — tra i quali uno scritto sulle fonti del diritto commerciale della città del Vaticano

(1930) — e di storia del diritto canonico, si possono ricordare le molte e organiche ricerche sulla condizione giuridica degli ebrei e dell'ebraismo collegate, appunto, alle ricordate attività per la preparazione della normativa sulle Comunità israelitiche, nonché alcuni scritti di argomento più specifico come « Parole di un ebreo italiano » (Torino, 1920). Sicuramente influenzato dagli ideali 'ottocenteschi' e dall'impostazione metodologica del Ruffini — al quale lo legò un lungo, intenso e devoto rapporto d'amicizia e del quale raccolse in due volumi gli « Scritti giuridici minori » (Milano, 1936) —, Falco si caratterizza, soprattutto nei molti sempre acuti e puntuali scritti di minore mole, per una costante e rigorosa attenzione al criterio positivo ed esegetico. Le opere nelle quali egli dà sicuramente il meglio della sua speculazione sono quelle, già ricordate, collegate all'insegnamento di altissimo livello da lui impartito nell'ateneo di Milano. Se nel volume canonistico si offriva, all'indomani della promulgazione del Codice di diritto canonico latino, non solo una ricostruzione del processo di formazione, ma una « valutazione critica » di esso che, ad avviso del Feliciani, « merita tuttora molta attenzione » e che consacrò la « nuova dignità raggiunta, agli occhi dei giuristi laici, dal diritto della Chiesa » (R. Astorri), il tecnicismo del corso di diritto ecclesiastico si prestò, come ha notato Silvio Ferrari, « ugualmente bene ad occultare il proprio assenso alle premesse ideologiche del dato normativo, che ad organizzare una linea difensiva contro interpretazioni imperniate su uno 'spirito della legge' che non si condivideva », basata anche su « una preoccupazione per le libertà individuali, a quei tempi non troppo comune » e, comunque, assente nei corsi di altri docenti « più inclini ad evidenziare i profili istituzionalistici della disciplina » (S. Ferrari).

Più nota, certamente, a un largo pubblico la figura di Arturo Carlo Jemolo, alcune delle cui opere editori come Einaudi e Il Mulino continuano a ristampare. Nato a Roma nel 1891 da padre siciliano e da madre piemontese legata, come si è detto, da vincoli di parentela con la larga famiglia, di origine francese, dei Momigliano (quella di Attilio, Felice e Arnaldo) di Mondovì, dopo la prematura morte del padre si trasferì a Torino dove concluse al classico Alfieri gli studi liceali. Iscritto nel 1907 alla Facoltà giuridica vi ebbe docenti, tra gli altri, A. Loria, G. P. Chironi, L. Einaudi (al quale lo legherà una lunga amicizia), F. Patetta, G. Mosca, F. Ruffini con il

quale si laureerà con una tesi di diritto ecclesiastico nel 1911. Al piccolo mondo ebraico di Ceva e di Mondovì, il mondo della nonna materna e della « vasta cerchia del cuginato » che lo accolse negli anni torinesi, sono dedicate alcune vivissime pagine dei suoi ricordi apparsi sul finire egli anni Sessanta del Novecento (*Anni di prova*, cit.). Alberto Cavaglion, che ai Momigliano ha dedicato studi fondamentali, lo mette accanto a Piero Sraffa per definirlo « ebreo modernizzante » nonostante egli si considerasse cattolico fervente (sebbene sub specie buonaiutiana) e lo colloca « secondo i più rigidi canoni della « halachà », ossia della tradizione rabbinica, ... nella stessa posizione di Umberto Saba » e lo considera « più ebreo, per intenderci, di Natalia Ginzburg o Franco Fortini, all'ebraismo legati per via materna » (*Ebrei senza saperlo*, cit., p. 111). L'assenza del padre e il « ritorno nell'alveo materno » sono stati determinanti « per il bambino Jemolo, come per il bambino Saba » (che era nato nel 1883): di un caso simile al loro Elsa Morante ha delineato, ne « L'isola di Arturo », un ritratto di rara efficacia (Torino, Einaudi, 1995, p. 66); della madre, Anna Adele Sacerdoti, Jemolo ha lasciato, in una lettera all'amico Arnaldo Bertola — altro allievo torinese del Ruffini — una descrizione (*Lettere a A. Bertola*, a cura di A. Galante Garrone e M. C. Avale, Torino, La Stampa, 1994, p. 205). Degli anni torinesi Jemolo ricorderà in più occasioni i « grandi maestri » che formarono, nel corso dei primi trent'anni del Novecento, alcuni eccezionali protagonisti della cultura e della politica (da Gobetti a Gramsci, da D. L. Bianco a Leone Ginzburg, da Togliatti a Pavese, da Galante Garrone a Norberto Bobbio). Nell'esperienza di Jemolo fu comunque, centrale il pensiero di Croce, anche se 'corretto' dall'impostazione del Ruffini e soprattutto, dall'intenso sodalizio spirituale con Ernesto Buonaiuti (sul quale, oltre a varie pagine di Jemolo, molta luce è stata fatta dalle approfondite ricerche di Carlo Fantappiè, che ha anche edito le lettere di Jemolo al sacerdote modernista).

Dopo una precoce carriera nella burocrazia del Fondo per il culto — allora diretto dal Barone Carlo Monti, amico personale di Benedetto XV e tramite discreto tra il governo italiano e il papato (A. SCOTTA, *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti [1914 - 1922]*, due voll., Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 1997) — e poi dal Ministero dei lavori pubblici, ottenne nel

1916 la libera docenza in diritto ecclesiastico (Università di Torino, poi di Roma) e vinse il concorso per la cattedra di Sassari nel 1920. Passò, nel '23 alla Facoltà giuridica di Bologna, dove rimase, con una non felice parentesi all'Università Cattolica di padre Gemelli (1925-1927), fino al 1933. Nel luglio di quell'anno la Facoltà di giurisprudenza di Roma lo chiamerà a succedere al siciliano Francesco Scaduto, fondatore, con il Ruffini, della scienza del diritto ecclesiastico in Italia. Vi resterà fino al 30 ottobre del 1961.

Se le polemiche sull'intervento lo videro in prima linea tra i neutralisti convinti che si raccoglievano intorno a Cesare De Lollis e al periodico « Italia Nostra », la guerra lo ebbe in prima linea e, dopo Caporetto, prigioniero nel Campo di Plan. Tra il 1919 e il 1920 fu « giureconsulto » della Delegazione italiana per le riparazioni a Parigi e a Vienna. Scrivendo da questa città alla futura moglie, Adele Morghen, ribadisce il suo antinterventismo e dichiara: « vorrei prendere per mano qualcuno dei retori che s'indignarono per le parole [di Benedetto XV] 'inutile strage': p. Semeria, p. Genocchi, qualche altro tra i ciarlatani che, in veste di sacerdoti cristiani, predicavano la santità della guerra e l'accordo tra guerra e Vangelo, e vorrei dire loro, bonariamente, di guardare questo epilogo di guerra » (17 agosto 1920), una guerra cui non avrebbe potuto mai perdonare « il culto della violenza, il disprezzo per le ideologie, il basso materialismo, con cui ha inchiodato a terra spiriti ch'erano adatti a più alti voli » (27 agosto 1920). Il 31 ottobre dell'anno successivo Buonaiuti benedirà il suo matrimonio con Adele Morghen (sorella dello storico del Medioevo, Raffaello) che egli aveva incontrato nel gruppo di giovani più vicini al sacerdote modernista, ben presto scomunicato « vitando ». A lui, Jemolo fu profondamente legato e a lui rimase costantemente vicino nella lunga dolorosa vicenda che lo vide escluso dalla comunità cristiana e dalla vita accademica, anche se negli anni bolognesi, come ha messo in evidenza Fantappiè, alcuni dissensi di carattere « teorico-storico » lo portarono a prendere qualche distanza dal « Pellegrino di Roma » (alle sue memorie, apparse con quel titolo, Jemolo scriverà una partecipata prefazione all'edizione Laterza, Bari, 1964, curata da Mario Niccoli).

Se agli anni precedenti la Grande Guerra appartengono la tesi di laurea sulla questione della proprietà ecclesiastica (1848-1888), il

volume storico « Stato e Chiesa negli scrittori politici del Seicento e del Settecento » (Torino, 1914) e la solida monografia su « L'amministrazione ecclesiastica », apparsa nel « Trattato di diritto amministrativo » diretto da V. E. Orlando (Milano, 1915), al periodo di più intenso sodalizio con Buonaiuti risalgono le molte ricerche sul riformismo religioso sei-settecentesco, che portarono, nel 1928, alla pubblicazione dell'opera « Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione » (Bari, Laterza). Nel volume, che si ricollega agli studi del Ruffini sulla stessa tematica, Jemolo si contrapponeva alla storiografia capeggiata da Ettore Rota che vedeva nel giansenismo le origini della modernità e dello stesso Risorgimento (una tesi che verrà ripresa a metà Novecento dallo studioso francese Maurice Vausard). Se Guido De Ruggero, pur mettendone in luce i molti meriti, criticava la rivendicazione del carattere puramente religioso del movimento (*La Critica*, XXVI, 1928, p. 353), padre Gemelli — che pur lo aveva fortissimamente voluto docente nella Università da lui fondata — definiva il libro di Jemolo « lavoro sterile » di un'anima vittima delle illusioni modernistiche » e coglieva l'occasione per affermare che il « Manuale di diritto ecclesiastico » del Galante, integrato e aggiornato da Jemolo (Milano, Hoepli, 1923), era « avvelenato dal sottile e caustico ed ironico spirito del liberalismo » (*Rivista di filosofia neoscolastica*, XX, 1928, pp. 364 ss.).

Della monografia su « Crispi » (Firenze, 1922) dirà, pubblicandone (Le Monnier, Firenze) una edizione aggiornata mezzo secolo dopo, che coloro che avevano citato alcuni passi dell'opera per provare una sua posizione di « benevola attesa, di anticipazione del fascismo », non avevano tenuto conto che egli non era caduto nell'errore di previsione, in cui pure erano caduti « uomini tanto migliori » di lui, che, dopo il gennaio del 1925, saranno fermi e coraggiosi oppositori della dittatura. Non a caso Jemolo sarà, in quell'anno, con Ruffini, Falco, Vincenzo del Giudice (tra gli ecclesiasticisti) e con altri giuristi (Calamandrei, A. Levi, Chioyenda, Finzi, Trentin etc.) tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Croce.

Visse gli anni del fascismo e della guerra all'insegna del pessimismo e della sofferenza; le leggi razziali, con la persecuzione degli ebrei — che sentì in maniera particolarmente grave per le ricordate sue origini — e con la morte di Mario Falco, spinsero Jemolo ad una

decisa svolta metodologica: « allorché ho visto di che lacrime grondasse e di che sangue, la 'voluntas legis', ho avuto solo la preoccupazione di cercare, per quel pochissimo che l'opera del giurista poteva, d'impiegarla per stornare un po' dei frutti amari della legge. E dopo il tragico 9 settembre 1943 anche il precetto kantiano che escludeva la menzogna a fin di bene non ha frenato alcuni di noi: abbiamo fatto atti falsi, giurato per la formazione di atti notori spuri, senza aver alcuna crisi di coscienza, senza neppure temere di cadere in peccato » (*Attività intellettuale e vita morale*, in *Archivio di filosofia*, XIV, 1945, p. 119).

Quelli del 1944-1948 saranno gli anni cruciali del passaggio dal totalitarismo fascista alla democrazia repubblicana.

Nel capitolo delle sue « ricordanze » dedicato alle delusioni, Jemolo li definisce quelli del « rovetto ardente ». Un periodo troppo breve che si era aperto con uno dei suoi rarissimi momenti di ottimismo: l'entrata degli alleati in Roma il 4 giugno del 1944. Il « rovetto », però, aveva presto cominciato a languire, ai suoi occhi, già con la presidenza Parri: « neppure in quei mesi sentimmo dare un congedo al passato..., non vennero al governo uomini nuovi... senza legami non solo con gli uomini, ma con le istituzioni, le abitudini e gli abusi, la burocrazia, tutte le strutture e i ritmi del passato ..., non si volle toccare nessuno e si ammise che anche il militare è a posto se cambia bandiera, quando lo compie in stato di grave coercizione ». Ma sarà De Gasperi — sempre ai suoi occhi — a spegnere definitivamente il fuoco: seguiranno gli anni caliginosi 1947-1953 caratterizzati da « governi con una grinta dura contro non solo il comunista, ma anche il cripto comunista, il culturale, il malpensante », ma segnati anche dal « clericalismo ottuso: dove lo zelo di prefetti e di magistrati superava ogni desiderio del Vaticano e dei vescovi ».

Agli anni '44-'48 — che visse in un alternarsi di speranze e delusioni — risale un filone omogeneo di scritti dedicati da Jemolo ai profili giuridici salienti della tragedia italiana, nei quali si poneva, tra i primi, il problema morale e storico della « continuità o discontinuità costituzionale ». Alla base (come a quella di molti altri interventi) i suoi dubbi di credente: è certo sorprendente il constatare che in questi anni il credente che nei suoi dubbi fosse voluto ricorrere a manuali per direttori di coscienze, avrebbe trovato la

risposta a tanti quesiti minutissimi... ma non una parola avrebbe trovato sulla liceità di usare i lanciafiamme o di sedere in tribunali straordinari di guerra chiamati a dare esempi clamorosi, a pronunciare condanne intimidatrici, o di far parte di plotoni di esecuzione ».

Una tremenda libertà di scelta nelle massime cose: ma quello che più lo angosciava era l'indifferenza dei contemporanei per la tragicità di questa lacuna, di « questa mancanza di direttive, del sostegno di un comando o di una tradizione »; e lo induceva ad avvertire che la così profonda lacuna morale avrebbe inevitabilmente prodotto « quella deformazione mentale di pensare che l'ambito della vita politica, della vita di massa, resti estraneo alle valutazioni morali, alle leggi dell'etica » (*Il Ponte*, 1942).

Alle delusioni del dopoguerra, ampiamente illustrate nella ricordata opera biografica « Anni di prova », si aggiungono, nel corso del '47, quelle per molti aspetti della Carta costituzionale.

Se sono ben conosciuti sia le sue linee interpretative degli articoli 7, 8 e 19 della Costituzione, sia il suo scarso « amore » per la Carta (enfatica, vaga, buoni propositi, una « porta aperta... per far trionfare ogni tesi ») e il suo costante impegno per valorizzare le libertà di religione, è invece poco noto che, nel corso dei lavori della Costituente, Jemolo avesse inviato a Mario Cevolotto, esponente della Democrazia del lavoro, un suo progetto di norme costituzionali sulla libertà religiosa e sui rapporti dello Stato con la confessione cattolica.

Cevolotto, nella sua Relazione alla I sottocommissione, accanto ad un richiamo alla Costituzione dell'URSS e alla fondamentale opera di Ruffini del 1924 sulla libertà religiosa, aveva fatto un convinto rinvio alle tesi sulla laicità dello stato esposte da Jemolo nelle sue « Lezioni di diritto ecclesiastico » del 1945-46. Questo lo spinse che induce quest'ultimo a rivolgersi, alla fine del '46, da « laico della politica », al costituente per spiegare il « gioco sottile » dei concetti e per suggerire una nuova formulazione delle norme costituzionali proposte dal Cevolotto nella sua Relazione. In buona sostanza si tratta del testo di quelli che saranno gli articoli 7, 8 e 19 come Jemolo li avrebbe voluti, e che vanno, comunque, integrati dalle riflessioni sulla religione formulate dallo stesso Jemolo nell'opuscolo « Che cos'è la Costituzione » del 1946 (recentemente

riedito da Gustavo Zagrebelsky) che vengono riprese nella lettera a Cevolotto. Non è questa la sede per richiamare dettagliatamente la proposta di Jemolo, ma è opportuno sottolineare i capisaldi della sua concezione. In primo luogo: no alla « canonizzazione » costituzionale del Concordato lateranense; sì, invece, alla parità di tutti i culti sul piano della libertà di proselitismo e della tutela penale; infine irrilevanza integrale delle censure ecclesiastiche sullo status del cittadino, con l'espresso richiamo al sopra menzionato caso del Buonaiuti.

Singolare la preoccupazione che lo induceva ad integrare la disposizione proposta con il divieto di escludere da « sepolcreti familiari » i colpiti da sanzioni religiose in ricordo delle discussioni con Falco e in omaggio a un desiderio di Lodovico Mortara.

Va notato, comunque, che, data la situazione, Jemolo proponeva sia di mantenere in vigore il Concordato del 1929 fino a denuncia di una delle Parti, sia, come soluzione intermedia, di far celebrare manifestazioni di culto pubbliche « secondo i riti del culto cattolico ». Una formula, aveva spiegato nell'opuscolo ora citato, che gli sembrava « atta a stabilire che la nostra civiltà è veramente fondata sui principi del Cristianesimo e che la grande maggioranza degli italiani è cattolica e, se prega, prega nelle forme del rito cattolico ». Una linea di disincantato realismo che lo aveva portato già nel volumetto « Per la pace religiosa d'Italia », edito dalla Nuova Italia di Codignola nell'ottobre 1944, a prevedere che, se la S. Sede avesse chiesto « il mantenimento integrale degli Accordi lateranensi », sarebbe convenuto « cedere e piegarsi ».

Gli anni successivi lo vedranno sempre in prima linea nelle grandi battaglie civili sulle più impegnate riviste della cultura laica (dal Politecnico di Vittorini, a Belfagor di Luigi Russo, dal Mondo di Pannunzio, all'Astrolabio di Parri, dal Ponte di Calamandrei, alla Nuova Antologia di Spadolini) e sulle colonne del quotidiano torinese « La Stampa » sul quale, tra il 1955 e il 1981 pubblicò oltre 1200 articoli.

Una importante tesi di dottorato discussa recentemente presso l'Università di Padova, ne ha approfonditamente analizzato un gran numero (PAOLO VALBUSA, *Trentacinque anni di storia repubblicana visti attraverso gli scritti di A. C. Jemolo*).

Nel 1949 aveva vinto il Premio Viareggio per la saggistica con il



volume « Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni » (Torino, Einaudi, 1948; più volte aggiornato, ristampato e ancora in commercio), che rappresenta ancora l'unica sintesi valida della storia dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica dal Piemonte di Carlo Alberto alla Repubblica del 1948 e, nelle successive edizioni, all'età di Giovanni XXIII, Paolo VI e del Concilio Vaticano II. Carlo Morandi scrisse che, con quest'opera, il liberalismo italiano veniva a constatare « l'esaurimento del suo compito storico... nei confronti della Chiesa e della massa cattolica del paese » (*Il Ponte*, 1949). La « Civiltà Cattolica » non esitò a manifestare serie riserve sull'ortodossia dell'autore, ma, alla sua scomparsa, « L'Osservatore Romano » (14 maggio 1981), parlò di opera « giudicata di eccezionale valore », e Sandro Pertini, allora Presidente della Repubblica, parlò di lui, in una lettera alla vedova, come di « una presenza stimolante per quanti, come me, attendevano di conoscere la sua opinione, sempre ricca di ammaestramenti e di saggezza ».

Le battaglie ideali della seconda metà del secolo lo videro sempre e vivacemente partecipe: contro la « legge truffa » e, poi, a favore del divorzio. Ma si conclusero dolorosamente con i tragici « anni di piombo ». Nell'epilogo della seconda edizione accresciuta (apparsa postuma a cura di Giovanni Spadolini) dell'opera « Questa Repubblica. Dal '68 alla crisi morale » (Firenze, Le Monnier, 1981), scriveva: « Sono svanite le grandi speranze che nutrivamo alla fine della seconda guerra mondiale..., quando rievoco i molti che divisero con me le grandi speranze del 1945 e degli anni immediatamente seguenti, penso che sono stati amati da Dio quelli che hanno chiuso gli occhi in tempo per non vedere l'Italia del 1978 » (p. 301). Per sole poche ore la morte, sopravvenuta il 12 maggio 1981, gli risparmiò la visione dell'attentato a Giovanni Paolo II.

Alle biografie di Falco e di Jemolo — delle quali si è dato qualche essenziale elemento — le lettere che Maria Vismara pubblica — arricchendole di inestimabili annotazioni — in questi due preziosi volumi, accolti nella prestigiosa Collana del 'Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno' dell'Università di Firenze, grazie all'avallo autorevole di Paolo Grossi e di Bernardo Sordi — ai quali va il grazie sincero anche del « prefattore » —, apportano una serie ricchissima di complementi e integrazioni. Le lettere di Jemolo vanno, si è detto, dal 1910 al 1943. Un lungo e

tormentato periodo della storia italiana che si apre con Luigi Luzzatti — che tanti scritti importanti e troppo dimenticati dedicò alle tematiche care ai protagonisti di questo carteggio — che succede a Sonnino come capo del governo e con la fondazione a Firenze dell'Associazione Nazionalistica Italiana. In quell'anno Romoli Murri pubblica « La politica clericale e la democrazia » e Péguy scrive « Le mystère de la charité de Jeanne D'Arc ». E si chiude con il bombardamento di Napoli e Roma del luglio '43, l'arresto di Mussolini ordinato dal re dopo il voto del Gran Consiglio, l'armistizio e la fuga del Re e di Badoglio da Roma all'inizio di ottobre. Mussolini viene liberato dai tedeschi e il 23 settembre costituisce la Repubblica Sociale Italiana. Inizia quella che verrà chiamata la « guerra civile » tra gli italiani. De Gasperi traccia il programma del partito cattolico che governerà il paese fino all'inizio degli anni Novanta; Maritain raccoglie in volume i suoi scritti sull'educazione; Kelsen pubblica la « Teoria generale del diritto e dello Stato »; Sartre scrive « L'être et le néant »; Carl Theodor Dreyer realizza « Dies Irae » che tocca temi che erano stati cari alla ricerca di Ruffini e di Jemolo sulla storia della tolleranza e della libertà religiosa. Tra queste due date, il 1910 e il 1943, stanno gli anni decisivi della prima, lunga metà del « secolo breve », l'era dei « grandi cataclismi » (Hobsbawm, 1994). Un secolo che coincide, quasi interamente, con l'arco della vita dell'autore di queste lettere (\*).

FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO

---

(\*) Un grazie anche dal « prefattore » ad Anna Marcella Falco e a Viviana Jemolo, per avere consentito la pubblicazione delle lettere e, soprattutto, per la loro amicizia.

MARIA VISMARA MISSIROLI

## ARTURO CARLO JEMOLO E MARIO FALCO (1910-1927)

Le missive inviate da Arturo Carlo Jemolo a Mario Falco costituiscono il nucleo più cospicuo dell'archivio Falco, discostandosi di gran lunga nel numero da quelle di tutti gli altri numerosi corrispondenti <sup>(1)</sup>. Tale dato è altamente significativo del rapporto privilegiato esistente tra due dei giuristi più illustri del Novecento <sup>(2)</sup>.

Non sono certamente sufficienti queste pagine per indicare, anche in modo sintetico, la varietà dei temi trattati. Qui si vuole sottolineare come dalle lettere emergano due elementi di fondo: innanzitutto la personalità di colui che scrive, in tutti i suoi aspetti di carattere, di formazione, di cultura, di sentimenti e di affetti, di reazioni, di giudizi su avvenimenti, persone e scritti, di modalità di approccio all'insegnamento e alla ricerca scientifica, e, al tempo stesso, la nascita, l'approfondimento, lo svolgimento di una amicizia che le lettere ampiamente documentano.

Si può considerare questa raccolta come la descrizione, da un particolare angolo di visuale, della storia di questo rapporto, nato all'interno dell'Università di Torino e sviluppatosi via via nel corso degli anni, che potrà però essere totalmente compreso solo con la pubblicazione, nel secondo volume, della seconda parte delle lettere,

---

<sup>(1)</sup> Dal catalogo dell'Archivio Falco (d'ora in poi A.F.) risulta un numero totale di 3.385 missive ricevute da 168 corrispondenti. Tra questi uno, Alessandro Levi, si avvicina alle trecento missive (290), per lo stesso arco di anni di Jemolo, e quattro superano il centinaio: Angelo Sraffa (199), Francesco Ruffini (188), Gino Segrè (133), Giuseppe Ottolenghi (114).

<sup>(2)</sup> Per le biografie e bibliografie di Arturo Carlo Jemolo e di Mario Falco, si rinvia alle relative voci pubblicate sul Dizionario biografico degli italiani dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e alla bibliografia ivi citata (F. MARGIOTTA BROGLIO, *Falco, Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Roma, 1994, pp. 311-316; ID., *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 196-201).

riguardanti il periodo 1928-1943, e alla luce degli avvenimenti — che in esse non possono evidentemente essere descritti, ma solo preannunciati — successivi alla morte di Falco, allorché Jemolo ospiterà e nasconderà nella sua casa romana — non senza rischi e sacrifici, condividendo tutto — la moglie e le due figlie dell'amico, di origine e di fede ebraica, dal 1943 alla fine della guerra <sup>(3)</sup>.

Si aggiunge così un nuovo tassello alle molte pubblicazioni di Jemolo e su Jemolo e, al tempo stesso, si offre una documentazione che fornisce elementi interessanti per ulteriori ricerche e approfondimenti.

Le lettere che qui si propongono documentano innanzitutto come ciò che Jemolo ha scritto su Falco e sulla sua attività, nelle recensioni prima, nelle diverse occasioni di commemorazione poi, corrisponda pienamente alla stima verso il maestro ed amico, stima che — pur non disponendo noi delle lettere di Falco a Jemolo, purtroppo non rinvenute nelle carte Jemolo depositate presso l'Archivio centrale dello Stato — si intuisce reciproca e che va ben oltre l'aspetto, pur di grandissimo rilievo, dell'attività scientifica e dei rapporti accademici.

Attraverso questi scritti si apre uno squarcio sulla vita quotidiana nei suoi infiniti aspetti, sul mondo universitario, sulla situazione politica e, in particolare, sulla prima guerra mondiale, gli anni difficili del dopoguerra, il nascere del regime fascista.

1. Jemolo, coetaneo ed amico di Giorgio Falco, lo storico de *La Santa Romana Repubblica*, conosce il fratello di questi, Mario, allora giovane <sup>(4)</sup> assistente volontario di Francesco Ruffini, all'Università di Torino, quando, non ancora ventenne, sta lavorando all'elaborazione della tesi di laurea in diritto ecclesiastico, e viene affidato dallo stesso Ruffini « alle particolari cure di Falco » <sup>(5)</sup>.

---

<sup>(3)</sup> Si ricordi che Jemolo nasce da madre di origine ebraica, Adele Sacerdoti, convertita al cattolicesimo in età adulta, e che viene battezzato solo all'età di sette anni, dopo la morte della nonna Marietta Momigliano. V. *ivi*, p. 168.

<sup>(4)</sup> Falco, nato nel 1884, ha allora ventisei anni, sette più di Jemolo, che ne ha solo diciannove.

<sup>(5)</sup> V. A.C. JEMOLO, *Mario Falco (nel XXV anniversario della scomparsa)*, in « Rassegna mensile di Israel », 34 (1968), p. 663.

Nell'ambito di questa normale e quotidiana attività didattica della Facoltà di giurisprudenza di Torino si pone il germe di un rapporto, che, come si è detto, dura per tutta la vita, anzi la supera. Falco sta lavorando al volume « Il riordinamento della proprietà ecclesiastica. Progetti italiani e sistemi germanici ». Tema affine a quello della tesi del giovane Jemolo, che viene poi pubblicata a Torino, presso l'editore Bono e a spese dell'autore, nell'anno stesso della discussione <sup>(6)</sup> con il titolo « La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia durante il quarantennio 1848-1888 » <sup>(7)</sup>.

Proprio la ricerca scientifica, nel pieno rispetto di un rapporto gerarchico, costituisce l'oggetto della corrispondenza dei primi anni: la tesi prima, la monografia sulle dottrine giurisdizionaliste e il volume sull'amministrazione ecclesiastica per il *Primo trattato completo di diritto amministrativo* di Vittorio Emanuele Orlando poi <sup>(8)</sup>.

Nei primi anni le lettere hanno ad oggetto esclusivamente l'attività scientifica, nell'ambito di un tipico rapporto tra allievo e maestro; un maestro generoso, che mette a disposizione dell'allievo innanzitutto le proprie conoscenze e capacità di guida nella ricerca scientifica, ma anche il dattiloscritto (o forse le bozze di stampa) della monografia cui sta lavorando <sup>(9)</sup> e sulla quale Jemolo azzarda un giudizio: « Non so se a me, quasi completamente nuovo a questi studi, e quindi profano in materia, possa essere permessa una sola parola di rallegramento per la sua bella opera; ma certo ho ammirato assai la sintesi vigorosa di tutti i progetti italiani e la critica coraggiosa, ed in ogni punto ben fondata, del progetto Cadorna » <sup>(10)</sup>.

<sup>(6)</sup> Jemolo discute la tesi l'11 giugno 1911, laureandosi con 110, lode e dignità di stampa.

<sup>(7)</sup> Il volume, stampato in un numero limitato di copie, è stato ripubblicato, con introduzione dell'autore e premessa di Francesco Margiotta Broglio, con il titolo *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)* (Bologna, Il Mulino, 1974).

<sup>(8)</sup> A.C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, vol. X, parte II, del *Primo trattato completo di diritto amministrativo*, diretto da V.E. Orlando, Milano, Società editrice libraria, 1915. La monografia vede una seconda edizione, "riveduta ed ampliata", presso la medesima casa editrice, nel 1932.

<sup>(9)</sup> V. ad es. la lettera del 22 agosto 1910.

<sup>(10)</sup> *Ibidem*.

In occasione di una commemorazione di Falco, Jemolo lo descrive come « maestro [...] cortesissimo ma severo, che non ammetteva citazioni di seconda mano, non permetteva che si accennasse ad uno spunto senza svolgerlo »<sup>(11)</sup>, un maestro che lavorava con rigore scientifico ed insegnava agli allievi ad essere rigorosi nel metodo di conduzione della ricerca e nell'esposizione dei risultati<sup>(12)</sup>. Un esempio si può vedere nella lettera di Falco del 28 aprile 1911, di risposta a quella di Jemolo del 26 aprile e riportata per intero in nota alla stessa.

Quando, con la fine del 1911, Jemolo torna a vivere a Roma, nominato, il 29 dicembre, in seguito a concorso, segretario di IV classe del Fondo per il culto presso il ministero di Grazia e giustizia, la corrispondenza si interrompe<sup>(13)</sup>. Certamente egli mantiene rapporti con Ruffini, documentati dal biglietto di presentazione dell'allievo, inviato il 2 aprile da Ruffini stesso a Francesco Scaduto<sup>(14)</sup>, docente di diritto ecclesiastico a Roma, e dalle nuove

<sup>(11)</sup> A.C. JEMOLO, *Mario Falco (nel XXV anniversario della scomparsa)*, cit., p. 664.

<sup>(12)</sup> V. *ibidem*: « bisognava riscrivere da capo le pagine che non andavano ». Nella lettera del 17 giugno del 1914 Jemolo scrive: « Nell'aspra via che più male che bene sto seguendo, Ella fu la mia prima guida, e per quanto non Le sia riuscito di porre riparo a certe lacune ed a certi difetti della mia mentalità, sento che la mia forma mentale è stata da Lei foggiate: sicché nessuno più di Lei è in grado di aiutarmi a ritrovare il bandolo di qualche arruffata matassa, o d'impedirmi di avviarmi verso false vie. » E aggiunge: « A queste ragioni un po' interessate che mi fanno rimpiangere la Sua lontananza si uniscono i sentimenti, certo non meno vivi, ispirati dalla profonda riconoscenza e dal rispettoso affetto che mi legano a Lei ». Ancora, l'8 dicembre 1914, Jemolo, riferendosi a una lettera di Falco del 5, scrive: « Anche questa volta Ella ha seguito attentamente ed accuratamente la mia opera indicandomi i punti deboli, le deficienze, le antinomie, suggerendomi molte buone idee, facendo tutto quanto stava in Lei perchè il mio lavoro desse il miglior frutto possibile ». Passi di questo tenore si trovano in numerosissime lettere.

<sup>(13)</sup> Nell'archivio Falco non è stata trovata alcuna missiva del 1912. Pare improbabile, anche se non si può escluderne la possibilità, che ve ne siano state e che siano andate perse, dato l'ottimo stato di conservazione di tutta la corrispondenza ricevuta da Falco.

<sup>(14)</sup> « Il prof. Francesco Ruffini della R. Università di Torino presenta all'amico Scaduto il Dr. Jemolo, nuova promettentissima recluta canonistica, giovane d'ingegno, di studi, di carattere ottimo ». V. G. ZANFARINO (a cura di), *Un ventennio di corrispondenza Ruffini-Jemolo. Libertà religiosa e valori civili fra il 1912 e il 1932*, in « Nuova antologia », 1990, 2176, p. 431.

ricerche scientifiche avviate da Jemolo <sup>(15)</sup>. Forse questi si reca talvolta a Torino.

Nel corso dei mesi iniziali di quella che è la sua prima attività di lavoro, egli incontra diverse difficoltà, in particolare con il barone Carlo Monti, bresciano, direttore generale degli affari di culto, tanto che Jemolo partecipa a nuovo concorso, entrando, con lo stesso grado, al Ministero dei lavori pubblici, dove rimane fino all'ottobre del 1920. In assenza di lettere di quell'anno, non abbiamo notizie dirette di quanto accaduto. Egli non parla mai di questo periodo nelle lettere successive; solamente un accenno si trova alcuni anni dopo, quando scrive che il barone Monti: « è una gentile persona », ma, al tempo stesso, egli teme che non abbia dimenticato « il modo brusco col quale ci lasciammo otto anni or sono » <sup>(16)</sup>.

Quando la corrispondenza riprende nell'aprile del 1913, l'oggetto è ancora quasi esclusivamente il lavoro scientifico di Jemolo: la monografia su Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento <sup>(17)</sup>, la cui redazione è già in fase avanzata, e il primo schema del volume sull'amministrazione ecclesiastica, per il *Trattato di diritto amministrativo* diretto dall'Orlando <sup>(18)</sup>.

Successivamente il lavoro di correzione diventa reciproco. Si vedano ad esempio le lettere nelle quali il mittente corregge riga per riga le bozze della *Introduzione allo studio del Codex iuris canonici* di Falco. Vi si trova certamente una correzione formale del testo, ma vi è anche una revisione puntuale di ogni affermazione, che penetra in profondità i problemi e le soluzioni proposte. Emerge talvolta anche

<sup>(15)</sup> Jemolo sta lavorando alla monografia sulle dottrine giurisdizionalista: *Stato e Chiesa negli scrittori politici del Seicento e del Settecento*, Torino, Bocca, 1914.

<sup>(16)</sup> V. la lettera del 28 agosto 1920. Sul barone Monti v. A. SCOTTÀ, "La conciliazione ufficiosa". *Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, voll. 2, Libreria editrice vaticana, 1997; F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede. Dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966.

<sup>(17)</sup> A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori italiani del Seicento e del Settecento*, Torino, Bocca, 1914.

<sup>(18)</sup> A.C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, cit. Le correzioni scendono fin nel dettaglio degli scritti. V. ad esempio la lettera del 2 gennaio 1920: « Grazie soprattutto delle osservazioni sintattiche e di proprietà. Sono i rilievi di cui ho più bisogno e che più raramente gli amici osano fare ».

in questo rigoroso lavoro di confronto scientifico l'ironia di Jemolo, ad esempio quando, in un lungo elenco di correzioni sulle bozze, egli scrive: « p. 143: Aderisco pienamente alla nota » e si tratta di una nota nella quale Falco rinvia a due lavori dello stesso Jemolo. <sup>(19)</sup>

Più volte le lettere contengono ringraziamenti per gli insegnamenti ricevuti e la domanda di poterlo ancora avere come maestro <sup>(20)</sup>.

Jemolo, infatti, non cessa mai di riconoscere nell'amico il maestro, anche quando il rapporto diventa man mano paritario e la correzione dei lavori reciproca. Scrive, ad esempio, il 16 giugno 1917, di sentirsi sempre suo allievo e di dovergli riconoscenza, fra l'altro, per averlo « salvato dal brancolamento nel confusionismo degli pseudo-giuristi e dei manuali che vedono la terza edizione, e dell'annegamento nel mare delle chiacchiere vuote ed insulse », anche se non si tratta della riconoscenza maggiore, « giacché le gratitudini d'ordine intellettuale cedono sempre il luogo a quelle che scaturiscono direttamente dal cuore ». Scrive poi dalla prigionia: « metto pur sempre tra le poche cose da segnare all'attivo il bene che tu mi vuoi, e sul quale so di poter contare in ogni circostanza » <sup>(21)</sup>.

È interessante notare come fin dall'inizio del rapporto Falco invia le proprie pubblicazioni a Jemolo, il quale nel ringraziare entra nel merito dei singoli temi, commentando o discutendo. Egli ne porta alcune al fronte e ha un grande dispiacere quando le perde, parte al momento della cattura a Caporetto e parte durante la marcia di rientro in patria, tanto che una delle prime richieste che avanza al suo ritorno è di poterne avere un'altra copia.

---

<sup>(19)</sup> *Esiste un diritto dei fedeli al sacramento?*, in « Rivista di diritto pubblico », 1915, II, pp. 133-147 e *L'interesse dei fedeli alla venerazione di una immagine sacra*, ivi, 1919, II, pp. 16-169.

<sup>(20)</sup> V. ad es. la lettera del 5 febbraio 1910 (« Avrei urgente bisogno dei tuoi consigli [...] procura di schiarirmi anche questa volta le idee e di mettermi sulla buona strada come hai fatto sempre: una volta avviato credo che camminerò come in passato, né meglio né peggio ») o quella del 7 maggio 1913 (« grazie al di Lei insegnamento, spero di aver evitato nelle mie Dottrine giurisdizionaliste la suggestione di un astratto concetto di giurisdizionalismo »). V. ancora la lettera del 19 maggio 1920: « ho tanto bisogno che tu continui l'opera benefica di aiuto e di assistenza che da dieci anni compi a mio profitto ».

<sup>(21)</sup> Lettera del 23 marzo 1918.



Fin dall'inizio emergono alcune caratteristiche della personalità di Jemolo, facile al giudizio negativo su di sé (« non riuscirò a fare niente di buono ») e soggetto a periodi caratterizzati da « una specie di atonia intellettuale » (22), ovvero « di pigrizia, di sonnolenza, di inerzia grandissime » (23), « giornate grigie, fatte d'incertezza di dubbi e di rimpianti », con il lavoro « che va adagio e male » (24). Tali momenti però non offuscano mai il suo desiderio di conoscenza e non rallentano più di tanto il lavoro scientifico, se si guarda al ritmo delle pubblicazioni, alla sua grande capacità di lavoro, tenendo conto che, fino al 1920, egli può dedicare allo studio solo le ore serali, dopo la giornata di lavoro al ministero (25).

Molto ansioso e pessimista in occasione di giudizi, concorsi e chiamate universitarie, lo sarà anche per i figli, in particolare per la loro salute.

Già in occasione del concorso per il posto di perfezionamento all'estero scrive: « non spero e in fondo non desidero una vittoria: ma naturalmente non sarei lieto di un giudizio troppo severo » e attribuisce in anticipo al maestro Ruffini l'esito positivo: « Ruffini si è interessato con bontà e premura per evitarmi un insuccesso penoso: e spero che la sua raccomandazione verrà a raggiungere questo scopo » (26). Falco ad un certo punto lo invita a non farsi

(22) Lettera del 16 agosto 1910. V. anche, ad esempio, la lettera del 6 settembre 1919: « non mi pare possibile che questa mia lunga attesa [per il concorso] debba avere una fine ».

(23) lettera del 19 gennaio del 1924.

(24) Lettera del 4 maggio 1914.

(25) V. la bibliografia di Jemolo pubblicata in appendice a *Raccolta di scritti in onore di Arturo Carlo Jemolo*, vol. I, tomo I, Milano, 1963, pp. VII-XXII e, per gli scritti degli anni successivi, S. FERRARI, *Scritti di A.C.Jemolo*, in « Nuova antologia », 1981, pp. 101-103, tenendo presente che una bibliografia completa della vastissima opera di Jemolo è praticamente impossibile.

(26) Lettera del 28 maggio 1913. V. anche, ad esempio, la lettera del 26 settembre 1919, immediatamente successiva al concorso di Perugia, vinto da Del Giudice: « mi sento così stanco, così certo della inutilità della mia vita, che non desidero successi: i successi sarebbero una irrisione. Se un giorno nella mia vita dovessi comportarmi da disperato, nessun professore ha da averne dei rimorsi: la colpa non sarà certamente loro ». Su Vincenzo Del Giudice v. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Vincenzo Del Giudice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.36, Roma 1988, pp.613-617 e la bibliografia ivi citata. V. inoltre ID., *Arturo Carlo Jemolo e Vincenzo Del Giudice*, in C. MINELLI (a cura

condizionare nel lavoro dalla preoccupazione per i possibili giudizi negativi dei professori, vale a dire dei suoi possibili futuri giudici, consigliandogli di scrivere, senza preoccuparsi « di ciò che possa dire il prof. A o il prof. B, ma tenendo d'occhio soltanto il tema ed i criteri sistematici » che gli sembrano migliori <sup>(27)</sup>.

Ancora, quando Jemolo parla del fratello di Mario, Giorgio Falco, che egli frequenta, il pessimismo emerge e il confronto suona come un giudizio negativo su di sé: « [...] nessun uomo può approfittare delle esperienze altrui; egli mi mostra come sia facile essere felici, come gli animi sereni, forti nella loro semplicità, capaci di osare, sappiano sempre conquistare quella felicità che ai deboli appare irraggiungibile » <sup>(28)</sup>. L'amicizia con Giorgio, che emerge spesso dalle lettere, è peraltro di grande conforto alla solitudine di Jemolo nei primi anni del dopoguerra: « Giorgio ha avuto il caro pensiero d'invitarmi a passare Natale con lui, ed ho accettato di gran cuore » <sup>(29)</sup>.

Egli stesso dice di sé: « è una grande disgrazia soffrire così intensamente e costantemente il male di vivere, e non potere strappare da sé quel residuo di paura religiosa che impedisce di farla

---

di), *L'insegnamento del diritto canonico nell'Università cattolica del Sacro Cuore dalle origini alla nuova codificazione*, in « Jus » 39 (1992), pp. 225-267; S. FERRARI, *Storia di due concorsi. Arturo Carlo Jemolo e Vincenzo Del Giudice tra Perugia e Sassari*, in « Quaderni di diritto e politica ecclesiastica » 1994/1, pp. 267-279.

<sup>(27)</sup> Lettera del 14 agosto 1913. V. anche la lettera del 1° settembre 1919. Da notare, per inciso, un elemento curioso in una persona di grande intelligenza come lui: Jemolo è superstizioso, tanto che quando cita nelle lettere Salandra, che evidentemente aveva fama di iettatore, aggiunge tra parentesi: toccaferro. Egli stesso, nella lettera del 30 ottobre 1919, notando, a proposito del suo lavoro di preparazione della seconda edizione del manuale di Andrea Galante, come sia l'autore sia l'editore si fossero suicidati: « tu sai come io sia superstizioso: se tenessi alla mia pelle, declinerei senz'altro quest'incarico: ma invece lo accetterò lo stesso: e se si conchiuderà con un terzo volo dalla finestra che sia il mio, la cosa sarà molto interessante ».

Di fronte alle difficoltà familiari, personali e universitarie e alle vicende concorsuali, si ritiene spesso sfortunato; scrive a un certo punto: « ho una *guigne* straordinaria » (lettera del 23 aprile 1917), riferendosi alla sua richiesta di essere inviato al fronte e ai tempi lunghi di attesa della risposta.

<sup>(28)</sup> Lettera del 14 febbraio 1919.

<sup>(29)</sup> Lettera del 23 dicembre 1919.

finita »<sup>(30)</sup>. In un momento di particolare pessimismo, in attesa della conclusione del concorso per Sassari, arriva a scrivere: « il fallimento universitario è una ben piccola cosa quando si è già fatto fallimento in tutto ciò ch'è essenziale nella vita »<sup>(31)</sup>.

Questo aspetto del carattere di Jemolo — che è stato definito pessimismo cosmico, ma che non è mai disperato<sup>(32)</sup> — emerge con maggior rilievo nel periodo drammatico della guerra, della morte della madre, della prigionia, del difficile rientro nella vita civile in una condizione di solitudine, mitigata solo dai pochi rapporti che gli sono di conforto, in particolare da quelli con Mario Falco, con il fratello di lui Giorgio e con Francesco Ruffini. È in due lettere<sup>(33)</sup> di questo periodo che egli usa l'espressione che utilizzerà poi, volta al plurale, come titolo di uno dei suoi lavori autobiografici: *anno di prova*. Scrive il 22 gennaio 1919: « Ho rivisto il Ruffini: e rivedendolo dopo tanto tempo, mi sono sentito più attaccato, più sinceramente affezionato a lui di quanto io stesso non sapessi. Concorrono anche ad accrescere il mio attaccamento, il sapere, come ho saputo da terzi, quanto fece per ottenere il mio ritorno<sup>(34)</sup>: ed il fatto di

(30) Lettera del 25 novembre 1919. Subito prima ha scritto: « attraverso una di quelle crisi di antropofobia nelle quali devo chiudermi nella mia tana, avendo ad odio e schifo me stesso e gli altri »

(31) Lettera del 28 gennaio 1920.

(32) Jemolo ha infatti una concezione provvidenziale della storia degli uomini e di ogni singolo uomo, dove la Provvidenza divina agisce grazie alla libera adesione dell'uomo stesso. V. L. ELIA, *Prefazione* a A.C. JEMOLO, *Gli uomini e la storia*, Roma, Studium, 1978, pp. X-XII.

(33) V. le lettere del 7 dicembre 1918 e del 22 gennaio 1919. Nella *Avvertenza* ad *Anni di prova*, (Firenze, Passigli, 1992, p. 29), l'autore scrive che il titolo gli è « stato suggerito dall'editore Neri Pozzi, cui ne spetta la paternità ».

(34) In una lettera del 2 agosto 1918, Ruffini scrive a Falco: « per il nostro Jemolo tentai una via, che mi si svolge per le lunghe, causa il cambiato direttore, che ora è il Fraccaro. Allora feci capo a Monsignor Sincero e a Galante, che ha in quel mondo delle conoscenze preziose. Essi si sono messi all'opera con ogni fervore; e sono sicuri di ottenere - intanto - trattamento speciale, che renda possibile il lavoro e lo studio; e poi il resto. » In una successiva, del 18 agosto, ritorna sulla questione, e, annunciando di aver avuto una risposta che gli sembra « faccia sperare bene », aggiunge: « Intanto da Galante seppi che si provvederà a che il nostro Jemolo venga ospitato in qualche istituto ecclesiastico, nell'attesa ». V. M. VISMARA MISSIROLI (a cura di) *Caro Falco. Lettere di Francesco Ruffini a Mario Falco (1906-1932)*, in « Quaderni di diritto e politica ecclesiastica », 1993/1, pp. 258-259.

sentirmi oggi, per la prima volta, suo discepolo non soltanto in una disciplina scientifica, ma in una vasta visione del mondo e della storia, nella fede sulla via da battere come sola via di salvezza. Si parlò naturalmente di te, del bene fraterno che mi vuoi, di quanto hai sofferto con me nel duro *anno di prova*, di ciò che potrai ancora fare per me in avvenire ».

Individua la causa di un periodo della propria vita « molto triste e molto grigio » alla « perdita di tutte le fedi » che è un « male che si risente pian piano, ogni giorno un poco di più », ma anche al « fisico troppo affaticato », che « influisce certo sul morale » <sup>(35)</sup>.

Si definisce talvolta inquieto e si chiede se questo non derivi dalla sua doppia origine, cristiana ed ebraica: « Assaporo questa serenità, questa pace; ma, come sempre, come dappertutto, mi sento l'estraneo: è l'effetto della mescolanza di sangue che c'è in me <sup>(36)</sup>? non so: come dovunque mi punge la nostalgia, l'irrequietudine » <sup>(37)</sup>. In un'altra occasione scrive: « sono proprio un ebreo errante che non posso avere mai quiete » <sup>(38)</sup>.

Man mano iniziano ad introdursi altri elementi, legati alla vita universitaria e in particolare alla carriera accademica di Jemolo: le difficoltà incontrate per conseguire la libera docenza a Roma, che si desumono in parte dovute a difficoltà iniziali nel rapporto con Scaduto (il quale, peraltro, lo vorrà suo successore sulla cattedra romana di diritto ecclesiastico); poi le difficoltà a riunire la commissione a Torino; i concorsi, i tentativi di rientrare sul continente da Sassari, la possibilità di riscatto degli anni universitari e le discussioni sul trattamento economico, le cattedre che si rendono vacanti e i trasferimenti di conseguenza possibili, il programma dei corsi, a Roma come libero docente, poi a Sassari <sup>(39)</sup>, a Bologna e all'Università cattolica e la

<sup>(35)</sup> V. la lettera del 10 aprile 1920.

<sup>(36)</sup> Jemolo fa riferimento alle sue origini cristiane ed ebraiche. Siciliano e cattolico il padre; piemontese di Ceva, di religione ebraica, figlia di Leone Sacerdoti e Marietta Momigliano la madre, convertita al cattolicesimo in età adulta, sposata col solo rito civile, fa battezzare il figlio solo dopo la morte della propria madre (Jemolo ha allora sette anni). V. A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, cit., pp. 77-87; A. CAVAGLION, *Ebrei senza saperlo*, Napoli, 2002.

<sup>(37)</sup> Lettera del 7 dicembre 1918.

<sup>(38)</sup> Lettera del 5 maggio 1920.

<sup>(39)</sup> V. ad esempio la lettera del 18 gennaio 1921.

prima edizione del manuale <sup>(40)</sup>; i progetti di riforma universitaria di Croce e di Corbino e la riforma Gentile <sup>(41)</sup>. L'orizzonte si apre sempre di più: la vita romana, con quella terza saletta di Aragno <sup>(42)</sup> in cui gli intellettuali si incontrano, discutono, si scambiano informazioni; poi la grande guerra, la morte della madre, la situazione politica, la vita d'ufficio e l'attività nelle conferenze internazionali del dopoguerra, la vita universitaria, la vita familiare, l'attività professionale, i luoghi di villeggiatura, le persone incontrate, numerosissime; e ancora i riferimenti letterari e storici, a fatti e personaggi e una sottile, talvolta amara, ironia che emerge a tratti.

---

<sup>(40)</sup> A.C. JEMOLO, *Elementi di diritto ecclesiastico*, Firenze, Vallecchi, 1927. Quando comincia ad abbozzare il suo manuale, Jemolo riceve il volume di Francesco Ruffini *Corso di diritto ecclesiastico italiano. La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo* (Torino, Bocca, 1924). Egli scrive a Falco: « mi ha lasciato molto perplesso perché in una pubblicazione di quel genere, fare le citazioni come si fanno nelle dispense poligrafate? - Si può dire che, attesi i poco lusinghieri risultati presso gli studenti del corso generale elementare, meglio vale non fornire neppure le nozioni rudimentali, ed insegnare invece qualcosa che possa destare un certo desiderio di apprendere, incitare a ricerche dirette. Ma nell'insieme sono tutt'altro che persuaso che la materia di quel 1° volume rientri nel quadro della nostra disciplina, e mi pare vano il tentativo di voler cercare una unificazione del diritto della Chiesa e di quello dello Stato, e dissento dalla riaffermata indissolubilità della storia e del dogma ». Jemolo sceglie infatti una diversa impostazione per il suo manuale, la cui prima parte è costituita da una trattazione sintetica ma completa del diritto canonico. Inoltre, pur convinto della opportunità, in un manuale scientifico, « di scindere in una ordinata esposizione tutto quello ch'è diritto vigente da quanto costituisce storia del diritto », in assenza di cattedre di storia del diritto della Chiesa, ritiene che « escludere da un corso la storia, significherebbe lasciare delle grosse lacune »; introduce pertanto nel manuale alcuni cenni storici per i più importanti istituti della Chiesa e « una trattazione alquanto più diffusa per quanto tocca i rapporti fra Stato e Chiesa in Italia » (*Elementi...*, cit., p. 7). V. a tale proposito F. MARGIOTTA BROGLIO, *Arturo Carlo Jemolo tra diritto e cultura*, in *Giornata Lincea nel centenario della nascita di Arturo Carlo Jemolo*, Roma, 1993, p. 74; L. DE LUCA, *Jemolo « canonista »*, in « *Diritto ecclesiastico* » 93 (1982), I, p. 27.

<sup>(41)</sup> Quando Gentile dà le dimissioni da ministro della pubblica istruzione, Jemolo scrive: « che Gentile se ne vada in fondo mi duole, e perché era un galantuomo, e perché il molto bene credo soverchi ancora il molto male fatto, e perché aveva dato qualche strigliata al padreternoismo universitario, e perché se ne va vittima dell'ira della gente disturbata nelle sue abitudini, dei genitori desiderosi della promozione comunque strappata per i loro figli, e non di una opposizione seria » (lettera del 29 giugno 1924).

<sup>(42)</sup> Caffè, ritrovo di intellettuali, che si trovava all'angolo di via del Corso con via delle Convertite, ricordato da Jemolo in *Anni di prova* (Firenze, Passigli, 1991, p. 149).

Nel periodo della guerra forse per la prima volta emerge più evidente la natura del rapporto che si è instaurato, dell'affetto che lega tra loro Jemolo e Falco, soprattutto in occasione della morte improvvisa della madre di Jemolo nel maggio del 1916. Questi scrive: « Aderendo all'invito ch'Ella cortesemente ebbe a rivolgermi, Le mando mie notizie, ciò che conto di fare di frequente d'ora in poi, e che farei anche più spesso [...], tanto mi dà sollievo trattenermi con Lei, che mi vuol bene e mi comprende ». È in occasione del successivo viaggio a Torino che avviene quel mutamento di rapporti che — come Jemolo ricorda molti anni più tardi —, « rimasti sostanzialmente quelli dell'allievo con il giovane maestro [...], divennero rapporti di amici attraverso il "tu" dei sottotenenti del 1915 » (43). È il momento in cui « l'assistente Mario Falco, severo ed acuto revisore » della sua tesi di laurea e dei suoi primi scritti, in particolare severo nella recensione al suo primo libro sulla proprietà ecclesiastica, « correttissimo ed elegantissimo giovane signore che [...] incuteva una certa soggezione, si mutò nel carissimo, fraterno amico, più che amico fratello maggiore, creandosi un legame di affetto che si è continuato nei [...] figli » (44). Certamente, accanto alla comune condizione militare, la particolare situazione di Jemolo, venticinquenne, rimasto solo, dopo la morte della madre, spinge a tale mutamento (45), che coinvolge anche la famiglia d'origine di Falco e ancor più coinvolgerà le future rispettive famiglie (46). Da quel momento Jemolo parla di Falco come di un fratello maggiore,

---

(43) *Mario Falco. Nel XXV anniversario della scomparsa*, cit., p. 665.

(44) *Anni di prova*, cit., pp. 95-96.

(45) V. ad es. la lettera del 12 agosto 1916: « Non voglio tardare oltre ad inviare a te ed alla tua Famiglia i miei più vivi e sentiti ringraziamenti per l'accoglienza oltremodo benevola e cordiale, destinata a lasciare in me un tanto caro ricordo, e per le numerose cortesie usatemi. Da lungo tempo ogniqualvolta penso a Torino la mia mente corre alla tua casa, con la viva simpatia che ispira un luogo il quale ricorda molteplici cortesie e prove di affetto ricevute, piacevoli ore trascorse, utili consigli, lunghe ed interessantissime discussioni. Non mi sarebbe davvero possibile fare una sola gita, per quanto faticosa e breve, nella vostra città, senza correre subito in corso Palestro nelle prime ore dopo il mio arrivo. » V. anche la lettera del 28 ottobre 1916 e quella del 12 dicembre 1919.

(46) Nelle lettere vi sono innumerevoli testimonianze di questa familiarità che crescerà col tempo. Il piccolo Guglielmo Luigi, figlio primogenito di Jemolo, ad esempio, chiamerà Falco "zio".

del quale continuano ad essergli indispensabili consigli ed esortazioni (47). Scrive: « Nel mondo accademico ho trovato in te un fratello: e dieci anni di lavoro sarebbero stati ben poca cosa se anche fossero valsi soltanto a darmi l'occasione di incontrarti, di conquistare la tua amicizia » (48). Insieme alla gratitudine si trova anche talvolta il dispiacere per i problemi che la sua carriera universitaria causa anche all'amico: « è il mio destino di non poter mai dare soddisfazioni, ma soltanto amarezze, piccole o grandi, a coloro che amo » (49).

Dopo la morte della madre, avvenuta — come si è detto — improvvisamente nella notte tra il giorno 11 e il giorno 12 maggio 1916, Jemolo, anti-interventista alla vigilia della guerra (50), chiede di tornare sotto le armi, ma il ministero fatica a dichiararlo « non indispensabile » e a lasciarlo partire. Egli riprende infine servizio il 1 marzo 1917 a Taranto, dopo aver avanzato richiesta di essere inviato al fronte: parte — dopo nuove sollecitazioni ai competenti organi e avendo interessato numerose persone, compreso lo stesso Ruffini — l'11 maggio seguente, non senza aver scritto all'amico le sue ultime volontà — compresa la richiesta di inserimento del suo nome (« se io avessi trovato al fronte la mia fine ») in una lapide che certamente alla fine della guerra sarebbe stata murata nell'atrio dell'Università di Torino coi nomi degli studenti caduti — e l'elenco di alcuni oggetti personali « conservati nella cassaforte dell'ufficio contratti del ministero dei lavori pubblici ». Egli indica inoltre come destinatario dei suoi appunti canonistici e dei suoi libri di diritto ecclesiastico l'amico Bertola, al quale rivolgerà l'invito « di scrivere lui il lavoro francescano ». Jemolo prosegue: « prego però te di voler

---

(47) Tra le numerosissime che si potrebbero citare v., ad es., le lettere del 22 gennaio, del 5 febbraio e del 19 agosto (« tu sei l'ottimo dei maestri per non dire dei fratelli ») 1919, quelle scritte dalla prigionia, le numerose lettere scritte da Bologna in vista di un passaggio di Falco in viaggio per Ferrara dove si reca presso i parenti della moglie.

(48) V. la lettera del 7 dicembre 1918. Jemolo prosegue: « la tua stima e il tuo affetto sono ormai una cosa ben distinta, ben indipendente dalla carriera che percorrerò: io sono ormai certo che non li perderò mai ».

(49) Lettera del 28 gennaio 1920.

(50) Aderisce al gruppo di neutralisti di « Italia nostra » di Cesare De Lollis. V. *Anni di prova*, cit., pp. 132-133.

essere per lui — ov'egli raccolga l'invito — il maestro benevolo e paziente, il consigliere di ogni ora, il correttore ed il revisore studioso acuto e geniale che saresti stato per me. E se Bertola non accettasse l'invito, cerca tu qualcun altro disposto ad occuparsi del tema che mi sembra meritevole di essere studiato », documentando con queste parole il suo attaccamento e stima nei confronti di Bertola <sup>(51)</sup> e, al tempo stesso, la passione per i propri studi.

Fatto prigioniero a Caporetto, scrive: « ora, nella più profonda crisi di sconforto che abbia mai attraversata, ho pensato a te come ad un fratello maggiore, la cui parola di conforto farà tanto bene, e nel cui aiuto si spererà sempre » <sup>(52)</sup>. Quando, liberato insieme agli altri prigionieri, torna in Italia è con Falco che si sfoga delle umiliazioni subite e delle amarezze: « con te non volevo non potevo non dovevo tacere: certe reticenze sono peggiori della menzogna » <sup>(53)</sup>. Indica tra le peggiori umiliazioni, più che quelle della prigionia, quelle subite durante la marcia a piedi dal confine al primo luogo di destinazione, a causa dell'accoglienza ostile e carica di sospetto, quando non esplicitamente accusatoria e offensiva, delle persone che essi incontrano e dai quali sono considerati traditori <sup>(54)</sup>, tanto da sentirsi, in patria, « più emigrato che mai ». Lamenta anche la fredda accoglienza dell'ambiente universitario, contrastante con quella calorosa dei colleghi del ministero: « La burocrazia è stata la negletta che mostra l'affetto più vivo: l'Università l'adorata che risponde con la più agghiacciante indifferenza », e, pur riconoscendo quanto fatto

---

<sup>(51)</sup> Sull'amicizia di Jemolo e Bertola v. A. GALANTE GARRONE, *Appunti sulla giovinezza di Jemolo*, in A. GALANTE GARRONE - M.C. AVALLE, *Arturo Carlo Jemolo, da lettere inedite 1913-1981*, Torino, La Stampa, 1994, pp.129-193 e le lettere di Jemolo a Bertola riportate in appendice. In alcune di esse si ritrovano passi analoghi alle contemporanee lettere a Falco che qui si pubblicano.

<sup>(52)</sup> Lettera del 27 febbraio 1918.

<sup>(53)</sup> Lettera del 7 dicembre 1918.

<sup>(54)</sup> « La grande gioia del ritorno in patria non avrebbe potuto essere guastata da qualche umiliazione: non voglio insistere su questo punto: sapevo come in Italia l'opinione pubblica fosse poco favorevole ai prigionieri: tuttavia non mi attendevo certe cose. [...] mai come nei giorni scorsi mi sono accorto come poco valga "l'usbergo del sentirsi puro" e come la tranquillità della propria coscienza non sia sufficiente a far levare la fronte di fronte alla malevolenza di una massa che non precisa le sue accuse e non è affatto disposta a discuterle. » (lettera del 23 marzo 1918).



da Ruffini per accelerare la sua liberazione, lamenta che egli non gli abbia mai scritto due righe di conforto <sup>(55)</sup>.

È in questa occasione che Jemolo riconferma il suo desiderio di tentare la carriera universitaria: « la vita accademica ha sempre per me un fascino che non avrà mai quella burocratica » <sup>(56)</sup>.

Quando gli viene comunicata la vittoria al concorso per Sassari, scrive a Falco: « non voglio tardare a dar notizia del concorso a te, che da dieci anni dai l'aiuto più fraterno, l'assistenza più sollecita e la più affettuosa a tutta la mia attività, e segui con così vigile cura tutti i miei passi [...]. È andato bene, troppo bene » e aggiunge: « non so se di questo successo i rallegramenti debbano essere rivolti a te piuttosto che a me » <sup>(57)</sup>.

Un segno evidente della sincera amicizia si legge tra le righe, quando si rende disponibile la cattedra di diritto ecclesiastico all'Università di Bologna. Falco, seguendo il consiglio del comune maestro Ruffini <sup>(58)</sup>, si tira in disparte e lascia libera la strada a Jemolo. Ruffini aveva infatti scritto a Falco: « ... faccia il gesto dignitoso e generoso che io Le dissi. Si tiri in disparte e lasci libera la strada a Jemolo, che, dopo tutto, merita un qualche compenso ai suoi dolori passati, e che è anima capace di esserle grato per sempre di questo » <sup>(59)</sup>. Non solo: Falco non manifesterà mai a Jemolo la propria amarezza, facendo in modo che l'amico non ne abbia il minimo sospetto.

<sup>(55)</sup> « [...] il nostro Maestro ha fatto molto per ottenermi la libertà: nessun beneficio poteva essere maggiore, e, come gli ho scritto e come sento profondamente, tutto quanto egli ha fatto in passato per me, tutto quanto potrà fare in avvenire, sulle bilancie della gratitudine sarà poca cosa di fronte al bene ch'egli cercava di ottenermi. Ma quale altro e diverso bene sarebbe stata l'elemosina di una parola al "prigioniero di Caporetto", così prostrato, che non poteva piangere ma che inghiottiva lacrime di umiliazione così roventi! ». (*ibidem*)

<sup>(56)</sup> *Ibidem*. Scrive il 4 marzo 1920, in prossimità del concorso per Sassari: « mi parrà di toccare il cielo con un dito, se a metà ottobre potrò andarmene sia pure a Perugia con metà dello stipendio che ho qui ».

<sup>(57)</sup> Lettera del 14 maggio 1920.

<sup>(58)</sup> Lettera di Ruffini a Falco del 24 luglio 1921. V. *Caro Falco. Lettere di Francesco Ruffini a Mario Falco (1906-1932)*, cit., pp. 259-260.

<sup>(59)</sup> V. ad esempio le lettere dell'8 luglio e del 27 settembre 1921, o quelle del 6 e del 9 novembre 1922.

2. Di grandissimo interesse la discussione scientifica contenuta nella corrispondenza: si discute della costruzione sistematica dei lavori e della forma, fino ai dettagli terminologici e alla correzione formale delle bozze di stampa, con grande precisione, ma, soprattutto, si pongono questioni sostanziali, si dibattono giudizi e valutazioni, interpretazioni di norme vigenti e di progetti di legge, si individuano progetti di ricerca e temi da affrontare nella prolusione al corso, si confrontano dati bibliografici. Innanzitutto si passano in rassegna i possibili temi da scegliere come oggetto di ricerca. Il desiderio di conoscenza di Jemolo si manifesta nella varietà di idee, che nascono dagli spunti più diversi: una lettura, un documento, una sentenza, una questione teorica, un interesse storico, la promulgazione di una nuova normativa, le pratiche del lavoro d'ufficio. Scrive il 19 marzo 1921: « ho la testa ingombra di bei temi ». Qualunque circostanza è occasione per suggerire un nuovo tema di ricerca. Quando ad esempio Jemolo si reca a Vienna per partecipare alla Commissione per le riparazioni verso l'Austria, cerca di raccogliere informazioni e documentazioni sul diritto ecclesiastico dei paesi dell'Europa centrale <sup>(60)</sup>, oltre a ricercare pubblicazioni tedesche di difficile reperibilità in Italia. Similmente, quando il ministero degli esteri interpreta il diritto internazionale affermando che « lo stato palestinese », « come gli altri Stati retti da un mandatario della Società delle Nazioni, non siano da considerarsi veri Stati, ma piuttosto comproprietà degli Stati partecipi della Società », subito in lui nasce l'interesse per la « natura giuridica dei mandati dell'art. 22 », che egli giudica « argomento che bisognerebbe studiare a fondo », <sup>(61)</sup> e « sulla organizzazione giuridica dello Stato palestinese ». I temi che interessano l'autore sono talmente numerosi che non tutti possono poi essere affrontati e trovare svolgimento e devono essere accantonati <sup>(62)</sup>.

Nelle lettere emerge un intrecciarsi di giudizi sulla destra storica

---

<sup>(60)</sup> V. le lettere del 6 e del 26 agosto, del 14 settembre e del 30 ottobre 1920.

<sup>(61)</sup> Lettera del 14 aprile 1921.

<sup>(62)</sup> V. ad esempio l'idea di studiare il rabinato, o le mense e capitoli della Sardegna e della Corsica. Facendo un elenco dei temi che desidera affrontare, dice ad un certo punto all'amico, con un'ironia un po' amara, di non allarmarsi: « non è neppure il caso di criticare la scelta dei temi: saranno lastre per la strada dell'inferno ».

(lettera del 2 marzo 1914), sull'interpretazione delle leggi eversive (17 giugno 1914: « La sua tesi passerà ben presto come l'interpretazione non dubbia dell'art. 1° della legge 7 luglio 1866. Così Ella avesse il vanto di abbattere alcune altre storte idee relative alla nostra legislazione ecclesiastica [...]! »), sulle pubblicazioni ricevute in dono dai colleghi, sulla dottrina pubblicata nelle riviste: un dibattito vivace e costruttivo che appare, attraverso le lettere, caratteristica comune nell'ambito scientifico del tempo.

Non è possibile in queste pagine entrare nel merito della amplissima e dettagliata discussione scientifica, che richiederebbe una trattazione approfondita di tutti i singoli temi considerati, sia storici che giuridici e di storia giuridica, e per la quale si rinvia alla lettura delle missive. Si può, a titolo di esempio, ricordare un passaggio nel quale, correggendo le bozze della *Introduzione* di Falco, Jemolo scrive: « Vedo con piacere che neppure tu sei riuscito a leggere nella *Rex pacificus* <sup>(63)</sup> che perdono il loro valore le leggi non contenute nel Decreto di Graziano o nelle decretali di Gregorio IX: io credo di essere ingenuamente ritornato venti volte alla lettura della decretale sperando sempre di trovarvi quelle parole <sup>(64)</sup> ». Questo passo riveste interesse anche oggi, in quanto la dottrina si rifà ancora comunemente in modo acritico alla tesi dello Schulte <sup>(65)</sup>.

I temi trattati con maggiore ampiezza in questi anni sono innanzitutto il *Codex iuris canonici* appena promulgato, con particolare riguardo alla legislazione precedente (« ho constatato [...] come il Codex sia stato ben più innovatore di quel che mi fosse apparso a

---

<sup>(63)</sup> Bolla *Rex Pacificus*, con la quale Gregorio IX promulga nel 1234 la collezione di decretali realizzata da Raimondo di Peñafort (*Decretales Gregorii IX*, o *Liber extra*). Nella bolla si legge solamente, alla fine, il divieto di procedere ad una nuova compilazione senza l'autorizzazione della S. Sede: « Volentes igitur, ut hac tantum compilatione universi utantur in iudiciis et in scholis, districtius prohibemus, ne quis praesumat aliam facere absque auctoritate sedis apostolicae specialia ».

<sup>(64)</sup> Lettera del 10 novembre 1924.

<sup>(65)</sup> V. M. FALCO, *Introduzione...*, cit., p. 274 (p. 390 della edizione del 1992): « non è stabilito né nella bolla di pubblicazione, né nella collezione che le altre leggi, fuori di quelle richiamate, perdano il loro valore, e neppure non è detto, come, dopo lo Schulte si insegna generalmente, che perdano il loro valore le leggi non contenute nel Decreto di Graziano o nella raccolta ».

primo aspetto »)<sup>(66)</sup>, ma anche alla prima dottrina sul codice (« con quell'ossequio illimitato al legislatore i canonisti distruggono la scienza del diritto »); il diritto amministrativo, la politica ecclesiastica ottocentesca, la legge delle guarentigie<sup>(67)</sup>, ma cenni si trovano a molte delle ricerche svolte, dal *Liber minoritarum* di Bartolo e dall'organizzazione patrimoniale dei frati minori al privilegio paulino, dalla competenza del Consiglio di Stato alle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, dalla Commissione delle riparazioni agli enti ecclesiastici e ai progetti di riforma della legislazione che ne regolano la vita, dal diritto di placet al valore del diritto della Chiesa nel diritto italiano. Infine, nella penultima lettera del 1927 sono contenute le prime osservazioni al progetto di legge sulle comunità ebraiche, alla cui stesura Falco collabora. Si tratta, come Jemolo stesso scrive, di prime osservazioni, che troveranno un seguito nelle lettere degli anni successivi.

Il giudizio scientifico è talvolta divergente. Jemolo, ad esempio, ritiene che il codice non sia così spoglio di principi innovatori, come invece sostiene Falco, anche se questo avviene « attraverso molte minuscole modificazioni »<sup>(68)</sup>.

---

<sup>(66)</sup> Lettera del 4 marzo 1920. Jemolo torna varie volte sul tema quando corregge le bozze della *Introduzione* di Falco. Nella lettera del 20 luglio 1924, ad esempio, scrive: « quanto alla utilità pratica del *Codex*, per conto mio ne sono convinto: si sarebbe potuto fare meglio, certo, ma è preferibile siasi fatto così, piuttosto che restare nella condizione di prima! ». Nella medesima lettera, a proposito delle critiche mosse da Falco al *Codex*, esprime alcune osservazioni che mostrano una parziale differenza di giudizio nella valutazione dell'opera del legislatore canonico: « Come già ti dissi, le singole critiche mi paiono ineccepibili: attendo però le conclusioni, sulle quali potrei anche non concordare. Tu sei il primo ad irridere coloro che vogliono fare il diritto come si fa la matematica: devi quindi riconoscere che la S. Sede aveva tutte le ragioni per proporsi fini più concreti che non un omaggio alla buona tecnica legislativa. Molte delle offese a quella tecnica che tu deplori mi pare non siano veramente scusate da alcuna ragione di opportunità pratica; ma per altre le ragioni non mancano: e per tutti i legislatori, quando si dà un contrasto, non è la tecnica legislativa quella che trionfa. A prova della tua equanimità, vorrei facessi almeno intravedere nelle conclusioni che gli altri legislatori, a cominciare da quello italiano, specie nella sua attività di questi ultimi anni, non si trova in condizioni più favorevoli della S. Sede. Anche quel tentennare, quel non sapersi decidere ad abbandonare il vecchio, il diritto anteriore al Codice, non mi pare caratteristica peculiare della S. Sede ».

<sup>(67)</sup> V. ad es. la lettera del 10 aprile 1920.

<sup>(68)</sup> Lettera del 10 novembre 1924.

Oppure, in tutt'altro ambito, ritiene, contrariamente a Falco, che la politica della sinistra sia stata caratterizzata da anticlericalismo.

Nell'interpretazione della normativa, Jemolo si mantiene su posizioni antiformalistiche, « serbando sempre una viva coscienza della storicità del diritto » (69), come del resto emerge anche dal manuale (70).

3. Accanto alla ricerca, Jemolo parla degli altri aspetti della vita accademica: la didattica, i rapporti tra colleghi, la politica universitaria, i progetti di riforma degli studi superiori di Croce e di Corbino (71), la riforma Gentile e, prima di tutto questo, i concorsi, con le speranze e i timori che li accompagnano, la formazione delle commissioni, le delusioni e i successi, inoltre i rapporti con editori e direttori di riviste. Sui concorsi già è stato scritto (72). Richiamo qui solamente come diversi problemi che emergono dalle lettere in relazione ad essi derivino dalla differenza di trattamento economico e previdenziale allora praticato dalle Università libere rispetto a quelle statali, differenze che rendono preferibili Cagliari o Sassari a Perugia.

All'inizio del suo insegnamento, prima come libero docente all'Università di Roma (73), poi a Sassari, descrive la difficoltà ad avere studenti a lezione: « [...] è per me un vero incubo l'idea di dovere per tre volte alla settimana sottopormi al tormento di andare accalappiando scolari pel cortile della Università » (74). Quando diventano obbligatorie le esercitazioni, scrive da Sassari che gli pare impossibile tenerle « allorché gli studenti sono due, e nessuno di

---

(69) V. P. GROSSI, *La cultura del civilista italiano. Un profilo storico*, Milano, Giuffrè, 2002, p. 106.

(70) *Elementi...*, cit.

(71) Progetto descritto da Jemolo come « in sé pessimo », in quanto « foggia un sistema di insegnamento subordinandolo alla necessità di far mangiare i professori » (lettera del 18 aprile 1922).

(72) V. S. FERRARI, *Storia di due concorsi...*, cit. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Arturo Carlo Jemolo e Vincenzo Del Giudice...*, cit.

(73) A Roma Jemolo ha trasferito la libera docenza, conseguita a Torino nel 1916 e non ancora esercitata.

(74) Lettera del 12 gennaio 1920.

questi due sarebbe mai disposto a commentare una sentenza od a fare un lavoretto qualsiasi » (75), anche se ben presto ha il problema contrario, con gli studenti che vorrebbero fargli proseguire le lezioni oltre la fine del corso: « Qui abbiamo fatto lezione fino al 7 giugno... ed abbiamo poi dovuto congedare noi gli studenti, che se no sarebbero venuti sino al 15! ». A proposito delle difficoltà incontrate nella didattica all'inizio del suo insegnamento, soprattutto per il poco interesse dimostrato dagli studenti per le esercitazioni, scrive: « so che tu sei riuscito a compiere il prodigio d'interessarli: ma le tue capacità didattiche sono davvero eccezionali, uniche piuttosto che rare » (76). Quando passa ad insegnare a Bologna si dichiara però « soddisfatto della scolaresca, assidua, che s'interessa » (77).

Si confronta con Falco anche sulla sistematica e il contenuto dei corsi. Ancora libero docente, racconta come gli abbiano « cortesemente imposto di seguire il corso d'integrazione dello Scaduto ». Jemolo però dissente dal suo « principale » su questioni di fondo del diritto ecclesiastico, come emerge chiaramente, ad esempio, dalla discussione del 1924 sul valore giuridico del diritto canonico, ma anche dal riflesso dell'insegnamento di Scaduto, il quale « ha abituati gli studenti a spaziare nel vasto campo della filosofia religiosa, e colgo sulle loro labbra dei gioielli (Dio! c'è qualche burino che ce crede ancora, ma le persone struite no, se nun so' sceme) ». Jemolo commenta con ironia, come spesso fa, quando parla degli studenti: « l'ambiente studentesco è di profonda e squisita intellettualità » (78). Egli discute con Falco dei programmi dei corsi, e dei manuali cui ambedue stanno lavorando: gli *Elementi di diritto*

---

(75) Lettera dell'11 dicembre 1920. V. anche, ad esempio, la lettera dell'11 febbraio 1921. Sull'Università di Sassari all'epoca in cui vi insegna Jemolo v. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari (1859-1943)*, Roma, Carocci, 2000.

(76) Lettera del 18 aprile 1922.

(77) Lettera del 10 febbraio 1924.

(78) Lettera del 26 gennaio 1920. V. anche la lettera del 20 marzo 1920: « Io faccio lezione: ma i miei allievi mi dicono chiaramente che più che di sentire le mie lezioni desiderano di avere da me le illustrazioni e chiarimenti alle dispense dello Scaduto che trovano oscure ». E aggiunge ironicamente: « Dieci anni fa facevo il ripetitore a lire l'ora: ma adesso guadagno certo di meno ».

*ecclesiastico* di Jemolo e le *Lezioni di diritto ecclesiastico* di Falco <sup>(79)</sup>, così diversi nella loro impostazione sistematica. Scrive il 15 giugno 1924: « Ho cominciato a stendere la primissima bozza di quegli *Elementi* <sup>(80)</sup>: sono assillato da gravi dubbi quasi su ogni punto. Voglio farne opera scolastica, disposto a sacrificare fino ad un certo punto il rigore della costruzione scientifica: così non vorrei sacrificare il diritto della Chiesa come di solito lo si sacrifica, quasi che la cultura generale dei giovani non presentasse in proposito lacune spaventose: vorrei mantenere il capitolo sui sacramenti: e non so decidermi a ridurre l'attività legislativa a fonti. Ma a suo tempo vedrai l'intero abbozzo e discuteremo su quello ». Confida come sempre nelle correzioni e nei suggerimenti dell'amico: « E poi ci sarà la tua sapiente revisione, che mi darà la misura delle imperfezioni e mi farà correggere ciò che proprio non va » <sup>(81)</sup>. A proposito del manuale di Falco scrive: « non sto a dirti quanto apprezzi il tuo corso e come veda lo splendido manuale che ne sta venendo fuori. Sarà esposizione lucidissima e completa: e vi si rispecchierà, come non avrei creduto potesse rispecchiarsi in uno scritto, tutta la tua rarissima maestria didattica. Poiché questa mi pare sia la caratteristica maggiore ed a mio avviso più apprezzabile del tuo Corso, quella di essere fatto per gli allievi, e di rispecchiare tutta la tua esperienza didattica » <sup>(82)</sup>. Jemolo passa poi come sempre alle osservazioni puntuali sul testo (in particolare alle pagine che Falco dedica all'*exequatur* e al *placet*), sintetizzate in nove punti suggerendo mutamenti, ponendo interrogativi, indicando regolamenti, decisioni

---

<sup>(79)</sup> M. FALCO, *Lezioni di diritto ecclesiastico tenute nell'anno accademico 1925-1926*, Padova, La Litotipo Editrice Universitaria, 1926.

<sup>(80)</sup> *Elementi di diritto ecclesiastico*, cit.

<sup>(81)</sup> Lettera del 17 agosto 1924. V. anche la successiva del 29 agosto, nella quale si dichiara scontento della prima parte del volume, e aggiunge: « A parte la mia cecità sistematica ed insensibilità metodologica, che mi rende così pavido di fronte ad ogni tua revisione, avverto la difficoltà di superare l'antitesi di dire in poche righe, eliminando quindi ogni dettaglio, e di essere assolutamente esatto: non so come si possa non essere approssimativi allorché si ha tanto poco spazio disponibile ».

<sup>(82)</sup> Lettera del 12 agosto 1926. In un confronto tra il proprio manuale e quello di Falco, Jemolo scrive il 24 luglio 1925: « Ho un po' l'impressione che il tuo corso ideale riesca ad interessare il 2% mentre il mio tocchi l'alta percentuale dell'8 o anche del 10. Ma probabilmente sbaglio ».

e dottrina che egli ritiene utile vengano citati, fino a notazioni di carattere linguistico: « si scrive guarentigie, come scrive tutto il mondo, o guarentige, come dovrebbe dirsi adottando certa regola grammaticale? » (83).

Jemolo ritiene che il manuale « non debba essere la ripetizione delle lezioni, ma quello che resta in casa e che si potrà consultare utilmente quando si sarà raggiunta una maggiore maturità » (84).

Quanto al problema, allora vivacemente discusso, del rapporto tra esposizione storica ed esposizione dogmatica del diritto, scrive il 25 ottobre 1924: « Ho ripensato alle tue osservazioni, specie a quella sulla mescolanza tra storia ed esposizione dogmatica: io sono del tuo avviso, malgrado Ruffini condanni decisamente la esposizione separata. Ma sintetizzare in una ventina di pagine la storia giuridica della Chiesa è impresa superiore alle mie forze: non si può sintetizzare se non ciò che si conosce bene [...]. Se una successiva edizione mi troverà più preparato, allora forse attuerò quella separazione ».

Torna spesso, nelle lettere, il timore di una chiusura di Università, di soppressione di cattedre, in particolare di una nuova soppressione — dopo quella del secolo precedente — delle cattedre di diritto ecclesiastico.

Non si tratta di timori infondati, se già nel 1919 Ruffini consiglia all'allievo di proseguire gli studi, ma di distaccarsi dal diritto ecclesiastico puro e dedicarsi piuttosto al diritto pubblico, in quanto ritiene « non impossibile una soppressione delle cattedre di diritto ecclesiastico o almeno una proroga illimitata di tutti i concorsi per le cattedre vacanti » (85). Con l'adozione, alcuni anni dopo, dei "ruoli chiusi" si ripresenta l'eventualità di mutare materia, in quanto « le Facoltà sono restie a chiamare professori di questo disgraziato diritto ecclesiastico » (86).

---

(83) *Ibidem.* V. anche la lettera del 3 agosto 1926, in cui Jemolo commenta la sistematica adottata da Falco nel suo manuale, concludendo: « tuttavia capisco [...] che gli studenti finiscono di afferrare meglio la materia se la si stringe così che non se la si distribuisce in tanti capitoli di cui poi sfugge loro il nesso ».

(84) Lettera del 24 luglio 1925.

(85) Lettera del 22 gennaio 1919. V. anche le lettere del 17 febbraio 1921.

(86) Lettera del 19 gennaio 1924.



La soppressione non avviene, ma il numero prefissato di cattedre per ogni Università (“ruolo chiuso”, appunto) rende più difficile concorsi e trasferimenti, certamente non solo per il diritto ecclesiastico. Anche allora, in una situazione diversa ma che presenta molte analogie con quella attuale, « nel mondo universitario questa cattedra è considerata l'ultima » (87); inoltre, i professori sono meno numerosi di quelli delle altre materie e non sono concordi (88), tanto che Jemolo pone l'interrogativo: « ci sarà qualche pericolo [che] mi mandino a disposizione? » (89). Nel 1923 si ventila addirittura l'ipotesi di una chiusura di Università (90), ipotesi che non ha però seguito.

Nel periodo sassarese sono evocati problemi relativi agli aumenti di stipendio, contenuti in un decreto che non viene poi registrato, provocando la reazione dei professori. La posizione di Jemolo è netta: « tutte le mie simpatie bolscheviche non mi hanno tolto abbastanza il buon senso, per non farmi sentire quanto sia indecoroso che noi ci mettiamo a fare i sottoferrovieri, per ottenere due biglietti da cento di più alla greppia dello Stato ». Egli prosegue: « Uno sciopero di professori universitari sarebbe sconcio come uno sciopero di preti: se non abbiamo più la vocazione, dobbiamo andare a cercare un altro mestiere: non domandare l'aumento di tariffa per il pane della scienza » (91). Lo preoccupa l'atteggiamento differente assunto dai colleghi « infervorati nell'agitazione per l'aumento dello stipendio, proclivi a proclamare lo sciopero, ed a “rompere il muso,, ai colleghi che si ostinassero a fare lezione », soprattutto perchè gli seccherebbe, appena arrivato, urtarsi con essi.

Particolarmente ricche di dati le lettere dal 1922 al 1925 sulla situazione legislativa in materia di Università e sulla applicazione delle norme, con dettagliati riferimenti a questioni di cattedre e trasferimenti, in relazione non solo al diritto ecclesiastico o alle

---

(87) Lettera del 10 settembre 1921.

(88) V. *ibidem*: « non possiamo costituirci una cerchia a noi, ché non tocchiamo la mezza dozzina, e siamo discordi: ci si stanca ».

(89) *Ibidem*.

(90) Lettera del 27 marzo.

(91) Lettera del 20 novembre 1920. Dello stesso tema tratta in numerose lettere del 1922.

materie giuridiche, ma anche ad altre Facoltà e materie, e ai nuovi statuti che le Facoltà devono redigere, stabilendo ciascuna il proprio piano di studi. Prima ancora di conoscere il contenuto della riforma del 1923, Jemolo scrive: « non credo che le leggi possano portare nell'andamento dell'insegnamento superiore quei mutamenti che tutti desideriamo, ma che solo mutando carattere e coscienza degli uomini si potrebbe ottenere: e mi pare poi che questa riforma intenda trascurare tutti i dati dell'esperienza » (92).

4. Scarsi sono i riferimenti di Jemolo all'esperienza vissuta nella *koinonía* di Ernesto Buonaiuti, del quale però scrive più volte (93). Egli, nei confronti di Falco, ebreo, dimostra una particolare delicatezza che lo porta ad essere riservato su quanto più profondamente e intimamente concerne la propria fede cattolica (94).

Trova conferma nelle lettere l'ipotesi (95) che la conoscenza tra Jemolo e Buonaiuti risalga ad una data precedente all'estate del 1919. Quando, nel maggio precedente, scrive « ieri sera il Buonaiuti, parlando di quel concorso, ed ignorando ch'io avessi il tupé di concorrere, si stupiva che qualcuno potesse contrastare quella cattedra al Del Giudice "unico cultore del diritto ecclesiastico in Italia che sia ancora sprovvisto di cattedra" » (96), Jemolo evidentemente già frequenta le riunioni serali ("ieri sera") nelle quali il sacerdote commenta le lettere di San Paolo, ma la conoscenza personale è

(92) Lettera del 3 luglio 1923. Accanto agli interessi universitari, soprattutto nel periodo romano di lavoro ministeriale, si trovano anche riferimenti a numerose pratiche relative a pensioni di guerra, delle quali egli si occupa personalmente, nel tentativo di rendere più sollecito l'espletamento delle pratiche stesse e migliorare così la situazione delle vedove di guerra. V. ad esempio la lettera dell'11 marzo 1920.

(93) Qualche accenno si trova anche al rapporto con Murri. V. la lettera dell'11 marzo 1920.

(94) Si veda, a prova di questo e per contrasto, come invece della sua fede parla con l'amico Bertola, cattolico. V. le lettere di Jemolo a Bertola pubblicate in appendice a A. GALANTE GARRONE - M.C. AVALLE, *Arturo Carlo Jemolo*, cit.

(95) V. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Introduzione*, in C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941*, Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti 24, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1997, pp. 10-11.

(96) Lettera del 13 maggio 1919.

appena agli inizi, tanto che quest'ultimo non sa delle aspirazioni accademiche dell'impiegato ministeriale.

Buonaiuti quindi, facendo risalire « l'incontro » con Jemolo all'estate del 1919, fa riferimento a qualcosa di più della semplice conoscenza. Una vacanza ad Issime, nella valle del Lys — dove Jemolo capita quasi per caso — e in particolare « la progettata ascensione sul Rosa » fatta insieme tra il 16 e il 18 agosto <sup>(97)</sup>, costituiscono, infatti, l'occasione per l'inizio di un rapporto profondo, rinsaldato dalla conoscenza che, nell'ambito della *koinonía*, Jemolo fa della futura moglie, Adele Morghen. Sarà Buonaiuti a ricevere il consenso dei due e a benedirne le nozze, nonché a celebrare il battesimo del primogenito, Guglielmo Luigi, ma di questo non c'è parola nelle lettere a Falco. Il sacerdote viene invece citato talvolta in riferimento a questioni universitarie, ad esempio in occasione della apertura di nuovi concorsi nel 1919 <sup>(98)</sup>, o della prolusione di Jemolo al suo primo corso romano <sup>(99)</sup>, o ancora delle lezioni sulla *Διδαχή* che Buonaiuti tiene all'Università e che egli frequenta <sup>(100)</sup>, o in relazione al giudizio che Jemolo sente su di sé per il solo fatto di essere amico di Buonaiuti <sup>(101)</sup>. Egli scrive anche di aver trascorso, nell'estate precedente al matrimonio, « circa venti giorni nella casa che Buonajuti affitta su un altopiano dei Simbruini », luogo « delizioso » <sup>(102)</sup>.

Dell'amico sacerdote, che si trova ad affrontare una malattia e un delicato intervento chirurgico, egli scrive: « è un vero santo: il solo santo che abbia mai incontrato per le vie del mondo » <sup>(103)</sup>.

<sup>(97)</sup> Lettera del 19 agosto 1919.

<sup>(98)</sup> V. ad es. la lettera del 2-3 ottobre 1919, dove Jemolo parla della apertura di nuovi concorsi: « Buonajuti mi ha poi informato che nelle Facoltà di lettere è già cominciata la lotta per la nomina delle commissioni ». Oppure la lettera del 9 ottobre successivo: « Stamane Buonajuti mi telefonava di avere sentito dire che si metterebbe a concorso anche la cattedra di Messina ».

<sup>(99)</sup> V. la lettera del 12 gennaio 1920.

<sup>(100)</sup> V. *ibidem*.

<sup>(101)</sup> A proposito di una recensione della « Civiltà cattolica » al suo volume su Stato e Chiesa nella dottrina giurisdizionalista, scrive: « mi si vuole dipingere come anticlericale pel solo fatto di essere amico del Buonajuti » (lettera del 17 maggio 1920).

<sup>(102)</sup> Lettera del 14 agosto 1921. V. C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere...*, cit., p. 59.

<sup>(103)</sup> Lettera del 10 aprile 1921. V. anche A.C. JEMOLO, *Gli uomini e la storia*, Roma, Studium, 1978, pp. 89-91, ma anche le pagine in cui l'autore parla di Pier Giorgio Frassati (pp.133-140) o di don Orione (pp. 128-132).

Grande il riserbo di Jemolo sul proprio matrimonio. Ne scrive, dopo la « domanda formale », il 14 aprile 1921, definendolo consono ai suoi principi e alla sua indifferenza in materia finanziaria. Della fidanzata, della quale non scrive il nome, dice: « una bravissima figliola, dal cuore d'oro, cui mi sono lentamente avvicinato in un'assoluta comunione di sentimenti e d'idee: un valore morale molto più elevato del mio », e aggiunge: « ci siamo incontrati nel cenacolo Buonajuti: ciò che non vuol dire che miriamo a fondare un nido ereticale ». Il 14 agosto, annunciando il « grande passo » per la fine di ottobre, scrive di affrontarlo « con una tranquillità di spirito quale non avrei mai sperato di avere dinanzi al verificarsi di una prospettiva che da lontano mi appariva così terrificante ».

Quando riceve l'annuncio del fidanzamento di Falco con Gabriella Ravenna, gli scrive: « vedo finalmente la tua vita avviata verso orizzonti migliori, di calma e di serenità, verso soddisfazioni ben diverse e ben più intense di quelle che sia capace a dare la vita accademica ». La lettera è del 10 settembre 1921: come non pensare che la prospettiva che egli indica all'amico non sia la certezza che egli già in qualche modo pregusta nell'imminenza del proprio matrimonio?

Nello scorrere delle lettere è evidente come questo cambiamento nella vita di Jemolo, pur non togliendo, anzi accrescendo le preoccupazioni, incida in modo positivo sugli aspetti di pessimismo del suo carattere.

La concezione della famiglia emerge a tratti. Egli parla dei primi giorni di vita matrimoniale come « primi giorni di una nuova esistenza di serenità, di pace resa più bella dal calore degli affetti, d'intimità familiare, che non dovrà avere termine che con la vita » (104). È convinto, come risulta anche dai suoi scritti, della indissolubilità del matrimonio come caratteristica ineliminabile e corrispondente alla natura dell'istituto e al naturale desiderio dell'uomo.

Dei figli dice: « la nascita di un figlio è un grande avvenimento (105): appena si ha quel piccolo essere, subito si sente ciò ch'egli diverrà per noi, se Dio ci concederà la grazia di vederlo

---

(104) Lettera del 25 giugno 1922.

(105) È nato Guglielmo Luigi Jemolo.

crescere e fiorire: subito si sente quale fonte di gioie e di croci, di soddisfazioni e di angosce egli sarà ». Dall'esperienza trae alcune osservazioni: « Non so se nella vita sia più saggio chi cerca di rinserrarsi nell'egoismo, o chi cerca gli affetti, vale a dire un correlativo inestricabile di gioie e di dolori, ov'è impossibile prevedere quale dei due elementi prevarrà », per concludere: « Penso però che, una volta ammogliati, si debbano desiderare i figli, la famiglia completa » (106). Fa quindi parte della vita matrimoniale il desiderio naturale di figli. Della propria famiglia scrive: « siamo così fusi, che ogni piccola lontananza ci duole assai » (107).

Un altro aspetto dell'esperienza di Jemolo che viene taciuto nelle lettere è costituito dai motivi che lo portano a lasciare nel 1927 l'insegnamento presso l'Università cattolica, dove, cedendo alle insistenze di padre Gemelli, del preside Pier Paolo Zanzucchi e di Emilio Albertario, è andato ad insegnare, prima come incaricato (1924), poi come ordinario (1925).

Quando comunica l'accettazione dell'incarico ne fornisce la motivazione: « per l'impegno annuo di un incarico non sussistevano i problemi morali e gli scrupoli inerenti ad un abbandono della Università governativa e [...] mi tornava discaro opporre un altro no » (108). Sembrerebbe pertanto impossibile per Jemolo l'abbandono dell'Università statale per l'Università cattolica, eppure questo avviene pochi mesi dopo, di fronte ad una nuova legge e ad una nuova minaccia di soppressione di cattedre (109).

Dopo il ritorno a Bologna, nelle lettere — oltre ad un accenno ad alcune difficoltà alla Corte dei Conti nella registrazione del

(106) Lettera del 4 ottobre 1922. Il giudizio di Jemolo sulla famiglia e sulla necessità dei figli permane, nonostante le preoccupazioni e il serio rischio corso dalla moglie in occasione del parto a causa di una forte emorragia. V. *ibidem*.

(107) Lettera del 29 agosto 1924.

(108) *Ibidem*.

(109) Jemolo chiede consiglio a Ruffini sia per l'accettazione dell'incarico, sia per la chiamata all'Università cattolica. Questi, sfavorevole all'incarico (« io sarei più propenso a consigliarLe di non accogliere quell'invito »), spinge invece Jemolo ad accettare la chiamata: « deve cercarsi un riparo. Deve poi - soprattutto - pensare che - passata la raffica - e passerà! - il passo indietro Le sarà sempre aperto ». V. G. ZANFARINO (a cura di), *Un ventennio di corrispondenza*, cit., pp. 434, 439.

trasferimento a Bologna <sup>(110)</sup> — emerge solo, quasi per inciso, la preoccupazione, o forse semplicemente la curiosità, di conoscere le reazioni dei colleghi dell'Università cattolica. Scrive, infatti, a Falco: « Salutamì Salvatorelli e Ballini, e se te ne capita l'occasione scruta attraverso quest'ultimo le impressioni destate nei miei ex-colleghi di sicura ortodossia dal mio abbandono » <sup>(111)</sup>.

Durante il breve periodo di insegnamento milanese, gli si apre « una lontana probabilità » di « andare verso lontani lidi » <sup>(112)</sup>, vale a dire all'Università del Cairo, appena inaugurata. Ma il progetto — forse un tentativo di allontanarsi dall'Università cattolica senza dover chiedere di ritornare a Bologna, o, più probabilmente, di allontanarsi dalla situazione italiana che egli comincia a vivere con grande disagio — non va in porto.

5. Spesso si trovano nelle lettere cenni o giudizi sulla vita politica: le simpatie nazionaliste, l'anti-interventismo, la guerra, gli anni difficili del dopoguerra, l'inizio del regime fascista, il movimento per la repubblica sarda <sup>(113)</sup>, giudizi sui governi e in particolare sull'attività del ministero della pubblica istruzione, notizie su ministeri, ministri, sottosegretari, ecc.

Scrive il 27 settembre 1919, in vista delle elezioni: « Non t'inquietare: sarò un buon figliolo: voterò la lista fascista »; ma il 4 novembre, prima di recarsi a Torino, nelle cui liste elettorali è ancora iscritto, comunica una diversa opinione: « verrei soltanto per te, ma senza votare [...]: per la memoria dei comuni compagni morti da soldato, sento di non poterlo fare ». Una volta conosciuti i risultati, scrive, il 30 novembre: « È un peccato che noi conservatori dobbiamo rassegnarci alla sconfitta ».

Pochi mesi dopo annuncia: « Credo che nelle prossime elezioni voterò la lista dei sovietici » e ne fornisce le motivazioni: « mi sembra che per noi uomini d'ordine sia un dovere fare tacere le ripugnanze individuali, ed orientarci logicamente come ce lo impongono i nostri principî: verso il solo partito che instaurato un ordine avrà la forza

<sup>(110)</sup> V. la lettera del 12 ottobre 1927.

<sup>(111)</sup> Lettera del 10 agosto 1927.

<sup>(112)</sup> Lettera del 10 ottobre 1926.

<sup>(113)</sup> V. la lettera del 29 gennaio 1921.

di mantenerlo senza orrore della *effusio sanguinis*: persuaso di avere il diritto ed il dovere di mantenerlo. Si tratta d'instaurare una gerarchia di valori antitetica a quella che avremmo avuto cara: ma non é sempre meglio dell'attuale anarchia? » (114). Parla di « abiezione generale » e si chiede se « Mussolini non sia un illuso, e se non sia vano cercare di sollevare un paese ch'è tutto putrido » (115). Scrive: « per me, ben sai, il quadro della situazione attuale si inizia il 4 agosto 1914, e tutto quanto oggi avviene è la ferrea conseguenza dei germi gettati in quell'estate disgraziata: onde le responsabilità di Mussolini sono sempre lievi di fronte a quelle di Salandra ». Pochi mesi più tardi afferma: « i fascisti dicono più sciocchezze di quante poi ne facciano in realtà » (116), ma deve ricredersi poco dopo, in seguito alla marcia su Roma (117) e al delitto Matteotti (118). Jemolo avversa quindi il fascismo, non solo perché contrasta con la sua fede politica di stampo liberale, ma anche per « la sua essenza anticristiana »; egli si ribella alla « sua visione del mondo e degli uomini » (119); si sente quindi isolato, perchè, contrariamente a lui, « tutti pensano che il regime non si discute » (120).

Pur dichiarando di non avere avversioni preconcepite nei confronti del fascismo, si stupisce che siano così pochi coloro che, come lui, ritengono ogni opposizione sterile o dannosa al paese, ma, d'altro lato, vogliono salvaguardare la propria dignità « non mescolandosi alla turba dei genuflessi, genuflessi innati, a Mussolini, come a Lenin » (121).

Sulla propria posizione politica scrive il 10 febbraio 1924: « tu sei un liberale ed io no. A me sarebbero accetti fascisti bolscevichi e clericali se riuscissero a ridare agli italiani un carattere ». Nell'agosto

(114) Lettera del 26 gennaio 1920.

(115) Lettera del 18 novembre 1922.

(116) Lettera del 20 maggio 1923.

(117) Lettera del 3 agosto 1923.

(118) V. la lettera del 15 giugno 1924.

(119) M.C. AVALLE, *Una coscienza: Arturo Carlo Jemolo*, in A. GALANTE GARRONE - M.C. AVALLE, *Arturo Carlo Jemolo*, cit., p. 23. V. anche il *Frammento autobiografico* pubblicato in appendice a CARLO FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonajuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941*, cit., pp. 244-247.

(120) Lettera del 18 dicembre 1923.

(121) Lettera del 19 gennaio 1924.

successivo, in attesa di conoscere le « leggi fasciste », afferma: « fascismo e Milizia volontaria e leggi fasciste e tutto il resto mi farebbero ben scarsa paura se potessi avere qualche fede nel nostro popolo! ». Jemolo, infatti, osservando il popolo, è « attanagliato dalla paura ch'esso non sappia volere la sua liberazione, o, meglio, non sappia esprimere dal suo seno la minoranza ardita ed intelligente che ne dovrebbe essere l'artefice »<sup>(122)</sup>. Pochi giorni più tardi scrive: « sono, sì, toto corde, nella pratica se non nei postulati teorici, con i liberisti di destra tipo Albertini, ma senza illusioni »<sup>(123)</sup>.

Jemolo descrive spesso con ironia e sagacia gli ambienti in cui si trova a vivere e a lavorare. Si veda, ad esempio, la descrizione dell'ambiente degli impiegati del ministero e delle difficoltà che egli incontra nei rapporti con colleghi e sottoposti, contenuta nella lettera del 2 maggio 1920<sup>(124)</sup>, o le descrizioni degli incontri nella terza saletta del caffè Aragno, o ancora le prime impressioni dopo l'arrivo a Sassari, sia della città che dell'ambiente universitario<sup>(125)</sup>, le descrizioni dei luoghi di villeggiatura e delle persone di servizio, delle commissioni e conferenze cui partecipa a vario titolo<sup>(126)</sup>.

---

<sup>(122)</sup> Lettera del 17 agosto 1924.

<sup>(123)</sup> Lettera del 29 agosto 1924. Jemolo aggiunge: « se oggi avvenisse il crollo del fascismo, erede non sarebbe Albertini e neppure Turati, ma Amendola, con i vari Beneduce, Giuffrida e Ruini ».

<sup>(124)</sup> « Tra le altre gioie ho quella di avere sotto di me cinque impiegati pazzi furiosi, che si azzuffano quotidianamente in zuffe furiose, minacciando di ammazzarsi e purtroppo non ammazzandosi mai. Quando hanno litigato bene, la mattina dopo venendo in ufficio collocano ostentatamente sulla scrivania la rivoltella (sono tutti meridionali ed hanno l'amore per le armi), e mi tocca di andare a parlamentare per il disarmo. Un capodivisione malato d'utero, dei colleghi bolscevichi che mi darebbero fuoco perché non mi sono iscritto alla Camera del lavoro, una miseria materiale intellettuale e morale da non dirsi, completano quel simpaticissimo ambiente ».

<sup>(125)</sup> V. la lettera del 20 novembre 1920. Scrive il 26 successivo: « Impressioni sassaresi: grosso villaggio: popolazione cordiale: la Università pare un grande fienile: ha davanti uno sterrato, dove giocano ad ogni ora del giorno una cinquantina di monelli ed un centinaio di cani [...] solo inconveniente serio, la luce che manca quattro sere della settimana ».

<sup>(126)</sup> È chiamato infatti più volte a collaborare nell'ambito dell'attività internazionale postbellica: è membro della delegazione italiana alla Commissione per le riparazioni all'Austria che si svolge a Vienna a partire dal luglio 1920 e dalla quale dà le dimissioni nell'autunno; viene nominato segretario della sezione giuridica della conferenza di Roma tra gli stati successori della monarchia austro-ungarica; partecipa alla Conferenza di



6. Dalle lettere si apre dunque uno squarcio, che fornisce ulteriori dati ed elementi di giudizio utili per la storia della scienza giuridica del Novecento <sup>(127)</sup>. Di particolare interesse appare l'intreccio di rapporti, che favorisce lo sviluppo di un ambito scientifico unitario di scambio e reciproca influenza tra giuristi di settori diversi. Jemolo, che lamenta una mancanza di unità tra i poco numerosi professori di diritto ecclesiastico in relazione ai progetti di riforma universitaria e al rischio di riduzione delle cattedre, documenta al tempo stesso una oggi invidiabile coscienza unitaria dei giuristi. È sufficiente scorrere l'indice dei nomi per trovare conferma di ciò; basti qui, andando un po' a caso, citare alcuni dei nomi che si trovano nelle lettere, oltre ai cultori del diritto canonico ed ecclesiastico: Santi Romano, Vittorio Emanuele Orlando, Oreste Ranelletti, Federico Cammeo, Vittorio Scialoja, Francesco Brandileone, Arrigo Solmi, Pietro Bonfante, Max Ascoli, Piero Calamandrei, Lodovico Mortara, Giuseppe Chiovenda, Francesco Carnelutti, Giorgio Del Vecchio, Luigi Einaudi, Benvenuto e Donato Donati, Lorenzo Mossa, Adolfo Ravà, Angelo Sraffa, Cesare Vivante.

Una vasta trama di rapporti che dimostra come Jemolo fosse, secondo la definizione di uno dei suoi allievi, Tommaso Mauro, un uomo che voleva vivere con gli occhi aperti. Tale affermazione ben esprime la testimonianza che emerge dalle lettere che qui si propongono.

---

Genova (10 aprile - 10 maggio 1922) che riunisce le delegazioni di 29 stati europei per tentare un accordo economico.

<sup>(127)</sup> V. a tale proposito, per tutti, P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000.



## NOTA ALLE LETTERE

Le lettere che qui si pubblicano costituiscono circa la metà di quelle inviate da Arturo Carlo Jemolo a Mario Falco tra il 1910, quando il primo preparava la tesi di laurea sotto la guida del secondo, e l'ottobre 1943, data della morte di Falco.

Tutte le lettere sono state messe a disposizione dalla figlia primogenita di Mario Falco, Anna Marcella Tedeschi Falco, che ne ha consentito la pubblicazione e che qui si ringrazia per la disponibilità e la cortesia, come pure si ringrazia la figlia di Arturo Carlo Jemolo, Viviana Jemolo, che ha dato il proprio consenso <sup>(1)</sup>.

Questo primo volume si conclude con le lettere del 1927, anno in cui Jemolo torna ad insegnare all'università di Bologna dopo la parentesi presso l'università cattolica di Milano. Le lettere scritte tra il 1928 e il 1943 verranno pubblicate in un secondo volume.

Dato l'elevato numero delle missive non è infatti stato possibile pubblicarle tutte in un unico volume; la scelta di concludere il primo volume con il 1927 è stata decisa in base a due fatti significativi: la fine della collaborazione di Jemolo con l'Università cattolica di Milano e l'apertura, già con la penultima lettera del 1927, di un nuovo oggetto di confronto tra Jemolo e Falco. L'inizio dei lavori per la redazione della legge relativa alle comunità ebraiche, alla stesura della quale Falco partecipa, diviene, infatti, negli anni successivi, oggetto di dibattito e di critica costruttiva nella corrispondenza. Si ritiene pertanto utile che le lettere aventi ad oggetto questo nuovo tema vengano pubblicate insieme nel secondo volume.

Non è stato possibile mantenere per la pubblicazione la numerazione attuale dell'archivio Falco, che viene però indicata sempre tra parentesi.

---

<sup>(1)</sup> Ringrazio anche la professoressa Fausta Maternini Zotta, che, avendo curato in passato una prima parziale trascrizione delle lettere, me ne ha gentilmente fornito una fotocopia.

Le risposte di Mario Falco, purtroppo, sono andate disperse. Fanno eccezione due lettere conservate nel Fondo A.C. Jemolo presso l'Archivio centrale dello Stato, che vengono interamente riportate in nota.

Le lettere sono per la maggior parte autografe e spesso scritte su carta intestata. Qualora la missiva sia dattiloscritta, questo viene segnalato in nota, come pure le varie intestazioni della carta. Jemolo fa uso spesso di cartoline postali e talvolta di cartoline illustrate: anche questo viene segnalato nelle note. Parimenti vengono segnalate in nota le missive che contengono solo saluti e che non vengono inserite nella pubblicazione.

Le lettere sono tutte prive di busta e ciò rende talvolta difficile la loro collocazione temporale, quando Jemolo non abbia indicato la data o l'abbia scritta in modo incompleto (indicando ad esempio solo il giorno e il mese e non l'anno). Per le cartoline postali la data, qualora mancante o incompleta, è stata dedotta dal timbro postale, quasi sempre leggibile.

Nella trascrizione si è scelto di rispettare il più possibile la grafia di Jemolo, riproducendo sottolineature, punteggiatura, utilizzo delle maiuscole. Le poche cancellature vengono indicate solo quando ritenute significative. Le sigle e le abbreviazioni, utilizzate in gran numero e non in modo uniforme, sono state il più possibile svolte tra parentesi quadre. Si è mantenuta anche la grafia delle citazioni bibliografiche contenute nelle lettere, che rispondono ai criteri dell'epoca.

Le parole o parti di parole risultate indecifrabili sono sostituite da puntini compresi tra parentesi quadre. Pertanto le pochissime parentesi quadre utilizzate da Jemolo sono state trasformate in parentesi tonde.

Nelle annotazioni si è cercato di fornire i dati relativi alle numerosissime pubblicazioni, alle persone, ai personaggi della letteratura o mitologici, ai fatti citati. Si è anche indicata in nota la forma italiana dei pochi termini dialettali o anche stranieri utilizzati da Jemolo, qualora ritenuti non più di uso comune.

Si è ben coscienti del fatto che le annotazioni non sono sempre esaurienti né del tutto omogenee. In alcuni casi non si è riusciti a ricostruire i fatti cui Jemolo fa riferimento solo per accenni, come avviene quando si parla con una persona che ben conosce l'oggetto

del discorso. Per quanto concerne le persone citate, ci si è trovati talvolta in difficoltà nell'individuazione per casi di omonimia (ad esempio: Mariano e Salvatore D'Amelio o Giorgio e Gustavo Del Vecchio) o nell'impossibilità a reperire dati biografici certi. Mi scuso pertanto con il lettore, che desidererebbe certamente trovare soddisfatte tutte le curiosità suscitate dalle missive, e mi scuso anche per gli errori in cui posso essere incorsa, ma confido nell'interesse della pubblicazione per i tanti temi ed elementi ai quali queste lettere portano contributi nuovi e di rilievo e per le nuove prospettive di approfondimenti e documentazione che aprono.

MARIA VISMARA MISSIROLI



ARTURO CARLO JEMOLO  
LETTERE A MARIO FALCO  
(1910-1927)





1910



Torino, 23.IV.1910

Pregiatissimo Signor Avvocato, (2)

Ho ripensato a quanto Ella ieri mi disse circa il modo di avere il progetto in questione. Avendo assai timore di nuove complicazioni che potrebbero sorgere questo luglio, in cui contavo chiederlo alla casa editrice (ad es. che tutte le copie che essa possiede fossero già in prestito), avrei pensato ad un altro mezzo, su cui mi permetto di chiedere il suo parere. Io cioè scriverei subito all'editore, inviandogli il marco per l'affitto del libro, ed avvertendolo che, una volta scaduto il termine per il quale Ella ha preso il libro, o quello più lungo per il quale eventualmente Ella voglia confermarlo, il libro passerà a me, che lo terrò quindici giorni, e poi lo rispeditò direttamente. Crede Ella possibile fare ciò? e non le darebbe disturbo?

Se crede la mia proposta effettuabile, La pregherei vivamente di volermi lasciare un biglietto dal portiere dell'Università o dal bidello, indicandomi anche l'indirizzo dell'editore. Scusi, Egregio Avvocato, la libertà che mi prendo: ma la cortesia che ho sempre trovato in Lei mi ha incoraggiato ad essere ardito.

Accolga con i miei ringraziamenti, i miei più rispettosi saluti,

Devotissimo

Arturo Carlo Jemolo

---

(1) La numerazione delle lettere adottata per la pubblicazione spesso non corrisponde a quella dell'archivio Falco. In caso di difformità la numerazione dell'archivio Falco (d'ora in poi A. F.) viene indicata tra parentesi.

(2) Si tratta della prima lettera, tra quelle rinvenute nell'archivio di casa Falco, indirizzata da Arturo Carlo Jemolo a Mario Falco.

Jemolo sta elaborando la tesi di laurea in diritto ecclesiastico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Come Jemolo ricorda più tardi, « il titolare della cattedra di diritto ecclesiastico, Francesco Ruffini, » lo aveva affidato « alle particolari cure di Falco », assistente volontario dello stesso Ruffini presso l'istituto giuridico della medesima Facoltà. V. A.C. JEMOLO, *Mario Falco (nel XXV anniversario della scomparsa)*, in « Rassegna mensile di Israel », 34 (1968), p. 663.

2

prov. Porto Maurizio  
 Diano Marina, 16.VIII.MCMX  
 Corso Roma 8

Pregiatissimo Avvocato, <sup>(3)</sup>

L'ultima volta che la vidi, Ella mi autorizzò a scriverle appena fossi in campagna, mandandole il mio indirizzo. Approfitto del suo gentile invito. La mia tesi <sup>(4)</sup> è stazionaria, un po' perché la mia salute non è troppo buona, un po' per la mancanza di libri, un po' per una specie di atonia intellettuale che si è impadronita di me. Se tutto ciò non muterà al mio ritorno in Torino, alla metà di settembre (e poco ci spero), temo che non riuscirò a far niente di buono; ma l'inesauribile indulgenza che giudica tutte le tesi, spero si farà sentire anche per la mia, che passerà come tante altre, senza infamia e senza lode. Comunque sono impaziente di leggere il suo bel lavoro <sup>(5)</sup>: la rapida ed affrettata lettura di poche pagine del manoscritto che potei fare un giorno in biblioteca, ha reso vivissimo in me il desiderio di poter conoscere presto l'opera intera, che senza dubbio rispecchierà l'acuta sua genialità e la sua vastissima cultura e che avrà quel pieno successo che io di gran cuore mi permetto augurarle. Colgo l'occasione, Egregio Avvocato, di ringraziarlo ancora una volta per la benevolenza ch'Ella mi ha in tante occasioni dimostrata. E, mentre le auguro liete queste sue ferie così laboriose, la prego di gradire i miei più rispettosi saluti. Dev.

Arturo Carlo Jemolo

---

<sup>(3)</sup> Cartolina postale indirizzata Al Pregiatiss. Signor Avv. Mario Falco, Torino, Corso Palestro 9.

<sup>(4)</sup> Oggetto della tesi di laurea era la proprietà ecclesiastica. Non è stato possibile ricostruire quale fosse il titolo iniziale, peraltro modificato durante l'elaborazione, come risulta da alcune lettere successive. La tesi costituirà la prima pubblicazione (a spese dell'autore) di Jemolo, dal titolo *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia durante il quarantennio 1848-1888*, Torino, Bono, 1911, ripubblicata in tempi recenti, con introduzione dell'autore e premessa di Francesco Margiotta Broglio, con il titolo *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)* (Bologna, Il Mulino, 1974).

<sup>(5)</sup> Jemolo si riferisce alla monografia alla quale Mario Falco sta lavorando: *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica. Progetti italiani e sistemi germanici*, Torino, Bocca, 1910.

Diano Marina, 22.VIII.10

Pregiatissimo Avvocato,

Non ho parole per ringraziarlo della sua cortese lettera, e dell'invio così sollecito dei primi due capitoli del suo libro (6). La sua opera così interessante mi sarà utilissima durante la compilazione di tutta la mia tesi. Se riuscirò a superare le molte difficoltà che già vedo disegnarsi sull'orizzonte, lo dovrò in grandissima parte a Lei: il suo libro spero mi sarà più volte come il filo d'Arianna, specie attraverso quel piccolo labirinto ch'è la legislazione tedesca.

Non so se a me, quasi completamente nuovo a questi studi, e quindi profano in materia, possa essere permessa una parola di rallegramento per la sua bella opera; ma certo ho ammirato assai la sintesi vigorosa di tutti i progetti italiani (7) e la critica coraggiosa (8), ed in ogni punto ben fondata, del progetto Cadorna, (9) nonché la chiara esposizione sistematica della molteplice, e spesso complicata, legislazione tedesca.

Mentre mi riservo di approfittare ancora più volte della sua benevolenza, quando, ritornato a Torino, mi rimetterò al lavoro, la prego di gradire le espressioni più sincere della mia vivissima riconoscenza, ed i miei più sentiti ringraziamenti.

Accetti, Egregio Avvocato, i miei più rispettosi saluti, e mi creda  
suo devotissimo

Arturo Carlo Jemolo

(6) Falco ha inviato a Jemolo il dattiloscritto o le bozze di stampa dei primi due capitoli de *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica*, che uscirà pochi mesi più tardi. Il primo tratta dell'ambito italiano: « I progetti italiani di ordinamento della proprietà ecclesiastica », mentre il secondo di quello tedesco: « L'amministrazione del patrimonio della Chiesa cattolica nella Prussia, nel Württemberg, nel Baden, nel Granducato di Assia ».

(7) A tale proposito Jemolo farà rinvio al volume di Falco. V. A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica (1848-1888)*, cit., p.114, n.35.

(8) Falco biasima soprattutto le formule astratte che ispirano il progetto di Cadorna e che compaiono in tutta la sua relazione, « la verbosità, l'imprecisione e l'artificio costruzionistico » (M. Falco, *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica*, cit., pp. 36 s.).

(9) Il *disegno di legge sull'ordinamento degli enti morali civili del culto cattolico e sull'amministrazione dei loro beni*, steso da Carlo Cadorna, approvato nella adunanza del 21 dicembre 1886 dalla sottocommissione incaricata della compilazione del progetto, della quale Cadorna era presidente, non fu mai discusso in parlamento. V. A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica (1848-1888)*, cit., pp. 140-146. Il progetto e la relazione dello stesso Cadorna furono pubblicati a Roma l'anno successivo (*Relazione e disegno di legge sull'ordinamento degli enti morali civili del culto cattolico e sull'amministrazione dei loro beni*, Roma, tip. Ripamonti, 1887) e ripubblicato in « Il diritto ecclesiastico », 35-36 (1924-1925), I, pp. 5-35.



1911





4 (5) <sup>(1)</sup>

Torino, 26.IV.11  
Corso V.E. 34

Illustrissimo Signor Professore <sup>(2)</sup>,  
approfitando ancora una volta della sua cortesia, Le invio le ultime pagine della mia tesi, pregandola di volerle esaminare, e di volermene dare il suo giudizio.

Voglia scusarmi se Le mando la brutta copia: ma sono ormai tormentato dalla fretta, dall'ossessione del tempo che passa troppo rapido, senza che abbia avuto ancora il tempo di finire il mio lavoro, e di dargli una sistemazione che mi lasci un po' meno insoddisfatto.

I primi tre capitoli della mia tesi sono sempre in mano del Prof. Ruffini <sup>(3)</sup>, che non ha potuto sinora guardarne se non una minima parte.

---

<sup>(1)</sup> Nell'Archivio Falco (d'ora in poi A.F.) la lettera è erroneamente posposta alla successiva del 1° maggio.

<sup>(2)</sup> Falco, avendo ottenuto il primo posto, a voti unanimi, nel concorso a cattedra di diritto ecclesiastico l'anno precedente, è stato chiamato ad insegnare tale materia presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Macerata.

<sup>(3)</sup> Francesco Ruffini, nato a Lessolo, nel Canavese, il 10 aprile 1863, studia nell'Università di Torino, dove ha come maestri Cesare Nani, Giuseppe Carle, Giampietro Chironi e si laurea in giurisprudenza nel luglio 1886. Segue un corso di perfezionamento presso l'Università di Lipsia alla scuola di Emil Friedberg; conseguita la libera docenza in diritto ecclesiastico nel 1891, ricopre per incarico l'insegnamento di tale disciplina a Pavia, viene quindi (1893), in seguito a concorso, nominato straordinario presso l'Università di Genova e successivamente chiamato a Torino (1889), dove insegna prima storia del diritto italiano e quindi di nuovo diritto ecclesiastico. È considerato, insieme a Francesco Scaduto, l'iniziatore di tale disciplina secondo la concezione attuale di legislazione dello Stato in materia religiosa. A Torino è preside della Facoltà di giurisprudenza (1904-1907) e rettore dal 1911 al 1913. È socio e presidente dell'accademia delle scienze di Torino, vicepresidente della Deputazione di storia patria della medesima città, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, membro della Commissione per la cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni, quale rappresentante dell'Italia. Nominato senatore nel 1914 su proposta del presidente del Consiglio Salandra, è ministro della pubblica istruzione nel governo di unità nazionale presieduto da Boselli (giugno 1916 -

Ringraziandola sin d'ora delle osservazioni ch'Ella mi rivolgerà <sup>(4)</sup>,

---

ottobre 1917). Membro di diverse commissioni tra il 1915 e il 1923 (XXIV, XXV e XXVI legislatura), prende la parola in senato l'ultima volta il 12 maggio 1928; vota contro l'approvazione dei Patti lateranensi. Nel 1931 rifiuta di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista ed è pertanto costretto a lasciare l'insegnamento. Muore a Torino il 29 marzo 1934. È autore di rilevanti opere di carattere storico, in particolare sui rapporti tra Stato e Chiesa e sulla legislazione eversiva, ma anche su istituti di diritto canonico. Soprattutto la sua attenzione si concentra sul tema della libertà religiosa, anche nello svolgimento dei corsi universitari. Un elenco dei suoi scritti si trova in: F. RUFFINI, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 1986. V. anche: F. MARGIOTTA BROGLIO, *Introduzione. Parte prima, ivi*, pp. 1-40 e G. SPADOLINI, *Introduzione. Parte seconda, ivi*, pp. 41-50. V. M. FALCO, *Francesco Ruffini*, Milano, 1934, estratto dalla « Rivista di filosofia », 25 (1934), n. 4; Id., *Francesco Ruffini*, Padova, Cedam, 1934, estratto dalla « Rivista di diritto privato » 4 (1934), n.3; Id., *Francesco Ruffini*, Milano, Società editrice libraria, estratto dalla « Rivista di diritto civile » 1934, n.4. V. anche la descrizione che di Ruffini fa Jemolo in *Anni di prova* (Firenze, Passigli, 1991, pp. 103-104).

<sup>(4)</sup> Nel fondo Jemolo dell'Archivio centrale dello Stato (Corrisp. Falco/Jemolo, b.57, fasc. 4, sf. 2) vi è una lettera di risposta di Falco a Jemolo, che ha per oggetto appunto la tesi di quest'ultimo. Se ne riporta qui il testo:

« Caro Jemolo, io non ho veduto che una parte della Sua dissertazione, perciò non posso giudicare con piena conoscenza di causa le pagine ch'Ella mi ha inviato.

Ad ogni modo eccoLe qualche osservazione buttata giù in fretta per non farLe perdere tempo prezioso.

Mi rammento che già dopo la lettura del primo capitolo Le avevo detto di cercare, — se fosse stato possibile, — di restringersi al problema della proprietà ecclesiastica, di non allargare l'esame alla questione generale delle relazioni tra Stato e Chiesa. Non so se nel corso del lavoro questo Le sia stato possibile e perciò non posso dire senz'altro se la Sua conclusione esca dai confini prestabiliti del Suo lavoro. Certo nella conclusione si parla troppo, — a parer mio, — delle relazioni tra Stato e Chiesa e relativamente troppo poco della questione della proprietà ecclesiastica, così mi par troppo diffusa e fuori luogo la questione del separatismo (pp. 5 sg.) e mi sembra che in qualche punto la proprietà ecclesiastica sia quasi dimenticata. So benissimo, — e Glie lo dissi già altra volta, — che è difficile tener distinta la questione generale da quella particolare, — ma Le consiglio ancora di cercar di evitare quelle che potrebbero sembrare divagazioni e di restringersi al vero argomento.

La mia osservazione non porterebbe a toglier via le pagine nelle quali Ella move a dimostrare che si sarebbe potuto bene ordinare la proprietà ecclesiastica anche partendo dai principi dottrinali dei nostri pubblicisti (p. 9 sg.), perché qui Ella cerca di spiegare le ragioni del cattivo risultato dei nostri tentativi di riordinamento della proprietà ecclesiastica; badi però che il confronto con le leggi tedesche (p. 10) non mi sembra esatto.

Per quel che riguarda le pagine che trattano propriamente la questione della

e di cui cercherò far tesoro, La prego di gradire i miei più rispettosi saluti.

Voglia credermi sempre

di Lei devotissimo

Arturo Carlo Jemolo

5 (4) <sup>(5)</sup>

Illustrissimo Signor Professore,

Grazie infinite della Sua cortesia, della premura con la quale Ella ha esaminato le pagine inviatele, e delle Sue preziose osservazioni <sup>(6)</sup>, di cui procurerò fare tesoro.

Trovo giustissimo quanto Ella dice sulla forma difettosa della mia esposizione: purtroppo il mio stile lascia assai a desiderare. E mi abbandono troppo spesso al gusto dei periodoni col verbo in punta, che rendono faticosa la lettura. E, per di più, non ho la pazienza sufficiente per rielaborare e correggere quanto dovrei.

---

proprietà ecclesiastica, io Le consiglierei di dare forma più corretta e completa al riassunto delle correnti d'idee (pp. 2 sgg.) (smembrando, sia detto tra parentesi, il lungo e faticoso periodo) e di ordinar meglio il Suo giudizio e la discussione.

Quanto alle ultime pagine (12 sgg.), che in se stesse sono le migliori, — io le trovo troppo slegate dalle precedenti e dubito addirittura se non siano un fuor d'opera nel Suo studio. Ma su questo non posso dir nulla, perché non ho veduto i due capitoli precedenti; veda Lei che queste ultime pagine politiche non istridano con la esposizione storica, come io temo fortemente.

Mi permetto infine di raccomandarLe di rivedere tutte queste pagine dal lato della forma, che lascia spesso a desiderare.

Non ho bisogno di dirLe che l'aver fatto soltanto osservazioni non vuol dire ch'io non trovi nulla da lodare nel Suo studio. Ella ha lavorato con non comune serietà di intenti e mostra in queste pagine sicura conoscenza del suo tema; io sono persuaso ch'Ella compirà un buon lavoro e me ne rallegro con Lei.

Porga i miei ossequi al prof. Ruffini e si abbia i miei cordiali saluti. Mario Falco  
Macerata 28 aprile 1911

Il ms. parte contemporaneamente a questa mia. »

<sup>(5)</sup> Per un errore di lettura della data, che si trova in calce alla lettera, questa è classificata nell'A.F. con il n. 4 e anteposta alla precedente del 26 aprile.

<sup>(6)</sup> Jemolo descrive più tardi Falco come « maestro... cortesissimo ma severo, non tollerante d'inesattezze e di approssimazioni, che non ammetteva citazioni di seconda mano, non permetteva che si accennasse ad uno spunto senza svolgerlo ». E aggiunge: « bisognava riscrivere da capo le pagine che non andavano ». (A.C. JEMOLO, *Mario Falco nel XXV...*, cit., p.664).

È anche verissimo che assai spesso, nella conclusione come nel resto della dissertazione, — specialmente nel III capitolo — ho sconfinato dal campo impostomi dal titolo (7) del mio lavoro, nell'altro campo più generale delle relazioni fra Stato e Chiesa. Ma a questo difetto della mia dissertazione non so proprio vedere rimedio.

Fin da quando cominciai la raccolta del materiale, compresi che mi si aprivano dinnanzi due vie (8): o esaminare i singoli progetti in sé, senza curarmi dei loro autori, né del momento storico in cui erano stati elaborati, né dei fini indiretti, politici o religiosi, che volevano raggiungere (9): o seguire l'evoluzione delle varie correnti d'idee, cercando, per quanto mi fosse possibile, di considerare la questione dal punto di vista con cui l'avevano considerata i vari studiosi ed uomini politici (10). La prima via era forse la migliore; ma non la seguii per due considerazioni: perché sentivo di non avere la cultura sufficiente per poter fare una buona critica dei vari disegni di legge, critica che presuppone in chi la fa una soda conoscenza del diritto canonico e delle principali legislazioni straniere, nonché una certa cognizione della maniera con cui in pratica è tra noi amministrata la proprietà ecclesiastica, e degl'inconvenienti cui questa amministrazione dà luogo; e perché, dopo la Sua opera magistrale (11), la mia dissertazione non sarebbe stata che una cattiva ripetizione (con insignificanti aggiunte relative a progettini di scarsissima importanza) di quanto Ella così bene aveva detto, non sarebbe stata che un insieme di giudizi, spesso inesatti, dati sulla traccia di quelli ch'Ella aveva pronunciato con tanto acume e con così profonda conoscenza della materia. Scelsi pertanto

(7) Come si è già detto, non è stato possibile ricostruire quale fosse il titolo iniziale assegnato a Jemolo per la tesi di laurea.

(8) Le due vie, o metodi possibili secondo i quali condurre la ricerca verranno ripresi e più ampiamente descritti dallo stesso Jemolo — senza indicare però i motivi che lo hanno portato a scegliere la seconda via — nella *Introduzione* al volume citato *La questione della proprietà ecclesiastica*. V. *Introduzione*, in A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica (1848-1888)*, Il Mulino, Bologna, 1974, pp. 17-24.

(9) Aggiungerà Jemolo: « ... ed indagare e studiare soltanto i risultati a cui le varie idee condussero, gli atti legislativi in cui si concretarono, giudicandoli, non già in rapporto con il loro tempo e con il loro ambiente, ma in rapporto con le esigenze e le necessità attuali. » In questo modo « il lavoro del ricercatore è eminentemente pratico: egli può offrire allo studioso ed al legislatore d'oggi il frutto di una lunga esperienza [...] e col suo giudizio indicare quanto di essa sia ancora rimasto vitale [...]. Ma questo suo giudizio [...] ha pur sempre in sé qualcosa d'inesatto, non riesce mai ad essere pienamente equo » (*ivi*, pp. 17-18).

(10) V. *Ibidem*.

(11) Jemolo si riferisce all'opera di Falco *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica*, cit.

la seconda via; ed, appena intrapresala, mi avvidi dell'impossibilità assoluta di tracciare una linea netta di separazione tra la questione del riordinamento della proprietà ecclesiastica e la questione generale politico-religiosa: linea di separazione che nessuno degli studiosi e degli uomini politici in cui cercavo immedesimarmi aveva per suo conto tracciata <sup>(12)</sup>.

Giunto alla fine del mio lavoro, mi avvedo che io ho tenuto sempre sott'occhio tutta quest'ultima più vasta questione: ma che però l'ho contemplata da un unico punto di vista, giacché la questione del riordinamento della proprietà ecclesiastica è stata il fulcro del mio lavoro; ed ho esaminato le correnti di pensiero che avevano per oggetto altri più ampi problemi con l'unico intento di lumeggiare meglio la questione che dava il titolo al mio lavoro, e che sola mi interessava.

Ora il dubbio che mi agita è appunto questo: se sia ammissibile un lavoro siffatto, in cui la trattazione dell'oggetto principale del mio studio richiede un esame così copioso di altre questioni accessorie <sup>(13)</sup>, che quasi la metà del lavoro ne resta assorbita; o se debba invece, intitolando la mia dissertazione "Stato e Chiesa durante il quarantennio 1848-88., ampliare la trattazione delle altre questioni che finora avevo esaminato solo in quanto era necessario ai miei fini, ed affrontare molti argomenti (trattative con la S. Sede, matrimonio civile, seminarî, ecc.) di cui non m'ero dovuto occupare.

Il lavoro a cui dovrei sottopormi per quest'amplificazione della mia tesi non mi sarebbe certo molto gradito: e perché sono impaziente di mettere la parola fine ad una dissertazione che, — ormai ne sono persuaso — per quanto la rielabori e la corregga, resterà sempre imperfettissima; e perché, da quel po' che ho potuto sinora vedere, mi sembra che le idee relative a tutte queste altre questioni siano state scarse, meschine e confuse. Senza contare che la distribuzione sistematica della materia sarebbe già di per sé difficoltà non lieve: e che la storia delle trattative del Cavour con la S. Sede nel 1860-61 è un ginepraio in cui mi fa paura addentrarmi.

Però s'ella — della cui benevolenza spero ancora giovarmi, sottoponendo al suo giudizio qualche altra parte della mia dissertazione, o, se fosse possibile, tutto lo scritto, — ed il prof. Ruffini, che mi ha promesso di leggere dentro la settimana il mio manoscritto, crederanno necessaria questa amplificazione del mio lavoro, dopo la laurea attenderò ad essa, ed in tre o quattro mesi spero che potrò condurla a termine.

---

<sup>(12)</sup> V. A.C. JEMOLO, *Introduzione a La questione della proprietà ecclesiastica (1848-1888)*, cit., p. 19.

<sup>(13)</sup> *Ivi*, p. 23.

Rinnovandole i miei ringraziamenti, e pregandoLa di volermi conservare la Sua benevolenza, con profondo rispetto mi dico  
di Lei Devotiss.

Torino, 1°.V.11

Arturo Carlo Jemolo

6

Illustrissimo Signor Professore,

Grazie della Sua premura e del Suo cortese biglietto.

Mi sono già messo d'accordo con il tipografo per il cambiamento del titolo. Appena la dissertazione sarà stampata <sup>(14)</sup>, glieLa invierò, ed attenderò il Suo giudizio prima di darla ad altri, che non siano compagni, o, al pari di Lei, giudici benevoli e disposti alla massima indulgenza verso di me.

Mi è grato cogliere l'occasione di attestarLe ancora una volta tutta la riconoscenza che provo per il premuroso interessamento ch'Ella sempre mi ha dimostrato: io ho contratto verso di Lei un debito di gratitudine che forse non potrò mai soddisfare, ma che terrò sempre scolpito nella memoria.

Gradisca i miei rispettosi saluti, e voglia credermi sempre  
con profondo ossequio di Lei Devotiss.

Torino, 11.VI.11

Arturo Carlo Jemolo

---

<sup>(14)</sup> Jemolo discuterà la tesi con Francesco Ruffini, laureandosi con 110, lode e dignità di stampa, l'11 luglio 1911.

1913





Chiarissimo Professore <sup>(1)</sup>,

La ringrazio vivamente della di Lei lettera e della cura con cui ha esaminato lo schema di lavoro che avevo sottoposto al Suo giudizio. Temo che del libro <sup>(2)</sup> non se ne farà più nulla, non avendo più avuta in proposito alcuna comunicazione dal comm. D'Ameglio <sup>(3)</sup>, che, pure,

---

<sup>(1)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Direzione generale delle bonifiche. Nell'A.F. non sono state ritrovate lettere di Jemolo del 1912. Egli è stato nominato, in seguito a concorso, segretario di quarta classe nell'amministrazione del Fondo per il culto presso il ministero di Grazia e giustizia, il 29 dicembre 1911; vi rimane per alcuni mesi. Passa poi, tramite ulteriore concorso, al ministero dei lavori pubblici, con il medesimo grado.

<sup>(2)</sup> Si tratta di una monografia che verrà pubblicata nel 1915 e vedrà una seconda edizione "riveduta ed ampliata" nel 1932: A.C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, diretto da Vittorio Emanuele Orlando, vol. X, parte II, Milano 1915.

<sup>(3)</sup> Salvatore D'Amelio (Napoli, 23 marzo 1867 - Roma, 23 novembre 1928), laureato in giurisprudenza a Napoli nel 1889, nel 1890 è destinato alla avvocatura erariale di Napoli, quindi a Milano, Catanzaro (sostituto avvocato erariale di quarta classe), Napoli (sostituto di terza classe), Roma, dove è promosso sostituto avvocato generale. Promosso nel 1914 avvocato distrettuale, è inviato a Milano, ma è subito dopo nominato sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma. Nel 1918 assume la direzione dell'ufficio speciale di legislazione, affari legali e inchieste presso il Ministero delle armi e munizioni, quindi è nominato capo di gabinetto dal ministro dell'assistenza militare e pensioni di guerra Girardini e, nel 1920, titolare dell'ufficio di legislazione del ministero della guerra nel governo Nitti. Nel 1919 partecipa alla fondazione del partito popolare e diviene collaboratore di Sturzo per i problemi giuridici; è protagonista delle principali commissioni di riforma legislativa del dopoguerra. Nel 1921 è nominato consigliere della corte di cassazione di Roma e nel 1922 primo presidente della corte d'appello di Catanzaro, ma subito trasferito a Parma, quindi all'Aquila. Fino al 1923 è capo di gabinetto del sottosegretario alla giustizia. Fuori ruolo nel 1924, è nominato presidente del tribunale superiore delle Acque pubbliche. Svolge anche intensa attività scientifica, sia in monografie su temi diversi (infortuni sul lavoro, beneficenza, opere pie, parrocchia, competenza amministrativa e giudiziaria), sia in un sistematico commento alla giurisprudenza. Fonda la rivista « Il Movimento giuridico » a

aveva avuto parole di approvazione per il piano dell'opera. Caso mai egli rinnovasse l'offerta ed io mi accingessi al lavoro, mi atterrerò alle Sue giuste osservazioni, e modificherò quindi il progetto, in modo da rendere la monografia più rispondente al suo titolo, evitando di fare una intera trattazione del diritto ecclesiastico dello Stato.

Le dottrine giurisdizionaliste <sup>(4)</sup> sono ultimate, ed ultimata ne è

---

Napoli e collabora intensamente alla redazione della « Rivista di diritto pubblico ». V. Salvatore D'Amelio, in *Enciclopedia italiana*, vol. 12, Roma 1931, p. 274 (s.a.); Salvatore D'Amelio, in « Rivista di diritto pubblico », 29 (1928), I, pp. 561 ss. (s.a.); G. MELIS, Salvatore D'Amelio, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32, Roma 1986, pp. 314-317. Dell'attività editoriale della « Rivista di diritto pubblico » si occupa anche il fratello di Salvatore D'Amelio, Mariano (Napoli, 4 novembre 1871-Roma, 19 novembre 1943). Magistrato dal 1893, presidente del tribunale di Massaua, poi al tribunale d'appello della Colonia Eritrea (1899-1905), quindi consigliere d'appello a Milano, partecipa come rappresentante italiano alla Conferenza di Berna (1917-1918) e come delegato del governo italiano alla Conferenza di pace di Parigi (1919-1920). Senatore del Regno dal 1924 è anche vicepresidente del Senato. Nel 1923, con l'unificazione delle Corti di cassazione regionali, diviene primo presidente della Corte di Cassazione del Regno; ha parte importante nell'opera di riforma dei codici civile e di procedura civile. Organizza e dirige, con Azara, il *Nuovo Digesto Italiano*, dirige la *Giurisprudenza italiana* e, dopo la morte del fratello Salvatore nel 1928, dirige di fatto, pur mantenendo il titolo di membro del consiglio di direzione, la « Rivista di Diritto pubblico ». Tra i suoi scritti: *Le servitù amministrative*, Torino 1897; *Commentario al Codice di Commercio*, Milano 1907; *Ordinamento giuridico della Colonia eritrea*, Milano, 1911 e 1936; *L'azienda commerciale nella successione ereditaria*, Milano 1913; *Coscienza e intuizione dei principi di criminologia*, Milano 1934; *Il nuovo codice di procedura civile. Commentario*, a cura di M. D'Amelio, Torino, Utet 1943. Cfr. A.C. JEMOLO, *Commemorazione del socio Mariano D'Amelio*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, classe di scienze morali, storiche e filosofiche, s. 8, III (1948), 5-6, pp. 255-268; V. CLEMENTE, *D'Amelio, Mariano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma, 1986, pp. 310-314.

Jemolo in merito alla monografia sull'amministrazione ecclesiastica non ha rapporti diretti con Vittorio Emanuele Orlando, che conoscerà solo diversi anni più tardi (v. la lettera del 12 ottobre 1927), ma con Salvatore D'Amelio, il quale costituisce il punto di riferimento organizzativo non solo per la « Rivista di diritto pubblico », ma anche per il *Trattato* diretto dall'Orlando.

<sup>(4)</sup> Jemolo sta completando una ampia monografia sul giurisdizionalismo che uscirà l'anno successivo (A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del seicento e del settecento*, Torino, Bocca, 1914). Il titolo dell'opera nel progetto iniziale dell'autore avrebbe dovuto essere, appunto, *Dottrine giurisdizionaliste*, ma viene in un secondo tempo modificato su richiesta dell'editore che lo ritiene troppo poco "commerciale", come risulta da alcune lettere successive. Cfr. le lettere del 28 ottobre e del 1° novembre. Una seconda edizione dell'opera è uscita nel 1972 presso l'editore Morano di Napoli, a cura di Francesco Margiotta Broglio.

pure la copiatura. Conto mandargliene un esemplare assai presto, certo dentro maggio: e sono certo ch'Ella avrà la bontà di esaminarlo e che le Sue osservazioni gioveranno non poco al lavoro, che mi lascia ora assai incerto e dubbioso.

Vidi sabato il prof. Ruffini, ma assai fuggevolmente.

Gradisca i miei rispettosi saluti e mi creda

Suo dev.

Arturo Carlo Jemolo

8

7.V.1913

Chiarissimo Professore <sup>(5)</sup>,

Le sono profondamente grato del cortese dono: ho subito letta la Sua prolusione <sup>(6)</sup>, che desideravo moltissimo, ed ho così potuto avere una prima impressione di quanto in essa vi sia di nuovo e di convincente e dei benefici effetti ch'essa potrà produrre sul futuro indirizzo del diritto ecclesiastico. Naturalmente la mediterò ancora parecchio, e ne trarrò anche impulso a colmare certe lacune della mia scarsissima cultura filosofica che mi fanno in particolar modo arrossire.

Rammento ch'Ella già ebbe ad espormi queste Sue idee sui concetti giuridici in generale e su quello di separatismo in particolare: e, grazie al di Lei insegnamento, spero di aver evitato nelle mie Dottrine giurisdizionaliste <sup>(7)</sup> la suggestione di un astratto concetto di giurisdizionalismo.

Ringraziandola vivamente, e con la preghiera di voler continuare ad essermi benevolo Maestro, prodigo di consigli e di aiuti, La saluto rispettosamente.

Dev.

Arturo Carlo Jemolo

---

<sup>(5)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Direzione generale delle bonifiche.

<sup>(6)</sup> Si tratta della prolusione tenuta da Falco all'Università di Parma: *Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato*, Torino, Bocca, 1913. Mario Falco, classificatosi primo nel concorso a cattedra conclusosi nel dicembre 1910, aveva insegnato nei due anni precedenti all'Università di Macerata, dove aveva tenuto la sua prolusione il giorno 8 febbraio 1911.

<sup>(7)</sup> V. sopra nota 4.

9 (8-bis)

28.V.13

Chiarissimo Professore <sup>(8)</sup>,

Spero Ella abbia ricevuto il mio lavoro che Le inviai direttamente a Torino, pensando che nelle ultime settimane del Suo soggiorno a Parma Ella non avrebbe certamente avuto il tempo di darvi neanche un'occhiata preliminare, mentre d'altronde Le sarebbe stato fastidioso il portarsi appresso a Torino il grosso e disordinato scartafaccio. Com'Ella vedrà, non sono complete le note: le ho da un pezzo ultimate, ma ho rinunciato a copiarle tutte, accorgendomi che ciò costituiva una grave perdita di tempo. Del resto le note non credo potrebbero suggerire altra riflessione all'infuori della scarsità delle fonti giurisdizionaliste del sec. XVII, che non sono costituite se non dagli scritti veneti dell'epoca dell'Interdetto <sup>(9)</sup>, e da qualche opera d'italiani passati alla Riforma, come il De Dominis <sup>(10)</sup> ed il Lunadoro <sup>(11)</sup>. Tuttavia con

---

<sup>(8)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici.

<sup>(9)</sup> Il pontefice Paolo V, fallito un tentativo di composizione da parte del card. Baronio, commina la scomunica e l'interdetto alla Repubblica di Venezia il 17 aprile 1606 in seguito al rifiuto del governo di abrogare le leggi di stampo giurisdizionalista da poco emanate e di rispettare il *privilegium fori* nei confronti di due sacerdoti veneti colpevoli di reati comuni. Da parte sua, la signoria vieta, sotto pena di morte, la pubblicazione delle censure papali — su consiglio di Paolo Sarpi — e sottopone a provvedimento di espulsione tutti i sacerdoti che si sottopongono all'interdetto. L'assoluzione dalle sanzioni viene concessa il 21 aprile dell'anno successivo, grazie all'opera di mediazione del cardinale Joyeuse, che agisce su incarico di Enrico IV. Cfr. H. JEDIN, *La controriforma europea e l'assolutismo confessionale*, in *Storia della Chiesa*, diretta da Hubert Jedin, ed. italiana, vol. VI, *Riforma e controriforma. XVI-XVII secolo*, Milano, Jaca Book 1975, pp. 753-755; A. FLICHE - V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, ed. it. a cura di Luigi Mezzadri, vol. XVIII, 2, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo confessionale. Dal Concilio di Trento alla pace di Westfalia (1563-1648)*, Cinisello Balsamo 1988, pp.146-160; *Histoire du christianisme dès origines à nos jours*, sous la direction de Jean-Marie Mayeur, Charles Petri, André Vauchez, Marc Venard, t.VIII, *Le temps des confessions (1530-1620/30)*, sous la responsabilité de Marc Venard, Desclée, 1992, pp.556-558; ed. it. a cura di Luigi Mezzadri: *Storia del cristianesimo. Religione - Politica - Cultura*, vol. VIII, *Il tempo delle confessioni (1530-1620/30)*, a cura di Marc Venard, Roma 2001, pp.527-529.

<sup>(10)</sup> Marco Antonio De Dominis, nato ad Arbe (Rab), in Dalmazia probabilmente nel 1560 e morto a Roma l'8 settembre 1624, fu arcivescovo di Spalato. Passò poi alla riforma e si rifugiò presso Giacomo I Stuart, al quale dedica la sua opera *De Republica ecclesiastica*, nella quale espone le dottrine giurisdizionaliste. Per una biografia del De Dominis si veda F. BOLGIANI, *De Dominis Marcontonio*, in *Enciclopedia cattolica*, vol.4, Città del Vaticano, 1950, 1295-1297. L'autore cita nella nota bibliografica il volume di

l'aiuto Suo e del prof. Patetta <sup>(12)</sup> spero di potere un po' aumentare la bibliografia relativa al sec. XVII con scritti polemici sopra le singole questioni agitatesi tra i varî Stati italiani e la S. Sede.

Ho già inviato da una decina di giorni un altro esemplare del lavoro al prof. Ruffini, e so ch'egli si ripromette un grande aiuto da Lei per esaminarlo: aiuto che confido Ella non si rifiuterà di prestargli.

Il comm. D'Amelio attende da Lei una Rassegna di diritto ecclesiastico per la Rivista <sup>(13)</sup>. Gli è piaciuta moltissimo la Sua splendida prolusione <sup>(14)</sup> — per cui sentii parole di vivo elogio anche dal prof. Scaduto <sup>(15)</sup> — e vuole pubblicarne una recensione. Però per questa

Jemolo. Si veda anche la più recente e ampia biografia di S. CAVAZZA, *De Dominis Marc'Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Roma 1987, 642-650.

<sup>(11)</sup> È uno degli pseudonimi — utilizzato probabilmente una sola volta — di Gregorio Leti (Milano, 29 maggio 1630 - Amsterdam, 9 giugno 170), libertino, convertito al calvinismo.

Per la biografia, la bibliografia e i numerosi problemi ad esse relativi v. F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Milano, 1981.

<sup>(12)</sup> Federico Patetta (Cairo Montenotte, Savona, 16 febbraio 1867 - Alessandria, 28 ottobre 1945), laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Torino il 5 dicembre 1887, si perfeziona nelle Università di Torino, Roma e Berlino. Dal 1892 è professore di Storia del diritto italiano a Macerata, Siena, Modena, Pisa, Torino e, infine, a Roma. Tiene anche per incarico l'insegnamento di Storia del diritto romano, Diritto ecclesiastico ed Esegisi delle fonti del diritto italiano. Socio nazionale e vice-presidente della Accademia delle scienze di Torino, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, è nominato accademico d'Italia nel 1933. È inoltre socio effettivo dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena e socio corrispondente dell'Istituto lombardo di Scienze e lettere, socio ordinario della Deputazione di storia patria per le antiche province e la Lombardia e socio corrispondente delle Deputazioni di Storia patria per l'Umbria e le province modenesi, nonché socio fondatore della Società senese di storia patria. Concorre alla fondazione a Parigi nel 1919 dell'Union Académique Internationale, della quale sottoscrive l'atto costitutivo. È membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione. V. Patetta, Federico, in *Enciclopedia italiana*, vol. 26, Roma, 1935, p. 505 (s.a.).

<sup>(13)</sup> Si tratta della « Rivista di diritto pubblico ». Una rassegna di diritto ecclesiastico uscirà nel 1920 (M. FALCO, *Rassegna di diritto ecclesiastico italiano (1915-1920)*, in « Riv. dir. pubbl. » 1920, I, pp. 495-508).

<sup>(14)</sup> V. sopra nota 6.

<sup>(15)</sup> Francesco Scaduto (Bagheria, Palermo, 28 luglio 1858 - Favara, Agrigento, 30 giugno 1942) insegna diritto ecclesiastico nelle Università di Palermo (1884), Napoli (1886), Roma (fino al 1933). A Roma è anche rettore dell'Università dal 1919 al 1922. È considerato il fondatore del diritto ecclesiastico come disciplina autonoma avente ad oggetto le leggi dello Stato in materia ecclesiastica. Senatore del regno dal 1923, vota a favore dei patti lateranensi, pur essendo un sostenitore della tradizione giusnaturalistica. Pone come condizione necessaria per la libertà religiosa l'aconfessionalità dello Stato e

recensione ha avuto la cattiva idea di rivolgersi al sottoscritto: il quale Le chiede fin d'ora scusa per la libertà che si è presa accettando l'incarico, mosso a ciò dal desiderio di potere esprimere la sua umile ma fervida ammirazione per lo scritto e per l'Autore <sup>(16)</sup>.

Quanto a me il D'Amelio è molto esitante: dubita di affidare il lavoro <sup>(17)</sup> ad un ignoto: si riserva di darmi una risposta a dopo che avrà parlato col prof. Ruffini, perché vorrebbe, se mai, coprire col nome del prof. Ruffini la sua responsabilità di fronte alla Società Editrice libraria, per questo incarico conferito a persona vile. Io l'ho pregato affinché prenda la sua decisione al più presto, qualunque essa poi si sia: giacché desidero di approfittare appunto della venuta in Roma del prof. Ruffini per concretare con lui il mio programma di lavoro del prossimo anno. Se col D'Amelio non concluderò niente, sarà il caso di pensare ad un lavoro di diritto positivo italiano, naturalmente d'indole meno vasta: sono molto incerto in proposito. Le sarei infinitamente grato se, vedendo il prof. Ruffini prima della sua partenza per Roma, Ella volesse avere con lui uno scambio d'idee al riguardo, sicché mi fosse dato in tale modo di poter godere del Suo consiglio anche su questo punto essenziale della scelta del tema.

---

il trattamento giuridico identico per tutte le confessioni religiose. Avvocato di chiara fama, è socio di varie accademie scientifiche. Opere principali: *Il divorzio e il cristianesimo in occidente*, Firenze 1882; *Stato e Chiesa negli scritti politici, dalla fine della lotta per le investiture sino alla morte di Ludovico il Bavaro (1122-1347)*, Firenze 1882; *Guarentigie pontificie e relazioni tra Stato e Chiesa*, Torino 1884; *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I granduca di Toscana (1765-90)*, Firenze 1885; *Stato e Chiesa secondo fra Paolo Sarpi e la coscienza pubblica durante l'interdetto di Venezia del 1606-07*, Firenze 1885; *Il consenso nelle nozze, nella professione e nell'ordinazione secondo il diritto romano, germanico, canonico*, Napoli 1885; *Il concetto moderno del diritto ecclesiastico*, Palermo 1885; *Censure nella stampa negli ex regni di Sicilia e Napoli*, Palermo 1887; *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri (sec. XI-XIX)*, Palermo 1887; *Sommario delle lezioni di diritto canonico*, Napoli 1888; *Diritto ecclesiastico vigente in Italia*, 2 voll., Torino 1889-91; *Riordinamento della proprietà degli enti ecclesiastici in Italia*, Napoli 1901; *Decime siciliane*, Messina 1901; *Cappelle ed opere pie nelle Due Sicilie*, Napoli 1906; *Fabbricerie siciliane*, Napoli 1911; *Degli usi civici*, Torino 1912; *Indipendenza dello Stato e libertà della Chiesa*, Roma 1913; *Diritto penale ebraico*, Roma 1914; *La giustizia penale e civile nei rapporti pregiudiziali*, Roma 1915; *Corso di lezioni di diritto ecclesiastico*, Roma 1922; *Trattato di diritto ecclesiastico*, Roma 1925. V. Scaduto, Francesco, in *Enciclopedia italiana*, vol.30, Roma, 1936, p. 991 (s.a.), F.P. GABRIELI, *Scaduto, Francesco*, in *Novissimo Digesto*, vol. 16, Torino, 1969, p. 670.

<sup>(16)</sup> A.C. JEMOLO, *Recensione a MARIO FALCO, Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato*, Torino, Bocca, 1913, in « Riv. di dir. pubbl. » 1913, I, pp. 447-448.

<sup>(17)</sup> V. sopra nota 2.

Il 3, salvo rinvii, si radunano i miei giudici per il posto di perfezionamento <sup>(18)</sup>: Schiappoli <sup>(19)</sup>, Costa <sup>(20)</sup>, Ranalletti <sup>(21)</sup>, Carne-

---

<sup>(18)</sup> Si tratta di una borsa di studio per perfezionamento all'estero. Cfr. F. MARGIOTTA BROGLIO. *Prefazione* a A.C.Jemolo, *Anni di prova*, Firenze 1991, p.10.

<sup>(19)</sup> Domenico Schiappoli (San Biase, Campobasso, 26 novembre 1870 - Napoli, 12 maggio 1945) studia a Napoli, dove si laurea nel 1891, quindi frequenta i corsi dell'Hinschius e dell'Hübler a Berlino e Lipsia. Nello stesso anno, tornato in Italia, consegue la libera docenza per titoli presso l'Università di Napoli. Nel 1896 viene nominato professore straordinario di diritto ecclesiastico presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Macerata, dove insegna fino al 1901. Nel 1897 vince anche il concorso per professore di diritto canonico presso l'Università di Innsbruck, dove poi viene chiamato Galante. Insegna quindi diritto ecclesiastico all'Università di Pavia, poi di Napoli, dove nel 1911 succede a Scaduto. Segue l'indirizzo dato agli studi di diritto ecclesiastico dal suo predecessore, sostenendo la dottrina del diritto ecclesiastico come diritto dello stato in materia religiosa. Nel 1943 rifiuta, per motivi familiari, la proposta della Facoltà di riassumere l'insegnamento, lasciato per limiti d'età nel 1941. È socio corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, socio ordinario residente dell'Accademia di scienze morali e politiche della Società reale di Napoli e dell'Accademia pontiniana. Opere principali: *Diritto ecclesiastico vigente in Francia*, Torino 1892-1893; *La prescrizione del diritto di patronato: teoria canonistica e diritto vigente*, Torino 1894; *L'indirizzo odierno del diritto ecclesiastico*, Napoli 1895; *Le congrue ed i supplementi di congrua ai parroci; studio giuridico*, Torino 1898; *Manuale di diritto ecclesiastico*, Torino 1902; *L'assoggettamento legale del Papa*, Napoli 1903; *Diritto penale canonico*, in *Enciclopedia del diritto penale italiano*, a cura di E. Pessina, vol. I, Milano 1904; *Diritto ecclesiastico francese odierno*, Napoli 1909; *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica*, Napoli 1912; *Manuale di diritto ecclesiastico*, Napoli 1913; III ed., Napoli 1921; IV ed., Napoli 1924; *Il matrimonio nel diritto canonico*, Napoli 1929; *Corso di diritto ecclesiastico*, Napoli 1930; *Il matrimonio secondo il diritto canonico e la legislazione concordataria italiana*, Napoli 1932; *Manuale di diritto ecclesiastico*, Napoli 1934; *Corso di diritto ecclesiastico*, Napoli 1940. V. *Schiappoli Domenico*, in *Novissimo Digesto*, vol. 16, Torino 1969, p. 688 (s.a.); *Schiappoli Domenico*, in *Dizionario enciclopedico italiano*, vol. 10, Roma, 1959, p. 928 (s.a.); *Schiappoli Domenico*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice III, 2, Roma 1961, p. 679 (s.a.).

<sup>(20)</sup> Emilio Costa (Parma, 16 giugno 1866 - Bologna, 25 giugno 1926) studia presso l'Università di Parma, dove si laurea in diritto romano, sotto la guida di Giuseppe Brini, nel 1889. Libero docente di istituzioni di diritto romano a Parma, quindi di storia del diritto romano a Bologna, viene incaricato di tale insegnamento, attivato per la prima volta, oltre che dell'insegnamento di esegesi delle fonti del diritto romano. Straordinario a Bologna dal 1895, ordinario dal 1897, dirige l'istituto giuridico ed è preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1923 alla morte. Per ulteriori notizie sulla sua vita e soprattutto sulla sua innovativa attività di studioso e sulla ricca produzione scientifica si veda F. FABBRINI, *Costa Emilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma 1984, pp.171-175.

vale <sup>(22)</sup>: non spero né in fondo desidero una vittoria: ma naturalmente non sarei lieto di un giudizio troppo severo. Il prof. Ruffini si è interessato con bontà e premura per evitarmi un insuccesso penoso: e spero che la sua raccomandazione verrà a raggiungere questo scopo.

Giorgio <sup>(23)</sup> non mi ha più scritto da quando è partito per la sua campagna archivistica: forse ha dimenticato la promessa che gli avevo fatta di andarlo a trovare una domenica se mi avesse fatta conoscere la

<sup>(21)</sup> Oreste Ranelletti (Celano 1868 - Milano 1956), insegna diritto amministrativo nelle Università di Camerino, Macerata, Pavia, Napoli e Milano; a Macerata e Pavia è anche rettore. Tra i suoi scritti: *Teoria generale delle autorizzazioni e concessioni amministrative*, 1894; *Concetto, natura e limiti del demanio pubblico*, 2 voll., Torino 1897-98; *Il concetto di "pubblico" nel diritto*, Torino 1905; *Principi di diritto amministrativo*, Napoli 1912; *Istituzioni di diritto pubblico*, Padova, Cedam 1940. V. Ranelletti Oreste, in *Enciclopedia italiana*, vol. 28, Roma 1935, p. 823 (s.a.); Ranelletti Oreste, in *Nuovissimo Digesto*, vol. 14, Torino 1967, p. 767 (s.a.).

<sup>(22)</sup> Emanuele Carnevale (Lipari, 4 marzo 1861 - ivi, 1941), professore universitario e avvocato, insegna diritto e procedura penale nelle Università di Innsbruck (1898), Siena (1899-1904), Palermo (dal 1905 al termine della carriera). A Siena è preside (1904); a Palermo insegna anche, per incarico, diritto internazionale (1910-1923). È pro-sindaco di Palermo negli anni 1921-1923; collabora alla riforma della legislazione penale e ai lavori per il codice di procedura penale. Nella polemica, nell'ambito degli studiosi di diritto penale, tra scuola classica e scuola positiva, si mantiene indipendente, continuando ad attribuire al diritto penale la caratteristica di scienza morale-sociale. Si occupa anche di demani comunali e degli usi civici in Sicilia. Di grande importanza i tre volumi del *Diritto criminale* (1932). V. Carnevale Emanuele, in *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma 1928; Carnevale Emanuele, in *Lessico universale italiano*, vol. 4, Roma 1970, p. 244; Carnevale Emanuele, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 4, Torino 1986, p. 314.

<sup>(23)</sup> Giorgio Falco (Torino, 6 febbraio 1888 - ivi, 26 aprile 1966), fratello minore di Mario. Egli, dopo aver insegnato alle scuole superiori, diviene professore di storia medievale all'Università di Torino, poi (1951) di Genova; nel 1953 torna a Torino per insegnare storia moderna. Scrive importanti studi sui comuni laziali (*I comuni della campagna e della marittima nel Medio Evo*, Roma, 1929-31); *La polemica sul Medio Evo* (Torino, 1933), che contiene una analisi acuta del problema storiografico del medioevo; *La Santa Romana Repubblica* (Napoli, 1942), suggestiva ricostruzione dell'esperienza medievale, pubblicato nella prima edizione sotto il falso nome di Giuseppe Fornaseri, perché colpito dai provvedimenti antisemiti del fascismo. Inoltre: *Lo Statuto albertino e la sua preparazione*, Roma, 1945; *Giuseppe Mazzini e la Costituente*, Firenze, 1946; *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Roma, 1947; *Pagine sparse di storia e di vita*, Torino, 1960, che raccoglie i suoi saggi e articoli. È vicepresidente della Deputazione subalpina di Storia Patria e direttore del "Bollettino storico subalpino" e della Biblioteca storica subalpina. V. G. ARNALDI, Falco Giorgio, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Roma 1994, pp. 299-307.



sua residenza. Comunque spero di potere ancora godere della sua compagnia allorché farà ritorno a Roma.

So di darLe una non lieve fatica pregandoLa di esaminare le mie Dottrine giurisdizionaliste: ma conoscendo la Sua bontà e ricordando le tante prove di benevolenza datemi, e di cui serbo così grato ricordo, sono certo ch'Ella mi renderà di buon grado questo favore cui tanto tengo e che sarà così utile per me.

Voglia porgere i miei ossequi alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre (24), e gradisca i miei rispettosi saluti.

Dev. A.C. Jemolo

10 (9)

14.8.13

Illustrissimo Professore,

Non ho parole sufficienti per ringraziarLa del sapiente ed attentissimo esame cui ha sottoposto il mio lavoro, degli ottimi consigli ch'Ella mi dà e di cui farò tesoro, e delle buone parole d'incoraggiamento che ora come sempre sono per me sono sprone a rimettermi con lena al lavoro.

Le Sue osservazioni mi persuadono completamente, ed aderisco ad esse to to corde: qualcuna anzi è per me causa di un po' di vergogna, poiché si tratta di difetti di cui avevo piena coscienza, e che non rappresentano se non concessioni a metodi e sistemi verso i quali non mi sento attratto, e che anzi ritengo debbano considerarsi ormai superati. Ad es. sapevo bene come la mescolanza di storia delle dottrine e di storia legislativa non fosse affatto da approvarsi: ma ero sotto la suggestione di alcuni consigli di cui ebbi a parlarLe recentemente ostili a quanto è storia letteraria e piuttosto uniti verso la storia delle fonti legislative. Comunque ora almeno dal testo scomparirà ogni accenno a leggi. Ed anche per l'avvenire terrò maggior conto di uno dei Suoi ottimi consigli, datomi la prima volta che La vidi a Roma: quello di scrivere senza preoccuparmi di ciò che possa dire il prof. A od il prof. B, ma tenendo d'occhio soltanto il tema ed i criteri sistematici che mi sembrino migliori.

Quanto Ella mi dice circa la conclusione è giustissimo: sono persuaso anch'io che gli avvenimenti storici non si giudicano, e che nulla serve ai miei fini l'indagine sul rapporto tra le dottrine giurisdizionaliste e gli avvenimenti del sec. XIX. Ma posso io prescindere dal fatto che quanti si sono occupati finora del giurisdizionalismo hanno considerato come loro fine precipuo quello d'illustrare un rapporto tra pensiero giurisdizionalista e pensiero contemporaneo, rapporto che a

---

(24) Annetta Pavia, moglie di Angelo Falco.

me sembra ben diverso da quello affermato comunemente? È questo un punto su cui resto ancora perplesso.

Da quando Le spedii il manoscritto ho consultato parecchi libri: tra gli altri, esaminai per consiglio del Ruffini molti scrittori politici italiani del '600; e per consiglio del Patetta ho studiato un po' il problema della penetrazione della Riforma in Italia nel '500. Ora seguendo la via ch'Ella mi traccia affronterò la questione dell'influenza esercitata dai riformatori d'oltr'Alpe sui giurisdizionalisti italiani: già vidi le opere di Lutero, l'Istituzione di Calvino, e qualche cosa fiamminga; ora saprebbe Ella consigliarmi un libro un po' riassuntivo, atto a facilitarmi questa ricerca che riconosco anch'io essenziale, ma che mi ha sempre spaventato per la sua ampiezza?

Ed ora dovrei ancora pregarLa di voler lasciare il mio manoscritto sabato 16 dal suo portiere con l'incarico di consegnarlo all'avv. Nicolazzi che passerà a prenderlo: si tratta di un mio fratello siamese il quale ha la cattiva idea di voler dare un'occhiata al lavoro, e che poi me lo rinverrà.

Voglia salutare a mio nome Giorgio, cui prometto una lunga lettera che gli scriverò nei primi giorni in cui godrò un po' di vacanza: abbia la bontà di porgere i miei ossequi alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre; ed Ella gradisca l'espressione della mia riconoscenza viva e profonda.

Dev.

Arturo Carlo Jemolo

11 (10)

28.X.13

Illustrissimo Professore, (25)

La ringrazio vivamente delle informazioni così cortesemente fornitemi circa le pratiche per la stampa del mio lavoro (26). Confesso di essere un po' impaziente, e di desiderare che queste trattative, qualunque sia il loro esito, abbiano presto termine. Se col Bocca non ci sarà modo di accordarsi, penserei ad un tentativo presso quella Società Athenaeum di cui dev'essere gran parte il suo ex-collega prof. Marchi (27): certo non ci sarebbe da pensare ad una pubblicazione gratuita

(25) Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici.

(26) *Stato e Chiesa*, cit. La monografia, come si è detto, uscirà presso la casa editrice torinese Bocca.

(27) Antonio Marchi (Roma 1873 - Siena 1935). È professore di diritto romano a Macerata, Messina, Siena, Parma. Tra le suo opere: *Le interpolazioni risultanti dal confronto tra il Gregoriano, l'Ermogeniano, il Teodosiano e le Novelle posteodosiane e il Codice giustiniano*, Roma 1906; *Le disposizioni testamentarie a titolo di pena*, 1909; *Storia*

né semigratuuta: ma ove non mi facessero patti troppo onerosi farei qualche sacrificio perché il lavoro uscisse in una collezione.

Alla gita a Torino per le elezioni doveti rinunciare per vari motivi.

Conto d'inviarLe per la fine dell'anno i primi due o tre capitoli del Trattato dell'amministrazione ecclesiastica <sup>(28)</sup>, per il quale tanto conto sul di Lei aiuto: Suppongo ch'Ella sarà quest'anno molto occupato: ma tuttavia confido che troverà modo di rivedere i lavori del suo allievo.

Ebbi ieri le prove di stampa di un mio lungo articolo sui santuarî <sup>(29)</sup> che, dopo essersi trascinato per quasi due anni, sarà non so quando pubblicato come nota a sentenza nella Rivista di diritto pubblico: trattasi di uno zibaldone che vale poco.

Altro, Chiarissimo Professore, non ho per ora a scriverLe: credo superfluo augurare il più splendido e lusinghiero successo al Suo prossimo discorso sulla politica ecclesiastica della Destra <sup>(30)</sup>, che spero di poter leggere tra non molto nell'annuario dell'Università di Parma.

Abbia la bontà di porgere i miei ossequi alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre, e voglia credermi sempre

con rispetto Suo Dev.  
Arturo Carlo Jemolo

12 (11)

Roma, 1° XI.13

Illustre Professore, <sup>(31)</sup>

Com'Ella forse saprà, la Ditta Bocca acconsente a stampare il mio

---

*e concetto dell'obbligazione romana*, 1912; *Figure e realtà nella terminologia dell'obbligazione romana*, Macerata 1913; *Le definizioni romane dell'obbligazione*, Roma 1917; *La « res mancipi » e la proprietà della « gens »*, Modena 1921; *Dell'influenza del cristianesimo sulla codificazione giustiniana*, 1924. V. Marchi Antonio, in *Nuovissimo Digesto*, vol. 10, Torino 1964, p. 206 (s.a.). Potrebbe trattarsi anche di Teodosio Marchi (Parma, 17 ottobre 1875-20 aprile 1956), professore di diritto amministrativo a Parma e di diritto costituzionale a Urbino, Cagliari, Macerata e Parma. V. F.P. GABRIELLI, *Marchi Teodosio*, in *Nuovissimo Digesto*, vol. 10, Torino, 1964, p. 207.

<sup>(28)</sup> Si tratta della prima parte della monografia che verrà pubblicata nel 1915: A.C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, diretto da Vittorio Emanuele Orlando, vol. X, parte II, Milano 1915.

<sup>(29)</sup> *I santuari*, in « Rivista di diritto pubblico », 1915, II, pp. 2 ss.

<sup>(30)</sup> Jemolo si riferisce alla prolusione affidata a Falco in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1913-1914 presso l'Università di Parma. V. *infra* nota 43.

<sup>(31)</sup> Cartolina postale.

lavoro <sup>(32)</sup> nella Biblioteca di scienze moderne pel prezzo di £. 800, imponendo però il mutamento dell'attuale titolo, troppo nefasto ad ogni speranza di vendita dell'opera, con un altro, più commerciale.

Vorrebbe Ella essere così buono da aiutarmi, di concerto col prof. Ruffini cui ho chiesto lo stesso favore, nella ricerca del nuovo titolo?

Naturalmente questo non dovrebbe compromettere l'aspetto rigorosamente scientifico dell'opera.

Giorgio è molto offeso con me perché ho messa in dubbio la sua puntualità nel rispondere alle lettere: ma, poiché oggi è una splendida giornata, confido che faremo la pace dinanzi ad un mezzo litro pastoso posto sulla tavola di un'osteria di campagna.

Mi scusi per le continue noie che Le do', e si abbia fin d'ora i miei più vivi ringraziamenti. Abbia la bontà di porgere i miei ossequi alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre, e si abbia i miei rispettosi saluti.

Dev. A.C. Jemolo

13 (12)

Roma, 16.XI.13

Chiarissimo Professore,

Le chiedo scusa del mio imperdonabile ritardo nel rispondere a quella Sua ultima lettera, così cortese per me, e che mi causò una viva soddisfazione. Ma quest'ultima è stata una settimana vertiginosa, piena di pressanti occupazioni e di fastidi, sicché non ho avuto un solo istante libero per poter prendere in mano la penna. Sono segretario di un collegio arbitrale, e non avendo alcuna pratica come procuratore, mi trovo imbarazzatissimo nell'applicare le leggi di bollo e di registro, e nel curare le notifiche: vivo un po' sotto l'incubo delle nullità e delle multe. Aggiunga parecchi altri incarichi pressanti che ho da espletare, e voglia concedermi se non le discriminanti, almeno le attenuanti generiche ed indeterminate.

Grazie della Sua bella memoria, che lessi con vivo interesse, e che Le rinvierò domani. Convegno pienamente nell'osservazione che dall'eventuale constatazione che il papa può accordare ed accorda la commutazione dei lasciti per messe non si può dedurre che tale potere spetta anche allo Stato. Se questo si è assunto tale facoltà, essa non trova alcun addentellato in quella analoga del papa. Quanto alla questione della trasformabilità nel puro campo canonistico, pure riconoscendo che com'Ella dice le ragioni teologiche e giuridiche erano solite a prevalere su quelle della carità e della pietà, persisto nel credere che rientrasse nei poteri del pontefice la facoltà di commutare tutti indi-

---

<sup>(32)</sup> Si tratta del lavoro sulle dottrine giurisdizionaliste che uscirà con il titolo *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento*, cit.

stintamente i lasciti per messe: la distinzione tra volontà in fieri, e volontà già attuate in passato, se anche può desumersi dallo scarso materiale di cui disponiamo, riguarda la prassi, l'esercizio del potere pontificio, non già il potere stesso: ed infatti non ne troviamo cenno nei teorici.

Non so quando potrò inviargli qualche altra cosa di mio: l'articolo sui santuari <sup>(33)</sup> (che purtroppo vale poco, malgrado la molta fatica e la molta pena che mi è costato) è già impaginato, e ne ho rispedite le seconde bozze: ma poiché occupa 40 pag. credo la Riv. [sta] di dir. [itto] pubbl. [ico] lo riservi per un numero in cui non abbia materiale per la sua seconda parte: sicché dubito di vederlo stampato nella prossima puntata <sup>(34)</sup>.

Al Bocca ho già spedite le prime 190 pag. del ms.: ignoro in quale tipografia il lavoro sarà stampato: credo però fuori Torino. Il titolo definitivo è quello da Lei consigliato <sup>(35)</sup>: il prof. Ruffini mi disse che il Bocca lo riteneva sufficientemente commerciale. E speriamo che per aprile l'opera possa essere pubblicata.

In questa settimana non mi fu possibile di andare a trovare Giorgio, che incontrai però ieri sera a piazza Colonna: gli promisi una visita per martedì, visita in cui gli chiederò una tazza di cioccolata, ch'egli sa confezionare molto bene: cosa questa di cui è orgoglioso più che di tutti i suoi meriti di storico. Suo fratello mi aveva fatto sperare in una Sua prossima venuta in Roma: ma temo che per ora vi abbia rinunciato. Sarà per Natale che potrò avere il piacere di rivederLa?

RinnovandoLe i miei ringraziamenti, La prego di gradire i più rispettosi saluti.

Dev.  
Arturo Carlo Jemolo

14 (13)

17.XII.1913

Chiarissimo Professore <sup>(36)</sup>,

Trovandomi alquanto imbarazzato in alcune ricerche mi prendo, come di consueto, la libertà di rivolgermi a Lei pregandoLa di venirmi in aiuto.

Tempo fa il prof. Ruffini mi disse che nello scrivere l'introduzione

<sup>(33)</sup> *I santuari*, cit.

<sup>(34)</sup> Come si è visto, l'articolo viene, infatti, pubblicato nel 1915.

<sup>(35)</sup> *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del seicento e del settecento*, cit..

<sup>(36)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Direzione generale delle bonifiche.

al Trattato dell'amministrazione ecclesiastica <sup>(37)</sup> avrei dovuto tenere presente le ragioni che il Friedberg <sup>(38)</sup> allega contro l'Hinschius <sup>(39)</sup> per

---

<sup>(37)</sup> *L'amministrazione ecclesiastica*, cit.

<sup>(38)</sup> Emil Albert Friedberg (Konitz, Westpreußen, 22 dicembre 1837 - Lipsia 7 settembre 1910), giurista e storico, uno dei maggiori studiosi di diritto canonico ed ecclesiastico della Germania. È professore a Halle (1865), quindi a Freiburg im Bressgau (1868) e infine a Lipsia (1873). Prende parte alla preparazione delle leggi ecclesiastiche prussiane del 1872. È uno dei fondatori della rivista « *Zeitschrift für Kirchenrecht* ». Tra le sue opere: *Das Recht der Eheschliessung in seiner geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig, 1865; *Die Geschichte der civil Ehe*, Leipzig, 1871; *Die Grenzen zwischen Kirche und Staat*, Tübingen, 1872; *Lehrbuch des katholischen und evangelischen Kirchenrechts*, Leipzig, 1880, la cui traduzione italiana viene curata dal Ruffini (*Trattato del diritto ecclesiastico cattolico ed evangelico del dr. E. Friedberg*, Prefazione e revisione all'edizione italiana a cura di F. Ruffini, Torino, 1893); cura inoltre l'edizione critica del *Corpus Iuris Canonici*, Leipzig, 1876-1882 e delle *Quinque compilationes antiquae*, Graz, 1882. Cfr. A. ERLER, *Friedberg Emil Albert*, in *Neue deutsche Biographie*, 5, Berlin 1961, pp. 443-444.

Jemolo fa qui riferimento all'opera *Die Grenzen zwischen Staat und Kirche* del 1872, che egli ha già citato nella sua precedente monografia (*Stato e Chiesa...*, cit., p. 37).

<sup>(39)</sup> Paul Hinschius (Berlino, 25 dicembre 1835 - ivi, 13 dicembre 1898) studia presso le Università di Heidelberg e Berlino, dove consegue il dottorato il 10 febbraio 1855. Entrato nella magistratura, diviene assessore presso la corte d'appello di Berlino nel 1859. Nel medesimo anno consegue la libera docenza di diritto ecclesiastico e abbandona la magistratura, dedicandosi solo all'insegnamento. È professore straordinario ad Halle (1863-1865) e Berlino (1865), ordinario a Kiel (1868) e Berlino (1872-1898). Membro del Reichstag e della Camera dei Signori, ha parte preminente nella preparazione della legislazione ecclesiastica prussiana ("leggi di maggio", anni 1873 e ss.) sotto il governo Bismarck. Negli anni 1872-1881 è anche membro del Reichstag (partito nazional-liberale). Tra gli esponenti più rappresentativi della nuova scuola del diritto ecclesiastico tedesco, di religione protestante, professa la subordinazione della Chiesa allo Stato sulla base delle teorie realistico-febroniane; è avversario della Chiesa cattolica, ma corretto nel descriverne l'ordinamento e riferirne la dottrina. Scrive un voluminoso trattato: *Das Kirchenrecht der Katholiken und Protestanten in Deutschland* (6 voll., Berlino 1869-1897), rimasto incompleto alla prima parte del sesto volume, non avendo esaurito la descrizione del *System des katholischen Kirchenrechts*. Di grande valore è la sua edizione critica della compilazione pseudo-isidoriana e dei capitoli di Angilrammo (*Decretales Pseudo-Isidorianae et capitula Angilrammi*, Lipsia 1863). Altre tra le sue opere sono: *Das landesherrliche Patronatrecht gegenüber der katholischen Kirche*, Berlino 1856; *Beiträge zur Lehre von der Eidesdelation mit besonderer Rücksicht auf des canonische Recht*, Berlino 1860; *Die preussischen Kirchengesetze des Jahres 1873*, Berlino 1973; *Die Orden und Congregationen der katholischen Kirche in Preussen*, Berlino 1874, messo all'indice con decreto 11 dicembre 1874; *Staat und Kirche*, Freiburg i.B.-Tübingen 1883, unica opera tradotta in italiano con il titolo *Esposizione generale delle relazioni ra lo Stato e la Chiesa*, Torino, 1892. V. F.

sostenere la natura pubblicistica del diritto ecclesiastico, ed alcune distinzioni tra dir.[itto] cos.[tituzionale] eccl.[esiastico] e dir.[itto] amm.[inistrativo] eccl.[esiastico], del Sartorius <sup>(40)</sup>. Ho cercato di rintracciare i due scritti, ma senza successo. Per caso, sarebbe Ella in grado di darmi cenni più precisi? dubito si tratti di scritti poco noti, e forse piuttosto antichi: ma so anche che le Sue conoscenze relative alla letteratura canonistica tedesca sono molto estese e profonde. In ogni modo si abbia fin d'ora i miei più vivi e sentiti ringraziamenti.

Voglia avere la bontà di porgere i miei ossequi alla Sua Signora Madre, e gradisca i miei rispettosi saluti.

Dev.

Arturo Carlo Jemolo

15 (14)

Roma, 21.XII.13

Pregiatissimo Professore,

Ho ricevuto oggi la Sua lettera, e, contemporaneamente, i due libri <sup>(41)</sup>. Ella è stata ben buona nel prendersi tanto disturbo, ed io Le sono profondamente grato di tutte le prove di benevolenza e di affetto che mi dà. Come già Le scrissi, per questo Trattato dell'amministrazione dovrò ricorrere a Lei molto spesso: ma sono certo che il Suo aiuto non mi verrà mai meno.

Cercherò se nelle biblioteche di Roma esista una più recente edizione della monografia del von Hussarek <sup>(42)</sup>: però di questo genere di lavori le nostre biblioteche sono molto sprovviste.

È forse superfluo ricordarLe come sia vivo il desiderio della prima

KRÄMER-DIETHARDT, *Hinschius Paolo*, in *Nuovo digesto*, vol. 6, Torino, 1938, p. 632; N. DEL RE, *Hinschius Paul*, in *Novissimo digesto*, vol. 8, Torino, 1962, pp. 98-99; Z. DA SAN MAURO, *Hinschius Paul*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 6, Città del Vaticano 1951, 1440; H. LIERMANN, *Hinschius Paul*, in *Neue deutsche Biographie*, vol. 9, Berlino 1972, pp. 190-191; J.F. SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts*, III, II, Stoccarda 1880, pp. 240-241; B. KURTSCHIED - F.A. WILCHES, *Historia Juris canonici*, I, Roma 1943, p. 308.

<sup>(40)</sup> SARTORIUS, *Deutsches geistliches Staats-Recht*, Norimberga 1788. In realtà Jemolo non cita né l'Hinschius né il Sartorius nell'introduzione all'opera sulla amministrazione ecclesiastica, né fa riferimento alla posizione del Friedberg sulla questione.

<sup>(41)</sup> Hinschius e Sartorius.

<sup>(42)</sup> Max Ritter Hussarek von Heinlein (Preßburg, Slovacchia, 3 maggio 1865 - Vienna, 6 marzo 1936), primo ministro austriaco, ministro della cultura, professore di diritto ecclesiastico. Per la biografia v. W. M. PLÖCHL, *Hussarek von Heinlein Max Ritter*, in *Neue deutsche Biographie*, 10, Berlin 1974, pp. 86-87. L'opera alla quale Jemolo fa riferimento è *Grundriß der Staatskirchenrechtes*, 1897, 19082.

pubblicazione del Suo discorso inaugurale <sup>(43)</sup>: l'impressione ch'esso destò in quanti lo ascoltarono, ed il ricordo di altre Sue due prolusioni <sup>(44)</sup> (una purtroppo tuttora inedita <sup>(45)</sup>, ma di cui si sono intesi i più autorevoli elogi) accrescono l'interesse e l'aspettativa.

Voglia gradire con la Sua Famiglia i miei più vivi e rispettosi augurî per le prossime feste e per il nuovo anno, ed Ella si abbia i miei devoti e riconoscenti saluti.

Suo  
Arturo Carlo Jemolo

---

<sup>(43)</sup> Mario Falco legge a Parma la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1913-1914, della quale esce un ampio resoconto sul « Corriere della sera » del 25 novembre 1913, in seconda pagina, con il titolo *Un discorso all'Università di Parma su la politica ecclesiastica della Destra*. L'anno successivo il discorso viene pubblicato a Torino con il titolo *La politica ecclesiastica della Destra*.

<sup>(44)</sup> Falco aveva tenuto una prolusione al corso di diritto ecclesiastico all'inizio del suo insegnamento presso l'Università di Macerata ed una non appena chiamato presso l'Università di Parma (*Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato*, cit.).

<sup>(45)</sup> Falco non ha pubblicato il testo della prolusione tenuta a Macerata.



1914



Illustrissimo Professore <sup>(1)</sup>,

Grazie, grazie vivissime delle abbondanti e complete notizie bibliografiche fornitemi: penso al faticoso e tedioso lavoro di spoglio ch'Ella ha dovuto compiere, e sento di doverLe molta, molta gratitudine.

Il comm. D'Amelio, da cui sono stato or ora (scrivo dalla terza saletta <sup>(2)</sup>) è felicissimo dell'articolo promesso sulle Kirchengemeinden <sup>(3)</sup>: solo teme che tra la promessa e l'invio debba correre troppo tempo. Darà all'articolo la precedenza assoluta: solo, ove fosse tanto lungo da non poter essere contenuto in un solo fascicolo, desidererebbe ch'Ella lo inviasse diviso in due parti con due titoli distinti: gli estratti sarebbero poi unici. Comunque Le raccomanda molto d'inviare presto l'articolo, che gli sta assai a cuore.

Gradisca i più grati e rispettosi saluti dal Suo

Jemolo <sup>(4)</sup>

Illustrissimo Professore,

Non voglio oltre tardare a ringraziarLa del Suo splendido discorso <sup>(5)</sup> che lessi col vivo interessamento che destano tutti i di Lei

---

<sup>(1)</sup> Cartolina postale indirizzata al Chiarissimo Professore Mario Falco, Torino, corso Palestro 9.

<sup>(2)</sup> Si tratta della terza saletta del caffè Aragno, che si trovava in via del Corso ed era luogo di incontro di intellettuali.

<sup>(3)</sup> Il lavoro di Falco sulla codificazione di diritto patrimoniale ecclesiastico del regno di Baviera del 24 settembre 1912, che egli definisce « la più vasta che qualsiasi Stato abbia prodotto », esce come fascicolo autonomo nel 1915 (M. FALCO, *La comunità ecclesiastica bavarese*, Torino, Bocca, 1915).

<sup>(4)</sup> La cartolina postale porta in calce la scritta: "È inutile dirti che ti saluto anch'io. aff. Ricci".

<sup>(5)</sup> M. FALCO, *La politica ecclesiastica della Destra*, Torino, Bocca, 1914. Si tratta del discorso tenuto presso l'Università di Parma il 24 novembre 1913 in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.

scritti, reso questa volta ancora più intenso dall'argomento per me attraentissimo.

Confesso che l'esatta valutazione dell'opera della Destra mi è resa difficile dal sentimento opposto a quello cui Ella accenna nell'ultimo periodo del Suo discorso <sup>(6)</sup>: ché, liberista più per istinto che non per convincimento, mi accorgo di essere troppo portato a giudicare con entusiasmo l'opera di quel partito, dimenticando spesso di esaminare quanto così i suoi ideali come le sue azioni corrispondessero alle possibilità pratiche ed alle imprescindibili esigenze del momento.

Molto a ragione mi sembra Ella a p. 6 constati che nel decennio '61-'71 la Destra si era più volte divisa e si era allontanata dalle idee del conte di Cavour, mentre d'altronde l'acquisto di Roma e l'ordinamento delle relazioni col papato erano avvenuti in modo ben diverso da quello ch'egli aveva preveduto. Verità indiscutibile, ma troppo spesso dimenticata. Senza dubbio la politica ecclesiastica della Destra subì deviazioni ed ondeggiamenti non pochi, e perché così esigevano le singolari condizioni e le formidabili difficoltà attraverso cui essa si svolse, e perché la linea retta non è quasi mai il tracciato su cui camminano i partiti liberisti che hanno avuto origine da un atteggiamento negativo, dalla necessità di stabilire e consolidare un equilibrio tra due forze avverse di cui nessuna era in grado di soverchiare l'altra. Questa constatazione peraltro non diminuisce (ed in ciò credo Ella pure convenga) il merito della politica della Destra, giacché furono forse proprio i suoi ondeggiamenti a permetterle di raggiungere simultaneamente ed in vari campi dei risultati cui la politica rettilinea della Sinistra molto difficilmente sarebbe pervenuta, e non senza sacrifici ben maggiori.

Lasciando da parte questi miei entusiasmi per la Destra, che possono far sorridere, Le dirò che i Suoi giudizi mi convincono tutti, compreso

---

<sup>(6)</sup> Falco critica la politica ecclesiastica di Ricasoli, che egli giudica « invasato dall'idea della riforma religiosa », con sentimenti « più adatti a promuovere un'agitazione religiosa che a preparare leggi statuali » e privo di qualsiasi « idea pratica ». (M. FALCO, *La politica...*, cit., p. 14). Jemolo riprenderà molti anni dopo « il severissimo giudizio » sulla politica ecclesiastica del Ricasoli espresso da Falco nel suo « giustamente rinomato discorso inaugurale », rilevando la grande inferiorità di Ricasoli rispetto a Cavour « nel gettare le basi di un accordo sulla questione romana e nel tentare di vararlo, errore di visuale per cui un disegno di legge italiano gli appariva il germe di una rivoluzione universale, quello che avrebbe provocato la riforma cattolica per opera della Chiesa stessa » (A.C. JEMOLO, *Contributi toscani al pensiero politico-religioso del Risorgimento*, in « Belfagor. Rassegna di varia umanità », 1 (1946), p. 528). L'autore giudica Ricasoli « altissimo per intelletto, per moralità, per vita », ma « forse il meno idoneo ad assumere la direzione del governo della piccola e povera Italia del 1861 » (*ivi*, p. 526). Nell'articolo egli riporta anche un interessante confronto tra la politica ecclesiastica di Ricasoli e quella di Cavour, operato da Giovanni Gentile (*ivi*, p. 527).

quello sul Ricasoli (7), « il fiero ed austero barone, dal carattere ferreo, dalla volontà indomabile, nobilmente disadatto alle lotte parlamentari » (8). Le idee del Ricasoli, ed in genere la corrente di pensiero diretta a promuovere la riforma della Chiesa e che fu campo all'esplicarsi dell'attività di uomini di Sinistra e di Destra, mi sono sempre sembrate di ben difficile valutazione: e credo che non costituiranno una piccola difficoltà per chi un giorno vorrà scrivere un'ampia e dettagliata storia della politica ecclesiastica italiana, valutata anche nei suoi rapporti con la coscienza popolare e col sentimento dei più rappresentativi tra gli uomini di parte. Giacché ho l'impressione che quest'idea della riforma della Chiesa abbia avuta una certa diffusione tra quelle classi colte che, sole, elaborano il primo stadio di qualsiasi grande riforma: e credo poi che tale idea, se si può definire a priori come un'utopia in quanto voleva un rinnovamento della Chiesa cattolica che la lasciasse tale, cioè col pontefice a capo, sia poi ben difficile a valutarsi allorché, nel suo secondo stadio, mirava piuttosto ad uno scisma. Ché qui si può dubitare se il suo insuccesso sia stato dovuto all'assenza di tutte le condizioni di pensiero e di fatto necessarie per un rinnovamento religioso, o soltanto alla mancanza in questo campo di grandi agitatori, di diffonditori di dottrine, e di suscitatori di entusiasmo quali ne ebbero l'idea liberale, l'idea giacobina, il sentimento unitario.

Ma questo, ed altri punti relativi al tema da Lei così magistralmente trattato e di cui Ella è tra noi il miglior conoscitore ed il più geniale studioso, spero potranno formare il tema di una nostra conversazione, per me molto profittevole, la prima volta ch'Ella verrà in Roma o che io mi recherò a Torino.

Per ora altri temi ben più aridi mi sovrastano e turbano i miei sonni: la natura giuridica delle confessioni religiose e degli enti ecclesiastici, i diritti dei fedeli e degli impiegati ecclesiastici... (9) e tra poco

---

(7) Bettino Ricasoli (Firenze 1809 - Brolio 1880). Di nobile famiglia aristocratica, nel 1838 fissa la sua dimora nel castello di Brolio, dove si dedica all'agricoltura e all'educazione religiosa dei contadini. Fonda a Firenze il giornale *La Patria* allo scopo di spingere i governi a collaborare « alla costituzione della nazionalità italiana »; è tra i membri più rappresentativi della Destra storica. Presidente del consiglio del Regno una prima volta alla morte del Cavour, è costretto a dimettersi per l'opposizione del Rattazzi e del re. È di nuovo presidente nel 1866 in sostituzione di Lamarmora che aveva preso il comando dell'esercito. Tenta accordi con la Santa Sede, per risolvere la questione romana, scatenando l'opposizione delle correnti anticlericali dominanti in parlamento, che lo costringono a dimettersi nell'aprile del 1867. V. *Ricasoli Bettino*, in *Dizionario enciclopedico italiano*, vol. 10, Roma, 1959, p. 322 (s.a.).

(8) M. FALCO, *La politica...*, cit., p. 8.

(9) Questi temi sono trattati nel secondo capitolo de *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., volume al quale Jemolo sta lavorando.

verrò ad annoiarLa, sicuro ch'Ella mi riporrà sulla retta via là ove ne avessi deviato.

Rinnovandole i miei vivi ringraziamenti, anche per la bontà con cui volle citare la mia povera dissertazione <sup>(10)</sup>, La prego di gradire i miei rispettosi saluti, cui il comm. D'Amelio m'incarica di unire i suoi. Voglia credermi sempre Dev.

Arturo Carlo Jemolo

18

4 maggio 1914

Illustrissimo Professore,

La ringrazio vivamente della sua cortesissima lettera, e della gentile promessa di una recensione sull'A.[rchivio] S.[torico] It.[aliano] <sup>(11)</sup>. Di questa promessa Le sono profondamente grato, pure avendo un po' di rimorso di farLe perdere del tempo, in un periodo in cui La so così intensamente occupata. Ed ora dopo avere sentita nella sua lettera la parola buona del maestro che mi vuole veramente bene, attendo di leggere nella recensione il parere imparziale del giudice.

Non posso dire che la pubblicazione del libro <sup>(12)</sup> mi abbia dato della gioia. Sto attraversando una serie di giornate grigie, fatte d'incertezza di dubbi e di rimpianti, e tutto questo si ripercuote molto sul mio lavoro, che va adagio e male.

Il prof. Ruffini mi consigliò di fare poco o niente teoria, e di limitarmi alla esposizione del diritto vigente <sup>(13)</sup>: con ciò un capitolo già allestito sulla natura giuridica delle chiese è rimasto eliminato, e stento assai a surrogarlo. Sono pronti una breve introduzione <sup>(14)</sup>, ed i capitoli

<sup>(10)</sup> M. FALCO, *La politica...*, cit., p. 38.

<sup>(11)</sup> « Archivio storico italiano ». La recensione di Falco alla monografia di Jemolo *Stato e Chiesa negli scrittori politici del Seicento e del Settecento* esce sul fascicolo del 1914, pp. 424-429.

<sup>(12)</sup> *Stato e Chiesa...*, cit.

<sup>(13)</sup> Jemolo torna a parlare della monografia sull'amministrazione ecclesiastica alla quale sta lavorando.

<sup>(14)</sup> L'introduzione contiene un unico paragrafo, intitolato *L'attività dello Stato nei riguardi delle Chiese*. In esso l'autore spiega il contenuto e la sistematica del volume. L'ottica è quella dell'attività amministrativa dello Stato, vale a dire « l'attività concreta mediante la quale lo Stato persegue i suoi interessi », dal cui ambito non può essere escluso « quanto si riferisce all'azione statutale esplicatesi nei riguardi delle Chiese » (p. 7). Questo rende necessario il volume all'interno di un trattato completo di diritto amministrativo. Inoltre egli rileva come il fatto che la legislazione ecclesiastica dello Stato sia rivolta soprattutto alla Chiesa cattolica « è sufficientemente spiegato dalle condizioni proprie della nazione italiana, nella quale nessuna confessione ha assunto un'importanza

sulle fonti, sugli enti ecclesiastici, sugli organi ecclesiastici dello Stato, sulla proprietà <sup>(15)</sup>: tutto mi lascia incerto assai. Spero per la fine del mese di mandarLe quanto ho scritto.

Desidererei vivamente vederLa. Avevo sperato ch'Ella per le vacanze di Pasqua venisse a Roma: ma la mia speranza fu delusa. Temo pertanto che non potrò salutarLa se non a Torino nell'agosto o nel settembre.

Sono molti giorni che non vedo Giorgio <sup>(16)</sup>, che anch'egli è stato molto buono e si è dato disturbo per me. Sebbene occupatissimo, sarei andato volentieri a trovarlo, ma attendo di essere di umore più lieto, per non essergli troppo pesante compagno.

RinnovandoLe l'espressione della mia gratitudine, La prego di accettare i miei più rispettosi saluti.

Devotissimo  
Arturo Carlo Jemolo

19

17 giugno 1914

Chiarissimo Professore,

La ringrazio vivamente del graditissimo dono del Suo articolo "La soppressione dei conventi" <sup>(17)</sup> che da tempo avevo intenso desiderio di leggere, e che mi era finora sfuggito non sapendo dovesse essere pubblicato sulla Rivista d'Italia.

Ella sa che sono sempre rimasto convinto dai Suoi argomenti, anche quando me li esponeva a voce, in forma più sommaria e con qualche lieve variante, in giorni già lontani: non mi lascia quindi il minimo dubbio la Sua lucida dimostrazione, che nell'ambito scientifico dovrebbe chiudere definitivamente la questione. Il Ruffini mi aveva detto di aderire completamente alle Sue vedute, rinunciando all'opinione svolta dalla cattedra in passato, secondo cui il legislatore del '66

---

che possa anche lontanamente raggugiarsi a quella della cattolica ». Infatti deve essere applicato « il principio dettato dalla natura stessa delle cose, secondo cui l'eguaglianza religiosa tra i cittadini non può importare parificazione assoluta nella posizione di diritto delle varie confessioni senza riguardo alle diversità d'indole qualitativa e quantitativa intercedenti tra esse » (p. 11), come già affermato da Ruffini quale principio fondamentale posto a garanzia della libertà religiosa insieme alla laicità della Stato intesa come strumento necessario per il rispetto alla libertà ed ai convincimenti individuali (p. 15).

<sup>(15)</sup> I primi quattro capitoli si intitolano rispettivamente: Le fonti, La Chiesa (i fedeli, gli uffici, le istituzioni), Gli organi ecclesiastici statuali, I beni della Chiesa.

<sup>(16)</sup> Giorgio Falco.

<sup>(17)</sup> M. FALCO, *La soppressione dei conventi*, in « Rivista d'Italia », 1914, pp. 664-684.

non avrebbe fatto che dire male ciò che il legislatore del '55 <sup>(18)</sup> aveva detto bene: e credo che anche nelle trattazioni degli altri nostri maggiori canonisti la Sua tesi passerà presto come l'interpretazione non dubbia dell'art. 1° della legge 7 luglio 1866 <sup>(19)</sup>.

Così Ella potesse avere il vanto di abbattere alcune altre storte idee relative alla nostra legislazione ecclesiastica, che hanno fin qui dominato incontestate nella communis opinio senza che dalla cattedra fossero efficacemente combattute!

Passo a dirLe qualcosa di me. Lavoro in questi giorni attorno al VII capitolo, sulla tutela dei diritti ed interessi dell'impiegato ecclesiastico e del fedele <sup>(20)</sup>: argomento assai grave e complesso, e che mi avvedo non essere mai stato trattato se non in qualche punto e piuttosto superfi-

<sup>(18)</sup> La legge 29 maggio 1855, n. 878 sanciva: « Cessano di esistere, quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, le case poste nello Stato degli ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione od all'assistenza degli infermi. L'elenco delle case colpite da questa disposizione sarà pubblicato con Decreto Reale contemporaneamente alla presente legge ». In una delle appendici all'edizione italiana del *Trattato del diritto ecclesiastico cattolico ed evangelico* di Emil Friedberg (Torino, Bocca, 1893, p. 125), Ruffini scrive: « La legge del 1866 è stata dunque una estensione ed un completamento di quella parte della legge del 1855 che si riferisce agli ordini religiosi » (ora in: F. RUFFINI, *Relazioni tra Stato e Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 1974. p. 285)

<sup>(19)</sup> L'art.1 legge 7 luglio 1866, n. 3036 recita: « Non sono più riconosciuti nello Stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatori e ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico. Le case e gli stabilimenti appartenenti agli ordini, alle corporazioni, alle congregazioni ed ai conservatori e ritiri anzidetti sono soppressi ». Scrive Falco: « ... la legge sarda parla sempre... di cessazione della personalità giuridica delle case degli ordini e non di abolizione di questi ultimi, e non usa neppure mai la cruda parola "soppressione" per le case private della personalità giuridica. Per la legge 29 maggio 1855 nulla in sostanza era mutato nella condizione personale, religiosa e civile dei monaci » (M. FALCO, *La soppressione dei conventi*, cit., p. 673). Il giudizio dell'autore è quindi che « la duplice disposizione del primo articolo della legge del 1866 apparisce chiara, e, nella sua chiarezza, volutamente diversa da quella unica della legge del '55 ». Con essa si è tolta, infatti, « agli ordini religiosi la qualità di enti morali, che significava sì la perdita della capacità giuridica, ma anche, anzi prima di tutto, il loro disconoscimento di istituti di diritto pubblico, la loro riduzione nella sfera del puro diritto privato secondo il dogma della separazione tra Stato e Chiesa: si sono considerati da quel momento non più esistenti per il diritto pubblico italiano ordini, generali, abati, professi, novizi, non più giuridicamente rilevanti le obbligazioni e i diritti dei regolari come tali; e per conseguenza della privazione della qualità di ente morale dell'ordine, si sono sopprese le case che ad esso allora "appartenevano", che erano cioè gli organi, forniti per lo più essi stessi di personalità giuridica, per mezzo dei quali, normalmente, esso acquistava ed esercitava i suoi diritti » (*ibidem*, p. 678).

<sup>(20)</sup> *La tutela dei diritti e degli interessi* diventa poi il contenuto del cap. VIII.



cialmente. Sarà un capitolo molto lungo: forse, troppo: ma confesso che per quanto amante dell'ordine e dell'euritmia nelle trattazioni scientifiche, che consiglierebbero di dare una lunghezza approssimativamente uguale a tutti i capitoli di un lavoro, ritengo però debba dominare sopra ogni altro criterio la considerazione di dire dove c'è da dire, di non spendere inutili parole dove non c'è da dimostrare niente di nuovo. Così mi dilungo ora sulla competenza della V sezione in materia ecclesiastica <sup>(21)</sup>, mentre mi sono affrettato assai là dove dovevo parlare dei singoli enti ecclesiastici, sopprimendo ad es. la solita menzione dei patriarchi e dei primati che si fa in tutti i trattati di diritto ecclesiastico, e dicendo in pochissime parole cosa siano vescovi e parroci nella costituzione della Chiesa <sup>(22)</sup>.

Devo restare a Roma fino a tutto agosto: e per quell'epoca il lavoro, almeno nella sua prima compilazione, sarà certo finito e copiato, e pronto ad essere sottoposto alla Sua utilissima revisione ed al Suo giudizio.

A settembre spero di vederLa a Torino: avrò molti e svariati consigli da chiederLe: sento assai la Sua mancanza e sarei veramente felice s'Essa dividesse col prof. Ruffini la buona abitudine di un viaggio mensile a Roma.

Nell'aspra via che più male che bene sto seguendo, Ella fu la mia prima guida, e per quanto non Le sia riuscito di porre riparo a certe lacune ed a certi difetti della mia mentalità, sento che la mia forma mentale è stata da Lei foggata: sicché nessuno più di Lei è in grado di aiutarmi a ritrovare il bandolo di qualche arruffata matassa, o d'impe-  
dirmi di avviarmi verso false vie. A queste ragioni un po' interessate che mi fanno rimpiangere la Sua lontananza si uniscono i sentimenti, certo non meno vivi, ispirati dalla profonda riconoscenza e dal rispettoso affetto che mi legano a Lei.

Voglia serbare buona memoria di me, e gradisca i miei più rispet-  
tosi saluti

Devotissimo  
Arturo Carlo Jemolo

---

<sup>(21)</sup> L'autore dedica alla competenza e all'attività della quinta sezione del Consiglio di Stato i §§ 87-90 del capitolo VIII.

<sup>(22)</sup> Questa parte è trattata in modo sintetico nel secondo capitolo.

20 (694)

3 settembre

Illustrissimo Professore <sup>(23)</sup>,

Contemporaneamente a questa mia Le spedisco la monografia dell'Amministrazione ecclesiastica, mancante solo del primo capitolo, sul quale ho ancora troppi dubbî ed incertezze, che forse una conversazione a viva voce con Lei varrà ad eliminare. Così pure l'introduzione che fa parte del lavoro spedito Le può darsi debba essere soppressa: e ad ogni modo non l'ho unita all'esemplare destinato al prof. Ruffini.

La mia impressione sul lavoro è recisamente sfavorevole. Il primo timore che subito mi era balenato, e che poi era quasi scomparso, si è invece verificato pressoché completamente: salvo pochi punti il lavoro è opera di compilazione che poco o nulla si differenzia dai consueti trattati: quindi per quel che concerne la mia attività scientifica (chiamiamola pure con questa espressione pomposa, poiché non so trovarne una più propria), è stato un anno perduto quello che ho speso per questo lavoro.

Comunque spero di essere costî verso la metà del mese (se all'ultimo momento non mi trattengono a Roma), ed ov'ella abbia già data una primissima occhiata al ms., sentirò la Sua impressione e il Suo giudizio.

Seppi da Geo e dal prof. Ruffini (che vidi due o tre giorni or sono) come la recensione <sup>(24)</sup> al mio libro Le sia costata maggior lavoro ch'io non pensassi allorché Le chiesi il favore di scriverla; ne sono dolente, sebbene per amore di sincerità debba confessare che anche prevedendolo difficilmente avrei rinunciato alla preghiera importuna, tanta sarà per me la soddisfazione di leggere un Suo ampio giudizio sul mio lavoro. So qual è l'obiezione fondamentale ch'Ella muove a questo: e conto di esporLe a viva voce qualche mia controobiezione, che ignoro quale valore possa avere.

Voglia porgere a Giorgio i miei vivissimi rallegramenti per il suo splendido successo <sup>(25)</sup>, del quale ero ben sicuro: nonché i miei augurî di una buona destinazione, che non lo allontani troppo da Torino e gli permetta di continuare a lavorare bene e proficuamente come ha fatto finora. Abbia pure la bontà di porgere i miei ossequi alla Sua Signora Madre, ed Ella gradisca i miei più rispettosi saluti, e mi creda sempre

Dev.

Arturo Carlo Jemolo

---

<sup>(23)</sup> Lettera dattiloscritta su carta intestata: Ministero dei lavori pubblici

<sup>(24)</sup> M. FALCO, *Recensione* a A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento*, Torino, Bocca, 1914 (n. 69 della *Biblioteca di Scienze moderne*), in « Archivio storico italiano » 72 (1914), pp. 424-429.

<sup>(25)</sup> Giorgio Falco ha vinto il concorso per la cattedra di storia e geografia nella scuola tecnica e verrà destinato a Fossano.

21 (20)

Roma, 22 ottobre 14

Illustrissimo Professore <sup>(26)</sup>,

Le spedisco contemporaneamente a questa mia una breve introduzione alla monografia sull'Amministrazione ecclesiastica, due nuovi §§ del capitolo Le fonti (attuale capit. II che deve divenire capit. I) ed il capitolo sui soggetti <sup>(27)</sup>.

Per le altre numerose modificazioni da apportare al libro, resto in attesa delle Sue osservazioni, frutto del paziente e faticoso lavoro ch'Ella ha compiuto. Conto di fare tesoro delle Sue critiche, tantoppiù che quanto ebbe a dirmi a viva voce mi ha pienamente convinto, e rispondeva in gran parte a dubbî che già erano sorti in me.

Resta quindi inteso che la monografia sarà divisa in due parti, una relativa alla Chiesa cattolica, l'altra riferentesi alle rimanenti confessioni; che il capitolo sulla tutela dei diritti sarà l'ultimo della prima parte, e che quanto si riferisce alla trasformazione delle confraternite, legati di culto, ecc. troverà posto nel capitolo dei controlli <sup>(28)</sup>. L'unico punto su cui ho forti dubbî è sulla convenienza di trattare degli enti ecclesiastici nel capitolo relativo ai beni della Chiesa <sup>(29)</sup>: si può effettivamente considerare questi enti soltanto come proprietari di tali beni? Non è questo un ispirarsi alla concezione puramente patrimoniale della personalità giuridica? E la capacità a possedere è poi proprio l'attributo principale e la ragion d'essere degli enti ecclesiastici? Dubito fortemente di tutto ciò; e quasi preferirei lasciare il capitolo dell'organizzazione amministrativa della Chiesa, che dovrebbe venire dopo quello sui soggetti, sfrondato di tutte le notizie inserite in quest'ultimo, e di quelle relative alla trasformazione delle confraternite, e modificato per ciò che concerne le considerazioni sulla natura di enti autarchici degli enti ecclesiastici, posto che abbandonano questa concezione <sup>(30)</sup>. Il capitolo

<sup>(26)</sup> Lettera dattiloscritta.

<sup>(27)</sup> Il capitolo sulle fonti diviene effettivamente il primo della prima parte, mentre quello sui soggetti — *La Chiesa (i fedeli, gli uffici, le istituzioni)* — ne costituirà il secondo.

<sup>(28)</sup> Jemolo mantiene la sistematica indicata nella lettera.

<sup>(29)</sup> All'interno del quarto capitolo della prima parte, relativo ai beni della Chiesa, il § 38 tratta degli enti ecclesiastici soggetti di diritti patrimoniali.

<sup>(30)</sup> L'autore modifica la propria tesi e quindi anche la sistematica del lavoro. La parte sulla trasformazione delle confraternite, come emerge dalla lettera datata 8 dicembre 1914, viene poi inserita nel capitolo sull'azione di controllo dello Stato. Inoltre i due capitoli sui soggetti e sull'organizzazione amministrativa vengono riuniti in uno solo.

sui beni della Chiesa sarebbe a sé <sup>(31)</sup>, ed il suo contenuto non sarebbe gran che dissimile da quello che è ora. Voglia Ella avere la bontà di dirmi cosa pensa di ciò.

Spero di poter ultimare il lavoro dentro l'anno, e di fare così onore al mio impegno verso la Soc.[ietà] editrice libr.[aria], trovando in pari tempo modo di non rinviare alle calende greche il mio tentativo di libera docenza, cui confesso di tenere forse più che la cosa non meriterebbe.

Dentro l'anno vorrei anche scrivere una nota <sup>(32)</sup> a decisione in materia di chiese palatine <sup>(33)</sup> (e questa l'ho già stesa, ma dev'essere molto limata) ed un articolo sulla natura degli enti ecclesiastici <sup>(34)</sup>, il quale servirebbe di recensione al lavoro del Tessitore <sup>(35)</sup>, che non ho ancora letto. Ma l'attuazione di questi altri propositi è subordinata alla sollecita ultimazione della monografia, che è quanto mi sta più a cuore.

Negligentissimo lettore di giornali, ignoro se siano state assegnate le residenze ai vincitori dell'ultimo concorso per le cattedre di storia e geografia nelle scuole tecniche, e dove Giorgio sia stato destinato <sup>(36)</sup>. Non nutro speranza ch'egli voglia darmene notizia, ma sarò gratissimo a Lei se me ne informerà e mi ricorderà a Suo Fratello, che con la sua operosità di lavoratore infaticabile, eroico nel resistere alle tentazioni di passeggiate o di divertimenti, mi è stato tanto spesso d'incitamento, di esempio... e di rimprovero.

Spero ch'Ella in questi giorni non si stia amareggiando troppo con gli esami e soprattutto con le tesi di laurea. Qui con oggi è cominciato lo splendido autunno romano, che alla mia temprata pochissimo eroica è d'incitamento prepotente a lasciare i libri da parte e a passeggiare un po' per le grandi strade consolari dell'Agro... anche per consolarmi dei

<sup>(31)</sup> Su questo punto Falco concorda e nella sistematica definitiva dell'opera il capitolo sui beni diventa il quarto della prima parte.

<sup>(32)</sup> A.C. JEMOLO, *Le chiese palatine*, in « Riv. dir. pubbl. », 1915, II, pp. 2-17, nota al parere del Consiglio di Stato (IV sez.), 23 gennaio 1914, *ivi*, p. 1.

<sup>(33)</sup> Parere del Consiglio di Stato 23 gennaio 1914.

<sup>(34)</sup> A.C. JEMOLO, *Gli enti ecclesiastici nel diritto pubblico (nota bibliografica a proposito del libro di S. Tessitore Gli enti ecclesiastici nel diritto pubblico, Torino, Bocca, 1914)*, in « Riv. dir. pubbl. », 1915, I, pp. 437-446.

<sup>(35)</sup> S. TESSITORE, *Gli enti ecclesiastici nel diritto pubblico*, Torino, Bocca, 1914. Tessitore, abilitato per titoli alla libera docenza presso l'Università di Torino dove insegna come incaricato dal 1912, si era già occupato del tema degli enti ecclesiastici nei precedenti lavori *Il conte di Cavour e le corporazioni religiose*, Torino, Bocca, 1911 e *La maramma o fabbriceria di Sicilia*, Torino, Bocca, 1910.

<sup>(36)</sup> Giorgio Falco ha come prima destinazione Fossano, quindi Roma e infine Torino, fino al concorso a cattedra universitaria del 1930. V. la voce *Falco Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., p. 299.

tediosi pomeriggi di ufficio, trascorsi a sentire i colleghi parlare di politica o vagheggiare grandiosi piani strategici.

Mi conservi la Sua benevolenza, e si rammenti qualche volta di me. Gradisca intanto i miei rispettosi saluti.

Suo Devotissimo  
Arturo Carlo Jemolo

22 (21)

Roma, 29 ottobre 1914

Illustrissimo Professore,

Ho appreso soltanto dalla Sua lettera la disgrazia che ha colpito la Sua Famiglia: benché tardive, accetti le mie sentite condoglianze per la perdita del di Lei Zio, che doveva ancor essere nel vigore degli anni, e che deve aver lasciato dietro di sé largo rimpianto per la sua bontà e per il suo splendido ingegno. So quale intenso vincolo di affetto La unisse al Suo congiunto, ed intuisco pertanto tutto il Suo dolore.

Mi scusi per averLa disturbata in giorni angosciosi, e gradisca i miei rispettosi saluti.

Devotissimo  
Arturo Carlo Jemolo

23 (21)

Roma, 19. XI. 1914

Illustrissimo Professore,

Vidi giorni sono il prof. Ruffini e parlai con lui delle modificazioni apportate allo schema del mio lavoro <sup>(37)</sup> in seguito ai suggerimenti da Lei datimi. Egli non ha alcuna obiezione a fare, e mi esorta anzi ad uniformarmi ai Suoi consigli, in particolar modo per quanto riguarda la sistematica. Sicché nulla ho a mutare a quanto Le scrissi nella precedente lettera <sup>(38)</sup> sulle modificazioni che mi propongo di arrecare al lavoro nella definitiva redazione, di cui Le ho già inviato un saggio. Il prof. Ruffini mi ha soltanto avvertito che le poche opere straniere menzionate nell'introduzione non sono citate nella loro ultima edizione: incaricherò qualche amico frequentatore dell'Istituto giuridico di darmi gli estremi delle più recenti edizioni, giacché trattasi di libri di cui le biblioteche di Roma sono assolutamente prive: però vorrei pure aumentare un po' queste citazioni, in verità troppo manchevoli, e le sarò grato s'ella mi darà anche a questo proposito qualche suggerimento.

Ho ancora a chiederLe un favore: quello di inviarmi il ms. Il prof.

---

<sup>(37)</sup> *L'amministrazione ecclesiastica*, cit.

<sup>(38)</sup> Cfr. la lettera del 22 ottobre precedente.

Ruffini mi ha promesso di restituirmi il suo, ma dubito assai ch'egli se ne rammenti: in caso affermativo potrò mandarLe nuovamente quello ch'Ella ora possiede, ove desiderasse averlo. Mi scusi per questo disturbo che Le dò: so di abusare della Sua cortesia, ma è per me un forte risparmio di tempo quello di poter trovare già copiate le pagine della prima redazione che non debbono venire mutate. Quanto alla mia libera docenza, il prof. Ruffini ritiene che possa farne domanda allorché saranno stampate le prime dispense del libro: e così farò, se nel frattempo non verrà qualche progetto di legge-catenaccio che mi costringa ad un rinvio al luglio 1915 o 1916. Però, nel rapido colloquio che ho avuto col prof. Ruffini non mi è stato possibile di pregarlo di accennare della cosa allo Scaduto <sup>(39)</sup>. Vuol dire che a quest'ultimo parlerò io stesso, e se, come ritengo, troverò in lui tiepida accoglienza, farò la domanda per Torino. Vero è che anche là il preside della facoltà non mi conosce affatto, ed il prof. Ruffini non può far parte della Commissione: ma tuttavia confido di trovare un ambiente più favorevole: e mi sarebbe poi caro di ritornare in qualche modo ad essere legato alla nostra vecchia università, che ricordo con tanto nostalgico affetto.

Il Tessitore mi portò il suo libro <sup>(40)</sup>, che ho appena sfogliato in pochi punti, ma che mi sembra assai migliore dei precedenti, e sotto qualche aspetto opera pregevole. Mi disse ch'Ella gli aveva parlato di me con parole di viva benevolenza e di affetto. Ed io che so, anche per le prove avutene, come questa benevolenza e quest'affetto — meritati o no — siano veramente sentiti, non posso non esprimerLe la mia sincera gratitudine, ed assicurarLe che sono ricambiati da parte mia con una devozione ed una fervida ammirazione ben radicate e profonde.

Ho anche ricevuto il manuale del Galante <sup>(41)</sup>, che l'A. ebbe la bontà di farmi inviare. L'ho appena scorso, e non mi sembra differisca molto <sup>(42)</sup> dall'edizione del 1909 <sup>(43)</sup>: mi paiono poi perfettamente

<sup>(39)</sup> Ruffini aveva già inviato a Scaduto il 2 aprile 1912 un biglietto di presentazione di Jemolo « nuova promettentissima recluta canonistica, giovane d'ingegno, di studi, di carattere ottimo » (v. *Un ventennio di corrispondenza Ruffini-Jemolo. Libertà religiosa e valori civili fra il 1912 e il 1932*, a cura di Giovanni Zanfarino, in « Nuova antologia », 1990, 2176, p. 431).

<sup>(40)</sup> *Gli enti ecclesiastici nel diritto pubblico*, cit.

<sup>(41)</sup> A. GALANTE, *Manuale di diritto ecclesiastico*, Milano, Società editrice libraria, 1914.

<sup>(42)</sup> Come nell'edizione precedente, l'autore tratta separatamente il diritto della Chiesa, considerato anche nella sua evoluzione storica, e quello dello Stato, a partire dalla considerazione che essi sono « diversi per la loro origine e per la loro finalità » (*ivi*, p. VI). Vi sono comunque tra le due edizioni alcune differenze sistematiche di minor rilievo; inoltre risulta più ampia l'ultima parte dedicata al diritto ecclesiastico comparato.

esatte le osservazioni ch'Ella mi aveva comunicato in proposito nel settembre scorso.

Contemporaneamente a questa mia, Le spedisco una nota in materia di chiese palatine <sup>(44)</sup>, di cui mi sembra Le avessi già parlato: trattasi di un lavoretto già in corso di stampa, che uscirà probabilmente nel primo numero del 1915 della Rivista di diritto pubblico. Caso mai Ella avesse voglia e tempo di leggerlo, sarà per me cosa utilissima tenere presenti le Sue osservazioni nella correzione delle bozze. Ma io ho già il rimorso d'importunarla troppo con le cose mie, e soprattutto di farLe perdere un tempo prezioso: perciò, s'Ella è ora troppo occupata, cestini subito e risolutamente la mia nota.

Il D'Amelio <sup>(45)</sup> ha fatto ritorno a Roma, come sostituto procuratore generale della Cassazione: e sembra che a Roma si trasferirà pure tra brevissimo tempo, il prof. Fedele <sup>(46)</sup> quale successore del Crivellucci <sup>(47)</sup>.

<sup>(43)</sup> A. GALANTE, *Elementi di diritto ecclesiastico*, Milano, Società editrice libraria, 1909. Nell'opera l'autore riprende quanto già trattato in *Diritto canonico e Diritto ecclesiastico*, Milano, Società editrice libraria, 1897.

<sup>(44)</sup> Cfr. nota 106.

<sup>(45)</sup> Salvatore D'Amelio ha ottenuto il 15 novembre la nomina a sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma.

<sup>(46)</sup> Pietro Fedele (Traetto, odierna Minturno, in provincia di Latina, 15 aprile 1873 - Roma, 9 gennaio 1943), nato in una famiglia di agricoltori, frequenta il liceo all'Apollinare, e, dal 1890, l'Università di Roma, dove si laurea con Monticolo nel 1894. Insegna nelle scuole medie (Roma, Arpino, Sezze, Velletri); segue il corso di perfezionamento presso la Società romana di storia patria; insegna quindi nei licei di Potenza, Benevento e Napoli, quindi (1903) ottiene un comando presso la biblioteca Vallicelliana di Roma. Nel 1905 vince il concorso per la cattedra di storia moderna a Torino, in sostituzione di Carlo Cipolla; nel 1914 è chiamato all'insegnamento di storia medievale presso l'Università di Roma, in sostituzione di Amadeo Crivellucci. È ministro dell'istruzione pubblica dopo le dimissioni di Casati, dal 5 gennaio 1925 al 9 luglio 1928; è senatore dal 1928. Nel 1926 incontra ad Assisi il cardinal Merry del Val nel primo incontro ufficiale tra un ministro italiano e un legato pontificio nei preparativi per la conciliazione. Professore fuori ruolo dal 1942, è studioso soprattutto del medioevo, si basa sulla ricerca e ricostruzione di fonti; pubblica ampie raccolte di documenti su chiese e monasteri di Roma, numerose note archeologiche (come ministro si occupa degli scavi di Ercolano e Pompei e del recupero delle navi imperiali nel lago di Nemi) e filologiche, anche di storia moderna e contemporanea. Opera significativa sono le *Ricerche per la storia di Roma e del Papato nel secolo X* (Roma, 1911, voll. 32-34 dell'Archivio della Società romana di storia patria). V. F.M. BISCIONE, *Pietro Fedele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma 1995, pp. 572-575.

<sup>(47)</sup> Amadeo Crivellucci (Acquaviva Picena, Ascoli Piceno, 20 aprile 1850 - Roma, 11 novembre 1914), compie gli studi liceali a Bologna e quelli universitari presso la

Rinnovandole i miei ringraziamenti per tutto quanto Ella fa per me, ed avvertendoLa che tra breve La importunerò di nuovo con un altro capitolo del mio lavoro, pongo termine a questa lettera, che il desiderio di intrattenermi con Lei mi indurrebbe a continuare. Scrivendo a Giorgio (cui la solitudine di Fossano non sembra abbia dato sprone a scrivere più lettere che in passato) voglia ricordarmi a lui, e dirgli com'io rammarichi la sua lontananza; ed Ella si abbia i miei rispettosi e riconoscenti saluti.

Dev.  
Arturo Carlo Jemolo

24 (23)

8.XII.14

Illustrissimo Professore,

Anzitutto l'espressione della mia calda gratitudine per il grosso lavoro ch'Ella ha sostenuto rivedendo così attentamente il mio ms. e raccogliendo le Sue acute osservazioni ed i Suoi preziosi consigli nella lettera del 5 corrente, fondamentale per la revisione della mia monografia. Anche questa volta Ella ha seguito attentamente ed accuratamente la mia opera indicandomi i punti deboli, le deficienze, le antinomie, suggerendomi molte buone idee, facendo tutto quanto stava in Lei perché il mio lavoro desse il miglior frutto possibile: ed io non posso che attestarLe con animo commosso la mia riconoscenza per la benevolenza e l'affetto ch'Ella mi dimostra e che io nulla ho fatto per meritare.

Ed ora, approfittando della piena libertà di discussione ch'Ella ha sempre avuto la bontà di concedermi, passo a dirLe quali siano i miei primi propositi dopo la Sua lettera, ed in quali punti non sappia persuadermi ad abbandonare i miei convincimenti. Premetto però che non ho se non la brutta copia del lavoro, e quindi non posso apprezzare

---

Scuola Normale superiore di Pisa (1870-1874), dove è allievo del Villari. Nel 1876 si perfeziona in Germania (a Lipsia e a Berlino), quindi insegna presso i licei di Siena, Sassari, Palermo e Roma. Nel 1877 pubblica la tesi. Tema centrale della sua ricerca sono i rapporti tra Stato e Chiesa nel tardo impero e nell'alto medioevo (*Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa*, tre voll., Bologna, 1885, 1886 e 1907). Nel 1885 vince la cattedra di storia moderna a Pisa, dove è preside negli anni 1892-1893 e 1900-1901. Nel 1909 è chiamato a Roma, dove succede a Monticolo, con il quale aveva avviato nel 1902 l'edizione dell'*Annuario bibliografico della storia d'Italia dal secolo IV dell'era volgare ai giorni nostri*. Anticattolico, pronuncia nel 1907 un discorso inaugurale a Pisa di una violenza polemica straordinaria. È durissimo con comunismo e socialismo che definisce « soluzione utopistica e probabilmente destinata al fallimento ». V. M. TANGHERONI, *Crivellucci Amedeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Roma 1985, pp. 162-168.



alcune delle Sue osservazioni che si riferiscono a singole pagine del ms.

Ella ha perfettamente ragione nell'osservare che l'ultimo capitolo era un capitolo di ripiego, e ch'è bene scompaia: così pure mi convince la Sua osservazione circa la connessione puramente esteriore che v'è tra la tutela dei diritti ed interessi degl'impiegati ecclesiastici e dei fedeli da parte dello Stato e quella da parte della Chiesa: come anche circa l'inopportunità di trattare del patronato a proposito della proprietà ecclesiastica.

Invece confesso di rimanere attaccato alla mia distinzione tra i due capitoli dei Soggetti (persone fisiche) e dell'Organizzazione amministrativa della Chiesa, che forse potrebbe anche intitolarsi Enti ed uffici ecclesiastici (48). L'esistenza di questi due capitoli a mio parere è giustificata dalla considerazione ch'effettivamente i funzionari ecclesiastici si presentano in veste ben distinta allorché agiscono come autorità, in virtù dei poteri personali, o come rappresentanti dell'ente morale connesso con la loro carica: diversità ben sentita dalla dottrina, che ad es. nella vessata questione della rappresentanza degl'interessi parrocchiali da parte del vescovo giustamente avverte che la questione s'impone in maniera affatto diversa secondoché l'ordinario intenda di agire asserendo la qualità di parroco di tutte le parrocchie della diocesi (rappresentante di enti morali) oppure come autorità tutoria.

Ho poi l'impressione che tra l'ente eccles. ed il semplice ufficio non vi sia una differenza sostanziale, quale tra uffici e persone giuridiche esiste nell'organizzazione amministrativa dello Stato: forse che avvertiamo una diversità sostanziale tra la fabbriceria ligure-parmense e quella lombardo-veneta? o tra la congregazione di Propaganda Fide e le altre congregazioni? o tra il canonicato costituente beneficio e quello che ha per dotazione una quota della massa unica, e che secondo l'opinione del Coviello (49) cui accedo non è persona giuridica? Io pensavo di lasciare il capitolo sui Soggetti com'è, di fargli seguire un capitolo sull'Organizzazione amministrativa della Chiesa (il titolo potrebbe essere diverso) ch'Ella troverà pel 13 a Torino, e di dividere il

---

(48) Nella versione definitiva Jemolo rinuncia alla sua ipotesi e aderisce ai suggerimenti di Falco: il secondo capitolo della prima parte comprende, infatti, sia la parte sui soggetti (i fedeli), sia quella sull'organizzazione amministrativa (uffici e istituzioni).

(49) Nicola Coviello (Avigliano, 2 marzo 1867 - Napoli, 1 agosto 1913) studia giurisprudenza a Napoli; consegue nel 1893 la libera docenza in diritto civile all'Università di Napoli e nel 1895 insegna diritto civile come incaricato all'Università di Urbino, quindi vince il concorso e insegna la medesima materia, dal 1896 alla morte, a Catania, dove tiene anche il corso di diritto ecclesiastico. V. A. ASCOLI, *Nicola Coviello*, in « Rivista di diritto civile », 1913, pp. 499 ss.; G. ERMINI, *Coviello Nicola*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 11, Roma, 1931, p. 763; L. MARTONE, *Coviello, Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma, 1984, pp. 524-526.

capitolo sull'azione di controllo dello Stato in due sezioni: una relativa alla creazione trasformazione ed estinzione degli enti ecclesiastici, l'altra riferentesi alle autorizzazioni, e che comprenderebbe l'attuale capitolo VIII. Dopo la Sua lettera penserei di aggiungere una terza sezione la quale comprendesse la più gran parte dell'ultimo capitolo: e, forse, di mutare anche il titolo, togliendo in esso la parola controllo <sup>(50)</sup>.

Confesso ancora di non saper vincere la mia riluttanza a considerare le fabbricerie l.[iguri] p.[armensi] e l.[ombardo] v.[enete] alla stregua degli organi ecclesiastici statuali. In fondo esse rientrano nella costituzione della Chiesa, non possono funzionare che col consenso di questa, e per un precetto legislativo che non è in contrasto col sentimento comune devono essere costituite da cattolici: mentre gli economati il F.[ondo] culto <sup>(51)</sup>, il F.[ondo] di b.[eneficenza] e r.[eligione] <sup>(52)</sup> sono estranei alla Chiesa, non abbisognano per funzionare del suo consenso, ed ai loro impiegati si applica il principio di uguaglianza religiosa che vige in seno all'organizzazione statale.

Amerei molto che dopo ch'Ella avrà letto il nuovo capit. III <sup>(53)</sup> mi scrivesse ancora sull'ammissibilità o meno di questo capitolo e del precedente nella loro attuale coordinazione.

Passo a dirLe qualcosa di me.

Ho scritto al prof. Ruffini pregandolo di consegnarLe il ms. del lavoro di cui dispone, allorché Ella andrà a Torino.

Ebbi l'ultimo giorno di novembre un colloquio con lo Scaduto col quale toccai la bruciante questione della libera docenza. Fu molto gentile e molto enigmatico, come del resto l'ho sempre trovato. Prendendo la cosa molto alla larga, rammentò il caso del Savagnone <sup>(54)</sup>, che io ignoravo, in cui dopo un parere favorevole alla concessione della libera docenza da

<sup>(50)</sup> Il capitolo VII della prima parte è intitolato *L'azione di controllo dello Stato* e comprende tre sezioni: *Creazione, soppressione, trasformazione di enti ecclesiastici; Le autorizzazioni e le sanzioni disciplinari; I poteri dei comuni.*

<sup>(51)</sup> Fondo per il culto.

<sup>(52)</sup> Fondo di beneficenza e religione per la città di Roma.

<sup>(53)</sup> Si tratta del capitolo sull'organizzazione amministrativa della Chiesa che entrerà poi a far parte del secondo capitolo della parte prima.

<sup>(54)</sup> Francesco Guglielmo Savagnone (1866-1956) si dedica a studi di storia del diritto e di diritto canonico; è libero docente di storia del diritto romano (1901) e di diritto ecclesiastico (1906); dal 1906 insegna, come incaricato, diritto ecclesiastico all'Università di Palermo. Tra le sue opere: *Le maestranze siciliane e le origini delle corporazioni artigiane nel medio evo*, Palermo, 1892; *Le terre del fisco nell'impero romano*, Palermo, 1900; *Sulla revocabilità dell'exequatur e del placet*, Palermo, 1905; *Concili e sinodi di Sicilia. Struttura giuridico-storica*, Palermo, 1910; *La promulgazione del nuovo codice del diritto canonico e il diritto nativo di legiferare del pontefice*, Palermo, 1918; *Studi sul diritto romano ecclesiastico*, Cortona, 1929.

parte della commissione esaminatrice ve ne fu uno contrario del Consiglio Superiore, e conchiuse sull'opportunità di usare molta prudenza prima di avanzare la domanda; dichiarò peraltro di essere per natura portato « a tener conto più del potenziale che dell'attuale » cioè più della fiducia ch'eventualmente un giovane gl'ispiri (non disse questo fosse il caso mio) che non di quanto egli abbia già fatto: ma che difficilmente tale criterio è accolto da altri professori. Conchiuse riservandosi di darmi una risposta allorché tutto il volume fosse stampato. La mia impressione? piuttosto cattiva, non per queste parole, pienamente ragionevoli, ma perché vedo il prof. Scaduto disposto a condannare senza remissione quanto si connette con il mio ordine d'idee. Il lavoro del Tessitore <sup>(55)</sup> gli sembra fondamentalmente errato non per la maniera con cui è condotto, ma soltanto per la ragione che viene a concludere che gli enti ecclesiastici siano pubblici, mentre questi non avendo alcuna delegazione di potere da parte dello Stato non possono essere che privati...

Insomma lo Scaduto è più attaccato che mai alla concezione della Chiesa quale associazione di diritto privato, i cui statuti non sono più riconosciuti dallo Stato in seguito all'abolizione del placet <sup>(56)</sup>: e, non foss'altro per questa ragione, non può essermi favorevole.

Pertanto io sono assai incerto se attendere la pubblicazione dell'intero volume con la quasi certezza di sentirmi poi dare dallo Scaduto una risposta negativa alla domanda se mi creda meritevole della libera docenza, o se fare la domanda per Torino dopo pubblicate le tre o quattro prime puntate del lavoro, o se rinunciare senz'altro a questa vana gloria, onde superare con una rinuncia il dilemma di un insuccesso o di una conquista che a nulla mi gioverebbe ed a cui dopo un quinquennio dovrei rinunciare <sup>(57)</sup>. So che il prof. Ruffini dovrà essere qui il 16: vedrò s'egli saprà indicarmi un'altra soluzione.

La ringrazio dell'informazione che mi dà sulla interessantissima controversia originata dal rifiuto del rabbino di Livorno <sup>(58)</sup>: il prof. F. Mo-

<sup>(55)</sup> *Gli enti ecclesiastici nel diritto pubblico*, cit.

<sup>(56)</sup> V. il dibattito avvenuto tra Jemolo e Scaduto sul tema in questione nel 1924. V. A.C. JEMOLO, *Il valore del diritto della Chiesa nell'ordinamento giuridico italiano*, in « Archivio giuridico », 1923, pp. 3-51. V. la risposta di Scaduto: F. SCADUTO, *Efficacia civile delle norme canoniche*, in « Archivio giuridico », 1924, p. 129 ss. Jemolo, infine, replica allo Scaduto sulla medesima rivista con un nuovo articolo: *La Chiesa e il suo diritto* (« Archivio giuridico » 1925, pp. 245 ss.). V. la lettera di Jemolo a Falco del 14 novembre 1924 (n. 266).

<sup>(57)</sup> Trascorsi cinque anni dalla libera docenza senza ottenere alcun incarico si decadeva dalla abilitazione all'insegnamento.

<sup>(58)</sup> Il rabbino maggiore di Livorno, dott. Samuele Colombo, attenendosi ad una disposizione della legge mosaica secondo la quale chi è discendente da illegittimo entro un grado compreso nella settima generazione non può contrarre matrimonio se non con

migliano <sup>(59)</sup> mi ha promessi alcuni articoli relativi a quella questione: la sentenza del tribunale <sup>(60)</sup> fu per caso pubblicata sul *Vessillo* o sulla *Settimana israelitica* <sup>(61)</sup>? in tal caso potrei farne ricerca alla V.E <sup>(62)</sup>.

Grazie anche della promessa di altre notizie bibliografiche.

Le Sue osservazioni sulla mia nota relativa alle chiese palatine sono giustissime: però non di tutte mi sarà possibile tener conto in sede di correzione di bozze.

Stamane ebbi occasione di ricordarLa col prof. Brondi <sup>(63)</sup>, con cui

altro discendente illegittimo, aveva rifiutato di ammettere alla celebrazione del matrimonio religioso (e aveva dichiarato che non avrebbe permesso a nessuno della sua comunità di farlo celebrare) due sposi, essendo la moglie discendente da illegittima. La donna aveva pertanto chiamato in giudizio il presidente dell'Università israelitica di Livorno e lo stesso rabbino capo il 9 agosto 1912.

<sup>(59)</sup> Felice Momigliano (Mondovì, 27 maggio 1866 - Roma, 6 aprile 1924), mazziniano e socialista, rimane nel partito fino al 1915, subendo « confino, arresto, sbalzi e traslochi per le meno desiderate residenze di tutta Italia, processi », come egli stesso scrive nel suo testamento spirituale, il 29 marzo 1924, pochi giorni prima di morire suicida. Insegnante di liceo, poi presso il Magistero di Roma, pubblica opere storiche, principalmente volumi di studi mazziniani, ma anche di storia della filosofia, di letteratura. Professa e propugna « cogli scritti e con la propaganda » un suo « specifico ebraismo che riconosce e fa suoi i valori etici dell'insegnamento di Gesù in quanto sono il frutto maturo dei Profeti d'Israele » (Testamento spirituale). Per una biografia e una bibliografia di Felice Momigliano, v. AA.VV., *Nel venticinquesimo anniversario della morte di Felice Momigliano*, Mondovì, Fracchia, 1949, volumetto che riporta anche il testamento spirituale di Felice Momigliano (pp. 14-15) e due pagine di Jemolo, il quale lo ricorda come « una persona rappresentativa di un'epoca [...], avverso al nazionalismo nascente, [...] ma altrettanto avverso alla massoneria [...], profondamente pacifista, ma patriota » (*ivi*, pp. 24-25). Jemolo era parente di Felice Momigliano; sua madre, infatti, Anna Adele Sacerdoti, figlia di Leone Sacerdoti e di Marietta Momigliano, piemontese di Ceva, « faceva parte della vasta famiglia cui appartennero Attilio, Felice e Arnaldo Momigliano » (v. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Dizionario biografico*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 196-201).

<sup>(60)</sup> La pretura di Livorno, con sentenza 20-27 novembre 1912, sancisce la liceità del comportamento del rabbino.

<sup>(61)</sup> Pubblicazioni periodiche israelitiche, la prima mensile, la seconda settimanale.

<sup>(62)</sup> Jemolo fa qui riferimento alla biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma.

<sup>(63)</sup> Vittorio Brondi, nato ad Altare (Savona), il 2 aprile 1863, morto a Torino il 27 marzo 1932. Laureato in giurisprudenza a Torino nel 1886, consegue nel 1892 la libera docenza in diritto amministrativo e nel 1895 vince il concorso a cattedra per la medesima materia presso l'Università di Torino, dove è anche preside della Facoltà di giurisprudenza dal 1916 al 1919 e rettore dal 1922 al 1924. Dal 1917 fa parte del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica e dal 1922 è senatore del regno. È uno dei maggiori esponenti della corrente degli studi di diritto pubblico che fa capo a Vittorio Emanuele

passai una piacevole ora rievocando grate memorie torinesi, persone e luoghi cari.

Neppure nel prossimo anno mi sarà possibile vederLa a Roma? lo desidererei vivamente: ma temo che questa città eserciti una scarsa attrattiva su di Lei: e me lo spiego, solo che pensi quale magia conservi per me dopo tre anni di vita romana qualsiasi rievocazione di viali e di portici e di colline e di nebbie e di cieli torinesi...

Ancora una volta grazie infinite di tutto: e mi creda con viva riconoscenza e rispettoso affetto

Suo Dev.  
Arturo Carlo Jemolo

P.S. Nel rinviarmi il ms. trattenga l'introduzione, i nuovi §§ del I capit.[olo] ed il capit.[olo] II di cui ho un altro esemplare.

25 (24)

28.XII.14

Illustrissimo Professore <sup>(64)</sup>,

Le ho inviato l'altro ieri alcune pagine dattilografate contenenti quella che dovrebbe essere la prima parte del capitolo dell'azione di controllo statale secondo il disegno già accennatoLe. Le sarò grato se, avendo tempo, vorrà aver la pazienza di leggerle.

Ripensando alla collocazione del § relativo al potere disciplinare della Chiesa sembrami che senza farne un capitolo a sé potrebbe trovare posto nel capit. II, dopo i §§ relativi alla posizione della Chiesa nel diritto italiano e prima di quelli sui soggetti di diritti che si riscontrano nell'organizzazione della Chiesa <sup>(65)</sup>.

Grazie infinite a Lei per tutto quanto fa per me: la Sua costante benevola attenzione ed il Suo continuo affettuoso interessamento sono ciò che più mi sorregge nell'aspra via che seguo.

Gradisca i miei più fervidi augurî di lieto anno, che rivolgo dal fondo del cuore a Lei ed a tutta la Sua Famiglia.

Mi creda sempre

Suo Dev.  
ar. ca. jemolo

---

Orlando, con il quale collabora alla compilazione del *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, il cui decimo volume è costituito, come si è visto, dalla monografia di Jemolo sull'amministrazione ecclesiastica. Brondi scrive l'ottavo volume su *La beneficenza legale* (Milano, 1905), tema che costituisce il centro dei suoi interessi scientifici e politici. V. M. CARAVALE, *Brondi Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 23-24.

<sup>(64)</sup> Cartolina postale.

<sup>(65)</sup> Cfr. §§ 10, 11 e 12 del secondo capitolo della prima parte.



1915





Illustrissimo Professore (1),

Quante mai noie e disturbi Le causa questo mio disgraziato tentativo di libera docenza! proprio ne sono mortificato al pensarci!

Il prof. Loria (2) è stato a Roma l'altro ieri ed ieri, all'albergo Minerva al Pantheon, ma è ripartito questa mattina. Se, come credo, si reca a Genova, troverà ivi stassera la sua cartolina, ed ove voglia potrà spedire in tempo le lettere di convocazione. Io penso che se non si riesce più a convocare la Commissione per lunedì, si potrebbe farlo per martedì: il Carassai (3) conta di chiedere al Prefetto i tre giorni lunedì-mercoledì: ma credo non vi sarebbero difficoltà da parte sua a spostare di un giorno il breve permesso: comunque se anche dovesse proprio essere a Roma giovedì, credo non ci sarebbe impossibilità per

(1) Cartolina postale.

(2) Achille Loria (Mantova, 2 marzo 1857 - Lucerna San Giovanni, Torino, 1943), economista; dopo aver insegnato nelle Università di Siena e Padova è in quegli anni professore a Torino (1903-1932). Socio nazionale dei Lincei, dal 1919 è senatore del Regno. Socialista e idealista, propone un progetto di riforme economiche e sociali che si basa soprattutto sull'abolizione della proprietà privata terriera e della rendita fondiaria. V. G. SCAGLIA, *Il materialismo storico e il socialismo. Raffronti critici tra Carlo Marx e Achille Loria*, Milano 1920; B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxista*, Palermo 1900; G. LUZZATTO, *A. Loria*, in « Rassegna mensile di Israel » 23 settembre 1957; G. GRIZIOTTI KRETSCHMANN, *Achille Loria*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol.12, Torino 1988, p. 461. Jemolo ricorda Achille Loria come « un mirabile maestro », il primo con cui egli era venuto in contatto all'Università di Torino, « alto, dal mobilissimo volto emaciato, pallidissimo, dalle linee pure, a mezzo petto la barba castana ». V. A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, Firenze, Passigli, 1991, pp. 98-100. Jemolo ricorda anche la modalità ed il contenuto dell'insegnamento di Loria, nonché le critiche che aveva ricevuto sia dai conservatori sia dagli economisti liberali e dai socialisti (*ibidem*).

(3) Carlo Carassai, consigliere di Stato, libero docente di diritto ecclesiastico dal 14 giugno 1901, sarà il primo docente (titolare di incarico gratuito negli anni 1936-1939) di diritto canonico all'Università di Roma dopo il r.d. 7 maggio 1936, n. 882, che inserisce il diritto canonico nell'elenco degli insegnamenti complementari, pertanto non obbligatori, della Facoltà di giurisprudenza. Tra gli scritti di Carassai si ricorda in particolare la monografia su *La proprietà ecclesiastica* (Torino, Unione tipografica editrice, 1899).

la Commissione di terminare i suoi lavori il giorno stesso della prova. Conto di scrivere in giornata al prof. Loria in questo senso. Ora debbo chiedere a Lei ancora un favore, l'ultimo, spero, in questa disgraziata faccenda: quello di comunicare la risposta, quale si sia, che il prof. Solmi <sup>(4)</sup> darà al senat. Ruffini.

Voglia scusarmi, malgrado tutto, e gradisca con i miei più sentiti ringraziamenti, i più rispettosi saluti.

Dev. A.C. Jemolo

27 (26)

9.I.15

Illustrissimo Professore <sup>(5)</sup>,

Parecchi ex-allievi del prof. Ruffini residenti in Roma abbiamo concepito l'idea di offrirgli un banchetto — cui potranno aderire anche suoi amici ed ammiratori — in occasione della sua nomina a senatore. Il sottoscritto è stato incaricato di raccogliere le adesioni. Le sarei ora grato s'ella potesse farmi conoscere il nome, e possibilmente l'indirizzo o l'ufficio, di qualche Suo antico compagno qui domiciliato: come pure desidererei Ella mi dicesse se abbia ragione di credere che la nostra iniziativa possa dispiacere o comunque non tornare gradita al nostro

---

<sup>(4)</sup> Arrigo Solmi (Finale Emilia 1873 - Roma 1944), insegna storia del diritto italiano nelle Università di Camerino, Cagliari, Siena, Parma, Pavia, dove è anche rettore; poi scienza politica a Milano, infine diritto comune a Roma. Deputato al parlamento dal 1924, è sottosegretario al ministero dell'Educazione nazionale (1932-35), poi ministro di Grazia e Giustizia (1935-1939). Nel 1934 riceve il premio Firenze per i suoi discorsi sulla storia d'Italia. È socio nazionale dei Lincei. Publica il primo libro del nuovo codice civile del Regno; attende alla revisione dei progetti per gli altri libri e alla elaborazione del progetto di codice di procedura civile. È presidente de *Il Littoriale degli italiani*. Scrive una *Storia del diritto italiano*, Milano 1908 (rielaborato e accresciuto in due successive edizioni, nel 1918 e nel 1930), e opere di storia del Risorgimento e su problemi di politica estera: *Ciro Menotti e l'idea unitaria dall'insurrezione del 1831*, Modena 1931, *L'idea dell'unità d'Italia nell'età napoleonica*, Modena 1934; *Discorsi sulla storia d'Italia*, Firenze 1935; *Italia e Francia*, Milano 1931. L'attività scientifica di Solmi è però principalmente dedicata alla storiografia giuridica medievale: *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune*, Modena 1898; *Stato e Chiesa secondo gli scritti politici da Carlo Magno al concordato di Worms*, Modena 1901; *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio evo*, Cagliari 1917; *L'amministrazione finanziaria del Regno italico*, Pavia 1931; *Contributi alla storia del diritto comune*, Roma 1937. V. G. ASTUTI, *Arrigo Solmi*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 18, Torino 1990, pp. 1100-1101; *Arrigo Solmi*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 32, Roma 1936, p.82 (s.a.)

<sup>(5)</sup> Cartolina postale.

prof. Ruffini. Mi scusi per questo disturbo extra-ordinem, che confido Ella si assumerà volentieri per l'affetto che La unisce al Ruffini.

Ho studiato le comparse della causa Funaro in Piazza c. Colombo e Univ. Israel. Livorno: se potrò avere la sentenza <sup>(6)</sup>, scriverò una nota <sup>(7)</sup>, che mi porgerà occasione di studiare la questione della proponibilità delle azioni basate su interessi spirituali; la dottrina del Mortara <sup>(8)</sup> non mi ha mai persuaso molto, e credo che possa ancora dirsi qualcosa sull'argomento.

<sup>(6)</sup> Sentenza della pretura di Livorno, 20-27 novembre 1912, Funaro Adriana in Piazza contro Università israelitica di Livorno e dott. Samuele Colombo, Rabbino maggiore, in « Rivista di diritto pubblico », 7 (1915), II, pp. 129-133.

<sup>(7)</sup> A.C. JEMOLO, *Esiste un diritto dei fedeli al sacramento?*, ivi, pp. 133-147. L'autore, annotando la sentenza citata, usa la parola sacramento « per indicare genericamente oltre ai sacramenti riconosciuti dalla Chiesa cattolica ed a quelli ammessi dalle singole confessioni protestanti anche le prestazioni di culto che hanno luogo nelle confessioni non cristiane nonché quelle che si attuano nelle chiese protestanti (e che non sono riconosciute come sacramenti da queste chiese) le quali hanno natura analoga ai sacramenti veri e propri » (ivi, p. 134).

<sup>(8)</sup> V. L. MORTARA, *Commentario del codice e delle leggi di procedura civile*, vol. II, pp. 590-591. Nella nota alla sentenza della pretura di Livorno, Jemolo non fa riferimento alcuno alla tesi di Mortara sulla questione, ma ne tratta ne *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., p. 81, a proposito della *legitimatío ad causam* del vescovo quando agisce per la tutela degli interessi diocesani, in quanto « nella maggior parte delle ipotesi in cui si presenta questa fattispecie alla questione sulla *legitimatío ad causam* del vescovo va unita l'altra più grave se nel nostro ordinamento giuridico sia ammissibile l'esistenza di diritti subiettivi dal contenuto puramente spirituale ». Ludovico Mortara nasce a Mantova il 16 aprile 1855, muore a Roma nella notte tra il 31 dicembre 1936 e il 1° gennaio 1937 (per questo motivo le biografie danno ora l'una ora l'altra data). Professore di diritto costituzionale e di procedura civile nelle Università di Pisa e di Napoli (1886-1903), entra poi nella magistratura come consigliere della Corte di cassazione, raggiungendo il grado di avvocato generale, procuratore generale e primo presidente, fino al 1923, della Corte di cassazione di Roma. Nominato senatore il 26 gennaio 1900, è ministro di grazia e giustizia nel primo gabinetto Nitti (1919-20), quindi ministro di stato. Collocato a riposo nel 1923 dal governo fascista per la sua opposizione al regime, esercita l'avvocatura. Partecipa a numerose commissioni per riforme legislative. Dal 1891 alla morte dirige la *Giurisprudenza italiana*. Con Scialoja, Gianturco e Vivante è tra i promotori del rinnovamento degli studi giuridici in Italia ed è insigne rappresentante nel campo della procedura civile. Come presidente della Corte di cassazione indirizza la giurisprudenza verso nuovi orientamenti, soprattutto nel campo del diritto pubblico, adeguando la legge alle necessità della vita e preparando importanti riforme. Opere principali: *Alcune questioni di diritto e procedura civile*, Mantova 1884; *Lo stato moderno e la giustizia*, Torino 1885; *Dell'appello per l'istanza di esecuzione provvisoria*, Roma 1886; *Natura e appellabilità del provvedimento di omologazione del concordato*, Città di Castello 1890;

Appena avrò l'introduzione del Ruffini, invierò al D'Amelio i due primi capitoli del mio lavoro: per il resto attenderò le Sue nuove osservazioni: Le raccomando anche i cenni bibliografici promessimi.

Grazie di tutto: e malgrado tante noie conservi la Sua benevolenza al

Suo Dev.  
A.C. Jemolo

28 (27)

11.I.15

Illustrissimo Professore,  
Ricevo ora la Sua lettera, e subito rispondo alla parte più urgente, relativa al banchetto al prof. Ruffini.

Le Sue osservazioni sono giustissime, e in gran parte rispondono a quanto già avevo in mente.

Il nostro banchetto, chiamiamolo così, non avrebbe nulla di comune con quello ch'eventualmente si terrà a Torino: saremmo appena una decina di ex-allievi, cui si aggiungerebbero due o tre segretari del Ministero della P.I. che hanno avuto occasione di ammirare il Ruffini e di apprendere ad amarlo, Caristia <sup>(9)</sup>, il prof. Fedele, il comm. S. D'Amelio <sup>(10)</sup>, forse Carassai, forse (molto forse) Scaduto: non più di

---

*Principi di procedura civile*, Firenze 1890; *Istituzioni di ordinamento giudiziario*, Firenze 1890; *Manuale della procedura civile*, 2 voll., Torino 1898; *Per la istituzione di un Tribunale supremo dei conflitti di giurisdizione*, Milano 1899; *Commentario del codice e delle leggi di procedura civile*, fasc.103, Milano 1899-1909; *Per il nuovo codice di procedura civile. Riflessioni e proposte*, Torino 1923; *Istituzioni di diritto civile*, 1935. V. Mortara Ludovico, in *Enciclopedia italiana*, vol. 23, Roma, 1934, p. 878 e appendice I, Roma, 1938, p. 876 (s.a.).

<sup>(9)</sup> Carmelo Caristia (Caltagirone, provincia di Catania, 1 settembre 1881 - Catania 18 settembre 1969), laureato in giurisprudenza a Catania, consegue la libera docenza in diritto costituzionale nel 1910, sotto la guida di G. Mosca. Presso la medesima Università insegna, dal 1918 come supplente, poi come incaricato, diritto costituzionale nella Facoltà di giurisprudenza, quindi (dal 1927), come ordinario, diritto pubblico all'istituto di scienze economiche e commerciali; infine, fino al collocamento fuori ruolo nel 1953, di nuovo diritto costituzionale presso la Facoltà di giurisprudenza. Militante nel Partito popolare, contrasta il regime fascista, quindi abbandona l'attività politica, che riprende nel 1944 all'interno della Democrazia cristiana. Deputato all'Assemblea costituente nel collegio di Catania, entra a far parte della "Commissione dei 75". Eletto senatore nelle prime tre legislature repubblicane, fa parte della commissione della pubblica istruzione del senato. Per una più ampia biografia e una completa bibliografia v. A.C. JEMOLO, *Carmelo Caristia*, in « Archivio storico della Sicilia Orientale », 66(1970), pp. 235-244.

<sup>(10)</sup> Salvatore D'Amelio.

quindici persone in tutto: e senza una parola di comunicato ai giornali. Ella dovrebbe avere la bontà di dire una parola in proposito al prof. Ruffini, chiedendogli se allorché verso la fine del mese verrà a Roma, sarebbe disposto a sacrificare una serata a questo piccolo gruppo: se assentirà gliene saremo grati di cuore: e saremo pure riconoscenti a Lei che ci avrà dato modo di passare una bellissima serata di cui conserveremo il ricordo. Ella mi renderebbe un vero favore facendomi conoscere la risposta del R. per giovedì sera, in cui ho un appuntamento con amici per concretare qualcosa al riguardo.

Le scriverò presto delle cose mie: se non ha ancora spedito il 3° capitolo, lo trattenga, ché ne ho un'altra copia.

Grazie di cuore di tutto, e si abbia i miei più rispettosi e devoti saluti.

Suo  
A.C. Jemolo

29 (28)

13.I.15

Illustrissimo Professore <sup>(11)</sup>,

Quell'ottima persona del Car... <sup>(12)</sup> all'ultimo momento avendo la bambina un po' calda si rifiuta di partire.

Superfluo dirLe quanto sia esasperato.

Per fortuna l'idrofobia non si genera spontaneamente: altrimenti correrei serio pericolo.

Ho telegrafato al Brandileone <sup>(13)</sup> ed al Loria, inviato un espresso

<sup>(11)</sup> Cartolina postale.

<sup>(12)</sup> Carassai.

<sup>(13)</sup> Francesco Brandileone (Buonabitacolo, Salerno, 25 gennaio 1858 - Napoli 18 aprile 1929), si laurea in giurisprudenza a Napoli con F. Peperè. Segue un corso di perfezionamento con Schupfer a Roma (1884), quindi un altro in Germania. Insegna Storia del diritto italiano nelle Università di Macerata, Sassari (1886), Parma (1888-1906), Bologna (dove insegna per dieci anni diritto ecclesiastico, quindi storia del diritto italiano) e Roma, succedendo a Schupfer nel 1921. A Parma e Bologna è anche preside. I suoi lavori concernono soprattutto la storia del diritto privato, ma egli si occupa anche di diritto bizantino e di istituti di diritto canonico: *Scritti di storia del diritto privato italiano*, 2 voll., Bologna 1931 (scritti raccolti dagli allievi); *Scritti di storia giuridica dell'Italia meridionale*, Bari 1970 (a cura di C.G.Mor); *Il diritto bizantino nell'Italia meridionale*, Bologna 1886; *Studio sul Prochiron legum*, Roma 1895; *Saggi sulla storia della celebrazione del matrimonio in Italia*, Milano Hoepli 1906; *Storia del diritto italiano*, Roma Athenaeum 1921. Nel 1928 fonda con altri la « Rivista di storia del diritto italiano ». Partecipa alla discussione sulla questione del metodo da adottare nello studio della storia del diritto italiano, avvicinandosi alla posizione di Nino Tamassia, ma

al Ruffini, scritto al Patetta: ho pure pregato il Car.[assai] di scrivere al Loria ed al Ruffini, tanto per giustificarmi un poco.

Il Carassai prometterebbe di venire costì il 18: io ho scritto ora al sen. Ruffini ed al prof. Loria pregandoli di fare ancora un tentativo in questo senso, prima di abbandonare del tutto il disgraziatissimo affare <sup>(14)</sup>. Per evitare ulteriori complicazioni spero che continueranno a rivolgersi al Brandileone, già disposto a venire: comunque per non creare equivoci nel dubbio che volessero invece rivolgersi al Solmi forse già guarito, mando al Brandileone una semplice lettera di scusa.

Ed ora, vorrei ancora pregarLa di sentire, prima di terminare le Sue vacanze ch'io ho avuto l'abilità di avvelenarLe, se il Loria ed il Ruffini non avrebbero difficoltà per il giorno 18, e se il primo sarebbe disposto a sentire in proposito il Brandileone.

Con infinita gratitudine, anche per la confortante lettera ricevuta ieri, e con profonda mortificazione

Suo Dev.  
A.C. Jemolo

30 (29)

16.I.15

Illustrissimo Professore, <sup>(15)</sup>

Grazie vivissime, anzitutto, da parte mia e dei miei amici per il Suo interessamento presso il prof. Ruffini affinché accettasse il nostro affettuoso omaggio: il rifiuto del nostro Maestro ci è molto dispiaciuto, ma comprendiamo bene com'esso sia definitivo, e come ogni insistenza sarebbe oltre che inutile inopportuna.

Grazie, anche, per il ms. cortesemente inviatomi, e, più, per le Sue osservazioni.

Sto procedendo ad una rifusione del II e III capitolo in un capitolo unico con esclusione di quanto si riferisce ai rapporti di diritto privato, che passa nel capitolo della proprietà ecclesiastica <sup>(16)</sup>. Le manderò al più presto il risultato di questo mio lavoro: e credo ch'Ella converrà con me che non va: a parte le tracce della fretta (messami addosso dalle

---

prendendo in considerazione, nella contrapposizione tra diritto romano e diritto germanico, anche la grande rilevanza del diritto canonico, oltre al diritto bizantino e al diritto volgare. V. G. ERMINI, *Brandileone Francesco*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 7, p. 696; C.G. MOR, *Brandileone, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 19-21 e la bibliografia su Brandileone ivi citata.

<sup>(14)</sup> La libera docenza.

<sup>(15)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretario generale. Interessante piccola caricatura a penna nell'ultima pagina, certamente opera di Falco.

<sup>(16)</sup> Si tratta del quarto capitolo: *I beni della Chiesa*.

premure del D'Amelio) che ha presieduto a questo lavoro di rifusione, Ella vi troverà quelle del senso di disagio prodotto dal dover distinguere, spesso con una linea di divisione arbitraria, quanto si riferiva ai diritti pubblici degli enti da quanto si riferiva ai loro diritti privati: soprattutto per la S. Sede proprio non so trovare la distinzione tra i suoi poteri pubblici e i suoi diritti privati. E le confraternite? (17) Uffici non sono, ma tuttavia rientrano nell'organizzazione della Chiesa e sono enti che servono per il soddisfacimento dei bisogni religiosi dei fedeli: né mi sembra sia possibile parlare di tutti gli altri enti ecclesiastici nel capitolo dell'organizzazione amministrativa ecclesiastica, e delle sole confraternite in quello della proprietà ecclesiastica.

Io credo che una sistemazione razionale e soddisfacente della materia sia impossibile; perché non mi pare si possa soddisfare contemporaneamente: 1) alle esigenze del diritto canonico, che è quello che presiede alla costituzione degli enti, e che si è elaborato soprattutto sulla base delle esigenze pratiche, curandosi più dei diritti e degli obblighi dei funzionari ecclesiastici che non delle caratteristiche degli enti; 2) a quelle della legislazione statale, che talora ha rispettato la costituzione degli enti ecclesiastici, talora l'ha modificata (S. Sede), talora ha creato essa stessa siffatti enti (fabbricerie): spesso ispirandosi alla distinzione tra enti eretti in titolo ed enti privi della erezione, talora non tenendone conto alcuno; 3) a quelle scientifiche, ch'esigono una separazione tra poteri di diritto pubblico e facoltà di diritto privato.

Vedrà tuttavia Lei se il nuovo assetto Le sembra preferibile al precedente. Io dopo le sue osservazioni pensavo:  $\alpha$ ) d'intitolare i due attuali capitoli II e III rispettivamente I soggetti: le persone fisiche ed I soggetti: le persone giuridiche (18);  $\beta$ ) di stralciare la questione della prescrittibilità della dotazione pontificia, passandola al capitolo della proprietà ecclesiastica;  $\gamma$ ) di trasferire dal capitolo III al II la questione della rappresentanza degl'interessi dei diocesani e dei parrochiani.

Senza dubbio anche così l'esistenza dei due capitoli e la ripartizione della materia tra di essi darà sempre luogo ad obiezioni, giacché si tratterà pur sempre di una divisione arbitraria: ma non vedo come e dove si possa trovare un criterio di distribuzione che non sia in qualche modo arbitrario.

Le indicazioni bibliografiche che La pregavo di avere la bontà di procurarmi erano appunto quelle dell'introduzione: ma oltre alle ultime edizioni del Meyer (19) e del Von Seydel (20) avrei desiderato l'indica-

(17) Il paragrafo sulle confraternite viene inserito nel secondo capitolo sulla Chiesa (§ 26, pp. 113-116).

(18) I due capitoli, secondo e terzo, vengono fusi in uno unico, il secondo, che — come si è visto — è intitolato *La Chiesa (i fedeli, gli uffici, le istituzioni)*.

(19) G. MEYER, *Lehrbuch des deutschen Staatsrechts*, VII. Aufl., München, 1914.

zione di qualche altra opera che comprenda la trattazione del diritto ecclesiastico come rientrante nel concetto di amministrazione.

Non ho ancora avuta la sentenza del pretore di Livorno <sup>(21)</sup>: ma confido di riceverla presto, e sto studiando la questione e chiarendomi le idee su alcuni concetti che dovrò tener presenti: così ho riletto con molta utilità e ammirando ancora una volta la robustezza del Suo pensiero, la monografia Su gli oneri religiosi degli enti ecclesiastici soppressi <sup>(22)</sup>. Quella che dovrò scrivere sarà una nota ardua: nelle sue grandi linee l'ho già elaborata, e spero che riesca soddisfacente.

RinnovandoLe ancora una volta l'espressione di tutta la mia profonda gratitudine per il Suo benevolo interessamento e per l'assistenza ch'Ella mi presta nel mio non facile cammino, La prego di credermi sempre con rispettoso e devoto affetto

Suo  
A.C. Jemolo

31 (30)

Roma, 25.I.15

Illustrissimo Professore <sup>(23)</sup>,

Le ho spedito ieri il capitolo sulla organizzazione amministrativa eccles. nel suo nuovo assetto, ed il § 1° del capit. sul patrimonio eccl. comprendente uno stralcio della materia contenuta nel precedente capitolo III. Non faccia caso alle molte e visibili tracce della grande fretta che ha presieduto al lavoro: comincio ad avere l'acqua alla gola ed a dovermi ripromettere di lavorare di lima sulle prove di stampa. Dall'ultima volta che Le scrissi ho un po' mutato le mie idee: lo stralcio

---

Questo autore è citato da Jemolo tra i pubblicisti tedeschi che considerano il diritto ecclesiastico un ramo dello *Staatsrecht*. V. A.C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., p. 7, nota 3.

<sup>(20)</sup> VON SEYDEL, *Bayerisches Staatsrecht*, Tübingen, 1913. Jemolo, tra « gli scrittori di *Staatsrecht* che nelle loro trattazioni assegnano due parti ben distinte al diritto costituzionale ed a quello amministrativo » colloca Von Seydel nel novero di coloro che fanno rientrare il diritto ecclesiastico nell'ambito del diritto costituzionale. Egli cita in modo specifico, dell'opera di Von Seydel, all'interno del primo volume *Die Staatsverfassung*, il primo capitolo della quarta parte, dove l'autore tedesco parla delle confessioni religiose a proposito dell'attività amministrativa svolta dallo Stato *in Bezug auf des geistige Leben*. V. *ibidem*.

<sup>(21)</sup> V. la precedente lettera del 9 gennaio 1915.

<sup>(22)</sup> M. FALCO, *Su gli oneri religiosi degli enti ecclesiastici soppressi incombenti al Fondo per il culto*, in « Legge », 1905, 2267 ss. e 2365 ss.

<sup>(23)</sup> Cartolina postale.



della parte che costituisce il capit. V § 1° mi pare possa essere definitivo: quanto all'attuale sistemazione del capit. III (ora II), non so, ... ho dei grandi dubbî. Spero che la Sua chiara e lucida parola varrà a disperderli. Che peccato non poterLe essere vicino!

Il prof. Ruffini, per quanto mi so, non è ancora arrivato a Roma. S'egli non ha ancora scritta l'introduzione, sarà d'uopo iniziare ugualmente la pubblicazione della monografia: l'introduzione sarà stampata poi coi numeri romani <sup>(24)</sup>.

Si abbia i miei devoti saluti, e mi creda sempre con viva riconoscenza e gratitudine profonda

Suo  
A.C. Jemolo

32 (15)

Roma, 3.II.14 <sup>(25)</sup>

Illustrissimo Professore,

Ella è veramente troppo buona a rammaricarsi e quasi a scusarsi per le giuste ed utili obiezioni che mi rivolge. Ma, allora, quali rimorsi non dovrei avere io ripensando a tutto il tempo prezioso che Le ho fatto perdere da quattro anni in qua, a tutta l'attenzione a tutta l'energia mentale ch'Ella ha speso a favore mio? So di non avere la possibilità di darLe alcuna prova della mia riconoscenza, e probabilmente non potrò neanche darLe mai la soddisfazione di vedere uscire dalle mani del Suo allievo un lavoro veramente buono: ma tuttavia sia certo che apprezzo adeguatamente tutta l'assistenza affettuosa ch'Ella mi presta e che soltanto da un fratello maggiore avrei creduto di potermi attendere; sia certo che riconosco quanto c'è di buono nei Suoi consigli, anche se restano sterili per mia colpa.

Già Le scrissi come mi appaia impossibile trovare una sistemazione sotto ogni aspetto soddisfacente del capitolo <sup>(26)</sup>: la distinzione tra ufficio e persona giuridica è concettualmente chiara, ma nella trattazione dà luogo a tali difficoltà! Parlare in due capitoli distinti di un medesimo ente, in quanto ente morale e in quanto organo del governo della Chiesa, o dà luogo a ripetizioni, o dà alle due trattazioni un aspetto

---

<sup>(24)</sup> F. RUFFINI, *Prefazione*, in A.C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., pp. 5-6.

<sup>(25)</sup> Il contenuto della lettera indica chiaramente la sua collocazione nel 1915 e non nel 1914.

<sup>(26)</sup> Jemolo sta lavorando a *L'amministrazione ecclesiastica*, cit. In particolare, egli fa riferimento qui alla stesura del secondo capitolo della prima parte.

frammentario, che probabilmente non piacerà al lettore, il quale non abbia la visione immediata del criterio che ha guidato l'a.

Sto rivedendo il capitolo tenendo presenti le Sue osservazioni: vedo che neppure Ella trova inammissibile che si parli in uno stesso capitolo degli uffici e delle istituzioni che non partecipano al governo della Chiesa: ma proprio non so ancora quale sarà l'assetto definitivo (27). Ho comprato il Coviello (28), ma l'ho appena scorso e non me ne sono ancora fatta un'idea: non credo che neanche da lì potrà venirmi la luce.

Le confesso che sono veramente impaziente di avere terminato il lavoro: è già la seconda volta che vado a battere il capo sugli scogli della sistematica. Non vedo l'ora di affrontare la nuova prova di un lavoro di diritto canonico puro, nella speranza di trovare ivi acque meno infide.

Grazie della cortese offerta per la sentenza di Livorno: ma ho già avuta la sentenza (29), ed ho anche scritta la nota (30): ed anche qui è stata una delusione: speravo di concepire qualche pagina buona, ed invece è venuta fuori una coserella molto modesta.

Da dicembre non ho più visto il prof. Ruffini: domenica non era ancora arrivato: oggi o domani telefonerò di nuovo al suo solito albergo.

Voglia avere la bontà di porgere i miei ossequi alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre; e gradisca il mio augurio di liete vacanze.

Si abbia i miei più rispettosi saluti, e mi creda

Suo Dev.  
A.C. Jemolo

---

(27) L'autore manterrà la struttura originaria del capitolo, che avrà come titolo *La Chiesa (i fedeli, gli uffici, le istituzioni)*.

(28) Nicola Coviello pubblica le sue *Lezioni* di diritto ecclesiastico (anno accademico 1911-1912), sotto forma di dispense litografate, ad uso degli studenti. Il testo sarà ripubblicato, dopo la morte del Coviello, a cura di Vincenzo Del Giudice in due volumi una prima volta nel 1915-1916 e in una seconda edizione, pure in due volumi, nel 1922-1923. Nicola Coviello (Tolve, Potenza, 2 novembre 1867 - Napoli, 1 agosto 1913), laureato in giurisprudenza a Napoli nel 1888, entra in magistratura per assecondare il padre, consigliere di Corte d'appello, ma si dimette per intraprendere la carriera accademica. Allievo di E. Gianturco, nel 1892 diviene libero docente in diritto civile presso l'Università di Napoli, quindi incaricato di istituzioni di diritto privato presso l'Università di Urbino (1894-1896), infine ordinario di diritto civile a Catania, dove insegna anche diritto ecclesiastico e diritto canonico. Per la sua attività scientifica v. L. MARTONE, *Nicola Coviello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma 1984, pp. 526-528.

(29) Sentenza della Pretura di Livorno, 20-27 novembre 1912, cit.

(30) A.C. JEMOLO, *Esiste un diritto dei fedeli al sacramento?*, cit.

33 (31)

17.II.15

Illustrissimo Professore, <sup>(31)</sup>

Martedì ho consegnate al comm. D'Amelio le prime 160 pag. del mio ms., raccomandandogli caldamente di farmi avere le prove di stampa in duplice esemplare, onde possa inviarme a Lei una copia. Quanto alla prefazione del prof. Ruffini così il D'Amelio che io speriamo che possa giungere in tempo per permettere la pubblicazione dei primi fascicoli in marzo. Ho scritto appunto al Ruffini in questo senso, ma non oso insistere, e perché è stata grande bontà la sua di assumere questo impegno e non voglio con la mia insistenza farlo pentire della benevolenza dimostratami, e perché so che è molto occupato, e che la sua salute lascia alquanto a desiderare. Per ciò che concerne le indicazioni bibliografiche ch'Ella ha avuto la cortesia di promettermi, L'avverto che l'edizione del 1913 del Von Seydel si trova alla Casanatense <sup>(32)</sup>, sicché ho già potuto consultarla.

Desidererei molto che il Ruffini, venendo nella prossima settimana a Roma, parlasse con lo Scaduto a proposito della mia nota aspirazione, che non ha ancora fatto un solo passo verso la sua realizzazione: veda un po' Lei se potesse mettere una buona parola a mio favore.

Ancora un disturbo: il comm. D'Amelio m'incarica di dirLe com'egli desidera sempre vivamente una sua "Rivista di dir. Eccl." <sup>(33)</sup> per uno dei prossimi numeri della Rivista di dir. Pubbl.

Ieri sera mi trovai da Aragno <sup>(34)</sup> con i professori Ricci <sup>(35)</sup> e Del Vecchio <sup>(36)</sup>, i quali mi parlarono di Lei con viva simpatia, e mi dissero

<sup>(31)</sup> Carta intestata come la precedente. In calce annotate da Falco alcune segnature (es.: Stein VII 89).

<sup>(32)</sup> La biblioteca Casanatense di Roma.

<sup>(33)</sup> M. FALCO, *Rassegna di diritto ecclesiastico*, cit.

<sup>(34)</sup> Caffè, ritrovo di intellettuali, che si trovava all'angolo di via del Corso con via delle Convertite, ricordato da Jemolo in *Anni di prova* (Firenze, Passigli, 1991, p. 149).

<sup>(35)</sup> Umberto Ricci (Chieti 1879 - Il Cairo 1946), economista, insegna statistica presso le Università di Parma e Pisa, ed economia a Macerata, Bologna e Roma. È tra gli esperti della Società delle Nazioni. La sua opera *Il capitale* (1910) contiene un'analisi dei concetti di produzione e di consumo, tra i quali l'autore introduce l'astinenza e il risparmio. Altre opere: *Protezionisti e liberisti italiani* (1920), *Dal protezionismo al sindacalismo* (1926), *Lezioni di economia politica* (1926-27), *Théorie de la valeur* (postumo, 1952). V. J. GRIZIOTTI KRETSCHMANN, *Ricci Umberto*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 17, Torino 1990, p. 400. Jemolo, in *Anni di prova*, cit., p. 149, definisce Umberto Ricci « fine umorista ».

<sup>(36)</sup> Giorgio Del Vecchio (Bologna, 26 aprile 1878 - Genova, 28 novembre 1970), laureato in giurisprudenza a Genova, nel 1903 diviene professore di filosofia del diritto presso l'Università di Ferrara, quindi a Sassari nel 1903, nel 1909 a Messina, dove diviene

della molta benevolenza ch'Ella ha per me: benevolenza di cui non posso esserLe sufficientemente grato, e che non posso ricambiare se non con la più sentita devozione e col più rispettoso affetto.

Qui nulla di nuovo: domenica il prof. Solmi tenne una lettura dantesca, ma non mi fu possibile andarlo a sentire perché trattenuto in casa da un forte raffreddore.

Voglia porgere alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre l'espressione del mio ossequio, e dire a Giorgio com'io lo ricordi sempre con affetto, rammaricando la sua lontananza, ripensando con nostalgia alle poche passeggiate fatte insieme ed alle moltissime progettate, desiderando assai un suo autografo, così difficile a possedersi. Mi rammenti, e gradisca i rispettosi memori saluti

Del Suo Dev.  
A.C. Jemolo

34 (32)

26.III.15

Illustrissimo Professore, <sup>(37)</sup>

Ella deve scusare il mio lungo silenzio, non dipendente certo da dimenticanza, ch  non passa giorno senza che io La ricordi con animo grato: ho attraversato qualche settimana di malinconia e d'irrequietudine, nelle quali non ho trovato il momento di rammentarmi a Lei.

---

ordinario, l'anno successivo a Bologna e, infine, viene chiamato nel 1920 a Roma. Si arruola volontario nel 1915 e combatte al fronte, ottenendo due promozioni e la medaglia di bronzo al valor militare; contrae la tubercolosi e viene ricoverato a Venezia all'ospedale militare. Nel 1921 si iscrive al partito fascista. La sua opera *La giustizia* viene pubblicata in varie edizioni tra il 1922 e il 1946 e, tradotta in varie lingue, in undici paesi stranieri. In essa l'autore sostiene che una concezione formale della giustizia coincide con la giuridicit , ma che la coscienza giuridica avverte l'esigenza di una giustizia che non sia solo formale, ma sostanziale e assoluta. Nel 1921 assume la direzione dell'« Archivio giuridico » e fonda la « Rivista internazionale di filosofia del diritto », soppressa nel dicembre 1938 per disposizione del ministero della Cultura popolare. Nel 1936 fonda la Societ  italiana di filosofia del diritto che presiede fino al 1940, quando viene dichiarato decaduto per disposizione del ministero dell'educazione nazionale, perch  « non appartenente alla razza ariana ». Gi  sospeso e poi dispensato dal servizio in quanto « appartenente alla razza ebraica » deve lasciare l'insegnamento. Nel 1944 viene reintegrato nella cattedra, ma   sottoposto ad un procedimento di epurazione « per aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo », subendo la sospensione per un anno dallo stipendio e dall'insegnamento che riprende nel 1947. Nel 1958 l'Universit  di Coimbra gli conferisce la laurea *honoris causa*. Per un'ampia biografia e una bibliografia v. V. FROSINI, *Giorgio Del Vecchio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38, Roma 1990, pp. 391-396.

<sup>(37)</sup> Carta intestata come la lettera precedente.

Ho ricevuto ieri una cara lettera di Giorgio, con la quale mi annuncia il suo fidanzamento <sup>(38)</sup>: gli ho scritto oggi stesso rallegrandomi con lui per la sua scelta ed anche per la risoluzione in sé, e facendogli i miei più fervidi auguri di felicità. Ed i miei rallegramenti rivolgo anche a Lei che tanto ama il Suo ottimo fratello, che segue trepidante ogni vicenda della sua vita, e che non può non essere lieto di vederlo felice. Se Geo non era molto propenso a scrivere prima, lo sarà meno ora: è quindi a Lei che mi rivolgo per essere a suo tempo informato della data delle nozze.

Il sen. Ruffini ha scritta e mi ha consegnata la prefazione alla mia monografia: breve, ma tale da contenere quanto poteva essere atto a presentare il lavoro. Egli mi ha reso così un beneficio di cui apprezzo tutto il valore, e di cui non gli sarò mai sufficientemente grato.

Ella forse saprà che la Facoltà di Catania ha chiesta l'apertura del concorso per quella cattedra di diritto ecclesiastico. Confesso che è una risoluzione che mi ha stupito: a me sembrava, nel mio umile giudizio, che oggi tra le giovani speranze canonistiche (!) non ve ne fosse nessuna capace di coprire una cattedra, che anzi fossero tutte molto lontane dal grado di attitudine e di capacità che dovrebbe richiedersi per una cattedra universitaria. Ma evidentemente la Facoltà ha pensato diversamente. Il prof. Ruffini per varie ragioni che nel complesso mi sembrano convincenti, è propenso a dare in Consiglio Superiore parere favorevole all'apertura del concorso. Crede però anch'Egli che il Ministero, per ragioni finanziarie, lascerà passare lunghi mesi, e forse anni, prima di bandirlo.

Direi cosa non vera affermando di essere indifferente allo svolgersi di tutte queste vicende. Mi sono avviato in una carriera in cui ho ferma intenzione di non restare, ed il giorno in cui mi convincerò che le mie speranze di una cattedra sono irrealizzabili sarà anche il giorno in cui dovrò ricominciare la mia via così come avrei potuto iniziarla appena laureato, ma con molto meno entusiasmo e con molta meno energia. Quindi non sono affatto indifferente. Speravo e confidavo che non ci sarebbero stati concorsi per un pezzo, e credevo che la prova si sarebbe presentata quando io avessi molti anni di coscienzioso lavoro, e quando il sen. Ruffini avrebbe potuto fare parte della Commissione <sup>(39)</sup>. Mi dorrebbe assai che dovesse essere diversamente. Comunque, a rischio di essere tacciato di petulanza, intenderei concorrere, salvo avviso contrario del prof. Ruffini o Suo.

Non sarebbe improbabile che per Catania concorresse l'Ambro-

---

<sup>(38)</sup> Giorgio Falco sposa nel 1915 Nelda Sampò (1887-1990).

<sup>(39)</sup> Ruffini non può far parte della commissione di concorso in quanto membro del Consiglio superiore del ministero della pubblica istruzione.

sini <sup>(40)</sup>, il quale però mi ha detto di essere ancora incerto: in tale caso il Del Giudice <sup>(41)</sup> perderebbe anche l'incarico <sup>(42)</sup>, salvo che la facoltà

---

<sup>(40)</sup> Gaspare Ambrosini (Favara, Agrigento, 24 ottobre 1886 - Roma, 1985), laureato giovanissimo in giurisprudenza, supera brillantemente il concorso per la magistratura, è segretario al ministero della giustizia e, a soli 24 anni, vince il concorso a professore di diritto ecclesiastico nell'Università di Messina. Insegna dal 1919 diritto costituzionale a Palermo e dal 1937 diritto coloniale, quindi diritto costituzionale, subentrando a Vittorio Emanuele Orlando, a Roma, fino al 1962; è deputato all'Assemblea costituente (redige la parte relativa alla riforma regionale) e al Parlamento (1948-1953) e Presidente della Corte costituzionale dal 1962 al 1968. Mussolini lo aveva proposto al guardasigilli Oviglio nel 1923 come membro della Commissione per la riforma della legislazione ecclesiastica. Tra i suoi scritti: *Diritto ecclesiastico francese odierno*, Napoli 1909; *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica*, Napoli 1912; *Corso di diritto ecclesiastico*, Napoli 1930; *Il Consiglio nazionale delle corporazioni*, Roma 1930; *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*, Roma 1940; *Autonomia regionale e federalismo. Austria. Spagna. Germania. U.R.S.S.*, Roma s.d.; *La costituzione dell'U.R.S.S.*, Firenze 1946. V. F.P. GABRIELI, *Ambrosini Gaspare*, in *Novissimo Digesto*, vol. 1, I, Torino, 1957, p. 537.

<sup>(41)</sup> Vincenzo Del Giudice (Trani, Bari, 17 agosto 1884 - Roma, 1 agosto 1970), laureato in giurisprudenza a Roma il 12 luglio 1907, si trasferisce a Napoli, dove si dedica alla professione forense. Nel 1913 consegue a Pisa la libera docenza in diritto ecclesiastico e nel 1919 ottiene di trasferirla presso l'Università di Roma; dal 1913 al 1918 insegna come incaricato diritto ecclesiastico presso l'Università di Catania, quindi di Macerata. Nel 1919 diviene professore di ruolo a Perugia, quindi passa a Catania e Pisa, dove succede a Santi Romano. Insegna poi a Firenze (1924), ma viene chiamato nel 1927 a ricoprire la prima cattedra di diritto canonico presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove rimane fino al 1941. Succede quindi a Schiappoli nell'Università di Napoli (1941-1943) e infine viene chiamato ad insegnare diritto canonico a Roma. Aderisce al partito popolare, del cui Consiglio nazionale viene eletto membro nel 1919. È tra i firmatari di una lettera a Sturzo, nella quale si sostiene « la necessaria libertà della Santa Sede e del Romano Pontefice con l'auspicata soluzione della questione romana ». Al congresso del 1921 Sturzo fa includere Del Giudice nella lista unica per il Consiglio nazionale e a quello del 1923 nella lista di maggioranza. È tra i firmatari, il 1° maggio 1925, del manifesto Croce in risposta a quello degli intellettuali fascisti. Tale firma gli costa nel 1933 l'esclusione dalle commissioni per i concorsi universitari. Di grande rilievo l'apporto di Del Giudice alla discussione sul metodo dello studio del diritto canonico e del suo insegnamento nelle Facoltà di giurisprudenza. Le numerose edizioni, adottate nelle Università italiane, del suo *Manuale di diritto ecclesiastico* e, soprattutto, delle *Istituzioni*, poi *Nozioni*, di diritto canonico, tradotte anche in spagnolo a cura di Pedro Lombardía, documentano l'incidenza della sua esposizione sistematica, che offre al tempo stesso una teoria generale dell'ordinamento canonico, su generazioni di studenti di giurisprudenza. Interessante la costruzione della gerarchia delle fonti e la teoria della canonizzazione delle norme di

di Pisa od altra facoltà non lo chiedessero come straordinario. Probabilmente si collocherà anche il Savagnone <sup>(43)</sup>: credo che ormai sia generale desiderio quello di risolvere il caso di Palermo. E se l'Ambrosini interverrà, chissà che non sia anche in vista un concorso per Messina.

Il prof. Scaduto, al quale il sen. Ruffini ha parlato a lungo di me, sembra sia propenso a lasciarmi fare la domanda di libera docenza appena abbia stampati i primi fascicoli della monografia. Ma la Soc.[ietà] Ed.[itrice] libr.[aria] va molto lenta, ed ancora non ho ricevuto nulla: ho scritto oggi al D'Amelio raccomandandomi a mani giunte perché si affretti.

Del resto è forse imminente il temporale <sup>(44)</sup>, che toglierà per il resto dell'anno ogni desiderio di pensare ai propri interessi individuali. Qui a Roma si vive già in una piena atmosfera di guerra, e, a ragione o a torto, tutti credono che la pace debba avere una breve durata. Il richiamo degli ufficiali di complemento ha già molto diminuito il numero degli impiegati: ma fortunatamente il lavoro è ridotto ancora più. Del resto c'è piena serenità di spiriti, ed è diffuso un certo ottimismo, più proprio a quanti hanno sin qui avversata la guerra che non a quanti l'hanno finora voluta.

S'Èlla non ha occasione di venire a Roma, dubito che per un pezzo non mi sarà dato di rivederLa: giacché quest'anno mi sembra assai compromesso il mio congedo ed il conseguente viaggio a Torino. Me ne duole vivamente, giacché avrei avuto molto desiderio di passare qualche ora in Sua compagnia, anche per consigliarmi a viva voce con Lei.

Voglia porgere l'espressione del mio ossequio alla Sua Signora Madre, ed Èlla gradisca i miei auguri di lieta Pasqua e si abbia i miei rispettosi saluti. Mi creda sempre

Suo Dev.  
A.C. Jemolo

---

diritto divino. V. M. VISMARA MISSIROLI, *Diritto canonico e scienze giuridiche. L'insegnamento del diritto della Chiesa nelle Università italiane dall'unità al Vaticano II*, Padova, Cedam, 1998, pp. 104-113 e 166-171. Per una bibliografia completa delle opere v. *Scritti in onore di Vincenzo Del Giudice*, Milano, Giuffrè, 1953, vol. 1, pp. XIII-XVI. Per una biografia completa v. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Del Giudice Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 36, Roma 1988, pp. 613-617 e la bibliografia ivi citata.

<sup>(42)</sup> Jemolo giudica evidentemente che vincitore del concorso, qualora concorra, dovrebbe essere Ambrosini. Del Giudice in tal caso, non solo non otterrebbe la cattedra che la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Catania intende bandire per lui, ma dovrebbe abbandonare l'insegnamento che tiene per incarico presso tale Facoltà.

<sup>(43)</sup> Savagnone è incaricato di diritto ecclesiastico presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo.

<sup>(44)</sup> Jemolo si riferisce alla guerra, sentita come imminente.

35 (33)

Roma, 7 aprile 1915

Illustrissimo Professore <sup>(45)</sup>,

Grazie vivissime della Sua cortese lettera che mi fu tanto tanto gradita, e che valse a farmi trascorrere alcune ore meno turbate e meno inquiete del solito.

Sono forse in una crisi d'irrequietudine e di pessimismo, ma certo vedo molto scuro nel mio prossimo avvenire di canonista (mi chiamo così non per orgoglio ma per usare l'espressione efficace che trovo più a portata di mano) e non posseggo neppure quella coscienza del proprio valore che, anche quando è una illusione come sarebbe nel caso mio, aiuta ad affrontare con una certa serenità qualsiasi volgere di eventi. Dal concorso di Catania, che purtroppo si farà perché non è possibile che l'interessato non riesca a far superare le difficoltà d'indole finanziaria che potrebbe opporre il Ministero, non spero proprio nulla: già vedo designarsi la terna Ambrosini, Del Giudice, Savagnone; e del resto al posto dei miei giudici proprio non mi sentirei di assegnarmi una qualifica d'idoneità all'insegnamento.

Ho ricevuto le bozze del primo foglio di stampa della monografia: in unico esemplare, malgrado l'affidamento ottenuto; mi raccomanderò perché mi siano inviate più copie delle seconde bozze; non essendo riuscito a trovare il Kahl né nelle biblioteche né dai librai, ho scritto ora a Sertorio <sup>(46)</sup> perché si faccia imprestare dal sen. Ruffini quello ch'egli possiede e me lo spedisca <sup>(47)</sup>.

Sul privilegio paolino non avevo raccolto che la bibliografia e qualche scriterello del seicento e del settecento; aderendo al Suo consiglio ho rinunciato a scrivere ora questo lavoro: dico ora perché confesso di non essere persuaso che questa sia materia che sfugga alla competenza del canonista <sup>(48)</sup>. A me sembra che rientrino nel dominio dello storico del diritto italiano quegli istituti matrimoniali che assunsero aspetto diverso nei varî paesi e che furono più o meno largamente regolati dal potere civile o s'intrecciarono strettamente con istituti civilistici (ad es. gli sponsali); ma il privilegio paolino, uguale dapper-

<sup>(45)</sup> Lettera dattiloscritta nella prima parte, manoscritta nell'ultima.

<sup>(46)</sup> Luigi Sertorio, compagno di Jemolo all'Università di Torino, pubblica, tra il 1914 e il 1915, due monografie: *La "culpa in concreto" nel diritto romano e nel diritto odierno* (Torino, Bocca, 1914) e *La prigionia di guerra ed il diritto di postliminio* (Torino, Bocca, 1915).

<sup>(47)</sup> Jemolo non riesce ad ottenere il volume, o comunque a riceverlo in tempo utile e rinuncia pertanto a citare il von Kahl.

<sup>(48)</sup> Il privilegio paolino sarà oggetto di un successivo lavoro di Jemolo: *Il privilegio paolino dal principio del secolo XI agli albori del XV*, in *Studi sassaresi*, II serie, vol. 2, Sassari, 1922.



tutto, scarsamente applicato in Europa ed elaboratosi soprattutto nei paesi delle missioni, come potrebbe non essere studiato dai cultori del diritto della Chiesa?

Sono alla ricerca di un tema di diritto canonico, quindi: ne ho parlato stassera col prof. Scaduto, ed egli mi ha detto: “Ha fatto bene ad abbandonare il tema del privilegio paolino; lo studiare l'unico caso di divorzio ammesso dalla Chiesa può avere importanza solo come argomento polemico per chi sostiene l'introduzione del divorzio; altrimenti non è che storia. Ella deve cercare un tema d'importanza pratica; i lavori di diritto canonico come quelli di diritto romano non hanno alcun interesse se non rappresentano la ricerca preliminare necessaria per la risoluzione di questioni sorte nel nostro diritto. Non posso suggerirLe senz'altro un tema; ma nella Sua ricerca non si discosti da questi criteri”.

Gli accennai all'idea di un lavoro sui diritti di nomina e patronato e sulle commende degli ordini cavallereschi estinti, che avrebbe potuto essere utile per l'interpretazione dell'art. 15 della legge 13 maggio 1871 <sup>(49)</sup>. Ma mi osservò, e sembrami giustamente, che le ricerche archivistiche da compiersi per questo lavoro sarebbero state assai aspre, soprattutto per me, che desidero affrettarmi e che non posso muovermi da Roma.

Desidererei contentare lo Scaduto; ma proprio non so a che tema rivolgermi; rammento ch'Ella mi aveva un tempo detto come la vecchia questione della potestà quasi vescovile dei cardinali Le sembrasse suscettibile di essere ancora utilmente trattata; e credo che proprio sia così; ma le questioni di diritto vigente cui si riannoda mi sembrano di così poco momento! Forse anche le prelature romane potrebbero ancora <sup>(50)</sup> fornire argomento a qualche non inutile studio. Comunque Le sarei molto grato s'ella potesse darmi qualche suggerimento al riguardo.

Confido che il Suo articolo sulle comunità ecclesiastiche bavaresi possa giungere in tempo per essere pubblicato sul prossimo fascicolo della Rivista di diritto pubblico: s'Ella avesse bisogno di far dire a viva voce qualcosa al D'Amelio o di avere da lui qualche risposta con

<sup>(49)</sup> L'art.15 della legge delle guarentigie, contenuto nel titolo II *Relazioni dello Stato colla Chiesa*, sanciva:

« È fatta rinuncia dal Governo al diritto di legazia apostolica in Sicilia, ed in tutto il regno al diritto di nomina o proposta nella collazione dei benefici maggiori.

I vescovi non saranno richiesti di prestare giuramento al Re.

I benefizi maggiori e minori non possono essere conferiti se non a cittadini del regno, eccettoché nella città di Roma e nelle sedi suburbicarie.

Nella collazione dei benefizi di patronato regio nulla è innovato ».

<sup>(50)</sup> Da qui in poi la lettera è manoscritta.

sollecitudine, approfitti sempre di me. Il Suo saggio non potrà non essere interessantissimo, e mi riprometto di studiarlo con la maggiore attenzione.

Ma io, e con me parecchi altri, eravamo impazienti di un volumetto da Lei promesso, ove avrebbero trovato posto una seconda edizione dell'articolo sulla soppressione dei conventi, ed un saggio sulle frodi pie: ha Ella deciso di rinviare quest'opera? me ne dorrebbe proprio, ch  non vedevo l'ora di vedere portato un cos  notevole e probabilmente decisivo contributo all'elaborazione scientifica della questione della posizione giuridica dei regolari in Italia <sup>(51)</sup>.

Vero   che il secondo volume delle disposizioni pro anima <sup>(52)</sup>, pel quale Ella deve avere gi  abbondantissimo materiale, soddisfer  ad un'altra e pi  generale aspettativa.

Conobbi sere fa il prof. Rav  <sup>(53)</sup>: e, come mi attendevo, trovai un

<sup>(51)</sup> Un lavoro di Falco sul clero regolare in Italia esce nel 1926: *Gli ordini religiosi nel disegno di riforma della legislazione ecclesiastica*, in « Diritto ecclesiastico » 37 (1926), pp. 193-199.

<sup>(52)</sup> Falco aveva pubblicato nel 1911 a Torino (Bocca) il volume *Le disposizioni « pro anima »*. *Fondamenti dottrinali e forme giuridiche*. Affronta nuovamente il tema redigendo la rispettiva voce sia per l'*Enciclopedia italiana* che per il *Nuovo digesto*.

<sup>(53)</sup> Adolfo Rav  (Roma, 11 marzo 1879 - ivi, 8 marzo 1957),   professore di filosofia del diritto a Camerino (1903-1911) e contemporaneamente (1910-1911), come incaricato, in quella di Cagliari, poi a Messina (1911-1914), Parma (1914-1918), Palermo (1918-1922) e Padova (1922-1938), poi di istituzioni di diritto privato a Roma nella Facolt  di economia e commercio. Le tesi fondamentali del suo pensiero giuridico, soprattutto sul problema del rapporto tra diritto e morale, sono esposte nelle opere: *Il diritto come norma tecnica* (Cagliari, 1911) e *Lo stato come organismo etico* (Messina 1914), ripubblicate nel 1950 col titolo: *Diritto e Stato nella morale idealistica*. Opere principali: *I diritti sulla propria persona nella scienza e nella filosofia del diritto*, Torino 1901; *La classificazione delle scienze e delle discipline sociali*, 1904; *Il valore della storia*, 1909; *Introduzione allo studio della filosofia di Fichte*, 1909; *Il diritto come norma tecnica*, 1911; *Per una dottrina generale del diritto. Lo stato come organismo etico*, Roma 1914; *Il matrimonio*, Padova 1929; *Il matrimonio secondo il nuovo ordinamento italiano*, Padova 1929; *Lezioni di filosofia del diritto*, Padova 1929-31; *Corso di diritto civile sopra i contratti in generale*, Padova 1931; *Introduzione al corso di storia delle dottrine politiche e scienza politica generale*, Padova 1931; *Corso di diritto civile sopra i contratti in generale*, 1932; *La filosofia europea nel secolo XIX*, 1932; *Storia delle dottrine politiche*, Padova 1930-32; *I monarcomachi*, Padova 1933; *Istituzioni di diritto privato*, VI ed., Padova 1934; *Lezioni di diritto civile sul matrimonio*, III ed., Padova 1935; *Elementi di diritto privato civile e commerciale*, III ed., Padova 1935; *Diritto e stato nella morale idealistica*, 1950; *Scritti minori di filosofia del diritto*, 1958; *Studi su Spinoza e Fichte*, 1958. Rav    citato da Jemolo in *Anni di prova* (cit., p. 132) tra gli adulti del gruppo di neutralisti ai quali egli aderisce nel 1914-15. V. *Rav  Adolfo*, in *Novissimo Digesto*, vol. XIV, Torino

Suo caldissimo entusiasta ammiratore in quegli che aveva pochi mesi or sono polemizzato con Lei piuttosto aspramente. A proposito dei Suoi colleghi; mi permetto di raccomandarLe di farmi conoscere se sia stata pubblicata la prolusione del prof. Pivano <sup>(54)</sup>, che desidero leggere.

Il prof. Scaduto né stassera né in una precedente visita che gli feci con l'amico Bertola <sup>(55)</sup> mi accennò alla libera docenza. Temo che sia

1967, p. 908 (s.a.); V. N. CIARLETTA, *Ravà Adolfo*, in *Enciclopedia italiana*, appendice III, M-Z, Roma, 1961, p. 582.

<sup>(54)</sup> Silvio Pivano (Saluzzo 16 gennaio 1880 -Torino 15 luglio 1963), è professore di storia del diritto italiano a Camerino, come incaricato, poi come straordinario a Sassari, ove diviene ordinario nel 1913, quindi a Parma, dove è anche preside della Facoltà di giurisprudenza. Chiamato all'Università di Torino, insegna prima storia del diritto romano, per succedere poi a F. Patetta sulla cattedra di diritto italiano. Dell'Università di Torino è rettore dal 1928 al 1937. È presidente della Deputazione di storia patria per le antiche province (poi subalpina) e della regia accademia delle scienze di Torino. Opere principali: *Cartario della abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1902; *Le antiche carte dei due ospizi religiosi detti Grande e Piccolo San Bernardo*, Pinerolo 1903; *I contratti agrari in Italia nell'alto medioevo*, Torino 1904; *Lineamenti storici e giuridici della Cavalleria medioevale*, Torino 1905; *Stato e Chiesa. Da Berengario I ad Arduino (888-1015)*, Torino 1908; *Albori costituzionali d'Italia*, Torino 1913; *Storia del diritto italiano*, 2 voll., Torino 1947-1948. I suoi scritti minori sono raccolti in *Memorie dell'Istituto giuridico dell'Università di Torino*, serie II, vol. CXVII, Torino 1965. V. M. A. BENEDETTO, *Silvio Pivano*, in *Novissimo Digesto*, vol. XIII, Torino 1966, p. 115.

<sup>(55)</sup> Arnaldo Bertola (Sostegno, Vercelli, 15 luglio 1889 - Valle San Nicolao (Biella) 22 settembre 1965), è allievo di Ruffini, con il quale discute una tesi di laurea dal titolo *Delle comunità religiose e delle interposte persone a loro favore nel diritto italiano e nel diritto francese*, pubblicata nel 1910 (Torino, Bono). Magistrato dal 1913, presidente del tribunale di Rodi (1920-1928), nel 1931 vince il concorso per la cattedra di diritto ecclesiastico all'Università di Urbino, e lascia la magistratura, optando per l'insegnamento universitario. Viene quindi chiamato ad insegnare presso l'Università di Pavia e infine, a Torino, dove viene chiamato all'unanimità a succedere al suo maestro, su designazione dello stesso Ruffini, e dove insegna anche diritto canonico, diritto coloniale e storia e politica coloniale. La sua attività scientifica è rivolta al diritto ecclesiastico e al diritto canonico, sia latino che orientale. Collabora alla *Enciclopedia italiana*, al *Nuovo Digesto*, alla *Enciclopedia cattolica*, al *Dictionnaire de droit canonique*. Appassionato e grande conoscitore della musica, è per dieci anni direttore del Conservatorio di Torino. Ufficiale di complemento nella prima guerra, capitano di fanteria nel 1920, è richiamato alle armi nella seconda guerra mondiale. Rifiuta l'adesione all'esercito della repubblica di Salò e per questo è ricercato. Viene insignito della croce di guerra. Dei suoi sei figli il primo cade durante un'azione partigiana e un altro resta mutilato per ferite riportate nelle rappresaglie tedesche nel territorio biellese. Opere principali: *Il regime dei culti in Turchia*, Torino, 1925; *Lezioni di diritto coloniale*, Torino 1930; *Note sulla dottrina canonica della consuetudine*, Roma, 1930; *Matrimonio religioso*, Roma 1936; *Il regime dei culti nell'Africa italiana*, Bologna, 1939; *Lezioni*

anche questa una creatura nata sotto cattiva stella. Quando potrò portargli un po' di bozze di stampa della monografia, Gliene riparlerò: e se mi darà una risposta nello stesso senso di quella data al Ruffini, prima di tentare la gran prova farò un giorno una corsa a Napoli per conoscere lo Schiappoli che con ogni probabilità sarà tra i giudici..

Mi scusi per questa lunghissima lettera. Ma non mi è facile trovare chi, come Lei, sia ad un tempo maestro geniale capace di darmi tanti e così utili suggerimenti ed aiuti, ed ascoltatore paziente e benevolo dei miei sfoghi e delle mie geremiadi: mi accade quindi, scrivendoLe, di essere spesso indotto ad abusare della Sua bontà e di annoiarLa con i miei piccoli crucci.

Gradisca i miei più rispettosi saluti, e mi conservi sempre la sua benevolenza.

Dev.

A.C. Jemolo <sup>(56)</sup>

---

*di diritto canonico*, Torino 1946; *Buona fede nel matrimonio putativo*, Milano, 1952; *Apunti sulla nozione giuridica di laicità dello Stato*, Roma, 1953; *Corso di diritto ecclesiastico*, Torino 1954; *Il matrimonio*, Milano 1963. V. M.G. CAUSA, Bertola Arnaldo, in *Novissimo Digesto*, vol. 2, Torino 1958, p. 377.

<sup>(56)</sup> In risposta, Mario Falco scrive la seguente lettera (ACS, *Fondo A.C. Jemolo*, b. 57, fasc. 4, sf. 2, Corrisp. Falco-Jemolo): « Mio caro Jemolo, rispondo subito alla Sua lettera che mi ha fatto, come sempre, molto piacere; Ella non deve mai temere di scrivermi troppo a lungo; io La seguo col più grande interesse e sono ben lieto quando ella mi dà notizie delle cose Sue. Ma mi raccomando: via i turbamenti e le inquietudini! non c'è proprio nessuna ragione perché Ella sia inquieto e sfiduciato; all'opposto Ella deve essere contento di quel che ha fatto fin qui e deve guardare al futuro con serena fiducia. Quanto alla terna ch'Ella vede disegnarsi per il concorso di Catania, essa non sarebbe affatto quella che proporrei io; ed io oso sperare che i Suoi giudici saranno della mia opinione.

Ora è urgente la scelta del tema canonistico. Mi duole di non averne studiato particolarmente uno da consigliarLe e non voglio farLe perdere un tempo prezioso mettendomi a far ricerche. Le dico qualche mia idea: Ella sceglierà. Le ho già accennato alle "Kirchenrechtliche Abhandlungen" dello Stutz; parecchi dei temi studiati là si potrebbero riprendere in particolare per l'Italia; tutte quante le istituzioni della Chiesa si potrebbero studiare sulle carte anche soltanto su quelle edite, italiane; se io non m'inganno, ad esempio, — parroco e parrocchia — quali appariscono anche da un gruppo di carte di un territorio, così da quelle della collezione del Gabotto, sarebbe un tema interessante. Per quel che riguarda un lavoro orientato piuttosto sulla dottrina canonistica, richiamo la Sua attenzione sul saggio dello Stutz "Gratian und die Eigenkirchen" nella ZSSRG.Kan.Abh.I,1; forse si potrebbe riprendere in esame la questione stessa studiata dallo Stutz, ma, a parte questo, veda un po' se non si potrebbe fare qualche studio simile su altri punti del Decreto. Ad apertura di libro, a me sembra che si presterebbe la causa XIII; ma appunto è una indicazione data ad apertura di libro; veda Lei se può interessare esporre la dottrina di Graziano sulla materia decimale.

36 (34)

15.IV.15

Illustrissimo Professore, <sup>(57)</sup>

grazie vivissime del gentile invio della costituzione della chiesa valdese <sup>(58)</sup>: Ella è stato veramente troppo buono a prendersi il disturbo di rivolgersi al pastore: io non credevo di doverLe dare tanta noia: proprio non so come esserLe sufficientemente grato di questa Sua continua benevola assistenza. Le rinverò l'opuscolo tra una ventina di giorni, a Parma.

Le prime bozze inviateLe erano la copia spedita dalla tipografia al D'Amelio, e che questi mi diede, dietro mia preghiera, quando stavo già per rispedire le mie bozze corrette. Incaricai la mamma di ricopiare le correzioni (avrà visto che non sono di mia mano) ma restarono fuori quelle delle ultime due pagine, e la nota sulle trattazioni straniere di diritto pubblico interamente rifatta. Questa nota subirà ancora qualche ritocco sulle bozze, cioè la citazione del von Kahl <sup>(59)</sup>, dell'ultima edizione dell'Hauriou <sup>(60)</sup>, di quella del Meyer del 1914, del Bornhak <sup>(61)</sup>: per il von Kahl, per l'Hauriou e per il Meyer ho incaricato l'amico Sertorio, ma contro il solito non si è ancora fatto vivo. Quanto

La ringrazio della Sua cortese profferta per il mio articolo sulla comunità ecclesiastica bavarese; purtroppo non ispero più di finirlo prima della mia partenza per Parma. Grazie anche delle bozze promesse, che attendo con vivo desiderio. — Pivano pubblicherà la prolusione negli scritti in onore dello Sforza; non mancherà di mandar-Gliela. — Mi viene in mente che ieri mi è caduta sott'occhi l'indicazione della seconda edizione del "Preussisches Staatsrecht" del Bornhak; non ho preso l'appunto e potrei ingannarmi, ma mi sembra che l'ultimo volume, che contiene la materia ecclesiastica, sia uscito l'anno scorso. Ho anche veduto all'Istituto la seconda parte, uscita nel 1904, dell'Ulrich, di cui Le scrissi; sulle chiese non vi sono che tre o quattro pagine; Le darò il sommario.

Caro Jemolo, si abbia i più affettuosi saluti

dal Suo

Falco

Torino, 10 aprile 1915 ».

<sup>(57)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.

<sup>(58)</sup> Si tratta della costituzione del 5 settembre 1903 che serve a Jemolo per la stesura della seconda parte de *L'amministrazione ecclesiastica*, relativa alle confessioni acattoliche. Alla Chiesa valdese l'autore dedica il secondo capitolo.

<sup>(59)</sup> Il von Kahl non viene citato da Jemolo.

<sup>(60)</sup> HAURIOU, *Précis de droit administratif et de droit public général*, Paris, 1911. L'autore francese inserisce nel proprio trattato di diritto amministrativo anche una parte relativa all'amministrazione ecclesiastica. V. A.C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., p. 8, n. 3.

<sup>(61)</sup> BORNHAK, *Preussisches Staatsrecht*, Freiburg, 1914. L'autore distingue netta-

alla 2° ed. del Bornhak e alla 2° parte dell'Ulbrich <sup>(62)</sup>, se queste opere capiteranno a Lei sotto mano in questi due giorni, confido che avrà la cortesia di inviarmene gli estremi: ma per carità non perda per me questi pochi giorni così preziosi, recandosi apposta all'Istituto giuridico: farò fare la ricerca o da Sertorio stesso o da Bertola o da Necco <sup>(63)</sup>.

Qui lavorare su opere recenti è una difficoltà incredibile: mi pare di averLe già narrato come di consueto mi occorrono tre giorni per consultare qualche volume degli Atti parlamentari!

Tornando alle bozze: le correzioni apportate all'Introduzione sono di pochissimo o nessun conto: e in genere, tolto che per le note, mi limiterò ad una semplice revisione tipografica, avendo già corretto il manoscritto — nell'ultima stesura consegnata al D'Amelio — secondo i Suoi suggerimenti. L'Introduzione è la stessa che Le inviai: Ella mi consigliò d'insistere sul concetto fondamentale del lavoro, che lo Stato mostra con i suoi precetti d'interessarsi al soddisfacimento dei bisogni religiosi dei fedeli, e quindi al regolare funzionamento della Chiesa: in seguito a tale consiglio aggiunsi all'Introduzione due o tre periodi, confutando qualche altra obiezione che potrebbe muoversi a tale tesi, e tenendo presente anche quanto scrive il Del Giudice ne La separazione <sup>(64)</sup>.

Il termine trattazioni generali <sup>(65)</sup> si spiega col fatto che le opere ivi indicate non costituiscono in fondo la bibliografia generale del mio lavoro. In realtà su questo hanno assai più influito i trattati di diritto amministrativo del Romano <sup>(66)</sup>, del Cammeo <sup>(67)</sup>, del Ranelletti <sup>(68)</sup> che

mente nel suo trattato il diritto costituzionale dal diritto amministrativo e colloca il diritto ecclesiastico nella parte assegnata all'amministrazione. V. *ibidem*.

<sup>(62)</sup> ULBRICH, *Lehrbuch des österreichischen Verwaltungsrechts*, Wien, 1903-1904, 2. Hälfte, *Ausgewählte gebiete des besonderen Teiles des Verwaltungsrechts*. Jemolo cita l'opera di Ulbrich tra « i trattati di diritto amministrativo che comprendono anche la parte relativa all'amministrazione ecclesiastica ». V. *ibidem*.

<sup>(63)</sup> Achille Necco, amico di Jemolo a Torino, studioso di statistica, muore in guerra nel 1915. Pubblica, tra l'altro, un lavoro statistico sulla denatalità in Italia: *Il problema della popolazione in Italia: perchè la natalità declina più rapida in Piemonte e Liguria*, in « La riforma sociale », giugno-luglio 1913, pp. 433-475.

<sup>(64)</sup> V. DEL GIUDICE, *La separazione tra Stato e Chiesa come concetto giuridico*, Roma, 1913. V. A. C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., p. 15, e ivi nota 1.

<sup>(65)</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>(66)</sup> S. ROMANO, *Principii di diritto amministrativo italiano*, Milano, 1912<sup>3</sup>. Santi Romano, nato a Palermo il 31 gennaio 1875, morto a Roma il 3 novembre 1947, si laurea a Palermo nel 1896, dove consegue la libera docenza in diritto amministrativo a 23 anni, insegna diritto amministrativo nelle Università di Palermo (1898) e Camerino (1899-1902), poi è ordinario di diritto costituzionale a Modena (1902-1908), Pisa (1908-1924), Milano (1924-1928). Tiene anche corsi di diritto ecclesiastico, diritto coloniale e diritto

non l'Olmo <sup>(69)</sup> o il Calisse <sup>(70)</sup> o il Tiepolo <sup>(71)</sup>. D'altronde Ella sa che

---

internazionale. Viene nominato presidente del consiglio di Stato nel 1928 e da quella data insegna per incarico nella Università di Roma. È stato anche consigliere superiore della Pubblica Istruzione e membro della Commissione dei diciotto per la riforma costituzionale. Nel 1934 viene nominato senatore del Regno. Sulla base della teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici sostiene, contro la dottrina allora dominante che considerava lo stato unica fonte di diritto, l'originarietà dell'ordinamento canonico. Opere principali: *La teoria dei diritti pubblici subiettivi*, Milano 1898; *Nozione e natura degli organi costituzionali dello Stato*, Palermo 1898; *L'instaurazione di fatto di un ordinamento costituzionale e la sua legittimazione*, Modena 1901; *Principi di diritto amministrativo*, 1901, III ed., Milano 1912; *Il comune*, Milano 1918; *L'ordinamento giuridico*, Pisa 1918; *Corso di diritto internazionale*, III ed., Padova 1933; *Corso di diritto costituzionale*, II ed., Padova 1934; *Corso di diritto amministrativo*, Padova 1937; *Il diritto pubblico italiano*, Milano 1988. Ne *L'ordinamento giuridico* — opera che ha una grande influenza su tutta la dottrina successiva — rielabora criticamente il tradizionale concetto di diritto e formula il fondamentale concetto di istituzione. V. Romano Santi, in *Enciclopedia italiana*, vol.30, Roma 1936, pp. 57-58 (s.a.); E. BALOCCHI, Romano Santi, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 17, Torino 1990, p. 742; V. DEL GIUDICE, *Contributi di Santi Romano nello studio dei problemi di diritto canonico e di diritto ecclesiastico*, in « *Diritto ecclesiastico* » 58 (1947), I, pp. 277-291; G. ZANOBINI, Santi Romano, in « *Rivista italiana per le scienze giuridiche* », 1947, pp. 279-282.

<sup>(67)</sup> F. CAMMEO, *Corso di diritto amministrativo*, Padova 1914<sup>2</sup>. La prima edizione, in tre volumi, è del 1911 (Padova, "La nototipolito" officine grafiche dott. A. Milani). Il Corso è stato ristampato, con note di aggiornamento, nel 1960 (Padova, Cedam). Federico Cammeo (Milano, 20 luglio 1872 - Firenze, 17 marzo 1939), laureato in giurisprudenza a Pisa nel 1894, è professore di diritto amministrativo nell'Università di Cagliari (1901), quindi di procedura civile nelle Università di Padova (dal 1905) e di Bologna (dal 1911). Presso tale Università torna ad insegnare diritto amministrativo dal 1913. Nel 1925 è chiamato alla cattedra di diritto amministrativo presso l'Università di Firenze, dove è anche preside della Facoltà di giurisprudenza dal 1935 al 1938, anno in cui deve lasciare l'insegnamento a causa delle leggi razziali. Viene considerato tra i primi a fondare su base scientifica lo studio del diritto amministrativo. Nei suoi studi dedica continua attenzione al diritto ecclesiastico, materia che insegna come incaricato a Cagliari (1902-1905) e a Bologna (1920-1921). È amico di Francesco Pacelli. Opere principali: *Questioni amministrative*, Firenze 1900; *Le manifestazioni di volontà dello Stato*, vol. 3 del *Trattato generale di diritto amministrativo* diretto da Vittorio Emanuele Orlando, Milano, 1901; *Commentario alle leggi della giustizia amministrativa*, Milano, 1911; *L'ordinamento giuridico dello Stato Città del Vaticano*, Firenze, 1932. Per una bibliografia completa v. *Studi in onore di Federico Cammeo*, vol. 1, Padova, 1933, pp. XXXVII-XXXV. Per una biografia v. F. CARNELUTTI, *Federico Cammeo*, in « *Rivista di diritto processuale* », 1 (1946), p. 62; P. CRAVERI, *Cammeo Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 17, Roma, 1974, pp. 286-288.

<sup>(68)</sup> O. RANELLETTI, *Principii di diritto amministrativo*, Napoli 1912.

io ho una fobia — per paura di omissioni imperdonabili e d'infelice scelta tra le opere minori — delle bibliografie molto estese, sul tipo di quella premessa al Coviello <sup>(72)</sup>. Ho quindi creduto di limitarmi ad accennare le trattazioni generali di diritto eccl.[esiastico], escludendo

---

<sup>(69)</sup> C. OLMO, *Il diritto ecclesiastico vigente in Italia*, Milano 1903, seconda edizione riveduta ed ampliata dall'autore (la prima edizione è del 1891). A differenza dei manuali contemporanei, che comprendono sia il diritto della Chiesa sia quello dello Stato, l'opera di Cesare Olmo tratta solamente del diritto dello Stato. L'autore, nella prefazione, afferma di aver voluto proporre un testo che esponesse in modo sistematico « le varie parti del diritto ecclesiastico, in maniera che esso avesse a comparire come un organismo, non come un aggregato di disparate disposizioni tolte qua e là dal diritto amministrativo, dal diritto costituzionale e dalle leggi finanziarie e civili » (*ivi*, p. XIV), dopo aver notato che il manuale, nella sua prima edizione del 1891, era l'unico completo. Egli riconosce però la difficoltà a svolgere in un libro « di piccola mole » una materia così « vasta e intricata », che presuppone « una conoscenza profonda, oltre che delle leggi emanate dallo Stato, anche della costituzione interna della Chiesa e delle leggi che la governano », ritenendo anche necessario « l'esame dello svolgimento storico a traverso il quale teli leggi sono giunte fino a noi come diritto vivo ed attuale » (*ibidem*). Olmo divide il suo manuale in quattro parti: I. La Chiesa. Il culto e gli ecclesiastici; II. Enti conservati; III. Enti soppressi; IV. Leggi ecclesiastiche. Riforme. Culti acattolici. Il testo è corredato da ampia nota bibliografica e da indice analitico.

<sup>(70)</sup> C. CALISSE, *Diritto ecclesiastico*, Firenze, Barbera, 1893. Carlo Calisse (Civita-vecchia, 29 gennaio 1859 - Roma, 22 aprile 1945), laureato a Roma, è allievo di Francesco Schupfer. Nella sua attività scientifica si dedica alla storia del diritto italiano, al diritto ecclesiastico e anche alla storia economica e sociale. Dà una sistemazione organica alla storia del diritto italiano; nega la frattura tra antichità e medioevo, cercando nessi tra strutture imperiali e strutture dell'età romano-barbarica. Parte dal presupposto che le origini del diritto intermedio vanno cercate non in una epoca germanica, come tutti allora sostenevano, bensì in un periodo bizantino, che conservava, attraverso la mediazione giustinianea, la sua base nel diritto romano. Cerca di precisare il contenuto e il valore del diritto ecclesiastico e del diritto canonico nel quadro delle scienze giuridiche. Studia le influenze del diritto canonico su quello longobardo. Nel 1886 vince il concorso di storia del diritto italiano presso l'Università di Macerata e nel 1892 quello presso l'Università di Siena, dove insegna anche diritto canonico. Nel 1895 è chiamato a succedere a Nino Tamassia a Pisa, dove insegna anche diritto ecclesiastico. Nel 1907 lascia l'insegnamento perché nominato consigliere di Stato; nel 1923 diviene presidente di sezione e nel 1930, collocato a riposo, viene nominato presidente onorario del Consiglio di Stato. Nel 1908 viene eletto deputato e nel 1919 diviene senatore. Nel 1928 torna ad insegnare (fino al 1933) storia del diritto italiano a Roma, succedendo a Brandileone. V. G. REBUFFA, *Carlo Calisse*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.16. Roma, 1973, pp. 730-732.

<sup>(71)</sup> G.D. TIEPOLO, *Leggi ecclesiastiche annotate*, Torino, UTET, 1881.

<sup>(72)</sup> N. COVIELLO, *Manuale di diritto ecclesiastico*, vol. I, Roma, 1915.



quelle di puro diritto canonico, ed anche il volume del Calisse sulla Costituzione della Chiesa <sup>(73)</sup>.

Seguendo un altro Suo suggerimento, sto cercando di meglio appurare la portata della legge del '59 sul Consiglio di Stato <sup>(74)</sup> relativamente alla giurisdizione di questo consesso in materia di appello d'abuso: non sono però riuscito a trovare in proposito opere anteriori al '65. Ma qualche sussidio l'ho rinvenuto dove meno me l'aspettavo, in un trattatello di diritto amministrativo del Garelli (IV ed., Torino, 1872) <sup>(75)</sup>

Ho rivisto in questi giorni le bozze di una mia breve bibliografia al Tessitore (9 pag) <sup>(76)</sup>: dubito assai che l'A. ne sia soddisfatto, ma mi sembra che non avrei potuto parlare meglio del suo libro. La mia nota Esiste un diritto del fedele al sacramento? <sup>(77)</sup> non dev'essere ancora stata composta, e quindi non potrà essere pubblicata che nel fascicolo di giugno: se pure il D'Amelio non la rinverrà più oltre per far posto ai 4 primi §§ del capitolo La tutela dei diritti <sup>(78)</sup> che intende pubblicare sulla Rivista come presentazione del mio libro.

Le sono molto riconoscente dei buoni suggerimenti che mi dà per la scelta del tema canonistico: ne terrò il debito conto: ma — perdoni la mia viltà e non se ne sdegni — vorrei anche con questo tema non scontentare troppo lo Scaduto, che di tutta la mia attività dev'essere così poco soddisfatto!...

Quanto alla libera docenza vedo che fino agli ultimi giorni di maggio non potrò avere nessun fascicolo della monografia: allora, se mi conterà che ci siano ancora adunanze della Giunta Superiore e se lo Scaduto non avrà mutato avviso, farò la domanda: altrimenti metterò tutto a dormire fino a novembre.

RinnovandoLe i miei vivissimi ringraziamenti, La prego di porgere i miei ossequi alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre, e di gradire i miei più rispettosi saluti.

Dev.

A.C. Jemolo

<sup>(73)</sup> C. CALISSE, *Diritto ecclesiastico. Costituzione della Chiesa*, Firenze, Fratelli Cammelli, 1902.

<sup>(74)</sup> R.D. 30 ottobre 1859.

<sup>(75)</sup> G.E. GARELLI, *Il diritto amministrativo italiano*, Torino 1872<sup>4</sup>.

<sup>(76)</sup> A.C. JEMOLO, *Gli enti ecclesiastici nel diritto pubblico*, cit.

<sup>(77)</sup> Nota alla sentenza della pretura di Livorno, 20-27 novembre 1912. V. « Rivista di diritto pubblico » 7 (1915), pp. 133-147.

<sup>(78)</sup> A.C. JEMOLO, *La tutela dei diritti dei fedeli nell'ordinamento vigente*, in « Rivista di diritto pubblico » 7 (1915), I, pp. 449-470.

37 (35)

20 aprile 1915

Illustrissimo Professore <sup>(79)</sup>,

La ringrazio vivamente delle indicazioni bibliografiche, più che sufficienti per l'uso che devo farne (com'Ella ha visto non si tratta se non di una nota), ch'Ella mi ha inviate. Le ricerche fatte fare a Torino dal Sertorio riuscirono pienamente infruttuose: ora ho incaricato Caristia di farne altre presso la biblioteca della Facoltà e quella del Circolo giuridico, a me precluse. E, bene o male, spero di definire nella settimana quella famosa nota 3 <sup>(80)</sup>, che tanta pena mi ha dato, e che mi ha forzato ad annoiare tanto Maestri ed amici.

Sto procedendo più rapidamente che non sperassi alla revisione dei due ultimi capitoli della I parte: e confido che anche la II parte, sulle confessioni diverse dalla cattolica, non mi porterà via troppo tempo.

Il secondo volume delle Istituzioni <sup>(81)</sup> dello Scaduto si riferisce agli enti eccl. soppressi — e quindi tratta anche le questioni relative all'attuale condizione delle corporazioni religiose — ed alle confraternite ed agli altri enti trasformati: per questa seconda parte è fatto un largo uso del II vol. dell'Ambrosini <sup>(82)</sup>.

Non ho presentata la domanda di libera docenza: attendo ancora alcune informazioni chieste al M.<sup>ro</sup> sulla possibilità di ritirata dopo avanzata la domanda, ma in cuore mio sono già deciso di non farne nulla. Sento nell'aria troppo odore di sconfitta: e, data la facilità con cui ormai si concedono libere docenze, l'insuccesso in questa prova mi sembra troppo grave per poterlo affrontare a cuor leggero. Sento lo Scaduto troppo freddo, troppo ostile: non so se il prestigio morale del Ruffini potrebbe indurlo a concedermi quanto nel suo giudizio egli certo non crede io meriti, ma ho l'impressione che se anche cedesse mi sarebbe dopo più ostile che mai. Non si va in Paradiso a dispetto dei Santi: e non si diviene libero docente in una università a dispetto del professore della materia. Forse potrei disarmarlo chiedendo la libera docenza per esame, e svolgendo secondo i suoi suggerimenti il tema da lui assegnatomi: ma poiché questo espediente non mi permetterebbe di avere il titolo all'epoca del concorso di Catania, non vedo la necessità di adottarlo con tanta premura.

Se fossi ricco farei la richiesta per Torino o per Parma, salvo a ripetere ex novo la domanda per Roma tra cinque anni, allorché fossi

---

<sup>(79)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.

<sup>(80)</sup> A.C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., p. 7, n. 3.

<sup>(81)</sup> *Diritto ecclesiastico vigente in Italia*, vol. II, Torino 1893. Si tratta della seconda edizione del manuale di Scaduto.

<sup>(82)</sup> G. AMBROSINI, *Trasformazione delle persone giuridiche*, vol. II, Torino, UTET, 1914.

decaduto dalla libera docenza per non averla esercitata per un quinquennio: ma è una soluzione troppo costosa...

Lo Schupfer<sup>(83)</sup>, che per conto suo non ha mai lasciato prendere a Roma libere docenze, mi si mostrò piuttosto freddo anche lui, insistendo soprattutto sul punto che prima di fare la domanda occorreva che avessi dallo Scaduto l'assicurazione esplicita ch'egli mi ritiene meritevole della libera docenza, non già soltanto cortesi e vaghe parole. E mi ricordò anche come il Del Giudice, lusingato appunto da cortesi parole, avesse fatto una domanda di l.[ibera] d.[ocenza] per Roma, e poi approssimandosi il redde rationem e temendo il giudizio dello Scaduto, avesse ritirata la domanda per ritirarsi sulle sicure rive dell'Arno. Insomma, ho sentito odore di sconfitta, e mi ritiro.

Non voglio affliggerLa con lamentele, ch'Ella ha tutte le ragioni di non voler sentire. Il giorno in cui deciderò di ritirarmi dagli studi cui ho dedicato questi anni lo farò dignitosamente e silenziosamente, senza infastidire alcuno con le mie geremiadi: porterò solo via il grato ricordo di Lei e del Sen. Ruffini, e l'intensa inestinguibile riconoscenza per l'aiuto e l'assistenza continua ch'Ella mi ha prestato in questi anni, e ch'è stata quale soltanto da un Fratello maggiore avrei potuto attendermi.

Mi conservi la Sua benevolenza, e gradisca i miei più rispettosi saluti.

Dev.

A.C. Jemolo

---

(83) Francesco Schupfer (Chioggia, 5 gennaio 1833 - Roma, 8 settembre 1925), storico del diritto. Compie gli studi giuridici a Vienna, Heidelberg, Göttingen e Innsbruck, dove insegna storia del diritto. Dal 1866 insegna all'Università di Padova (diritto romano), poi storia del diritto italiano a Roma, dove succede a Padelletti. Dal 1898 è senatore del regno. Studia la vita giuridica italiana, senza trascurare gli aspetti economici e sociali, dall'antichità al risorgimento, occupandosi specialmente dei primi secoli del medioevo. Dal 1890 si dedica alla compilazione di opere monumentali, caratterizzate da una vigorosa impostazione analitica, da un grande rigore metodologico e critico e da una vastissima erudizione. Opere principali: *Degli ordini sociali e del possesso fondiario appo i Longobardi*, 1861; *Delle istituzioni politiche longobardiche*, 1863; *Storia del diritto pubblico di Roma*, 1867; *La famiglia presso i Longobardi*, 1868; *La famiglia secondo il diritto romano*, 1876; *L'allodio, studio sulla proprietà dei secoli barbarici*, 1886; *Manuale di storia del diritto italiano*, 1892, 1908<sup>4</sup> (ediz. molto ampliata); *Questioni di letteratura giuridica medioevale*, 2 voll., 1896-1897; *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, 4 voll. 1907-1909; *Il diritto delle obbligazioni in Italia nell'età del Risorgimento*, 3 voll. 1921. V. P. S. LEICHT, *Schupfer Francesco*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 31, Roma, 1936, p. 133; F.P. GABRIELI, *Schupfer Francesco*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, p. 1174; B. ANDREOLLI, *Schupfer Francesco*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 18, Torino 1990, p. 344 e la bibliografia ivi citata.

38 (36)

23.IV.15

Illustrissimo Professore <sup>(84)</sup>,

Volevo scriverLe già da ieri: la Sua affettuosa lettera di oggi, di cui Le sono tanto grato, m'induce a non indugiare oltre. Le avevo scritto — è superfluo dirlo — in un momento di depressione: ma subito dopo ripresi un po' d'energia, dissi a me stesso che il prof. S.[caduto] non doveva essere un elemento decisivo nella mia vita, e scrissi al Sen. Ruffini se non avesse nulla in contrario a che facessi la domanda per Torino. Egli fu così buono dal telegrafarmi il suo assenso, e stamattina ho presentato la domanda al Ministero. Se, come spero, tutto andrà bene, troverò il modo di esercitare nel quinquennio la docenza per un anno, prendendo un semestre di aspettativa.

Le farò sapere della nomina della Commissione, se seguirà nella prossima sessione della Giunta.

Gradisca ora l'espressione della mia riconoscenza per le Sue buone parole, ed i miei rispettosì saluti

Dev. A.C. Jemolo

39 (37)

7.V.15

Illustrissimo Professore <sup>(85)</sup>,

La ringrazio vivamente dei due esemplari inviati della recensione ch'Ella ebbe la bontà di scrivere <sup>(86)</sup>. Grazie di avere richiamata l'attenzione degli studiosi sul mio lavoro, destinato altrimenti a restare affatto dimenticato.

Ne parlammo già lo scorso settembre, e mi pare di averLe allora detto come convenissi nella più gran parte dei suoi giudizi, eccezione fatta per quelli relativi alla inammissibilità di giudizi storici. Certamente è stata la mia un'opera piuttosto infelice in relazione al lavoro che mi era costata: speriamo che le sue sorelle minori riescano più belline.

Mi ero proposto di non abusare più della Sua bontà finché non avessi finito l'Amministrazione <sup>(87)</sup> e di non distrarLa più dai Suoi lavori finché non fossi al punto di dover affrontare la difficoltà dell'impostazione di un nuovo libro. Ma alcune pagine del cap.VII, già consegnate al comm. D'Amelio, destano in me dei dubbi, e desidererei ch'ella le

---

<sup>(84)</sup> Cartolina postale.

<sup>(85)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.

<sup>(86)</sup> M. FALCO, *Recensione* a A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori politici del Seicento e del Settecento*, Torino, Bocca, 1914, in « Archivio storico italiano », 1914, pp. 424-429.

<sup>(87)</sup> *L'amministrazione ecclesiastica*, cit.

vedesse, e mi avvertisse se vi siano dei veri e propri errori, o delle opinioni assolutamente insostenibili, da farsi scomparire in sede di correzione delle bozze. Mi prendo quindi la libertà di inviarLe il ms., ch'ella potrà poi cestinare.

Credo che la Giunta <sup>(88)</sup> non abbia ancora nominata la Commissione per la mia libera docenza: certamente ne farà parte il Carassai. La nomina seguirà nella prossima settimana, se la Giunta non dovrà sospendere prima i suoi lavori.

Credo invece che sia già stata presa dal Consiglio una deliberazione sul Concorso di Catania, ma ignoro quale.

Qui siamo tutti con i nervi molto tesi, ed il mio lavoro se ne risente: è molto se riesco con grande sforzo a correggere delle bozze di stampa.

Spero d'inviarLe tra breve altre bozze: vedrà così come ho aggiustato il famoso capitolo III (ora II). Badi però che correggendo le bozze ho mutato l'ordine dei paragrafi.

Mi scusi per l'indiscrezione con cui abuso della Sua bontà e per tutto il tempo che Le sottraggo: e gradisca i miei più rispettosi saluti.

Voglia credermi sempre

Suo Dev. ed aff.

A.C. Jemolo

40 (38)

26.V.15

Illustrissimo Professore <sup>(89)</sup>,

Le ho ieri spedito a Parma, dov'Ella credo si trovi tuttora, le altre bozze del mio lavoro e le prime bozze della nota sul diritto dei fedeli al sacramento <sup>(90)</sup>, ormai già stampate.

La Soc.[ietà] Editrice Libreria si è proposta di non voler essere seconda ad altre case editrici straniere, e di continuare a svolgere tutta la sua attività durante la guerra. Mi sono quindi stati dati affidamenti che la stampa del mio libro continua. Però io sono stato chiamato sotto le armi per il 1° giugno: farò il soldato dieci o quindici giorni, poi otterrò la nomina, già in corso, a sottotenente d'artiglieria nella territoriale: non so dove sarò destinato. Riuscirò certo a continuare la correzione delle bozze e la stesura nella definitiva redazione delle ultimissime pagine del libro: ma non mi sarà assolutamente possibile attaccare un nuovo lavoro.

Speriamo che a guerra ultimata non venga subito indetto il con-

<sup>(88)</sup> Giunta del Consiglio superiore del ministero dell'istruzione pubblica.

<sup>(89)</sup> Carta intestata come la lettera precedente.

<sup>(90)</sup> *Esiste un diritto dei fedeli al sacramento?*, cit.

corso di Catania, su cui il Cons.[igli] Sup.[eriore] <sup>(91)</sup> ha dato parere favorevole, ma si attenda qualche mese, per dare tempo ai candidati che hanno avuto obblighi militari di riguadagnare almeno in parte il tempo perduto.

La Commissione per la mia libera docenza è costituita dai professori Loria, Ruffini, Patetta, Solmi (Brandileone supplente), Carassai. Ma naturalmente neppure di questo si parlerà se non a guerra finita.

Se mi allontanerò da Roma avrò cura di farLe conoscere il mio indirizzo.

Le sarò molto grato se allorché ella sarà a Torino vorrà vedere se nella biblioteca del prof. Ruffini ci sia qualcosa che concerna le università israelitiche delle provincie venete e di Mantova. Scusi la libertà che mi prendo rivolgendole questa preghiera: ma i miei amici torinesi sono in questo momento o lontani o dimentichi di me, sicché devo mio malgrado disturbare Lei.

Qui la popolazione ha preso la guerra come una festa: dapprima mi era sembrato che ci fosse un po' d'incoscienza: ma poiché vedo che questo sentimento gioioso dura, e ch'è condiviso pienamente dai richiamati e dalle loro famiglie (le popolane organizzano scampagnate per festeggiare la partenza dei mariti e dei figli) devo riconoscere che il mio giudizio era stato ingiustamente malevolo, e che il popolo di Roma tra le molte sue cattive qualità ha quella buona di avere del fegato.

Io come territoriale ho poche probabilità di vedere il fronte: in questi giorni sono stati dimenticati tutti i dissensi di ieri, e non si sente più che la voce dell'istinto, la quale è tutt'altro che pacifista. Però ho una madre che prende le cose con tanta poca filosofia, che non è davvero un'Adelaide Cairoli <sup>(92)</sup>, e io mi voglio troppo bene per contristarla: quindi resterò affatto passivo, ed andrò dove sarò mandato.

Gradisca i miei più rispettosi saluti, e mi creda

Suo Dev.

A.C. Jemolo

41 (39)

5.VI.1915

Illustrissimo Professore, <sup>(93)</sup>

Ricevetti a suo tempo la Sua cortese lettera.

---

<sup>(91)</sup> Consiglio Superiore della pubblica istruzione.

<sup>(92)</sup> Madre di cinque figli (Benedetto, Enrico, Ernesto, Giovanni, Luigi), li accompagnò ad iscriversi tra i volontari nel 1848 e una seconda volta nel 1859 tra i cacciatori delle Alpi. Quattro di loro morirono in battaglia o in seguito alle ferite riportate (Ernesto nel 1859, Enrico e Giovanni nel 1867, Luigi nel 1870).

<sup>(93)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici.

Imagino quanta debba essere stata la Sua gioia nel riabbracciare un Fratello <sup>(94)</sup> che non vedeva da tanti anni: e la Sua Signora Madre deve certo avere provata una gioia non minore. Meno male che quest'anno di sconvolgimenti e di angosce abbia recato Loro questa felicità.

Io parto mercoledì per Terni, soldato di artiglieria. La mia domanda di nomina ad ufficiale deve essere stata offerta in sacrificio al Dio Cestino, che al Ministero della guerra riceve migliaia di quotidiani omaggi. A Terni troverò un archivio vescovile, un archivio capitolare ed una biblioteca del seminario: il tutto ermeticamente chiuso, su ciò non c'è da farsi la minima illusione. Bene o male terminerò la correzione delle bozze, che spero possa essere finita nel periodo di due mesi, termine minimo della durata della nostra istruzione militare.

Ella avrà visto che sull'ultimo Bollettino Uff.[iciale] del Min.[istero] della P.[ubblica] I.[struzione] è stato pubblicato il bando di concorso di Catania (termine per le domande il 25 settembre). Malgrado ogni affidamento in contrario avevo sempre avuto il convincimento che il concorso sarebbe stato bandito subito dopo il voto del Consiglio Superiore: il Del Giudice non avrebbe certo provocata la domanda della Facoltà <sup>(95)</sup> se non avesse avuto la certezza di poter indurre subito il Ministro a bandire il concorso. Non sono quindi rimasto affatto sorpreso nel vedere il bando. È superfluo dire come il mio desiderio sarebbe stato che del concorso non si parlasse per tre anni, cioè finché il sen. Ruffini non potesse fare parte della Commissione, e finché io non avessi conseguita ed esercitata la libera docenza. Ma avevo già compreso da un pezzo che questo mio desiderio non poteva ricevere attuazione. Ora l'unico timore, molto attendibile, che mi resta, è in una proroga del concorso. Se questo avesse luogo subito dopo la guerra la mia condizione sarebbe peggiorata, giacché tutto il tempo che decorrerà tra il 25 settembre e la cessazione dello stato di guerra sarà utilizzato dagli altri concorrenti, mentre io lo impiegherò ad apprendere il maneggio del cannone. Ella già sa che io nutrivò poca o nessuna speranza sull'esito di questo concorso: le condizioni sfavorevoli in cui ora si prospetta per me non accrescono certo tali speranze: tuttavia vi parteciperò ugualmente. Spero che il prof. Ambrosini vi prenda parte, onde non lasciarmi in troppa indecorosa compagnia fra gli esclusi della terna: (se l'Ambrosini non interviene, a restare fuori dalla terna ci sarà un po' da arrossire ...) Non so se il sen. Ruffini, che mi auguro completamente ristabilito, potrà fare qualche passo per la

---

<sup>(94)</sup> Si tratta del fratello Guido, terzo figlio di Achille e Annetta Pavia, il quale, richiamato alle armi, rientra dall'Argentina dove si trovava per lavoro. Mario Falco, che era il secondogenito, era particolarmente affezionato al fratello Guido.

<sup>(95)</sup> La Facoltà di giurisprudenza di Catania chiede il concorso per Vincenzo Del Giudice, che insegna diritto ecclesiastico come incaricato presso la medesima Università.

composizione della Commissione. Sono veramente vergognoso di pensare a queste quisquiglie nell'ora tragica dell'umanità: ma vedo che vi sono altri che vi pensano tanto, ed a loro vantaggio!

Prima di partire per Terni Le restituirò la costituzione della Chiesa valdese, ch'ella ebbe la bontà d'inviarmi, e che mi fu utilissima. Da Terni Le manderò il mio preciso indirizzo: per ora, ove abbia a scrivermi, può indirizzare a Roma, dove rimane la mamma, purtroppo tutta sola. L'idea di lasciare affatto sola quella povera donna è l'unica cosa che mi amareggia veramente: se non fosse per ciò, tutto il resto non mi farebbe perdere affatto la serenità ed il buon umore.

Voglia avere la bontà di porgere i miei ossequi alla Sua Signora Madre, di rammentarmi al sen. Ruffini, e di gradire i rispettosissimi saluti

del Suo Dev.  
A.C. Jemolo

42 (41) (96)

28.VI.15

Chiarissimo Professore,

Le sono gratissima della cortese lettera e degli ottimi suggerimenti. Purtroppo le prime bozze del capitolo sulle trasformazioni<sup>(97)</sup> erano già state restituite, sicché dei Suoi consigli non potrò tenere conto che per qualche variante di forma: su questo punto seguirò alla lettera quanto Ella mi dice, poiché ritrovo più che esatte le Sue critiche. Trattare a fondo punti non ancora considerati non mi è possibile, non avendo né libri né tempo: d'altronde dato come sono poste le cose mi sembra che il partito migliore sia quello di mandare avanti la stampa del libro onde averlo ultimato prima che nuovi richiami di classi pongano la tipografia nella impossibilità di funzionare. Qui la mia giornata comincia alle 5 e termina alle 19: è occupata in gran parte da fatiche fisiche, in parte anche da studi di trigonometria: la sera sono molto stanco, e spesso sacrifico la cena per mettermi in fretta a letto a riposare. Le bozze le correggo nei ritagli di tempo, ma è una correzione molto materiale.

Poniamo nella nostra nuova vita molta buona volontà ed affrontiamo tutte le piccole privazioni con la coscienza di quello che è il momento presente e di tutti i doveri che impone a dei cittadini ed a dei soldati. Però questa vita aspra e faticosa ma senza rischi, spesa tutta

---

(96) Precede questa lettera una cartolina illustrata da Taranto, con l'immagine di Castel Sant'Angelo, recante i saluti di Jemolo « sottoten. 4° art. costa-Isola S. Pietro (Golfo di Taranto). La data (11 giugno 1915) si desume dal timbro postale. (n. 40 A.F.)

(97) *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., parte I, cap. VII, sezione I. *Creazione, soppressione, trasformazione di enti ecclesiastici*, pp. 254-291.



nell'attesa di una squadra nemica che non viene, ci fa sentire molto il desiderio di un po' di guerra sul serio.

A Taranto c'è grande animazione, ma una popolazione che non è affatto all'altezza della situazione e che non pensa che a fare quattrini.

Invece sono ammirevoli i nostri buoni soldatini: abbiamo qui dei richiamati e dei soldati di leva, dei veneti dei pugliesi e dei veneziani: sono tutti ammirevoli per il senso del dovere, per lo spirito di disciplina, per l'obbedienza pronta e completa, per il rispetto scevro da ogni servilità.

Seppi del rinvio dei concorsi da Del Giudice, alla vigilia della mia partenza da Roma: il prof. Ambrosini che vidi il 12 a Messina non ne sapeva ancora nulla. Come già Le scrissi, è una misura che mi danneggia, perché in questo periodo mi è assolutamente impossibile d'iniziare né un libro né un articolo: il danno sarà tanto maggiore quanto maggiore sarà la durata della guerra. Un mio simpaticissimo collega sposo di fresco che partendo ha lasciato un figlio impostato in cantiere si ripromette al suo ritorno di trovarlo alle prese col latino e col greco. Vedremo un po' se la previsione è vera: al punto in cui siamo e dato questo gran trambusto, per conto mio non so più prevedere nulla, e non c'è nulla che riterrei impossibile.

Alla Minerva <sup>(98)</sup> mi hanno promesso che manderanno al più presto i miei titoli ai commissari per la libera docenza, affinché possano esaminarli ed alla fine della guerra possa avere luogo la lezione di prova senza ulteriori ritardi.

Scrissi da Roma al prof. Ruffini avvertendolo della mia chiamata sotto le armi <sup>(99)</sup>: vorrei riscrivergli ora: si trova a Sordevolo <sup>(100)</sup>?

Il Del Giudice, che è una persona molto simpatica, mi avvertì di avere sotto i torchi diversi lavori, tra cui uno sul concetto del diritto ecclesiastico <sup>(101)</sup>. Vorrei ora pregare la Società Ed.[itrice] libreria di distribuire le due prime puntate della mia monografia, onde, nel dubbio di possibili coincidenze, stabilire la priorità del libro. Anche il secondo volume del Coviello <sup>(102)</sup> è d'imminente pubblicazione.

<sup>(98)</sup> Jemolo fa riferimento al Ministero della pubblica istruzione, che aveva allora sede in piazza della Minerva.

<sup>(99)</sup> Ruffini scrive a Jemolo il 30 luglio, invitandolo a non preoccuparsi « di quello che faranno o non faranno i suoi concorrenti », i quali del resto non possono essere in grado, date le circostanze di guerra, di « mettere insieme nulla di rilevante », e a persuadersi « che nulla potrà impedire il riconoscimento del suo valore ». V. *Un ventennio di corrispondenza...*, cit., p. 431.

<sup>(100)</sup> Località in provincia di Biella.

<sup>(101)</sup> V. DEL GIUDICE, *Il diritto ecclesiastico in senso moderno. Definizione e sistema*, Roma, Tipografia editrice nazionale, 1915.

<sup>(102)</sup> N. COVIELLO, *Della trascrizione*, Napoli, Marghieri - Torino, Unione tipogra-

Spero che sul prossimo fascicolo della Riv.[ista] di diritto pubblico ci sia la nota che Le inviai e la tanto ritardata recensione al Tessitore: vorrei inviarne gli estratti al prof. Galante <sup>(103)</sup>: ne conosce Ella l'indirizzo attuale? Gli mandai a Santa Margherita Ligure la nota sulle chiese palatine <sup>(104)</sup>, ma non me ne accusò ricevuta, e ciò, date le sue abitudini così cortesi, mi fa temere che l'opuscolo non gli sia pervenuto.

RinnovandoLe i miei ringraziamenti, e l'espressione della mia gratitudine per il Suo buon ricordo, La prego di credermi sempre

Suo dev.  
A.C. Jemolo

43 (42)

13 luglio 1915

Chiarissimo Professore,

Conoscendo la Sua cortesia e la Sua bontà per me, mi prendo la libertà di chiederLe (ancora una volta!) un favore.

La pregherei di volere, un giorno qualsiasi in cui abbia occasione di recarsi all'Università, chiedere all'Economato se abbia ricevuta la car-

---

fica editrice torinese, 1914. Si tratta di una seconda edizione "riveduta e corretta", postuma, curata dal fratello Leonardo (la prima edizione, in due volumi, è del 1897-1899, con ristampa nel 1907-1910). Una ristampa della seconda edizione, riveduta ed ampliata, in due volumi, esce nel 1924.

<sup>(103)</sup> Andrea Galante (Casale Monferrato, 30 luglio 1871 - Roma, 26 luglio 1919), studia presso la Facoltà di giurisprudenza di Pavia, dove è allievo di Francesco Ruffini e di Pasquale Del Giudice e si laurea nel 1893. Nel 1896 consegue la libera docenza in diritto ecclesiastico presso la medesima Università. Nel 1897 diviene professore straordinario di diritto ecclesiastico nella Facoltà giuridica di lingua italiana dell'Università di Innsbruck, dove insegna fino al 1916, anno in cui la Facoltà viene abolita e le autorità austriache sequestrano carte, libri e beni di Galante. Nello stesso anno è chiamato ad insegnare diritto ecclesiastico all'Università di Bologna, come successore di Brandileone. Nominato capo di gabinetto del ministro senza portafoglio Vittorio Scialoja nel governo Boselli, dirige l'ufficio per la propaganda all'estero. Il 9 gennaio 1917 partecipa alla missione a Londra della delegazione italiana, che incontra i delegati inglesi e francesi. Tra le sue opere: *Il beneficio ecclesiastico*, Milano 1885; *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*, Milano 1894; *La condizione giuridica delle cose sacre*, 1903; *Il diritto ecclesiastico delle nuove terre d'Italia*, Bologna 1916; *Manuale di diritto ecclesiastico*, Milano 1914 (una seconda edizione, curata da A.C. Jemolo viene pubblicata nel 1923); *Fontes iuris canonici selecti*, Libreria academica Wagneriana, 1906. V. P. CAMPONESCHI, *Andrea Galante*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma, 1998, pp. 329-330.

<sup>(104)</sup> A.C. JEMOLO, *Le chiese palatine*, cit.

tolina vaglia di £. 600 che gli feci inviare da Roma per le spese della mia libera docenza: di tale somma non mi è stata accusata ricevuta.

Di me poco ho da dirLe. La mamma è venuta a farmi una breve visita, ma non posso trascorrere con lei che due ore la sera, sicché sono quasi pentito di averle fatto affrontare il disturbo del viaggio da Roma a Taranto. Il 20 so che cambierò destinazione, restando però sempre nella campagna circostante Taranto. La correzione delle bozze di stampa procede lentamente, ma purtroppo è ridotta ad un lavoro puramente materiale: prevedo che il lavoro toccherà le 320-350 pagine.

Qui fa un calore tropicale: ma ormai mi ci sono abituato, e vedo che sopporto benissimo la nuova vita con tutti i suoi disagi.

Quest'inverno mi sarà dato di venire costì 48 ore per la lezione di prova, e di rivederLa? È quanto ancora ignoro né posso prevedere.

Mi scusi per la libertà che mi prendo, e si abbia con i miei ringraziamenti vivissimi i più rispettosi saluti.

Dev.  
A.C. Jemolo

44 (43)

Talsano sotto Taranto  
Batteria S. Francesco  
27.VII.15

Illustrissimo Professore, <sup>(105)</sup>

I miei più vivi ringraziamenti per il disturbo ch'Ella si è presa andando all'Economato a chiedere se la pratica per la mia libera docenza era in ordine: ed, ancora, le mie scuse, per avere osato pregarLa di questa commissione.

Io ho cambiato distaccamento, e la mamma con suo grande dolore non ha potuto seguirmi ed ha dovuto tornarsene a Roma: la separazione è stata pure per me molto dolorosa, ma era necessaria.

Mi duole di non poter soddisfare il desiderio del prof. Bertolini <sup>(106)</sup>: ma le note furono inviate a Roma ed a me giunsero soltanto

---

<sup>(105)</sup> Cartolina postale recante il timbro: verificato per la censura dal Comandante la Batteria.

<sup>(106)</sup> Cesare Bertolini (Venezia, 4 gennaio 1863 - Torino, 26 settembre 1915), laureato in giurisprudenza a Padova nel 1885, è professore di diritto romano nelle Università di Perugia, Modena e, dal 1899, Torino. Opere principali: *La ratifica degli atti giuridici nel diritto privato romano*, Roma, 1888-1891; *Della transazione secondo il diritto romano*, 1900; *Il processo civile*, Torino, 1913-1915. V. Bertolini Cesare, in *Novissimo Digesto*, vol. 2, Torino, 1958, p. 377 (s.a.), che riporta però erroneamente come data di morte il 1916.

venti esemplari già distribuiti: non potrò quindi inviarne altri all'Istituto <sup>(107)</sup> se non a guerra finita, allorché tornerò a casa.

Le sarei veramente grato se potesse inviarmi qualcosa sulle comunità israelitiche venete: non si è ancora giunti alla stampa del capitolo relativo: e del resto la correzione delle bozze ormai va molto a rilento per colpa mia. Il primo fascicolo è già stato distribuito.

Del Giudice cortesemente mi ha inviato il suo nuovo lavoro che non so quando avrò il tempo di leggere.

Gradisca i miei devoti rispettosi saluti, e mi creda sempre

Suo dev. ed aff.

A.C. Jemolo

45 (44)

Taranto, 24 agosto 15

Illustre Professore,

Conoscendo la Sua benevolenza ed il Suo affetto per me, mi prendo la libertà di farLe avere mie notizie, sicuro che non Le tornerà discaro il ricordo del Suo allievo primo — nel tempo — e forse più amato.

Da due giorni ho di nuovo cambiato residenza — pure restando sempre nella piazzaforte di Taranto: il mio nuovo indirizzo è: Taranto, 4° reggimento artiglieria costa, stazione capo gruppo, cascina Carelli. Cambiando dimora, e credendo di dover alloggiare sotto la tenda, portai con me la cassetta militare, il Codice ecclesiastico del Saredo, quello dell'U.T.E. <sup>(108)</sup>, lo Schiappoli <sup>(109)</sup>, e le bozze della parte dell'Amministrazione ecclesiastica già stampata (336 pag.): ma oggi, dopo due notti di tenda, potrò avere una camera o qualcosa di simile, e quindi questi libri riceveranno più degna dimora.

Io spero, a Dio piacendo, di poter scrivere altri libri di diritto ecclesiastico, e migliori dell'Amministrazione: ma quest'opera, elaborata in circostanze così sfavorevoli, e le cui bozze di stampa sono state corrette ora su un affusto di cannone ora sulla cassetta militare ora sotto la tenda, rimarrà sempre la più cara al mio cuore paterno. Sarà la figlia prediletta, che si vuole vedere bella ad ogni costo anche se un po' sbilenca e pochissimo aggraziata: la figlia bien aimée per amor della quale si è disposti a denigrare le altre sorelle.

Mi proponevo di scrivere un articolo sul concetto del diritto

<sup>(107)</sup> Istituto giuridico dell'Università di Torino.

<sup>(108)</sup> G. SAREDO, *Codice del diritto pubblico ecclesiastico del regno d'Italia*, Roma, Unione tipografica editrice, voll. 4, 1887-1891.

<sup>(109)</sup> *Manuale di diritto ecclesiastico*, Napoli, Lorenzo Alvano, 1913.

ecclesiastico, prendendo le mosse dal libro di Del Giudice <sup>(110)</sup>: ma ho visto che il mio proposito è assolutamente irrealizzabile: e ciò ha troncato sul nascere i dubbi che mi erano sorti circa l'opportunità dell'articolo.

Il mio amico Necco, lo studioso di statistica che credo Ella pure conosca, trovasi ora sul fronte, sottotenente nel battaglione Fenestrelle: così pure Bertola, con l'11 compagnia del 24° fanteria. Della mia sorte nulla so: se dovrò andare in una trincea del Tirolo o del Carso, porterò con me una buona dose di serenità e di lieto umore, i due codici ecclesiastici e le mie bozze di stampa.

Mi permetto rammentarLe la promessa di guardare se nella biblioteca del prof. Ruffini vi fosse qualche opuscolo relativo alle università israelitiche venete: ma probabilmente Ella avrà già guardato, e la Sua indagine avrà avuto esito negativo.

Per la libera docenza ritengo di non dovere avere preoccupazioni: non credo ci siano decadenze dopo la nomina della Commissione, e se ci sono credo che saranno state sospese nei riguardi dei militari. Piuttosto mi raccomando a Lei perché mi faccia conoscere se caso mai il concorso alla cattedra di Catania fosse di nuovo indetto: come sa, ho deciso di prendere il coraggio a due mani e di concorrere, senza preoccuparmi di ciò che la relazione potrà dire di me: anzi partendo lasciai nella mia stanza d'ufficio documenti e pubblicazioni già in ordine per essere inviati al Ministero dell'Istruzione.

Altro per ora non ho da dirLe: Le sarò molto grato s'Ella potrà farmi avere qualche volta notizie Sue e dei suoi, e dirmi qualcosa degli studi cui dedica attualmente la sua attività: credo Ella conosca con quanto interesse e con quanta ammirazione io segua la sua opera di Maestro e di studioso.

Voglia ricordarmi al senatore Ruffini, ove abbia agio di vederlo, e porgergli i sensi della mia devozione.

Ed ella si abbia i più rispettosi saluti

dal Suo Dev. ed aff.

A.C. Jemolo

46 (45)

Taranto, 8.IX.15

Stazione Capo Gruppo, cascina Carelli

Chiarissimo Professore,

Non voglio tardare oltre a ringraziarLa della Sua graditissima lettera del 27, piena di espressioni cortesi ed affettuose a mio riguardo, lusinghiere per me, anche sapendo che le lodi ch'Ella mi rivolge

---

(110) V. DEL GIUDICE, *Il diritto ecclesiastico in senso moderno...*, cit.

rappresentano soprattutto un indizio della Sua benevolenza e del Suo affetto, cui tanto tengo.

Spero di poter leggere ben presto l'articolo sulla comunità ecclesiastica bavarese, che non potrà non essere del massimo interesse: tuttavia mi permetta di esprimerLe il mio rammarico per gli stretti limiti ch'Ella ha imposto al Suo lavoro. Una volta ch'Ella aveva studiato con quella profondità e quella coscienziosità in cui non è secondo a nessuno tutte le questioni attinenti alla *Kirchengemeinde*, avrebbe potuto darci — mi sembra — un quadro ben particolareggiato dell'istituto, che inutilmente attenderemo da altri. Questa almeno la mia umile spontanea riflessione: ma certo s'Ella ha ristretto così i confini della monografia, vi sarà stato indotto da impellenti ragioni.

Bene rammento la piacevole discussione avuta in una radiosa mattina del settembre scorso nel Suo studio circa il valore del diritto della Chiesa nel nostro ordinamento giuridico ed il potere del pontefice di mutare la legislazione ecclesiastica: confesso di essere tuttora del mio punto di vista, che la legge delle guarentige non abbia tolto alla Chiesa la facoltà di creare nuove norme di diritto: la soppressione della placitazione a me sembra che nell'intento del legislatore proprio non avesse questo scopo. Ma attendo con vivo desiderio la Sua trattazione, che può ben darsi debba farmi recedere dal mio punto di vista. Ove si ammettesse che il pontefice non abbia facoltà di emanare nuove norme di diritto si renderebbe ancor più importante delimitare quale sia l'orbita della sua attività che può chiamarsi giuridica, e fissare i criteri per distinguere norme di diritto ed atti amministrativi: ad es. il rimangiamento fatto da Pio X e da Benedetto XV di quanto concerneva le diocesi suburbicarie è stata una innovazione di regole di diritto oppure un complesso di atti amministrativi? E la soppressione eventuale dell'obbligo del celibato per i suddiaconi sarebbe una innovazione legislativa non riconoscibile dallo Stato, o un esercizio di potere svolto in un campo di cui lo Stato si disinteressa? — Certo desidererei anch'io molto, e sarebbe per me di non lieve profitto, parlare a lungo con Lei di tutte queste cose: ma Dio sa quando sarà possibile che faccia una corsa a Torino.

Del mio volume sono stampate 352 pagine, ed ho qui le prime bozze degli ultimi paragrafi della prima parte. Non rimane quindi più che la seconda parte, breve e purtroppo un po' scarna.

S'Ella sarà fortunato nelle ricerche che con tanta cortesia e bontà ha intrapreso per mio conto sulle comunità israelitiche venete, approfitterò con vivo piacere di tali dati per rimpolpare un po' il capitolo sulla confessione israelitica.

Seguendo il Suo consiglio ho rinunciato a recensire il libro di Del Giudice: anch'io avevo avuto l'impressione ch'esso segnasse un regresso di fronte alla sua precedente attività scientifica.

Dal prof. Ambrosini ricevetti l'estratto sulle opere pie di culto <sup>(111)</sup>: peraltro non posso più utilizzarlo né citarlo per il mio lavoro.

Se la Soc.[ietà] Ed.[itrice] Libr.[aria] me lo concede, metterò in fine al libro un breve indice delle disposizioni legislative citate: ad un indice analitico non mi sembra sia il caso di pensare.

Qui la mia vita scorre molto placida e tranquilla: la desidererei assai più agitata e penso con invidia a quanti in questi giorni si procurano delle emozioni indimenticabili. Sono molto solo, e non ho altra compagnia che quella dei miei libri: leggo e divoro molte pagine, nelle ore che il servizio mi lascia libere. Ma mi manca il modo di poter fare degli studi seri, e non posso, come speravo, approfittare di questi mesi per rifarmi una cultura generale, di cui sento tutta la deficienza, pure non avendo rimorso, perché sento bene che tra Ministero e diritto ecclesiastico è stata proprio una forza maggiore quella che mi ha costretto a dimenticare tutto quanto è letteratura o filosofia o storia.

Credo del resto che questa non sia per nessuno l'epoca più propizia agli studi calmi e sereni: per quanto si faccia, il pensiero predominante è sempre uno solo, e v'è una stessa impazienza che ci agita tutti. Dipende dal maggiore o minore dominio su noi stessi di dominarla più o meno: sarebbe certo nell'interesse generale che ciascuno continuasse con animo tranquillo le proprie consuetudini di vita, e che anche l'attività scientifica non subisse interruzioni: ma come si fa?

Voglia porgere i miei ossequi alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre, ed Ella mi ricordi, e mi conservi tutta la Sua benevolenza. Gradisca i più rispettosi saluti del

Suo Dev. ed aff.  
A.C. Jemolo

47 (46)

1° ottobre 1915

Illustrissimo Professore,

Mi permetto d'inviarLe mie notizie, sicuro ch'Ella mi conserva tutta la Sua benevolenza e pensa qualche volta a me.

Sono ancora sotto la dolorosa impressione della triste notizia relativa al prof. Bertolini <sup>(112)</sup>. Chi avrebbe potuto mai supporre una così mesta fine di lui, così buono, così sereno, così imperturbabile? Egli aveva sempre avuta per me molta bontà; e noi tutti gli eravamo sinceramente affezionati, e ne apprezzavamo il carattere, il tatto di gentiluomo, le doti del cuore, il suo amore per la scienza: penso quanto avrà anch'Ella sofferto per la sua morte.

---

<sup>(111)</sup> G. AMBROSINI, *Le opere pie di culto nel diritto italiano*, Napoli, Jovene, 1915, estratto dal volume delle Onoranze al prof. Simoncelli.

<sup>(112)</sup> Cesare Bertolini.

E pochi giorni prima un'altra perdita mi aveva profondamente accasciato: quella del dott. Necco, perito sul campo. Credo Ella pure lo conoscesse: per me era un amico carissimo, in cui avevo una stima illimitata, era uno di quegli uomini il cui contatto rende migliori, che senza saperlo senza volerlo divengono delle guide e dei maestri per tutti coloro che vivono loro vicini.

Sono giorni ben tristi, questi! Siano pure tutti questi sacrifici necessari, sia pure da desiderarsi piuttosto un accrescersi in attività che un affievolirsi della guerra, ci si ripeta pure quotidianamente che la vittoria ci è assolutamente necessaria per cento regioni diverse, e che non bisogna indietreggiare dinanzi a nessun sacrificio... tuttavia il cuore ha le sue ragioni, e non si può fare a meno di piangere quando si perde una persona cara.

Non so s'Ella abbia avuto occasione di vedere Bertola: dev'essere ancora costì in licenza di cura per malattia contratta sul campo, dove prese parte a molti sanguinosi combattimenti.

Attendo con vivo desiderio il suo articolo che dovrà comparire sulla Rivista di dir. pubblico <sup>(113)</sup>. E il progettato volumetto sulle varie questioni concernenti la posizione del clero regolare in Italia <sup>(114)</sup>? si trattava di un argomento così interessante che proprio mi dispiacerebbe Ella ne avesse dismesso l'idea, o l'avesse rinviato ad un'epoca ancora lontana.

Io ho ricevuto ieri le prime bozze della II parte del mio lavoro: ho dovuto constatare ancora una volta che è molto scarna. Se potessi mi limiterei alla sola parte I, e rinuncerei a queste poche pagine: ma il libro è in gran parte già stampato, con la distinzione delle due parti, e per non lasciare il lavoro incompiuto occorre che mandi avanti queste bozze. Intuisco che le ricerche da Lei gentilmente fatte per mio conto sulle comunità israelitiche lombardo-venete non hanno avuto esito felice: so bene quanto queste ricerche siano difficili in tempi normali: immaginiamo ora, in cui nel Veneto non ci sarà certo nessuno che abbia l'animo e il tempo di dedicarsi ad indagini archivistiche.

Pazienza! se passata la bufera sarò ancora in grado di occuparmi di diritto ecclesiastico, confido ch'Ella m'indirizzerà in tale ricerca, la quale mi servirà per scrivere un articolo. Sul prossimo fascicolo della Rivista credo saranno pubblicati quattro §§ del capit. VIII del mio libro, con una noticina di presentazione del D'Amelio <sup>(115)</sup>.

<sup>(113)</sup> M. FALCO, *La comunità ecclesiastica bavarese*, cit. Come si è detto, il lavoro non viene pubblicato sulla rivista.

<sup>(114)</sup> Un lavoro di Falco sul clero regolare in Italia uscirà nel 1926 sul « Diritto ecclesiastico » (M. FALCO, *Gli ordini religiosi nel disegno di riforma della legislazione ecclesiastica*, cit.)

<sup>(115)</sup> Con il titolo *La tutela dei diritti dei fedeli nell'ordinamento giuridico vigente*,



Per la libera docenza, nulla. La prima breve licenza che avrò — se potrò averla — la dedicherò a mia madre, che è così sola e come vedo dalle sue lettere molto abbattuta, e per la mia lontananza, e per tutto questo che avviene, per tutte queste morti che feriscono la sua sensibilità, il suo profondo convincimento pacifista, il suo amore del prossimo, senza distinzione di ragioni e di razza. Se potrò avere una seconda licenza a febbraio o a marzo, vorrei allora cercare di fare la lezione: verrei cioè a Torino per tre o quattro giorni, conducendo con me la mamma che non mi sentirei di defraudare di quelle poche giornate.

Qui conduco una vita molto tranquilla: rischio assai di lasciarmi prendere dalla poltroneria: una poltroneria affatto speciale, quella dell'uomo che non può starsene cinque minuti chiuso in camera senza che qualcuno venga a disturbarlo, e che non può scrivere una lettera o leggere un articolo di giornale senza doversi interrompere dieci volte: e che appunto perciò perde la volontà di applicarsi a qualsiasi cosa. Del resto non ho da lagnarmi di nulla, e vivo fin troppo bene, per come si può vivere in questi tempi.

Voglia ricordarmi qualche volta, ed abbia la bontà di rammentarmi anche al sen. Ruffini ed al prof. Pivano: mi saluti caramente Giorgio e porga i miei ossequi alla Sua Signora Madre.

Ella creda sempre nella mia costante devozione, e mi tenga per

Suo dev. ed aff.

A.C. Jemolo

Taranto, Stazione Capo Gruppo  
Cascina Carelli

48 (47)

Chiarissimo Professore, <sup>(116)</sup>

A Roma, dove sono per quattro giorni in una breve licenza, ho visto

---

vengono pubblicati sulla « Rivista di diritto pubblico », 7 (1915), I, pp. 449-470, tre paragrafi del capitolo ottavo della prima parte de *L'amministrazione ecclesiastica*. A piè di pagina si legge la seguente *Nota del Direttore* [D'Amelio]: « Nel X volume, parte 2<sup>a</sup>, del *Primo trattato completo del diritto amministrativo italiano* dell'Orlando, il nostro valoroso collaboratore Dott. Jemolo pubblicherà un pregevolissimo studio: *L'Amministrazione Ecclesiastica*, compiendo un assai interessante lavoro, non per anco tentato prima di Lui in Italia, di esaminare i rapporti costituzionali ed amministrativi dello Stato con le chiese esistenti sul territorio nazionale. Uno dei temi più originali trattati dall'Jemolo è appunto la tutela dei diritti e degli interessi dei fedeli nell'ordinamento giuridico vigente; e nel dare qui una parte di questa magnifica trattazione siamo sicuri di far cosa grata ai nostri lettori » (*ivi*, p. 449).

<sup>(116)</sup> Non c'è data, che risulta comunque chiaramente leggibile dal timbro postale:

il prof. Brandileone, che mi ha informato della Sua promozione ad ordinario. Mi permetto d'inviarLe i più sentiti rallegramenti per la distinzione, che è un giusto riconoscimento dell'opera tanto proficua da Lei svolta in questi anni nell'insegnamento e nell'ambito della produzione scientifica. Gradisca i miei più rispettosi saluti e mi creda

Dev.

A.C. Jemolo

49 (48)

Roma, 12.X.15

Chiarissimo Professore, <sup>(117)</sup>

Due parole in fretta, prima di ripartire per il mio deserto (riparto domani). La ringrazio della Sua lettera.

Non ho ancora visto la relazione relativa alla Sua promozione ad ordinario, ma il prof. Brandileone mi aveva parlato di Lei con tanta sentita stima e con tanto profonda ammirazione per la Sua tempra di scienziato, che mai avrei sospettato vi fosse nella relazione qualche frase a Lei sgradita. Dubito ancora che si tratti piuttosto di una espressione infelice che non abbia bene reso l'idea dei commissari, che non di un giudizio meno che favorevole di questi. Comunque al punto in cui Ella è giunto mi sembra che anche gli eventuali giudizi sfavorevoli debbano essere affrontati con molta serenità, sceverandosi quelli veramente fondati da quelli che altro non rappresentano se non la reazione sempre suscitata dall'abbandono di schemi e metodi tradizionali. In questi giorni debbono esservi a Roma molti professori: il Tamassia <sup>(118)</sup>, lo Scaduto, il Del Giudice, il Romano: ma non ho visto nessuno. — Il

---

8 ottobre 1915. Si tratta di una cartolina postale illustrata. Reca la scritta: La storia del risorgimento italiano dalle immagini del tempo. Cinquantesimo della proclamazione del Regno 1861-1911. L'illustrazione è costituita — come indica la didascalia — dal ritratto di "Pio VI dei conti Braschi di Cesena, n. nel 1717, m. prigioniero in Francia nel 1799, dipinto da G.B.Porta, inciso da Dom. Cunego".

<sup>(117)</sup> Cartolina militare italiana.

<sup>(118)</sup> Nino (Giovanni) Tamassia (Revere, Mantova, 1 dicembre 1860 - Padova, 11 dicembre 1931), si laurea presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia, dove consegue la libera docenza. Compie studi storico-giuridici sotto la guida di Pasquale Del Giudice e si perfeziona a Strasburgo alla scuola di Rodolfo Sohm. È professore di storia del diritto italiano nelle Università di Parma, Pisa e, dal 1895, di Padova. Dal 1919 è senatore. Compie studi sul diritto italiano antico pubblico e privato dall'età barbarica fino alle soglie dell'età moderna. Tra i suoi scritti: *Le alienazioni degli immobili e gli eredi secondo gli antichi diritti germanici e specialmente il Longobardo*, Milano 1885; *Longobardi Franchi e Chiesa Romana. Fino a' tempi di Re Liutprando*, Bolgna 1888; *Un capitolo di Storia longobarda di Paolo Diacono (osservazioni giuridiche)*,

comm. D'Amelio m'incarica di dirLe che ove al Suo opuscolo sulle comunità ecclesiastiche bavaresi non sia stata data grande diffusione, egli pubblicherebbe volentieri l'articolo sulla Rivista, tanto più ch'è già in parte composto: quanto al ritardo nella pubblicazione, fa presente che non venne da Lei avvertito che si trattasse di pubblicazione per concorso <sup>(119)</sup>, con termini perentori per la presentazione. — Sa più nulla del concorso di Catania? credo vi sia chi desideri abbia luogo al più presto. I miei ossequi alla Sua Famiglia: a Lei i più rispettosi saluti.

A.C. Jemolo

50 (49)

23.X.15

Illustrissimo Professore, <sup>(120)</sup>

La ringrazio vivamente dell'indicazione gentilmente fornitami. Ho incaricato mia madre di cercare alla tipografia accennatami l'opuscolo da Lei scoperto <sup>(121)</sup>: e spero di poterlo avere tra breve. Le prime bozze della seconda parte le restituii il giorno 5 corr.: ma non ho ancora avuto le seconde: anzi l'altro ieri avevo appunto scritto alla Soc.[ietà] Ed.[i-trice] Libreria lamentando il ritardo.

A quanto mi fece comprendere il comm. D'Amelio, la Società sarà molto restia nel concedermi esemplari del libro: non me ne darà gratis che un numero più che esiguo: piccole tirchierie di cui non credevo capace una grande azienda editrice, dalla quale del resto sono stato finora trattato con larghezza e signorilità.

---

Bologna 1889; *Le associazioni in Italia nel periodo precomunale*, Bologna 1898; *Baldo studiato nelle sue opere*, Perugia 1900; *Appunti di storia del diritto italiano*, Padova 1920; *L'alta tutela dell'antico re germanico*, Modena 1925; *Appunti di diritto ecclesiastico*, Padova 1925. Parte dei lavori sono raccolti in: *Scritti di storia giuridica*, 3 vol., Padova 1964-67. V.G. FERRARI DALLE SPADE, *Nino Tamassia*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 33, Roma, 1937, p.212. Per una più ampia biografia v. G. FERRARI DALLE SPADE, *Nino Tamassia, Commemorazione letta il 14 gennaio 1931-XI nella Regia Università di Padova*, in *Annuario della Regia Università degli studi di Padova, a.a. 1932-33*, Padova, Tipografia del Seminario, 1934-XII, pp. 411-422; per una bibliografia completa v. *ivi*, pp. 423-434.

<sup>(119)</sup> Si tratta del giudizio per ottenere il grado di ordinario. Si spiega così la mancata pubblicazione del lavoro nella « Rivista di diritto pubblico ».

<sup>(120)</sup> Cartolina postale italiana in franchigia. Corrispondenza del R. Esercito. Mittente: Jemolo Arturo, sottotenente, 4° artiglieria fortezza (costa), Stazione Capo Gruppo, Cascina Carelli, Taranto.

<sup>(121)</sup> Si tratta probabilmente dell'opuscolo *Cenni storici ed amministrativi delle comunità israelitiche italiane*, pubblicato a cura del Comitato delle comunità israelitiche italiane, Roma, 1914.

Ella dovrà presto lasciare Torino per Parma? e l'università come funzionerà quest'anno, con un numero di studenti così limitato?

Abbia la bontà di porgere i miei ossequi alla Sua Signora Madre, e gradisca i più rispettosi saluti.

Jemolo

51 (50)

3 novembre 1915

Illustrissimo Professore,

Ho atteso a ringraziarLa del graditissimo dono del Suo volumetto "La comunità ecclesiastica bavarese" desiderando vivamente di leggere il lavoro prima di scrivergliene.

Secondo il mio modesto giudizio è opera perfetta, condotta con un equilibrio ed una euritmia di cui Ella solo è capace. Col numeroso materiale di cui Ella disponeva e con la completa conoscenza dell'argomento ch'Ella ha, sarebbe possibile fare un'opera assai più ampia: ma sarebbe stata un'opera diversa: nel lavoro che si era tracciato e che ha compiuto così felicemente è detto tutto ciò che si doveva dire, e qualsiasi altra pagina sarebbe stato un di più. È una monografia, poi, utilissima, non solo perché fa conoscere, e bene e con una chiarezza non comune, una istituzione ignorata tra noi, ma anche perché potrebbe fornire il modello per qualche altra trattazione relativa al nostro diritto: ad es. per una monografia sulle università israelitiche rette dalla legge 4 luglio 1857 <sup>(122)</sup> o per una sulle fabbricerie lombardo-venete.

Ho apprezzato moltissimo la consueta sicurezza di tratti con cui Ella nel § 14 mette rapidamente in mostra l'essenziale diversità tra i vari concetti di autonomia amministrativa <sup>(123)</sup>: ed ho anche ammirato, passando alle cose minori, la Sua diligenza nelle citazioni e nel curare la correttezza del testo. Ho solo trovato un piccolo errore di stampa a pag. 38 righe 22-23: ma il significato del periodo è chiarissimo, ed il cambiamento di due o tre parole lascia scorgere benissimo il concetto.

Questi i miei apprezzamenti, che non hanno naturalmente se non un valore assai relativo: Ella ben sa che un giudizio qualsiasi, ma tale da meritare questo nome, può essere dato soltanto da chi bene conosca l'argomento svolto: e questo non è davvero il caso mio. Ciò che tengo

---

<sup>(122)</sup> Si tratta della legge, emanata da Vittorio Emanuele II per il Regno di Sardegna, « relativa alla riforma degli ordinamenti amministrativi ed economici del culto israelitico », e del relativo regolamento esecutivo « per l'amministrazione e contabilità delle Università israelitiche », emanato con decreto regio alla medesima data, ambedue pubblicati sulla « Raccolta degli atti del governo », vol. 26, Torino, 1857, rispettivamente alle pp. 685-694 (n. 2325) e alle pp. 695-717 (n. 2316).

<sup>(123)</sup> M. FALCO, *La comunità ecclesiastica bavarese*, cit., pp. 50-54.

soltanto per certo si è che l'opera ch'Ella sta svolgendo come canonista non potrebbe essere più utile né più proficua, e ch'Ella continuando e proseguendo nell'indirizzo accennato dal Ruffini sarà alla Sua volta uno dei Maestri che daranno maggiore contributo alla creazione di una nostra scienza canonistica.

Ho accennato ad un punto delicato, parlando della continuità d'indirizzo che scorgo tra il Ruffini e Lei, e che forse non a tutti riesce palese: ma non voglio dilungarmi: Le dirò le mie idee in proposito la prima volta che ci sarà possibile incontrarci.

Io sono un po' inquieto con la Società Ed. Libraria.

Allorché è prossima la pubblicazione di un mio articolo sulla Rivista di dir. pubbl. non manco mai di scrivere a Milano: "tenete presente che non mi spetta il titolo di professore: non me lo date sulla copertina della Rivista" e non manco mai di ricevere questa risposta "Siamo dolentissimi di doverLe dire che per mero caso la Sua raccomandazione è sfuggita a chi componeva la copertina: provvederemo per un'altra volta". Quanta gente ormai mi compatirà già per la mia debolezza di darmi un titolo che non mi spetta? Ma questo è il meno. Giorni fa scrissi a Milano dicendo che avrei inviato presto gl'indici della monografia: mi fu risposto che gl'indici sarebbero stati composti per cura della Casa soltanto a volume finito. Chiesi allora se gli estratti mi sarebbero stati dati senza indici: e la risposta fu questa, che non si danno estratti se non a chi li ordina da principio per suo conto: ma che essendo ormai scomposti i fogli di stampa non sono più a tempo di dare ordinazione. In via eccezionale mi si renderà un numero assolutamente esiguo di fascicoli ma il numero dovrà essere necessariamente limitatissimo trattandosi di scompaginare dei volumi. Eccomi in un bell'imbarazzo!

Ricevetti con gioia giorni sono una lettera del sen. Ruffini. Col volgere degli anni vado sempre ammirando di più la forza della sua intelligenza, la meravigliosa limpidezza del suo spirito, l'eleganza della sua penna, la bontà del suo cuore: in una parola tutta la bella e cara figura di quel valoroso scienziato e di quel nobile uomo. E sono ben lieto ogniqualvolta so ch'egli si ricorda di me e che continua a volere un po' di bene al suo modesto allievo.

Ella attende ora agli esami? Penso che quest'anno soltanto i due primi corsi dell'università potranno funzionare, ma che il 3° ed il 4° corso avranno una scarsità di allievi impressionante.

Io non potendo fare altro rimugino nella mente numerosi progetti di lavori avvenire..... che forse compirò se mi trarrò fuori da questo flagello. Del resto non ho impazienze: sono ben persuaso che non è una fine qualsiasi della guerra quella che ci occorre, ma la fine vittoriosa. Guai per noi, soprattutto nelle presenti condizioni di disgregazione statutale, se fosse altrimenti.

Gradisca i miei più rispettosi saluti, e mi creda sempre  
 Suo Dev. ed aff.  
 A.C. Jemolo

P.S. Vorrebbe essere così buono da soddisfare una mia vecchia curiosità, quella di conoscere cosa siano precisamente i Reichnisse bavaresi <sup>(124)</sup>, e se abbiano una qualche corrispondenza nel nostro diritto?

52 (51)

13.XI.15

Pregiatissimo Professore, <sup>(125)</sup>

Grazie infinite dell'opuscolo inviatomi: Ella è così cortese da prendersi tante premure per il buon esito dei miei lavori, e per la completezza e l'esattezza delle mie citazioni, quante forse non ne prende neppure per gli scritti Suoi: ed io non Le sarò mai abbastanza grato della Sua bontà.

Ma, come Le avevo scritto in una cartolina che forse non Le pervenne o Le pervenne tardivamente, io ho già l'opuscolo da più di una settimana, avendomelo inviato mia madre che lo poté avere alla Università israelitica di Roma. Quindi ho rinviato oggi stesso quello da Lei ricevuto.

Gradisca i più rispettosi saluti dal

Suo Dev.  
 A.C. Jemolo

53 (682)

19 dicembre

Illustrissimo Professore <sup>(126)</sup>,

Ho atteso qualche giorno a rispondere alla Sua cortese e graditissima lettera, perché nuttivo la speranza di poter venire a Torino nella prossima settimana per sottopormi alla lezione di prova per la libera docenza; essendo svanita questa speranza per impedimenti dei membri della Commissione verificatisi all'ultimo momento, non voglio tardare più oltre a rispondere ed a ringraziare del suo costante interessamento.

Probabilmente avrei fatto bene a seguire la via da Lei accennatami,

---

<sup>(124)</sup> Si tratta di tasse riscosse dalle comunità ecclesiastiche bavaresi. V. *ivi*, p. 29.

<sup>(125)</sup> Cartolina postale italiana in franchigia. Corrispondenza del R. Esercito, mittente: Jemolo Arturo Carlo, sottotenente M.T., 4° regg. Artiglieria costa, Staz. Capo Gruppo, Taranto.

<sup>(126)</sup> Lettera dattiloscritta su carta intestata: Ministero dei lavori pubblici.

di fare ristampare la parte della mia monografia già scomposta, pur di procurarmi gli estratti: ma ebbi il torto di pensare agli estratti quando il lavoro era pressoché tutto stampato, e quindi mi spaventai della spesa che avrei dovuto sopportare. Non sono questi tempi che un travet possa concedersi delle grandiosità!

Ignoro per quanto tempo rimarrò a Roma; temo poco e non mi stupirebbe un richiamo per il I° gennaio. Così, trascorrendo ogni giorno nell'attesa di una chiamata, non trovo nessuna volontà per rimettermi al lavoro; d'altronde al mio Ministero <sup>(127)</sup> ho trovato una spaventevole quantità di lavoro arretrato (307 regolamenti edilizi da rivedere, oltre a parecchie intricate questioni) sicché ho dovuto prendere la cattiva abitudine di portarmi a casa il lavoro più complicato e di sbrigarmelo la sera.

Ho ricevuto "Il patrimonio di S. Pietro" del Moresco <sup>(128)</sup>, e "Il diritto costituzionale italiano" del Caristia <sup>(129)</sup>: ma confesso di non avere ancora letto nessuno dei due libri.

Ho ripreso a lavorare, e sono contento nel constatare che l'abbruttimento prodotto da un lungo periodo di ozio completo svanisce al primo contatto con la vita civile.

Bertola mi scrisse parecchi giorni fa da Napoli avvertendomi ch'era sul punto d'imbarcarsi per la Cirenaica; mi duole veramente di saperlo in paese così inospite e così lontano.

<sup>(127)</sup> Ministero dei lavori pubblici.

<sup>(128)</sup> M. MORESCO, *Il patrimonio di San Pietro: studio storico-giuridico sulle istituzioni finanziarie della Santa Sede*, Torino, Bocca, 1916. Mattia Moresco (Genova, 20 marzo 1877 - Borgio Verezzi, 26 luglio 1946), allievo di Francesco Ruffini, consegue la libera docenza in diritto ecclesiastico il 28 maggio 1905 presso l'Università di Genova, dove tiene, a partire da tale anno, un corso libero di Relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Nel 1911 vince il concorso a professore di diritto ecclesiastico presso la medesima Università, dove è anche incaricato di diritto costituzionale (1921-1922). Diventa rettore dell'Università di Genova nel 1925, carica che ricopre fino al 1943, quando è costretto a lasciare l'Università. Nel 1933 diventa senatore del Regno. È membro della commissione parlamentare per la revisione dei progetti di riforma dei codici. Tra le sue opere: *Le fabbricerie secondo il decreto napoleonico 30 dicembre 1809*, Milano 1905; *I censi di protezione. Studio di diritto finanziario ecclesiastico*, Genova 1910; *Il patrimonio di San Pietro*, Torino 1916, *Corso di diritto ecclesiastico*, Genova, 1935 e 1940; *Scritti*, Milano 1959. V. Moresco Mattia, in *Nuovo digesto*, vol. 8, Torino, 1939, p. 755; F.P. GABRIELI, *Moresco Mattia*, in *Novissimo Digesto*, vol. 10, Torino, 1964, p. 921. Come il suo maestro Ruffini, sostiene che lo studioso del diritto ecclesiastico non può limitarsi allo studio delle leggi emanate dallo Stato in materia religiosa, ma deve ricercarne i presupposti soprattutto nel diritto canonico, considerato nel suo sviluppo storico e dottrinale.

<sup>(129)</sup> C. CARISTIA, *Il diritto costituzionale italiano nella dottrina recentissima*, Torino, Bocca, 1915.

Non so, come le dissi, se la mia licenza si prolungherà tanto da permettermi di venire a gennaio a Torino per la prova pratica della libera docenza: lo desidererei vivamente, e per raggiungere finalmente almeno questo piccolo risultato, e per rivedere tanti maestri ed amici che dal settembre scorso non ho più avuto occasione di vedere: Lei avanti tutti, il cui ricordo va sempre unito con quello indimenticabile pieno di nostalgie e suscitatore di rammarici delle belle ore insieme trascorse all'Istituto giuridico o nelle salette della Biblioteca o lungo i portici di Po, in discussioni per me così profittevoli e dalle quali ho tratto i germi di tante idee e, forse, di tanti lavori avvenire.

È a Roma il prof. Ricci, ancora sofferente per una caduta; non ho avuto il piacere di vederlo. Vidi invece lo Scaduto, che attualmente mi pare si occupi piuttosto di armi e di armati che non di diritto canonico: distrazione comune a tutti gli studiosi in questi tempi.

Qui si cominciano a vedere le tracce della guerra sotto forma di un enorme numero di feriti; quasi tutte le scuole hanno dovuto essere requisite, e mancano ancora molti locali. Del resto c'è una tranquillità perfetta ed uno spirito pubblico elevatissimo.

Gradisca <sup>(130)</sup> i più fervidi augurî di liete vacanze, e unitamente alla Sua Famiglia quelli di un lieto principio e di un anno felice. Si abbia i miei più rispettosi saluti, e mi creda sempre

Suo devotissimo  
A.C. Jemolo

---

(130) Questa ultima parte della lettera è manoscritta.



1916



54 (52)

3.I.16

Illustre Professore <sup>(1)</sup>,

È scritto che quest'inverno io debba superare con Lei gli ultimi limiti della indiscrezione...

Ne sono mortificato: ma un po' sospinto dalla necessità, un po' dalla fiducia nella Sua bontà e nel Suo affetto per me, non so trattenermi sul pendio.

Il Carassai sarebbe disposto a venire a Torino il g. 10 ed a fermarvisi fino a tutto il 12. Potrebbe Ella avere la cortesia d'informarsi se il prof. Loria, preside <sup>(2)</sup>, ed il sen. Ruffini sarebbero disposti a fissare in tali giorni la prova pratica per la mia libera docenza, e, quel ch'è più, d'indurre il sen. Ruffini a scrivere subito al prof. Solmi rivolgendogli analoga domanda?

Io scrivo oggi stesso al sen. Ruffini ed al prof. Patetta: ma gradirei molto ch'Ella potesse interessarsi della cosa, perché so il Ruff.[ini] troppo occupato per potersi porre alla ricerca del prof. Loria, e temo che non scriva subito al Solmi.

Mi scusi per il mio ardire e per la mia pertinacia nell'adempiere il ruolo di seccatore, e si abbia le mie scuse ed i miei più rispettosi saluti.

Col vivo desiderio di presto rivederLa

dev. e aff.

A.C. Jemolo

55 (53)

6.I.16

Illustrissimo Professore, <sup>(3)</sup>

Sono proprio dolente di sentire quanto disturbo Le sia costato il tentativo per il mio esame: io speravo ch'Ella potesse cavarsela con due telefonate, una al sen. Ruffini, una al prof. Loria (al prof. Patetta scrissi io)...

Mortificato della noia dataLe, Le sono però tanto tanto grato di

---

<sup>(1)</sup> Cartolina postale, inviata come espresso da Roma. In calce annotazione di Falco: Genova, via Acquarone 4.

<sup>(2)</sup> Presidente della commissione per la libera docenza.

<sup>(3)</sup> Cartolina postale da Roma.

quanto ha fatto, con così affettuosa premura, e della cortesia con la quale me ne ha subito informato: e confido che la Sua benevolenza per me abbia anche valso a farLe parere meno grave il disturbo.

Speriamo che questo tentativo possa avere esito felice: in tal caso potrò tra breve ringraziarLa a viva voce di quanto ha fatto per me. Ella del resto mi ha dimostrato in ogni occasione un così affettuoso interessamento, è sempre stato così premuroso nell'indicarmi e nel procurarmi quanto poteva essere utile ai miei studi, che proprio non potrei non sentire per Lei una riconoscenza viva e profonda.

In questo mese mi sono limitato ad un po' di spoglio del bolla-rio <sup>(4)</sup>: con la prospettiva di un richiamo da un momento all'altro non mi sento di mettermi ad intraprendere studi intensi ed accurati. Ho radunato qualche po' di materiale per uno studio che vorrei a suo tempo intraprendere, sui rapporti giuridici tra ordini maschili e femminili di una medesima regola, tra varie famiglie di uno stesso ordine, e, forse, tra le varie case di un medesimo ordine o congregazione <sup>(5)</sup>.

PregandoLa di gradire i miei più rispettosi saluti.

Dev.

A.C. Jemolo

56 (54)

8.I.16

Chiarissimo Professore, <sup>(6)</sup>

grazie vivissime del telegramma e dell'espresso: come mai potrò dirLe tutta la mia riconoscenza per l'interessamento davvero fraterno di cui Ella mi dà prova in questi giorni?

Inviai ieri sera a Genova un espresso al prof. Loria pregandolo di convocare la commissione per il 12: ed avvertii subito di questo spostamento di data il cav. Carassai.

---

<sup>(4)</sup> *Bullarium Romanum*. Per il suo lavoro, Jemolo si serve anche *del Bullarium capucinarum* e *del Bullarium franciscanum romanorum pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium a sancto Francisco institutis concessa*, Romae, Typis sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1759-1904. Per il lavoro *Gli istituti ecclesiastici a vantaggio di stranieri in Roma*, in «Rivista di diritto pubblico», 8 (1916), I, pp. 449-507, Jemolo utilizza anche il *Bullarium taur.* (*Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum taurinensis editio*).

<sup>(5)</sup> Jemolo si occupa di religiosi, in particolare dei frati minori osservanti, in uno studio successivo: *Saggio su l'ordinamento patrimoniale dei minori osservanti nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Tipografia del Senato di G. Bardi, 1920.

<sup>(6)</sup> Cartolina postale da Roma.

Quanto ai titoli — come scrivo al sen. Ruffini — non mi è assolutamente possibile presentare la monografia del *Trattato* (7), non avendone che due esemplari incompleti: ciò dipende dal contegno un po' strano della Soc. Editrice Libreria che da un mese non mi manda più niente e non mi dà più alcuna risposta. I tre articoli o note pubblicati quest'estate sulla *Riv.[ista] di dir.[itto] pubb.[lico]* (8) li spedisco oggi al Preside della Facoltà: per una regolare presentazione al Ministero dell'Istruzione non ho più il tempo.

Spero che il prof. Loria mi faccia qualche comunicazione. Se nulla ricevo, gli telegraferò lunedì: giacché conterei di partire martedì mattina (g.[iorno]11)

Avrò ancora il piacere di trovarLa a Torino? lo spero vivamente: sarebbe proprio per me una delusione venire a Torino e trovare Lei assente: in tale caso farei tutto il possibile per cercare il modo di fare una brevissima sosta di due o tre ore a Parma, tanto per poterLa salutare e ringraziare di quanto ha operato per me.

Voglia porgere i miei ossequi alla Sua Signora Madre, e gradisca i miei più rispettosi saluti.

Dev.

A.C. Jemolo

57 (55)

10.I.16 ore 18

Chiarissimo Professore, (9)

Le scrivo con animo profondamente contrito e con cuore sentitamente mortificato. Ho l'impressione di essere divenuto il seccatore per antonomasia, una specie di figura da farsa o di ultimo numero da rappresentazione cinematografica (scena comica), una vera calamità per tutte le persone che mi conoscono e che non avrebbero torto cacciandosi le mani nei capelli allorché vedono i miei caratteri. Per Lei poi... no, bisogna che non pensi a tutta la caterva di fastidi e di noie che Le ho dato, dal giorno, disgraziato per Lei, fortunatissimo per me, in cui feci la Sua conoscenza...

Avevo appena ricevuto il Suo telegramma, allorché Carassai mi telefonò dicendomi di avere la bambina con una forte febbre: di essere disposto a partire per non mancare alla sua promessa, ma di desiderare

(7) *L'amministrazione ecclesiastica*, cit.

(8) *Gli enti ecclesiastici nel diritto pubblico*, cit.; *Le chiese palatine*, cit.; *Esiste un diritto dei fedeli al sacramento?*, cit.

(9) Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.

molto un rinvio di uno o due giorni. Le mandai allora il telegramma che credo Ella abbia ricevuto stassera stessa, e che mi fu anche ispirato dalla considerazione che il prof. Loria, cui stamattina inviai due telegrammi con risposta, uno a Genova, l'altro a Torino, chiedendogli se avesse convocata la Commissione, non mi ha ancora risposto: ciò che mi fa dubitare ch'egli partito da Roma la mattina del 7 non siasi recato a Genova, e non abbia ricevuto né l'espresso da Lei spedito il 4 od il 5, né quello da me spedito il 7, né i miei telegrammi: sicché nulla sappia ancora della divisata convocazione.

Subito dopo telegrafato a Lei, inviai tre espressi, che devono essere partiti con i treni delle 18 e che saranno recapitati nelle prime ore di domani, 11: uno al prof. Loria, informandolo dell'impedimento del prof. Solmi, dell'ostacolo del Carassai, e pregandolo di fissare l'adunanza al 14 ove così egli come il sen. Ruffini fossero liberi; uno al prof. Brandileone, avvertendolo della proposta di rinvio avanzata dal Carassai, e pregandolo di non muoversi da Bologna senz'aver avuto conferma telegrafica dal Loria della convocazione della Commissione: uno al sen. Ruffini, dandogli notizia dei passi fatti.

Mi pare che queste fossero le lettere necessarie, e di non avere trascurato nessuno.

In caso che l'adunanza fosse irrevocabilmente decisa per il 12, e o per avvenuta partenza del prof. Brandileone o per altro non si potesse più prostrarre, confido che così il Carassai come io ne saremo avvertiti telegraficamente in tempo per potere prendere l'ultimo treno di domani sera. Ma non credo che questo avverrà.

Quanto ai titoli, mi atterrò scrupolosamente al Suo suggerimento: i tre articoli sono stati già spediti sabato.

La Soc.[ietà] Ed.[itrice] Libreria mi ha inviato un assegno di £. 1100 in pagamento del libro: ma di estratti per ora niente. Non ho quindi che le due copie scomplete di cui Le scrissi.

Temo assai che non mi sarà più dato di trovarLa ancora a Torino: farò allora una brevissima gita a Parma per salutarLa.

Ella, così buono, così benevolo per me, così proclive a compatire, cerchi d'indurre anche i proff. Ruffini e Loria, a non considerarmi soltanto come il più terribile dei seccatori.

Mi perdoni, se può, e dimentichi l'Jemolo, infelice aspirante alla libera docenza, per ricordare soltanto l'Jemolo, Suo sincero e devoto ammiratore, che sempre si è vantato di esserLe allievo.

Gradisca l'espressione della mia profonda riconoscenza, e mi creda

Suo Devotissimo  
A.C. Jemolo

58 (56)

11.I.16

Illustrissimo Professore, <sup>(10)</sup>

Il Carassai all'ultimo momento mi si è dichiarato impossibilitato a muoversi per tutta la settimana. Non ne ha colpa, ma...

Egli desidererebbe che la Commissione si adunasse domenica 16 (o anche sabato 15): ho telegrafato al Brandileone perché non si muova da Bologna, e scrivo ora al sen. Ruffini ed ai proff. Loria e Patetta avvertendoli dell'incidente, e pregandoli di esaminare se fosse possibile riunire la Commissione il 15 od il 16. Ma ci ho scarsissima fede che ci si riesca: sono un po' superstizioso, e mi pare che l'affare sia tanto disgraziato! Prevedo che giungerà il mio richiamo senza che sia stato possibile trovare un solo giorno, nel quale tutti i cinque commissari fossero disponibili.

Penso che il matrimonio è una istituzione meno complicata della libera docenza: un ufficiale dello stato civile c'è sempre, due testimoni si trovano al peggior dei casi alla porta del Palazzo di città col tenue compenso di una lira: non parliamo della sposa ch'è la cosa più facile a trovarsi. E questa constatazione mi riconcilia con l'istituto matrimoniale, che mi sembrava il colmo della complicatezza.

Scherzi a parte, se ho un rimorso, è quello di avere travolto Lei nel turbine disgraziato dei miei tentativi. Mi scusi e continui a volermi un po' di bene.

Dev.

A.C. Jemolo aspirante sfortunato alla l.[libera] d.[ocenza]

59 (57)

12.I.16 ore 11 ant.

Pregiatissimo Professore, <sup>(11)</sup>

Appena ricevuto il Suo secondo telegramma d'ieri, mi recai dal cav. Carassai.

La bambina di quest'ultimo stava meglio, sicché il Carassai accettò di buon grado di trovarsi a Torino il giorno 14. Telegrafai allora a Lei, al prof. Loria ed al prof. Brandileone, assicurando che così il Carassai come io ci saremmo trovati all'Università il 14 alle ore 16. Il Carassai voleva partire domattina: data la possibilità di contrordini l'ho consigliato ad usufruire invece di uno dei due treni della sera. Per il caso di avvisi all'ultimo momento, L'avverto che il Carassai abita in piazza Cola di Rienzo 85. Nulla ricevendo, partiremo domani sera, 13, per essere a Torino la mattina del 14: scenderò al Roma e Rocca Cavour, e credo

---

<sup>(10)</sup> Cartolina postale da Roma

<sup>(11)</sup> Cartolina postale da Roma, inviata come espresso.

superfluo assicurarLa che la mia prima visita sarà per Lei, cui tanto debbo, che in questi giorni mi ha date prove d'interessamento e di affetto, come solo da un fratello avrei potuto riceverne, e cui mi sento avvinto da così profonda gratitudine.

Mi duole che non avrò modo di vedere Suo fratello (lunedì conto essere di nuovo a Roma) che avrei riabbracciato molto volentieri.

Voglia porgere alla Sua Signora Madre l'espressione del mio ossequio, e gradisca i più rispettosi saluti

Dev.

A.C. Jemolo

60 (58)

15.I.16 mattina

Illustrissimo Professore, <sup>(12)</sup>

Stamane la bambina del prof. Car.[assai] sembra guarita ed il buon papà (che modello di virtù familiari quell'uomo!) mi telefona che sarebbe disposto a muoversi, pur rallegrandosi (che tola! <sup>(13)</sup>) del ritardo intervenuto perché costì in questi giorni dev'esserci stato un freddo!

Comincio a disperare di concludere mai niente, con quest'uomo che parla con un timore reverenziale del viaggio a Torino, come di ardua e difficile impresa, che s'incontra a mezzogiorno, sotto questo mitissimo cielo, avvolto in una enorme sciarpa, che infine ha i piedi dolci. Proprio a me doveva capitare questo sant'uomo!

Se verrà farà il viaggio di giorno, ed io l'accompagnerò, per impedire che ritorni indietro spaventato appena vedrà le prime nevi: ma riuscirò poi ad indurlo a restare costì 48 ore? Dio ce la mandi buona!

E se potrò far sì ch'egli venga a Torino, che in quei giorni i termosifoni riserbino per lui il loro più dolce tepore, le Alpi il loro aspetto più mite, il sole i suoi raggi più caldi, le sartine il loro più fulgido sorriso...

Se si potesse combinare per il 18, passerei a Parma alcune ore o nel pomeriggio del 20 o nel mattino del 21: ma ormai non ci spero più: anche questo viaggio mi pare relegato nel gran novero delle speranze che mai si avvereranno.

RingraziandoLa per tutto il fraterno aiuto prestatomi, per l'opera che sarebbe stata efficacissima se non si fosse infranta contro la granitica resistenza dell'ineluttabile, La prego di gradire i miei più rispettosi saluti.

Dev.

A.C. Jemolo

---

<sup>(12)</sup> Carta intestata. Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.

<sup>(13)</sup> Termine piemontese traducibile con « faccia di bronzo ».



61 (683)

29 gennaio

Illustrissimo Professore <sup>(14)</sup>,

Ho atteso a rispondere alla Sua cortese lettera, nella speranza di poterLe dare qualche notizia sul mio disgraziatissimo esame: ho scritto varie volte a Torino, ma nessuna risposta mi è pervenuta; e temo che tarderei troppo a risponderLe ove volessi attendere un altro tentativo, che del resto avrà — ormai ne sono certo — il medesimo risultato dei precedenti.

Pazienza! aspetterò a guerra finita; ed allora sarà forse meglio vedere se lo Scaduto per caso non avesse mutato intendimenti, sicché potessi ottenere la docenza a Roma; è la soluzione che il buon senso mi dice sarebbe la migliore: ma tuttavia il vecchio fanciullone sentimentale che è in me, fanatico più di un vecchio della religione dei ricordi, si amareggia al pensiero di rinunciare a crearsi un vincolo con la sua vecchia cara indimenticabile università torinese...

Ignoravo ch'Ella dovesse tenere una conferenza su "le guarentigie papali e la guerra" <sup>(15)</sup>: spero ch'Ella avrà la bontà di mandarmene il sunto pubblicato da qualche giornale quotidiano, e poi a suo tempo l'estratto della pubblicazione su qualche rivista; e può immaginare se la leggerò con vivo piacere ed interessamento. Io ho dovuto recensire per la Riv.[ista] di dir.[itto] pubbl.[ico] l'articolo del Mosca <sup>(16)</sup> sulla Nuova Antol.[ogia] (lesse commenti del Corriere d'Italia e dell'Idea democratica?): Le mando copia delle conclusioni <sup>(17)</sup> della mia poco

<sup>(14)</sup> Lettera dattiloscritta.

<sup>(15)</sup> M. FALCO, *Le prerogative della Santa Sede e la guerra, Conferenza tenuta nella Università popolare di Torino il 27 aprile 1916*, Milano, Fratelli Treves, 1916.

<sup>(16)</sup> Recensione a TOMMASO MOSCA, *Della intangibilità sostanziale e permanente della legge delle guarentigie*, Roma, 1916, in « Rivista di diritto pubblico », 8 (1916), pp. 333-335. La recensione, come annunciato da Jemolo nella lettera, viene pubblicata senza firma.

<sup>(17)</sup> Jemolo critica l'articolo di Mosca in vari punti. Innanzitutto in quanto « il Mosca insiste forse troppo sulla perennità della legge delle guarentigie », pur affermando che su questo punto « devesi convenire in massima nelle conclusioni dell'autore » (*ivi*, p. 334). Principalmente due sono i punti oggetto di critica. Jemolo non concorda con Mosca là dove questi « scorge nel desiderio di tutelare la funzione pontificia *fuori d'Italia* il movente su ogni altro predominante nella compilazione della legge delle guarentigie », in quanto « la legge delle guarentigie serberebbe la sua piena efficacia anche nel caso che tutti gli stati del mondo adottassero una legislazione ecclesiastica completamente separatista e non vedessero più nel Papa se non un privato, come pure nell'opposta ipotesi, ch'essi applicassero invece un regime ultragiurisdizionalista, inteso a rendere indipendenti le chiese nazionali, e ad ostacolare il più possibile i rapporti con la S. Sede così dei fedeli come dell'episcopato » (*ibidem*). Inoltre manca la dimostrazione dell'affermazione

interessante recensione, che sarà pubblicata senza firma, poiché credo non si voglia confessare al Mosca — il quale pare ritenga di avere scritto qualcosa d'insigne — che il delicato compito di recensire il suo lavoro venne affidato a tanto umili mani.

In questi mesi mi sono dato a frequentare le fiere, in cerca di libri vecchi sui banchetti: tra l'altro ho trovato per pochi soldi una Pratica della Curia romana degli ultimi anni del '700, abbastanza interessante per l'elencazione delle attribuzioni dei singoli tribunali. Per 30 centesimi ho pure comprato delle dissertazioni di Fausto Socino <sup>(18)</sup>, stampate alla macchia (Cosmopoli).

---

« che l'attribuzione del carattere di concordato fra l'Italia e la S. Sede alla legge delle guarantee porterebbe alle “conseguenze della menomazione della indipendenza nazionale e del pericolo imminente dell'intervento straniero in casa nostra” », conseguenza che Jemolo non rileva tra gli inconvenienti di un regime concordatario. Interessante notare come Jemolo non si soffermi su questo punto in quanto « l'ipotesi di un concordato tra Italia e S. Sede può ben essere relegata nel novero delle ipotesi inverosimili o assurde sulle quali il giurista non ha obbligo di fermarsi » (*ibidem*). Ma, soprattutto, il punto dell'articolo di Mosca che Jemolo critica, in quanto « torna improvvisa ed inattesa è la conclusione, doversi l'Italia opporre risolutamente e recisamente a qualsiasi proposta di partecipazione del Pontefice al congresso della pace », di più: « non dovere l'Italia partecipare ad un futuro problematico congresso per la pace se non le sia stato preliminarmente garantito che in esso non si farà accenno alcuno alla condizione della S. Sede » (*ibidem*). Il recensore sottolinea come si tratti di due questioni distinte, rilevando come del resto l'esclusione del Pontefice dal congresso non impedisca allo stesso di decidere di occuparsi delle condizioni della S. Sede, ed evidenziando che « la questione della partecipazione del Pontefice all'eventuale congresso offre un solo lato giuridico, l'esame degli attributi del Papa quale soggetto di diritto internazionale, delle differenze che intercedono tra lui e le altre persone di diritto internazionale, della sua capacità a sedere in un congresso ove non si discutano interessi religiosi ma temporali ». Jemolo afferma infine che la questione della partecipazione del Pontefice al congresso è eminentemente politica (*ivi*, p. 335).

<sup>(18)</sup> Fausto Socini (Siena 1539 - Luclawice, Polonia, 1604), è nipote di Lelio (Siena 1525 - Zurigo 1562). Si dedica inizialmente a studi letterari, ma la lettura degli scritti dello zio lo porta a dedicarsi alla teologia. Sostiene una concezione razionalistica della religione, discostandosi anche dalle Chiese riformate con cui viene in contatto prima in Svizzera (emigra a Basilea nel 1575) e poi in Polonia. Si orienta, infatti, ad una radicalizzazione delle posizioni della riforma protestante, rifiutando la divinità di Cristo, la Trinità, e altri principi fondamentali della dottrina cattolica, affermando che essi non si possono fondare sulla Bibbia interpretata ragionevolmente (*De auctoritate Sanctae Scripturae*). Egli, infatti, si basa sull'autorità suprema della Sacra Scrittura, interpretata però in modo razionalistico e soggettivistico. Nega il raggiungimento della salvezza attraverso la redenzione, affermando che essa può essere conseguita solo attraverso uno sforzo conoscitivo e morale dell'uomo (*De Jesu Christo servatore*, 1594). È ritenuto,

Non so quanto tempo ancora potrò fermarmi qui: tempo più poco. Giorgio è compreso nell'ultima chiamata? Spero e mi auguro di cuore che né Ella né i suoi debbano soffrire per lui inquietudine alcuna. E spero pure che il 1916 mi porterà, come già mi portò il 1915, il gradito dono di una sua lettera.

Le ricerche sui regolari di cui Le accennai procedono così adagio che più lente non potrebbero andare; ma come si potrebbe — a parte le mie condizioni d'incertezza e d'instabilità — lavorare con mente serena in questi tempi?

AssicurandoLa che sempre ricordo e mai dimenticherò tutte le prove di bontà e di affetto da Lei datemi nelle settimane scorse, La prego di gradire l'espressione della mia illimitata devozione.

Suo  
A.C. Jemolo

Il comm. D'Amelio m'incarica di chiederLe se non può sperare niente di Suo per la Rivista <sup>(19)</sup>.

62 (684)

15 febbraio

Illustre Professore <sup>(20)</sup>,

Tornato alla mia casa ed ai miei fascicoli, non voglio tardare oltre a ringraziarLa di tutte le cortesie e le attenzioni usatemi nella giornata in cui fui suo ospite, e nella quale Ella volle darmi nuove prove di benevolenza e di affetto, dopo tutto l'interessamento dimostratomi nei laboriosi preparativi della docenza.

Il ricordo della bella giornata trascorsa in codesta città rimarrà sempre vivo nella mia memoria: sarà uno di quei ricordi simpatici e cari di giornate interamente serene, che mai svaniscono, e che si richiamano volentieri alla mente.

Non ho finora ricevuta la carta da visita del prof. Zanzucchi <sup>(21)</sup>:

---

insieme allo zio Lelio e a Giorgio Biandrata, il maggior teologo della setta eretica degli antitrinitari, attivissima in Polonia, che nega la maggior parte dei dogmi cattolici e in modo particolare il dogma della Trinità. I suoi seguaci prendono da lui il nome di sociniani. Le sue opere, eretiche, sono messe all'indice e quindi stampate di nascosto (« alla macchia »). V. G. BOUCHARD, *Socino*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 18, Torino, 1990, p. 1018; E. ISERLOH, *La riforma protestante*, in *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, I ed. italiana, vol. VI, *Riforma e controriforma. XVI-XVII secolo*, parte I, Milano, 1975, p. 385.

<sup>(19)</sup> Aggiunta manoscritta.

<sup>(20)</sup> Lettera dattiloscritta.

<sup>(21)</sup> Marco Tullio Zanzucchi (Parma, 21 maggio 1884 - Milano 1948) insegna

attendo fino a stasera; poi scriverò il suo nome sulla carta di uno di Loro, ed andrò a comprare il regalo <sup>(22)</sup> dal negozio di fronte ad Aragno <sup>(23)</sup> ch'è sempre aperto.

Mi sono già occupato per il volume <sup>(24)</sup> desiderato dal prof. Lattes <sup>(25)</sup>, e per l'invio degli estratti della Sua relazione <sup>(26)</sup>. Dentro la settimana spero di poterLe rispondere qualcosa in proposito.

---

diritto processuale civile presso le Università di Messina (1901-1913), Pavia (1913-1924) e alla Università cattolica del Sacro Cuore di Milano (dal 1924). Opere principali: *L'azione in opposizione del Tesoro nel processo esecutivo*, 1910; *Nuova domanda, nuova eccezione, nuovo processo in appello*, Milano 1916; *Le domande in depurazione nella esecuzione forzata e la rivendicazione fallimentare*, Milano 1916; *Le successioni legittime*, Milano 1927; *Istituzioni di diritto pubblico*, Milano 1936; *Diritto processuale*, Milano 1936; *La domanda giudiziale e i suoi effetti nel nuovo codice di procedura civile*, 1941; *Diritto processuale civile*, IV ed., 1946. V. Marco Tullio Zanzucchi, in *Novissimo Digesto*, vol. 20, Torino, 1975, p. 1097 (s.a.).

<sup>(22)</sup> Si tratta del regalo di alcuni colleghi per le nozze di Redenti, che Jemolo è incaricato di acquistare, abitando a Roma.

<sup>(23)</sup> Negozio "Mappin e Webb", che si trovava in via del Corso.

<sup>(24)</sup> Il volume, come Jemolo specifica nella successiva lettera del 19 febbraio, è una monografia (autore Carretto) contenuta nel III vol. degli « Atti della Commissione per la riforma della legge sugli usi civici e sull'ordinamento dei domini collettivi ».

<sup>(25)</sup> Alessandro Lattes, nato a Venezia il 18 marzo 1858, morto a Roma nel 1940, è professore di storia del diritto italiano nelle Università di Cagliari (1908-09), Modena (1909-12), Parma (1912-14), Genova (1914-33). A Parma ha anche l'incarico di istituzioni di diritto civile e a Genova di procedura civile. Per otto anni è preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova, della quale diviene professore emerito. Dal 1880 è membro della Deputazione di storia patria per le antiche province, e successivamente deputato nelle Deputazioni subalpina e ligure. Particolare importanza hanno i suoi studi sulla storia del diritto commerciale e marittimo italiano. Opere principali: *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano 1884; *Studi di diritto statutario. Sul procedimento sommario e sull'identità statutaria*, Milano 1886; *Il diritto consuetudinario delle città lombarde*, Milano 1899; *L'interinazione degli editti*, in *Atti della R. Accad. delle scienze*, Torino 1907, XLIII; *Gli statuti di Lugano e del suo lago*, Milano 1908; *Le leggi civili e criminali di Carlo Felice pel Regno di Sardegna*, Cagliari 1909; *Cenni storici sulla regia Università di Cagliari*, Cagliari 1910; *Le ingrossazioni nei documenti parmensi*, in *Arch. stor. per le prov. parm.*, Parma 1914, XIV; *Piccolo compendio della storia di Genova*, Genova 1920; *La formazione dei codici estensi civile e penale alla metà del secolo XIX*, *Pubblicaz. della Fac. di Giur. della R. Univ. di Modena*, n. 48, Modena 1930; *Il diritto marittimo privato nelle carte liguri dei secoli XII e XIII*, Roma 1939; *Note per la storia del diritto commerciale*, in vari volumi della *Riv. di dir. comm.* di Milano. V. Lattes Alessandro, in *Nuovo digesto*, vol. 7, Torino, 1938, p. 556 (s.a.); Lattes Alessandro, in *Novissimo Digesto*, vol. 9, Torino, 1963, p. 474 (s.a.).

<sup>(26)</sup> *Le prerogative...*, cit.

Ho subito trovato il Saredo <sup>(27)</sup>, senza difficoltà: Glielo spedirò a Torino appena troverò i cinque minuti necessari per confezionare il pacco. Naturalmente non è nuovo ma in discreto stato.

Ella avrà la bontà di gradirlo in mio ricordo: qualsiasi Sua riluttanza ad accettare quei quattro polverosi libretti <sup>(28)</sup> sarebbe per me causa di vivo dolore.

Spero che da Torino Ella riceva notizie sempre migliori e confido che anche la Sua salute si avvantaggerà assai del periodo di vacanze ch'ella si appresta a passare in famiglia.

Confermando Le l'affermazione del mio rispettoso affetto e della mia profonda gratitudine che niente mai potrà alterare, La prego di riverire per me i Suoi illustri e cortesi colleghi e di gradire i miei devoti saluti.

Suo

A.C. Jemolo

63 (59)

15.II.16

Illustrissimo Professore, <sup>(29)</sup>

Essendomi giunto in mattinata il biglietto del prof. Zanzucchi, mi sono recato da Mappin e Webb per comprare il regalo al prof. Redenti <sup>(30)</sup>. Esaminaì prima alcuni oggetti di argento: ma dovetti

<sup>(27)</sup> *Codice*., cit.

<sup>(28)</sup> Il *Codice* del Saredo constava di quattro volumi.

<sup>(29)</sup> Cartolina postale.

<sup>(30)</sup> Enrico Redenti (Parma, 15 dicembre 1883 - Bologna, 1 gennaio 1963), figlio di Alberto, professore di diritto civile e avvocato, e di Lidia Bissoni, studia a Parma, poi a Roma, dove si laurea il 15 ottobre 1904, discutendo con Vincenzo Simoncelli una tesi sui magistrati del lavoro. Frequenta poi le lezioni di Giuseppe Chiovenda e nel 1908 consegue la libera docenza in procedura civile ed ordinamento giudiziario. Insegna diritto processuale civile nell'Università di Camerino, poi di Perugia e di Parma; nel 1916 viene chiamato alla cattedra di diritto processuale civile dell'Università di Bologna, dove dirige per molti anni l'Istituto di applicazione forense, che oggi porta il suo nome. Dal 1928 al 1940 insegna anche diritto commerciale alla Bocconi di Milano. È inoltre presidente del Consiglio degli ordini forensi di Bologna. Dal 1919 fa parte di tutte le commissioni per la riforma del codice di procedura civile e nel 1933 è incaricato di redigere un progetto, poi pubblicato nel 1936, della parte dedicata al processo di cognizione. È membro della commissione per la riforma del codice civile e di quella per il codice italo-francese delle obbligazioni. Dopo il secondo conflitto mondiale è nominato socio dell'Accademia dei Lincei e, dalla fondazione (1947), presidente della Associazione italiana fra gli studiosi del processo civile. Nel 1947 fonda con altri la *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, di cui è condirettore fino alla morte.

convincermi che con la somma di cui disponevo non mi era possibile acquistare un oggetto del nobile metallo che facesse qualche figura.

Passai allora ad esaminare gli oggetti di metallo argentato, di bellissimo effetto, che il negozio ha in abbondanza. Vidi parecchie cose, ma finii di fermare la mia attenzione su una coppa (centro da tavola) traforata, che sebbene non costasse che 75 lire, faceva più effetto di parecchie sorelle che valessero qualche lira di più: ho quindi acquistato tale coppa, che mi assicuro sarebbe stata spedita in giornata. Con una prossima lettera Le invierò la relativa fatturina.

Attendo ora qualche giorno a spedire le 15 lire residue, nel dubbio che intendano destinarle ugualmente alle nozze Redenti (fiori od altro). In questo caso io sono interamente a Loro disposizione.

Nella fiducia di avere bene adempiuto all'incarico affidatomi, La prego di gradire i miei più rispettosi saluti.

Suo Dev.

A.C. Jemolo

P.S. Ricevo in questo momento tre estratti della Sua relazione: li spedirò domani col Saredo. Mi si avverte che se la Facoltà li chiede ne avrà quanti vorrà.

64 (60)

Illustrissimo Professore, <sup>(31)</sup>

Il III vol. degli Atti della Commissione per la riforma della legge sugli usi civici e sull'ordinamento dei domini collettivi contiene effettivamente la monografia del Carretto, desiderata dal prof. Lattes. Non so il modo di avere l'opera in prestito: ma mi è stato assicurato che se la Facoltà di Genova o quella biblioteca la chiede al Ministero di Agricoltura, Direzione Generale delle Foreste, le verrà inviata senz'alcuna difficoltà.

Con cartolina vaglia che imposto unitamente a questa Le rimetto £. 12,50 residue delle novanta datemi per il dono al prof. Redenti: non v'è compresa la quota del prof. Ricci, che gli restituirò direttamente, vedendolo, o che consegnerò a suo fratello.

Credo ch'Ella sia già a Torino: lo arguisco dal fatto di avere visto

---

Opere principali: *Il giudizio civile con pluralità di parti*, Milano, 1911; *La prova della data riguardo ai terzi*, Roma, 1915; *Dei contratti nella pratica commerciale*, Padova, 1931, 1933<sup>2</sup>, *Profili pratici del diritto processuale civile*, Milano, 1938; *Disposizioni transitorie per i processi di cognizione civile*, Milano, 1942; *Diritto processuale civile*, Milano, 1947. Jemolo svolgerà attività professionale presso lo studio Redenti a Bologna, dopo la chiamata alla cattedra di diritto ecclesiastico presso l'Università bolognese. V. *Redenti, Enrico*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 2, Roma, 1949, p. 674 (s.a.); T. CARNACINI, *Redenti Enrico*, in *Novissimo digesto*, vol. 14, Torino, 1967, p. 1105.

<sup>(31)</sup> Lettera dattiloscritta.

qua ieri il prof. Ravà. Spero ch'Ella avrà trovato la Sua Signora Sorella <sup>(32)</sup> in via d'inoltrata convalescenza, e pertanto tutta la Sua Famiglia lieta e tranquilla.

RinnovandoLe l'espressione della mia profonda gratitudine e della mia viva devozione, La prego di porgere i miei ossequi alla Sua Signora Madre, e di salutarmi caramente Geo <sup>(33)</sup>.

Voglia credermi sempre Suo Dev.

A.C. Jemolo

Roma, 19 febbraio 1916

65 (61)

23.II.16

Illustrissimo Professore, <sup>(34)</sup>

Non mi è stato possibile occuparmi con la premura che avrei desiderata della l.[ibera]d.[ocenza] del dott. Terracini <sup>(35)</sup>, essendo malato l'impiegato dell'Istr.[uzione] Sup.[eriore] cui di solito mi rivolgo: oggi però l'altro impiegato che si occupa delle lib.[ere] doc.[enze], il cav. Gorrini, dal quale mi recai e che esaminò dinanzi a me la pratica, mi assicurò che la domanda è regolare, e che verrà esaminata dalla sessione della Giunta che s'inizia il 2 marzo. — I miei atti sono già alla segreteria del Cons.[iglio] Sup.[eriore], e vi dormiranno fino a maggio. — RingraziandoLa vivamente della Sua graditissima affettuosa

<sup>(32)</sup> Emma Falco, 1883-1930, figlia primogenita di Achille Falco e Annetta Pavia. Mario Falco, secondogenito, è seguito da altri tre figli maschi (Guido, Gino e Giorgio). Emma, sposata con Ernesto Foà, ha tre figli: Achille (1904-1960?), Anny (1906-1975), Alda (1914-1976).

<sup>(33)</sup> Giorgio Falco.

<sup>(34)</sup> Cartolina postale illustrata (F. Boucher, Il nido).

<sup>(35)</sup> Alessandro Terracini (citato da Jemolo in *Anni di prova*, cit., p. 95), Torino 1889-1968. Laureato in matematica a Torino nel 1911, è subito assistente alla cattedra di geometria proiettiva tenuta a Torino da G. Fano. Come ufficiale del genio nella prima guerra mondiale contribuisce alla costruzione di nuove tavole di tiro d'artiglieria. Nel 1919 diviene assistente e professore incaricato a Modena, quindi, con le stesse qualifiche, torna a Torino nel 1923. Vince la cattedra di geometria analitica a Catania, trasferendosi quasi subito a Torino alla cattedra di geometria analitica e proiettiva, fino al collocamento a riposo nel 1964. Nel periodo delle leggi razziali si allontana dall'Italia, recandosi in Argentina, e insegna a Tucumán, dove si sono rifugiati altri italiani per evitare le persecuzioni razziali. A Torino fonda i « Rendiconti del seminario matematico e fisico » e contribuisce all'insegnamento dell'informatica presso l'Università nei primi anni '60. È uno dei rappresentanti più significativi della scuola matematica torinese della prima metà del ventesimo secolo. V. F. LERDA, *Terracini Alessandro*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 19, Torino, 1991, p. 965.

lettera, e rallegrandomi per il continuo miglioramento della Sua Sig.<sup>fa</sup> Sorella, Le porgo i più rispettosi saluti.

A.C. Jemolo

66 (143)

Illustrissimo Professore <sup>(36)</sup>,

A Lei, ch'è sempre stato per me Maestro affettuoso e benevolo, ho ora inviato il primo degli esemplari ricevuti di quella monografia sull'Amministrazione eccles.<sup>(37)</sup> abbozzata nel primissimo schema sotto il Suo diretto consiglio e la Sua guida. Ella conosce già bene l'opera, e sa quali siano le sue mende, quali le sue parti migliori.

Le sarò grato se con Suo comodo saprà dirmi se il sen. Ruffini abbia ricevuto il volume direttamente dalla Società <sup>(38)</sup>, o se invece non gli sia stato inviato: nel quale caso mi affretterò a spedirglielo.

Gradisca i miei rispettosi saluti

A.C. Jemolo

67 (62)

27.II.16

Illustrissimo Professore, <sup>(39)</sup>

Ieri stesso tornai al Ministero dell'Istruzione, lessi la Sua lettera al cav. Gorrini, gli feci controllare con l'annuario alla mano l'esattezza di quanto Ella mi diceva, circa il fatto che in due università v'è un'unica cattedra di geometria analitica e proiettiva. Il Gorrini non si persuase, insistendo sulla elencazione delle materie fatta nel regolamento generale universitario, dove geometria analitica e geometria proiettiva figurano quali materie distinte. Dovetti perciò a malincuore consegnargli la seconda domanda: però non mi restituì la prima, e si fece lasciare la Sua lettera, dicendomi che desiderava esporre il caso al Direttore Generale, lasciando a lui di decidere sulle ragioni addotte dal dott. Terracini a sostegno dell'ammissibilità della originaria domanda.

Siamo rimasti intesi che martedì sarei passato a sentire la definitiva risposta.

---

<sup>(36)</sup> Cartolina illustrata (Tranquillo Cremona, L'edera). La data si desume dal timbro postale: 25 febbraio 1916.

<sup>(37)</sup> *L'amministrazione ecclesiastica*, cit.

<sup>(38)</sup> Società Editrice Libreria, casa editrice presso la quale è pubblicato il volume de *L'amministrazione ecclesiastica*.

<sup>(39)</sup> Cartolina postale.



Crede Ella di raccomandare la cosa al sen. Ruffini? io conto vederlo prima dell'adunanza della Giunta, e sarei quindi in grado di dirgli lo stato della pratica dopo la decisione del D.[irettore] Gen.[erale] Masi. Sono interamente a Sua disposizione: solo non mi ringrazi, che dopo tutto quanto Ella fece per la mia docenza, i Suoi ringraziamenti mi mortificherebbero.

I miei ossequi alla sua Sig.<sup>ra</sup> Madre: a Lei i più rispettosi saluti.

Dev. A.C. Jemolo

Negli estratti del mio libro <sup>(40)</sup> inviatimi manca un foglio di stampa: ho scritto alla società perché me lo invii. Come sono disgraziati quegli estratti!

68 (63)

29.II.16

Illustrissimo Professore, <sup>(41)</sup>

Sono tornato oggi al Ministero dell'Istruzione: hanno adottato la soluzione che a me sembra la migliore: rimettere alla Giunta entrambe le domande del prof. Terracini, esponendo nella relazione accompagnativa che la seconda è subordinata alla reiezione della prima, e ripetendo le ragioni a favore dell'accogliibilità di quest'ultima da Lei accennatami nella Sua lettera. Così la Commissione verrà in ogni modo nominata in questi giorni. — Ho visto oggi il sen. Ruffini, ed abbiamo parlato a lungo di Lei. — La ringrazio di cuore della Sua affettuosa e graditissima lettera: come già Le scrissi mi accorsi tardi del difetto degli estratti: ora attendo i trenta esemplari del foglio mancante, e subito ne invierò a Lei uno: se fossi stato più attento avrei aspettato di avere il foglio ed avrei rimediato allo sconcio facendo rilegare il volume.

In questi giorni lavorai un poco attorno agli ordini e congregazioni: ci sono molte cose assai interessanti: per qualche ordine, intanto, non si può mettere in dubbio la capacità di diritto privato dell'ordine stesso: ma in tutta la costituzione ci sono molti lati che sarebbe assai utile illustrare, a cominciare dal rapporto di appartenenza dei religiosi. — Però ho molto da fare per il Ministero, tanto che certe sere mi ritrovo proprio sfinito: e tra ben poco conto di riprendere la vita militare.

Gradisca i più rispettosi saluti.

Dev. Jemolo

---

<sup>(40)</sup> *L'amministrazione ecclesiastica*, cit.

<sup>(41)</sup> Cartolina postale.

69 (64)

Illustrissimo Professore, <sup>(42)</sup>

Ella avrà avuto ben ragione di pensar male di me, che tanto ho tardato a rispondere alla sua cortese lettera.

Ma quest'ultima mi era appena pervenuta quando fui richiamato a Roma, dove mi tratterò una ventina di giorni: il tempo necessario per completare alcuni provvedimenti eccezionali relativi alla guerra, di competenza del nostro Ministero, di cui mi ero occupato, e che si è voluto fossi io a portare a compimento. Poi me ne tornerò a Taranto, senza assegnazione, in attesa di avere un assetto di relativa stabilità.

In questi giorni nei quali, salvo contrordini, resterò a Roma, potrò rendermi in qualche modo utile a Lei, occupandomi della libera docenza Terracini? In caso affermativo disponga liberamente di me: Ella sa quanto io sia sempre veramente lieto di poterLe in qualsiasi modo e nei limiti delle mie forze rendere servizio.

Non rammento se prima di partire Le avessi scritto di uno studio che avevo iniziato sulla dottrina dell'interposta persona <sup>(43)</sup> nei commentatori della regola francescana: mi sembrava uno studio veramente interessante, tantopiù perché credevo di avere riscontrato uno svolgimento della dottrina, da S. Bonaventura ai commentatori del sec.XVIII: in questi pochi giorni naturalmente non posso occuparmi di diritto canonico; ma a guerra finita, se Dio vuole, conterei di scrivere qualche cosa in proposito.

La mamma Le è grata e La ringrazia per la cortese lettera, ch'Ella con tanta gentilezza volle inviarLe.

Spero che la Sua salute sia ora ottima, e che questa primavera possa rappresentare per Lei un periodo di tranquillità e di lavoro fecondo.

Si rammenti ch'è sempre per me di vivo interesse quanto La concerne, mi ricordi qualche volta, e voglia sempre un po' di bene al Suo devoto e fedele allievo.

<sup>(42)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Lettera dattiloscritta.

<sup>(43)</sup> Il tema dell'interposta persona e della liceità delle così dette frodi pie era di grande attualità in una situazione in cui gli enti religiosi soppressi con le leggi eversive dell'asse ecclesiastico, avendo perduto la personalità giuridica, non potevano godere dei lasciti a loro favore. Come si è visto, anche Arnaldo Bertola se ne era occupato, in chiave comparatistica, considerando la situazione francese — dove però la questione era stata risolta legislativamente a danno delle corporazioni nel 1901 — e proponendo una soluzione di maggior libertà, pur rimanendo nell'ambito dell'ordinamento giuridico, rispetto alla soluzione adottata dalla giurisprudenza. La ricerca avviata da Jemolo nell'ambito della storia giuridica acquista quindi un particolare rilievo in relazione ad un arricchimento per la soluzione di un problema giuridico contemporaneo.

Con la promessa di farLe avere il mio nuovo indirizzo militare, La prego di gradire i più rispettosi saluti.

Roma, 24 marzo 1916

Dev.

A.C. Jemolo

70 (65)

11.IV.16

Illustrissimo Professore, <sup>(44)</sup>

Il capo del personale del mio Ministero mi ha detto che v'è una circolare la quale estende agl'impiegati dello Stato riformati delle classi 1882-85 il beneficio concesso a quelli delle precedenti classi, cioè l'ammissione alle armi di artiglieria e genio: peraltro le domande dovrebbero essere presentate dentro il 19 corrente. Poiché se così stessero le cose non ci sarebbe tempo da perdere, Le scrivo subito, riservandomi di assumere altre informazioni: aggiungo solo che effettivamente un mio collega della classe '83, riformato, ha presentato sabato domanda per l'artiglieria senza che questo distretto facesse osservazioni. — Prima di avanzare la domanda cerchi anch'Ella di avere dati più precisi sopra questa circolare e soprattutto sui limiti di tempo da essa posti: poiché se i limiti non ci fossero, ed Ella, giusta la legge vigente nel 1904 Suo anno di leva, avesse diritto all'assegnazione alla 3<sup>a</sup> categoria, mi sembra che non sarebbe il caso di affrettare tanto questa domanda, che avrà per effetto di farLe prendere servizio tre mesi circa prima della Sua classe. Per informazioni più precise potrebbe forse rivolgersi alla Prefettura (Gabinetto): le informazioni che danno gli Uffici militari, dal Ministero della Guerra al Distretto, sono di solito sbagliate. Naturalmente anch'io me ne occupo, ed appena saprò qualcosa di più Gliene scriverò.

Ed i suoi fratelli?

Vidi l'altro ieri il sen. Ruffini, per pochi minuti.

Io sono ancora tra color che son sospesi: probabilmente più per poco.

Voglia porgere alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre i miei ossequi, e gradisca i più rispettosi saluti.

Dev.

A.C. Jemolo

---

<sup>(44)</sup> Cartolina postale.

71 (66)

Illustrissimo Professore, <sup>(45)</sup>

A conferma di quanto ieri Le scrissi, L'informo che ci è stata ora data comunicazione ufficiale "che il Ministero della Guerra (Direzione Generale Personale Ufficiali) con nota 7 corr. N. 16094 ha fatto conoscere che gli impiegati dello Stato i quali siano chiamati a nuova visita, in applicazione del decreto Luogotenenziale 30 marzo u.s. n. 368 e del decreto ministeriale 3 aprile u.s. (circolare n.211 del giornale militare) possono presentare, fino al giorno 19 aprile corr. domanda per la nomina ad ufficiale della Milizia Territoriale oltre che nelle armi di Fanteria, Artiglieria e Genio, anche in quella di Cavalleria, e per quanto riguarda le armi di Artiglieria e Genio con i requisiti di coltura richiesti dal « Decreto Reale 4 dicembre 1898 n.507 » (licenza liceale).

Occorre quindi ch'Ella si provveda al più presto di tutti i documenti necessari. Per la nomina, con ogni probabilità avrà luogo dentro giugno o ai primi di luglio.

In via di rispettoso suggerimento, La consiglio di provvedersi a tempo di un regolamento sul servizio interno, di un regolamento di disciplina, e di un'istruzione sulla scuola a piedi: i ferri del mestiere.

È proprio deciso a non volerne sapere dell'artiglieria? In genere è la preferita.

Gradisca fin da ora i miei più fervidi auguri per questo periodo di riposo mentale, cui Ella certo si accinge con la maggior buona volontà e col vivo desiderio di portare nei Suoi nuovi compiti tutta quella coscienziosità e quell'ardore di cui come Maestro è esempio più unico che raro: e si abbia i miei più rispettosi saluti.

12.IV.16

Dev.

A.C. Jemolo

P.S. Sarebbe possibile avere un esemplare della nota del Lattes sul Regolamento sardo per il ducato di Genova?

72 (678)

Illustrissimo Professore <sup>(46)</sup>,

Ella vorrà certo scusarmi se tanto ho tardato a ringraziarLa del Suo affettuosissimo telegramma. So per prova quanto ella mi voglia bene, e sono certo della parte vivissima ch'Ella ha preso al mio dolore, di cui

---

<sup>(45)</sup> Cartolina postale.

<sup>(46)</sup> Lettera scritta su carta incorniciata di nero, in segno di lutto per la morte della madre, Anna Adele Sacerdoti, avvenuta nella notte tra il giorno 11 e il giorno 12 maggio 1916. Senza data.

forse nessuno può comprendere l'intensità come può comprenderla Lei, ch'è un figlio amorosissimo, e che sapeva come mia madre fosse il fondamento stesso della mia vita, e l'unico saldo legame che mi avvincesse all'esistenza.

Sono rimasto in tutti questi giorni molto calmo, di una calma che a parecchi deve essere sembrata indifferenza. Ma provo un senso di freddo e di vuoto che ogni giorno si va facendo più intenso, e più che dolore sento un senso d'inerzia e di distacco che si va facendo sempre più completo.

Non avendo nessunissima fede nella utilità della mia esistenza, e non sentendo né passioni né semplici attaccamenti per qualsiasi cosa, dubito assai di riuscire a ricostruire in un modo qualsiasi l'equilibrio della mia vita: e penso, con molta calma ma con altrettanta profondità di persuasione, che la miglior fortuna che potesse riserbarmi la sorte sarebbe di chiudere la mia esistenza oggi, dopo cinque lustri vissuti non del tutto inutilmente o almeno con dignità e senza far del male a nessuno. L'idea della mezza dozzina o della dozzina di volumi che posso dare alla luce nel prossimo quarto di secolo, non riesce a darmi nessunissimo convincimento circa l'utilità della mia esistenza.

Ma non voglio tediareLa oltre su un motivo, che deve riuscire antipatico soprattutto a coloro che mi vogliono bene ed hanno dell'affetto per me: tantopiù che avrò agio di vederLa a Torino fra due o tre mesi (se prima d'allora non avrò trovato il modo di spezzare il cerchio di ferro del mio imboscamento) e che avrò allora a parlarLe di questo e di altre cose.

Sono occupatissimo nelle tristi pratiche che seguono sempre queste sventure: poi penso a cambiare casa: conto di tenere per me un minuscolo alloggio di due camere, con i meno vecchi tra i mobili di casa, cui sono affezionato e da cui non me la sento di staccarmi, come non me la sento di gettarmi nella vita di camera mobiliata.

Di lavorare per ora proprio non ne ho voglia: per forza d'inerzia valico ancora quasi quotidianamente i portoni della Vittorio Emanuele e della Casanatense, ma non vi passo che una mezz'oretta a leggere riviste.

Credo che il sen. Ruffini sia a Roma: ma, salvo che l'incontri casualmente, questa volta non lo vedrò: proprio non sono in vena di fare delle visite.

Ripenso continuamente a quanto ho perduto: e più vivo ancora del rimpianto per non avere più accanto a me quella ch'era la confidente di tutti i pensieri miei più intimi, la compagna d'idee di sentimenti di entusiasmi, di preconcetti e di debolezze, anche, la collaboratrice del mio lavoro, la viva luce che illuminava le mie giornate, più vivo ancora dello spavento per la solitudine, si afferma in me il rammarico all'idea ch'essa è morta dopo una vita di malinconie, di tristezze, di lotta, proprio al momento in cui s'iniziava un periodo che sarebbe stato forse

fecondo di soddisfazioni, certo apportatore di tranquillità e di pace, una vecchiaia che sarebbe stata circondata di tanto affetto.

È ancora vissuta abbastanza per vedere questa guerra che le portò tante inquietudini e tanta amarezza, tanto orrore per lo spettacolo di uccisione e di sangue: non ha potuto vedere i giorni della pace che tanto ardentemente desiderava, e da cui si riprometteva così grande gioia.

Riservandomi di scriverLe ancora quando sarò più calmo, o almeno in grado di parlare d'altro, rinnovo a Lei ed ai suoi i più vivi ringraziamenti, e Le porgo i più rispettosi saluti.

Dev.

A.C. Jemolo

73 (67)

Illustrissimo Professore, <sup>(47)</sup>

La ringrazio di cuore dell'affettuosissima lettera e delle parole di conforto e di esortazione ch'Ella mi rivolge. So per prova quanto Ella mi voglia bene, e nella mia solitudine so di poter fare pieno affidamento in Lei per qualsiasi cosa possa occorrermi.

Peraltro oggi il mio strazio è troppo recente perché nulla possa lenirlo: e, come mi sembra di averLe scritto, più che il senso del vuoto fattosi intorno a me mi tormenta il pensiero di tutte le tristezze ed i crucci che la vita diede alla mia povera adorata, e di tutti i beni che una morte troppo rapida le ha sottratti. Non è un dolore egoistico il mio: è il pensiero che oggi essa era lieta di vivere, essa amava la vita, verso la quale aveva un grosso credito da scontare, quello che oggi mi strazia. Un affetto come il nostro, fatto di confidenza così completa, di comunanza di pensieri e di sentimenti così assoluta, è per se stesso una gioia, indipendentemente dalle circostanze esteriori della vita, basta da sé a rendere bella una vita. Io sentirò per tutto il resto della mia esistenza questa amputazione penosa: ma oggi non è a me che penso: quando mi reco a visitare quella gelida pietra del cimitero che è ciò che mi resta, non posso vincere delle lacrime più di rabbia che di dolore, ricordando tutta la gioia ch'era in lei sol che mi avesse vicino, tutta la calda fiamma della sua bontà infinita della sua intelligenza così viva del suo spirito così pronto, e pensando che nulla più resta di ciò.

Spero che se verrò a Torino quest'estate, La troverò costì: anch'io desidero moltissimo di trascorrere qualche ora in Sua compagnia. Ma a dire il vero il mio desiderio è di non compiere questo viaggio, e di essere quest'estate sotto le armi ed in zona di operazioni: liberarmi della indisponibilità mi sarà possibile, per quanto dovrò forse farmi collocare in aspettativa per motivi di salute, dato che il Direttore Generale non ha

---

(47) Lettera listata a lutto come la precedente.

nessuna idea di lasciarmi andare: ma certo corro il pericolo di rimanere poi al deposito di Taranto, nel dolce far niente, per tutta la durata della guerra.

Non mi stupisce che la prima impressione riportata da Lei entrando nell'ambiente militare sia stata mediocre: la mia fu pessima. Occorre però dire che in questo momento troviamo l'ambiente, qual'è nelle città, nelle sue condizioni peggiori: gli alti gradi occupati da ufficiali che arenarono quali capitani, e divennero colonnelli nella posizione ausiliaria e nella riserva, ove i gradi non si negano a nessuno: capitani della territoriale, di provenienza svariata e di coltura piuttosto bassa: sottotenenti ragazzini o ex-sergenti; marescialli che essendo le sole persone pratiche spadroneggiano e fanno quel che vogliono. Ma certo anche in condizioni normali c'è una bella differenza tra l'ambiente militare e quello accademico! Potrà Ella andare a Parma per gli esami?

Le raccomando di farmi avere a suo tempo la conferenza: ne lessi con interesse il sunto sulla Gazzetta del Popolo: ma sopravvennero subito per me giorni così terribili che non potei ringraziarLa, e nella confusione di quei momenti angosciosi anche il giornale andò smarrito: almeno, per quanto l'abbia cercato di poi, non ho potuto rintracciarlo.

Ho dovuto (è la parola, e gliela spiegherò a voce se e quando potrò vederLa) promettere di scrivere un articolo per la Rivista su gl'istituti eccles.[iastici] stranieri in Roma (ospizi per pellegrini e seminari) <sup>(48)</sup>. Ma temo di aver preso un impegno che non saprò mantenere, giacché, come vedo in ufficio, proprio non sono in grado di una lunga applicazione intorno ad un argomento: lavorare sì, ma a riprese, a sbalzi, cambiando materia ogni momento. Questo a prescindere dalle difficoltà materiali: Ella sa come gli ecclesiastici siano restii a dare informazioni sui loro enti: immagini oggi, trattandosi di enti stranieri! Poi c'è la questione di dir.[itto] internaz.[ionale]: so che se n'è occupato un tedesco, l'Isay <sup>(49)</sup>; ma la sua opera non è posseduta da alcuna biblioteca di Roma. Basta; vedrò: ed al peggior dei casi non manterrò la parola data.

Il sen. Ruffini mi ha cortesemente avvertito che il Cons.[iglio] Sup.[eriore] ha approvato gli atti della l.[ibera] d.[ocenza] <sup>(50)</sup>. Non ho

---

<sup>(48)</sup> A.C. JEMOLO, *Gli istituti ecclesiastici a vantaggio di stranieri in Roma*, in « Rivista di diritto pubblico », 8 (1916), I, pp. 449-507.

<sup>(49)</sup> E. ISAY, *Die Staatsangehörigkeit der juristischen Personen*, Tübingen, 1907.

<sup>(50)</sup> In data 2 giugno Ruffini ha scritto a Jemolo: « oggi il Consiglio approverà unanime la sua libera docenza. La relazione, che ne fece il venerando Bonasi, non avrebbe potuto essere più splendida, più entusiastica, più lusinghiera per Lei ». Consapevole del momento di difficoltà che Jemolo sta affrontando a causa della morte della madre, il senatore aggiunge: « So e sento che questa notizia non potrà però avere

ancora veduto il Maestro che anche in questa occasione è stato pieno di bontà verso di me.

Ho affittato nella stessa casa dove ora abito un alloggetto di due camere, ed il 1° di luglio vi farò trasportare i miei mobili. Non me la sentivo di allontanarmi da questo edificio, dove ho vissuto anni indimenticabili, e dove tutto costituisce un ricordo per me. Sono stato occupato e lo sono ancora nel vuotare armadi e tiretti, dovendo vendere qualche mobile e collocarne qualche altro in magazzino. Non immaginavo che separarsi dalla roba di una persona cara che non è più potesse essere tanto doloroso. Nel raccogliere gli abiti della mia povera Madre, che ho donato a delle povere donne, ho provato uno strazio così intenso, così spasmodico, come dopo quella terribile notte credevo che non ne avrei più provati nella vita.

Vorrei mutare il meno possibile la mia vita, in ciò che ha di esteriore: nella sua interiorità il cambiamento è completo ed irrimediabile. Non sento alcun desiderio di distrarmi: vorrei se fosse possibile cristallizzare e rendere perpetua la vita di questi ultimi mesi. Anche il mio desiderio vivissimo di ritornare sotto le armi è adombrato dal dolore di lasciare questi luoghi e queste consuetudini. Sono troppo saggio per disconoscere la virtù del tempo, anche se tale pensiero possa oggi non solo sembrarmi irriverente, ma essermi del tutto ingrato. Tuttavia nel mio caso sono indotto a dubitare di tale efficacia, ed a chiedermi se già prima non v'era in me una incapacità a creare ed a foggiare, incapacità che oggi mi vieta di ricostruirmi una nuova vita.

Qui sono molto occupato per l'ufficio, ed è un bene: tra le altre mansioni, ho quella della distribuzione della mano d'opera dei prigionieri di guerra, che di per sé dà un discreto lavoro.

Ella ha probabilità di essere posto in congedo, dopo terminato il Suo mese d'istruzione?

Voglia rammentarmi sempre, e mi ricordi anche al prof. Pivano ed ai Maestri dell'università di Torino. Abbia la bontà di porgere alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre l'espressione del mio ossequio, e di ringraziare Giorgio per il suo affettuoso pensiero. Ed Ella si abbia, con l'espressione della mia viva gratitudine, i più rispettosi saluti.

Dev. ed aff.

A.C. Jemolo

Roma, 5 giugno 1916

---

dolcezza per Lei povero e caro amico: ma lo spirito della sua Santa se ne allieterà». V. *Un ventennio di corrispondenza...*, cit., p.432.



74 (68)

Illustrissimo Professore, <sup>(51)</sup>

Aderendo all'invito ch'Ella cortesemente ebbe a rivolgermi, Le mando mie notizie, ciò che conto di fare di frequente d'ora in poi, e che farei anche più spesso, se fossi meno occupato, tanto mi dà sollievo trattenermi con Lei, che mi vuole bene e mi comprende.

Spero ch'Ella sia sempre a Torino, e che il servizio, per quanto gravoso, Le lasci qualche tempo libero da dedicare allo studio. So che sono a Roma i proff. Ricci e Rava: ma non ho visto né l'uno né l'altro. Oggi venne a trovarmi Del Giudice, che inaugurava l'uniforme di sottotenente d'artiglieria: uniforme che modellava bene un discreto ventre, in passato ben coperto dalla giacca. Venne da me per fissare un appuntamento per un omaggio al Ruffini, auspice il Galante. Domani vedrò entrambi, e se si conchiuderà qualcosa La terrò informata. Comunque per molteplici ragioni non desidero prendere iniziative.

Mi ha fatto veramente piacere la nomina di Ruffini a ministro <sup>(52)</sup>. Certo non è questo il momento in cui egli può spiegare le sue mirabili doti di organizzatore, e darci quella grande riforma dell'istruzione superiore, tanto vagheggiata, e che nessuno meglio di lui in tempi normali avrebbe saputo condurre in porto.

Ma egli darà altre qualità ed altre energie oggi assai più utili al Paese: e soprattutto, unito al Sonnino <sup>(53)</sup> ed all'Orlando <sup>(54)</sup> potrà in

<sup>(51)</sup> Lettera listata a lutto. Va collocato in questo periodo, probabilmente tra questa lettera e la successiva, un biglietto da visita listato a lutto (A.F. n. 675), con il quale Jemolo, « libero docente alla R. Università di Torino » (la dicitura è cancellata con un tratto di penna), « presenta al prof. Falco l'avv. Piccinino di Genova, e Glielo raccomanda caldamente, affinché si compiaccia dargli i consigli e suggerimenti che desidera, ed essere anche per lui quell'ottimo, ideale Maestro ch'è stato per il suo devoto ed affezionato Jemolo ». Il biglietto non reca data alcuna.

<sup>(52)</sup> Ruffini è ministro della pubblica istruzione nel governo di unità nazionale presieduto da Boselli (19 giugno 1916 - 29 ottobre 1917).

<sup>(53)</sup> Sidney Sonnino è all'epoca ministro degli esteri. Barone, nato a Pisa nel 1847 e morto a Roma nel 1924, laureato a Pisa nel 1865, inizia una breve esperienza forense, per avviarsi però quasi subito alla carriera diplomatica. Si mantiene in contatto con gli uomini politici italiani, schierandosi con la destra moderata. Si occupa, con il barone Leopoldo Fianchetti, della questione meridionale e delle condizioni dei contadini siciliani, evidenziando gli aspetti negativi del latifondo. È deputato dal 1880, sottosegretario al tesoro nel primo ministero Crispi (1889), quindi ministro delle finanze (1893) e del tesoro (1894-1896), poi presidente del consiglio nel 1906 e di nuovo nel 1909-1910. Ministro degli esteri nel secondo governo Salandra dal 5 novembre 1914 al 19 giugno 1916, porta a termine le trattative con l'Austria e poi con le potenze dell'Intesa per l'intervento dell'Italia in guerra, partecipando ai negoziati che portano alla stipulazione del patto di Londra (26 aprile 1915). È di nuovo ministro degli esteri durante tutta la

seno al Gabinetto fare sì che la maggioranza di energie ancora una volta trionfi sulla maggioranza numerica, l'elemento di un solo colore sulla concordia discors delle molteplici bandiere, gli uomini seri ed austeri, d'intelletto e di cuore, sui politicanti che hanno macerati e guasti sui

---

guerra e nel primo dopoguerra: con Boselli dal 19 giugno 1916 al 29 ottobre 1917 e con Orlando dal 29 ottobre 1917 al 23 giugno 1919 e senatore nel 1921. Partecipa come delegato italiano insieme a V.E. Orlando alle trattative di pace di Parigi. Nel 1919 rinuncia al mandato parlamentare; anche se nominato senatore nel 1920, non fa ritorno alla vita politica attiva. V. F. TAROZZI, *Sidney Sonnino*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 18, Torino, 1990, pp. 1134-1135.

<sup>(54)</sup> Vittorio Emanuele Orlando è ministro dell'interno nel governo Boselli. Nato a Palermo il 19 maggio 1860, morto a Roma nel 1952. È professore di diritto costituzionale presso le Università di Palermo (1882), Modena (1885), Messina (1886), quindi di diritto amministrativo a Palermo (1888-1901). Viene quindi chiamato all'Università di Roma per insegnare prima diritto pubblico interno e successivamente diritto costituzionale dal 1921 al 1931, anno in cui chiede il collocamento a riposo per non prestare il giuramento al regime fascista. Nel 1924 tiene un corso nell'Università di Buenos Aires per la inaugurazione della cattedra di diritto pubblico generale. Nel 1944 viene reintegrato nell'insegnamento universitario a Roma, in qualità di professore a vita. È il fondatore della Scuola italiana di diritto pubblico. Nel 1891 fonda a Palermo e dirige l'*Archivio di diritto pubblico*, ispira e dirige il *Primo trattato completo di diritto amministrativo* (1897-1925), chiamandovi a collaborare i più qualificati cultori della materia (Borsi, Cammeo, Forti, Jemolo, Majorana, Presutti, Raggi, Ranelletti, Santi Romano, Schupfer, Vacchelli, Vitta, Zanobini, ecc.). È deputato al parlamento (1897-1925), ministro della pubblica istruzione (II ministero Giolitti, 1903-1915), di grazia e giustizia (III ministero Giolitti, 1907-1909; II ministero Salandra, 1914-1916), dell'interno (ministero Boselli, 1916-1917). Presidente del consiglio dei ministri dal 29 settembre 1917, dopo la disfatta di Caporetto, al 19 giugno 1919, quando si dimette in seguito al voto di sfiducia della camera, è a capo della delegazione italiana alla conferenza di pace, dove sostiene le rivendicazioni italiane fissate nel patto di Londra e l'annessione di Fiume. Nel 1919 è favorevole a trattative dirette tra Santa Sede e Italia che portino ad un concordato. Presidente della camera dal 1 dicembre 1919 al 25 giugno 1920, si dimette da deputato il 7 agosto 1925, dopo il delitto Matteotti. Membro della Consulta nazionale e poi dell'assemblea costituente (1946-7), è favorevole al richiamo costituzionale ai Patti lateranensi e vota a favore dell'art. 7; è nominato senatore di diritto nella prima legislatura repubblicana (1848). Di notevole importanza è anche la sua attività legislativa: egli promuove, tra l'altro, la riforma della scuola primaria, la riforma dell'ordinamento giudiziario, l'abolizione del giudice unico nei tribunali, la protezione e l'assistenza agli invalidi e agli orfani di guerra. Per una più ampia biografia e per la bibliografia v. A. GIANNINI, *Orlando, Vittorio Emanuele*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 25, Roma, 1935, pp. 561-562; F.P. GABRIELI, *Orlando, Vittorio Emanuele*, in *Nuovo Digesto*, vol. 9, Torino, 1939, pp. 365-366; *Orlando, Vittorio Emanuele*, in *Novissimo Digesto*, vol. 12, Torino, 1965, pp. 233-235 (s.a.).

banchi di Montecitorio il poco affetto ed il poco senno dato loro da natura. Io confido molto sull'azione benefica che il nostro Maestro potrà svolgere: azione che forse si manifesterà piuttosto nel Gabinetto dei Ministri che non in Parlamento, e non sarà quindi oggi a tutti palese: ma che non per questo gli darà minor diritto alla riconoscenza nazionale.

Si era parlato per un momento di dargli il portafoglio della Grazia e Giustizia <sup>(55)</sup>: ieri a mezzogiorno in seguito ad un rifiuto dello Scialoja <sup>(56)</sup> la cosa sembrava anzi probabile: ma poi non se n'è parlato più.

Io sto sempre lavorando: il mio ufficio, uno e trino, mi tiene quanto mai occupato. Sono io quello che presiede al lavoro dei prigionieri di guerra: pena del contrappasso per un ex redattore dell'Italia nostra <sup>(57)</sup>. Penso che con il buon spionaggio che hanno l'avranno già saputo: ed in

<sup>(55)</sup> Viene nominato ministro di Grazia e giustizia nel governo Boselli (18 giugno 1916 - 29 ottobre 1917) Ettore Sacchi.

<sup>(56)</sup> Scialoja nel secondo gabinetto di guerra (18 giugno 1916 - 29 ottobre 1917) è ministro senza portafoglio. Vittorio Scialoja (Torino, 24 aprile 1856 - Roma, 19 settembre 1933), figlio di Antonio (economista e ministro con Garibaldi a Napoli, con La Marmora e Minghetti), è grandissimo romanista, maestro di almeno due generazioni di giuristi. È guardasigilli, ministro senza portafoglio nel gabinetto di unione nazionale del 1916-17; è anche consigliere comunale a Roma nel blocco popolare, sotto il sindaco Nathan. È rappresentante dell'Italia alla società delle nazioni. Nominato senatore il 4 marzo 1904, nel 1932 gli viene conferita la cittadinanza in Campidoglio. Nel 1888 fonda l'Istituto di diritto romano; a Milano nel 1900 fonda e dirige un *Dizionario pratico del diritto privato*. Presiede la commissione per la riforma dei codici di diritto privato e numerose commissioni legislative. Come legislatore, a lui sono dovute molte leggi importanti, fra le quali quella sulla cittadinanza del 13 giugno 1912, n.555. Nel dopoguerra getta le basi per un'alleanza legislativa europea che avrebbe dovuto portare all'adozione di un codice unico di diritto privato fra gli stati alleati. Il suo progetto pare avere una prima attuazione col progetto del codice unico delle obbligazioni (1927), elaborato da giuristi italiani e francesi sotto la sua presidenza in dieci anni di assiduo lavoro. Aderisce al fascismo: "Perché non sia all'opposizione... è difficile dire. Per scetticismo, per potere, collaborando, evitare qualche errore, compiere, come compie, qualche salvataggio di uomini o di minori istituzioni? non si sa" (A.C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia*, Torino, Einaudi, 19743, p. 245). Per una più ampia biografia e per la bibliografia v. E. ALBERTARIO, *Scialoja, Vittorio*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 31, Roma, 1936, pp. 150-151; F.P. GABRIELI, *Scialoja, Vittorio*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, p. 1175; Id., *Scialoja, Vittorio*, in *Novissimo Digesto*, vol. 16, Torino, 1969, p. 695 e la bibliografia ivi citata.

<sup>(57)</sup> Pubblicazione del gruppo di interventisti cui Jemolo aveva aderito, che egli stesso definisce « fogliettino esile esile, quattro paginette settimanali » (*Anni di prova*, p. 132).

tal caso, se prenderanno me prigioniero, vedremo un po' cosa mi renderanno.

Poi faccio anche il decoratore: bronzi del Monumento a V.[ittorio]E.[manuele] da dorare, soffitti di Montecitorio, pavimenti di legno e di marmo, mosaici, ecc.: sto facendo grandi conoscenze nelle maestranze artistiche ed imparando la difficile arte di contrattare. Infine continuo ad occuparmi di piani regolatori e di edilità.

La questione della pubblicazione della Sua conferenza <sup>(58)</sup> è definita? Non l'ho ancora vista nelle vetrine...

Chi dà a Parma gli esami per Lei?

Io sto accingendomi al cambiamento di alloggio. Sono in uno di quegli stati d'animo in cui ogni giorno si sta un po' peggio del giorno prima. Ho il dolore irritato, che mette alla luce tanti lati cattivi del mio animo e del mio carattere che non sospettavo neppure di avere. Chi mi è vicino si stupisce di trovare in me tanta malignità: ma mi consola dicendo che col tempo passerà. Non so: certo continuo ad essere convinto che sarebbe meglio in ogni modo che "passassi" io...

Giorgio è ancora a Fossano <sup>(59)</sup>? Non c'è possibilità per lui di ottenere per un altr'anno una residenza migliore?

Porga alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre l'espressione del mio ossequio, ed Ella gradisca i miei più rispettosi saluti.

Dev. ed aff.

a.c. jemolo

17.VI.16

75 (69)

12 luglio 16

Illustrissimo Professore, <sup>(60)</sup>

Sono nuovamente a Lei, anzitutto per chiedere Sue notizie, di cui sono privo da molto tempo, e quindi per pregarLa del favore di ritirare, un giorno qualsiasi che abbia a passare all'Università, senza alcuna premura, il mio decreto di abilitazione alla lib.[era] doc.[enza], e di spedirmelo indirizzando al Ministero. Scusi se mi prendo questa libertà, ma quasi tutte le persone che conosco a Torino, sono in questo periodo assenti, e debbo approfittare della Sua ben nota cortesia, fiducioso che possa farsi sostituire da Giorgio o che comunque non Le sia di troppo disturbo questo invio del Decreto. All'Università dovrebbero anche provvedere all'invio della nota delle spese ed alla restituzione dei titoli; ma per tutto questo c'è tempo.

<sup>(58)</sup> *Le prerogative della Santa Sede...*, cit.

<sup>(59)</sup> Giorgio Falco insegna in una scuola tecnica di Fossano.

<sup>(60)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale. Lettera dattiloscritta.

Lessi con vivo dispiacere della morte del povero Tosi Bellucci <sup>(61)</sup>; quante perdite dolorose ogni giorno! lascia almeno la famiglia in buone condizioni? purché qualche crudele inchiesta non metta in luce qualche sua responsabilità nella disgrazia (il disinnescamento dei proiettili non avviene mai secondo le norme regolamentari, neppure in tempo di pace) e non se ne approfitti per negare la pensione.

Io ero fiducioso di poter partire dentro questa settimana, quando mi è sopravvenuta una forte delusione. Al Ministero all'ultimo momento, contrariamente a tutti gli affidamenti datimi, si sono rifiutati di lasciarmi in libertà, dicendomi che tutto ciò che potevano fare era di non opporsi ove il Ministero della Guerra mi avesse richiamato. Così adesso sono in faccende per cercare di provocare questo richiamo, e temo che dovrò di nuovo disturbare il min. Ruffini, al quale già mi rivolsi la settimana scorsa, pregandolo d'interessarsi per ottenermi un cambio di reggimento, ed un trasferimento da Taranto a Verona o Venezia. Ancora ignoro l'esito di questa pratica, di non facile successo: il Ruffini fu cortesissimo ed affabilissimo con me, e parlammo anche a lungo di Lei. Com'Ella certo saprà, è probabile che l'incarico di diritto eccl.[esiastico] sia assunto un altro anno dal prof. Castellari <sup>(62)</sup>.

Da qualche giorno non vedo il prof. Galante: finora la sottoscrizione ha reso poco: siamo molto lontani dalle settecento lire promesse al Bistolfi <sup>(63)</sup>, e non è improbabile che si debba portare la quota da 25 a 35 lire. Poco dopo che avevo spedito le circolari, mi fu avvertito che

<sup>(61)</sup> Luca Antonio Tosi Bellucci, cultore di diritto internazionale, si è laureato in giurisprudenza a Torino qualche anno prima di Jemolo con una tesi su *La funzione degli arbitrati nell'odierna società internazionale e il loro avvenire*.

<sup>(62)</sup> Antonio Castellari (Empoli, 18 maggio 1850 - Novi Ligure, 4 febbraio 1931), di famiglia patrizia aretina, si laurea in giurisprudenza a Pisa nel 1871. Insegna come incaricato diritto processuale civile nel 1885, quindi viene chiamato a ricoprire la cattedra della medesima materia a Genova (1897) e infine a Torino (1905). È considerato un precursore della nuova scuola processualistica italiana. Scrive dieci corsi elaboratissimi di lezioni. Tra le opere principali: *L'interrogatorio delle parti* e *La competenza per connessione*, appendici al libro IX, titolo 2, del *Commentario alle Pandette* del Glück (Milano, 1896). V. E. ALBERTARIO, *Castellari Antonio*, in *Enciclopedia italiana*, appendice I, Milano, 1938, p. 385 e bibliografia ivi indicata. La figlia di Antonio Castellari, Giorgia, sposa il figlio di Francesco Ruffini, Edoardo.

<sup>(63)</sup> Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato, 14 marzo 1859 - Torino, 2 ottobre 1933), scultore piemontese e senatore del regno, lavora anche alla modellazione di monete italiane. V. *Bistolfi Leonardo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. VII, Roma, 1930, pp.108-109; G. DI GENOVA, *Bistolfi Leonardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, Roma, 1968, pp. 707-710. È stato evidentemente incaricato di scolpire una medaglia d'oro, che alcuni colleghi vogliono offrire a Francesco Ruffini, in occasione della sua nomina a ministro.

si era deciso di escludere dagl'inviti il Pivano e l'Olmo, per timore che la loro inclusione desse luogo a lagnanze da parte di altri cultori, rimasti fuori; ma l'avviso giunse tardivo, e spero che gli esclusi non sapranno niente dei due inviti, o avranno ugualmente il buon senso di non fare proteste ingiustificate.

Il Galante vagheggia la fondazione di una rivista di diritto ecclesiastico, da fondarsi da tutti i professori della materia a proprie spese; non ho potuto fare a meno di osservargli che data la radicale diversità di indirizzi tra i vari professori ci sarebbe da temere che la rivista riuscisse molto eterogenea. Secondo il suo piano il prof. Scaduto dovrebbe occuparsi della parte pratica: i fondatori s'impegnerebbero a versare per tre anni cinquecento lire a fondo perduto: riunendo ottomila lire per anno si assicurerebbero alla rivista tre o forse quattro anni di vita; dopo si vedrebbe.

Ma per il momento non c'è proposito per quanto semplice e modesto che non appaia arrischiato.

Negli ambienti della terza saletta si parla molto del prossimo concorso di Catania; la voce pubblica unanime assicura della non partecipazione del Tessitore, e dice che la facoltà di Palermo fa una questione di decoro nel voler assicurato il primo posto al Savagnone: la terna, auspice il Baviera<sup>(64)</sup> ch'entrebbe in Commissione, dovrebbe riuscire così composta: 1° Savagnone; 2° Ambrosini; 3° Del Giudice. Siccome la novella mi pare un po' troppo inverosimile, malignamente mi chiedo se non si tratta di una voce messa in giro con lo scopo d'indurre l'Ambrosini a non partecipare al concorso per il timore dello smacco di vedersi posposto al Savagnone. Ma chi vivrà vedrà.

Come va il Suo servizio militare? Non c'è in vista per Lei alcuna possibilità di collocamento in congedo? È ormai divenuto un perfetto minatore?

La difficoltà sorta per il mio richiamo all'ultimo momento mi ha di nuovo buttato giù assai: il pensiero di rivestire la divisa e soprattutto la speranza di essere presto inviato dove ci fosse qualche probabilità di fare una fine, mi avevano alquanto sollevato, e di altrettanto mi ha accasciato il timore di restarmene inchiodato al mio tavolo.

Se le mie residue speranze si verificheranno e mi allontanerò da Roma, dovrò ancora fare ricorso alla Sua benevolenza, pregandoLa di rivedermi sulle bozze il lavoro sugli istituti ecclesiastici a profitto di

---

(64) Giovanni Baviera, nato a Modica il 19 luglio 1875, è ordinario di istituzioni di diritto romano all'Università di Palermo, membro della commissione per la revisione dei codici, deputato nella venticinquesima e nella ventiseiesima legislatura; collabora con Contardo Ferrini e Salvatore Riccobono alla edizione italiana della collezione di *Fontes iuris romani antejustiniani* (Firenze, 1909). Muore nel 1963. V. *Baviera Giovanni*, in *Novissimo Digesto*, vol. 2, Torino, 1958, p. 289.

stranieri <sup>(65)</sup>, tirato giù in grande fretta, e nelle condizioni di spirito ch'Ella conosce: non vorrei ci fosse sfuggito qualche svarione.

Con le più vive scuse ed i più sentiti ringraziamenti per la libertà presami e per il favore ch'Ella mi renderà, La prego di porgere i miei reverenti saluti alla Sua Sig.<sup>ra</sup> Madre, di ricordarmi caramente a Giorgio, e di conservarmi sempre la Sua benevolenza e tutto il Suo affetto.

Voglia credermi

Dev. A.C. Jemolo

76 (70)

18.VII.16

Illustrissimo Professore, <sup>(66)</sup>

Grazie vivissime dell'invio del Decreto e dei titoli: la libera docenza, iniziata sotto i Suoi auspici, e curata da Lei con tanta benevolenza e tanta affettuosa premura, si è chiusa con un nuovo atto di cortesia da parte Sua. Ho però del rimorso per averLa ancora disturbata, giacché intuisco quanto Ella debba essere occupata in questo periodo.

Solo l'altro ieri casualmente ho saputo che Giorgio è sotto le armi: anche a lui i miei più fervidi auguri.

La mia situazione è sempre immutata, e non potrei esserne più scoraggiato e stanco.

Voglia porgere alla sua Sig.<sup>ra</sup> Madre l'espressione del mio ossequio, ed Ella mi creda con riconoscenza vivissima

Suo Dev. ed aff.

A.C. Jemolo

---

<sup>(65)</sup> *Gli istituti ecclesiastici a vantaggio di stranieri in Roma*, cit.

<sup>(66)</sup> Cartolina postale.

77 (71)

12 agosto '16

Egregio Professore, <sup>(67)</sup>

Non voglio tardare oltre ad inviare a te ed alla tua Famiglia i miei più vivi e sentiti ringraziamenti per l'accoglienza oltremodo benevola e cordiale, destinata a lasciare in me un tanto caro ricordo, e per le numerose cortesie usatemi. Da lungo tempo ogniqualvolta penso a Torino la mia mente corre alla tua casa, con la viva simpatia che ispira un luogo il quale ricorda molteplici cortesie e prove di affetto ricevute, piacevoli ore trascorse, utili consigli, lunghe ed interessantissime discussioni. Non mi sarebbe davvero possibile fare una sola gita, per quanto faticosa e breve, nella vostra città, senza correre subito in corso Palestro nelle prime ore dopo il mio arrivo.

La lettera datami dal cav. Foà <sup>(68)</sup> mi fu utilissima, e solo in grazia di essa potei vedere il mio piccolo amico della Spezia. Il cap. De Gasperis, cui la lettera era diretta, m'incaricò di porgere i suoi più amichevoli saluti a tuo Cognato, di riferirgli com'egli sia tuttora in attesa del bambino, e di dargli buone notizie del di lui fratello. Ieri stesso ho pregato un caposezione del Ministero della Marina mio amico d'informarsi a che punto sia precisamente la pratica di liquidazione della pensione del cav. Foà: spero di saperne qualcosa al più presto, e ne scriverò a lui direttamente.

Qui con lunedì si chiude per quindici giorni la Vittorio Emanuele: debbo pertanto approfittare di queste giornate per quanto mi è possibile; ed anche ieri malgrado la notte trascorsa in treno dedicai le tre ore canicolari ai Firmamenta trium ordinum <sup>(69)</sup>. Sarei proprio bramoso di ultimare al più presto le ricerche per questo piccolo lavoro, e d'iniziarne la compilazione: quanto alla stampa, non ci penserò che a guerra finita.

Ho letto che il Min. Ruffini ha iniziato il suo periodo di vacanze, in Piemonte. Penso che una tua visita gli sarebbe oltremodo gradita.

<sup>(67)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale. Lettera dattiloscritta. Jemolo passa a dare del tu a Falco, dopo l'ultimo soggiorno a Torino. Avviene così un mutamento nei rapporti che, « rimasti sostanzialmente quelli dell'allievo con il giovane maestro [...], divennero rapporti di amici attraverso il "tu" dei sottotenenti del 1915 » (*Mario Falco. Nel XXV anniversario della scomparsa*, cit., p. 665). Jemolo ricorda molti anni più tardi questo momento come quello in cui « l'assistente Mario Falco, severo ed acuto revisore » della sua tesi di laurea e dei suoi primi scritti, in particolare severo nella recensione al suo primo libro sulla proprietà ecclesiastica, « correttissimo ed elegantissimo giovane signore che [...] incuteva una certa soggezione, si mutò nel carissimo, fraterno amico, più che amico fratello maggiore, creandosi un legame di affetto che si è continuato nei [...] figli » (*Anni di prova*, cit., pp. 95-96)

<sup>(68)</sup> Ernesto Foà, marito di Emma Falco.

<sup>(69)</sup> I tre ordini istituiti da San Francesco; *Minores*, *Clarissae* e *Poenitentes*.



Ho appreso con dolore la morte del poeta Gozzano (70). Non era un artista la cui fama sia destinata a sussistere, ma rappresentava il poeta più caro alla mia generazione. Non ho letta che una brutta necrologia di D. Oliva (71) sull'*Idea nazionale*.

Abbi la bontà di porgere alla tua Signora Madre l'espressione del mio profondo rispetto e della mia viva devozione, e di ricordarmi a tuo Fratello (72) e a tuo Cognato (73); conservami sempre la tua benevolenza la tua stima il tuo affetto, e credimi

devotiss. ed aff.  
a.c. jemolo

78 (72)

12.IX.16

Egregio Professore, (74)

Vorraì scusare la libertà che mi sono presa facendoti inviare le bozze del mio articolo (75). Temo che quelle a te spedite siano le prime, giacché le seconde mi sono giunte oggi soltanto: del resto mi limitai a correggere gli errori di stampa e ad aggiornare la legislazione di guerra. — Ben sai quanto le tue osservazioni ed i tuoi consigli mi siano sempre preziosi, quanto utile ne abbia sempre tratto: peraltro se sei troppo occupato non fare complimenti, e metti pure le bozze da parte. — Io qui lavoro come un negro, e sempre più deploro il mio imboscamento.

---

(70) Guido Gozzano, nato a Torino da una famiglia di Agliè canavese, il 19 dicembre 1883, morto a Torino il 19 agosto 1916, studia presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino. Malato di tisi, viaggia molto per curarsi. Scrive novelle e anche libri per bambini, ma è noto soprattutto per le liriche dei *Colloqui* (Milano, 1911). V. U. BOSCO, *Gozzano Guido*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 17, Roma 1933, p. 606 e la bibliografia ivi indicata; M. GUGLIELMINETTI, *Gozzano Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma, 2002, pp. 231-238. Umberto Bosco indica come luogo di nascita e di morte di Gozzano Agliè canavese.

(71) Domenico Oliva (Torino, 1 giugno 1860 - Genova, 28 aprile 1917), di famiglia napoletana, letterato, laureato in giurisprudenza per fedeltà alla tradizione familiare, è tra i fondatori de *L'idea liberale*, direttore del settimanale letterario *Penombre*, poi direttore del *Corriere della sera*, redattore del *Giornale d'Italia*, da cui esce nel 1913 per entrare nel 1914 nel nuovo quotidiano *L'idea nazionale*, del quale diviene anche direttore. È consigliere comunale a Milano, poi deputato di Parma, partecipa alla fondazione del nazionalismo italiano. V. S. D'AMICO, *Oliva Domenico*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 25, Roma, 1935, p. 283.

(72) Giorgio Falco.

(73) Ernesto Foà.

(74) Cartolina postale illustrata con la bandiera italiana e la scritta: Viva l'Italia!

(75) *Gli istituti ecclesiastici a vantaggio di stranieri in Roma*, cit.

— I miei ossequi alla tua Sig.<sup>ea</sup> Madre, i miei rispettosi saluti al cav. Foà, un affettuoso ricordo a Giorgio: a te la calorosa espressione della mia devota e rispettosa amicizia e del mio riconoscente affetto.

a.c.jemolo

79 (73)

Egregio Professore, (76)

Ricevetti ieri il volume su “Le prerogative della S. Sede e la guerra” con l'affettuosissima dedica. Puoi immaginare quanto abbia gradito il dono. Ogni tuo scritto è per me fonte di vero compiacimento e di vera gioia: sia per l'aumento che reca al magnifico contributo da te portato al pensiero scientifico italiano, e quindi per il lustro che dà al tuo nome di studioso, sia per lo schietto piacere che provo leggendolo, per l'illusione che ho di essere vicino a te, cioè alla persona con la quale mi trovo in più intima comunione di pensiero, e d'intrattenermi in una di quelle lunghe discussioni, che tanto hanno contribuito ad aprirmi più spaziosi orizzonti, a dare una levigatura alla mia tempra che tutto era fuorché tempra di uomo di scienza, a fare insomma di me il modestissimo ma non del tutto inutile studioso che sono.

Questo consueto senso di gioia è raddoppiato per il tuo nuovo volume: sia perché ti dà modo di presentarti al grande pubblico, con un argomento d'interesse generale, e fa quindi sì che vengano ad essere meglio conosciute fuori della cerchia dei giuristi e dei filosofi, non soltanto il tuo nome, già ben noto, ma quelle tue doti che ti fanno tanto ammirare da quanti hanno avuto modo di rendersi ben conto della tua opera e della sua importanza: sia perché trattasi d'idee sulle quali abbiamo già a lungo discorso, e di cui conosco quindi bene anche l'intima elaborazione.

Ho cominciato e continuerò a leggere il tuo volume col più vivo interesse. Credo superfluo dirti quanto l'apprezzo, e quale intimo e sentito consenso sia il mio non solo nella conclusione finale (77) — per qualcuna delle singole affermazioni mi permetterei qualche riserva — ma anche e più nello spirito di serenità e d'imparzialità che ispira il libro.

---

(76) Carta listata a lutto.

(77) Nella conclusione di *Le prerogative...*, cit., Falco difende la legge delle guarentigie del 13 maggio 1971: «L'esperienza della guerra ci ha persuasi della profonda saggezza delle norme fissate dai nostri maggiori per regolare anche in quest'ora tragica le relazioni dello Stato con la Chiesa» (p. 43), pur ammettendo che «verrà giorno che anche la legge delle guarentigie cadrà, verrà giorno che veramente s'instaurerà un ordine nuovo» (*ibidem*). Secondo Falco, grazie alla legge delle guarentigie, la Santa Sede «ha potuto svolgere intera la sua pacifica missione» «con ben più alto prestigio di quand'era involta nelle cose temporali» (*ibi*, p. 42).

Mi auguro e spero che gli altri lettori scorgano in questo tutto ciò che io vi scorgo: in tal caso il successo presso “il grande pubblico” non potrà non superare tutti i tuoi voti.

Come va la vita militare? Leggo tra le righe che anche nella caserma sei stimato quanto vali, e si accorgono che non troveranno mai un ufficiale così coscienzioso, e che unisca alla buona volontà tanta di quella intelligenza che in caserma non è merce da buttar via per troppa abbondanza.

Io trascorro tristemente, in ogni modo e sotto ogni riguardo, il mio imboscamento. Lavoro, lavoro, lavoro: ed appena un decimo o meno ancora del mio fosforo e del mio tempo vanno consacrati al buono e sereno lavoro scientifico. Scrivo “minute”, “conferisco”, ricevo appaltatori, scalpellini, rappresentanti di cooperative, faccio da segretario ad una pletorica commissione per l’esame delle questioni dipendenti dallo stato di guerra, fungo da segretario — consulente in una commissione arbitrale, e sgobbo come non ho mai sgobbato in vita mia. Confesso che quando penso che se le cose andassero bene (la frase non rende molto il mio pensiero, ma non fa nulla) potrei fra due o tre anni trovarmi col solo obbligo di tre o quattro ore di lezione settimanali, io che da dieci anni ne sgobbo da 11 a 12 al giorno, mi spavento, e temo che il brusco trapasso avrebbe per effetto di rendermi del tutto poltrone.

Avrai visto che il prof. Galante è stato preso dal min. Scialoja come capo di gabinetto <sup>(78)</sup>: non credo quindi che quest’anno potrà iniziare il suo corso. Del Giudice è al Ministero della Guerra, e sgobba anche lui nella distribuzione delle medaglie al valore; Tessitore era a Roma la settimana scorsa: dice di guadagnare molto come avvocato, 18.000 lire l’anno: sono un mostro di malignità se mi permetto di farci una tara?

Il Bertola del tuo reggimento è fratello del magistrato <sup>(79)</sup>, ora a Bengasi.

Spero di poter venire costì tra il 15 ed il 20 ottobre: se le mie commissioni me lo permetteranno. Mi dispiacerebbe di dover rinunciare al congedo così come rinuncio ai pomeriggi della domenica. Poi avrei molte cose da dirti, malgrado il poco tempo trascorso dall’ultima mia visita.

I miei ossequi alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre: a te i più devoti ed affettuosi saluti, e l’espressione del mio inalterabile reverente affetto.

a.c. jemolo

14.IX.16

---

<sup>(78)</sup> Scialoja negli anni 1916-1917 è ministro senza portafogli nel gabinetto di unione nazionale guidato da Paolo Boselli.

<sup>(79)</sup> Il magistrato a Bengasi è Arnaldo Bertola.

80 (76) <sup>(80)</sup>

28 ottobre 1916

Egregio e caro professore, <sup>(81)</sup>

Appena ritornato <sup>(82)</sup> nella mia vuota casa, sento vivo il desiderio di dirti tutta la mia profonda riconoscenza non solo per le molte cortesie usatemi in questi giorni, ma soprattutto per l'affetto premuroso dimostratomi, per il tuo sincero interessamento alla mia sorte ed alle cose mie, per tutto ciò ch'è valso ad alleviare per un momento il senso della mia solitudine ed a ridarmi un po' di amore per il lavoro.

Vogli ora essere cortese interprete della mia gratitudine presso la tua Signora Madre e la tua Famiglia tutta: di loro quanto grato ricordo serbi delle ore passate nella vostra casa, quanta riconoscenza abbia verso tutti per la cordiale ed affettuosa accoglienza, ed ottienimi il loro perdono se sono stato ospite tetro e spiacevole.

A Genova potei vedere il prof. Moresco, ch'è veramente una persona gentilissima. Da lui seppi che la famosa medaglia d'oro al Min. Ruffini sarà tra breve compiuta, e che nel prossimo mese si riuniranno a Roma tutti i professori di diritto ecclesiastico per offrirla (auspice Galante, da cui il Moresco aveva avuto queste notizie la sera stessa ch'io lo vidi). Confido e spero che tu pure, che sei tra gli aderenti sebbene non sia entusiasta né dell'idea, né, probabilmente, neppure di questa seconda parte del programma, non rifiuterai il tuo intervento, e spero caldamente che ti farai dare una settimana di breve licenza per venire a Roma (Non dimenticare che hai anche diritto alla tariffa militare). Appunto in questo periodo che trascorri interamente fra i tuoi ti deve essere più facile allontanarti qualche giorno alla volta di Roma, senza sentire il rimorso, che forse proveresti in tempi normali, di avere sottratta una settimana alla Famiglia.

Conto sulla tua venuta, ed anzi mi porrò uno di questi giorni alla ricerca del prof. Galante per avere qualche notizia più precisa sulla cosa.

Il magnifico tempo che salutò la mia partenza dalla nostra incantevole città mi accompagnò a Genova ed a Roma: qui volevano farmi ripartire lunedì per Venezia, ma confesso che sono un po' stanco di viaggiare, ed ho declinato l'incarico. Vorrei pure con o senza voglia finire di raccogliere in un tempo relativamente breve quel po' di materiale che c'è da raccogliere sui francescani. Non conto di darvi

---

<sup>(80)</sup> A.F. n. 76. Prima di questa lettera si trovano nell'A.F. due cartoline illustrate. Sulla prima, che porta il n. 74, spedita da Taormina il 4 ottobre e raffigurante l'Etna, si legge: «devoti affettuosi saluti, jemolo». La seconda invece (A.F. n. 75), spedita da Siracusa il giorno 8, raffigura la «necropoli dei "Grotticelli" con la cosiddetta tomba d'Archimede». Jemolo scrive: «ricordandoti con devozione ed affetto, jemolo».

<sup>(81)</sup> Carta incorniciata a lutto.

<sup>(82)</sup> Jemolo si è recato per qualche giorno a Torino.

eccessive fatiche per ricercare qualche opuscolo o qualche breve, in biblioteche fuori di Roma o in archivi: mi pare che il tracciare la figura giuridica dell'ordine Mendicante e l'evoluzione dell'istituto sia opera di pensiero e di sistema, che non possa ricevere grande vantaggio da qualche numero di più nella bibliografia.

Stamane scrissi molto in fretta a tuo Cognato <sup>(83)</sup>, pensando che la mia lettera lo poneva nella necessità di scrivere subito alla Spezia: digli, ti prego, che la decisione della Corte dei Conti citata nella lettera che gl'inviavi non è stata esaminata da me, non trovandosi la Rivista della Corte dei Conti nella bibl.[ioteca] del Ministero: se però non si può rinvenire a Torino, in qualche modo la troverò e gliene invierò copia: all'uopo me ne sono già presi gli estremi.

Quando scrivi a Giorgio rammentami a lui, e digli che il mio compianto per la sua non brillante né comoda situazione militare è molto alleviato dal pensiero della gioia che deve dargli la sua recente paternità. Porgi a Terracini i miei auguri per la sua prossima partenza.

I miei ossequi alla tua Signora Madre, i miei deferenti e rispettosi saluti a tutta la tua Famiglia. A te con riconoscenza e devozione un abbraccio dal tuo

A.C. Jemolo

81 (77)

Egregio e caro Maestro, <sup>(84)</sup>

Ho ieri rimessa al comm. D'Amelio <sup>(85)</sup> la recensione sulle tue "Prerogative della S. Sede" <sup>(86)</sup> e dentro la settimana gli consegnerò

---

<sup>(83)</sup> Ernesto Foà.

<sup>(84)</sup> Cartolina postale.

<sup>(85)</sup> Salvatore D'Amelio.

<sup>(86)</sup> A.C. JEMOLO, *Recensione a MARIO FALCO, Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, Milano, Treves, 1916, in « Rivista di diritto pubblico » 9 (1917), I, pp. 83-86. Jemolo nella recensione afferma che « la quasi totalità degli italiani [...] è perfettamente concorde nel ritenere affatto inammissibile ogni pensiero di ripristino di una sovranità temporale del Pontefice, d'internazionalizzazione della legge delle guarentigie, di concordato. » Pertanto « allo stato delle cose la discussione non [...] può valere a convincere (sarebbe ormai ingenuo sperarlo) i pochi cattolici dissidenti d'Italia ed i molti di altri paesi, della impossibilità — propria non al solo Stato italiano, ma alla stessa Santa Sede — di concepire una forma di rapporti che tuteli più efficacemente della legge delle guarentigie la posizione del Pontefice » (p.85). Meglio della discussione è quindi « a parer nostro, il silenzio, che dirà a tutti come la questione romana costituisca ormai un problema definitivamente risolto, una crisi storica, che travagliò la coscienza delle generazioni che ci precedettero, ma ch'è ignota alla generazione nostra e tale rimarrà a

quella sulla “Comunità bavarese”<sup>(87)</sup>: entrambe con viva preghiera di pubblicazione nel fasc. di dicembre.

Il comm. D’Amelio ha promesso di contentarmi: però mi ha fatto presente che la sua, come le altre riviste, non suole pubblicare recensioni di opere di cui non abbia ricevuto un esemplare: desidera quindi che gl’inviassi una copia delle “Prerogative” (la “Comunità” gli fu già spedita). Guarda se puoi contentarlo. Della recensione delle “Prerogative” ho pregato ti spedissero le bozze: desidero vivamente il tuo nulla osta prima di licenziarle.

Non mi è stato ancora possibile vedere il prof. Galante, ed avere da lui le notizie che m’interessano circa la cerimonia<sup>(88)</sup> che spero mi procurerà il piacere di una tua visita. Dubito egli sia fuori di Roma.

Temo di doverti disturbare tra breve per qualche notizia d’indole bibliografica: ma di ciò a suo tempo.

Nei pochi giorni trascorsi dal mio ritorno mi sono messo a lavorare di buono: e spero di poter continuare così almeno sino alla fine dell’anno. Ti dirò poi in una mia lettera quale sia il mio programma di lavoro.

I miei ossequi alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre: il mio devoto ricordo a tutta la tua Famiglia. Tu credimi con reverenza e profondo affetto

dev.

a.c. jemolo

Roma, 2.XI.16

82 (78)

Roma, 8 novembre 1916

Chiarissimo ed amato Maestro,<sup>(89)</sup>

L’amico cui mi suggeristi di rivolgere la domanda relativa al ten. Castiglioni, mi telefonò ieri sera, non volendo scrivermi attesa la riservatezza dell’informazione, per parteciparmi che sul Bollettino dell’11 o su quello del 18 corr. sarà annunciato il conferimento di una medaglia di bronzo al valore a Castiglioni Giacomo, per fatto d’arme

quelle che seguiranno» (p. 86). Jemolo tornerà su questo tema anche in lettere successive.

<sup>(87)</sup> A.C. JEMOLO, *Recensione a MARIO FALCO, La comunità ecclesiastica bavarese*, Torino, Bocca, 1915, in « Rivista di diritto pubblico » 9 (1917), I, pp. 81-83. Scrive Jemolo: « Il lavoro del Falco può considerarsi un modello dell’arte di scolpire con concisione e sobrietà, e al tempo stesso con tutta la possibile chiarezza, una persona giuridica di diritto pubblico ».

<sup>(88)</sup> Cerimonia di consegna della medaglia a Ruffini.

<sup>(89)</sup> Cartoncino recante l’intestazione: Commissione per lo studio delle questioni sorte, in dipendenza dello stato di guerra, per l’esecuzione di opere pubbliche.

del 6 maggio scorso nel Camminamento dell'alto Cakchino (non rispondo della esatta grafia di questo nome). Credo si tratti del tuo collega, che potrà così conoscere quanto desidera: a quanto sembra la proposta è stata ridotta (da med.[aglia] d'a.[rgento] a med.[aglia] di br.[onzo]) ma è già qualcosa che sia giunta in porto.

Richiamai la tua attenzione sull'accenno ad un passo delle Prerogative contenuto nel quad. 1592 della Civiltà cattolica (21 ottobre 1916, p. 134-136) <sup>(90)</sup>?

Consegnai al D'Amelio la seconda recensione: questa è proprio un puro e semplice riassunto, ch  mi sentivo troppo ignaro della materia per poter fare altra cosa.

Mi duole di sentire che la tua venuta a Roma   molto problematica: mi sembra anche, perdona, che non ci sia da parte tua un eccesso di desiderio. Pure il mio viaggio a Torino, di 24 ore, dentro l'anno,   assai incerto: ma per questo ti assicuro che non   la buona volont  quella che fa difetto.

Il periodo d'intenso studio che avevo iniziato ha dovuto arrestarsi dopo una sola settimana, essendomi tramutato in infermiere per la malattia di un mio piccolo amico. Speriamo di riprenderlo tra breve.

Non ti affaticare troppo con le tue reclute ed i tuoi allievi caporali: concedi loro un po' d'indulgenza...

Ricordami a tutta la tua Famiglia, ch'io pure rammento sempre con animo grato: porgi i miei ossequi alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre, credi nella mia devozione e nel mio profondo affetto.

tuo

ar.ca. je.

83 (79)

Egregio e caro Professore, <sup>(91)</sup>

Verrai domenica 3 per la consegna della medaglia al Ministro Ruffini? Io lo spero vivissimamente, e sto gi  pensando alle gite che potremmo fare ed ai luoghi da vedere. Ma cerca di metterci anche tu un

<sup>(90)</sup> L'articolo, non firmato, *Confusioni di partiti e aberrazioni di giornali*, che manca di una parte a p. 131, sottoposta a censura, cita la conferenza di Falco nel punto in cui critica coloro che, sostenendo conclusa la questione romana con la legge delle guarentigie, non ammettono neppure discussione « quasi che l'accettare la discussione faccia rivivere la questione sepolta ». Dice la *Civilt  cattolica*: « Il professore liberale, paladino dello Stato laico,   costretto ad osservare umilmente egli pure, quasi un clericale qualsiasi, che "come   errata quella diffusa opinione, perch  la verit  e il buon diritto hanno sempre da guadagnare dalla aperta discussione, cos  sarebbe ingiustificato questo stupore", di vedere cio  trattata la questione, anche in questi mesi di guerra » (*ibi*, p. 136).

<sup>(91)</sup> Cartolina postale. La data si desume dal timbro postale: 27.11.16.

po' di buona volontà, e di ricordarti che, comunque, siamo in periodo di licenze invernali.

Non ho ancora potuto vedere Del Giudice, anche perché ho dovuto fare una breve gita a Napoli, che mi ha fatto perdere un po' di tempo. Credo esista un'apposita Commissione per i ricorsi in materia di conferimenti di ricompense al valore: comunque domenica al più tardi vedrò il mio cortesissimo amico ed otterrò da lui notizie più precise.

Di me ho poco da dirti, e nulla ti dico nella speranza di rivederti tra breve. Non ti strapazzare troppo col tuo plotone, ed abbiti riguardo: nelle mattine radiose di parco Michelotti <sup>(92)</sup> c'entrano anche come fattori il freddo e l'umidità...

Dì a tutti i Tuoi il mio devoto ricordo, e credimi sempre con vivo affetto

tuo  
a.c. jemolo

84 (80)

Roma, 10.XII.16

Egregio e caro Professore, <sup>(93)</sup>

Speravo di poter rispondere molto prima alla tua gentile cartolina del 30 novembre u.s.: ma è stata questa una settimana d'intensissimo lavoro per la Commissione di cui sono segretario, e proprio non trovai un minuto di tempo disponibile.

Fu per me una delusione ed un vero dispiacere di non averti qui per qualche giorno, come speravo. Passata questa occasione, credo che difficilmente ne sorgerà un'altra che ti sproni ad un viaggio in questa città, a te non cara. Lasciami tuttavia sperare in qualche commissione di libera docenza o cosa del genere.

La cerimonia, come avrai visto dai giornali, fu molto semplice. La medaglia fu presentata da Scaduto, che lesse un breve discorso: erano presenti Galante, Schiappoli, Ambrosini, Moresco, Olmo, Carassai,

---

<sup>(92)</sup> Parco, che occupa, a Torino, la fascia di terra tra il Po e corso Casale, dalla chiesa della Gran Madre di Dio in piazza Vittorio al corso Gambetti. Il parco è intitolato a Ignazio Michelotti (Torino, 22 gennaio 1764 - 11 marzo 1846), architetto idraulico, professore di geometria e ispettore generale del Corpo Reale degli ingegneri civili e delle miniere, intendente generale e direttore dei regi canali e professore di matematica presso l'Università, il quale costruì in questa zona un canale (ora interrato) che prese il suo nome e che derivava l'acqua del Po a valle del ponte Vittorio, fornendo energia ad alcuni opifici, ad un mulino e ad una ruota per il pompaggio dell'acqua. All'interno del parco, nella seconda metà del secolo scorso, era stato collocato il giardino zoologico.

<sup>(93)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.



Tovaiera <sup>(94)</sup> e Ranelletti, oltre al figlio <sup>(95)</sup> di S.[ua]E.[eccellenza] ed alla signora Avondo <sup>(96)</sup> che fece gli onori di casa. Il Ministro rispose poche parole, in sommo grado lusinghiere per Scaduto, cui diede tutto il merito di avere aperto una nuova via agli studiosi, e di avere restaurata una grande branca della scienza giuridica <sup>(97)</sup>.

Seguì una visita alla villa ed un rinfresco.

Galante mi aveva promesso di farmi sapere come si sarebbe potuta acquistare la medaglia in argento o in bronzo: ma partì la sera stessa e non ritornerà che per Natale: mi accennò alla possibilità di un suo lungo viaggio all'estero per propaganda <sup>(98)</sup>.

Del Giudice non intervenne, trovandosi a Catania: non ha potuto ottenere l'esonero, ma bensì due lunghe licenze, durante le quali facendo ogni giorno lezioni di due ore, terrà il suo corso. Lo stesso partito conta di seguire Gabetti <sup>(99)</sup>, che presta servizio al Ministero della Marina: egli però è stato dal Rettore di Genova incluso nell'elenco dei professori indisponibili <sup>(100)</sup>, sicché può darsi che venga in suo favore un provvedimento di esonero, o di richiamo alla sua sede: fin qui,

<sup>(94)</sup> Manfredo Tovaiera, consigliere di Stato, pubblica alcuni articoli in materia di diritto pubblico. V. ad esempio *Natura e competenza delle sezioni della giunta del Consiglio superiore per l'istruzione media, come organo di giustizia amministrativa*, Milano, 1910, estratto da « Rivista di diritto pubblico », 1910, II; *Sui rapporti tra la IV e la V sezione del Consiglio di Stato e sulla natura della loro funzione*, Roma, 1910.

<sup>(95)</sup> Il figlio di Francesco Ruffini, Edoardo.

<sup>(96)</sup> Giulietta Avondo, che aveva sposato il fratello del pittore Vittorio Avondo, è la suocera di Francesco Ruffini. La moglie di Ruffini, Ada Avondo, era morta dando alla luce il figlio Edoardo, il quale era stato pertanto allevato dalla nonna materna.

<sup>(97)</sup> Il diritto ecclesiastico assume la sua odierna configurazione scientifica alla fine del XIX secolo. Primo promotore della materia, nella sua nuova concezione di studio della legislazione dello stato in materia religiosa, è normalmente considerato Francesco Scaduto, il quale ne diviene il primo titolare come incaricato a Palermo nel 1884. Ruffini ottiene l'incarico a Pavia nel 1892, ed ha una concezione diversa della materia. V. S. FERRARI, *Ideologia e dogmatica nel diritto ecclesiastico italiano. Manuali e riviste (1929-1979)*, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 45-55; M. VISMARA MISSIROLI, *Diritto canonico e scienze giuridiche*, Padova, Cedam, 1998, pp. 34-51 e la bibliografia ivi citata.

<sup>(98)</sup> Nel gennaio 1917 partecipa alla missione a Londra della delegazione italiana, che incontra i delegati inglesi e francesi.

<sup>(99)</sup> Si tratta presumibilmente di Giuseppe Gabetti, nato a Dogliani (Cuneo) nel 1886 e morto a Roma nel 1948, professore di letteratura tedesca presso l'Università di Genova e, in seguito, di Roma; giornalista, strenuo assertore degli ideali del liberalismo contro il fascismo.

<sup>(100)</sup> I rettori compilavano degli elenchi di docenti indispensabili per garantire il funzionamento minimo delle Facoltà universitarie e lo svolgimento dei corsi fondamentali, chiedendo al ministero di dispensarli dalla chiamata alle armi.

come sai, tale provvedimento non è stato preso nei riguardi di nessun professore. Sella <sup>(101)</sup> invece non terrà il corso, né crede di doversi occupare di ciò che la Facoltà giuridica di Messina farà per la sua supplenza. Di altri professori non so. (Ambrosini tiene il corso durante la sua licenza di cura).

I miei studi non potrebbero andare peggio: con otto ore di ufficio ed uscendo dal Ministero alle 20 o oltre, non c'è proprio più tempo di fare nulla. Parlai a Scaduto del mio intendimento di un lavoro sull'assetto patrimoniale dei francescani: mi chiese se potessi procurarmi notizie sulla consistenza attuale del patrimonio dell'Ordine.

Non so se t'interessino le "voci che corrono" intorno al Vaticano. Corre voce che al Concistoro sia intervenuto il Frühwirth <sup>(102)</sup> ed un altro cardinale austro-tedesco: ma la notizia non mi pare probabile. Corse voce che nella dimostrazione contro il Vaticano avutasi la mattina in cui giunse la notizia della morte di Fr.[ancesco] Gius.[eppe] <sup>(103)</sup> siano stati sparati vari colpi d'arma da fuoco: a giudicare dai gruppi di ritorno dalla dimostrazione che vidi per il corso, questa dovette avere una certa importanza: ma dubito assai della sua pericolosità: la censura dovette avere qualche esitazione nel lasciarne fare il racconto, poiché la prima edizione del Giornale d'Italia della sera fu sequestrata dopo stampata. Postumi di dimostrazione, e sfoggio di pattuglie attorno al Vaticano vi fu nelle due mattine seguenti. Non so se siano stati celebrati i funerali dell'imperatore nella Sistina: credo che comunque i giornali non ne faranno parola.

Giorni sono mi fu presentato dal capoufficio un giovane avvocato di Genova, il quale vorrebbe prepararsi per una lib.[era] docenza di diritto ecclesiastico, da prendere a Torino. Non potei negargli un biglietto di presentazione per te: non so s'egli ne farà uso: comunque ti prego di scusarmi della libertà presami.

---

<sup>(101)</sup> Emanuele Sella (Valle Mosso, Biella, 3 febbraio 1879 - Milano, 5 ottobre 1946), insegna economia politica nelle Università di Perugia, Sassari, Cagliari, Messina e, dal 1924, di Genova. Tra le sue opere: *La concorrenza*, 2 voll., Torino 1905-1906; *La speculazione commerciale e la crisi di produzione*, Torino 1905; *Le trasformazioni economiche del capitale fondiario*, Torino 1907; *La vita della ricchezza*, Torino 1910; *La dottrina dei tre principi*, Padova 1930; *La dottrina del valore*, Padova 1930. v. Sella, Emanuele, in *Enciclopedia italiana*, Appendice III, 2, Roma, 1961, p. 692.

<sup>(102)</sup> Andreas Frühwirth, o.p., nato a S. Anna di Aigen (Seckau, Austria) il 21 giugno 1845 e morto a Roma il 9 febbraio 1933, viene sepolto nel paese natale; cancelliere, viene creato cardinale da Benedetto XV e pubblicato nel Concistoro del 6 dicembre 1915, col titolo di S. Lorenzo in Damaso. V. A. WAL, *Frühwirth Andreas*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. 5, Città del Vaticano 1950, coll. 1786-1787,

<sup>(103)</sup> L'imperatore Francesco Giuseppe muore nel castello di Schönbrunn presso Vienna il 21 novembre 1916.

Caso mai ti accadesse d'incontrare il Patetta, digli, ti prego, che gli sarei molto grato se potesse inviarmi i suggerimenti bibliografici di cui l'ho pregato.

I tuoi allievi caporali fanno progressi? Sarò un cattivo italiano, ma non posso non sentire un po' di rabbia all'idea che un Mario Falco debba sciupare un anno o più della sua preziosa attività facendo scuola di regolamento e scuola a piedi.

Se scrivi a Giorgio, digli del mio ricordo affettuoso.

I miei ossequi alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre, i miei rispettosi saluti alla tua Famiglia tutta.

Credimi sempre, con immutata devozione e reverenza

tuo aff.

a.c. jemolo

85 (81)

19.XII

Egregio e caro Professore, <sup>(104)</sup>

Grazie vivissime per la cortese accoglienza fatta al mio raccomandato: ed ancora mille scuse per la libertà presami.

Non supponevo mai ch'egli corresse con tanta avidità alle fonti del sapere, e che si presentasse a te prima ancora che la mia lettera esplicativa avesse tempo di giungere. Naturalmente sono anch'io molto scettico di chi, tornato dal Brasile e trovando che il servizio militare gli lascia del tempo libero, pensa... di prendere una libera docenza in diritto internazionale o in diritto canonico... Ma i miracoli sono tanti!...

L'avvicinarsi delle feste mi lascia più triste ed oppresso del solito...

Addio: ricordami e voglimi sempre bene.

Dev. ed aff.

A.C. Jemolo

86 (82)

24.XII.16

Egregio e caro Professore,

Approfitto dei due giorni di vacanza per scriverti un po' a lungo, come desideravo da tempo: non è che abbia nulla d'interessante né di notevole a dirti, ma mi è sempre caro intrattenermi col mio amato maestro, che tante prove di affetto mi ha date.

---

<sup>(104)</sup> Cartolina postale illustrata (Roma, Ingresso del giardino zoologico). L'anno (1916-II) si deduce dal timbro postale.

So che Giorgio è stato fatto abile alle fatiche di guerra: e penso che questa sarà una nuova fonte di preoccupazioni per voi tutti, e per la tua Sig.<sup>ra</sup> Madre in particolare. Non so s'egli possa fare il corso per ufficiale della M.[ilizia]T.[erritoriale] ora indetto: mi pare di no, e credo che occorra attendere pazientemente l'apertura di un nuovo corso a Modena.

A Roma l'impressione generale è di una prossima fine, per l'estate od ottobre al più tardi. Sarà vero? Non ho nessuna opinione in proposito. Mi accorgo di avere commessi troppi grossolani sbagli nelle mie previsioni per avere il coraggio di formularne delle nuove. Se considero la situazione economica dei vari Stati belligeranti mi pare che abbiano ragione coloro che presagiscono prossima la fine: se osservo la situazione militare, mi sembra che non ci sia nessuna possibilità d'intavolare negoziati. Se ci vedessimo, molte cose potrei narrarti a viva voce sulla prima delle due condizioni, che dal mio angolo d'ufficio ho modo di conoscere abbastanza bene: ed anche qualcosa sulla seconda, forse non conosciuta a Torino.

Lessi finalmente sul Risorgimento la recensione fattami dal Gabotto<sup>(105)</sup>, che trovò il modo d'intercalarvi una dichiarazione di schietto sapore neutralista. Conosci tu il Gabotto? hai occasione d'incontrarlo? Ove sia con lui in qualche confidenza ed abbia occasione di vederlo,

---

(105) F. GABOTTO, *Recensione a GIULIO NATALI, Idee, costumi, uomini del Settecento: studi e saggi letterari*, Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 1916 e A. C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori italiani del Seicento e del Settecento*, Torino, Bocca, 1914, in « Il risorgimento italiano », 9-10 (1916), pp. 560-563. Ferdinando Gabotto (Torino, 7 giugno 1866 - ivi, 24 novembre 1918), laureato a Torino nel 1888 in lettere con una tesi su *Giason del Majno e gli scandali universitari nel '400*, nel 1885 fonda a Torino il periodico « La letteratura ». Insegna nelle scuole secondarie di Bra, Aosta, Torino. Libero docente in storia delle lettere italiane all'Università di Torino, nel 1900 è chiamato alla cattedra di storia moderna all'Università di Messina e poi di Genova, dove tiene anche l'incarico di storia antica, quindi di letteratura italiana. Si occupa soprattutto di storia medievale piemontese, pubblica monografie storiche su Cuneo, Asti, Ivrea, Torino, Bra. Fonda nel 1895 la Società storica subalpina, che diede molto impulso alla ricerca metodica, alla pubblicazione, allo studio di fondi archivistici del Piemonte e delle zone confinanti, collegate storicamente con il Piemonte. Vedono così la luce oltre un centinaio di volumi di documenti e studi, e un « Bollettino storico bibliografico subalpino ». Fonda e dirige « Il Risorgimento ». Negli ultimi anni pubblica i primi due volumi di una *Storia dell'Italia occidentale* (Torino, 1911). Tra le altre opere: *Lo stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, voll. 3, Torino, 1892-1895; *L'età del conte Verde in Piemonte*, Torino 1895. V. A. TALLONE, *Gabotto Ferdinando*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 16, Roma, 1932, p. 238; G. CORRADI, *Gabotto Ferdinando*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 8, Torino 1987, p. 996; G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Gabotto Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma, 1998, pp. 28-30.

vorresti dirgli se in massima non avrebbe difficoltà ad accettare pel Risorgimento l'articolo che sto scrivendo "Il partito cattolico piemontese e la prima legge soppresiva delle comunità religiose" <sup>(106)</sup> articolo dove non si pubblicherà una riga di documenti né si dirà una di inedito, ma si svolgeranno concetti riflessioni ed idee, ciò che gli osservatori poco benevoli possono anche dire "far delle chiacchiere"...? Come ti dissi, non è che una pausa nel mio lavoro sulla costituzione patrimoniale dell'Ordine francescano (il titolo non sarà certo questo), per il quale sono sempre nello stadio delle ricerche, che crescono, crescono, crescono, all'infinito.

Sono in un periodo più cattivo del solito: stanchezza di lavoro, responsabilità di ufficio molto gravi, di cui sarebbe troppo lungo parlare, vecchia vergogna d'imboscamento, che si ravviva ad ogni nuova partenza di amici, qualche altro fastidio. Su tutto questo la solita tristezza di cui ben sai le cause non passeggiere. Sono scappato da Roma per togliermi alla visione di questi giorni di festa: speravo di poter avere tre giorni di libertà, ma invece debbo ritornare in sede per mezzogiorno del 26: ho avuto la cattiva idea di avviarmi verso l'Umbria, e partendo col solito affanno senza vere avuto il tempo di guardare l'orario, non mi sono accorto che tra Roma e Perugia ci sono ora più di nove ore di viaggio. Sono rimasto bloccato per un pomeriggio a Terontola, e ti scrivo da tale stazione, dopo una discreta passeggiata sul Trasimeno grigio e tranquillo.

Il ministro dalle ignote mansioni <sup>(107)</sup> col segretario galante <sup>(108)</sup> sono tornati dalla Russia. La legge che toglie le deroghe al limite d'età di 75 anni potrà interessarti in qualche modo? Penso di no, atteso il limitato numero di università cui tu aspiri. Non ho visto il testo del progetto: se non rispetta neppure le deroghe già accordate, si apre la successione di Schupfer, con non improbabili spostamenti di Brandi-leone, e, penso, di Lattes e Pivano.

Ho avuto occasione di andare di recente a trovare Del Giudice: ha un alloggio ed uno studio molto ben messi, ed una biblioteca veramente ricca e ben fornita. Lavora assai, si alza alle cinque della mattina — cosa che fa assai vergogna a me che non mi alzo mai prima delle otto, e qualche volta anche dopo, — prepara un lavoro sui vincoli disciplinari dei beneficiati.

Del nuovo codice di diritto canonico <sup>(109)</sup> nulla di nulla si sa: quando verrà fuori sarà un po' una bombetta: innocua, peraltro, e di cui ben pochi si accorgeranno.

<sup>(106)</sup> *Il « Partito cattolico » piemontese nel 1855 e la legge sarda soppresiva delle comunità religiose*, in « Il Risorgimento », 1919, pp. 1 ss.

<sup>(107)</sup> Vittorio Scialoja, ministro senza portafoglio.

<sup>(108)</sup> Andrea Galante, capo di gabinetto di Scialoja.

<sup>(109)</sup> Jemolo parla per la prima volta dei lavori per la prima codificazione canonica, che peraltro si svolgevano *sub secreto pontificio*.

I tuoi allievi caporali hanno avuto i galloni? sei contento di questi tuoi nuovi alunni? non ti pare che, in fondo, valgano più degli altri, di quelli che siedono sui banchi delle università?

Abbiti, unitamente alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre ed alla tua Famiglia tutta, i miei più fervidi auguri di un lieto anno, di un anno di serenità operosa e gioconda, di tranquillità dell'animo e dello spirito. A me non augurare che quiete, quiete, quiete.

Con reverenza ed affetto ti abbraccia il tuo

a.c.j.

1917





87 (83)

Brescia, 25.I.17

Egregio Professore <sup>(1)</sup>,

Non ho trovato Geo a Brescia. È andato a Torino ad accompagnare non so cosa o chi e sono lieto per lui che abbia avuto modo di fare a casa una scappata sovranumeraria, ma ho provato una delusione che mi ha amareggiata tutta la giornata non riabbracciandolo come speravo.

Ho sbrigato le mie mansioni e riparto domattina per Verona: fatti i miei conti non posso tornare a Roma che lunedì mattina, assai più tardi di quanto contavo.

Come ringraziarti della giornata di ieri, tanto più cara in quanto imprevista? È stata per me una di quelle rare radiose giornate di cui si conserva a lungo il ricordo. E poi la tua vicinanza ha sempre in me un effetto così salutare, vale sempre a rianimarmi, ad ispirarmi coraggio ed energia...

Credi nella mia riconoscenza calda e viva, credi nel mio reverente ed intenso affetto.

Riservandomi di scriverti a lungo tra non molto, sono il tuo dev. ed aff.

a.c. jemolo

88 (84)

24.II

Egregio e caro Professore, <sup>(2)</sup>

Il mio vivo desiderio di richiamo sotto le armi è finalmente soddisfatto: col 1° marzo sarò di nuovo a Taranto, e spero di non restare troppo a lungo neppure in quel deposito.

Le mie ricerche sulla costituzione patrimoniale dell'Ordine francescano restano interrotte: raduno tutte le schede (non c'è altro che schede) nel mio tavolo di ufficio. Se io non dovessi scrivere il lavoro, forse il tema potrebbe piacere a Bertola: in tale caso tu gli rimetteresti le buste delle schede che lascio col tuo indirizzo.

---

(1) Cartolina postale

(2) Cartolina postale: l'anno (1917) si deduce dal timbro postale

Domani conto salutare il min. R.[uffini]: spero strappargli una lettera di raccomandazione per il mio generale affinché mi tenga al deposito solo i pochi giorni indispensabili. Non ho mai tanto desiderato di poter raggiungere presto il fronte: anche il contrasto irreducibile di sentimenti e d'idee in cui mi trovo con tutto l'ambiente che qui mi circonda contribuisce ad inasprire questo desiderio. Il mio nuovo indirizzo è sottoten. A.C.J., Caserma Mezzacapo, 4° artigl. fort., Taranto.

Con i più affettuosi saluti e con devozione vivissima

a.c.j.

89 (85)

Taranto, 4° regg. Artiglieria  
Fortezza, batteria Saint Bon  
20 marzo 1917

Egregio e caro Professore, <sup>(3)</sup>

Soltanto oggi prendo la penna per darti mie notizie: ho sempre sparato di scriverti qualche novità, di avvisarti di qualche cambiamento: ma vedo che tutti i giorni passano terribilmente uguali, e temo che lascerei agio a tutti di dimenticarsi di me se non scuotessi il mio torpore fra triste e dispettoso, e non ricominciassi a dare mie notizie.

Sono qua, in una batteria costiera: il servizio è poco o niente faticoso, sono ben alloggiato, ho parecchi piccoli comodi, un comandante di compagnia mio amico ed antico compagno di scuola, un ambiente discreto: nulla di cui possa lagnarmi. Ma non ho chiesto il richiamo per presidiare un forte sul Jonio, e sono impaziente ed un po' seccato: nelle alte sfere ho avuto molte buone parole, molte assicurazioni di tenere presenti i miei desideri bellicosi, ma nessuna promessa formale e soprattutto nessuna promessa a scadenza determinata. Ho paura di essere giunto tardi, allorché è già terminato il periodo delle richieste di ufficiali da parte del Comando Supremo: pare che cominci ad essere il programma della mia vita, quello di arrivare in ritardo.

Non faccio niente: veramente non sono capace di lavorare lontano dalle biblioteche, e soprattutto non riesco a lavorare fuori del mio ambiente, allorché debbo adottare diverse abitudini ed un diverso orario: poi nella speranza di fare qui una breve tappa non ho portato niente, né libri né appunti.

Se acquisterò la dolorosa certezza di dovermene restare qui lunghi mesi, mi farò spedire gli appunti del lavoro francescano, e cercherò di

---

<sup>(3)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale

gettare giù alla meglio una prima stesura dei capitoli per i quali ho raccolto più appunti. Dal Gabotto — cui comunicai il mio nuovo indirizzo — nulla ho ricevuto finora: se durante le vacanze di Pasqua avessi occasione di parlargli, cerca, ti prego, di sapere quando abbia intenzione di pubblicare il mio articolo <sup>(4)</sup>: beninteso, non ho veruna impazienza.

La tua recensione al Donati <sup>(5)</sup> è già sotto i torchi? credo superfluo

<sup>(4)</sup> Jemolo ha inviato a Ferdinando Gabotto il manoscritto dell'articolo *Il « Partito cattolico » piemontese nel 1855 e la legge sarda soppressiva delle comunità religiose*, cit., che uscirà su « Il Risorgimento » nel 1919.

<sup>(5)</sup> M. FALCO, *Sul principio della irretroattività della legge*, Milano, Casa editrice Francesco Vallardi, 1917, estratto da « Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni », 15 (1917), 9-10, p. I, pp. 704-712. Si tratta della recensione alla monografia di Donato Donati *Il contenuto del principio della irretroattività della legge*, Roma, Athaeneum, 1915. Falco descrive il contenuto del testo e lo critica passo dopo passo, per arrivare a concludere: « [...] non c'è sottigliezza che valga, e il saggio del Donati, così ricco di dottrina e di ingegnosità, inteso a sostenere che una norma del nostro diritto vuole escludere “un fenomeno impossibile a verificarsi”, resta, esempio tipico, a mostrare a quali errori conduca l'astratta costruzione giuridica, non fondata sulla realtà storica » (ivi, p. 712). Donato Donati (Modena, 11 gennaio 1880 - 21 settembre 1946), laureato in giurisprudenza a Modena nel 1902, nel 1904 insegna diritto e legislazione rurale presso l'Istituto tecnico A. Bassi di Lodi, ma è subito trasferito presso un istituto tecnico di Brescia. Nel marzo del 1905 ottiene una borsa di perfezionamento all'estero e si reca a Strasburgo (1905-1906) alla scuola di P. Laband, e ad Heidelberg per un corso estivo. Nel 1906 vince il concorso per la cattedra di diritto costituzionale a Camerino, che è allora Università privata, presso la quale nel 1907 è anche incaricato di diritto internazionale. Nel 1908 consegue la libera docenza in diritto costituzionale a Roma; nel 1909 insegna come incaricato a Sassari, quindi vince il concorso per Catania. Nel 1914 è chiamato come ordinario a Macerata, dove diviene rettore e perciò non è chiamato alle armi nella grande guerra. Dal 1936 al 1938 è direttore della rivista « Archivio di diritto pubblico ». Dopo la guerra viene chiamato a Padova e nel 1938 è sospeso dall'insegnamento e destituito di ogni carica a causa delle leggi razziali. Nel 1943 fugge in Svizzera, dove è incaricato di diritto costituzionale nei corsi istituiti per gli studenti italiani a Ginevra. Il 14 luglio 1945 viene rimpatriato, reintegrato nelle cariche e nell'insegnamento. Nel 1945-1946 copre anche per incarico il corso di diritto internazionale presso l'Università di Modena, dove dovrebbe essere chiamato dall'anno successivo, ma muore. Opere principali: *I trattati internazionali nel diritto costituzionale*, Torino, 1906; *Il problema delle lacune nell'ordinamento giuridico*, Milano, 1910; *Stato e territorio nel diritto internazionale*, Roma, 1924 (in parte pubblicato sulla « Rivista di diritto internazionale » nel 1914; *Il principio della irretroattività della legge e il diritto costituzionale*, Modena, 1914); *Il contenuto del principio della irretroattività della legge*, Roma, 1915. V. F. TAMASSIA, *Donati Donato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 41, Roma, 1992, pp. 24-27.

dirti che ho vivissimo desiderio di leggerla, e raccomandarti di inviarmene l'estratto. Costì, anche dopo le ultime chiamate di classi, l'università prosegue regolarmente? Penso di sì, stante il ritardo fino al 1° aprile della chiamata delle reclute del '98 che intendono seguire il corso di allievo — ufficiale. E penso anche che tra breve darete principio alle vacanze di Pasqua: ti auguro di passarle il più lietamente possibile, nella tua casa, dove spero potrà riunirsi nei giorni di festa l'intera famiglia.

Ti sarebbe difficile immaginare da quanto ozio ed infingardaggine io sia qua preso: non mi pare di avere niente in comune con l'individuo ch'ero un mese fa. Ne sarei spaurito se non avessi già altra volta constatato come mi basti ritornare alla vita borghese per ritrovare le mie attitudini consuete. Sono del resto di umore discreto: soffro un po' d'impazienza, come ti ho detto, un po' del fastidio di trovarmi nel Mezzogiorno e della nostalgia del settentrione, che talvolta pure a Roma mi assale, sono un po' preso dal contagio della tristezza del paesaggio (una steppa sconfinata) e di quella di questi buoni contadini pugliesi e basilicatesi, che escono da una razza così triste! ma sono tranquillo, ma penso all'avvenire con quella fiducia intima che dà la rassegnazione e la rinuncia, ma penso a tanti sogni svaniti (quello della carriera scientifica, tra gli altri) senza amarezza. Non v'è che un punto sempre dolente, non v'è che una ferita che non può rimarginarsi: ma sento di potere accettare la modesta oscura vita che vedo dinanzi a me, se per un ultimo dispetto della sorte non dovrò neppure affrontare la prova o se uscirò vivo dalla prova.

Fui a salutare prima di partire Sua Eccellenza (6), e lo trovai molto bene in salute e di ottimo umore: ottenni da lui la raccomandazione militare che desideravo, ma fino ad oggi non ne vedo gli effetti. Nulla so di Ambrosini e di Del Giudice: meno che mai di Tessitore, di cui da tempo si sono perdute le tracce: Bertola è in Libia, ma ha chiesto di passare in Eritrea.

Quando andrai a Torino non mancare di ricordarmi alla tua Signora Madre ed alla tua Famiglia tutta: rammentami anche al prof. Patetta se avrai occasione di vederlo. — Credi nel costante devoto ricordo che serbo di te, e di tutti i benefici e le cortesie ricevute, e continua a volermi bene.

aff.

Arturo Carlo

Del tuo manuale per gli allievi-caporali (7) più nulla sai?

---

(6) Francesco Ruffini.

(7) Falco sta elaborando un testo sul quale i suoi allievi del corso per aspiranti ufficiali possano studiare. V. M. FALCO, *Doveri e diritti del soldato. Manuale per gli allievi caporali*, Torino, S. Lattes e C., 1917.

90 (86)

Taranto, 23 aprile 1917  
Batteria Saint BonProfessore carissimo, <sup>(8)</sup>

Sono stato oltremodo lieto di ricevere oggi tue buone notizie. Non ti avevo scritto da tempo, perché trattenuto dal timore di darti disturbo. Tu non devi mai scusarti con me se tardì a rispondermi: è una bontà tua di considerarmi come un amico, ma io in te accanto all'amico scorgo sempre il Maestro cui tanto debbo, e non ammetto tra noi reciprocità di obblighi. Ogni tua lettera è per me un vero regalo; ma non vorrei assolutamente che quando hai da lavorare o sei stanco dovessi infastidirti a rispondermi. Premesso questo, ti prometto di non rimanere più tanto tempo senza scriverti come ho fatto finora, con mia privazione, perché il desiderio di passare un'ora illudendomi di essere con te è un desiderio che bene spesso mi assale.

Sono contento di sentire che hai ultimati i due lavori <sup>(9)</sup> per lo Sraffa <sup>(10)</sup>: mi sembra che dovresti ora insistere con gli Ospizi Civili per avere quanto ti occorre per scrivere la nota sull'ufficiatura corale dei capitoli cattedrali <sup>(11)</sup>: so cosa ti intenda per studiare un argomento ed

<sup>(8)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale, come la precedente.

<sup>(9)</sup> M. FALCO, *Sul principio della irretroattività della legge*, Milano, in « Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni », 15 (1917), 9-10, I, pp. 704-712, cit.; ID., *Sospensione di termini di prescrizione e di decadenza e proroga di termini processuali nelle leggi di guerra*, nota alla sentenza della Corte di Cassazione 29 dicembre 1916, in « Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni », 15 (1917), II, pp. 295-299. Angelo Sraffa è direttore della rivista insieme a Cesare Vivante.

<sup>(10)</sup> Angelo Sraffa (Pisa, 19 dicembre 1865 - Rapallo, 10 dicembre 1937), insegna diritto commerciale presso le Università di Macerata, Parma, Torino e, infine, di Milano, dove è preside della Facoltà di giurisprudenza, dal 1924 al 1926. Dal 1919 al 1926 è anche rettore dell'Università Bocconi. Membro della commissione per la riforma del codice di commercio, è delegato del governo italiano alla conferenza dell'Aja per l'unificazione del diritto cambiario nel 1912. Nel 1903 fonda, insieme a Cesare Vivante, e dirige la « Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni »; è direttore della sezione di diritto privato dell'*Enciclopedia italiana*. Tra le sue opere: *Il fallimento delle società commerciali*, Firenze, 1891; *La liquidazione delle società commerciali*, Firenze, 1891; *Del mandato commerciale e della commissione*, Milano, 1900; *Studi di diritto commerciale*, Firenze, 1907. V. F.P. GABRIELI, *Sraffa Angelo*, in *Nuovo Digesto*, vol. 12, Torino, 1940, pp. 770-771; *Sraffa Angelo*, (s.a.), in *Novissimo digesto*, vol. 18, Torino, 1971, p. 56; *Sraffa Angelo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 32, Roma, 1936, p. 430 (s.a.).

<sup>(11)</sup> M. FALCO, *La celebrazione dell'ufficio divino nella cattedrale di Parma e la trasformazione del « Consorzio dei vivi e dei morti »: parere per la verità*, Torino, 1917.

appunto perciò mi pare un vero peccato che lasci cadere nel nulla uno studio già compiuto. Hai fatto benissimo a deciderti per il Manuale degli Allievi Caporali: sarà cosa ottima: quanto ti dissero sui diritti del Voghera mi pare assurdo: la legge sui diritti d'autore non contiene una esplicita eccezione per i testi legislativi (qui trattasi per lo più di decreti reali registrati alla Corte dei Conti)? e ricordi la nota sentenza sulla proprietà letteraria dell'Index librorum prohibitorum? Sui capitoli che temi possano sembrare ardite innovazioni non condivido i tuoi timori: in questo momento molte concezioni sono cambiate, e sotto questo aspetto è innegabile che un soffio di modernità spira nell'ambiente militare. Comunque, se avessi dei seri dubbi, tieni presente il § 517 capv. del regolamento di disciplina, nella sua seconda parte: ma non mi pare possa esserne il caso. Vedrò molto volentieri l'Indice, e ti dirò il mio sincero parere su quanto mi chiederai in proposito: per quanto proprio non veda quale giovamento tu possa trarre dai miei consigli...

Vedesti Ruffini e Scialoja allorché furono a Torino?

Quando scrivi a tuo cognato il cav. Foà, scusami con lui, se tardo tanto a dargli la notizia che desidera. Ma alla Corte dei Conti non ho relazioni dirette, e debbo chiedere l'opera di terzi, che non manco di sollecitare. Comunque spero di avere presto una risposta.

Più niente so di Giorgio; gli scrissi scusandomi per non avergli potuto dare una informazione che mi aveva chiesta. Nulla mi dici di lui, sicché temo non abbia potuto avere il posto al Ministero della Guerra, e sia tuttora al deposito di Brescia.

Ora dovrei dirti qualcosa di me. Come vedi sono sempre qui. Arrivato con la speranza di ripartire dopo pochi giorni, corro il rischio di restare sino alla conclusione della pace. Nella piazzaforte ci sono ormai più pochi ufficiali, e non è possibile sguarnirla: quindi punto fermo alle partenze. Verso la metà di marzo feci una domanda ufficiale (arrivando avevo già fatto scrivere da Ruffini al comandante del presidio) che fu posta a dormire: allora tra il dispetto ed un attacco di esaurimento, ebbi giornate di nevrastenia feroce, e mai mi sentii così sprovvisto di freni inibitori e così prossimo a compiere qualche grossa sciocchezza. Ma tutto passa, e non si può restare sempre con i nervi tesi: mi sono un po' calmato, ed anche l'esaurimento è passato o quasi: e sono diventato il seccatore metodico di tutti i miei conoscenti che tormento perché mi ottengano una richiesta nominativa da parte del Comando Supremo. Ma ho una guigne <sup>(12)</sup> straordinaria: avevo interessato il min. Bonomi <sup>(13)</sup>, e, per mezzo del comm. M. D'Amelio, il

---

<sup>(12)</sup> Termine francese che significa sfortuna.

<sup>(13)</sup> Ivano Bonomi (Mantova, 10 ottobre 1873 - Roma, 20 aprile 1951), laureato in giurisprudenza, insegnante e giornalista, dal 1909 è deputato del partito socialista. Espulso dal partito nel 1912 durante il congresso di Reggio Emilia, perché sostenitore

min. Orlando <sup>(14)</sup>: spiegando bene ad entrambi che la pratica dipendeva dal Comando Supremo, tantopiù in quanto io appartengo a reparto costiero mobilitato: e l'uno ha scritto al min. Morrone <sup>(15)</sup>, l'altro al sottosegr.[etario] Alfieri <sup>(16)</sup>, che senza dubbio si limiteranno a rispondere che l'affare non è di loro competenza. Dal 1° del mese ho scritto anche al prof. Galante <sup>(17)</sup> perché interessasse il min. Scialoja: e non ricevendo risposta gli ho riscritto di recente. Ma non ho avuto nulla da lui: ciò che mi stupisce non poco, giacché tu ben sai quale compitissima persona egli sia.

Del resto non posso lagnarmi della mia vita attuale: la batteria è bella, l'alloggio anche, la cucina ottima: abbiamo un simpaticissimo capitano di complemento, nella vita borghese giornalista e critico letterario, la cui venuta ha rialzato di parecchi toni le nostre conversazioni; tra i sei colleghi ce ne sono due simpatici e gli altri sopportabili; il servizio, tolte le ventiquattr'ore che costituiscono "la giornata", non è

---

della guerra di Libia, in contrasto con i principi pacifisti del Psi, fonda, con Leonida Bissolati, il Partito socialista riformista. Interventista nel 1915, combattente volontario, è ministro più volte tra il 1916 e il 1921 e presidente del consiglio nel 1921-1922: Guida il Cln romano e poi il primo governo espressione dei partiti antifascisti (giugno 1944 - giugno 1945). V. L. CORTESI, *Bonomi Ivano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Roma, 1970, pp. 315-333. Nel governo Boselli Bonomi è titolare del ministero dei lavori pubblici, ministro presso il quale Jemolo lavora.

<sup>(14)</sup> V.E. Orlando è all'epoca ministro degli interni.

<sup>(15)</sup> Paolo Morrone (Torre Annunziata, 3 luglio 1854 - Roma, 4 gennaio 1937), sottotenente di fanteria nel 1874, compie poi i corsi presso la scuola di guerra; dal gennaio 1890 al gennaio 1891 è nella colonia Eritrea. Diviene colonnello nel 1891, maggiore generale nel 1908, tenente generale nel 1911. È alla testa del XIV corpo d'armata per un anno sull'altopiano carsico all'inizio della grande guerra. Dal 1916 è senatore del Regno. Dall'aprile 1916 al giugno 1917 è ministro della guerra nel governo Boselli. Date le dimissioni, torna al comando di un corpo d'armata. Viene decorato con medaglia d'argento al valore militare. V. *Morrone Paolo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 23, Roma, 1934, p. 874 (s.a.).

<sup>(16)</sup> Vittorio Luigi Alfieri (Perugia, 3 luglio 1863 - Musestre Roncade, Treviso, 8 novembre 1918) è sottosegretario al ministero della guerra dal 7 aprile precedente, nell'ultimo periodo del governo Salandra. Viene riconfermato nella carica nel ministero Boselli fino al 16 giugno 1917, quando passa, sempre in qualità di sottosegretario, al ministero delle armi e munizioni, carica dalla quale si dimette il 9 ottobre, per essere nominato sottosegretario all'interno. È ministro della guerra nel successivo gabinetto Orlando fino al 20 marzo 1918, quando assume il comando del 26° corpo d'armata; dirige l'offensiva di Vittorio Veneto. V. G. CAROCCI, *Alfieri Vittorio Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, Roma, 1960, pp. 319-320.

<sup>(17)</sup> Come si è visto, Galante è capo di gabinetto di Scialoja, ministro senza portafogli.

affatto faticoso; una volta ogni quindici giorni mi spingo fino alla metropoli di Taranto, ed una volta alla settimana ad un villaggio lontano 2 Km. interessante per la conoscenza degli usi dell'età della pietra e per lo studio delle dimore trogloditiche: ... e per distrarmi ed occupare il mio tempo ho persino scritto (inorridisci!) un romanzo, di ben 286 pagine fittissime: e puoi anche concepire quale lacrimevole cosa sia questo romanzo scritto con la testa assolutamente vuota, attendendo l'ora della cena, e combattendo una lotta disperata contro le zanzare!

Malgrado tante e sì liete circostanze, desidero sempre ardentemente di andare al fronte: e temo che avrò una crisi di spirito molto dolorosa e deleteria se dovrò congedarmi senza che questo mio desiderio sia stato esaudito. Entro maggio vorrei anzi chiedere 48 ore di permesso per andare a Roma, e cercar di persuadere il Ruffini ad agire efficacemente per me.

Dal Gabotto più nulla ho avuto: temo che le tue previsioni comincino ad avverarsi. Fortunatamente a Roma ho un altro esemplare del ms., ed a pace fatta potrò bussare ad un'altra porta per la pubblicazione dell'articolo. Non mi fu dato vedere stampate le recensioni cui accenni. Qui non ho portato neppure i cinque codici: non leggo che romanzi: ora sto leggendo il Jean Cristophe di Rolland <sup>(18)</sup>, di cui non conoscevo che due volumi: ed i romanzi di Calandra <sup>(19)</sup> che ancora mi erano ignoti.

Come vedi ti ho scritto molto a lungo. Fuori soffia, ulula, fischia, questo terribile vento che non ci dà tregua, che penetra nelle nostre stanze, che pare debba portarci via: una primavera con delle intere settimane invernali.

Ricordami, porgi i miei saluti al prof. Pivano, e continua a volere bene al tuo vecchio e devoto

a.c. jemolo

---

<sup>(18)</sup> L'opera di Romain Rolland *Jean Cristophe* nell'edizione Ollendorf consta di dieci volumi: *L'aube, Le matin, L'adolescent, La revolte, La foire sur la place, Antoinette, Dans la maison, Les amies, Le buisson ardent, La nouvelle journée*; era stato precedentemente pubblicato nei « Cahiers de la quinzaine » di Péguy; riceve il « Grand prix de France » per la letteratura nel 1913. Romain Rolland (Clamecy, Borgogna, 25 gennaio 1866 - Vézelay, 30 dicembre 1944), consegue il dottorato in lettere a Parigi, diviene ordinario di musicologia presso l'École normale supérieure di Parigi; fonda la « Revue d'histoire et de critique musicale »; nel 1915 riceve il premio Nobel per la letteratura. V. *Rolland Romain*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 29, Roma, 1936, pp. 586-587 (s.a.).

<sup>(19)</sup> Edoardo Calandra (Torino, 11 dicembre 1852 - 29 ottobre 1911), si dedica prima alla pittura, poi alla letteratura. Illustra anche opere dei suoi amici Giacosa, Praga, Verga. Oltre ai romanzi e ai racconti citati da Jemolo scrive composizioni drammatiche. V.G. GAMBETTI, *Calandra Edoardo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 8, Roma, 1930, p. 317; A. BRIGANTI, *Calandra Edoardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, 1973, pp. 423-426.



91 (87)

Taranto, batteria Saint Bon  
3 maggio 1917

Professore carissimo <sup>(20)</sup>,

Ti sono riconoscentissimo della tua lettera del 28 aprile, e dello schema del manualetto che hai avuto la cortesia d'inviarmi.

Mi pare che debba riuscire opera ottima, nella quale possano rispecchiarsi le tue doti di meravigliosa chiarezza e d'irraggiungibile comunicativa che fanno di te quel didatta più unico che raro che tu sei. Ti consiglio di affrettarne quanto possibile la stampa onde arrivi in tempo per i plotoni allievi caporali che saranno formati con i contingenti dei due ultimi quadrimestri del '99. Ho guardato lo schema tenendo presente quanto mi avevi detto l'ultima volta ch'ebbi il piacere di vederti: lo scopo pratico del volume, la necessità di disporre la materia in un ordine per quanto possibile analogo a quello cronologico dell'istruzione dell'allievo caporale. In base a queste esigenze comprendo il capit.[olo] II "Il dovere del saluto" che altrimenti mi lascierebbe qualche dubbio. Affaccio due dubbi: nelle "Nozioni fondamentali" i §§ "Il giuramento militare — fedeltà — osservanza dello Statuto — Le leggi — lo Statuto — doveri del proprio Stato" non si potrebbero ridurre al concetto di appartenenza all'esercito, escludendo quanto fa parte della coltura generale anziché di quella militare, e collocando il § subito dopo "L'esercito"? Al capitolo I non sarebbe opportuno mutare il titolo, adottando quello "La disciplina": ciò allo scopo di evitare l'omogeneità di titoli con i capitoli II-V, dove si tratta sempre di doveri disciplinari, mentre nel capit.[olo] I mi sembra si miri a dare il concetto di disciplina?

Al capitolo X ti raccomanderei di far bene presente ai soldati la distinzione fra reati nei quali il cod.[ice] pen.[ale] mil.[itare] è applicabile ai soli militari e i reati in cui è applicabile ai borghesi: e di spiegare quanto possibile le diverse sfere di applicabilità di detto codice in tempo di pace ed in tempo di guerra.

Non mi è stato possibile trovare dove stia scritto che l'assegno di 99 cente.[simi] debba ridursi in contanti a 10 centesimi: il regolamento 6 agosto 1911 (esecutivo della legge 17 luglio 1910 N. 511 — cito ad orecchio — sulla amministrazione militare) agli art. 251 e sgg. presuppone la somministrazione del rancio, e la detrazione del suo importo dall'assegno. Un mio collega crede di ricordare che qualcosa disponga un regolamento, non posseduto dalla nostra fureria, intitolato Amministrazione e contabilità dei corpi.

---

(20) Carta intestata come la precedente.

Bada che mi sembra indispensabile tu sfogli le due ultime annate del *Giornale militare*: si hanno giornalmente tante modifiche alle norme vigenti, e non sempre i manualetti si occupano di registrarle!

Ed ora non mi resta che augurarmi di leggere al più presto il *Manualetto*, e di prenderlo a base per l'istruzione ai miei soldati, se mi sarà dato rimmetterli a fare l'istruzione di regolamenti (di cui sarei incaricato), sospesa da tempo per dare la precedenza ad altri lavori.

Sento con piacere che lavori intensamente: spero che tra breve potrò avere varie cose tue. Non ti lasciare troppo distrarre dalla scuola: e non ti contristare per essa. Tutta Italia è molto "Università di Parma" e non è già poca cosa trovare un ambiente ove si possa compiere il proprio dovere senza che altri consideri ciò come una ingiuria personale, e non t'imponga un obbligo d'infingardaggine ... La filosofia del "non te n'incaricà" va assumendo tra noi l'aspetto di un credo ufficiale, i cui precetti siano quelli di una legge morale...

Sì, mi piacciono infinitamente i romanzi di Edoardo Calandra, questo strano mistico piemontese, di un misticismo tutto suo, da forte, alieno da languori: mi piacciono molto le opere di questo scrittore dalla lingua forbita, ed in cui pure si rivela sempre il piemontese, di questo scrittore così signore, così austero, di cui Benedetto Croce <sup>(21)</sup> a ragione ebbe a dire prima di conoscerlo: Non può non essere un gran galantuomo. "La Bufera" <sup>(22)</sup> è veramente poderosa come quadro di epoca e di ambiente, come pittura di tipi e di costumi, anche: ma la fine violenta che tronca il romanzo mi ha sempre lasciato un po' dubbioso: non so se si possa passare sopra a certe regole, che non sono canoni letterari, ma tendenze spontanee dell'animo umano: troncate bruscamente un romanzo mi pare un po' una stonatura, come tagliare nel bel mezzo, senza

---

<sup>(21)</sup> Benedetto Croce (Pescasseroli, L'Aquila, 25 febbraio 1866 - Napoli, 20 novembre 1952), vive a Napoli, frequenta la Facoltà di giurisprudenza a Roma, senza concludere gli studi. Filosofo, storico, critico, è il maggior rappresentante della filosofia hegeliana in Italia. Senatore dal 1910, ministro dell'istruzione pubblica nel 1920-1921 (ultimo governo Giolitti), il 24 maggio 1929 interviene in senato contro i Patti lateranensi (v. *Atti parlamentari. Senato. Discussioni*, Legislatura XXVIII, 1a sessione 1929, XVIII tornata del 24 maggio 1929); dopo la seconda guerra mondiale è di nuovo ministro della pubblica istruzione nel secondo governo Badoglio, come liberale. Fonda nel 1903 la rivista « La critica », che dirige fino al 1940, e, nel 1947, l'Istituto per gli studi storici a Napoli. Per una ampia biografia e una bibliografia v. P. CRAVERI, *Croce Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Roma, 1958, pp. 181-186; G. PATRIZI, *ivi*, pp. 186-205; G. FASSÒ, *Croce Benedetto*, in *Novissimo Digesto*, vol. 5, Torino, 1964, pp. 16-17.

<sup>(22)</sup> Pubblicato a Torino nel 1899, è considerato il capolavoro di Calandra e vede diverse riedizioni.

una chiusa, una sinfonia. Per questo preferisco *Juliette* <sup>(23)</sup>, mentre poi ad ogni altra opera preferisco le novelle “Vecchio Piemonte” <sup>(24)</sup>.

Di me nulla di nuovo da dirti. Non sono triste: da un po’ di tempo si è impadronita di me una gaiezza, così strana, senza nessuna radice nei miei pensieri neri, che si manifesta in modi così contrastanti con tutte le mie consuetudini, con tutto il mio abito mentale, che finisce di spaventarmi un poco. Ho scritto a Ruffini <sup>(25)</sup>, per quanto mi dispiaccia di disturbarlo: ma non vedevo nessun effetto degli altri interventi: però, fortunato come sempre, gli scrissi alla vigilia della sua partenza per Palermo (a proposito: a quale titolo Ambrosini si aggregò a S.[ua] E.[ccellenza] per questo viaggio?) sicché la mia lettera gli giungerà con un po’ di ritardo. Dal prof. Galante silenzio ostinato: me ne stupisce, perché non ho alcun torto verso di lui, e perché è sempre stato cortese con me. Che sia andato negli Stati Uniti, ora? Ti stupirebbe che alla fine della guerra una sua nomina a ministro plenipotenziario lasciasse vacante per te la cattedra di Bologna?

Non prendere sul serio il mio romanzo, ché proprio non è il caso. Alla vigilia della partenza, due colleghi indispettiti del mio richiamo che giudicavano una pazzia, mi vaticinavano che ritornato sotto le armi, allontanato dai miei appaltatori e dai miei *pape’ früst* <sup>(26)</sup> di canonista, sarei rapidamente imbecillito. Cimentato, finii per dire che avrei scritto un romanzo, e per scommetterci anche sopra una cena con champagne. Ed ho mantenuta la parola. Vero è che per vincere la scommessa dovrei far stampare il romanzo: ma naturalmente preferirò pagare la cena: sarà più economico e più prudente. Come vedi, non si tratta che di scherzi puerili. Aggiungo tuttavia che ho trovato il mezzo discreto per reagire contro l’azione snervante dell’ozio: tanto che, finito il romanzo N.1, ne ho cominciato un secondo, destinato a svolgersi tra un ambiente a me ben noto, di professori secondari e di bibliotecari: ma finora non ne ho gettato giù che una ventina di pagine.

Quanto pagherei perché tu mi fossi qui vicino per qualche giorno. Vorrei averti come maestro e guida spirituale, che mi aiutasse a guarire di tante cose, compresa questa mia gaiezza peggiore della mia melanconia, che mi aiutasse a trovare il modo di camminare sulla mia strada, che vedo

<sup>(23)</sup> Pubblicato a Torino nel 1909.

<sup>(24)</sup> Pubblicato per la prima volta a Torino da Casanova nel 1889.

<sup>(25)</sup> Ruffini gli risponde il 5 maggio: « mi è pervenuta la Sua lettera gradita e per aderire alle Sue nuove premure, mi sono interessato presso il Comando Supremo per farle ottenere l’assegnazione desiderata presso qualche unità operante. Mi auguro che circostanze favorevoli consentano l’accoglimento delle Sue lodevolissime aspirazioni: riservandomi intanto di tenerla informata della risposta che mi sarà data al riguardo, cordialmente La saluto ». V. *Un ventennio di corrispondenza...*, cit., p. 432.

<sup>(26)</sup> Carte sciupate.

tanto bene, ma in cui non riesco mai a restare, trovandomi sempre non so come a sinistra o a destra. Vorrei farti vedere questi villaggi e questi casolari: un'Italia che non è più Europa, abitudini, consuetudini, mentalità, che per noi rappresentano il culmine dell'inverosimile. Quante cose si apprendono vivendo un po' di tempo in un angolo come questo! quante idee si modificano! di quante mie aspirazioni passate, — i miei sogni d'imperialismo italiano, di egemonia, il mio razionalismo esacerbato — oggi, conoscendo meglio cosa sia l'Italia, quali le sue forze, quali i suoi bisogni, non sono tratto a sorridere! Ma anche di questo dovrei parlarti a lungo, a voce, non per lettera.

Nel primo estate di pace, non conti di viaggiare un poco? compirei tanto volentieri un viaggio in una regione qualsiasi, avendoti accanto, compagno di viaggio, maestro di discipline molteplici, parecchie delle quali non volgarizzate ancora in nessun trattato!

Con la preghiera di ricordarmi qualche volta, ti mando i più devoti reverenti ed affettuosi saluti

Tuo

arturo carlo jemolo

P.S. Guardando il catalogo Voghera (1.XI.16) mi viene il dubbio che il regolamento cui accenno sia quello così indicato a p. 20: Amministrazione e contabilità per i corpi, istituti e stabilimenti militari (Regolamento d') — N. 87 — (Circ.[olare] N. 7 del 1912) L. 1,50.

92 (88)

Roma, 10.V

Professore carissimo, <sup>(27)</sup>

È avvenuto un contrattempo. Il tuo telegramma è giunto qua prima che il mio portiere fosse avvisato della mia venuta ed è stato respinto a Taranto.

Ho perciò dovuto ora spedirti un secondo telegramma. Sono quasi pentito di quanto ti ho scritto: mi accorgo di eccedere e di perdere il senso della misura: ma nella mia solitudine è difficile serbare misura, ed in te ho sempre trovato tanto affetto e tanta bontà che mi viene naturale di considerarti come un fratello maggiore in ogni circostanza. Compatiscimi e perdonami.

Se la tua risposta è affermativa, sarò all'arrivo del treno proveniente da Parma che giunge a Bologna alle 10,30: io resterò fino alle 14.20: avremmo quasi quattro ore da passare insieme.

Credo che non potremo uscire di stazione, ma poco importa.

Con i più affettuosi e devoti saluti

A.C. Jemolo

---

<sup>(27)</sup> Cartolina postale. L'anno (1917) si deduce dal timbro postale.

93 (90)

Roma, 11.V

Professore carissimo, <sup>(28)</sup>

Ricevo ora il tuo telegramma: per quanto fossi desiderosissimo di vederti, quasi sono lieto della risposta, giacché avevo l'impressione di avere passata proprio la misura e di averti chiesto più di quanto si possa domandare anche al maestro più affezionato e benevolo. A Parma non posso venire, non perché mi manchi il tempo, ma perché è fuori dalla linea, e rischierei di avere fastidi seri se fossi preso su una linea diversa dalla mia ed allontanantesi dalla mia: tantopiù che non potrei giustificare la deviazione con ragioni familiari. Parto tra due ore: appena potrò, ti scriverò ciò che intendevo dirti a voce. Scusami ed abbiti i più affettuosi saluti

a.c. jemolo

94 (89)

Professore carissimo,

Ti scrivo ora alcune cose che ti avrei dette a voce se avessi avuto il piacere di riabbracciarti.

Riceverai al più presto la seconda copia del ms. dell'articolo inviato al Gabotto: conservalo tu, per il caso che l'illustre uomo smarrisse l'altro.

Nella cassaforte dell'ufficio contratti del mio Ministero (tenuta dal capo dell'ufficio cav. uff. Pio Cerruti) sono depositate: 1) una scatola contenente alcuni oggetti d'oro; 2) una busta con due cartelle di rendita nominativa; 3) uno scartafaccio in busta, da consegnarsi a te in caso di una mia disgrazia. Dei due primi numeri si dovrebbe disporre a norma delle mie disposizioni testamentarie — lo scartafaccio è il ms. del romanzo scritto a Taranto. È un gran pasticcio ed anche illeggibile: ma come ricordo potrebbe tenere il posto di una fotografia che non ho disponibile.

All'ufficio contratti, e precisamente nell'armadio che contiene gli atti pubblici rogati nell'anno 1891, vi sono in busta le schede da me raccolte per il lavoro sulla costituzione patrimoniale dell'ordine francescano: nella busta c'è l'indirizzo di Bertola, ed il tuo, per la disgraziata ipotesi di una sua premorienza a me.

Nel testamento segreto da me depositato il 27 (o 28) febbraio scorso presso il notaio comm. Tito Garroni, via Oberdan, Roma,

---

(28) Cartolina postale illustrata (barche al tramonto)

dispongo tra l'altro che tutte le mie carte saranno consegnate all'avv. Carlo Nicolazzi (il quale avrà quindici giorni di lavoro per cestinare e bruciare l'enorme mucchio di carte inutili ch'io ho raccolto): però i ms. canonistici, al pari dei miei libri di dir.[itto] eccl.[esiastico] dovranno essere consegnati a Bertola. Io pregherò quest'ultimo di scrivere lui il lavoro francescano, se io non giungerò a compierlo: prego però te di voler essere per lui — ov'egli raccolga l'invito — il maestro benevolo e paziente, il consigliere di ogni ora, il correttore ed il revisore studioso acuto e geniale che saresti stato per me. E se Bertola non accettasse l'invito, cerca tu qualcun altro disposto ad occuparsi del tema che mi sembra meritevole di essere studiato.

Ancora una preghiera: alla fine della guerra, nell'atrio dell'Università di Torino si murerà certamente una lapide coi nomi degli studenti caduti: se io avessi trovato al fronte la mia fine, desidererei che il mio nome fosse inserito in quella lapide, al posto che gli spetta in ordine alfabetico. Se vi fossero difficoltà, si potrebbe far valere — per la prima volta — la mia libera docenza. Ti parrà questa una vanità puerile. Non si tratta di ciò: nella mia povertà di affetti, finisco di umanizzare le cose ed i luoghi, e quel cortile dell'Università di Torino dove ho trascorso le mie ore più belle (che miseria, non avere ricordi migliori) io lo idealizzo, e gli dò un'anima umana. Non so spiegarmi: sento che è molto ridicolo quanto scrivo: ma non voglio avere inutili pudori.

Tutto questo te lo dico perché uno spirito pedantesco e portato alla casuistica come il mio non può non preoccuparsi di tutte le ipotesi.

Ma non si tratta di preoccupazioni o di ansie, e neppure di tristi presentimenti. No: sono sereno (non dico lieto, ché stanotte è il primo anniversario della morte di mia madre, ed i tristi ricordi fanno ressa), non ho alcun pentimento per i passi fatti, e spero che delle vicende di questi anni potremo discorrere tranquillamente quando avremo nei capelli molti fili di argento.

Grazie; e scusami per tutte le noie che ti ho dato in occasione della mia partenza: la domanda di perdono non vale, s'intende, affidamento di non darti altri disturbi.

Tramanderò il mio indirizzo appena lo saprò.

Perdona il disordine di queste righe buttate giù in fretta su una panca della stazione di Termini, e credimi

con devozione ed affetto tuo

Arturo Carlo

11.V.17

95 (92) (29)

19<sup>a</sup> divisione, 36<sup>a</sup> batteria  
d'assedio  
26.V.17

Maestro carissimo,

Ricevetti ieri la cara tua lettera del 22 corrente, che mi fece infinito piacere, come quella che mi portava la voce del tuo affetto e mi dava ancora una volta l'assicurazione di non avere demeritato della tua benevolenza.

Fui anche lietissimo di sapere che finalmente il Manualetto è opera compiuta: adesso sono proprio impaziente di averne un esemplare. A proposito del Manualetto, forse ho fatto cosa che ti è dispiaciuta e di cui devi perdonarmi: passando per Roma incontrai il prof. Galante, che mi condusse nel suo studio di capo di gabinetto del Min. Scialoja: si parlò naturalmente della preparazione spirituale alla guerra, e dell'opera data dai professori universitari: e mi venne naturale di citare il tuo esempio, il tempo da te sottratto alla tua scienza ed ai tuoi studi per darlo ad un lavoro inteso a fornire ai soldati idee chiare esatte precise sul loro stato e sui loro compiti, inteso a portare un po' di luce nelle loro menti, ad affrettare la loro istruzione.

Galante ebbe parole di vivo elogio per questa tua iniziativa, che dovette riconoscere uno dei più felici contributi dati dalla università all'esercito. Crederei quindi bene che inviassi un esemplare del manuale a lui ed un altro al min. Scialoja: perché non preghi poi il Ruffini di offrirne un esemplare al ministro della Guerra?

Hai scritta un'opera che sarà certamente utile: non l'hai scritta certo per lucro, ma soltanto per compiere un nobile dovere di studioso, per dare un contributo alla nostra causa: ora quanto hai iniziato deve essere proseguito cercando di far conoscere il più possibile il tuo lavoro.

Mi dici anche che studi e scrivi: ma deludi la mia legittima curiosità non dicendomi nulla di più: mi avevi già accennato ai due temi che ti occupavano, interessanti e suscettibili di ottimi svolgimenti entrambi: ma vorrei conoscere a che punto siano le monografie, se prossime a vedere la luce. Attendo pure sempre con desiderio la recensione al Donati.

Quanto alle lezioni, credo che siano ormai terminate: e mi auguro

---

(29) Nell'A.F., con il n.91, precede questa lettera una cartolina illustrata (skiatori in marcia): « con reverente e devoto affetto, a.c. jemolo, 19° divisione, 36° batteria d'assedio ». La cartolina, inviata il 17 maggio 1917, porta anche il timbro della censura militare e la scritta: La Guerra Italiana. Serie II (in calce: reparto fotografico del Comando supremo). Jemolo invia la cartolina non appena giunto nella zona del fronte orientale presso l'Isonzo per far conoscere a Falco il suo nuovo indirizzo. Sul timbro postale si legge: posta militare. 19<sup>a</sup> divisione.

che non ti siano costate una fatica che sarebbe stata probabilmente sproporzionata al numero degli allievi ed all'indulgenza che credo presiederà agli esami.

Devo ora pregarti di darmi notizie di Giorgio: deve egli col 5 giugno iniziare il corso da allievo ufficiale a Modena? oppure l'essere inabile alle fatiche di guerra lo dispensa da tale corso? scrivendogli, posso sempre indirizzare alla caserma Goito di Brescia? E nella condizione militare dell'altro tuo Fratello <sup>(30)</sup>, ch'ebbi il piacere di conoscere l'ottobre scorso a Torino, sono sopravvenute novità?

Passo a dirti qualcosa di me, per quanto non abbia molto a narrarti.

Ed anzitutto, poiché i pensieri del dott. Jemolo precedono sempre quelli del sottoten. Jemolo, ti avverto ancora che l'articolo di cui mi permisi inviarti il ms. è povera cosa. Se vedrai il Gabotto e glielo ricorderai, mi farai cosa grata: ma non ho impazienze, giacché se non potrò stamparlo sulla sua rivista, dovrò bene attendere la fine della guerra, non essendo il caso di andare a bussare ad altre porte, con la riduzione delle pubblicazioni che si sta ora verificando.

Mi trovo in una bella e boscosa vallata alpina, non molto in alto (una quota di mezza montagna), ed i miei occhi stanchi delle aride lande tarantine, si ricreano scorgendo qualche cima nevosa, bei prati di smeraldo, grandi chiome di abeti e castagni, dolci linee di colline, belle borgatelle abbandonate, tanto simili a quelle delle nostre dilette vallate piemontesi, paesini dall'aspetto umile e sorridente, in contrasto con gli aspri nomi esotici, dove talora una sola vocale si trova a lottare con quattro o cinque consonanti. Questi luoghi furono interessati soltanto alla prima fase dell'azione, che si era appena iniziata allorché io giunsi, e che si protrasse per i primi quattro giorni della mia permanenza. Ebbi così il piacere di assistere subito ad un po' di guerra combattuta, di cui fu episodio saliente il bombardamento della nostra posizione con conseguente sfasciamento della baracca che serviva da alloggio-ufficiali. Dopo di allora, calma relativa: non è la calma assoluta del "fronte a mare" di Taranto: almeno come spettatori assistiamo ogni giorno a qualche episodio che ci distrae e talvolta ci emoziona: ma è il riposo, sono i buoni lunghi sonni infantili.

Ritorno adolescente: riprovo la gioia delle passeggiate: di scendere in fondo alla nostra amena valletta, ai magazzini della sussistenza, per la "spesa-viveri"; o d'infilare le scarpe da montagna e d'impugnare l'alpenstock per arrampicarmi fino all'osservatorio, donde si gode un ampio incantevole paesaggio. Quando sono di servizio dormo sotto la tenda, sulla linea dei pezzi: le altre notti chiedo ospitalità ad un mio vecchio amico torinese, l'ing. Guareschi, che ho avuto la fortuna di ritrovare quassù, e che possiede un bel baracchino tra un folto di abeti.

---

(30) Guido Falco.



La giornata non è lunga a passare: c'è da costruire ricoveri, da sbrigare qualche pratica amministrativa: talvolta ritorno ragazzo a tutti gli effetti, mi lascio riassalire dalla mania scribacchina, prendo un rotolo di carta, e mi caccio nel folto del bosco a gettare giù note, appunti, pensieri, capitoli di un secondo romanzo che non so se ultimerò, spunti di novelle,... un *pêle-mêle* di cose insipide e stucchevoli.

Fischi di granate e miagolii di shrapnel <sup>(31)</sup> solcano spesso il cielo: ma, passate le prime quarantott'ore, non ci si pensa più, finché i proiettili non vengano a cadere a qualche diecina di metri da noi.

Sono pienamente contento e sereno, dunque: solo mi auguro che su questo settore si riaccenda presto un po' di lotta, o che la mia batteria venga trasferita verso un'altra zona sede di prossima offensiva. Ingrassato, molto (avevo già cominciato a Taranto): ed ingrassando imbruttisco ancora: la mia carnagione, che non fu mai molto bianca, assume un colore di terra cotta, i miei occhi, che non furono mai molto grandi, affondano nella pinguedine. Pazienza!

Ti sarò sempre molto grato se mi ricorderai, e mi darai notizie di te, dei tuoi studi, di quanto ti concerne, ed anche di quanto si agita nel mondo universitario.

I miei più rispettosi e devoti saluti alla tua Signora Madre: il mio reverente ricordo a tutta la tua Famiglia: a te l'espressione del mio caldo e riconoscente affetto.

Dev.

A.C. Jemolo

96 (93) <sup>(32)</sup>

31 maggio 1917

Professore carissimo,

Grazie infinite del libro <sup>(33)</sup> che ho ricevuto e letto con l'interesse più vivo e che non ha deluso in niente la mia fervida attesa. È proprio il lavoro che mi attendevo: l'esigenza pratica, la considerazione delle menti incolte cui l'istruttore si rivolge, è costantemente rispettata: i continui esempî sono d'indubbia utilità; d'altronde si sente sempre, ad ogni pagina, che chi scrive è uomo di scienza, che la sua mente è tratta spontaneamente ad inquadrare la materia in una costruzione organica, che l'intento di facilitare il compito degli istruttori e degli allievi non lo può spingere mai a scrivere cosa meno che esatta.

A p. 18 scrivi: "l'esercito non moverà mai guerra per offendere

---

<sup>(31)</sup> Proiettile, caricato con esplosivo a pallette di piombo, che prende il nome dall'inventore inglese Shrapnel.

<sup>(32)</sup> A.F. n. 93.

<sup>(33)</sup> *Doveri e diritti del soldato*, cit.

altrui senza giusto motivo, per ridurre in servitù altri Stati od altri popoli; farà soltanto la guerra per difendere la patria dalla prepotenza straniera”. Sei certo che quest’affermazione sia soltanto una spiegazione del § preliminare del regolamento di disciplina? Non ti pare invece un postulato tratto da un codice ideologico oggi indubbiamente dominante, ma ancora estraneo al nostro diritto positivo?

Nella esemplificazione delle pp. 27-28 avrei fatto posto alle disposizioni dei §§ 50-52 del regolam.[ento] di disciplina salvo che per quella dei §§ 50 cpv. 1° e 2° e 51 non ti sembrassero sede più adatta le pp. 37-38.

A p. 35 non ti pareva il caso di fare notare, sia pur soltanto con un inciso, che la bandiera oggi non si porta più in combattimento?

La parte dei diritti e della loro tutela, ch’era quella che attendevo con curiosità maggiore, mi pare riuscitissima: né credo che alcuno potrà trovarci nulla a ridire.

Utilissima ed ottima la prima sezione del capitolo X: nel capitolo avrei però detto esplicitamente — avuto riguardo alla limitata capacità comprensiva degli allievi — che il soldato per i reati non militari è giudicato in tempo di pace dai tribunali ordinari: e, come ti scrissi, avrei fatto un fugace cenno della diversa estensione che ha — sia pure nei riguardi dei soli militari — la giurisdizione penale mil.[itare] In tempo di pace ed in tempo di guerra, nonché della procedura dei tribunali speciali di guerra.

Minuscole osservazioni, queste, che mi permetto di farti, non a titolo di limitazione della mia adesione completa alla concezione del lavoro ed al modo con cui è stata attuata, ma soltanto come attestazione del vivo interesse che la tua opera ha destato in me, del mio profondo convincimento sulla sua utilità, della mia fede nella sua diffusione.

Ora, sono in attesa di avere altri tuoi lavori da tempo promessimi: o di riceverne almeno notizia, se non siano ancora allo stadio della pubblicazione.

Quando s’inizieranno gli esami? io ti scrissi a Torino, ritenendoti già da tempo colà: ma forse ho sbagliato: indirizzo però a Torino la presente, perché credo che ormai le lezioni siano da vari giorni ultimate. Mi scrisse di recente Ambrosini, che fu trasferito al reggimento di Messina per avere agio di eseguire il corso: egli ha ultimate le lezioni, ma trovandosi temporaneamente inabile alle fatiche di guerra, è probabile che per qualche mese non debba muoversi da Messina. Di Del Vecchio (l’economista) <sup>(34)</sup> so che trovasi tuttora soldato a Piacenza, in attesa

---

<sup>(34)</sup> Gustavo del Vecchio (Lugo di Romagna, 22 giugno 1883 - Roma, 6 settembre 1972) studia giurisprudenza a Roma, poi a Bologna, dove si laurea nel 1904 con una tesi sul monopolio, pubblicata l’anno seguente (*Prodotto netto e monopolio*, Bologna 1905). Si perfeziona a Berlino, quindi (1920) diviene professore di economia politica nell’isti-

d'iniziare il 5 luglio il terzo corso per i militari forniti di titoli di studio.

E nella posizione militare tua che novità ci sono? devi presentarti il 1° agosto al deposito 5°? a titolo di logica non dovreste prestare servizio che dal 1° agosto al 16 ottobre o dovreste avere un esonero completo, atteso che anche per i professori aventi obblighi di leva c'è la stanchezza della mente ed il bisogno di riposo comuni agli altri professori. Ma credo probabile che si ripeterà quanto avvenne l'anno scorso, le lunghe pratiche, l'esonero accordato a metà gennaio.

Di me nulla a dirti: i contrattacchi e l'attività nemica terminano a tre o quattro chilometri dal luogo dove sono: si sente gran chiasso, cannoni mitragliatrici fucileria, ma si rimane inattivi: e per conto mio desidererei al più presto una ripresa di azione o un trasferimento in un settore più combattivo.

Abbi la bontà di porgere i miei ossequi alla tua Signora Madre: e credimi con gratitudine e devozione vivissime

aff.

a.c. jemolo

97 (94)

19<sup>a</sup> divisione, 36<sup>a</sup> batt.  
d'ass.

16 giugno 1917

Professore Carissimo <sup>(35)</sup>,

Ho ricevuta e letta col più vivo piacere la tua affettuosa lettera del giorno 9: se sapessi quanto piacere mi fa sapermi da te ricordato, ed

---

tuto superiore di scienze economiche e commerciali di Trieste, quindi a Bologna, dove rimane fino al 1938. Dal 1930 al 1938 insegna anche economia presso l'Università commerciale Bocconi di Milano, della quale è anche rettore dal 1934 al 1939 e membro del comitato direttivo fino al 1946. Allontanato dall'insegnamento in seguito alle leggi razziali, si rifugia in Svizzera. Reintegrato nell'insegnamento, nel 1948 è chiamato alla cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma. Nel 1945 è nominato direttore della commissione per la valutazione statistica dei danni di guerra presso il ministero della ricostruzione (ministro Meuccio Ruini, governo Parri). Dal 6 giugno 1947 al 23 maggio 1948 è ministro del tesoro nel quarto gabinetto De Gasperi, nel quale assume anche l'interim del bilancio quando il ministro Luigi Einaudi viene eletto presidente della Repubblica. Dal 1948 al 1950 è governatore del Fondo monetario internazionale a Washington. Dal 1958 è professore emerito dell'Università di Roma e membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Per una più ampia biografia e per la vasta bibliografia v. D. GIVA, *Del Vecchio Gustavo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38, Roma 1990, pp. 397-402.

<sup>(35)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici, segretariato generale. L'intestazione è cancellata con un tratto di penna.

avere qualche volta notizie tue, delle tue occupazioni, dei tuoi lavori in corso di stampa, di quelli cui ti accingi, dell'accoglienza ricevuta dalle opere tue di recente venute alla luce! Seguo tutta la tua attività con un interesse ben maggiore di quello che dedico ai lavori miei: giacché, malgrado tutto, della scienza sono un fedele sincero, e non porto in essa alcun egoismo: l'opera che vale più della mia, che è più utile, più feconda, ha nel mio cuore un posto superiore a quello che spetta al lavoro che mi è costato tempo e fatica.

Nella tua attività scientifica, poi, scorgo qualcosa che mi è caro in modo affatto particolare: giacché se sono stato un tuo allievo un po' degenerare, forse per un certo disordine ed una certa esuberanza di temperamento affatto incoercibili, ciò non toglie ch'io mi senta sempre tuo allievo, e che fra le tante riconoscenze che mi legano a te, vi sia quella (non è la maggiore, giacché le gratitudini d'ordine intellettuale cedono sempre il luogo a quelle che scaturiscono direttamente dal cuore) che ti debbo per avermi salvato dal brancolamento nel confusioneismo degli pseudo-giuristi e dei manuali che vedono la terza edizione, e dell'annegamento nel mare delle chiacchiere vuote ed insulse.

Egoisticamente mi duole che per i primi di luglio debba rivestire la divisa: so che nella caserma troverai molte soddisfazioni, e che se verrai quassù ne troverai altre ancora maggiori, che supereranno forse la tua stessa aspettativa. Ma penso che l'opera tua più feconda è pur sempre quella della cattedra e dell'ambiente scientifico: subalterni come te ce ne sono veramente pochi, ma possono essercene: e, per quanto utile e buona sia l'opera loro, si perde un po' nel mare delle infinite attività, buone mediocri e cattive, che regolano questa grande tragedia. Nell'opera scientifica non vedo chi possa sostituirti: e so con certezza che nessuno può sostituirti nella tua silenziosa e ferma attitudine di resistenza agli innumeri e fortunati tentativi di ulteriore inquinamento dell'ambiente universitario.

Spero che mi terrai informato delle tue vicende militari: e pensando non a te ma alla tua Signora Madre mi permetto di formulare il voto che non debba muoverti da Torino, e dalla caserma dove fosti e sarai ancora un così magnifico educatore.

Sono lieto delle discrete notizie che mi dai di Giorgio: tenterei volentieri di riannodare una corrispondenza con lui, ma so che in materia epistolare egli pensa che il silenzio è d'oro, ed io rispetto tutte le convinzioni. Scrivendogli, vogli però rammentarmi a lui, e dirgli con quanto affetto io lo ricordi, e quale profonda simpatia, nutrita di stima e d'ammirazione per le sue doti di carattere e d'intelligenza, io senta per lui. Tuo fratello Guido al terzo corso, del 5 luglio, troverà più di una

nostra comune conoscenza: tra gli altri il prof. Del Vecchio ed il dott. Garino Canina <sup>(36)</sup>.

Attendo sempre qualche lavoretto tuo di cui mi parlasti da tempo, e che dovrebbe essere già stampato. Non mi stupisce il ritardo, giacché bene intuisco come debbano funzionare riviste e tipografie in questo periodo: ma l'attesa ravviva ancora il mio desiderio.

Quanto a me, di lavoro intellettuale non se ne parla: salvo che si voglia considerare tale qualche esercitazione goniometrica, qualche battuta topografica, e qualche po' di calcoli trigonometrici. Il lavoro giuridico ha fatto sosta dal giorno della mia partenza da Roma: mi ero rimesso qua con qualche effimero fervore ad un po' di scribacchiamento pseudo-letterario. Ma il periodo di relativo riposo è durato ben poco, ed ora quand'ho un due ore di libertà le impiego a recuperare un po' del sonno che non posso procurarmi la notte. Sto benissimo di salute: da anni non avevo un periodo di tanto benessere: ho riappreso ad andare in bicicletta, cosa dimenticata da ben dodici anni, e sto imparando ad andare sul mulo, bestia che m'ispira maggior fiducia del cavallo. Sono pienamente soddisfatto della mia vita presente: unico desiderio, mutare una batteria d'assedio con una da montagna. Per oltre un mese non posso chiedere alcun cambiamento, ché mi sottrarrebbe a luoghi dove desidero restare: più tardi, se qui s'inizierà un periodo di calma o se la batteria si sposterà verso luoghi quieti, avvanzerò domanda in tale senso.

Scusami col cav. Foà: digli che non l'ho dimenticato, e che continuo a scrivere agli amici di Roma per avere la notizia che l'interessa: ma fin qui senza risposta. <sup>(37)</sup>

98 (95)

3 luglio 1917

Professore carissimo, <sup>(38)</sup>

Ti ringrazio della tua affettuosa cartolina: non oso importunarti

<sup>(36)</sup> Attilio Garino Canina, nato ad Asti nel 1881, economista, prosegue l'opera di Achille Necco (morto in guerra nel 1915) di calcolare i numeri indici dei prezzi delle merci di importazione ed esportazione. Viene insignito con la croce al merito di guerra. Insegna in qualità di professore ordinario diritto finanziario e scienza delle finanze a Torino e Pisa ed economia politica a Pavia e Trieste. Insegna anche all'Académie de Droit International dell'Aja e svolge per incarico il corso di economia politica all'Università cattolica di Milano. Di rilievo gli studi di storia economica e finanziaria. V. J. GRIZIOTTI KRETSCHMANN, *Garino Canina Attilio*, in *Novissimo digesto*, vol. 7, Torino, 1961, p. 755.

<sup>(37)</sup> Manca la firma, per mancanza di spazio.

<sup>(38)</sup> Cartolina postale italiana in franchigia. Corrispondenza del R. Esercito. Reca

scrivendoti di frequente, ma bene sai che ogni giorno sono a te col pensiero, e che ogni tua lettera è una vera gioia per me.

Grazie dell'interessamento presso il prof. Gabotto: certo avrei desiderato ch'egli mi desse un po' di precedenza, ma in questo momento soprattutto non ha la scelta con altre riviste, e bisogna che attenda pazientemente il mio turno. — Sono ora ufficiale di ricognizione presso un reparto di fanteria, ciò ch'è conforme ad un desiderio che avevo espresso: fatico molto, ma ho qualche impressione nuova: uscite dai reticolati, pattuglie notturne, ecc.

Dammi notizia delle tue vicende militari: desidero sapere a quale servizio verrai assegnato: qua ci sono parecchi tuoi colleghi di reggimento.

Abbiti i miei più affettuosi saluti, e credimi

Dev. a.c. jemolo

99 (96)

26.XI.17 <sup>(39)</sup> — Carissimo, — Oggi soltanto <sup>(40)</sup> posso darti mie nuove: sto bene, e l'animo se è triste non ha rimorsi — Spero la raffica non abbia toccato te né i tuoi <sup>(41)</sup> — Sei a Torino? cerca indicarmi la casa editrice dell'Archiv für kathol.[isches] Kirchenrecht e l'ultimo prezzo di associazione: consiglimi qualche opera di diritto canonico non troppo grossa — indicando editore e prezzo — che possa trovare qua. Voglio essere forte e trovare l'energia per lavorare. Se Gabotto <sup>(42)</sup> stampasse l'articolo abbi la bontà di correggere le bozze. Ove vedessi il nostro illustre Maestro <sup>(43)</sup> — ignoro se sia tuttora a Roma — digli che mi ricordo e raccomando a lui. Formulo fervidi auguri per la tua sorte e per quella dei tuoi fratelli. Arturo C. Jemolo

---

il timbro: Verificato per censura e la scritta: Riproduzione e vendita punite: art. 268 e 270 c.p.. Il timbro è quello della posta militare.

<sup>(39)</sup> Jemolo è stato fatto prigioniero. La cartolina postale, siglata con il simbolo della croce rossa, reca le seguenti scritte: Correspondance des prisonniers de guerre/Kriegsgefangenen-Korrespondenz; K.u.k. Kriegsgefangenenlager in Harth bei Amstetten (N.-Ö.). Le scritte mittente e indirizzo sono anche in cirillico. Il timbro della censura porta la scritta: Gemeinsames Zentr. Nachw. Büro, Zensurabteilung, Wien. Sul verso sono stampate 15 righe numerate precedute dall'avvertenza: Nicht zwischen die Zeilen schreiben!

<sup>(40)</sup> Jemolo è stato fatto prigioniero il 24 ottobre, nella disfatta di Caporetto. Il campo di prigionia in cui è stato condotto si trova, come indicato nella cartolina, presso Amstetten, località della bassa Austria, ad est di Linz, lungo la strada per Vienna.

<sup>(41)</sup> Jemolo si è reso conto della gravità e della vastità della disfatta di Caporetto e teme che le conseguenze siano state anche peggiori, coinvolgendo Falco e i suoi fratelli.

<sup>(42)</sup> Ferdinando Gabotto.

<sup>(43)</sup> Francesco Ruffini.

1918





27 febbraio <sup>(1)</sup> — Mi giunse infinitamente caro, e mi commosse fino alle lacrime il tuo telegramma, cui fui dolente di non poter rispondere telegraficamente. Soltanto qui ho sentito quanto sia il bene che ti voglio: tu sei da tanti anni per me il maestro, il suscitatore di energie, quegli cui non si ricorre mai invano: ed anche ora, nella più profonda crisi di sconforto che abbia mai attraversata, ho pensato a te come ad un fratello maggiore, la cui parola di conforto farà tanto bene, e nel cui aiuto si spererà sempre...

Attendo ora con vivissimo desiderio una tua lettera, che mi confermi che tu stai bene, che questo periodo dolorosissimo non ha toccato in particolar modo la tua famiglia, che non sei oggi in ansia per alcuno dei tuoi cari.

Ti parlo intanto di me, egoisticamente. Di salute non sto male: un po' pallido, fiacco, ma nel complesso avrei torto a lagnarmi. Soffro la nostalgia dell'Italia, di tutto ciò che mi era caro, soffro pensando al nostro povero e caro paese, che mai ho amato come oggi. Ebbi tanti dolori nella mia vita: ma allora mi stordivo nel lavoro: oggi ho nella mente un vuoto completo. Non sto ozioso, no: studio lo spagnolo, leggo tutte le molte pagine della *Neue Freie Presse* <sup>(2)</sup>, ripasso qualcosa di diritto canonico su un volumetto elementare del Sehling <sup>(3)</sup>, studio le

<sup>(1)</sup> La data (1918) si deduce dal timbro postale. La carta da lettera prevede 60 righe numerate. Alcune scritte sono in italiano. Sul lato predisposto per l'indirizzo del destinatario è prestampata solo la scritta K.u.k. Kriegsgefangenenlager, nonché, tra parentesi: Soltanto per l'indirizzo. Oltre il timbro della censura di Vienna, vi sono anche due timbri italiani: "Censura militare prigionieri guerra/verificato" e "RR. poste. Croce rossa italiana". Sul lato predisposto per l'indicazione del mittente la scritta è solamente in italiano, come del resto l'avvertenza: scrivere soltanto sulle linee, altrimenti le lettere non vengono inoltrate. L'indirizzo completo indicato da Jemolo è il seguente: prigioniero di guerra sottotenente Jemolo Arturo, Offiziersabteilung A des Kriegsgefangenenlagers, Hart bei Amstetten (Nieder Oesterreich).

<sup>(2)</sup> Quotidiano austriaco pubblicato a Vienna.

<sup>(3)</sup> E. SEHLING, *Kirchenrecht*, Lipsia, 1908. Emil Sehling, nato a Essen il 9 luglio 1860 e morto ad Erlangen il 30 novembre 1928, diviene professore straordinario di diritto ecclesiastico all'Università di Lipsia nel 1885, quindi ordinario ad Erlangen dal 1888, dove insegna fino alla morte. Si occupa di diritto canonico ed ecclesiastico, ma anche, in conformità a quanto avveniva comunemente nelle Università tedesche, diritto

istituzioni giustinianee, leggitichio romanzetti tedeschi, ma sento la vacuità di tutto questo lavoro: mi stanco senza uccidere la noia. Mi dà tanta angoscia il pensiero dell'avvenire, della lunga durata che avrà la prigionia: mi tormenta il ricordo del passato. Per fortuna non ho rimorsi: credilo, sono sincero; non sono qui per aver avuto un momento di debolezza, ma per aver voluto compiere tutto il mio dovere nella terribile giornata in cui mi sarebbe stato facile salvarmi. Solo conforto qui è la conversazione con qualche compagno simile a me per tendenze: v'è tra questi un vecchio amico, Armando Scazzola, compagno di ginnasio di tuo fratello Giorgio, v'è uno studioso di letterature neolatine, Mario Casella <sup>(4)</sup>, il cui nome forse non ti è nuovo. — Mi dici di palesarti i miei bisogni: non ho vergogna di chiederti soccorso, nella mia condizione presente: ma ai più immediati hanno già provveduto i colleghi di Roma, malgrado la dura posizione fattami con la sospensione dello stipendio civile. Da te accetterei di buon grado il prestito a lunga scadenza di qualche libro (ho visto non essere il caso di pensare ai pacchi svizzeri di cui ti avevo accennato). Desidererei un volumetto d'istituzioni canoniche per cominciare a preparare un collega all'esame di avvocato concistoriale. Poi qualche libro utile ad uno studio che vorrei iniziare, sulle norme giuridiche contenute nei principi dogmatico-liturgici del giudaismo. Ho ordinati due volumetti sul Talmud del Funk <sup>(5)</sup>, e letto un buono studio dello Staerk <sup>(6)</sup>: che altro, di

---

privato e diritto commerciale. È condirettore insieme ad Emil Friedberg della « Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht ». V. *Sehling Emil*, in *Enciclopedia italiana*, appendice I, Roma, 1938, p. 998 (s.a.) e la bibliografia ivi citata.

<sup>(4)</sup> Mario Casella (Fiorenzuola d'Arda, Piacenza, 11 aprile 1886 - Firenze, 9 marzo 1956) studia all'Università di Firenze, dove si laurea con una tesi su Jacopone da Todì. Grazie ad una borsa di studio per perfezionamento all'estero si reca in Spagna (1914-1915). Sottotenente di fanteria, è fatto prigioniero nell'ottobre del 1917, come Jemolo. Dopo la grande guerra diviene professore di lingue e letterature neolatine prima a Catania (1922), quindi a Firenze (1924). Sottoscrive il manifesto Croce e rifiuta l'iscrizione al partito fascista. Nel 1931 si reca a New York, invitato ad insegnare presso la Columbia University. V. S. GIONETTI, *Casella Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 21, Roma, 1978, pp. 312-314.

<sup>(5)</sup> Probabilmente si tratta di Franz Xaver Funk (Abstgmünd, 12 ottobre 1840 - Tubinga, 24 febbraio 1907), ordinato sacerdote nel 1864, insegna storia ecclesiastica dal 1870. Dal 1875 insegna a Tubinga, oltre a storia ecclesiastica, patrologia e archeologia cristiana. Cura le edizioni di opere patristiche (*Opera patrum apostolicorum*, *Doctrina duodecim Apostolorum*, *Didascalìa*), scrive commenti alla Bibbia, e anche un *Lehrbuch der Kirchengeschichte* (Tubinga, 1886). V. L. SPÄTLING, *Funk Franz Xaver*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 5, Città del Vaticano 1950, col.1808.

<sup>(6)</sup> W. Staerk, insieme a A. Leitzmann, si è occupato di parziali traduzioni dell'antico testamento in dialetto giudeo-tedesco (*Die jüdisch-deutschen Bibelübersetzun-*

non troppo costoso, potrei procurarmi? Scrivimi, e siimi largo di notizie di ogni genere (nei limiti consentiti) e di consigli. I miei ossequi a Ruffini (non credi possa fare nulla per me?) ed a Brondi. Vogli dare mie notizie a Giorgio e porgere i miei più rispettosi saluti alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre.

Con affetto profondo, con riconoscenza e devozione infinite, ti abbraccia il tuo Arturo Carlo Jemolo

101 (98)

23 marzo (7) — Carissimo, — Graditissimo giunse il tuo secondo telegramma, recandomi un'altra volta la voce del tuo premuroso affetto. Io ti scrissi una lettera il 27 febbraio, e due cartoline ti avevo inviate nel dicembre: ricevesti (8)? Spero ad ogni modo che sia in viaggio qualche tua cartolina, da me attesa col desiderio più vivo: giacché non passa giorno senza che ti ricordi, senza che rammenti tutto ciò che sei stato per me in questi ultimi dieci anni, tutta la gratitudine che ti debbo: giacché nel doloroso bilancio della mia vita che vado facendo ogni giorno metto pur sempre tra le poche cose buone da segnare all'attivo, il bene che tu mi vuoi, e sul quale so di poter contare in qualsiasi circostanza, anche nella eventuale ricostruzione della mia esistenza che dovrò forse intraprendere in un lontano domani. Come desidero avere ampie notizie di te, della tua Famiglia, di codesta città, cui penso con una nostalgia ed una brama che la pena non può esprimere! come desidero essere certo che prosegui la tua opera di maestro, ugualmente benefica nelle aule di Parma e nel cortile della Dogali, essere certo che non devi oggi trepidare per alcuno dei tuoi cari! Scrivimi: magari poche righe, ma spesso, in modo che qualcosa di tuo mi giunga certamente. — Io di salute non sto male: un po' d'insonnia, un po' di nevrastenia, un po' di debolezza, ma niente di serio. Il morale è sempre basso: sia che pensi con nostalgia al nostro caro paese, sia che guardi attorno a me, sia che rifletta all'avvenire prossimo o remoto che mi attende, non trovo nulla che valga a sollevarmi lo spirito, a sottrarmi per poco alla mia melanconia, divenuta già proverbiale tra i miei compagni di prigionia. Come ti scrissi, accetto di buon grado la generosa offerta contenuta nell'invito a palesarti i miei bisogni. Più precipuamente, poiché alle necessità più immediate ho già potuto fare provvedere, accetterei, purché a titolo di prestito a lunga scadenza e non altrimenti, alcuni libri.

---

*gen von den Anfängen bis zum Ausgang des 18. Jabrubunderts*, Francoforte sul Meno 1923).

(7) La carta, le scritte prestampate e i timbri sono uguali a quelli della lettera precedente.

(8) Le cartoline sono andate perse.

Anzitutto un volumetto d'istituzioni di diritto canonico per cominciare a preparare un collega all'esame di avvocato concistoriale: poi una grammaticetta greca antica per me: quindi qualche altro libro giuridico od economico, tanto per schiarire i confusi ricordi di università, anche in vista di qualche esame di promozione o concorso che può darsi debba sostenere il giorno che uscirò di qui. Nella mia lettera ti accennai all'idea venutami, di uno studio sulle norme giuridiche contenute nei principî dogmatico-liturgici della religione israelitica: credi l'idea attuabile? E potresti consigliarmi qualche libro da ordinare qui? — Se hai occasione di vedere il nostro illustre Maestro o di scrivergli, ricordami a lui, e rivolgili (se credi che attese le circostanze ne sia il caso) una mia preghiera. Le disposizioni prese dal governo italiano per gli ufficiali prigionieri hanno colpito, forse per una semplice dimenticanza, quegli ufficiali ch'erano impiegati dello Stato e non avevano alcuna persona di famiglia a carico. Non sarebbe giusto fare presente a chi di ragione questo caso, e ristabilire per noi il pagamento della differenza tra lo stipendio civile e quello militare che riscuotiamo qua? Perché privarci nell'ora del bisogno di ciò che ci fu sempre corrisposto in passato?

Ho avuto le due ultime annate dell'Archiv für Kirchenrecht: niente di molto interessante: ma mi è di qualche conforto ciò che mi ricorda gli studi prediletti, che ignoro se mi sarà dato riprendere un giorno.

I miei ossequi alla tua Signora Madre, le cui cortesie e la cui bontà rammento con rispettosa riconoscenza: ricordami alla tua Famiglia: e tu abbiti con gratitudine ed affetto vivissimi un abbraccio dal tuo Arturo Carlo Jemolo.

102 (99)

11.V <sup>(9)</sup> — Dopo i tuoi due affettuosissimi telegrammi, non ho ricevuta una sola riga da te: certo mi hai scritto, ma le cartoline sono tuttora in viaggio: abbi pazienza, scrivimi ancora, spesso: non hai una idea del bene che possono farmi le tue parole. Io ti scrissi due lunghe lettere: ricevesti? Sono tanto desideroso di notizie che mi rassicurino completamente su te e su tutti i tuoi: a te va ogni giorno il mio pensiero: a te ed a quanti ti sono cari auguro ogni bene dal profondo del cuore. Ricevetti un pacco da Friburgo, che sospetto spedito per tuo incarico: se così è, abbiti i miei ringraziamenti più vivi, ma al tempo stesso la preghiera di non rinnovare tale invio. Gradirei invece, a titolo di prestito (non altrimenti) qualche libro di cultura giuridico-economica

---

<sup>(9)</sup> Cartolina postale inviata ancora dalla prigionia nel campo di Hart presso Amstetten. Oltre ai timbri della censura militare, austriaca e italiana, e della croce rossa, si legge anche un timbro con il numero che è stato attribuito a Jemolo come prigioniero italiano: P.I. 563.

generale ed una grammaticchetta greca: come vedi, non esito ad approfittare della generosità tua, a considerarti sempre come il maestro ch'è quasi un fratello maggiore. Sto bene: ma sono triste: vedo il ritorno così lontano, la prigionia così lunga! Ossequi alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre: a te un abbraccio. A.C. Jemolo

103 (674)

20.VII (10) — Grazie telegramma 28: esprimi tua Signora Madre mia riconoscenza vivissima per sua cartolina che mi commosse e che fu tra le più gradite ricevute fin qui. Libri non ancora giunti: ma certamente arriveranno. Nel nuovo campo (11) sotto molti rapporti le condizioni sono migliori. Ma salute risente influenza morale: ricominciati disturbi viscerali che mi fanno deperire assai. Scrisi Ruffini pregandolo di ottenermi interessamento organi che aiutano prigionieri perché mi sia passata qui visita medica d'ufficio: con un po' d'aiuto non dispererei ottenere rimpatrio. Se puoi, fa in modo che mia preghiera non cada in dimenticanza. Non sarebbe possibile ottenermi allo stesso scopo raccomandazione qualche personalità universitaria svizzera? credi voglia parlare a qualche suo collega? Aiutami se puoi: in nessuno spero come in te. Jemolo

104 (100)

Poggio Russo (Mantova), 23.XI.18  
Albergo Leon d'Oro

Carissimo Professore,

A te scrissi le prime convulse parole, vibranti di gratitudine e di riconoscenza, che mi fu dato tracciare dal suolo della Patria: a te mi rivolgo ora, nel primo momento di riposo, come alla persona più cara, come al fratello maggiore la cui imagine oltre ad un moto di affetto desta un sentimento di tranquillità e di fiducia.

L'ora della libertà è venuta tanto tanto prima di quanto nei miei più bei sogni avrei osato sperare: due mesi fa dicevo tristemente che avrei accettato di buon grado altri 18 mesi di prigionia pur di avere la

---

(10) Cartolina postale dalla prigionia. Oltre alle scritte e ai timbri delle precedenti cartoline, si legge l'indicazione della località in cui si trova il campo di prigionia nel quale Jemolo è stato trasferito: Plan (Böhmen). Nei timbri si legge inoltre: Kriegsgef. Sondernig (la lettura è incerta perché coperta da altro timbro), Portofrei. Nella cartolina lo spazio per scrivere è limitato, quindi Jemolo scrive in modo quasi telegrafico, eliminando gli articoli, alcune preposizioni, ecc., non indispensabili per la comprensione del testo.

(11) Come si è detto a proposito del timbro sulla cartolina, Jemolo è stato trasferito al campo di Plan in Boemia.

certezza di essere libero nei primi giorni del '20, e consideravo come non impossibile il protrarsi della prigionia fino al '23: Gli austriaci ci dicevano, sì, che non avrebbero potuto certamente continuare oltre la guerra, che per quest'inverno non avevano allestito approvvigionamenti di sorta: ma chi credeva loro? si era detto così dal primo inverno di guerra, si continuava a dire così, ma la guerra continuava, avrebbe continuato, inesorabile. Ci è sembrato un sogno vedersi aprire nella notte dal 1° al 2 le porte della nostra prigione, mi pare ancora un sogno nel ricordo l'arrivo a Pilsen <sup>(12)</sup> la sera del 3, l'accoglienza entusiasta degli czechi, le giornate trascorse a Pilsen ed a Budwies <sup>(13)</sup>, il viaggio attraverso l'Austria <sup>(14)</sup> in rivoluzione. La grande gioia del ritorno in patria non avrebbe potuto essere guastata dalle sofferenze fisiche, dalla fatica della marcia <sup>(15)</sup> Pontafel <sup>(16)</sup> — Treviso: fu invece guastata da qualche umiliazione: non voglio insistere su questo punto: sapevo come in Italia l'opinione pubblica fosse poco favorevole ai prigionieri: tuttavia non mi attendevo certe cose. Ora siamo in concentramenti dove tutti gli ufficiali sono ex-prigionieri: sicché non c'è luogo ad umiliazioni: e dai giornali e da qualche atto ufficiale mi pare si accenni ad una respiscenza: meglio così: ma mai come nei giorni scorsi mi sono accorto come poco valga "l'usbergo del sentirsi puro" e come la tranquillità della propria coscienza non sia sufficiente a far levare la fronte di fronte alla malevolenza di una massa che non precisa le sue accuse e non è affatto disposta a discuterle.

Il ritorno mi è costato una seconda perdita del bagaglio: ero riuscito a salvare i libri ed a portarli sino a Pontebba, ma mi fu forza lasciarli ivi. Spero potrai farmi avere le quattro tue pubblicazioni che ho smarrite nelle due perdite di bagaglio, alla cattura ed alla liberazione: sono il manualetto del caporale <sup>(17)</sup>, un parere sulla riforma universitaria, la recensione al Donati <sup>(18)</sup>, il parere relativo al Consorzio dei vivi e dei morti <sup>(19)</sup>. Li desidero molto: li desidero come ogni pagina che sia tua, attraverso la quale mi sembri di sentire la tua voce, che da dieci anni mi esorta, m'incoraggia, mi indirizza sulla buona via.

Calcolando lunghissima la durata della prigionia, avevo divisato un

<sup>(12)</sup> Plzeň, nel territorio dell'attuale Repubblica ceca.

<sup>(13)</sup> České Budějovice.

<sup>(14)</sup> I prigionieri hanno attraversato tutta l'Austria, da nord a sud, dalla regione di Linz fino al Tarvisio.

<sup>(15)</sup> Il cammino a piedi ha superato certamente i cento chilometri.

<sup>(16)</sup> Pontebba.

<sup>(17)</sup> *Doveri e diritti del soldato. Manuale per gli allievi caporali*, cit.

<sup>(18)</sup> *Sul principio della irretroattività della legge*, cit.

<sup>(19)</sup> *La celebrazione dell'ufficio divino nella cattedrale di Parma e la trasformazione del « Consorzio dei vivi e dei morti »*, cit.

completo abbandono degli studi prediletti: era una rinuncia che facevo senza troppo dolore, giacché nella prigionia l'animo si era prostrato, ma con qualche dolore: alla fine mi ero accorto di amarla un poco, la mia scienza, cui sono debitore innanzitutto di avermi dato l'occasione di conoscerti, e di trovare in te il meraviglioso suscitatore di energie ... Oggi, conto di riprendere i miei studi: sino ad un mese fa ero incapace a lavorare: incapacità assoluta, su cui nulla poteva la volontà: ma cessata la prigionia, mi pare di essere ritornato d'un colpo quello di un tempo: se non m'illudo, domani potrò di nuovo riprendere il mio lavoro interrotto. E già vagheggio di rimettermi tra sei o sette mesi, appena congedato, a manipolare le schede della costituzione dell'ordine francescano, che devono attendere in un armadio del mio Ministero. Mi riporrò agli studi con animo purificato: dopo tante sofferenze e tante umiliazioni, non c'è più posto per l'ambizione: mi pare impossibile di ridiventare la macchinetta per concorsi: se non mi faccio illusioni, la scienza rappresenterà per me quell'angolo di verde e di azzurro in cui l'occhio cerca di spaziare quando è stanco per avere troppo contemplato le piccole cose della nostra realtà quotidiana: ma l'idea di restare un buon modesto piccolo travet non è più accompagnata ormai da alcuna amarezza. Mi sento invecchiato: vagheggio di formarmi una famiglia: e come sempre avviene, riverserò sul capo dei miei figli le illusioni che mi ero formato per me, e che non ho saputo o potuto attuare.

Desidero infinitamente rivederti al più presto: forse a voce saprò esprimerti quanto sia grande, profonda, radicata nelle fibre più intime del mio animo, la gratitudine che sento per te. Attraverso una lettera non tento neppure: la parola suonerebbe vuota, non renderebbe ciò ch'è nel mio animo. Cercherò quando mi sarà possibile fare una corsa a Torino: potrò allora esprimere la mia riconoscenza anche alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre, ed a tutta la tua Famiglia che tanta bontà mi dimostrò per tutta la durata della terribile prova.

Non so quanto ci fermeremo qui: credo non oltre i primi del prossimo anno: e fors'anche assai meno. Ho molto da lavorare, come comandante di una centuria di quasi 300 uomini: e Lei, signor Maggiore, trova ancora un po' di tempo da dedicare a Graziano?

A Susegana <sup>(20)</sup> trovai un sottotenente della cl. 74, incaricato dell'opera di Propaganda, libero docente di procedura all'univ. di Parma, che ricordava di avermi conosciuto nella bella giornata ch'ivi trascorsi or sono quasi tre anni, e che m'incaricò d'inviarti i suoi saluti: me ne sfugge il nome.

Ti sarò gratissimo se mi farai avere una tua buona parola, che mi

---

(20) Località tra Conegliano Veneto e il Piave, dalla quale Jemolo deve essere passato nella marcia verso Treviso.

dica qualcosa della tua vita e del destino dei tuoi Fratelli in quest'ultimo anno.

Con devozione pari all'affetto

Arturo Carlo Jemolo

105 (101)

Poggio Russo (Mantova) presso  
famiglia Bassi, Municipio  
30.XI.18

Carissimo, <sup>(21)</sup>

La tua Signora Mamma, in una lettera piena di affetto e di bontà, che conserverò come un ricordo caro, mi dà il tuo nuovo indirizzo, e m'invia le desiderate notizie di tutti voi. Sapendo che non sei a più di 50 Km. da qui, pensai alla possibilità di farti una visita: ma data un'occhiata all'orario, ho visto che ciò sarebbe assai più facile se tu fossi a Torino ed io a Roma. Se la licenza ci verrà data da qui, anziché dai depositi, spenderò i primi giorni nel venirti a trovare. Diversamente, cercherò al più presto di rivederti: desidero troppo riabbracciarti, dirti grazie a viva voce per tutto quanto hai fatto per me, chiederti consiglio circa il mio avvenire, ricevere da te quell'infusione di energia e di coraggio che soltanto tu puoi darmi. Intanto attendo con impazienza una lettera tua.

Qui lavoro molto, ma non sono contento, ché si cominciano a vedere i primi frutti della nostra opera. Sono comandante di una centuria di quasi 300 uomini, e vado avanti alla buona; con la spada di Damocle di addebiti che si protrarranno fino ai miei figli.

Ti prego di non dimenticare il debito che ho contratto per l'invio dei libri: ti scrissi che non volevo chiedere un'elemosina: ed oggi non vi sarebbe ragione di lasciar sussistere il debito materiale accanto a quello di gratitudine, inestinguibile, e caro perché è un nuovo vincolo che unisce all'amico carissimo.

Lessi della morte del Gabotto <sup>(22)</sup>. Poveretto! è scomparso con tutto il mondo ideale che gli era caro! Sai che fine fece il mio famoso articolo? Se sarà possibile, ne ritirerò volentieri o le prove di stampa o il ms.

Con riconoscenza pari alla devozione, ti abbraccio fraternamente.

Arturo Carlo

---

<sup>(21)</sup> Cartolina postale con risposta pagata, indirizzata Al Sig. Maggiore Mario Falco - Avvocato Militare Tribunale di Guerra - 9<sup>a</sup> armata - Zona di guerra.

<sup>(22)</sup> Ferdinando Gabotto è morto il 24 novembre.



106 (102)

7.XII 1918

Carissimo,

Con infinita gioia ho ricevuto la tua del 2. Posso di nuovo avere lunghe tue lettere, posso di nuovo scriverti lungamente: ho l'impressione nuova, quasi materiale, che sia caduta quella barriera che tanto mi faceva soffrire. Grazie delle tue parole. So per prova quale sia l'intensità del tuo affetto: nelle ore terribili della prigionia posso avere dubitato di tutti e di tutto, ma di te mai: in quelle angosce mortali ho misurato l'intensità delle fede che ho in te: puerilmente, speravo da te impossibili aiuti, sapevo che mai mi avresti abbandonato. Ultimamente, allorché avevo deciso di simulare la pazzia per ottenere lo scambio come invalido, mi ero preoccupato soltanto di renderti noto il mio proposito, ed avevo incaricato di ciò due mutilati destinati ad un prossimo rimpatrio. Dopo avrei atteso tranquillamente in un manicomio: sicuro che tu non mi avresti dimenticato, che, quanto meno dopo conchiusa la pace, avresti fatto l'umanamente possibile per ottenermi il ritorno.

Ma non voglio parlare più delle tristezze passate, che sembrano già l'effimero incubo di un brutto sogno.

Come già ti scrissi, nella nostra condizione di sottoposti a giudizio<sup>(23)</sup> o giù di lì, ci è impossibile avere licenze, fosse pure per i motivi più gravi: e per venirti a fare una visita dalla mattina alla sera occorrerebbe un camion che proprio non so dove trovare. Pazienza! mi è stato promesso l'esonero subito dopo il "proscioglimento" ed allora troverò bene il modo di venirti ad abbracciare.

Grazie delle parole di incoraggiamento. "Ma che travet!" tu mi scrivi ... Ebbene, alle tue buone parole debbo rispondere con piena sincerità, mettendo il mio cuore a nudo, così come non farei con nessun altro.. Le mie predilezioni non sono mutate. La vita accademica ha sempre per me un fascino che non avrà mai quella burocratica. Man mano che mi sono andato allontanando dal modo di vedere, di sentire, di pensare proprio a coloro che mi circondano (oggi sono più emigrato che mai), ho sentito sempre più intenso il desiderio di appartarmi negli studi storici, fuori del mio secolo, lontano dai miei contemporanei: provo una certa ripugnanza al pensiero di tutte le menzogne convenzionali che mi toccherà subire frequentando i miei vecchi ambienti, il Ministero ove pare mi attendano incarichi di fiducia. Ma... in que-

---

(23) Il tribunale di guerra deve accertare il comportamento di coloro che sono stati fatti prigionieri, per condannare eventuali traditori. Come Jemolo ha scritto nella lettera del 23 novembre, gli ex-prigionieri venivano considerati nella mentalità comune come traditori, causando a coloro che già avevano subito la cattura e la prigionia, la peggiore umiliazione. Jemolo viene poi decorato della croce al merito di guerra. V. *Annuario dell'Università cattolica del Sacro Cuore*, a.a. 1925-1926, p. 93.

st'anno di dolore si è verificato con più intensità qualcosa che già prima mi era stato dato osservare. La burocrazia è stata la negletta che mostra l'affetto più vivo: l'università l'adorata che risponde con la più agghiacciante indifferenza. Dai miei superiori d'ufficio, dai miei colleghi è stato fatto tutto il possibile per darmi aiuto, per elevare il mio morale, per dirmi che si aveva ancora in me ogni stima: avevo appena toccato il suolo d'Italia, e già mi sentivo avvilluppato da una rete di premure, di attenzioni che muovevano da Roma; di là si faceva tutto il possibile per farmi dimenticare quest'anno di umiliazioni. Nel mondo accademico ho trovato in te un fratello: e dieci anni di lavoro sarebbero stata ben poca cosa se anche fossero valsi soltanto a darmi l'occasione di incontrarti, di conquistare la tua amicizia. Ma la tua stima ed il tuo affetto sono ormai una cosa ben distinta, ben indipendente dalla carriera che percorrerò: io sono ormai certo che non li perderò mai. Le poche soddisfazioni che ho ricevuto dai miei studi (prescindo naturalmente dalla soddisfazione intima dell'opera di creazione) le ho dovute direttamente o indirettamente a te: sono stati soltanto i tuoi amici che mi hanno mostrato della considerazione, che si sono accorti di me. Altrove mi è stata sempre opposta la più glaciale indifferenza: nelle bibliografie il mio nome è costantemente omissso: così pure negli ultimi scritti del Romano, che per ragione di preferenze di metodo avrebbe dovuto essermi più benevolo di altri. Non solo il Del Giudice, ma un Santachiara<sup>(24)</sup> un Pistolese<sup>(25)</sup> un Forchielli<sup>(26)</sup> uno Stolfi<sup>(27)</sup> hanno una notorietà ben

---

<sup>(24)</sup> Probabilmente si tratta di Teofilo Santachiara, il quale ha pubblicato vari saggi di diritto ecclesiastico e canonico, raccolti in *Saggi di diritto ecclesiastico*, Alatri-Roma, 1908-1913. È citato da Mario Falco — che si discosta dalla sua opinione in materia di tutela dei diritti dei fedeli — nel volume *Introduzione allo studio del Codex iuris canonici*, Bocca, 1925, p. 144, n. 1; seconda edizione a cura di Giorgio Feliciani, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 244, n.33.

<sup>(25)</sup> Giuseppe Pistolese, laureato in giurisprudenza nel 1895, avvocato, ottiene la libera docenza in diritto ecclesiastico all'Università di Napoli nel 1915. Partecipa nel 1920 al concorso per la cattedra di diritto ecclesiastico all'Università di Sassari, vinto da Jemolo. Il giudizio della commissione è il seguente: « Chiamato forse dall'esercizio pratico dell'avvocatura a considerare i problemi del diritto ecclesiastico, trattò qualche limitato tema della nostra disciplina in alcune brevi memorie, come quelle sull' "Obbligo dei Comuni nelle spese di culto", sulla "Prescrizione dei supplementi di congrua", sulla "Successione nel beneficio" ed altre. In questi lavori dimostra chiarezza d'esposizione, una certa conoscenza della materia e talora anche una certa indipendenza di giudizio nell'esame delle opinioni altrui. Più ampio disegno offrono gli scritti sul "Diritto finanziario ecclesiastico" e sulle "Cappelle nel Napoletano"; ma vi si notano alcune lacune non lievi, e mancanza di profondità; difetti, questi, che si ripetono anche più evidenti nello scritto sul "Beneficio ecclesiastico e il diritto di patronato", dove è inadeguato il disegno, le mende non sono lievi e discutibili sono i risultati. L'acume

maggiore della mia. Questo è il meno: non sono così gretto d'animo da essere geloso di una recensione o di una menzione. Quello che mi ha impressionato è stato il silenzio glaciale di Maestri amati e venerati durante quest'anno di prova: so che il nostro Maestro <sup>(28)</sup> ha fatto molto per ottenermi la libertà: nessun beneficio poteva essere maggiore, e, come gli ho scritto e come sento profondamente, tutto quanto egli ha fatto in passato per me, tutto quanto potrà fare in avvenire, sulle bilancie della gratitudine sarà poca cosa di fronte al bene ch'egli cercava di ottenermi. Ma quale altro e diverso bene sarebbe stata l'elemosina di una parola al "prigioniero di Caporetto", così prostrato, che non poteva

---

giuridico e la chiarezza di questo candidato non sono sufficienti a compensare il difetto di una profonda e solida preparazione dottrinale e la mancanza di vera originalità. Però alcuni dei suoi lavori sono utili raccolte di notizie e di materiali su temi interessanti » (V. *Relazione della commissione giudicatrice del concorso a professore straordinario alla Cattedra di diritto ecclesiastico nella R. Università di Sassari*, estratto dal « Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione » n. 49, 8 dicembre 1921, Roma, Tip. Operaia romana cooperativa, pp. 2-3).

<sup>(26)</sup> Giuseppe Forchielli (Roma, 30 aprile 1885 - Bologna, 29 ottobre 1969), impiegato nell'amministrazione provinciale delle imposte dirette di Roma (1907-1908), poi negli economati dei benefici vacanti, si laurea nel 1911, ma lascia l'impiego solo nel 1918. Professore, prima supplente poi di ruolo, di materie giuridiche negli istituti tecnici a Fossombrone, Urbino, Pesaro, si laurea in lettere nel 1919 e va ad insegnare negli istituti magistrali. Nel 1916 è richiamato alle armi. Diviene nel 1924 incaricato di diritto ecclesiastico presso l'Università di Urbino; nel 1929 consegue la libera docenza e nel 1931 diviene professore straordinario di diritto ecclesiastico a Cagliari, quindi ordinario a Macerata (1935) e infine a Bologna (1937). Nel 1953 fonda gli *Studia gratiana*. Opere principali: *La pieve rurale*, Verona 1931; *Il diritto patrimoniale della Chiesa*, Padova 1935. V. P. COMPONESCHI, *Forchielli Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1997, pp. 792-793.

<sup>(27)</sup> Si tratta forse di Nicola Stolfi, (1877-1945), civilista (tiene corsi di diritto pubblico e di diritto internazionale nella scuola superiore di commercio di Bari, di diritto corporativo e di istituzioni di diritto privato nella scuola superiore di commercio di Napoli, nella scuola superiore navale di Napoli e all'Università di Padova), magistrato (1901), poi avvocato dello Stato (1914), fa parte di numerose commissioni legislative e di commissioni internazionali per la legislazioni sui diritti d'autore e sulla proprietà industriale. È noto principalmente per i due volumi su *La proprietà intellettuale*, la cui seconda edizione (Torino, Unione tipografica editrice torinese, 1915-1917), con prefazione di Leonardo Coviello al primo volume e di E.H. Perreau (in francese) al secondo, viene tradotta in francese e pubblicata con il titolo *Traité théorique et pratique de la propriété littéraire et artistique* (Paris, M. Giard - E. Brière, 1916); noto anche per i quattro volumi del suo *Trattato di diritto civile* (1919-1934). V. *Stolfi Nicola*, in *Nuovo digesto*, vol. 12, I, Torino, 1940, p. 907 (s.a.).

<sup>(28)</sup> Francesco Ruffini.

piangere ma che inghiottiva lacrime di umiliazione così roventi! Ed un altro Maestro, cui volevo tanto bene, che amavo veramente, e che si limitò a chiederti una volta mie nuove! No, dopo tutto questo, non posso ritornare più nelle condizioni d'animo di un tempo. Darò ancora opera agli studi prediletti: spero di compiere entro un anno La Costituzione dell'ordine francescano: ho in mente altri temi, di cui parlerò con te al primo incontro: prenderò parte ad un eventuale concorso: ma non starò più in ginocchio dinanzi all'idolo Università. Ho pensato molto in questi giorni all'Immortel di Daudet <sup>(29)</sup>. Non voglio sciupare la mia vita in una inutile attesa. Se l'università non mi vuole, saprò trovare altrove la mia via.

Questo sfogo amaro ed orgoglioso forse ti impressionerà sfavorevolmente. Ma con te non volevo non potevo non dovevo tacere: certe reticenze sono peggiori della menzogna: tu devi conoscere tutto il mio stato d'animo.

Qui, in campagna, si conduce una vita idilliaca: siamo in quattro ufficiali: tre ragazzi del '98 ed io (di passaggio, ho appreso ora di essere tenente da quattordici mesi): siamo ospiti di un'ottima famiglia di possidenti: passiamo le sere attorno al camino ove scoppietta il fuoco, ove si arrostiscono le castagne, e sturiamo bottiglie di lambrusco. Assaporo questa serenità, questa pace; ma, come sempre, come dappertutto, mi sento l'estraneo: è l'effetto della mescolanza di sangue che c'è in me <sup>(30)</sup>? non so: come dovunque mi punge la nostalgia, l'irrequietudine. Le giornate trascorrono rapide, il lavoro è molto: ma è una gioia vedere così trasformati questi nostri compagni di sventura. Gli straccioni di quindici giorni or sono appaiono di nuovo con l'aspetto di soldati, restituiti alla dignità di uomini: la loro salute rifiorisce rapidamente: la mente dei più comincia a destarsi dal letargo. Potranno dare ancora il loro contributo all'opera di ricostruzione. Quale opera enorme! e quante cose vorrei dirti in proposito! Ma non posso. Come bramerei poter almeno iniziare il nuovo anno vicino a te, possibilmente a Torino, presso la tua Sig.<sup>ra</sup> Madre, presso i tuoi Fratelli, nella sola casa dove potrei dimenticare la tristezza della mia casa distrutta, dove potrei

---

<sup>(29)</sup> *L'immortel*, opera di Alphonse Daudet pubblicata la prima volta nel 1888, ha come protagonista un accademico di Francia. Per una sintetica biografia e di Alphonse Daudet e una bibliografia essenziale della sua vastissima opera v. A. BISI GAUDENZI, *Alphonse Daudet*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 12, Roma, 1931, pp. 406-407.

<sup>(30)</sup> Jemolo fa riferimento alle sue origini cristiane ed ebraiche. Siciliano e cattolico il padre; piemontese di Ceva, di religione ebraica, figlia di Leone Sacerdoti e Marietta Momigliano, la madre, convertita al cattolicesimo in età adulta, sposata col solo rito civile, fa battezzare il figlio solo dopo la morte della propria madre (Jemolo ha allora sette anni). V. A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, cit., pp. 77-87; A. CAVAGLION, *Ebrei senza saperlo*, Napoli, 2002.

illudermi di trovare una famiglia! E vorrei anche sapere tante cose della tua vita presente, del tuo alto ufficio <sup>(31)</sup>: è un ufficio cui si connettono mansioni così elevate, nel quale si può fare tanto bene od evitare tanto male, in cui il tuo cuore e la tua coscienza possono produrre così nobili frutti, ch'io non posso formulare l'augurio che tu sia presto restituito alla tua cattedra. Una vita o l'onore di un uomo salvati da un'ingiustizia non valgono qualsiasi opera scientifica?

Ricordami sempre: credi nell'immensità della mia gratitudine, e gradisci un abbraccio di cuore

dal tuo  
Arturo Carlo

107 (103)

Carissimo, <sup>(32)</sup>

Desidererei rispondere a lungo alla cara tua del 14: ma il tempo mi manca ché domattina parto in tradotta con accompagnamento di truppe, e, finito questo servizio, vado a Roma in licenza. Non voglio però tardare a dirti un "grazie" di cuore per le tue buone parole, che mi hanno molto confortato.

Con affetto vivissimo

18.XII.18

Arturo Carlo Jemolo

108 (104)

Roma, 29 dicembre 1918

Carissimo Maestro, <sup>(33)</sup>

Molto ho tardato a scriverti: assai più di quanto avrei creduto: gli è che questa terribile vita romana, così faticosa e logoratrice, mi ha afferrato strettamente sin dal primo giorno, senza lasciarmi un'ora di riposo né di requie. Non sono che in licenza, e già la sera, uscendo stanco dal mio ufficio, devo portarmi appresso una busta con le carte più delicate, da guardare nella quiete notturna: occorrerebbe avessi l'energia di spezzare questa catena, di ritrovare un po' di libertà: ma pare non l'abbia.

Farò uno sforzo, una volta tornato da Taranto e definitivamente

---

<sup>(31)</sup> Falco svolge l'incarico di avvocato militare presso il tribunale di guerra.

<sup>(32)</sup> Cartolina postale recante il timbro: verificato per censura. Commissione censura presso ufficio postale, Mantova.

<sup>(33)</sup> Jemolo utilizza nuovamente la carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.

congedato, per formarmi un orario che mi lasci qualche ora per gli studi, cui malgrado tutto non voglio dare un addio definitivo. Ma quanto al programma tracciatomi di una vita meno faticosa, che lasciasse qualche sera libera per il teatro, che consentisse un po' di vita mondana, vedo che mai potrà avere attuazione.

Qui niente ho trovato di mutato: le stesse preoccupazioni, i medesimi discorsi: entrando ieri sera nella terza saletta di Aragon ebbi l'illusione di non avere lasciato Roma per un sol giorno.

Sono andato a fare visita a Giorgio <sup>(34)</sup> ed alla sua Signora: ho ammirato Giordina <sup>(35)</sup>, bella affabile buona, con la quale spero di fare grande amicizia. Naturalmente si parlò di te: e ci si trovò d'accordo nell'augurare che si avveri l'eventualità, che nella tua lettera mi pare consideri con timore: quella che ti decida ad esercitare l'avvocatura, a far valere anche in un campo ch'è più in contatto con la vita reale, le tue doti eccezionali: se ti deciderai, e se non ti limiterai al campo ecclesiastico, forse il successo sarà tale da costituire per te ragione di non scarsa meraviglia.

Come si svolge ora la tua vita? cominciano codeste regioni a risorgere? io le attraversai, in grande parte a piedi, tra l'11 ed il 16 novembre: l'impressione di melanconia e di strazio che destava tanta desolazione era indicibile: ma ora forse la vita comincia a ripullulare anche dove l'avidità nemica tutto aveva distrutto. Il Ministero dell'Istruzione non pensa a richiedervi? Mi dicono sia qui, con la medesima tua carica, Pivano: ma Dio sa se e quando avrò un'ora di tempo per andarlo a cercare.

Hai poi formulato lo statuto dell'università israelitica di Torino? mi pare di averti già accennato al mio intendimento di una monografia che studiasse alcune delle piccole università israelitiche del Piemonte, che più non funzionano per mancanza della comunità, emigrata per intero nei grandi centri: intendevo studiare questo caso come uno dei casi più interessanti di estinzione di persona giuridica: ma quando potrò avere i quindici giorni di tempo che mi servirebbero per andare sui luoghi a raccogliere i dati necessari? Ed a proposito di miei lavori, sai se il famoso articolo inviato al povero Gabotto sia mai stato pubblicato <sup>(36)</sup>? una volta congedato, mi occuperò un po' di questo disgraziato figlio, cercando di riaverne almeno le bozze.

Avrei tanto e così vivo desiderio, più che desiderio bisogno di rivederti! vorrei chiederti tanti consigli, parlare a viva voce di tante

<sup>(34)</sup> Giorgio Falco.

<sup>(35)</sup> Giordina Falco, figlia primogenita di Nelda e Giorgio Falco.

<sup>(36)</sup> Si tratta dell'articolo, inviato per la pubblicazione a Ferdinando Gabotto, *Il « Partito cattolico » piemontese nel 1855 e la legge sarda soppressiva delle comunità religiose*, che uscirà su « Il Risorgimento » nel 1919.

cose, domandarti della tua vita, narrarti del mio passato, del mio brutto incubo finalmente svanito. Ma quando dovrò ancora attendere? forse altri sei mesi...

Qui il problema economico si presenta ben grave: i prezzi sono così elevati come mai avrei immaginato: per noi burocratici l'Amministrazione fa molto: tuttavia tra i piccoli impiegati carichi di famiglia si vedono casi davvero pietosi. All'opposto non mancano quelli cui la guerra ha fruttato splendidi canonicati: soltanto nella nostra Amministrazione c'è stata tutta una fioritura di commissariati e di enti con relative prebende...

Scusami questa lettera insulsa e disordinata, scritta nelle "ore piccole": e gradisci i più fervidi ed affettuosi auguri di lieto anno, che col cuore sempre vibrante di riconoscenza t'invia il tuo aff.

Arturo Carlo





1919



109 (105)

Congedato <sup>(1)</sup> per 6 mesi: domani torno a Roma: e tu? parliamo di te con Pivano, il quale sperava prossimo il vostro congedo.

Affettuosissimi saluti

a.c. jemolo

8.I.19

110 (107)

Roma, 22 gennaio

Carissimo,

Sono privo da un pezzo di tue notizie dirette: per fortuna ne ho avute di buone da Giorgio, il quale mi ha anche detto della tua gita nei paesi conquistati. Spero che possa tornare presto a Parma, alla tua cattedra, giacché credo che malgrado il posto elevato ed onorifico <sup>(2)</sup>, e le soddisfazioni che ti darà, preferisca sempre tornare all'attività scientifica ed all'insegnamento. Non ho più visto Pivano, il quale si stava occupando appunto della liberazione di voi tutti: egli mi aveva detto che l'Avvocatura Generale nulla aveva in contrario, ma che la grande difficoltà consisteva nel mandare avanti la pratica senza che le carte si smarrissero al Min. della Guerra, come avviene 99 volte su 100. Quando sarai libero, spero manterrai il proponimento espresso di consacrare un po' di tempo all'attività professionale. Ti prometto di venire a sentire la tua prima arringa.

Qui non molto di nuovo. Ma il non molto voglio narrartelo diffusamente, con la confidenza che si ha per il fratello maggiore. Ripresa la vecchia vita, un po' più assillante ed affannosa che non fosse in passato. Dormo poco, corro molto, ricevo una moltitudine di gente, telefono assai, nel complesso conchiudo pochino. Vi sono delle giornate in cui conchiudo appena 100 mila lire d'affari: vere miserie! giacché a furia di scrivere e di pronunciare cifre grosse si dimenticano le limitate visuali del proprio portafoglio! Questa sera mi ha telefonato il D'Ame-

---

<sup>(1)</sup> Cartolina postale da Taranto (Taranto. Compagnie di sbarco passano per il Corso Umberto), indirizzata «al Maggiore Falco cav. Mario, Avvocato Militare al Tribunale Militare di Guerra della 9<sup>a</sup> Armata, Zona di Guerra».

<sup>(2)</sup> Come si è visto, Falco è avvocato militare presso uno dei tribunali militari di guerra.

lio, avvertendomi di essere stato chiamato come capogabinetto dal min. Girardini <sup>(3)</sup>, e manifestandomi l'intenzione di portarmi con lui. Vedremo se il mio Ministero mi lascerà andare. Se non se ne farà nulla, verso la fine del mese spero di fare un piccolo salto a Torino per cose di ufficio.

Ho rivisto il Ruffini: e rivedendolo dopo tanto tempo, mi sono sentito più attaccato, più sinceramente affezionato a lui di quanto io stesso non sapessi. Concorrono anche ad accrescere il mio attaccamento, il sapere, come ho saputo da terzi, quanto fece per ottenere il mio ritorno <sup>(4)</sup>: ed il fatto di sentirmi oggi, per la prima volta, suo discepolo non soltanto in una disciplina scientifica, ma in una vasta visione del mondo e della storia, nella fede sulla via da battere come sola via di salvezza. Si parlò naturalmente di te, del bene fraterno che mi vuoi, di quanto hai sofferto con me nel duro anno di prova <sup>(5)</sup>, di ciò che potrai ancora fare per me in avvenire. Si parlò del mio presente: il Maestro mi esortò a continuare a battere la strada dello studio, distaccandomi però dal diritto eccles.[iastico] puro per gettarmi piuttosto verso il diritto pubblico. Pare egli ritenga non impossibile una soppressione delle cattedre di diritto ecclesiastico o almeno una proroga illimitata di tutti i concorsi per le cattedre vacanti <sup>(6)</sup>. In particolare mi consigliò di sospendere per ora il lavoro sulla costituzione patrimoniale

---

<sup>(3)</sup> Giuseppe Girardini diviene ministro dell'assistenza militare e pensioni di guerra dopo le dimissioni di Leonida Bissolati (31 dicembre 1918) nel terzo governo Orlando (29 ottobre 1917 - 23 giugno 1919). Su Girardini e Bissolati v. rispettivamente F. CAVALLONI, *Girardini Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma, 2001, pp. 483-485, e A. ARA, *Bissolati Leonida*, *ivi*, vol. 10, Roma, 1968, pp. 694-701. Il ministero dei lavori pubblici non autorizza il trasferimento di Jemolo. V. la lettera del 17 luglio successivo.

<sup>(4)</sup> In una lettera del 2 agosto 1918, Ruffini scrive a Falco: « per il nostro Jemolo tentai una via, che mi si svolge per le lunghe, causa il cambiato direttore, che ora è il Fraccaro. Allora feci capo a Monsignor Sincero e a Galante, che ha in quel mondo delle conoscenze preziose. Essi si sono messi all'opera con ogni fervore; e sono sicuri di ottenere — intanto — trattamento speciale, che renda possibile il lavoro e lo studio; e poi il resto. » In una successiva, del 18 agosto, ritorna sulla questione, e, annunciando di aver avuto una risposta che gli sembra « faccia sperare bene », aggiunge: « Intanto da Galante seppi che si provvederà a che il nostro Jemolo venga ospitato in qualche istituto ecclesiastico, nell'attesa ». V. *Caro Falco. Lettere di Francesco Ruffini a Mario Falco (1906-1932)*, cit., pp. 258-259.

<sup>(5)</sup> Questa espressione diventerà il titolo di un libro autobiografico di Jemolo: *Anni di prova*, cit.

<sup>(6)</sup> Ruffini teme che si ripeta la situazione che si era verificata nel periodo immediatamente successivo all'unità, con una soppressione di fatto dell'insegnamento del diritto canonico. V. S. FERRARI, *Ideologia e dogmatica nel diritto ecclesiastico italiano*.

dell'ordine francescano, e di accettare un tema offertomi per il Primo trattato dell'Orlando: L'Amministrazione della giustizia <sup>(7)</sup> destinata a comparire immediatamente in seguito all'Amministrazione ecclesiastica. Tema su cui tu comincerai subito a pensare, per essere in grado di darmi al più presto preziosi ed indispensabili consigli. Infine il Ruffini mi suggerì di trasferire la lib.[era] doc.[enza] da Torino a Roma, promettendomi il suo aiuto per vincere le difficoltà regolamentari. Ho ora pregato il Brondi di studiare questo punto, e conto avanzare la domanda al più presto. Ho pure visto lo Scaduto: mi sottopose ad un accuratissimo interrogatorio (ben diversamente serio di quello cui fui sottoposto a Mirandola <sup>(8)</sup>) sul 24.X.17 <sup>(9)</sup> e sulla cattura, cercando di prendermi in castagna. Pare che l'interrogatorio l'abbia soddisfatto, perché dopo fu molto gentile con me, facendomi anche intendere che mi vedrebbe volentieri lib.[ero] doc.[ente] a Roma. Poiché non avevo ancora parlato col R.[uffini], dovetti essere evasivo su questo punto.

Seppi da lui che Ambrosini è maggiore a Messina e qui c'è Del Giudice, capitano. C'è pure, mi dicono congedato, Ravà: mi ha mandato a salutare, ma ancora non l'ho rivisto.

Come ti dicevo, la mia vita è più che affannosa: non posso neppure vedere se non due o tre volte al mese Giorgio: e pure avrei tanto caro frequentare di più la sua casa, allietata dal sorriso buono, dal volto ridente di Giorgina, con cui abbiamo già fatto grande amicizia.

Quando ci sarà dato rivederci? è una delle poche cose che intensamente desidero: ti assicuro che farò tutto il possibile per realizzare questo desiderio: proprio in questi giorni è stato il secondo anno dal nostro ultimo incontro, brevissimo, in una giornata di grande neve.

Qui dopo molta pioggia abbiamo una di quelle meravigliose giornate invernali romane, che sono tutta una gioia per gli occhi: feste mirabili di colore e di luce.

Cerca di scrivermi, e ricevi un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

Arturo Carlo

---

*Manuali e riviste (1929-1979)*, Milano, Giuffrè, 1979; M. VISMARA MISSIROLI, *Diritto canonico e scienze giuridiche*, cit.

(7) Il volume sull'amministrazione della giustizia non esce né ad opera di Jemolo, né di altri: l'ultimo volume del *Trattato* è quello di Jemolo sull'amministrazione ecclesiastica (X,2).

(8) Località presso la quale Jemolo, dopo il rientro in Italia dalla prigionia, era stato sottoposto ad interrogatorio dalle autorità militari sulle circostanze della sua cattura a Caporetto.

(9) Data della disfatta di Caporetto.

111 (108)

Roma, 5 febbraio 19

Carissimo, <sup>(10)</sup>

Sarei inquieto del tuo protratto silenzio, se non avessi tue notizie da Giorgio; forse una tua lettera è andata smarrita; voglio crederlo; non penso che tu ritenga ch'io abbia ora meno bisogno di te che non in passato, che i tuoi consigli e le tue esortazioni non mi siano ugualmente indispensabili.

Temo che il tuo congedo non sia ancora imminente; almeno so che Pivano <sup>(11)</sup> ritiene di dover ancora restare sotto le armi per qualche tempo, tanto che ha approfittato della licenza ordinaria per andare a fare qualche lezione; e pure il mio amico Bertola <sup>(12)</sup> dispera di poter essere presto restituito alla sua Pretura.

Non credo tuttavia che potrà trattarsi di cosa lunga, giacché vedo che il nuovo Ministro Caviglia <sup>(13)</sup> si è posto toto corde e con piena sincerità d'intenti ad attuare la smobilitazione.

Non potresti tuttavia muovere intanto qualche passo per essere trasferito ad altra sede, ad es. all'Avvocatura Generale?

Di me poco a dirti. Sono rimasto al Gabinetto Girardini <sup>(14)</sup>, pure continuando a dare un po' della mia opera ad una commissione semi-giurisdizionale presso i LL.PP. <sup>(15)</sup> Faccio dieci ore di ufficio; spesso non pranzo ed ancor più spesso ceno correndo per una via un

<sup>(10)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale. Lettera dattiloscritta con righe manoscritte aggiunte in più punti, indicate nella trascrizione in carattere corsivo.

<sup>(11)</sup> Silvio Pivano.

<sup>(12)</sup> Arnaldo Bertola.

<sup>(13)</sup> Enrico Caviglia ha appena assunto il ministero della guerra dopo le dimissioni di Vittorio Zupelli (17 gennaio 1919), il quale a sua volta era subentrato al dimissionario (20 marzo 1918) Vittorio Alfieri. Viene poi nominato senatore. Enrico Caviglia, Finalmarina (Genova), 4 maggio 1862 - 22 marzo 1945, studia all'Accademia militare di Torino, partecipa alle campagne d'Africa negli anni 1888-1889, 1995-1996 e 1997; nel 1904 è a Tokio come addetto militare e segue le operazioni in Manciuria. Prende parte alla campagna italo-turca (1911-1912); nella grande guerra combatte sull'altopiano carsico, sull'altopiano di Asiago, alla Bansizza, sull'Isonzo e sul Piave. Decorato con la Gran Croce dell'ordine militare di Savoia. Occupa Fiume nel 1920; nel 1926 riceve il grado di Maresciallo d'Italia. Dopo l'8 settembre 1943 assume per qualche ora il comando della città di Roma. Scrive varie opere in cui racconta gli avvenimenti bellici ai quali ha partecipato. V. A. TOSTI, *Caviglia Enrico*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 9, Roma, 1931, p. 570; D. CELESTINO, *Caviglia Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, Roma, 1979, pp. 97-104.

<sup>(14)</sup> Ministero per l'assistenza militare e pensioni di guerra.

<sup>(15)</sup> Ministero dei lavori pubblici, retto da Ivanoe Bonomi.

po' buia con un cartoccio comprato in una friggitoria. Una vita miserabile, che agli occhi di qualche altro più vanitoso potrebbe anche dare delle soddisfazioni, ma che io sono deciso a non protrarre troppo; ma di ciò e delle mie intenzioni attendo a parlarti a viva voce; altrimenti potresti cadere effetto di effimeri sconforti delle vedute che sono il prodotto di pacate — ed a me sembra sagge — meditazioni.

Avrei urgente bisogno di tuoi consigli per la monografia che ho avuto il torto di promettere al Trattato dell'Orlando. La mia idea sarebbe di fare una esposizione piuttosto sintetica e schematica di tutte le manifestazioni dell'attività amministrativa dello Stato che si riscontrano in quel complesso di rapporti chiamato con largo termine giustizia: naturalmente evitando di porre nella mia monografia ciò che si ritrova in tutti i trattati di diritto processuale. Ma ho dei gravissimi dubbi. V'è in effetto un carattere comune che permetta di raggruppare insieme cose diversissime, quali i poteri del presidente di tribunale in materia di separazione matrimoniale, le funzioni di polizia giudiziaria, la potestà notarile, la prerogativa regia in materia di dispensa dalle pubblicazioni matrimoniali? (pesco a caso dal caos d'idee ch'è il frutto dei primi quindici giorni di meditazione).

Pensa un po' tu, e procura di schiarirmi anche questa volta le idee e di mettermi sulla buona strada come hai fatto sempre: una volta avviato, credo che camminerò come in passato, né meglio né peggio. *Dalla Soc.[ietà] ed.[itrice] libr.[aria] fanno molta premura: dicendo che basta abbozzare il lavoro, salvo a perfezionarlo nella 2<sup>a</sup> ed. che seguirà molto da presso la 1<sup>o</sup>. Ma per questa 2<sup>a</sup> ed. io riservo tutta la mia attività all'Amministrazione eccles.[iastica].*

Amerèi anche parlare un po' con te della grande baraonda che ha pervaso tutto; i professori sono nella quasi totalità a Roma, tenaci nel non voler fare ritorno alle proprie università; i magistrati sono fuggiti in burocrazia o almeno in qualche giurisdizione speciale, ad es. in quella dello stoccafisso e baccalà, giustamente famosa; gli ufficiali si sono messi a fare i burocratici; ed i burocratici, non osando ancora di chiedere il comando di un reggimento o una cattedra, sciamano dai loro uffici, in cerca di altri uffici di recente costituzione che abbiano il pregio della novità. Si ha l'impressione che la macchina dello Stato, che va avanti press'a poco come quelle ferroviarie, un bel giorno debba fermarsi. *Sperando che non ti farai il torto di terminare la tua carica giudiziario-militare senza venire almeno una volta a conferire con l'Avvocato Generale, ti abbraccio con affetto infinito.*

Arturo Carlo Jemolo

*Il D'Amelio desidera sapere se la Rivista di dir.[itto] Pubbl.[ico] proprio non possa più contare sulla tua preziosa e tanto desiderata collaborazione.*

*Una rivista di diritto eccl. per il 1918* <sup>(16)</sup>, *sorella a quella che scrivesti or son nove anni, sarebbe graditissima. Una al decennio, potresti pur scriverla! Superfluo dire che anche il Messaggero giudiziario* <sup>(17)</sup> *si terrebbe onoratissimo di averti tra i suoi collaboratori.*

*Non ho ancora rivisto Ambrosini, ma so ch'era a Roma or son quindici giorni: Del Giudice mi ha promesso una prossima lunga visita in ufficio.*

112 (109)

14 febbraio 19

Carissimo, <sup>(18)</sup>

Ti ringrazio della tua cara lettera, venuta ad interrompere un silenzio che cominciava ad essermi penoso.

Mi rendo pieno conto delle ragioni che ti rendono scontento. Sei uno dei pochissimi sacrificati: tutti gli altri tuoi colleghi fanno il comodo loro. Ti stupisci del consiglio datoti da Pivano e dal tuo Rettore: ma il partito che ti hanno suggerito è quello che tutti adottano. Del Giudice, ad es., essendo capitano qui, tiene due corsi, uno a Perugia e l'altro a Macerata!

Vorrei poter fare qualcosa per te: ma proprio non ne vedo la via. Le persone su cui posso contare non hanno familiarità né col Ministro della Guerra <sup>(19)</sup> né con l'Avvocato Generale: i miei passi non otterrebbero che le solite risposte "Spiacente che imperiose esigenze di servizio non consentano..." Se le cose andassero in lungo, al ritorno del Presidente del Cons.[iglio] <sup>(20)</sup> a Roma si potrebbe forse trovare la via di giungere a lui: altre strade non ne scorgo.

Mi duole che tu non possa scrivere la rassegna di dir. eccl. per la Rivista: ma mi spiego il tuo rifiuto, dato che ti mancano riviste e qualsiasi materiale scientifico. Purtroppo, se non riesco a scaricare questo lavoro su <sup>(21)</sup> Del Giudice, esso cadrà sulle mie indegne, ma resistenti spalle.

---

<sup>(16)</sup> La rassegna esce sul fascicolo del 1920 (*Rassegna di diritto ecclesiastico italiano...*, cit.).

<sup>(17)</sup> Si tratta di un periodico, stampato presso la tipografia del Messaggero, che inizia le pubblicazioni nel 1929.

<sup>(18)</sup> Carta intestata: Gabinetto del Ministro per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra. Lettera composta da tre fogli, il primo manoscritto, gli altri due dattiloscritti.

<sup>(19)</sup> Enrico Caviglia.

<sup>(20)</sup> V.E. Orlando.

<sup>(21)</sup> A questo punto sono inserite alcune righe manoscritte di Giorgio Falco: "Sono qui nel regno di Jemolo — grande regno e grande Jemolo — Ti scriverò presto — ora solo un abbraccio dal tuo Geo".



Quello però che assolutamente non posso accettare, è che tu non vogli darmi i tuoi lumi per il lavoro che ho avuto il torto di impegnarmi a scrivere. No, no: proprio non riuscirai a persuadermi che per esserti allontanato per due anni dalla tua cattedra non sia più in grado di essere il meraviglioso maestro che sei sempre stato. Se mi persuadessi di questo, rinuncerei subito a tutto io, pensando a quelle che sono state le mie procelle, al poco che avevo conchiuso prima, allo spirito antiscientifico, da cui sono ogni giorno più profondamente pervaso. No: tu certo non mi lascerai in asso proprio questa volta, e mi darai l'aiuto di cui ho tanto bisogno.

Come delimitare, come confinare questo mio lavoro? la direzione del Trattato per ragione di euritmia desidera il titolo di Amministrazione della giustizia: ma io potrei anche negli estratti avere la monografia divisa in due, L'attività amministrativa nel diritto processuale, e L'attività amministrativa nel diritto privato, secondo la ripartizione che avrei oggi in mente.

Ma, il contenuto?

È da escludere tutta l'attività amministrativa che viene posta in essere come preparazione del rapporto giurisdizionale? quindi tutta la polizia giudiziaria? E nel diritto privato, deve parimenti escludersi tutta la giurisdizione volontaria, e non occuparsi che delle manifestazioni della prerogativa regia, o all'opposto, seguendo i concetti del Cicu <sup>(22)</sup> che nel complesso mi convincono, si deve considerare amministrativa

---

(22) Antonio Cicu, nato a Sassari il 10 giugno 1879, morto a Bologna il 8 marzo 1962. Laureatosi in giurisprudenza a Sassari nel 1900 con una tesi su *Gli automi nel diritto*, subito pubblicata, nel 1903 consegue la libera docenza a Sassari in *Enciclopedia giuridica e istituzioni di diritto civile*; dal 1907 è professore di diritto civile e di diritto privato. Insegna a Camerino, Macerata, Parma (dal 1916) e Bologna (dal 1918 al 1954). A Bologna insegna anche per incarico diritto romano, diritto agrario, filosofia del diritto, teoria generale del diritto. Ricopre anche per incarico diversi corsi di insegnamento presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. I suoi studi fondamentali sul diritto di famiglia influenzarono notevolmente tutta la dottrina posteriore. Secondo il suo pensiero, il diritto di famiglia, pur non appartenendo al diritto pubblico, presenta punti di contatto e analogie con quest'ultimo, dal momento che entrambi sono volti al perseguimento di un interesse superiore. In questa prospettiva la famiglia viene intesa come una unità sociale e il matrimonio come una necessità sociale, con tutte le relative implicazioni sotto il profilo della tutela giuridica (per esempio in tema di indissolubilità del matrimonio). Molto noti i suoi corsi litografati sull'*Obbligazione nel patrimonio del debitore* (ristampato da Giuffrè nel 1948), sull'*Usufrutto*, sulle *Servitù*, sul *Testamento* e sulla *Successione legittima*. Si occupa anche di diritto agrario e fallimentare. Con Francesco Messineo dirige il *Trattato di diritto civile e commerciale*. V. Antonio Cicu, in *Nuovo digesto*, vol. 3, Torino, 1938, p. 117 (s.a.); Antonio Cicu, in *Novissimo digesto*, vol. 3, Torino, 1959, p. 221 (s.a.); Cicu Antonio, in *Enciclopedia italiana*, appendice I, Roma,

tutta l'attività dello Stato nei riguardi della famiglia, a cominciare dalla celebrazione del matrimonio? e, sempre nel campo del diritto privato, convieni nel ritenere amministrativa tutta l'attività che si manifesta nella ingerenza sulle società commerciali, nei controlli sui libri di commercio, nella registrazione dei marchi di fabbrica, nella iscrizione delle navi nei registri di navigazione? Vedo che l'Haenel<sup>(23)</sup> menziona come rientranti nella *Verwaltung des Privatverkehrs* le trascrizioni nei libri catastali, la registrazione dei marchi di fabbrica, gli atti notarili, il riconoscimento delle scritture, la constatazione dei danni, gl'incanti, i depositi, le pubblicazioni, le nomine dei liquidatori, le autorizzazioni di azione, l'autorizzazione giudiziaria data alla minoranza degli azionisti per la convocazione dell'assemblea sociale ed alcuni pochi altri casi: escludendo invece espressamente le dispense dagli impedimenti matrimoniali, le misure che si rannodano alle limitazioni apposte alla manomorta, le legittimazioni *per rescriptum principis*, i conferimenti di personalità giuridica.

Altri dubbi, che ti spongo col consueto disordine.

Quanto concerne il diritto regio di grazia rientra completamente nel diritto costituzionale, o trova il suo posto in una trattazione dell'attività amministrativa dello Stato nel campo del diritto processuale?

I poteri di supremazia disciplinare dei capi delle Corti e dei tribunali e degli organi del P.M. trovano o meno posto nel mio trattato?

Come vedi, non ti risparmio. E sarò lieto se costringendoti per forza ad occuparti di me, ti strapperò qualche ritiro di accusa di più. Giacché sono tutto latte e miele per virtù di contrasto contro *l'animo spartano* ed *il metodo forte*, che adesso sono di moda.

Mio carissimo Maestro, cui mi sento legato da tanto affetto, da una devozione così profonda, da un'ammirazione così intensa, da una riconoscenza così incancellabile: il tono vorrebbe essere brioso, ma in fondo sono veramente triste. E mentisco a me stesso quando voglio convincermi che la causa della mia tristezza è soltanto la stanchezza, dieci ore di ufficio, la spola tra due Ministeri<sup>(24)</sup>, gli affari irti di responsabilità che devo trattare per la Commissione delle vertenze, le seccature di ogni genere che mi piombano tra capo e collo da conoscenti vecchi e nuovi, la corsa affannosa da un ufficio all'altro nelle poche ore libere, i pasti ridotti a molte tazze di caffè e di the, dove inzuppo una quantità stragrande di biscotti, le ore di sonno forzata-

---

1938, p.585 (s.a.); P. CRAVERI, *Cicù Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Roma, 1981, pp. 436-438.

<sup>(23)</sup> Si tratta presumibilmente di Albert Haenel, cultore tedesco di diritto pubblico, autore tra l'altro di un ponderoso volume *Deutsches Staatsrecht. Die Grundlagen des deutschen Staates und die Reichsgewalt* (Leipzig, Duncker u. Humblot, 1892).

<sup>(24)</sup> Assistenza militare e Lavori pubblici.

mente ridotte... No, tutto questo è piuttosto il rimedio che la causa della mia tristezza. Il male è in me, in questa irrequietudine interiore che mi ha assalito dalla adolescenza, che non so donde venga, se dalla miscela di sanguis diversi, se da altre cause, che so soltanto che non mi abbandonerà fino al mio ultimo giorno; il male è forse nel contrasto tra la vita seria austera grave che conduco e lo spirito di avventura che ci sarebbe in me, che mi fa a volte meditare e fantasticare su impossibili evasioni fuori di Europa, su un totale radicale inattuabile rinnovamento di vita. Ma è inutile ti annoi con queste sciocchezze.

L'articolo dato al Gabotto e di cui tu correggesti le bozze pare definitivamente perduto. L'Erwig Gabotto <sup>(25)</sup> è in zona di guerra, e tutto ciò che già appartenne al Risorgimento è ammucchiato nel massimo disordine in una stanza di via Ponza. Il Pivano cui mi rivolsi perché mi aiutasse a far rintracciare l'articolo giudicò la cosa impossibile <sup>(26)</sup>. Pazienza! non si trattava di gran cosa!

Vedo qualche volta Giorgio: assai meno spesso di come desidererei. La sua vista mi è di ammonimento, non di esempio, giacché nessun uomo può approfittare della esperienza altrui; egli mi mostra come sia facile essere felici, come gli animi sereni, forti nella loro semplicità, capaci di osare, sappiano sempre conquistare quella felicità che ai deboli appare irraggiungibile.

Quanto avrei desiderio di passare qualche giorno vicino a te! Speriamo che alla tua venuta a Roma, io non sia nuovamente a Taranto. Credi che se ci fosse una via qualunque per giovarti, io non la lascerei certo intentata.

Scusa questa lettera disordinata ed arruffata, che anche nel suo aspetto esteriore, non denota certo ordine né serenità, e credi nel mio profondo reverente affetto. Se puoi, scrivimi, ché le tue lettere sono sempre per me vera ed intensa gioia.

aff.

Arturo Carlo

<sup>(25)</sup> Ferdinando Gabotto, come si è detto, è morto a Torino il 24 novembre dell'anno precedente. La sua attività presso la rivista « Il risorgimento italiano », della quale era anche direttore, potrebbe, secondo Jemolo, essere proseguita da Erwig Gabotto, anch'egli storico, autore soprattutto di opere di storia locale piemontese e di edizioni di documenti di archivi e di statuti comunali, ma egli si trova ancora in zona di guerra.

<sup>(26)</sup> L'articolo di Jemolo *Il "partito cattolico" piemontese nel 1855 e la legge sarda soppressiva delle comunità religiose*, viene pubblicato quello stesso anno, come si è visto, sul *Risorgimento*, nonostante i timori di Jemolo, e probabilmente a sua stessa insaputa, data la nota finale (p. 52): « le bozze di questo studio non poterono essere rivedute dal ch.º autore, ufficiale combattente, per la sorte del quale, mancandocene da parecchio tempo notizie, siamo trepidanti ».

113 (110)

Roma, 13 maggio 1919

Carissimo <sup>(27)</sup>,

Ieri la mia speranza di vederti fu delusa.

Giovedì dubito di poter venire all'Aragno, essendo invitato a pranzo. Se non ci vedessimo prima, cerca di fare uno sforzo, e di venire sabato sera a farmi una visita, preferibilmente in compagnia di Giorgio, della signora Nelda e della piccolina. Ma cerchiamo di vederci prima; mercoledì e giovedì tra l'una e le tre io sono alla Vittorio Emanuele ed alla Casanatense.

Gabetti <sup>(28)</sup> mi disse ieri sera che sarebbe imminente un decreto luogotenenziale col quale le proposte di riforma Ranelletti verrebbero tradotte in legge. Perché non tentate, tu od altri, un passo presso il Berenini <sup>(29)</sup>, perché tolga il povero diritto ecclesiastico dalla umile posizione di stella vagante, e lo aggreghi al diritto pubblico, oppure alla storia del diritto italiano, secondo crede il Ministro, ma non ad entrambi i gruppi ed a nessuno dei due al tempo stesso come propone il Consiglio? Sarebbe un'opera buona!

Fra giorni un mio amico parte in missione per l'Austria e la Germania: vuoi cogliere l'occasione per far comprare qualcosa di ciò che si è pubblicato ivi negli ultimi anni?

Hai visto il bando per Perugia? <sup>(30)</sup> termine di presentazione delle

<sup>(27)</sup> Carta intestata "Gabinetto del Ministro per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra". Lettera dattiloscritta.

<sup>(28)</sup> Giuseppe Gabetti (Dogliani, Cuneo, 5 aprile 1886 - Roma, 3 aprile 1948) è professore di letteratura tedesca Presso l'Università di Genova dal 1915 e di Roma dal 1919. Si occupa degli scambi culturali tra Italia e paesi di lingua tedesca e dal 1932 è direttore dell'Istituto italiano di studi germanici in Roma. V. *Giuseppe Gabetti*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 16, Roma, 1932, p. 236; L. GABETTI, *Gabetti Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma, 1998, pp. 16-18.

<sup>(29)</sup> Agostino Berenini, ministro dell'istruzione pubblica nel terzo gabinetto Orlando (Parma, 22 ottobre 1858 - Roma, 28 marzo 1939), è professore di diritto e procedura penale nell'Università di Parma, quindi di diritto penale in quella di Roma. Eletto deputato nel 1892 per il partito socialista, diviene poi capo del partito socialista riformista. Nel 1921 viene nominato senatore del regno. È ministro della Pubblica istruzione nel gabinetto Orlando, dal 1917 al 1919. Il 6 dicembre 1901 presenta alla Camera un progetto di iniziativa parlamentare sul divorzio, decaduto prima della discussione per la fine della legislatura. Tra le opere: *Azione ed istruzione penale*, Parma 1888; *Teoria delle pene e Degli effetti e della esecuzione delle condanne penali*, in *Trattato di diritto penale*, a cura di Cogliolo, vol. I, p. II, Milano, 1888, pp. 91-341 e 345-404; *Delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio*, Milano, 1937. V. S. RODOTÀ, *Berenini Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 9, Roma, 1967, pp. 41-43.

<sup>(30)</sup> Sul concorso di Perugia v. S. FERRARI, *Storia di due concorsi*. Arturo Carlo

domande il 31 luglio. Concorrerò, per quanto non abbia il minimo dubbio che non può toccarmi che il secondo posto <sup>(31)</sup>. Due dei commissari appartengono alla università di Perugia, e gli altri tre sono nominati dalla Giunta esecutiva della università stessa <sup>(32)</sup>. Ieri sera il Buonaiuti <sup>(33)</sup>, parlando di quel concorso, ed ignorando ch'io avessi il

---

*Jemolo e Vincenzo del Giudice tra Perugia e Sassari*, in « Quaderni di diritto e politica ecclesiastica », 1994, 1, pp. 267-279.

<sup>(31)</sup> Jemolo prevede già che vincitore del concorso di Perugia sarà Del Giudice, il quale del resto già insegna come incaricato presso quella Università.

<sup>(32)</sup> Anche la composizione della commissione concorre a far pensare come altamente probabile la vittoria di Del Giudice.

<sup>(33)</sup> Ernesto Buonajuti (Roma, 25 giugno 1881 - 20 aprile 1946), ordinato sacerdote nel 1903, insegna storia della Chiesa nel seminario dell'Apollinare. A causa dei suoi scritti polemici nei confronti della Chiesa, è costretto a rassegnare le dimissioni dall'insegnamento e ad accettare un posto di archivista presso la Congregazione della visita apostolica. Aderisce al modernismo, che viene condannato da Pio X (8 settembre 1907), e collabora alla pubblicazione *Il programma dei modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X « Pascendi Dominici gregis »*, ma non si sente colpito dalla scomunica comminata agli autori. A novembre però si vede costretto a rassegnare le dimissioni dalla Congregazione, anche se gli viene conservato l'assegno. Accetta i provvedimenti disciplinari e si dedica allo studio. Presta giuramento antimodernista, dopo che gli è stato assicurato che esso non avrebbe costituito una remora alla sua libertà scientifica. Nel 1915 vince il concorso per la cattedra di storia del cristianesimo presso l'Università di Roma. Viene scomunicato a causa dei suoi scritti una prima volta nel 1921. Ottiene la revoca del provvedimento ma non sottosta alla condizione dell'abbandono della cattedra e pertanto viene nuovamente scomunicato. Abbandona comunque l'insegnamento su richiesta del ministro Pietro Fedele. Rifiuta nel 1931 di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista e quindi viene dispensato dal servizio. Il 12 aprile del 1945 viene reintegrato nella carriera, ma non nell'insegnamento. Rifiuta, in punto di morte, le condizioni poste dalla Chiesa per la sua riammissione, vale a dire una dichiarazione in cui affermasse di accettare tutto ciò che la Chiesa professa e di riprovare tutto ciò che essa riprova. Vastissima la sua produzione scientifica ed editoriale. V. F. PARENTI, *Ernesto Buonajuti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma, 1972, pp. 112-122. A partire dal 1908 attorno a Buonajuti si forma un piccolo gruppo che tiene riunioni periodiche. A tali riunioni parteciperà Jemolo, che proprio presso Buonajuti conoscerà Adele Morghen, che diventerà sua moglie. Sui rapporti tra Jemolo e Buonajuti v. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Arturo Carlo Jemolo e Vincenzo Del Giudice*, in « Jus », sett.-dic. 1992, pp. 225-267; C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonajuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941*, Pubblicazioni degli archivi si Stato, Fonti 24, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1997. A Buonaiuti Jemolo dedica una decina di pagine (pp. 185-195) nel capitolo intitolato *I grandi* del libro autobiografico *Anni di parova*. Entrato nella schiera degli amici di Buonaiuti, Jemolo ritiene di non essere mai penetrato nella cerchia più ristretta « dei fedelissimi, dei discepoli del cuore di Bu-

tupé di concorrere, si stupiva che qualcuno potesse contrastare quella cattedra al Del Giudice “unico cultore del diritto ecclesiastico in Italia che sia ancora sprovvisto di cattedra”.

Una forte stretta di mano

aff. Arturo Carlo

114 (111)

3 giugno 19

Carissimo, <sup>(34)</sup>

Per un impegno imprevedibile, non mi è dato venire stasera alla stazione, come tanto avrei desiderato.

Già avrai visto che la tua decorazione è sul bollettino del 31 maggio a pag. 2657: essendo conferita per benemerienze di guerra ha un valore morale di gran lunga superiore a quello delle consuete onorificenze.

Ti prego caldamente di dire alla tua Signora Madre tutta la mia profonda devozione e la mia memore riconoscenza. Ti auguro di trascorrere il più lietamente questi giorni, di festa familiare.

Rammentami a tutti i cari tuoi, e credimi

Con affetto  
tuo

a.c.je.

115 (112)

Roma, 9 giugno 1919

Carissimo, <sup>(35)</sup>

Ti sono molto grato delle gentili parole inviatemi da Torino; spero che i giorni trascorsi colà siano sotto ogni aspetto stati lieti e soddisfacenti.

Desidererei molto rivederti presto. Domani martedì sarò alle tre davanti a Cillario; se non ti vedrò, ti telefonerò nel pomeriggio.

Intanto devo subito pregarti di un favore.

---

naiuti ». Ne individua il motivo in « quella mia aridità, quel mio prevalere della ragione su ogni impulso, od almeno sottoporre ogni impulso al vaglio della critica, che non mi ha mai consentito di seguire al cento per cento alcun maestro, essendo sempre rimasto dissenziente intorno a qualche passo, a qualche riga, pure dei maestri più amati, e con cui mi sono trovato in fondamentale consenso nell'ambito delle idee, in armonia nel sentire » (ivi, p. 186).

<sup>(34)</sup> Cartolina postale. Presenta un timbro con la scritta: Comunicate ai corrispondenti il vostro indirizzo col numero del quartiere postale.

<sup>(35)</sup> Carta intestata: Gabinetto del Ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Lettera dattiloscritta

Il col. Rosacher, dei cui dolorosi casi ben sai, mi ha detto di avere presentato ricorso contro la nota sentenza al Tribunale Supremo.

Egli desidererebbe sapere se il Tribunale possa pronunciare un giudizio di annullamento senza rinvio, e se nel caso di rinvio vi sia rischio di una nuova condanna da parte di un altro tribunale a pena maggiore della prima. Trattasi di due questioni astratte e di puro diritto, ed a me sembrerebbe, con subordinato parere, che sia possibile dare una risposta, quanto meno a viva voce.

Il colonnello desidererebbe anche sapere se l'avvocato che si è scelto per perorare dinanzi al Supremo, avv. Argenti, goda da voi molta considerazione, o se sarebbe più prudente dargli un altro collega. Ma questa è evidentemente questione più delicata.

Chiedendoti scusa per la noia che ti dò, col farti studiare queste due questioncine, ti saluto col massimo affetto.

tuo  
A.C. Jemolo

116 (691)

17 luglio

Carissimo, <sup>(36)</sup>

Grazie infinite delle cortesie parole che hai avuto la bontà d'inviarmi appena giunto costì. Tu sai che considero ed ho sempre considerato come una vera fortuna per me la tua presenza a Roma durante questi mesi. Non puoi credere di quanto conforto mi sia stato il tuo affetto in giorni veramente tristi.

L'indomani della tua partenza giunse la risposta definitiva dei LL.PP. <sup>(37)</sup>, negativa. Ma là volevano che rientrassi subito, per istituire un ufficio disoccupazione, rinunciando alla licenza. Ebbi uno scambio di parole piuttosto vivace col capo di gabinetto del Min. Pantano <sup>(38)</sup>.

---

<sup>(36)</sup> Carta intestata: Ministero per l'agricoltura l'industria e il commercio, Gabinetto.

<sup>(37)</sup> Il ministro dell'assistenza militare e pensioni di guerra, Girardini, vorrebbe Jemolo come capogabinetto, ma il ministero dei lavori pubblici non concede l'autorizzazione al trasferimento.

<sup>(38)</sup> Edoardo Pantano (Assoro, Enna, 14 febbraio 1842 - Roma, 16 maggio 1932) studia medicina a Palermo. Repubblicano, nel 1862 segue Garibaldi in Aspromonte; volontario nella guerra del 1866, dopo l'armistizio va a Lugano dove conosce Mazzini, con cui era in corrispondenza. Combatte a Mentana. Deputato nella sinistra dal 1886 al 1921, l'8 giugno 1921 diviene senatore. È ministro dell'agricoltura, industria e commercio nel governo Sonnino (dall'8 febbraio al 27 maggio 1906) e dei lavori pubblici nel governo Nitti (dal 23 giugno 1919 al 13 marzo 1920, quando esce dimissionario). V. M. MENGHINI, *Pantano Edoardo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 26, Roma 1949, p. 208.

Questa sera parto per la Sicilia, e tornerò il 26: vedremo se riuscirò a ripartire il 1° per Torino, o se mi costringeranno a rientrare al Ministero.

Mi è stato confermato che la regificazione di Perugia <sup>(39)</sup> è andata a monte, a causa del parere contrario del Consiglio Superiore. Del resto al Ministero appena s'iniziò la pratica si stabilì subito di porre come condizione della regificazione il non riconoscimento dei concorsi di diritto ecclesiastico e di procedura civile, banditi mentre per le università regie perdurava la chiusura.

Un funzionario della Direzione Gen.[erale] Istruzione Superiore mi informava ieri che si sta ivi allestendo un Decreto che consente l'apertura di concorsi per le due università sarde: i professori nominati non potranno essere trasferiti altrove fino a sei mesi dopo la riapertura generale dei concorsi: come pure fino a tale data non potranno essere chiamati altrove i compresi nelle terne. Tu capisci l'importanza che avrebbe per me la cosa: ed è superfluo ti ripeta che non posso contare che su di te: quindi se hai amici a Cagliari o a Sassari cerca di ottenere che sia bandito un concorso di diritto ecclesiastico.

Il sen. Ruffini dev'essere ripartito ieri senza che avessi trovato il tempo di andarlo a cercare. Me l'ha detto il mio tetro Rocca, il quale purtroppo si è visto deluso nelle sue speranze di divenire vicedirettore della segreteria del Senato.

Bertola ti saluta, spiacente di non averti potuto rivedere: si accinge al famoso lavoro sul privilegio paolino, di cui già parlammo più volte. Ma nel frattempo avanza domanda per la nomina a giudice della colonia Eritrea.

Fui a salutare Giorgio e ad ammirare Giorgina — che non trovai affatto sciupata — l'indomani della tua partenza. Erano ancora incerti circa il viaggio a Ceres.

Nella speranza di poterti rivedere tra due settimane costì, e di potere ascendere in tua compagnia la collina di Cavoretto, ti prego di porgere i miei ossequi alla tua Signora Madre ed a tutta la tua Famiglia, e di gradire un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

Arturo Carlo

(o Carlo Arturo, o Arturo soltanto  
se ti fa piacere)

---

<sup>(39)</sup> Perugia era Università privata e aveva presentato domanda di riconoscimento come Università statale.



117 (113)

Courmayeur, 10 agosto 19

Carissimo,

Ho sempre pensato a te in questi giorni, dolentissimo di averti lasciato così sofferente: la mattina della partenza cercai invano di telefonarti per sapere come avevi trascorsa la notte. Spero che medicature e terzo taglio siano stati meno dolorosi di quanto temevi, e, soprattutto, che la guarigione sia rapida. Procura però di sottoposti ad una cura depurativa che elimini per sempre il pericolo del ripetersi di questo inconveniente.

Desidero dire grazie come meglio so e posso alla tua Signora Mamma ed a te per l'accoglienza fattami e per le ore veramente care e tali da lasciare il più saldo ricordo che ho trascorse nella vostra casa. Quanto bene mi fa potere talvolta essere tra voi! tu sei l'unico incitatore che possa qualcosa su me, i tuoi tutti con la loro bontà affettuosa ed espansiva riescono, sia pure per breve momento, a farmi dimenticare la mia solitudine, a darmi l'illusione di avere una casa.

Sono venuto a Courmayeur, dove però non c'è posto: ho trovato una camera in precaria, cioè con l'espreso avviso che dovrò abbandonarla ipso facto appena giunga una certa famiglia che l'ha già impegnata. Sicché tengo sempre le valigie pronte per ricaricarle sull'automobile pel ritorno. Stazione affollatissima, bei giovanottini in abito nero, ufficialetti, grande sfoggio di diamanti e di sete sfarzose: come protesta mi sono messo indosso l'abito sportivo e non me lo tolgo più. C'è padre Semeria <sup>(40)</sup> che predica, c'è il gran Caviglia che si prodiga (ah, che bel capo di Stato ne faremo, alla prima rivoluzione fascista), c'è un'altra mezza dozzina di personalità. Ho trovato dei conoscenti, che stamattina mi hanno trascinato su una cima ed oggi al principio di un

---

(40) Giovanni Semeria (Coldirodi, provincia di Imperia, 26 settembre 1867 - Sparanise, provincia di Caserta, 15 marzo 1931) studia presso il collegio dei gesuiti a Cremona, quindi presso i barnabiti a Moncalieri. Entra a quindici anni nel noviziato dei barnabiti a Monza, studia filosofia e teologia all'Apollinare di Roma, dove viene ordinato sacerdote ed è subito conosciuto come grande predicatore. Laureato in lettere a Roma nel 1892, quindi in filosofia a Torino nel 1897, vive a lungo nel collegio Vittorino da Feltrè a Genova, occupandosi dei giovani, per i quali scrive i primi libri. Sospettato di modernismo, viene inviato dai superiori a Bruxelles. Prima della guerra è in Svizzera, dove si occupa della colonia italiana di Ginevra. Durante la guerra chiede e ottiene di essere cappellano militare al fronte. Si dedica poi, con don Giovanni Minozzi, all'assistenza degli orfani di guerra, fondando con lui l'opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Scrive numerosissime opere. Per una bibliografia essenziale, v. G. DE LUCA, *Semeria Giovanni*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 31, Roma, 1936, pp. 344-345; V. M. COLCIAGO, *Semeria Giovanni*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 11, Città del Vaticano, 1953, coll. 275-277.

ghiacciaio, sicché stassera ho le gambe rotte. Nella migliore delle ipotesi non resterò più di quattro o cinque giorni, e dopo cercherò un posto più basso e più modesto, dove poter aprire le valigie, e fare le poche cose che mi sono proposto di fare. E non è neppure improbabile che affretti il ritorno a Torino, e passi costì una settimana: giacché devo confessarti che provo un po' di rimorso alla idea di essere in Piemonte e di non godere della tua compagnia. Qui la macchina fotografica è proibita: strascico dei divieti di guerra, che daranno luogo al ripetersi di molte storielle analoghe a quella della sentinella al fiore di Caterina II: non so tuttavia se sarò così buon cittadino da resistere alla forte tentazione di esplicare ugualmente i miei non comuni talenti.

Mi riservo di tenerti ancora informato di queste mie vicende di agosto. Tu curati, e non trattare troppo male i miei buoni minori conventuali, che potrebbero essere ospiti generosi in una nostra eventuale gita ad Assisi. Se vedi qualcuno del mondo universitario non mancare di battere nei dovuti modi i chiodi caldi: per te Bologna, per me Sassari <sup>(41)</sup>, piccola cosetta, ma assai grande per me, che la chiamerei liberazione.

Rinnovando i miei ringraziamenti ed i più rispettosi e devoti saluti alla tua Signora Madre, ti abbraccio con vivo affetto.

Arturo Carlo Jemolo

118 (114)

12 agosto 19

Carissimo, <sup>(42)</sup>

A Courmayeur mi mancò d'improvviso l'alloggio: ho cambiato vallata, ed ho trovato dopo altro girare un posticino nella valle del Lys, ad Issime, albergo Issime, dove conto restare fino al 22. Fa molto caldo — su per giù come a Torino — ma c'è pure assai quiete, e potrò finalmente scorrere i due o tre libri che avevo contato di leggere.

Mi auguro che il tuo disturbo sia ormai completamente scomparso, e che possa di nuovo in perfetta salute di corpo e di spirito dividere il tuo tempo tra i sereni riposi di Cavoretto <sup>(43)</sup> e lo studio fecondo.

Io conto al mio ritorno di fermarmi a Torino tre giorni, e non mancherò quindi certamente di procurarmi il piacere di trascorrere

---

<sup>(41)</sup> Comincia a delinearsi la possibilità del concorso per Sassari e, al tempo stesso, si apre una possibilità di chiamata a Bologna. Il concorso di Sassari viene effettivamente bandito, e il vincitore sarà Jemolo; a Bologna invece la chiamata per trasferimento avverrà solo nel 1923 e riguarderà lo stesso Jemolo, e non Falco, che dovrà restare a Parma un altro anno, prima di essere chiamato a Milano.

<sup>(42)</sup> Cartolina postale.

<sup>(43)</sup> Località in collina ad est di Torino.

qualche ora con tutti i Tuoi, a Cavoretto, di rivedere Giorgina e di fare la conoscenza di Matildina <sup>(44)</sup>.

Venendo qua mi sono fermato una mezza giornata ad Aosta: il mio cuore di vecchio codino, che tanto volentieri avrebbe partecipato alla rivoluzione assolutista del 1852, ha avuto molte occasioni di commuoversi: ho fatto tanto di cappello alla lapide di un conte Crotti di Costigliole <sup>(45)</sup> che nel '48 si dimise da ministro plenipotenziario e nel '53 difese i rivolu-reazionari. Ma soprattutto sono stato lieto della fermata, per avere comprato e letto Il lebbroso di Saverio de Maistre <sup>(50)</sup>, che non conoscevo, e che mi ha fatto l'impressione di un vero capolavoro.

Porgi l'espressione del mio profondo rispetto alla tua Signora Madre, e credimi sempre aff.

A.C. Jem.

119 (115)

Issime, 19 agosto 19

Carissimo, <sup>(47)</sup>

La tua cara lettera mi ha fatto un enorme piacere, dovuto anzitutto

<sup>(44)</sup> Matilde Falco, figlia di Guido e di Matilde Tyler, nata nel 1918.

<sup>(45)</sup> Edoardo Giovanni Crotti di Costigliole, (Costigliole 20 ottobre 1799 - Aosta, 25 settembre 1870) partecipa alla repressione dei moti piemontesi del 1821, diviene segretario d'ambasciata a Parigi (1837), dove si oppone alle prime mire francesi su Nizza e Savoia. Dal 1848 è ambasciatore in Svizzera. Si oppone all'approvazione della legge che prevedeva il servizio militare per coloro che si preparavano a divenire ministri di culto (1868) e si astiene dal voto di fiducia a Pisanelli che prevede il progetto governativo di « risolvere la questione romana secondo le aspirazioni nazionali ». V. P. DALLA TORRE, *Crotti di Costigliole Edoardo*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 4, Città del Vaticano, 1950, coll. 1024-1025 e bibliografia ivi citata; V. CLEMENTE, *Crotti di Costigliole Edoardo Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Roma, 1985, pp. 255-259.

<sup>(46)</sup> François-Xavier de Maistre, Chambéry, 8 novembre 1764 - Strelnia (S.Pietroburgo), 13 giugno 1852, vive in Savoia e in Piemonte, e ad Aosta dal 1793 al 1797, ma, dopo l'invasione del Regno di Sardegna da parte dell'esercito rivoluzionario francese si trasferisce, come altri ufficiali e il fratello Joseph, in Russia. Combatte in Georgia, prende parte alla campagna contro Napoleone nel 1812 e, dopo la battaglia di Lipsia, lascia la carriera militare con il grado di generale. Sposa nel 1813 la principessa Sophie Zagriatsky; torna in Savoia e in Italia, ma nel 1839 torna definitivamente in Russia. Opere principali: *Voyage autour de ma chambre* (1795), *Le lépreux de la cité d'Aoste* (Sanpietroburgo, 1811), *Les prisonniers du Caucase*, che probabilmente ha ispirato Tolstoj, e *La jeune siberienne*, che racconta una storia reale. V. M. MAZZOLANI, *Maistre François-Xavier de*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 7, Città del Vaticano, 1951, coll. 1869-1871.

<sup>(47)</sup> Cartolina postale.

all'apprendere che sei ora perfettamente ristabilito in salute, e già occupato nel tuo lavoro. Grazie infinite di quanto hai detto e fatto per me: tu sei l'ottimo dei Maestri per non dire dei fratelli: ed io se diverrò qualcosa sempre e sempre ricorderò come sia ascenso con la tua protezione e col tuo appoggio morale.

Mi ha recato profonda impressione e tristezza la notizia della morte della povera signora Bertola, spentasi nel dare alla luce un bambino. Quante sventure in agguato tiene in serbo la vita!

Come scrivo ora a Giorgio — pregandolo in pari tempo di un favore — sarò a Torino la sera del 23, e vi resterò fino al 26: naturalmente verrò a Cavoretto, e con probabilità non una volta sola.

Il 16-18 abbiamo fatto col prof. Buonaiuti la progettata ascensione sul Rosa <sup>(48)</sup>: siamo giunti oltre 4500 metri: impressioni bellissime di alta montagna.

Mi permetto di pregarti di non dimenticare quelle mie famose fotografie: via Roma 30 presso Albino... Vattelapesca.

Di cose universitarie parleremo ancora a viva voce: non ti nascondo che mi è dispiaciuto sentire che fra te e R.[uffini] nulla si è detto di Bologna. Comprendo il tuo riserbo, ma mi pare si tratti di una questione che non ammette due soluzioni. — I miei ossequi alla tua Signora Mamma: a te un abbraccio di cuore.

aff. A.C. Jemolo

120 (116)

Issime, 21 agosto

Carissimo, <sup>(49)</sup>

Ricevo or ora la tua cartolina d'ieri. Sono mortificato di averti dato disturbo per tante piccole faccende: veramente io credevo che se ne sarebbe occupato il tuo caro ma meno illustre Fratello: altrimenti non avrei proprio osato fare capo a te. Io giungerò infallentemente a Porta Susa <sup>(50)</sup> la sera del 23: e sarò ben lieto di poterti rivedere in serata, e combinare per l'indomani una gita a Cavoretto.

Non è però il caso ti disturbi ad aspettarmi alla stazione: verrò io da te, se potrò giungere a tempo prima della chiusura del portone. Non ti prendere oltre pensiero per le fotografie: cercherò io di fare rammentare al Borrione la mia fisionomia...

---

<sup>(48)</sup> In questa lettera trova conferma l'ipotesi avanzata da Carlo Fantappiè in riferimento a due lettere di Buonaiuti a Jemolo, rispettivamente del 6 luglio 1929 e del 31 luglio 1933, nelle quali il Buonaiuti fa riferimento al loro incontro ad Issime e alla loro ascensione alla capanna Gniffetti e da qui sul monte Rosa. V. C. FANTAPPIÈ, *Lettere...*, cit. pp. 12, 166, 230.

<sup>(49)</sup> Cartolina postale.

<sup>(50)</sup> Stazione ferroviaria di Torino.

Grazie dei saluti di Garino: io pure lo rivedrò volentieri, chè sempre l'ho trovato gentile e pieno di attenzioni verso di me.

Nulla ancora ho ricevuto da Bertola: responsabilità veramente triste e grave quella che ora gl'incombe di allevare ed educare un bambino!

I miei ossequi alla tua Signora Madre ed ai signori Foa: un saluto a Geo: a te con l'espressione della mia gratitudine i più affettuosi saluti.

A.C. Jemolo

121 (117)

1° settembre 19

Carissimo,

Ritornato oggi, ho subito avuto il piacere di ricevere una cara tua. Anche per me il soggiorno a Torino fu troppo breve. Se la tua compagnia è sempre stata per me in sommo grado benefica, ha sempre avuto la virtù d'incitarmi ad operare, di strapparmi dagli sterili sconforti, tanto più benefica e necessaria è diventata oggi, che un aggrovigliato volgere di eventi mi ha lasciato aperta come unica via quella del lavoro, costringendomi a cercare in esso ogni soddisfazione ed ogni gioia, condannandomi a trovare insopportabile la vita il giorno che più non avessi la forza di produrre o non trovassi più nel lavoro alcuna gioia. Credi che desidererei tanto poter trascorrere qualche mese al tuo fianco! un incarico nella tua università non mi avrebbe sedotto se non per la possibilità che mi avrebbe aperta di un periodo relativamente lungo di vita comune.

Cercherò domani il prof. Bonfante <sup>(51)</sup>, e gli parlerò — ove sia a

---

(51) Pietro Bonfante, Poggio Mirteto (Rieti), 29 giugno 1864 - Roma, 21 novembre 1932, si laurea in Giurisprudenza a Roma con Scialoja nel 1887, con una tesi sulla distinzione tra *res mancipi* e *res nec mancipi*. Insegna le materie romanistiche a Camerino (1889-1890), istituzioni di diritto romano a Macerata (1890-1891), a Messina (1891-1894), a Parma (1894-1901), a Torino (1901-1904). A Pavia (1904-1917) succede a Contardo Ferrini negli insegnamenti di diritto romano e storia del diritto romano, insegnamenti dei quali diventa titolare presso l'Università di Roma nel 1917. Dal 1906 tiene un corso di storia del commercio presso l'Università Bocconi di Milano, della quale è anche rettore (1915-1916). Numerose le sue opere, tra le quali anche i manuali di Istituzioni di diritto romano, di storia del diritto romano, e il *Corso di dritto romano* in quattro volumi, oltre ai corsi monografici. Bonfante realizza anche la traduzione di opere fondamentali (di Mommsen, di Post) e di parti del *Commentario alle Pandette* del Glück e del *Diritto delle Pandette* di Windscheid. Nel dibattito culturale sui criteri e principi della metodologia storica entra in polemica con Gentile e Croce. I suoi studi minori sono raccolti in quattro volumi di *Scritti giuridici vari* (1916-1925). Ricevette diverse lauree

Roma — nel senso da te indicatomi. A Torino tu mi avevi parlato della possibilità di scrivere tu il volumetto di diritto ecclesiastico da sostituire a quello del Galante nella collezione della S.[ocietà] E.[dittrice] L.[ibraria]. Io ero rimasto un po' esitante, giacché so i criteri puramente commerciali adottati dai dirigenti la Società, so quanto poco valore diano alla bontà intrinseca dell'opera: ed avevo pensato che avrebbero trovato più conveniente fare una seconda edizione che un'opera nuova. Ripensandovi però, mi sono sorti dei dubbi: potrebbe ben darsi ch'essi pensassero (scusa la brutalità della espressione) che il libro di un professore vivo si vende più di quello di un professore morto: e fossero quindi disposti ad accettare una tua offerta. Inutile ti dica quale viva gioia proveremmo io — ed i pochi cultori del diritto ecclesiastico — nell'aver un manuale tuo, che ci darebbe ciò che oggi assolutamente ci manca. Io credo che tu possa fare la proposta direttamente: ma se caso mai credessi giovarti del tramite mio e del D'Amelio (di cui non so nulla, ma che credo in Italia) io sarei completamente a tua disposizione.

Naturalmente di tutto questo non dirò nulla al Bonfante. Ma ti prego caldamente di non lasciare cadere la buona idea che hai avuto.

Se disgraziatamente dovesse farsi invece la seconda edizione attraverso la mia opera, tu bene comprendi quali imperiose esigenze mi costringerebbero a lasciare immutato lo schema del manuale, limitandomi ad aggiornarlo, ed a fare tesoro di quelle tue preziose osservazioni, ch'io spero ti sia possibile rintracciare, e di cui naturalmente dovrei pure menzionare l'autore nella introduzione.

Nulla so di Perugia: domani o dopodomani telefonerò a Del Giudice, e saprò da lui anche qualcosa per la Sardegna. È umiliante — non mi pare però indecoroso — ch'io debba per tutte queste cose fare la corte a Del Giudice: ma a parte il fatto che la mia simpatia per lui rimane in effetto inalterata, sta pure che io non posso entrare in quel tal giardino chiuso s'egli non mi apre la porta, a braccetto con lui, e cedendogli il primo passo. E guai se una leggina permetterà il passaggio ad uno solo. Pazienza! Nella vita si verificano tanto spesso situazioni di questo genere.

Sento con interesse quanto ti è stato detto circa Perugia. Ma tu che conosci così bene la persona che ti parlò<sup>(52)</sup>, come hai potuto per un solo momento pensare che avrebbe fatto il piccolo scandalo di una controrelazione? E bada, io non credo affatto che non vi si sia prestato

---

honoris causa e fu membro dell'Accademia dei Lincei e di altre accademie scientifiche. Per la bibliografia e una ampia biografia v. *Bonfante Pietro* (s.a.), in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Roma, 1970, pp. 7-10 e la bibliografia ivi citata.

<sup>(52)</sup> Si tratta di Francesco Ruffini, che Jemolo non cita esplicitamente, deluso ed amareggiato per non aver avuto dal maestro il sostegno che sperava nel concorso di Perugia.

perché Del Giudice è nipote di Chimienti <sup>(53)</sup>, ha relazioni ed appoggi. Si fosse trattato di un ignoto sarebbe stato lo stesso. A nessun uomo si può chiedere di fare cosa alcuna contro la sua indole: né per questo voglio affatto meno bene al nostro Maestro: senza contare che quanto fece per me nel tristissimo periodo della prigionia è stato sufficiente a creare in me una gratitudine che nessuna vicenda accademica potrà mai intaccare.

Mi dici che a Bologna vogliono provvedere alla cattedra: io stento ancora a credere — pure comprendendo l'ingenuità di questo mio stupore — ad un trasferimento di uno storico. E spero tuttavia che la soluzione sarà l'unica onesta.

Qui, come prevedevo, pure lasciandomi all'ufficio legislazione, mi hanno addossato un altro ufficio: sono quattro diversi incarichi che il Ministero mi dà. Tuttavia da domani voglio cominciare a lavorare per la prolusione, sebbene non abbia ancora avuto alcuna comunicazione circa l'approvazione del programma del mio corso.

Nulla mi dici della tua salute. E il caso di dire niuna nuova buona nuova?

Riverisci per me la tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma e ricordami a tutti i tuoi cari. È sempre così vivo in me il ricordo della bella giornata trascorsa a Cavoretto, e soprattutto della grande e graditissima simpatia che mi dimostrò Dadà! Che cara piccina!

Ti abbraccio con vivissimo affetto.

A.C. Jemolo

122 (118)

6 settembre 1919

Carissimo,

Contavo di attendere a scriverti finché non avessi eseguite le due piccole commissioni che tu mi avevi date: la ricerca della nota inviata a Chessa <sup>(54)</sup> e l'informazione sul prezzo delle vecchie annate del Diritto

<sup>(53)</sup> Pietro Chimienti (1864-1938), uomo politico e ministro, insegnava all'epoca diritto costituzionale all'Università di Roma. V. G. ALIBERTI, *Chimienti Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, pp. 774-777.

<sup>(54)</sup> Si tratta probabilmente della nota sull'assicurazione obbligatoria degli ecclesiastici citata nella lettera del 28 gennaio 1920. Federico Chessa (Sassari, 4 febbraio 1882 - Genova, 12 giugno 1960), laureato in giurisprudenza a Sassari, diviene professore ordinario di economia politica nel 1927 a Sassari, per passare nel 1930 a Genova, dove è anche preside della Facoltà di economia e commercio. Tra le sue opere principali: *L'industria a domicilio nella costituzione economica odierna*, Milano, 1918; *Costo economico e costo finanziario della guerra*, Roma, 1920; *La teoria economica del rischio e dell'assicurazione*, Padova, 1929; *La moneta*, Torino, 1938; *La produzione agraria e le*

ecclesiastico. Confesso di non essermi ancora occupato di alcuna delle due cose. Al mio Ministero mi scaraventano addosso una tale caterva dei più disparati lavori, che le mie robuste spalle più non resistono: questa volta non vado più avanti: occorre mi decida: o l'aspettativa o l'abbruttimento nel solo lavoro di ufficio con abbandono di qualsiasi altra occupazione.

Stasera vidi il sen. Ruffini. Mi diede la notizia, avuta dal tuo amico prof. Levi<sup>(55)</sup> che alla sua volta la ebbe dal Min. Baccelli<sup>(56)</sup>, della prossima apertura di 50 concorsi universitari: una notizia che avevo già sentita ma che mi sembrava inverosimile. Mi promise di parlare domani stesso al Dir.[ettore] Gen.[erale] Filippi per ottenere che una delle 50 cattedre sia data all'eccles.[iastico] Sarebbe per me una gran cosa: poiché Del Giudice ha sicura la chiamata a Macerata, se il concorso fosse bandito per Catania<sup>(57)</sup>, crederei di poter essere tranquillo. Ma non mi pare possibile che questa mia lunga attesa debba avere una fine.

Si parlò della prolusione: gli accennai al tema, pel quale ho già visto qualcosa. Il Ruffini non è persuaso che si tratti di tema adatto per una prolusione: non gli pare abbastanza d'interesse per il pubblico, teme che

---

*forme di gestione della proprietà fondiaria*, Torino, 1940. Nel 1952 la Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione chiede a Chessa di precisare gli effetti che una disoccupazione continuativa delle risorse, e in particolar modo delle forze lavoro, può avere sul tasso di attività dell'economia. Chessa è direttore degli Annali di statistica ed economia della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Genova. V. D. GIVA, *Chessa Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, 1980, pp. 455-457.

<sup>(55)</sup> Alessandro Levi (Venezia, 10 novembre 1887 - Berna, 5 settembre 1953) studia giurisprudenza a Padova, dove è allievo di Ardirò, Loria e Brugi. Dal 1913 insegna filosofia del diritto nelle Università di Ferrara, Cagliari, Catania, Parma. Sospeso dall'insegnamento in seguito alle leggi razziali, si rifugia in Svizzera, dove insegna presso l'Università di Ginevra nei corsi per gli studenti esuli. Reintegrato nella cattedra di Parma dopo la guerra, viene chiamato nel 1948 ad insegnare presso l'Università di Firenze. V. *Levi Alessandro*, in *Nuovo digesto*, vol. 7, Torino, 1938, p. 117 (s.a.); N. MORRA, *Levi Alessandro*, in *Novissimo digesto*, vol. 9, Torino, 1963, pp. 785-786.

<sup>(56)</sup> Alfredo Baccelli (Roma, 10 settembre 1863 - 13 settembre 1955), laureato in giurisprudenza e in lettere, pubblica diverse raccolte di liriche. Eletto alla camera per la prima volta nel 1895, vi rimane fino al 1921, quando è nominato senatore. Ricopre diversi incarichi ministeriali. In particolare, alla data in cui Jemolo scrive, è ministro della pubblica istruzione nel primo gabinetto Nitti, dal quale darà le dimissioni il 13 marzo 1920. Per una biografia v. G.P. Nitti, *Baccelli Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, 1970, pp. 10-12.

<sup>(57)</sup> Il precedente concorso per la cattedra di diritto ecclesiastico all'Università di Catania, bandito prima della guerra per Savagnone, era stato sospeso. Il nuovo concorso si svolgerà nel 1922.



qualche mio giudizio possa dispiacere allo Scaduto, gli sembra che l'argomento sia troppo vasto, tale da fornire materia per un libro, e che sunteggiarlo in ½ ora non sia impresa facile. Per suo conto, preferirebbe un altro tema, che — se non erro — già tu mi avevi suggerito: Riforme ed indirizzi in materia ecclesiastica in Germania dopo la rivoluzione: - e mi fa presente che questo tema avrebbe il vantaggio di darmi già in mano un materiale utile allorché mi accingessi ad una 2ª ediz. del Galante.

Che ne dici?

Io delle obiezioni scorgo reale soltanto quella che con la mia consueta prolissità — me ne sono già reso conto appena deliberato il tema — mai e poi mai riuscirei a contenere in 30 o 40 pagine l'argomento della politica ecclesiastica della Sinistra. Purtroppo in materia di possibilità temo di essere inguaribile. Quanto al nuovo tema c'è questa piccola difficoltà: che non so assolutamente dove cominciare le ricerche.

Se a te sembra ch'io debba seguire il consiglio del Ruffini, sii ancora una volta (oh, non l'ultima di certo!) la mia guida. Scrivimi subito cosa posso vedere al Senato, e, se è possibile, per non perdere tempo, e per supplire alla mia imperizia in materia di ordinazioni librarie, dà tu stesso l'ordinazione in Germania di ciò che credi mi occorra. Se anche i pacchi non sono ancora riattivati, penso che qualche libro o rivista potrà pur venire come stampa. Il Ruffini si è offerto di fare acquistare dalla bibl.[ioteca] del Senato i libri che tu ed io gl'indichiamo: egli crede se ne abbia il tempo, giacché, tenuto conto delle elezioni <sup>(58)</sup>, ritiene che la prolusione non potrà avere luogo prima di metà gennaio. Però le cose più importanti preferirei me le ordinassi subito. Che somma ti debbo spedire? non ne ho una idea precisa.

Non ho ancora potuto vedere il Bonfante: è fuori di Roma, né pare tornerà tanto presto. Preferisco, ché spero avere da te una risposta che renda inutile il mio colloquio. Avrei tanto caro ti risolvessi a scrivere questo trattato!

Altro non ho da dirti. Debbo distribuire 1000 vagoncini di teleferiche, e materiale per teleferiche intere. Vuoi acquistarne?

Scusa questa lettera così male scritta, tra un appuntamento e l'altro, con la speranza — credo vana — di farla partire questa sera stessa. Scrivimi, non dimenticando di dirmi qualcosa dei tuoi lavori.

Riverisci per me la tua Sig.<sup>ta</sup> Madre, ricordami a tutta la tua Famiglia, e credimi con gratitudine infinita

Tuo

A.C. Jemolo

---

(58) Elezioni del 16 novembre, che vedranno il successo dei socialisti e dei popolari.

123 (119)

10 settembre 1919

Carissimo <sup>(59)</sup>,

La tua cara lettera si è incrociata con la mia. — Mi duole quanto mi scrivi sulla tua rinuncia a scrivere il manuale: io nulla so se a me sarà dato l'incarico della 2° ed. del Galante: ma penso che in un lavoro nel quale nulla può mutarsi alla sistematica e tutto si riduce a correggere gli errori e ad aggiornare la legislazione, se tu mi darai la lista degli errori, l'opera sarà per metà tua. Il sen. Ruffini nulla mi ha più fatto sapere. Non sarà neppure per questa volta: del resto gli 11 anni d'intervallo dall'ultimo concorso non si compiono che nel 1921. Ed aspettiamo! Ho ripreso a lavorare: poiché non riesco ad orientarmi sulle mie schede, ho ricominciato a scorrere lo Sbaralea <sup>(60)</sup>, per farmi una idea chiara dei termini della questione della proprietà francescana. Ho anche riletto il vecchio Piola <sup>(61)</sup>, ed ho visto a proposito dell'art. 17 della l. 18 maggio 1871 qualcosa di notevole di cui mi duole non avere tenuto conto nella mia Amministrazione <sup>(62)</sup>. È interessante vedere che agli occhi dei contemporanei tutti, l'art. 17 aveva soppresso la giurisdizione del Consiglio di Stato in materia di sequestri di temporalità ecc. Dubito assai si tratti di una resurrezione politica, con creazione d'istituti inesistenti nel diritto anteriore. — V'è un punto bolognese della tua lettera cui non posso rispondere per cartolina: ma io non posso credere che la persona cui parlai avesse tutto inventato, compreso il caffè Guardabassi ed i suoi convegni serali! — Chessa diede la tua nota ad un impiegato, che deve tornare a giorni: mi ha promesso di farsela subito dare e di mandarmela. All'amministrazione del diritto eccl.[esiastico] non sono ancora passato. Se hai avuto la bontà di fare quell'ordinazione, dimmi che somma debbo inviarti, ed abbi pure la bontà di dirmi quali libri abbia ordinati. Loescher ha dei cataloghi, sui quali potrei

---

<sup>(59)</sup> Cartolina postale

<sup>(60)</sup> Giovanni Giacinto Sbaraglia (Sbaralea), S. Niccolò della Rotta (Forlì), 13 marzo 1687 - Roma, 2 giugno 1764, religioso nell'ordine dei francescani conventuali dal 4 agosto 1703, ordinato sacerdote il 5 aprile 1710, nel 1718 ottiene a Roma il dottorato e magistero in teologia. Tornato a Ferrara, si dedica agli studi storici e bibliografici dei francescani conventuali. Viene inviato successivamente a Firenze, Assisi e infine, nel 1751, a Roma. È autore di un grandissimo numero di opere, alcune delle quali inedite, conservate presso l'archivio generale dei conventuali (Roma, SS. Apostoli). V. G. ODOARDI, *Sbaraglia (Sbaralea) Giovanni Giacinto*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 10, Città del Vaticano, 1953, coll. 1997-1998. Jemolo fa qui riferimento all'edizione monumentale curata dallo Sbaraglia del *Bullarium franciscanum* (4 volumi, Roma, 1759-1768).

<sup>(61)</sup> G. PIOLA, *La libertà della Chiesa*, Milano, Hoepli, 1874.

<sup>(62)</sup> *L'amministrazione ecclesiastica*, cit.

forse fare una ordinazione suppletiva. I miei ossequi alla tua Sig.<sup>ea</sup> Madre: i miei ringraziamenti vivissimi a te.

Ti abbraccio  
A.C. Jemolo

124 (120)

12.IX.19

Carissimo, <sup>(63)</sup>

Anche questa volta la tua lettera si è incrociata con la mia cartolina. — È giustissimo tutto quanto mi dici circa la prolusione: ed aggiungi ancora che, dato come sono preso qui, è per me una difficoltà enorme frequentare la biblioteca del Senato, tanto che ancora non ho trovato tempo di andare dal Pintor <sup>(64)</sup>.

Tu che conosci il R.[uffini] da molti anni, credi gli dispiacerebbe io non tenessi conto del suo consiglio? Ad ogni modo ti sarei grato se mi ordinassi gli opuscoli tedeschi cui accenni. — Ti confesso che la nuova delusione in materia di speranza di apertura di concorsi ha smorzato un altro po' di sacro fuoco: penso d'altronde che non è il caso dia troppa importanza a questa prolusione, che leggerò davanti a quattro gatti l'indomani delle elezioni, e di cui nessuno s'interesserà. — Qui sono sempre sovraccarico di seccature: ho una serie di persone che mi vuole bene, ma non mi lascia in pace: preferirei me ne volessero di meno, e si dimenticassero di me. — Circa la tua nota che ha il Chessa <sup>(65)</sup>, mi permetto di ricordarti che eravamo rimasti intesi che ti avrei inviato direttamente le bozze: e conto proprio di fare così. — Nulla di nuovo del resto: sono un po' stanco e molto amareggiato. Giorgio quando farà ritorno a Roma? — Ricordami devotamente a tutta la tua Famiglia, e credimi con gratitudine profonda e devoto affetto

tuo  
Arturo Carlo

125 (121)

13 settembre 19

Carissimo, <sup>(66)</sup>

Sapendo con quale fraterno interessamento tu segua le mie vi-

---

<sup>(63)</sup> Cartolina postale.

<sup>(64)</sup> Fortunato Pintor (1877-1960), bibliotecario, è direttore della biblioteca del Senato dal 1903 al 1929. Passerà poi all'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

<sup>(65)</sup> V. le due lettere precedenti.

<sup>(66)</sup> Cartolina postale.

cede, mi permetto disturbarti oggi pure con la quasi quotidiana cartolina per informarti di avere appreso dal prof. Bonfante che la Giunta del C.[onsiglio] S.[uperiore] <sup>(67)</sup> ha proposto al Ministro <sup>(68)</sup> l'apertura del concorso di dir.[itto] eccl.[esiastico] a Sassari.

La Giunta voleva fosse dato un termine di 40 giorni, ma il Bonfante crede ne sarà dato uno di tre mesi.

Mi pare quindi impossibile presentare un volume: vorrei scrivere soltanto un articolo sui miei francescani, stralcio del volume che forse anche non scriverò. Potrei anche buttare giù qualcosa sulla politica eccles.[iastica] della Sinistra: ho già visto che c'è molto da dire. Tu che ne pensi?

Il Bonfante mi ha anche detto di scrivere a Milano per prendere accordi sulla 2a ed. del Galante.

Dato tutto ciò, penso di abbandonare il tema di prolusione suggeritomi dal R.[uffini] <sup>(69)</sup>, che mi sottrarrebbe troppo tempo, e di restare fermo alla prima idea.

Stamane ricevetti da un consorzio una offerta per un buon posto: 15mila lire subito con speranza di aumenti, e sede in Roma. Ma ho rifiutato senza esitare: perché vincolare ancora più la mia libertà, per del denaro che non saprei come spendere?

Penso con invidia a quelli che sono a Fiume: con invidia che il nome dell'uomo preposto alla Impresa mi dà affidamento che non sarà varcata la sottile linea che separa l'eroico dal ridicolo.

Un abbraccio di cuore dal tuo aff.

A.C. Jemolo

126 (122)

20.IX <sup>(70)</sup>. Carissimo, Sono venuto con l'amico Chessa a passare due giorni qui, presso i passerotti di S. Francesco che un crudele falcone vorrebbe cacciare dal nido. — Dopo il tuo espresso non ho avuto niente da te. Eppure occorre ti occupi ancora, e molto, di questo tuo fratello minore: metterlo a posto è più arduo che maritare una figlia! Mi dicono che i concorsi che bandiranno varranno soltanto per le cattedre poste a concorso: dunque svanisce la mia tranquillità, data dalla illusione che D.[el] G.[iudice] riuscendo primo, vada a Macerata. Occorrerà che tu faccia il possibile perché nella nomina della commissione non capiti il bis di Perugia: per Torino e Parma credo di poter

<sup>(67)</sup> Consiglio superiore del ministero della pubblica istruzione.

<sup>(68)</sup> Baccelli.

<sup>(69)</sup> V. la lettera del 6 settembre precedente.

<sup>(70)</sup> Cartolina illustrata da Assisi, "Piazza Santa Chiara". L'anno si desume dal timbro postale.

stare tranquillo: ma altrove? Potrai interessare qualche tuo amico, tra cui il Ricci che dicono molto abile? Credi opportuno che faccia scrivere dal D'Amelio a Cogliolo <sup>(71)</sup>, o ti sembra sufficiente l'azione che tu potrai esercitare su Lattes e Moresco? — Ho visto Tessitore, che non pensa a presentarsi.

Perdona <sup>(72)</sup> questo mio continuo invocare: ma ti renderai conto del mio stato d'animo. L'esempio di Perugia non è stato incoraggiante, e se casco questa volta la caduta è definitiva. Grazie infinite di tutto quanto hai fatto e farai. Un abbraccio di cuore

A.C. Jemolo

127 (123)

25 settembre 19

Carissimo,

Non voglio tardare a rispondere alla cara tua del 20.

Pur non sapendo nulla di preciso, credo esatto quanto ti disse Pivano. A parte la possibilità di crisi ministeriali, ritengo che i concorsi siano nuovamente rinviati sine die. Tu ben sai che in Italia nulla si può fare se non vi sia l'unanimità dei consensi: e la riapertura dei concorsi aveva contro di sé l'opposizione palese di quanti asserivano di non avere potuto lavorare in questi ultimi anni per gli obblighi militari e chiedevano di poter riguadagnare il tempo perduto (io in realtà non so come ciò possa avvenire) e quella tacita ma ben più forte di quanti non vogliono rinunciare ad incarichi che già posseggono o su cui hanno fondata speranza. Io intanto lavoro, senza pensare più al concorso: rannodo faticosamente le sparse fila dei miei francescani <sup>(73)</sup> e mi occupo della politica eccles. della Sinistra <sup>(74)</sup>. Non penso neppure alla prolusione, dato che ignoro se abbiano approvato il programma del mio

---

<sup>(71)</sup> Pietro Cogliolo (Genova, 29 marzo 1859 - ivi, 20 dicembre 1940), formatosi alla scuola di Filippo Serafini, insegna diritto romano nelle Università di Camerino, Modena, Genova. È senatore dal 1933. Si occupa anche di filosofia del diritto, diritto penale, diritto pubblico, diritto commerciale e aeronautico. Dirige la rivista « Il diritto commerciale » di Genova. V. F.P. GABRIELI, *Cogliolo Pietro*, in *Nuovo digesto*, vol. 3, Torino, 1938, p. 270; F. FABBRINI, *Cogliolo Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 26, Roma, 1982, pp. 635-638.

<sup>(72)</sup> Quest'ultima parte è scritta sul recto della cartolina illustrata, essendo esaurito lo spazio sul verso, che reca invece, posta evidentemente prima che Jemolo scrivesse, la firma per esteso di Federico Chessa.

<sup>(73)</sup> *Saggio su l'ordinamento patrimoniale...*, cit.

<sup>(74)</sup> La politica ecclesiastica della sinistra è il tema scelto da Jemolo per la prolusione all'Università di Roma, presso la quale ha trasferito la libera docenza conseguita a Torino.

corso. Penso soltanto che dentro il 1920 vorrei pubblicare i due volumi, che potrebbero anche essere il canto del cigno della mia attività canonistica.

Da Milano nulla mi hanno scritto circa la 2<sup>a</sup> ed. del Galante. Come mi sembra di averti detto, sto completando per l'Unione economica nazionale le proposte del povero prof. Galante in materia di legislazione matrimoniale nelle nuove provincie: e conto di dare il lavoro al Bonfante tra pochi giorni.

Lavoro, come vedi: aiutato anche dalla circostanza che il capo di gabinetto di Pantano si è legata al dito la mia ribellione di quest'estate e non mi dà alcun incarico. Mi sono formulato ed imposto un orario eroico: dalla mezza alle 16 e dalle 21 ½ all'1: e mi ci attengo, quante volte non trovo degl'importuni che mi distraggano.

So in via privata che al concorso di Perugia mi diedero il secondo posto, dopo avere affermata l'equipollenza dei titoli scientifici tra me e Del Giudice; ma non sono ancora riuscito a sapere chi sia stato il prof. di diritto eccles. membro della commissione. Ecco uno già impegnato a votarmi contro in un nuovo concorso.

Qui regna la tranquillità. Si crede da tutti che Nitti <sup>(75)</sup> resti al potere: il Consiglio della Corona di oggi non si vede a chi possa tornare utile se non a lui. I giornali ministeriali accusano gli avversari di voler cogliere pretesto dal gravissimo e rischiosissimo episodio di Fiume <sup>(76)</sup> per abbattere il Ministero: hanno ragione ed in apparenza la manovra sonniniiana ed orlandiana è antipatica: ma bisogna essere in questi ambienti ministeriali, assistere ad ogni ora a questo malgoverno dinanzi a cui quello di Ferdinando II impallidisce fino a scomparire, a questo vero saccheggio dato da tutte le parti alla barca che va a fondo, per comprendere come si possa essere tratti a desiderare nel modo più intenso di cogliere ogni occasione per sbarazzarsi di questo Gabinetto. Del resto sono persuaso che la crisi non ci sarà. Come poi finirà l'avventura di Fiume? Nessuno sa prevederlo. I più ottimisti fidano nello stellone.

---

<sup>(75)</sup> Francesco Saverio Nitti, (Melfi, 1868 - Roma, 1953), professore di scienza delle finanze presso l'Università di Napoli, viene eletto deputato nel 1904 e nel 1911 viene chiamato a ricoprire il dicastero dell'industria e del commercio nel gabinetto Giolitti. È capo del governo dal 23 giugno 1919 al 15 giugno 1920. Durante il fascismo emigra in Inghilterra e in Francia, dove viene arrestato nel 1940 dai tedeschi e rinchiuso in campo di concentramento. Rientrato in Italia dopo la guerra, nel 1947 entra di diritto al senato. V. *Nitti Francesco Saverio*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 24, Roma 1934, p. 858 (s.a.).

<sup>(76)</sup> Il 12 settembre Gabriele d'Annunzio e i suoi legionari (granatieri di Sardegna e altri reparti che si sono sottratti agli obblighi di disciplina) hanno occupato Fiume, che era soggetta ad un regime di occupazione interalleato. Si è trattato pertanto di atto di defezione di alcuni reparti dell'esercito.

Il parere per Assisi sarà poi dato alle stampe <sup>(77)</sup>? mi parrebbe un peccato restasse inedito, mentre tratta un argomento che involge tanti problemi d'indole generale, e del massimo interesse.

Credo che Giorgio tornerà al più presto, e spero mi terrà avvisato del suo ritorno. Egli ha bene utilizzate le sue vacanze: quando una tempra così forte e tenace si unisce ad un ingegno così vivo, non c'è forza di circostanze esteriori che possa impedire il più completo successo.

Ho rivisto Gabetti che cerca casa, Attilio Momigliano <sup>(78)</sup> che fa parte della Commissione per le cattedre d'italiano nelle scuole complementari, Bertola che martedì s'imbarca per Rodi <sup>(79)</sup>, Gini <sup>(80)</sup> che si accinge a prendere moglie, ed altri molti che non fanno né dicono alunché di notevole.

I miei più rispettosi e devoti saluti alla tua Signora Madre ed a tutti i tuoi: ti abbraccio con gratitudine ed affetto vivissimi.

A.C. Jemolo

---

<sup>(77)</sup> M. FALCO, *I diritti del collegio Principe di Napoli riguardo al fabbricato del convento di S. Francesco in Assisi*, parere per la verità, Torino, 1920.

<sup>(78)</sup> Attilio Momigliano, Ceva (Cuneo) 7 marzo 1883 - Firenze, 2 aprile 1952, insegna letteratura italiana dal 1920 nelle Università di Catania, Pisa e Firenze, ma è costretto a lasciare l'insegnamento a causa delle leggi razziali fino al 1945, quando viene reintegrato nella sua cattedra. Scrive numerose opere, utilizzando, nel periodo delle leggi razziali, lo pseudonimo Giorgio Flores. Le sue opere più conosciute sono i lavori di commento alla *Divina Commedia* e a *I Promessi Sposi*. Collabora a importanti periodici e giornali italiani; molti suoi articoli sono raccolti in volumi. Per una sintetica bibliografia v. *Momigliano Attilio*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice I, Roma, 1938, p. 861 e Appendice III, Roma, 1961, p. 152.

<sup>(79)</sup> Arnaldo Bertola si reca a Rodi come magistrato; svolgerà le funzioni di presidente del tribunale dal 1920 al 1928.

<sup>(80)</sup> Corrado Gini, Motta di Livenza (Treviso), 23 maggio 1884 - Roma, 13 marzo 1965, laureato in giurisprudenza a Bologna, si dedica anche a studi statistici, matematici, economici e biologici. Consegue nel 1908 la libera docenza in statistica, materia che insegna prima a Cagliari (1909), poi a Padova (1913) e dal 1923 a Roma. A Padova insegna anche economia politica, diritto costituzionale, demografia e statistica economica. Nel 1936 fonda a Roma la Facoltà di scienze statistiche e attuariali, prima in Europa. Dopo la prima guerra mondiale è consulente del governo ed esperto della Lega delle Nazioni e fa parte di numerosi organismi italiani e internazionali su problemi di natura economica. Nel 1929 istituisce il Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (CISP) e nel 1941 promuove la Società italiana di statistica, dopo aver riattivato l'Istituto internazionale di sociologia. Per una più ampia biografia e dei cenni al lavoro scientifico di Gini, v. N. FEDERICI, *Corrado Gini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.55, Roma, 200, pp. 18-21 e la bibliografia ivi indicata.

128 (124)

26.IX.I9. Carissimo <sup>(81)</sup>, grazie delle buone parole di conforto e di augurio: ero così certo di quel verdetto <sup>(82)</sup>, che non mi ha punto scosso. E poi, credi, mi sento così stanco, così certo della inutilità della mia vita, che non desidero successi: i successi sarebbero una irrisione. Se un giorno nella mia vita dovessi comportarmi da disperato, nessun professore ha da averne dei rimorsi: la colpa non sarà certamente loro. Ci sono qui molti professori, i quali pare sentano per questa Roma un'attrazione che tu non dividi: tra gli altri Michels <sup>(83)</sup>, Einaudi <sup>(84)</sup>, Bartoli <sup>(85)</sup>, e

---

<sup>(81)</sup> Cartolina illustrata con gatti.

<sup>(82)</sup> Jemolo fa riferimento al risultato del concorso di Perugia che ha visto vincitore Vincenzo Del Giudice.

<sup>(83)</sup> Jemolo si riferisce probabilmente al sociologo tedesco Robert Michels (1876-1936), il quale si reca spesso in Italia e scrive anche in italiano; la sua opera principale riguarda la sociologia dei partiti politici nelle democrazie moderne.

<sup>(84)</sup> Luigi Einaudi, nato a Carrù (Cuneo) il 24 marzo 1874, morto a Roma nel 1961, compiuti gli studi secondari a Savona e Torino, entra a 17 anni nell'ateneo di questa città, dove consegue la laurea in giurisprudenza discutendo una tesi sulle cause, andamento e sviluppo della crisi agraria inglese, successivamente pubblicata nel *Giornale degli economisti*. Redattore della *Stampa* a 22 anni, svolge un'attività giornalistica intensa e coerente, prevalentemente nel *Corriere della sera* come collaboratore economico-finanziario, dal 1900 fino al 1925, quando il quotidiano passa in mani fasciste. Al laboratorio di economia politica di Salvatore Cognetti de Martiis apprende quella nozione della scienza economica fondata sull'analisi vasta e rigorosa dei fatti che già risulta nella sua prima impegnativa ricerca su *La rendita mineraria*. Nel 1899 consegue la libera docenza in economia politica e nel 1902 vince il concorso per la cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario, disciplina nuova in Italia, che dal 1904 insegna, oltre che a Torino, anche alla Bocconi di Milano. Nel 1907 diviene ordinario, ai sensi dell'art. 69 della legge Casati. Dal 1900 è redattore e dal 1908 direttore de *La riforma sociale*, cui collabora con centinaia di saggi, articoli e recensioni, fino alla soppressione della rivista (1936). Subito dopo fonda e dirige la *Rivista di storia economica* e si fa editore di pubblicazioni economiche inedite o rare. Avversario di Giolitti nell'anteguerra, inizia la sua attività politica entrando nel 1919 al senato, ai cui lavori partecipa per parecchi anni quale relatore di importanti disegni di legge, quali la sistemazione della gestione statale dei cereali e la questione degli affitti e delle pigioni. Propugna l'abbandono delle bardature di guerra e di quelle forme di socialismo di stato cresciute con le esigenze del conflitto, nelle quali individua le radici della crisi del dopoguerra. Pur guardando con speranza al programma economico del primo fascismo, è decisamente contrario alla trasformazione autoritaria dello stato liberale e prende posizione contro la ventilata dittatura già prima della marcia su Roma. Prende posizione contro il comunismo, ma anche, per quanto gli è consentito dai tempi, contro il nuovo corporativismo fascista. Viene nominato rettore dell'Università di Torino il 25 luglio del 1943, ma poco dopo è costretto all'esilio in Svizzera. Richiamato in Italia, viene nominato governatore della Banca d'Italia. Nel 1946 viene eletto alla consulta nazionale e poi al-



Ricci ch'è in procinto di imbarcarsi per l'America ove va a prendere parte a non so quale congresso. — Qui è tutto calmo: si ha l'impressione che nulla sia in pericolo fuorché l'onore, e di questo nessuno può

---

l'assemblea costituente. L'anno successivo assume le cariche di ministro delle finanze e del tesoro e poi del bilancio, con l'incarico di vicepresidente del consiglio nel gabinetto De Gasperi. Tocca a lui provvedere alla stabilizzazione della lira mediante una politica di severa restrizione creditizia. Come membro della Costituente collabora attivamente alla sottocommissione che tratta dei limiti della finanza regionale, del diritto elettorale, del sistema proporzionale, della sovranità popolare, dell'iniziativa parlamentare, delle spese pubbliche, della posizione costituzionale dei ministri e del primo ministro. Nell'assemblea plenaria interviene sui problemi delle acque pubbliche, dell'energia elettrica, dell'insegnamento scolastico, dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, dei conflitti tra le due camere, del sistema di elezione dei senatori, della presidenza dell'assemblea, del referendum, della magistratura e infine sulla introduzione nel nostro ordinamento giuridico della Corte costituzionale, sul latifondo e sul limite di estensione della proprietà. È membro di una ventina di accademie italiane e straniere, dottore *honoris causa* di varie Università straniere. Il 10 maggio 1948 viene eletto presidente della repubblica. Allo scadere del mandato (25 aprile 1955), con provvedimento straordinario legislativo viene nominato titolare a vita della cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario dell'Università di Torino. Einaudi rivendica l'autonomia della scienza delle finanze nell'ambito della scienza economica. I suoi contributi più originali alla teoria finanziaria concernono la tesi dell'esenzione del risparmio dall'imposta e la difesa del sistema del catasto. A partire dall'esempio anglosassone e dalle tradizioni piemontesi, egli ha una concezione della vita come lotta e sacrificio che lo porta a combattere ogni parassitismo insieme alle impazienze e agli ottimismo di certa democrazia. Invoca per l'Italia una moderna e dinamica classe imprenditoriale e nello stesso tempo valuta positivamente il formarsi delle leghe, ritenendo che l'autorità politica non debba interferire nei rapporti fra organizzazioni operaie e padronali. La sua battaglia liberista presenta connotati etici prima ancora che economici. In materia tributaria valorizza gli istituti tradizionali del sistema tributario italiano; mostra diffidenza nei confronti delle nuove teorie keynesiane e del *new deal* roosveltiano. Ritiene importante il ruolo della legislazione sociale nello stato liberale. È convinto sostenitore dell'idea federalista, che gli sembra unica condizione per la sopravvivenza dell'Europa. Una *Bibliografia degli scritti di L. Einaudi*, a cura di L. Firpo, è stata pubblicata a Torino nel 1971. V. A. BERNARDINO, *Einaudi Luigi*, in *Novissimo digesto*, vol. 6, Torino, 1960, pp. 433-434; E. DECLIVA, *Einaudi Luigi*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 7, Torino, 1987, pp. 199-200; R. FAUCCI, *Einaudi Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, 1993, pp. 363-377. Jemolo ne parla in *Anni di prova*, cit., pp. 101-102.

(85) Presumibilmente si tratta di Matteo Giulio Bartoli, Albona d'Istria, 22 settembre 1873 - Torino, 20 gennaio 1946, linguista. Studia a Vienna e Strasburgo; si occupa soprattutto di linguistica romanza e compie ricerche dialettologiche, redigendo un *Atlante linguistico italiano* presso l'Università di Torino. È sensibile all'irredentismo. V. T. DE MAURO, *Matteo Giulio Bartoli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 6, Roma, 1964, pp. 581-582.

preoccuparsene. Ci rivedremo alle prossime elezioni? io conto fermamente di sì. Un abbraccio di cuore.

Aff. A.C. Jemolo

129 (125)

27 settembre 19

Carissimo,

Appena avuto il ricorso della Signora Jarach <sup>(86)</sup>, mi informai da un funzionario della Corte dei Conti se non vi fosse più luogo ad altro rimedio all'infuori del ricorso alle Sezioni Unite <sup>(87)</sup>. Egli mi rispose affermativamente, ed al tempo stesso mi disse di ritenere inutile pel momento il ministero d'un avvocato, che potrà essere scelto (con regolare procura) dopo che la Procura Generale avrà notificato le sue conclusioni all'interessata. — Ho portato il ricorso alla segreteria delle sezioni unite (questa mattina 27): non mi hanno dato ricevuta: mi hanno confermato che nulla c'è da fare sino alla notifica delle conclusioni della Procura Generale, la quale richiederà il fascicolo degli atti al Ministero: dopo tale notifica l'interessata dovrà chiedere, in carta libera, al Primo Presidente la fissazione dell'udienza: ed in questa sarà bene compaia un avvocato. — Avvocato specialista in materia è l'avv. Franklin De Grossi: che però mi dicono non si disturbi per meno di 1000 lire. Io ne avrei sotto mano un altro, il cav. Ambrosio, mio amico, avvocato amministrativista, non specializzato però in pensioni. Cosa debbo fare? e preferite nominare senz'altro l'avvocato, perché si occupi subito della cosa? Disponi liberamente di me, e di' alla signora Jarach — che non so se si ricorda di avermi conosciuto or son molti anni — che sarò ben lieto se potrò tornarle utile in qualche modo.

Addio: sono lieto stamane: ho scoperto in via dei Pastini, un meraviglioso gatto rosso, un leone in miniatura, con una bocca e dei denti meravigliosi: ho rivisto la dattilografa bionda ch'è più caruccia che mai: ed il sole brilla sulle rovine di Roma, irridendo ai nostri dolori passeggeri, alle nostre ambizioni.

Ti abbraccio

A.C. Je.

---

<sup>(86)</sup> Si tratta probabilmente della vedova di Cesare Jarach, nato a Casale Monferrato nel 1884, ispettore dell'emigrazione, direttore dell'ufficio per i confini di terra, morto a Palikisce sul Carso il 3 novembre 1916 in seguito alle ferite riportate in combattimento. Il ricorso concerne la pensione.

<sup>(87)</sup> Sezioni unite del Consiglio di Stato.

130 (126)

2 ottobre 1919

Carissimo, <sup>(88)</sup>

Ti scrivo nella speranza — forse un po' ingenua — che questa mia ti giunga prima della partenza per Parma. Giorgio mi ha scritto un biglietto, ma non siamo ancora riusciti a vederci: non so s'egli mi porti qualche scritto tuo.

Sono in attesa d'istruzioni per l'affare Jarach. Non so se sappiate che in questo tipo di ricorsi si suole sempre interessare, prima della discussione, qualche consigliere; non so se gl'interessati abbiano modo di fare ciò: forse lo potrebbe l'Einaudi, ove volesse occuparsene.

Qui nulla di nuovo. Io lavoro, per quanto un po' sofferente d'insonnia e con i nervi molto tesi. Dei concorsi nulla so. Un funzionario del Ministero me ne ha parlato come di cosa remotissima, dicendo che il Ministero del Tesoro non ha ancora dato il nulla osta: Ricci <sup>(89)</sup> — che non va più in California — mi disse di avere appreso da Bonfante, prima che questi partisse per la Svizzera, che i concorsi si sarebbero fatti lo stesso malgrado le proteste apparse sui giornali; ed avendo portato il discorso sulle mie vicende (di cui non vorrei parlare mai con estranei) mi esortò a stare di buon animo, che se Del Giudice vincerà anche il concorso per Sassari, probabilmente avrà la generosità di lasciarmi Perugia. E va bene! per quanto in tale generosità non abbia molta fiducia.

Nessun dubbio su quanto tu osservi, che dovendo preparare un lavoro in fretta, si presta molto meglio il tema della politica ecclesiastica della Sinistra, che non quello della costituzione patrimoniale francescana. Tu però, come esaminatore, non daresti la preferenza al secondo, che certo presenta difficoltà molto maggiori? Se dovessi fare questo stralcio, abbandonerei tutta la parte storica, e mi limiterei ad esporre il regime patrimoniale dei Minori Osservanti dopo il completo distacco dai conventuali, regime ch'è rimasto assolutamente immutato: giovan-domi soprattutto dei vari commenti ed esposizioni alla Regola. Questa volta vorrei assolutamente, per quanto possa essere stretto il tempo, giovarmi del tuo consiglio; e quindi faccio fin da ora appello alla tua fraterna amicizia per un rapido esame del lavoro.

Passando alle cose serie: il cav. Foà potrebbe aiutarmi nella vestizione <sup>(90)</sup>? ricordo che c'era un secondo tipo di stoffa nera che andava bene; e mi pare che con poco più di 200 lire avrei potuto avere la stoffa

---

<sup>(88)</sup> Lettera dattiloscritta.

<sup>(89)</sup> Umberto Ricci.

<sup>(90)</sup> Jemolo si riferisce probabilmente all'abito da indossare per la prolusione. La moda, dagli inizi del secolo, prevedeva sempre più spesso giacca e gilet della stessa stoffa, specialmente con la giacca nera, e pantaloni « a rigoline di altro colore ». R. LEVI

nera per la giacca ed il gilet, e quella fantasia per il pantalone. Sarei ancora in tempo ad avere tale stoffa? in caso affermativo spedirei subito il vaglia.

Domenica va alla firma reale il progetto sulla riforma della burocrazia. L'“austero imbroglione, ieri sera fece radunare in segreto un consiglio di amministrazione, e gratificò di una promozione i funzionari delle provincie <sup>(91)</sup> di Catania e Siracusa: al mio tradizionalismo è piaciuto molto quest'atto *vieux régime*: ma non tutti i miei colleghi sono stati del medesimo avviso, e qualcuno si è spinto fino a rimpiangere i tempi della legge sullo stato giuridico. Come se si potesse ancora andare avanti con le vecchie leggi del montanaro di Dronero <sup>(92)</sup>!

Non t'inquietare: sarò un buon figliolo: voterò la lista fascista, a due sole condizioni, che il *Corriere della Sera* non l'appoggi, o almeno non ne dica troppo bene, e che non vi sia incluso Pietro Romano! diversamente farò il viaggio soltanto per avere il piacere di passare una giornata in tua compagnia, e mi asterrò dal voto <sup>(93)</sup>.

Sai come provvedano quest'anno all'insegnamento a Bologna? che allegra storia pure quella!

Io non ho più visto il sen. Ruffini: spero non si sia dispiaciuto del fatto che ho tenuto in non cale i suoi consigli per la prolusione. Del resto anche questa è problematica, dato che ad oggi non ho avuto alcuna comunicazione. E poi mi pare che le voci fatte correre d'imminenti concorsi giustificassero l'abbandono di un tema che implicava lunghe e faticose ricerche.

Dì alla tua Signora Madre tutta la mia profonda devozione, il mio rispettoso ricordo, il desiderio che ho di trascorrere presto un'ora nella Sua casa, dove trovo sempre la più benevola e la più affettuosa delle accoglienze: e tu credimi con infinita riconoscenza ed affetto

tuo  
A.C. Jemolo

---

PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, vol. 5, Milano, Istituto editoriale italiano, 1969, p. 395.

<sup>(91)</sup> Da qui in poi la lettera è manoscritta.

<sup>(92)</sup> Giovanni Giolitti. Per una biografia e bibliografia di Giolitti v. E. GENTILE, *Giolitti Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, Roma, 2000, pp. 168-183.

<sup>(93)</sup> Si avvicina la data delle elezioni politiche (16 novembre). Jemolo, ancora iscritto nelle liste elettorali a Torino, deve recarvisi per votare.

131 (128)

R.P. Ordine di operazioni <sup>(94)</sup>

2-3 ottobre 19

Carissimo,

Nelle ore piccole di questa notte insonne (sono di nuovo in un periodo d'insonnia feroce) vengo ancora a seccarti, per quanto abbia la coscienza di oltrepassare ormai gli ultimi limiti della tolleranza.

Questa sera, i soliti ignoti di Aragno mi hanno detto ch'è uscito da vari giorni sulla Gazz.[etta] Uff.[iciale] il decreto che autorizza l'apertura di parecchi concorsi universitari, tra cui quello di dir. eccl. a Sassari, e che il termine per la presentazione delle domande sarà il 31 dicembre: Buonajuti mi ha poi informato che nelle facoltà di lettere è già cominciata la lotta per la nomina delle commissioni.

È il caso che io pure mi dia da fare? Penso che sì; ma non muoverò un passo prima di avere avuto il tuo consiglio che così vivamente sollecito <sup>(95)</sup>.

Io penso che la commissione di Sassari dovrebbe essere nominata tra i 6 professori di diritto eccles., il Brandileone ed il Solmi (Romano è ineleggibile come membro del Cons.[iglio] Super.[iore]). Non dubito che Del Giudice la penserà diversamente (non si è più fatto vivo con me e — di solito così gentile — non ha dato riscontro alla nota sulle immagini <sup>(96)</sup> che gl'inviavi), né mi stupirebbe una riesumazione di Calisse: così come credo che le facoltà siciliane voteranno per Baviera.

Tu credi giusto il mio modo di vedere? Sei disposto a sostenerlo?

Ed ora armati di pazienza, e rispondi a questo questionario.

Temo che data la lotta elettorale il sen. Ruffini poco o nulla potrà pensare a queste inezie: non vorrei perciò che a Torino la votazione si compisse senza ch'egli esprima il suo parere. Io potrei scrivere a parecchi professori, Brondi Castellari Einaudi Mosca <sup>(97)</sup>: ma d'al-

<sup>(94)</sup> Il riferimento scherzoso è alle operazioni per ottenere una commissione favorevole al concorso di Sassari.

<sup>(95)</sup> Jemolo intende "darsi da fare" in vista delle votazioni per la commissione del concorso di Sassari, scrivendo a diversi professori.

<sup>(96)</sup> A.C. JEMOLO, *L'interesse dei fedeli alla venerazione di una immagine sacra*, in « Rivista di diritto pubblico », 1919, II, pp. 146-169, nota alla sentenza della Cassazione, sezioni unite, 7-21 luglio 1917 (ivi, pp. 145-146).

<sup>(97)</sup> Gaetano Mosca, nato a Palermo il 1 aprile 1858, morto a Roma il 8 novembre 1941. Laureatosi in giurisprudenza presso l'Università di Palermo nel 1881, consegue la libera docenza in diritto costituzionale all'Università di Palermo nel 1885 e a Roma nel 1888. Professore straordinario (1896), poi ordinario (1898) di diritto costituzionale presso l'Università di Torino, nel 1923 viene chiamato ad insegnare storia delle dottrine politiche all'Università di Roma, dove rimane fino al collocamento a riposo (1933). Insegna anche diritto costituzionale e amministrativo e storia delle dottrine politiche

tronde ciò potrebbe sembrare irriverente al Ruffini. Che mi consigli di fare?

Per Genova, credi che debba scrivere al Lattes ed al Moresco?

Credi che possa utilmente scrivere all'Ambrosini?

In altre università non ho conoscenze: mi suggeriresti di rivolgermi a qualcuno dei maestri torinesi per interessarlo?

Io mi rimetto completamente a te. Ti prego soltanto di ricordarti in quanto farai che le acque del Bacchiglione sono infide <sup>(103)</sup>: credo che il sen. Ruffini sia d'accordo: ed a viva voce ti dirò il perché.

Carissimo: so che tu hai molte cose da fare, so che tutto quanto rassomiglia a brigare dispiace a te assai più che non a me, che pure provo ugualmente la repugnanza più viva per quanto è agitarsi a proprio profitto. Tuttavia devo proprio caldamente pregarti: se per principio, in vista della possibilità che tu sia tra gli esaminatori, credi di doverti astenere da ogni passo, non se ne parli più; diversamente abbi pazienza, e scrivi quante più lettere puoi, per cercare di neutralizzare l'opera che senza dubbio D.[el] G.[iudice] sta svolgendo.

Ieri sera ho incontrato Giorgio dal quale ho avuto notizie, non freschissime, di tutti voi. Era meravigliosamente elegante, la barba appena fatta, un pardessus grigio che gli va benissimo: ah questi uomini ammogliati in vacanza!

Scusami per tutto questo cumulo di seccature che ho concentrato in poche righe: in ogni modo, creda tu o no di poter fare, abbiti l'assicurazione della mia riconoscenza infinita: e ricevi un abbraccio dal tuo aff.

A.C. Jemolo

---

all'Università Bocconi di Milano. Eletto membro del consiglio superiore della pubblica istruzione nel 1906, viene riconfermato nel 1912. È deputato al parlamento per la XXIII e XXIV legislatura (1909-1919); nel primo e nel secondo governo Salandra è sottosegretario di stato al ministero per le colonie (1914-1916) e il 6 ottobre 1919 è nominato senatore. Dal 1923 al 1927 è membro del consiglio superiore coloniale. È socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e socio ordinario dell'accademia di Torino. Liberista in economia e liberale in politica ecclesiastica, è decisamente conservatore in politica sociale, contrario alla guerra di Libia, ostile all'allargamento del suffragio in occasione della riforma elettorale del 1912, ma favorevole alla rappresentanza proporzionale in quella del 1919. Egli stesso si professa liberale, ma non democratico. D'altra parte, nel 1925, prende coraggiosamente posizione in senato contro il disegno di legge fascista sulle attribuzioni del capo del governo. Dal 1900 al 1924 collabora al *Corriere della sera*. V. N. BOBBIO, *Mosca Gaetano*, in *Novissimo digesto*, vol. 10, Torino, 1964, pp. 949-950.

<sup>(98)</sup> Jemolo si riferisce presumibilmente a Nino Tamassia, professore di storia del diritto italiano, il quale, dal 1895 al 1921, insegna per incarico diritto ecclesiastico e diritto canonico a Padova (città bagnata dal fiume Bacchiglione), e dal quale egli ritiene di poter difficilmente ottenere un voto per l'elezione di Ruffini nella commissione del concorso di Sassari.

132 (127) <sup>(99)</sup>

9 ottobre 19.

Carissimo,

Grazie infinite della tua lettera: sono certo che tu farai per me tutto l'umanamente possibile, come farebbe il più affezionato dei fratelli; io quindi seguirò alla lettera i tuoi consigli, e mi asterrò dal muovere qualsiasi di quei passi che non sono mai simpatici se provengano da un interessato <sup>(100)</sup>.

Il fatto che questo famoso bando di concorso non compare, mi fa sospettare che siano sorte altre difficoltà. Chissà non sia stato quanto meno rimandato tutto a dopo le elezioni!

Stamane Buonajuti mi telefonava di avere sentito dire che si metterebbe a concorso anche la cattedra di Messina. Credo si tratti di una notizia infondata. Ambrosini rifiutò sempre il cambio con Catania, non ha alcuna aspirazione per il continente, né vedo quindi dove potrebbe andare a finire. La Commissione di Perugia era presieduta da Brandileone; mi dicono ch'egli fu assai dolente di dovere sottoscrivere quella relazione, e che mi difese fino all'ultimo. Ma naturalmente non si poteva pretendere da lui quella relazione di minoranza che neppure il Ruffini si sentiva di poter stendere <sup>(101)</sup>.

La tua lista andrebbe benissimo. Io però temo che nella tua proposta si nasconda un sacrificio che tu vorresti fare a mio profitto. Tu sei il quarto in ordine di anzianità tra i professori di diritto ecclesiastico: potresti quindi vantare un quasi-diritto ad entrare nella Commissione; e credo che se si trattasse di altri candidati non saresti disposto a rinunciarvi. Ritengo perciò che tu rinunci soltanto per non essere impacciato, per non dire impossibilitato, dati i tuoi principi di rigida correttezza, nell'azione che intendi svolgere a mio profitto in un primo stadio. Se le cose stanno così, io non posso permettere che tu, dopo aver fatto tanto per me, debba ancora compiere questo sacrificio. La Commissione risulti composti come si sia, ma tu fa valere le tue legittime aspettative a farne parte; e s'intende che in seguito ti regolerai come i tuoi criteri di rigidità ti suggeriscono. Credo mi conosca abbastanza per sapere che non io certo ti creerò impacci; anzi avevo già pensato che se tu avessi fatto parte della Commissione, nei giorni in cui questa si fosse riunita mi sarei allontanato da Roma.

La Società Editrice Libreria mi offre generosamente ben cinque-

<sup>(99)</sup> Lettera dattiloscritta

<sup>(100)</sup> Falco ha evidentemente consigliato a Jemolo di astenersi da qualsiasi iniziativa e si è invece impegnato a scrivere egli stesso ai professori di diritto ecclesiastico.

<sup>(101)</sup> Riemerge la delusione di Jemolo per non essere stato difeso fino in fondo da Ruffini nel concorso di Perugia.

cento lire per la seconda edizione del *Galante* <sup>(102)</sup>. Cosa mi consigli di rispondere? chiederne ottocento, accettare senza discutere, fare il bel gesto di rifiutare il compenso ed eseguire il lavoro gratuitamente? Aspetterò di avere il tuo consiglio per rispondere.

Mi sono occupato molto rapidamente, dietro richiesta di un avvocato erariale mio amico, della questione della cappella di Torchiara, e della pala d'altare da essa asportata; non so se ne abbia sentito parlare. Ho trovato in atti una memoria di Redenti. Tutto il nocciolo della questione sta nel punto se in un oratorio privato si possa erigere un beneficio, il quale naturalmente non vanterà alcun diritto di proprietà sull'oratorio. Certo non è un caso consueto; però non ho saputo trovare nei testi alcuna proibizione al riguardo; sicché non mi sentirei di escludere tale possibilità.

Tuo Cognato gentilmente mi ha inviato una lettera per la fratellanza sarti di qui; stamane ho avuto anche una cartolina della tua signora Mamma, di risposta alla cartolina che Le avevo inviato per rallegrarmi di un lieto evento familiare <sup>(103)</sup>, di cui tu non mi avevi dato notizia, pure sapendo quanta viva parte prenda a tutte le vostre allegrezze ed a tutto ciò che v'interessa.

Siamo stati qualche sera con Giorgio: io spero che la questione dei suoi concorsi <sup>(104)</sup> si risolva in un modo per lui soddisfacente: pur non essendo del tutto persuaso della convenienza per lui di abbandonare Roma per passare ad una piccola sede d'Istituto. Soprattutto l'idea che Giorgia se ne vada via da Roma egoisticamente mi rattrista.

Quando hai tempo, scrivimi. Le tue lettere mi fanno sempre un gran bene. E poi sono tanto ansioso di sapere come si metta la questione di Bologna, che ai miei occhi assume l'importanza di una questione di moralità universitaria.

Hai vista l'infornata? <sup>(105)</sup> se non ha lasciato debiti di gratitudine, dovrebbe avere reso più fide quelle certe acque <sup>(106)</sup> di cui ti scrissi. Mi duole proprio che lo Scaduto non sia stato compreso.

Ricevi un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

Arturo Carlo

---

<sup>(102)</sup> A. GALANTE, *Manuale di diritto ecclesiastico*, seconda edizione a cura di Arturo Carlo Jemolo, S.E.L., Milano, 1923. Jemolo dedica questo manuale « a Francesco Ruffini con gratitudine di discepolo, con affetto di amico ».

<sup>(103)</sup> Si tratta probabilmente del fidanzamento del fratello di Falco, Gino, con Elettra Foà, sorella del cognato Ernesto.

<sup>(104)</sup> Si tratta dei concorsi per l'insegnamento nella scuola secondaria.

<sup>(105)</sup> Il riferimento è ai numerosi concorsi per le cattedre universitarie.

<sup>(106)</sup> V. la lettera precedente datata 2-3 ottobre con il riferimento alle acque del Bacchiglione.



133 (129)

30 ottobre 19

Carissimo,

Conto spedirti domani il ms. del piccolo lavoro <sup>(107)</sup> che vorrei presentare al concorso. È cosa buttata giù nella massima fretta: spesso improvvisata alla macchina su appunti: dovrei passarla in tipografia il 10 novembre: ed in questi dieci giorni cercherò di limarla e di salvare almeno la grammatica e la sintassi compromesse. Io ti chiedo ora una delle maggiori prove di amicizia, domandandoti di rivederlo con la massima celerità, e di sapermi dire al più presto se ti paia che possa essere pubblicato, o se sia atto piuttosto a nuocermi che a giovarmi. La pubblicazione seguirebbe a semplice scopo di concorso, in venticinque copie: essendo destinata a venire rifiuta nel volume che spero poter varare entro l'anno prossimo. Io desidererei poter pubblicare questo studio, anche per riguardo al fatto che, presentando le identiche pubblicazioni già presentate a Perugia, non vedo quale appiglio avrebbe il prof. Brandileone per dare un parere diverso da quello espresso in detta commissione. Comunque, mi rimetto a te, e starò al tuo consiglio. Se la cosa ti pare presentabile, abbi la bontà di pensare pure al titolo: vorrei apparisse che si tratta dello stralcio da un lavoro in corso.

Sono carico di occupazioni e delle faccende le più disparate: dal regolamento per la nuova legge sulle derivazioni di acque pubbliche ad un certo commercio di merletti, passando attraverso beghe elettorali e corrispondenze che mi fanno perdere del tempo inutilmente. Tuttavia ho raccolto qualche altra cosina per la prolusione che vorrei poter tenere nei primissimi giorni di dicembre: tanto per poter presentare tra i documenti del concorso la dichiarazione che ho iniziato il corso. Sono molto stanco, ma spero di restare in forze fino a Natale: presentati questi benedetti documenti, confido prendere qualche giornata di riposo.

Ho assunto l'impegno col Formiggini <sup>(108)</sup> per il profilo bibliografico del dir. ecll.: cosa di cui desidero parlare a lungo con te: e comunque voglio attendere sia uscito qualche volumetto della nuova serie.

Quanto alla 2a ediz. del Manuale del Galante, la Soc.[ietà] Ed.[irice] libr.[aria] mi fece una generica offerta di un lieve aumento sul prezzo

<sup>(107)</sup> *Saggio su l'ordinamento patrimoniale dei minori osservanti.*, cit.

<sup>(108)</sup> Angelo Formiggini, Modena, 21 giugno 1878 - 28 novembre 1938, editore prima a Bologna (1908), poi a Genova (1911), infine a Roma (1916). Fonda nel 1918 « L'Italia che scrive », la più diffusa rivista bibliografica italiana, e pubblica il « Chi è? », dizionario biografico degli italiani viventi. Muore suicida gettandosi a Modena dalla torre della Ghirlandina, come gesto di ribellione alle leggi razziali e di denuncia. V. *Angelo Fortunato Formaggini*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice I, p. 612, Appendice II, 1, p. 961.

primitivo: peraltro quando la lettera, a firma del Di Marsico, giunse, già avevo letto della sua tragica morte. Tu sai come io sia superstizioso: se tenessi alla mia pelle, declinerei senz'altro quest'incarico: ma invece lo accetterò lo stesso: e se si conchiuderà con un terzo volo <sup>(109)</sup> dalla finestra che sia il mio, la cosa sarà molto interessante.

Ho visto ieri il prof. Ricci, che mi sembrò abbattuto e sofferente: si occupa con fervore delle elezioni politiche, che qui non si preannunciano di lieto esito per i nazionalisti e liberali — nazionali: un po' anche per effetto della loro inabilità, che non riuscì a tirar fuori un solo bel nome.

Il D'Amelio ch'era stato portato dal P.[artito] P.[opolare] a Roma ed a Napoli, e sembrava avere qualche probabilità di successo, dovrà ritirarsi, essendogli stato negato il passaggio dalla magistratura requirante alla giudicante: piccola vendetta di quel settarissimo uomo ch'è Ludovico Mortara.

Io non ho ancora ricevuto la scheda <sup>(110)</sup>: spero tuttavia di averla, ché desidero moltissimo venire costì, non tanto per le elezioni quanto per riabbracciarti e parlare con te di una infinità di cose.

L'affare di Bologna <sup>(111)</sup> non ha mosso alcun passo? che miserie, queste simpatie ed antipatie di facoltà! Ma dov'è più che si applica il principio che l'individuo serve alle istituzioni, e non sono le istituzioni a servire l'individuo?

Confesso con mia grande vergogna di non essermi ancora recato a fare una visita a Giorgio ed alla sua signora, e pertanto di non avere rivisto Giorgina: eppure desidererei tanto di rivederla, questa mia simpaticissima piccola amica! ma che vuoi, le mie giornate sono così prese! stamane attentarono persino al mio sonno, venendo a svegliarmi alle sette! ed ero andato a letto alle due...

31 ottobre <sup>(112)</sup>

Ho spedito il lavoro, senza arrivare a rileggerlo, né a ricopiare le note. Perdona questa trascuratezza, e non attribuirla ad irriverenza. Mandami appena puoi le tue impressioni, e, se credi la monografia pubblicabile, le tue osservazioni ed i tuoi consigli: ho le ore contate (non prendere la frase nel senso melodrammatico).

Ho appreso con rincrescimento che Solmi ha rinunciato alla candidatura: dicono glielo abbia imposto la signora, amante della vita

<sup>(109)</sup> Di Marsico è morto suicida, come Andrea Galante.

<sup>(110)</sup> La scheda elettorale, che permette tra l'altro a Jemolo di comprare il biglietto del treno a prezzo ridotto.

<sup>(111)</sup> La cattedra di diritto ecclesiastico di Bologna è al momento vacante e Jemolo spera che venga chiamato Falco.

<sup>(112)</sup> Jemolo proseguì la lettera sul medesimo foglio il giorno successivo.

quieta e ritirata. Valenti <sup>(113)</sup> notava malignamente che non è per la stessa ragione che Bonfante ha rifiutato un posto nella lista Raimondo <sup>(114)</sup>.

Chiacchiere nella terza saletta: pettegolezzi: ieri sera con Valenti e Carletto Scialoja <sup>(115)</sup> si decideva di cambiare sovrano: se tu avessi un re nuovo da proporci... Rocca tutto preso con le sue università agrarie e con le fantastiche interpretazioni del decreto Visocchi <sup>(116)</sup>, Chessa più ardente e battagliero che mai, sempre in lotta con Gini, in lotta con tutto il mondo...

Addio: affrettando col desiderio il momento di riabbracciarti, sicuro di ritrovarti ormai in ottime condizioni di salute, ti prego di porgere i miei ossequi alla tua signora Madre, e di credermi con gratitudine vivissima

aff.

Arturo Carlo Jemolo

leggesti poi sul Boll.[ettino] Uff.[iciale] la relazione del concorso di Perugia? I commissari furono cortesi <sup>(117)</sup>, ma il Rettore non altrettanto: mi restituì i documenti con una lettera di quattro righe, significandomi “che il concorso erasi chiuso con esito favorevole ad altro concorrente”.

134 (130)

4 novembre 19

Carissimo, desidero inviarti senza indugio una parola di caldo ringraziamento per il grande favore resomi, che mi rendo conto doverti essere costato alcuni giorni d'intensa fatica e di tensione. Quanto quanto ti debbo, e come in luogo di sdebitarmi contraggo sempre nuovi debiti di riconoscenza verso di te!

---

<sup>(113)</sup> Ghino Valenti (Macerata, 14 aprile 1852- Padova, 20 agosto 1921) economista. Dal 1897 insegna economia politica a Modena, Padova, Siena. Dal 1907 al 1910 è capo del dipartimento di statistica agraria al ministero dell'agricoltura e pone le basi per il catasto agrario. Dopo la guerra è nominato direttore della sezione agraria del comitato incaricato di studiare la tariffa doganale in vista del rinnovo dei trattati commerciali. V. A. M. RATTI, *Valenti Ghino*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 34, Roma 1937, p. 700.

<sup>(114)</sup> Orazio Raimondo (San Remo 1874-1920), avvocato penalista e uomo politico, si presenta alle elezioni nella lista democratica fascista e viene eletto deputato per Genova. V. *Raimondo Orazio*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice I, Roma, 1938, p. 960 (s.a.).

<sup>(115)</sup> Carlo Scialoja era il proprietario de « Il foro italiano »

<sup>(116)</sup> Achille Visocchi, ministro dell'agricoltura nel gabinetto Nitti dal 23 giugno 1919, dà le dimissioni il 13 marzo 1920.

<sup>(117)</sup> Jemolo è stato giudicato pari al vincitore Del Giudice quanto a titoli scientifici. V. la lettera del 25 settembre precedente.

La tua lettera mi ha lasciato un po' perplesso. I singoli rilievi, giustissimi, potrebbero essere accolti con una rapida modifica di alcuni punti del lavoro: ma rimarrebbe sempre il rilievo fondamentale, che non si tratta di lavoro maturo per la pubblicazione, bensì di un primo schema: ed, aggiungo io, dello schema di un capitolo che non si presta ad essere isolato del tutto. Sulla immaturità del lavoro è inutile soggiunga come io ne convenga: del resto tale apprezzamento era già implicito allorché cercavo di fare stampare il lavoro in 25 copie, per chiudere nel cassetto le venti che non avrei presentate. Ti confesso però, per quanto sappia che alla tua rigida coscienza di studioso il mio modo di sentire debba dispiacere, che oggi io mi sento dinanzi ad una svolta così decisiva, meglio, dinanzi ad una staccionata ch'è così necessario per me superare, che non posso pensare ad altro che all'utile immediato e, portandomi nel terreno pratico, e scrutando ad uno ad uno gli eventuali esaminatori ed il loro modo di sentire e di giudicare, mi limito a chiedermi se pei signori Scaduto Schiappoli, Brandileone, Solmi o altri il lavoro varrà ad alzarmi o ad abbassarmi di un punto.

La mia attività si sta sperdendo in mille rivoletti: in grande parte in occupazioni stupide. Voglia o non voglia, sono giunto ad un momento decisivo: o riesco a collocarmi, ad avere sei mesi all'anno di relativa tranquillità in una cittadina di provincia, e potrò ancora studiare coscienziosamente e produrre: o non riesco, ed è bene desista subito, per non produrre cose miserevoli, messe su alla meglio, che diano l'aspetto di una decadenza sopraggiunta senz'aver toccato la maturità.

Non so se verrò costi: non ho avuto il certificato d'iscrizione sebbene le ricerche compiute dal fido Nicolazzi<sup>(118)</sup> abbiano appurato ch'esso fu regolarmente spedito. Come dicevo oggi a Giorgio, verrei soltanto per te, ma senza votare: ero disposto ad ingoiare Giretti<sup>(119)</sup>, ed anche l'avv. Porro, ma Cesare Martini, no: per la memoria dei comuni compagni morti da soldato, sento di non poterlo fare.

I miei rispetti alla tua Signora Madre: a te con infinita gratitudine, un abbraccio di cuore.

Arturo Carlo

135 (131)

12.XI.19

Carissimo,

Facendo seguito alla mia d'ieri, t'invio la breve storia del Ricorso

<sup>(118)</sup> Avvocato di Torino, compagno di Università di Jemolo e suo amico.

<sup>(119)</sup> Edoardo Giretti (Torre Pellice, 10 agosto 1864 - Bricherasio, 27 ottobre 1940), liberista e antiprotezionista. V. D. DA EMPOLI, *Giretti Edoardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma, 2001, pp. 502-507.

Jarach. Presentato il 27.IX: aperta la posizione n.12233: presa regolarmente nota del domicilio: inviato il 29.IX alla Procura Generale: questa il 23 ottobre (lettera 12233 — 3504) scrisse al Min.[istero] delle Pensioni per avere l'incartamento, ed ancora non è stato risposto! Recatomi al Min.[istero] delle Pens.[ioni] non potei trovare il fascicolo, perché, mi dissero, l'aveva preso un impiegato del Comitato di liquidazione che s'interessa dell'affare. Mi sono però caldamente raccomandato perché facciano in settimana l'invio alla Procura Generale: nel qual caso questa potrà dentro un mese o poco più fare notificare le sue conclusioni.

Io sarò costì venerdì mattina alle 9 e mezzo: rinuncio al beneficio della tariffa elettorale nella speranza, forse vana, di viaggiare un po' meno disastrosamente. Come ti scrissi ieri verrò subito da te, anche per sentire in quale albergo mi abbia fissata una camera.

Arrivederci, dunque, a prestissimo. Ed abbiti intanto un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

a.c. jemolo

136 (132)

Roma, 25 novembre 19

Carissimo <sup>(120)</sup>,

Devo chiederti perdono se tanto ho tardato a scriverti, ed a ringraziarti di tutte le cortesie, e di tutto il bene che, come sempre, mi hai fatto con la tua vicinanza e con le tue parole. Sono stato un po' malato di corpo e più di spirito: attraverso una di quelle crisi di antropofobia nelle quali debbo chiudermi nella mia tana, avendo ad odio e schifo me stesso e gli altri. La crisi passerà, come sono passate tutte le precedenti: ma certo è una grande disgrazia soffrire così intensamente e costantemente il male di vivere, e non potere strappare da sé quel residuo di paura religiosa che impedisce di farla finita. Vado avanti, sperando sempre nella polmonite o nella tegola sulla testa che non vengono mai.

Lascio, per non farti arrabbiare.

Delle cose mie, poco ho da dirti. La tipografia non ha ancora messo sotto i torchi quel lavoretto: per l'esercizio della docenza ho potuto con grande stento trovare un posticino dalle 15 alle 16 dei giorni dispari: ma ho la disgrazia di avere la medesima ora del massimo Orrei <sup>(121)</sup>, sicché alle mie lezioni non verrà alcuno (il diritto costituz.[ionale] qui si fa al

---

<sup>(120)</sup> Carta intestata: Commissione per lo studio delle questioni sorte in dipendenza dello stato di guerra, per l'esecuzione di opere pubbliche.

<sup>(121)</sup> Ernesto Orrei, nato a Benevento il 13 ottobre 1873, libero docente, insegna

2° anno (<sup>122</sup>)). Ho visto il buon Scaduto, molto sereno, ed ottima persona quant'altre mai. Non sapeva nulla di Perugia né di Sassari: ma è pronto ad entrare nella commissione per quest'ultima. Ti mando il suo discorso inaugurale: non pensare male: le fanciulle che divengono donne non sono una rimembranza casanoviana (dans un tour de main je la fis femme). Sto preparando i titoli anzi conto presentarli prestissimo, per togliermi il pensiero. Poi avrei molte e molte cose da preparare e da pensare, ma finché sono in queste condizioni di spirito è difficile ci riesca. Dell'affare con la Soc.[ietà] Ed.[itrice] lib.[raria] non ebbi tempo di occuparmi nelle ore trascorse a Milano, sicché nulla so.

Ti unisco una lettera relativa all'affare Jarach, con l'avvertenza di non tenerne alcun conto, ché chi l'ha scritta è persona che non capisce nulla di nulla. Per il Ferro non so ancora niente: ma non dò tregua a chi ha promesso di occuparsene: però l'archivio è chiuso come una città infernale, ed occorre rompere non so quante consegne per introdurvisi.

Costi (<sup>123</sup>) avete ricominciato? sei sempre all'Hôtel Meublé? e continuate sempre a consumare al Marchesi i vostri pasti luculliani?

Ti lascio: si accendono i lumi, e qui incomincia il solito turbinio di troiette che non lasciano più concludere niente. Una cosa bellissima: dalle 17 alle 19 posso anche illudermi di non essere impiegato del R. Governo, ma della benemerita casa Mari e C.

Addio, caro: mi riprende la crisi e schizzo veleno. Conchiudo in fretta.

I miei devoti saluti al tuo Preside (<sup>124</sup>): a te un affettuoso saluto.

a.c. jemolo

137 (703)

30 novembre sera

Carissimo,

Come rammarico che l'uso del telefono non sia ancora abbastanza diffuso e comodo, per permetterci frequenti conversazioni fra Parma e Roma! Sono sicuro che ne ritrarrei tanto giovamento!

Hai iniziato le lezioni? il numero degli allievi è ritornato normale? v'è una ripresa di buona volontà? Qual è il tuo corso di quest'anno? svolgi tutta la materia? dimmi qualcosa di tutto ciò: sai quanto me ne

---

diritto costituzionale a Roma. È vice-presidente (1910-1914) e presidente (1920-1923) del consiglio provinciale di Roma.

(<sup>122</sup>) Anche il corso di diritto ecclesiastico è previsto, nel piano di studi della Facoltà, al secondo anno.

(<sup>123</sup>) A Parma.

(<sup>124</sup>) Silvio Pivano, preside della Facoltà di giurisprudenza di Parma.

interessi. E dimmi pure se il progetto di Anile <sup>(125)</sup> è giunto a Roma: credo che Baccelli sia nello stato d'animo più propizio per farvi la migliore delle accoglienze: ma questo non interessa te, giurista puro. Quando il lavoro <sup>(126)</sup> potrà vedere la luce? qualcuno mi diceva di avere trovato, in Roma, una tipografia che stampa ad 80 lire il foglio di stampa: la tipografia del Senato a 150, come ti raccontai: prendine norma, e non sacrificarti più all'avidità del Bona.

Io spero di mandarti in settimana le mie bozze di stampa: non mancare di esaminarle, per quanto occupato possa essere (vedi, com'è sfacciato il mio egoismo!), e scrivimi poi se ti pare abbia in qualche modo rimediato ai difetti da te indicatimi, e quali altre mende, generali o di dettaglio, vi siano da eliminare. Naturalmente non tutto sarà eliminabile: anzi l'opera risentirà sempre del parto prematuro: ma se si potesse farla giungere allo stato di settimano... i settimanini vivono.

Del Giudice mi ha mandato a dire dal fido Tommasoni <sup>(127)</sup> di stare tranquillo, ch'egli non andrà a Sassari, ma una volta riuscito rinuncierà alla cattedra a mio favore. Mi sono seccato, e gli ho mandato a rispondere non so esattamente cosa, ma certo non in tono eccessivamente cordiale. Nulla di grave. Ma ho avuto torto, ch'egli è il più forte, ed anche a Sassari si attendono una sua vittoria (almeno a quanto mi ha riferito Chessa). D'altronde sono un po' seccato di tutte queste cose: se i miei amici della burocrazia mi trovassero un posto un po' meno umile

<sup>(125)</sup> Antonino Anile (Pizzo di Calabria, 20 novembre 1869 - Raiano d'Aquila, 26 settembre 1943), laureato in medicina a Napoli, docente di anatomia, letterato e poeta, scrive opere (*Bellezza e verità nelle cose*) in cui mostra l'unità tra scienza e fede. Sarà sottosegretario (1921), quindi ministro (26 febbraio-31 ottobre 1922) alla Pubblica istruzione. V. *Anile Antonio*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 3, Roma, 1929, p. 359 (s.a.).

<sup>(126)</sup> Si tratta presumibilmente del primo lavoro di Falco sul Codex iuris canonici: *La codificazione del diritto canonico* (Milano, 1921).

<sup>(127)</sup> Edoardo Tommasone, nato a Lucera (Foggia) il 15 marzo 1889, morto a Milano nel 1935, entra in magistratura, giungendo fino al grado di sostituto procuratore del re. Conseguita la libera docenza in diritto amministrativo, insegna per incarico diritto amministrativo e costituzionale e diritto pubblico interno all'Università di Roma. Dal 1916, in seguito a concorso, è professore di diritto amministrativo all'Università di Perugia, dove è collega di Vincenzo Del Giudice. A Perugia è anche preside della Facoltà di giurisprudenza (1923-1924), poi rettore (1924-1926), quindi di nuovo preside; tiene anche per incarico il corso di legislazione scolastica nel regio istituto superiore di magistero di Roma. È consulente legale del governatorato di Roma, fa parte di varie commissioni ministeriali ed è presidente della seconda commissione presso il Consiglio superiore della pubblica istruzione. È condirettore del «Foro amministrativo» e redattore, dal 1912, della «Rivista di diritto pubblico». V. *Tommasone Edoardo*, in *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, Formiggini, 1931, p. 736; F.P. GABRIELI, *Tommasone Edoardo*, in *Nuovo digesto*, vol. 12, II, Torino, 1940, p. 237.

di quello che ho ora, sarei lieto, verificandosi il successo di Del Giudice, di rifiutare una cattedra che mi sarebbe oltremodo doloroso ricevere come elemosina dalle sue mani. E non è detto che non rifiuti davvero, se si verificherà un suo secondo trionfo.

Eppure questo trionfo è tanto probabile, soprattutto se, come qui si pensa, si sia alla vigilia di una crisi che molto probabilmente porterebbe di nuovo Ruffini al governo! <sup>(128)</sup> Non sarebbe possibile che tu fossi quinto nella graduatoria dei cultori chiamati a far parte della Commissione, onde parare questa eventualità?

Ho ancora i nervi molto scossi: credi ch'è forse soltanto questa la ragione per cui m'invelenisco a proposito delle contingenze universitarie. In fondo non desidero nulla. Se comparisse dinanzi a me una fata e mi offrisse la bellezza del maggiore Manassero, la facilità di scrivere del prof. Ambrosini, l'umore simpatico di Jannacone <sup>(129)</sup>, e tutti i doni che può desiderare un umano, la rimanderei indietro.

Domattina, riapertura. I liberali organizzano una grande dimostrazione al re: riuscirà perché qui a Roma le dimostrazioni riescono sempre: ma oggi ero mortificato di sentire nei caffè e nelle tabaccherie ripetere quegli argomenti contro il sovrano distruttore di ogni valore tradizionale, di quanto potrebbe essere vessillo dei conservatori, quegli argomenti a favore di un'abdicazione, che fino a poco tempo fa m'illudevo fossero modi di pensare tutti miei particolari. È un peccato che noi conservatori dobbiamo rassegnarci alla sconfitta, per non avere una esigenza spirituale da soddisfare, una bandiera da agitare, un uomo o un simbolo attorno a cui raccoglierci. Eppure non siamo tanto pochi, né siamo tutti dei poltroni: e se domani si spargesse la notizia che il re ha abdicato a favore del duca d'Aosta, si vedrebbe un fremito di entusiasmo vero e vitale agitare tutta questa massa di malcontenti che se ne sta in disparte, perché proprio non vede da nessuna parte gente che rappresenti le sue idee (il prefetto di Torino che decide la legalità della festa commemorativa dei soviets, è più nostro dell'on. Bombacci <sup>(130)</sup>?). Ma so già che su quest'argomento il tuo austero, religioso senso della disciplina, farà sì che non possiamo mai essere d'accordo.

---

<sup>(128)</sup> In tal caso Ruffini non potrebbe più far parte della commissione di concorso.

<sup>(129)</sup> Probabilmente si tratta di Costantino Jannacone (Brindisi, 9 luglio 1883 - 30 marzo 1962), il quale entra giovane in magistratura fino al grado di sostituto procuratore generale di corte d'appello. Libero docente di diritto internazionale dal 1926, vince il concorso per la cattedra di diritto ecclesiastico a Cagliari nel 1933, per passare poi all'Università di Pisa. V. F.P. GABRIELI, *Jannacone Costantino*, in *Nuovo digesto*, vol. 6, Torino, 1938, p. 646, e in *Novissimo digesto*, vol.8, Torino, 1962, p. 118.

<sup>(130)</sup> Nicola Bombacci, nato a Civitella di Romagna, socialista, quindi comunista, viene espulso dal partito nel 1928 per rapporti con il regime fascista. Aderisce quindi alla Repubblica sociale e viene fucilato a Dongio il 28 aprile 1945.



Ho molto da lavorare in ufficio. Leggicchio molte cose, non canonistiche: mi ha impressionato un libretto, A. L. Vischer, La malattia del reticolato, trad. Lo Gatto, Napoli, Ricciardi [1919] e se caso mai avessi la curiosità di conoscere lo stato d'animo del prigioniero di guerra in tutti i suoi aspetti veri, non mancare di leggerlo: per me ha costituito una rievocazione che mi ha scosso.

Non mancare di tenermi informato del tuo ritorno a Torino.

Vuoi che mi occupi ancora del ricorso di Jarach? in tal caso, cerca di farmi avere il numero della posizione, che più non ricordo.

Rammentami al prof. Pivano, e tu abbiti un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

a.c. jemolo

138 (133)

12 dicembre 1919

Carissimo,

La tua lettera mi ha fatto un grande piacere, giacché non sapevo come spiegarmi il tuo silenzio, e cominciavo a chiedermi se avesse potuto dispiacerti qualcosa nelle mie ultime lettere. Ed ora farai un vero regalo a Giorgio se scriverai a lui pure, ch'è da un pezzo desiderosissimo di tue notizie, e che ne chiedeva a me.

Grazie infinite per quanto hai fatto per me: io so di potere sempre, in ogni circostanza, contare completamente su te, come sul migliore dei fratelli. A Roma, spero che Buonajuti parlerà a qualcuno.

Vidi ieri mattina Del Giudice, casualmente: parlammo delle nostre cose, non affettuosamente, ma abbastanza cordialmente.

Egli mi ripeté che non andrà a Sassari, ma che intende rimanga inalterata la graduatoria tra noi due posta a Perugia: soggiungendo che ivi, se fu laboriosa la relazione, vi fu subito completo accordo su tale graduatoria. Soggiunse che quanto alla Commissione non desiderava Solmi, ritenendo che qualsiasi pubblicista sia più adatto di uno storico. Non sembrava sapere che la votazione fosse imminente, o almeno non me lo disse.

Intanto, cosa che potrebbe essere più grave, è stata presentata una interrogazione perché, a tutela dei combattenti, sia estesa ai concorsi universitari la norma stabilita nei concorsi delle scuole medie, che non si debba tenere conto delle pubblicazioni posteriori al 1915. Se la cosa andrà avanti, io rimarrò a piedi: ed occorrerà mi compri un busto di Fortunello <sup>(131)</sup>, e rida, sia pur verde, pensando a quali combattenti rimarranno avvantaggiati nei miei confronti. Nell'eccitazione del primo momento credetti di scrivere al Bonfante, prospettandogli tamquam

---

(131) Noto personaggio del *Corriere dei piccoli*.

unus de populo quel che seguirebbe nella fattispecie che m'interessa. È stata una sciocchezza, e ne sono pentito: ho il torto di non saper frenare i primi impulsi.

Ho dovuto rinviare a dopo le vacanze la prolusione, non avendo avuto modo di fare la visita di dovere al preside: ho pregato Tommasoni di ottenermi una udienza da lui. Qui poi l'etichetta vuole che si facciano le cose con molta solennità, inviando inviti stampati a tutti i professori: e ciò mi fa pensare che forse è miglior consiglio rinunciare alla prolusione.

Appresi che il Giustiniani <sup>(132)</sup>, malato, vorrebbe vendere "il Dir. ecclesiastico": finora non s'è presentato che un acquirente, certo don Fiammingo (?). Avresti tu qualche idea in proposito? in caso negativo, preferirei veder passare la Rivista in mano dell'Athenaeum o della Soc.[ietà] Ed.[itrice] Libr.[aria] che a questo sconosciuto reverendo. Le pretese del Giustiniani dicono non siano elevate.

La Soc.[ietà] Ed.[itrice] Libr.[aria] mi ha riscritto per l'affare Galante, ed ho accettato per seicento lire.

Abbiti con rinnovati ringraziamenti i miei saluti più affettuosi.

A.C. Jemolo

139 (134)

23.XII.19

Carissimo,

Ti chiedo scusa di avere tardato qualche giorno a rispondere all'ultima tua, mentre avrei dovuto affrettarmi a ringraziarti ancora per tutto quanto avevi fatto per me. Volevo darti i risultati delle votazioni, ma pare non saranno noti se non negli ultimi giorni dell'anno, e non voglio tardare tanto. A Roma lo Scaduto fece votare oltre ai 3 antichi canonisti, Ambrosini, e Brandileone come cultore di materie affini: credo che abbia votato così anche la trentina di professori di altre facoltà che votò a Roma: tolti Ricci e Bachi <sup>(133)</sup>, e credo altri due, che votarono il Solmi: Ricci, e spero Bachi, votarono il tuo nome. Dev'essere stato molto frazionamento. A Pisa votarono come cultore di

---

<sup>(132)</sup> Serafino Giustiniani, fondatore nel 1890 e direttore fino alla morte della rivista « Il diritto ecclesiastico », morirà l'anno seguente.

<sup>(133)</sup> Riccardo Bachi (Torino, 11 giugno 1875 - Roma, 18 gennaio 1955), professore presso le Università di Macerata (1915-1924), Parma (1925), Genova (1926) e, dal 1927, a Roma, studioso di statistica ed economia. È socio dell'Accademia dei Lincei. V. J. GRIZIOTTI KRETSCHMANN, *Bachi Riccardo*, in *Novissimo Digesto*, vol. 2, Torino, 1958, p.5; *Bachi Riccardo*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 1, p. 348.

materie affini il Besta <sup>(134)</sup>: a Padova penso abbiano votato il Tamassia. Sono impaziente di conoscere il risultato ultimo: puoi pensare quanto avrei caro che il tuo nome fosse prevalso.

Ti scrissi della mia inquietudine provocata da una interrogazione Federzoni <sup>(135)</sup> diretta ad ottenere che nei concorsi non si tenesse conto delle pubblicazioni posteriori al 1915: mi pare di averti aggiunto che

---

<sup>(134)</sup> Enrico Besta, Nato a Tresivio (Sondrio) il 30 giugno 1874, da famiglia appartenente alla vecchia nobiltà capitanale della Valtellina, studia presso la Facoltà di giurisprudenza di Padova, dove segue le lezioni di A. Pertile e diviene amico di P.S. Leicht. A ventiquattro anni vince la cattedra di storia del diritto italiano presso l'Università di Sassari, dove insegna fino al 1904; passa poi alle Università di Palermo (1904-1909), Pisa (1909-1924) e Milano (1924-1949). Socio, tra l'altro, dell'accademia nazionale dei Lincei, nel 1936 è chiamato a presiedere la Deputazione di storia patria per la Lombardia. Muore a Milano il 12 luglio 1952. Già a tredici anni comincia il lavoro di trascrizione di documenti valtelinesi, viene guidato poi nei suoi studi da Brughi e da Predelli, direttore dell'Archivio di stato di Venezia. Studia la storia della giurisprudenza medievale e la storia di Venezia, quindi, vinta la cattedra a Sassari, la storia giuridica sarda; quindi si rivolge all'Italia meridionale, e in particolare al territorio pugliese. Si avvicina alle tesi di Tamassia e sostiene l'idea di un "diritto volgare", risultato di un lavoro di adattamento delle leggi ad un determinato ambiente, ma anche di creazione di nuovi istituti. Sintetizza i risultati di queste sue ricerche nel breve scritto del 1905 *La persistenza del diritto volgare italico nel medioevo*. Alla concezione di *ius commune* di Besta si rifanno, pochi anni dopo, Ermini e Calasso. Scrive un trattato in cinque volumi: *Le persone*, Padova 1931; *La famiglia*, ivi 1933; *I diritti sulle cose*, ivi 1933; *Le successioni*, ivi 1935; *Le obbligazioni*, ivi 1937. Besta studia anche il periodo dei glossatori e postglossatori (v. i due volumi su Irnerio) e i più significativi monumenti dei secoli VI-XI: le glosse all'*Epitome Iuliani*, la *Lex Raetica curiensis*, la *Summa Perusina*, l'*Expositio ad librum Papiensem*. All'interno dell'opera ideata da Pasquale Del Giudice, scrive i due volumi relativi alle fonti nel medioevo, dalla caduta dell'impero romano alla fine del secolo XV. Nel 1946 ripubblica una breve opera del 1926 *Avviamento allo studio della storia del diritto italiano* (I ed., Padova 1926; II ed., Milano 1946). Tra le altre opere si ricorda: *Storia del diritto pubblico*, Milano 1941; *Corso di fonti del diritto romano dalla caduta dell'impero romano fino ai tempi nostri*, Milano 1944; *Storiografia valtelinese e storiografia reta*, Coira 1949; *Scritti di storia giuridica medioevale*, a cura di G. Cassandro, Bari 1962. V. G. VISMARA, *Ricordo di Enrico Besta*, in *Scritti di storia giuridica*, 8. *Ricerche, incontri, letture*, Milano, Giuffrè, 1996, pp. 207-217.

<sup>(135)</sup> Luigi Federzoni, nato a Bologna il 27 settembre 1878, laureato in lettere, nel 1910 è tra i fondatori del movimento nazionalista. Nel 1920 è vice-presidente della camera, quindi ministro delle colonie e dell'interno. Nominato senatore il 22 novembre 1928, diviene presidente del Senato. Dal 1931 dirige la *Nuova Antologia* e dal 1938 è presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana. Nell'ultima seduta del Gran Consiglio si schiera contro Mussolini e viene condannato a morte in contumacia. Condannato all'ergastolo nel 1945, nel 1947 viene ammistiato. Insegna letteratura italiana presso

scrissi in proposito al Ruffini al Brondi ed al Bonfante. Il primo non mi rispose: il secondo, id.[em], ma incontrandomi casualmente per strada mi disse di averne parlato a qualche collega del Cons.[iglio] Sup.[eriore] e di avere appreso che non c'era niente; il terzo dopo un lungo silenzio mi scrisse ieri sera nei termini più affettuosi, dicendomi che farà il possibile perché la disposizione non sia presa, che la ritiene quanto mai irrazionale, che crede che una Commissione che si rispetti non acconsentirebbe a valutare la figura di un candidato con la mutilazione di quattro anni di attività... ma che l'idea incontra molto favore nella burocrazia ministeriale. Sai se il Ruffini ne avesse parlato al comm. Filippi?

Sono anche inquieto per le mie pubblicazioni: la tipografia del Senato mi ha promesso in giornata i 5 estratti dell'ordinamento patrimoniale dei m.[inori] o.[sservanti] <sup>(136)</sup>; la Soc.[ietà] Ed.[itrice] Libr.[aria] mi ha spedito dal 20 cinque estratti del Carattere quasi sacerdotale dell'imperatore <sup>(137)</sup>, ma non arrivano.

Basta: è meglio che smetta, perché come vedi sono terribilmente monocrorde, e non faccio che condire il tema concorso in tutte le salse. Anche nei bei luoghi in cui mi è guida Mengarini <sup>(138)</sup> finisco di scoprirmi a rimuginare di Sassari e di concorso.

Giorgio ha avuto il caro pensiero d'invitarmi a passare Natale con lui, ed ho accettato di gran cuore.

Addio. Mi riservo di mandarti con un'altra lettera gli auguri di un anno felice; e m'impongo di non parlarti più di concorso.

I miei riverenti e devoti saluti alla tua sig.<sup>ta</sup> Madre, e tu abiti un abbraccio di cuore dal

tuo aff.

a.c.je.

140 (135)

28.XII.I9 — Carissimo <sup>(139)</sup>, Rinnovo a te, alla tua signora Madre, a tutti i tuoi, i più fervidi auguri di un nuovo anno felice: che tutto vi

---

l'Università di Coimbra. V. Federzoni Luigi, in *Enciclopedia italiana*, vol. 14, Roma, 1932, pp. 965-966 (s.a.).

<sup>(136)</sup> *Saggio su l'ordinamento patrimoniale dei minori osservanti...*, cit.

<sup>(137)</sup> *Il carattere quasi sacerdotale dell'imperatore attraverso alcuni commenti alle decretali « Venerabilem » e « Quum venisset »*, in « Filangieri », 1919, pp. 472 ss.

<sup>(138)</sup> Publio Mengarini (Tivoli 1885 - Napoli 1949), economista, è professore alle Università di Catania, Trieste, Torino e, dal 1939, a Napoli. Opere principali: *Ordinamento razionale della produzione*, 1929; *Il credito, gli intermediari del credito, le banche*, 1930; *Caratteri economici della speculazione*, 1932; *Utilità e beni*, 1936; *Il mercato monetario*, 1945; *Il sistema monetario*, 1946.

<sup>(139)</sup> Cartolina illustrata.

possa arridere, che tu possa avere le migliori soddisfazioni che come Maestro e come studioso puoi desiderare. Ti ho spedito il mio Saggio su l'ordinam.[ento] patrimon.[iale] dei m.[inori] o.[sservanti]: è ancora composto: ti sarei perciò molto grato se volessi rivederlo, e rinviarmelo con le correzioni che ti paiono del caso. Chiedo troppo alla tua bontà, ed al tuo affetto per me, che mi si dimostri in ogni occasione così grande? La nota, sul carattere quasi-sacerdotale dell'imperatore, spedita da Milano il 20, giunse il 27: troppo tardi.

Passai Natale nella cara compagnia di Geo, della sua Signora, di Giorgina: incantevole.

Un abbraccio

Je



1920





2 gennaio 1920

Carissimo,

Grazie infinite della tua cara lettera che mi ha fatto tanto piacere. Seguirò tutti i tuoi suggerimenti, tolto, forse, quello relativo al titolo, giacché vorrei mantenere il modesto Saggio <sup>(1)</sup> ed evitare la cacofonia ordinamento dell'ordine. Invece di "stretta osservanza" dirò "stretti osservanti": era questo che intendevi? sono termini tecnici, usati in fonti legislative a designare una frazione dell'ordine, e non mi pare possibile usare equipollenti.

Grazie soprattutto delle osservazioni sintattiche e di proprietà. Sono i rilievi di cui ho più bisogno, e che più raramente gli amici osano fare. So benissimo di scrivere male, e per incapacità al lavoro di lima, e per ignoranza: è del resto quel che di solito avviene a quanti non hanno mai parlato un dialetto, e non hanno appreso l'italiano grammaticalmente, ma attraverso un uso non puro. Così proprio ignoravo alcune delle cose che mi hai fatto notare. Per certi termini su cui ho dei dubbi, ricorro al dizionario della Crusca: evito i veri e propri spropositi, ma è certo un sistema buono per gli stranieri.

Oggi sono stato al Min.<sup>to</sup> della Istruzione. Lo spoglio <sup>(2)</sup> non è ancora fatto, salvo che per le commissioni di medicina (i medici, tanto per non smentirsi, tanto hanno fatto da essere serviti i primi) e per la commissione di dir. civile (eletto Pacchioni <sup>(3)</sup>) (concorre il Messineo <sup>(4)</sup>, caposezione alla Istruz.[ione] Superiore). Il Filippi <sup>(5)</sup> continua

(1) *Saggio su l'ordinamento patrimoniale dei minori osservanti...*, cit.

(2) Si tratta dello spoglio delle schede con le quali si è votato per formare le commissioni giudicatrici dei nuovi concorsi universitari.

(3) Giovanni Pacchioni (Cesena, 13 maggio 1867 - 18 ottobre 1946), laureato in giurisprudenza a Modena, insegna materie romanistiche a Camerino, Innsbruck e Torino, dove passa alla cattedra di diritto civile. Dal 1925 insegna diritto civile a Milano. Negli anni 1927-1929 tiene corsi di diritto internazionale all'Università de Il Cairo. V. *Pacchioni Giovanni*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 2, Roma, 1949, p. 479 (s.a.).

(4) Francesco Messineo, nato a Reggio Calabria nel 1886, insegna diritto civile e diritto commerciale presso le Università di Messina, Ferrara, Macerata, quindi, dal 1926 al 1950 presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, e infine presso l'Università statale della medesima città, dove muore nel 1974. V. *Messineo Francesco*, in *Novissimo Digesto*, vol. 10, Torino, 1964, p.586.

a promettere che riuscirà a fare le nomine entro l'anno accademico, ma alla Direzione Generale tutti credono che si andrà al 16 ottobre. L'idea di non tenere conto dei titoli maturati durante la guerra sembra abbandonata.

Io sono certo molto ansioso: e, confesso, la questione morale della classifica, assume ai miei occhi altrettanta importanza della questione materiale, dell'avere o meno, in un modo qualsiasi, la cattedra.

Ho cominciato l'anno con molta tristezza addosso: il 29 ed il 30 fui con Buonajuti e Turchi <sup>(6)</sup> in montagna, sul Terminillo: una bella gita, ma, non so per quale virtù di contrasto, mi lasciò addosso una grande melanconia. Ieri poi c'era sciopero di tramvieri, pioveva a dirotto, ed avevo un invito a pranzo ed uno a cena rispettivamente a 6 ed 8 Km. da casa mia. Giunsi a casa con le gambe rotte, e desideroso di entrare in un forno.

È ora mio compagno di quasi ogni sera il piccolo Rocca: vedo pure spesso Ricci, Mengarini e Bachi. M'incontrai diverse volte con gli Einaudi, durante il loro soggiorno a Roma.

Il 14 sposa Gini: grande ansietà nel mondo universitario. A proposito di matrimoni, avresti sotto mano una moglie per Tommasoni? va raccontando a tutti, signorine comprese, che soffrendo di foruncoli sulla faccia, consultò un medico, il quale gli prescrisse di prendere moglie, e che perciò sta cercando la medesima. Che immagini soavi e caste ci desterà quella signora, quando l'incontreremo!

Molte molte cose avrei a dirti, ma la mezzanotte è passata, e sono già varie notti che dormo assai poco. Faccio punto. Se vedi Pivano, digli che sto cercando di assumere l'informazione da lui chiestami circa una decorazione a suo cognato. Ma non è cosa facile. Egli aveva le sue entrate al Min.<sup>ro</sup> della Guerra come ufficiale superiore: io non posso varcare quel portone, a meno di perdere intere giornate di attesa.

La tua signora Mamma ricevette poi quelle notizie sul Ferro? E quel poveretto ha finalmente avuto il suo libretto <sup>(7)</sup>?

Ricordami a tutti: ed abiti, con rinnovati ringraziamenti ed auguri, un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

A.C. Je.

---

<sup>(5)</sup> Direttore generale per l'istruzione superiore.

<sup>(6)</sup> Nicola Turchi insegna storia delle religioni presso l'Università di Roma, accanto a Buonajuti, che insegna storia del cristianesimo.

<sup>(7)</sup> Jemolo si riferisce al libretto della pensione.

142 (106)

9 gennaio 19

Carissimo, <sup>(8)</sup>

Un salutino, che tu possa trovare al tuo ritorno a Parma.

Nulla di nuovo. Alla Sapienza c'è un disordine spaventoso, ed il ricorso alla Mancinuria è l'unico rimedio <sup>(9)</sup>, ma neppur esso efficace. Non sono riuscito, per quante suppliche abbia rivolto al segretario, a fare inscrivere il mio corso nell'orario: lunedì dovrei fare la prolusione, e sono quasi certo che all'ultimo momento mi diranno che l'aula è occupata, e che dovrò fare una figura da cioccolataio. È un ambiente antipaticissimo.

Pare che le elezioni delle Commissioni saranno annullate, per le facoltà giuridiche, perché a Bologna ha votato un professore emerito: il Cons.[iglio] Sup.[eriore] coglierebbe l'occasione per fare una protesta contro l'invasione degli emeriti. Così si tornerà da capo.

Sono molto stanco e di cattivo umore, anche perché da un po' di tempo tutte le cose mie indistintamente vanno così male.

Abbiti un affettuoso saluto dal tuo

a.c. Jemolo

143 (136)

12 gennaio 1920

Carissimo, <sup>(10)</sup>

Ho iniziato il mio corso. Che miseria! credi ch'è per me un vero incubo l'idea di dovere per tre volte alla settimana sottopormi al tormento di andare accalappiando scolari pel cortile della università.

Preferirei qualsiasi altra umiliazione, piuttosto di questa, che mi pare mi faccia scendere al livello delle vecchie meretrici che si soffermano la sera sull'angolo delle strade.

Della prolusione nulla ho da dirti: era una povera cosa, ed avendola riletta ieri sera con l'orologio alla mano, vidi che per ridurla alle debite dimensioni (tre quarti d'ora) occorreva tagliarla: ed i tagli non contribuirono certo a renderla migliore. Poca gente: il Tempo non aveva pubblicato l'avviso che avevo dato a Buonajuti <sup>(11)</sup>: c'era Scaduto, e tre liberi doc.[enti] Tommasoni, Turchi, Del Giudice: Murri <sup>(12)</sup>, ed un'altra ventina di persone. Ruffini era impegnato con una commissione

<sup>(8)</sup> Cartolina postale da Roma. Dal timbro postale e dal contenuto della missiva risulta evidente trattarsi del 1920 e non del 1919.

<sup>(9)</sup> Jemolo fa riferimento all'espansione colonialista del Giappone in Cina.

<sup>(10)</sup> Ritorna la carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.

<sup>(11)</sup> Buonaiuti, oltre che con altri giornali, collabora con « Il Tempo ».

<sup>(12)</sup> Romolo Murri, Montesampietrangeli (Ascoli Piceno), 1870 - Roma 1944. Nato

senatoria, D'Amelio non voleva perdere una medaglia di presenza di commissione, Buonajuti la mattina lavora, ma mandò a fare numero 4 o 5 dei suoi allievi devoti.

Che miseria questo dover andare seccando la gente, ed elemosinando!

Sabato fui da Giorgio. Tutto bene. Giorgina rivela tendenze di estrema destra di cui tu dovrai molto compiacerti: è floridissima, e gode in via Donatello di una enorme popolarità. Seppi da Geo <sup>(13)</sup> della penosa cura cui ha dovuto essere assoggettata Matildina <sup>(14)</sup>: non abbiamo compreso se si tratti di una ingessatura o se siasi avuta una vera e propria operazione. Povera piccolina! purché almeno la guarigione sia completa! Mi dispiace anche perché temo che ciò impedisca la realizzazione di ogni progetto di viaggio a Roma della tua signora Madre, che

---

e cresciuto in una famiglia di piccoli proprietari terrieri, studia in seminario a Recanati e a Fermo, quindi teologia presso la Pontificia Università gregoriana a Roma. Consegue la laurea in teologia nel 1892 e nel 1893 viene ordinato sacerdote. L'anno seguente torna a Roma per studiare lettere alla Sapienza, dove segue tra l'altro i corsi di filosofia della storia di Antonio Labriola. Fonda e dirige nel 1895 la rivista culturale universitaria *La vita nuova*, quindi, nel 1898, la *Cultura sociale* (soppressa nel 1906), dalle cui pagine Murri critica la classe dirigente e la repressione in atto (Bava Beccaris e leggi Pelloux). Nel 1900 fonda la rivista settimanale *Il domani d'Italia* e la rivista letteraria *Athens*. Al congresso del movimento cattolico a Roma, nel 1900, propone ufficialmente la creazione di un movimento politico cattolico che avrebbe dovuto prendere il nome di Democrazia cristiana. Nel 1905 costituisce la Lega democratica nazionale, vero e proprio partito politico, e fonda la *Rivista di cultura*. Avendo aderito al modernismo, quando questa dottrina viene condannata da Pio X (1907), Murri viene sospeso *a divinis* (1908) e nel 1909 scomunicato per essersi presentato candidato al parlamento. Abbandonato l'abito ecclesiastico e sposatosi, si dedica al giornalismo. Nel 1919 entra nella redazione del *Resto del Carlino*, dove rimane fino al 1942. In parlamento passa al partito radicale. Nel 1913 non viene più eletto nel suo collegio delle Marche, in seguito all'attuazione del patto Gentiloni e a causa di una campagna elettorale all'insegna dell'anti-clericalismo. Allo scoppio della guerra è acceso interventista. Nel 1943 rientra nella Chiesa cattolica, dalla quale del resto non si era distaccato per dubbi di fede. Opere: *I cattolici e la questione politica in Italia*, 1897; *Battaglie d'oggi*, 4 voll., 1903-1904; *Democrazia e cristianesimo. I principi comuni*, 1906; *La filosofia nuova e l'enciclica contro il modernismo*, 1908; *Della religione, della Chiesa e dello Stato*, 1910; *La politica clericale e la democrazia*, 1910; *Guerra e religione*, 2 voll., 1916-1917; *Dalla democrazia cristiana al partito popolare italiano*, 1920; *Fede e fascismo*, 1924; *L'ulivo di Santema. Note sulla conciliazione*, 1930; *Il messaggio cristiano e la storia*, 1943; *La democrazia cristiana italiana. Lineamenti storici*, postumo 1945. V. F. CARAFFA, *Murri Romolo*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. 8, Città del Vaticano 1952, coll. 1534-1535.

<sup>(13)</sup> Giorgio Falco.

<sup>(14)</sup> Matilde Falco, figlia di Guido.

avrebbe avuto per conseguenza anche un viaggio tuo, con mio vivissimo piacere.

Le votazioni <sup>(15)</sup> sono state annullate, malgrado il contrario parere di Bonfante: pare che le nuove avranno luogo il 19. Io mi raccomando ancora caldamente a te, per quanto comprenda come debba esserti tedioso tornare a riscrivere a tutti. Non so cosa tu pensi: ma, dato che nelle ultime votazioni tu avesti vari voti (non so se i computi siano stati fatti: comunque io li ignoro) mi sembra che si potrebbe affrontare la lotta — se tale può dirsi — sul tuo nome. I concorrenti, giusta quanto mi disse Del Giudice, sono, oltre a lui ed a me, Savagnone <sup>(16)</sup>, Tessitore <sup>(17)</sup>, Armellini (?) <sup>(18)</sup>. Savagnone si dà molto da fare per

<sup>(15)</sup> Si tratta, come si è visto, delle votazioni per l'elezione dei membri della commissione di concorso, annullate perché vi ha partecipato Filomusi Guelfi, il quale non ne aveva diritto, avendo ormai cessato l'insegnamento per raggiunti limiti di età.

<sup>(16)</sup> La commissione per il concorso di Sassari giudica che Savagnone, « con numerosi lavori su vasti e importanti problemi della nostra disciplina » abbia dimostrato « coltura notevole, preparazione storico-romanistica, propensione a trattare argomenti di grande importanza scientifica ». In merito alle pubblicazioni però, pur apprezzandone i pregi, si sottolinea che essi « hanno anche taluni gravi difetti, che ne diminuiscono il valore scientifico ». Ad esempio, lo scritto *Origini del sinodo diocesano*, « pur notevole per disegno e per ricerche, parve non felice nell'interpretazione di alcuni dati fondamentali », mentre quello sul *Jus coloniarum* « è un tentativo non riuscito e in qualche punto errato d'interpretazione di una formula medievale ». Pertanto alla maggioranza della commissione sembra che Savagnone « potrebbe, colla sua lunga preparazione, l'innegabile coltura e l'amore per le nostre ricerche, dare un frutto più significativo delle sue attitudini scientifiche » (*Relazione della commissione giudicatrice...*, cit., p. 3).

<sup>(17)</sup> Salvatore Tessitore ottiene il seguente giudizio, in particolare sulla monografia *Gli enti ecclesiastici nel diritto pubblico*: « in questo libro si nota una conoscenza larga, benché non sempre precisa e sicura, delle dottrine dei decretisti e decretalisti e delle teorie moderne sulle persone giuridiche; e l'autore vi si sforza anche di cercare una sistemazione dell'ampio e difficile tema. Notevole la parte dedicata specialmente al diritto ecclesiastico italiano, e degne di considerazione le conclusioni sulla natura giuridica degli enti, quantunque il candidato non proceda in modo impeccabile nella dimostrazione della tesi e lasci qualche lacuna nella trattazione [...]. Il lavoro dimostra un effettivo miglioramento di fronte ai titoli precedenti; ma non tale da autorizzare la commissione a giudicare il candidato maturo per l'insegnamento » (V. *ibidem*).

<sup>(18)</sup> Tito Armellini, siciliano, laureato nel 1913, risulta, al momento del concorso, non avere « alcun titolo didattico ». Presenta alcuni « brevi lavori, pubblicati tra il 1916 e il 1919, [...] prova di una utile diligenza archivistica », ma « inadeguati all'importanza del tema » trattato, e pertanto il candidato viene giudicato bisognoso « di approfondire e di completare la sua preparazione, prima di affrontare i problemi storici e scientifici della [...] disciplina » (dalla *Relazione della commissione giudicatrice del concorso a professore straordinario alla Cattedra di diritto ecclesiastico nella R. Università di Sassari*,

entrare in terna, e per ottenere poi la estensione della validità della terna a tutte le cattedre del Regno.

Qui nulla di nuovo: c'è uno sciopero di spazzini, e sprofondiamo nel sudiciume.

Dimenticavo dirti che si teme di un annullamento delle nuove votazioni, perché Filomusi Guelfi <sup>(19)</sup> (si tratta di lui, non di un emerito di Bologna, come erroneamente ti scrissi) è più che deciso a votare di nuovo, ed occorrerà che tutti i concorrenti blocchino la sua casa per impedirglielo.

Il povero Valenti vegeta sempre, senza conoscenza; non c'è speranza che guarisca, e, purtroppo, la sua vita può ancora prolungarsi per dei mesi.

Una volta alla settimana, dalle 2 alle 3, vado alla lezione di Buonajuti <sup>(20)</sup>: traduce la *Διδαχή των δώδεκα αποστόλων*: ha una dozzina di ascoltatori, tra cui uno, che per l'età credo sia tra i compilatori della *Διδαχή*.

Niente d'altro ho a dirti: sono molto triste, scontento di me, umiliato, pauroso dell'avvenire: avrei molto bisogno della tua buona presenza esortatrice e confortatrice.

Ricevi un abbraccio di cuore dal

tuo aff.

Arturo Carlo

Sono anche molto tediato della fondazione di un nuovo settimanale giudiziario che il D'A. vuol fare, finanziato dal Gobbi <sup>(21)</sup>. Tu sai quanto bene voglia al D'A.: ma trattare d'affari con lui e col suo inseparabile

estratto dal « Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione » n. 49, 8 dicembre 1921, Roma, Tip. Operaia romana cooperativa, 1921). Oltre ai candidati citati nella lettera, concorre anche Giuseppe Pistolese.

<sup>(19)</sup> Francesco Filomusi Guelfi, L'Aquila, 21 novembre 1842 - ivi, 28 ottobre 1922, insegna prima filosofia del diritto, quindi diritto civile presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma. Viene nominato senatore dal 1910. V. F.P. GABRIELLI, *Filomusi Guelfi Francesco*, in *Novissimo digesto*, vol. 7, Torino, 1961, p. 334. Avendo superato i settantacinque anni di età, è collocato a riposo e non ha più diritto di voto per le commissioni di concorso. Un suo voto, come già accaduto nella votazione precedente, rende pertanto nulla la votazione stessa.

<sup>(20)</sup> Buonajuti insegna storia del cristianesimo presso l'Università di Roma.

<sup>(21)</sup> Ulisse Gobbi (1859-1941), economista, insegna all'Università Bocconi di Milano. V. J. GRIZIOTTI KRETSCHMANN, *Gobbi Ulisse*, in *Novissimo digesto*, vol. 7, Torino, 1961, p. 1124.

Coco <sup>(22)</sup> è un ... gran brutto affare. Gente troppo ricca d'idee vaghe e troppo povera d'idee precise: che dice e disdice.

Saluti a Pivano.

144 (137)

14.1.20

Carissimo, <sup>(23)</sup>

Non so se e quando questa mia ti perverrà. Lo sciopero è proclamato, e Dio sa per quanto tempo ne avremo.

Ripensando al biglietto spedito ieri sera <sup>(24)</sup>, ho l'impressione di avervi dato un tono militaresco molto sconveniente. Ti prego di scusarmi: avevo avuto quelle notizie da Ricci, al Greco <sup>(25)</sup>, ed ero uscito un momento dal caffè; scrissi il biglietto nella sala del telegrafo in fretta e furia. Stamane vidi Ruff.[ini]: non sapeva nulla dell'annullamento <sup>(26)</sup>; non credo che troverà neppure il tempo di scrivere a Torino.

Qui nulla di nuovo: lo sciopero del personale della nettezza urbana continua, e la città non potrebbe essere più letamaio di così.

Si continua a morire un poco tutti i giorni: ormai senza speranza di salvezza, ché proprio non so come potremmo risollevarci ancora, chi potrebbe convincere i popoli alla saggezza, o avere un pugno abbastanza saldo da far piegare tutte le cervici.

Abbiti un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

A.C. Jemolo

145 (138)

Roma, 26 gennaio 1920

Carissimo, <sup>(27)</sup>

Fui ieri da Giorgio, nella speranza di ricevere tue notizie: ma nulla neppure là. Eppure da Milano e da Bologna la posta arriva quasi

<sup>(22)</sup> Nicola Coco, sostituto procuratore generale di corte d'appello, è redattore capo della « Rivista di diritto pubblico », diretta da Salvatore D'Amelio.

<sup>(23)</sup> Cartolina postale.

<sup>(24)</sup> Il biglietto non è stato rinvenuto nell'A.F.

<sup>(25)</sup> Il Greco è un caffè che si trova in via Condotti a Roma.

<sup>(26)</sup> V. la lettera precedente del 12 gennaio.

<sup>(27)</sup> Carta intestata: Commissione per lo studio delle questioni sorte in dipendenza dello stato di guerra, per l'esecuzione di opere pubbliche.

regolarmente. Scrivici, sia pure due sole parole, per dirci che stai bene: attraversiamo un periodo nel quale questa dello star bene non è più una presunzione <sup>(28)</sup>.

Qui di nuovo c'è solo la malattia di Ricci: una influenza cominciata nove giorni fa, ed aggravatasi da due giorni con febbri fra i 39 ed i 40: oggi si tiene consulto. Spero non si tratti di nulla di grave, ma ieri sera l'ho trovato molto abbattuto.

Vidi R.[uffini] una sol volta, diversi giorni or sono. Mi fu largo dei consigli di non occuparmi e preoccuparmi di nulla, di essere sereno, ecc. ecc. ecc. Se continuerà ad essere di quella vena, prevedo che anche della Commissione non vorrà fare parte.

Qui Filomusi Guelfi non ha votato. Ma è possibile che tutte le università abbiano ricevuto in tempo l'avviso di votazione pel 20, e che nessun pacco di schede si perda nel venire a Roma? Del resto credo che sarebbe per me vantaggioso l'annullamento di questa seconda votazione, che non può aver dato alcunché di buono.

Faccio lezione: finora ho una dozzina di allievi, numero che supera le mie più rosee previsioni: si tratta per la maggior parte di allievi fuori corso, parecchi pensionati di guerra. (Far lezione a dei giubilati: chi l'avrebbe previsto?) Mi hanno cortesemente imposto di seguire il corso d'integrazione dello Scaduto: seguo l'ordine sistematico, non altro.

Incontro regolarmente nella sala dei professori Semeraro <sup>(29)</sup>: cortesissima persona, cui mi presento ex novo ogni volta: oggi mi presentai ex novo per la 6<sup>a</sup> o 7<sup>a</sup> volta anche al consultore. Qualche giorno fa trovai Chiovenda <sup>(30)</sup>: mi avevano detto ch'egli leggeva tutto ciò che gli s'inviava, e da qualche anno gli avevo inviato il poco che ho

<sup>(28)</sup> Jemolo fa riferimento all'epidemia di "spagnola" che provocò un notevole numero di morti nei primi mesi del 1920.

<sup>(29)</sup> Gaetano Semeraro, nato a Mottola (Taranto) il 24 agosto 1848, morto a Roma il 17 marzo 1923, magistrato, lascia la magistratura nel 1896, avendo ottenuto la cattedra di istituzioni di diritto romano nell'Università di Roma, insegnamento che già tiene dal novembre 1879. Dal 1890 al 1917 tiene anche il corso di storia del diritto romano. È preside della Facoltà di giurisprudenza (1893-1898) e rettore (1896). Viene eletto deputato per il collegio di Castellana (1897). V. F.P. GABRIELI, *Semeraro Gaetano*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, p. 1262.

<sup>(30)</sup> Giuseppe Chiovenda (Premosello, 2 febbraio 1872 - 7 novembre 1937), insegna procedura civile in diverse Università e da ultimo in quella di Roma. Si occupa, in qualità di relatore della Commissione reale del dopoguerra, della redazione del nuovo codice di procedura civile. Sarà poi vicepresidente della sottocommissione per la riforma dello stesso codice. Insieme a Carnelutti dirige la « Rivista del diritto processuale ». V. F.P. GABRIELI, *Chiovenda Giuseppe*, in *Novissimo digesto*, vol. 3, Torino, 1959, pp. 210-211; *Chiovenda Giuseppe*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 10, p. 135.



scritto. Con profitto, ch  mi chiese subito se mi occupavo di diritto penale.

L'ambiente studentesco   di profonda e squisita intellettualit . Il mio principale <sup>(31)</sup> ha abituati gli studenti a spaziare nel vasto campo della filosofia religiosa, e colgo sulle loro labbra dei gioielli (Dio! c'  qualche burino che ce crede ancora, ma le persone struite no, se nun so' sceme).

Col principale sono in rapporti cordialissimi:   un'ottima persona per rettitudine ed integrit . Naturalmente ai suoi occhi io sono "un lib.[ero] doc.[ente]" tal'e quale come sotto le armi ero "un sottotenente" o "un tenente" e nulla pi . Cos  egli credeva certo di darmi prova di benevolenza, quando, pregandolo io d'indirizzarmi qualche studente che desiderasse fare tesi di dir.[itto] eccl.[esiastico] e di cui egli non avesse tempo di occuparsi, mi rispose che volentieri avrebbe ripartito tra Carassai e me tali studenti.

Continuo a lavorare attorno al Galante <sup>(32)</sup>: non conto di ritoccarlo molto: ma il guaio grosso   la bibliografia abbondantissima: e non controllo una citazione senza trovarvi una inesattezza, sia pur minima. Nella citazione dello Schulte <sup>(33)</sup> ne trovai tre!

Nel mondo universitario... Niente. Qui a Roma la facolt  non vuole assolutamente un filosofo per la cattedra di fil. del dir. (si era parlato di Rav ): dicono che occorre un giurista con tendenze filosofiche (!!!)   inutile ti dica chi   il sostenitore di questa tesi.

Ceno sempre da Laura, col tetro Rocca: c'  una pletera di fanciulline, e c biett <sup>(34)</sup> che si formano e si disfano e si ricompongono, e c biett con un anno di stabilit  e cadenze matrimoniali: l'olio e lo pseudo-burro sono perfidi, ma la vista pu  consolare.

Addio, caro: sono molto triste, malgrado tutto: ma non voglio tediarti. Ieri ho fatto delle fotografie a ranocchietto <sup>(35)</sup>: se sono riuscite appena appena passabili te le mander .

Un abbraccio di cuore dal tuo je.

<sup>(31)</sup> Francesco Scaduto.

<sup>(32)</sup> Il *Manuale di diritto ecclesiastico* di Andrea Galante, cit.

<sup>(33)</sup> Jemolo fa riferimento all'opera di Johann Friedrich von Schulte *Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart* (Stuttgart, 1875-1880), in tre volumi, che egli nella seconda edizione del manuale del Galante (p. 13) indica come « opera assolutamente fondamentale ».

<sup>(34)</sup> Forma dialettale piemontese: coppiette.

<sup>(35)</sup> Presumibilmente Giorgina Falco, figlia di Giorgio.

146 (139)

28 gennaio 1920

Carissimo <sup>(36)</sup>,

Grazie infinite di quanto hai fatto per me anche in questa seconda votazione <sup>(37)</sup>: mi duole che abbia trovato qualche contrasto e dovuto affrontare qualche piccola amarezza. Purtroppo è il mio destino di non poter mai dare soddisfazioni, ma soltanto amarezze, piccole o grandi, a coloro che amo. Non ho cercato né cerco di avere alcuna notizia: non aspetto che cattive nuove e quindi non mi dò pena per averle. Sono molto calmo, del resto: il fallimento universitario è una ben piccola cosa quando si è già fatto fallimento in tutto ciò ch'è essenziale nella vita. Sarà quel che sarà, e se mi si presenterà il dilemma di entrare grazie ad un atto di generosità di Del Giudice o di rifiutare, attenderò l'ultimo momento per vedere se sia possibile soddisfare l'orgoglio o se occorra piegare alla saggezza.

Ma basta di ciò!

Ricci sta sempre male, con febbre oscillante tra i 39 ed i 40: la diagnosi non è sicura: il medico curante crede si tratti di tifoide, il consulente no. Si vorrebbe trasportarlo in una casa di cura, ma sono tutte gremite. Pare peraltro escluso qualsiasi pericolo: ed anzi ieri sera lo trovai più animato di quel che l'avessi trovato domenica sera.. È solo esausto per l'insonnia, che nessun soporifero riesce a vincere. Intanto il terribile suo rettore non gli dà pace, ed è inquieto non vedendo ancora comparire il decreto che lo vede in aspettativa dal 1° dell'anno.

Le "Opinioni" del "Resto del Carlino" ti sono parse crude? Si riferiscono ad un periodo doloroso, di cui vorrei — nell'interesse della pacificazione degli animi e dell'accordo in un'opera di restaurazione — non si parlasse mai. Ma ti paiono ingiuste? hai presente ciò che scrissero i professori universitari durante la guerra? il discorso Patetta fu la cosa migliore e più elevata: ma come lo spulciava bene Croce sulla Critica! e l'opuscolo del servizio P. <sup>(38)</sup> di Nino Tamassia su la missione civilizzatrice della Germania! e tante e tante altre cose! ed i servilismi di certe accademie, degni della peggiore degenerazione cortigiana...la campagna di Romagnoli <sup>(39)</sup>...il silenzio vile contro la bestialità della folla che credeva di dover demolire Kant ed Hegel e Wagner e Goethe a colpi di articoli del Piccolo giornale d'Italia ... Individualmente, i professori non furono peggiori ma neppure migliori dei deputati e degli

---

<sup>(36)</sup> Carta intestata: Ministero dei lavori pubblici. Segretariato generale.

<sup>(37)</sup> Votazioni per la nomina della commissione del Concorso di Sassari.

<sup>(38)</sup> Servizio propaganda.

<sup>(39)</sup> Ettore Romagnoli, grecista (Roma, 11 giugno 1871 - 1 marzo 1938), insegna nei licei, poi all'Università di Milano. È accademico d'Italia. V. *Romagnoli Ettore*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 29, Roma, 1936, p. 937 (s.a.).

alti funzionari, ortodossi in pubblico, e ricchi di rimpianti in privato: un certo telegramma spedito nelle “radiose” da un tuo collega dalla barba bionda doppia della tua non lo dimenticherò tanto presto... Bé! lasciamo correre. Da Torino io non ricevo posta da un secolo: si vuole che fra Torino e Genova non si passi: ma credo l’affermazione un tantino esagerata.

Ricevesti il mio telegramma del 12 corr.[ente]? Non ti dolere che non ti abbia avvertito della mia prolusione (modestissima): tu sei sempre presente in spirito dove io svolga in qualche modo un’attività di cui sei stato e sei il principale ispiratore.

Credo che nelle prossime elezioni voterò la lista dei soviets: mi sembra che per noi uomini d’ordine sia un dovere fare tacere le ripugnanze individuali, ed orientarci logicamente come ce lo impongono i nostri principî: verso il solo partito che instaurato un ordine avrà la forza di mantenerlo senza orrore della effusio sanguinis: persuaso di avere il diritto ed il dovere di mantenerlo. Si tratta d’instaurare una gerarchia di valori antitetica a quella che avremmo avuto cara: ma non é sempre meglio dell’attuale anarchia?

Ti mando i ritratti di ranocchietto. Per carità, non mi dire il tuo giudizio! Ma, a difesa della macchina, ti avverto che avrei già trovato a rivenderla con un guadagno di cinquanta lire! Il male piuttosto è che fare fotografie costa oggi una enormità!

Non mi pare di avere altro a dirti: faccio molto l’impiegato a scartamento ridotto, applicato ad un ufficio che non esiste, e volontario ad un altro dove arrivano due pratiche al giorno: avrei tempo di lavorare molto se la volontà non fosse fiacca. Comunque le lezioni le preparo in ufficio, dove ho trasportato i miei testi. In Germania pare che lo Schulte <sup>(40)</sup> sia esaurito: ho ordinato il Sägmüller <sup>(41)</sup>, ma non vedo neppure l’Archiv <sup>(42)</sup> già spedito da un pezzo.

Le tre lezioni introduttive <sup>(43)</sup> dovrebbero essere certo pubblicate: pensa che sarebbe la prima cosa seria che comparisce in Italia intorno al Nuovo Codice: perché non le mandi al Chiovenda per la Riv.[ista] ital.[iana] di sc.[ienze] giur.[idiche]? salvo che volessi farle stampare a tue spese: come ti scrissi, qui i prezzi non sono alti come a Torino, ed un certo numero di copie sarebbe pur sempre venduto.

<sup>(40)</sup> Qui Jemolo si riferisce evidentemente all’altra opera di Johann Friedrich von Schulte: *Lehrbuch des katholischen Kirchenrechts* (Regensburg, 1903<sup>4</sup>).

<sup>(41)</sup> Jemolo si riferisce all’opera di Sägmüller che ha il medesimo titolo di quella dello Schulte: *Lehrbuch des katholischen Kirchenrechts* (Freiburg i.B., 1914)

<sup>(42)</sup> « Archiv für katholisches Kirchenrecht ».

<sup>(43)</sup> Jemolo si riferisce alle lezioni che Falco svolge all’interno del proprio corso sul nuovo diritto canonico: usciranno in una breve monografia l’anno seguente con il titolo *La codificazione del diritto canonico* (Milano, 1921).

La Soc.[ietà] Ed.[itrice] Libr.[aria] ti mandò mai le bozze di quella nota sull'assicurazione obbligatoria degli ecclesiastici?

Grazie ancora, vivissime di tutto: non ti allarmare se ho infiorato la lettera di qualche paradosso. Cajumi <sup>(44)</sup> dice che per amore di un paradosso ucciderei il mio migliore amico, ma non è dubbio ch'esagera. Abbiti un abbraccio di cuore dal tuo

Je.

La votazione ebbe luogo dappertutto il 20: fu uno sbaglio mio d'indicare il 19

147 (141)

Roma, 8.II.20

Carissimo,

Grazie ancora infinite di quanto stai facendo per me. Io nulla so della data della votazione. Sono sicuro della riuscita di Besta, ma spero anche nella tua, soprattutto se Scaduto continuerà a far votare Brandileone come affine: il quarto posto dei cultori sarebbe disputato fra te Brandileone ed Ambrosini, ma io spererei il successo fosse riserbato a te. Ieri sera Bacchi aveva un elenco consegnatogli non ricordava più da chi: Ruffini, Falco, Brandileone, Solmi: aff.[ine] <sup>(45)</sup> Besta (?) — Ho cercato d'indurre Einaudi a fare qualcosa per me presso gli economisti, ma senza successo: però tanto lui che Bachi voteranno te come cultore e Solmi come affine.

Ricci è in piena convalescenza, e spera di rimettersi tra breve al lavoro. Invece il povero Valenti continua a vegetare tristemente, senza che la morte pietosa lo liberi ancora.

Ieri ed oggi ho avuto qui Bertola, che si accinge a scrivere una monografia sul regime dei culti nell'impero ottomano <sup>(46)</sup>. Ha molta paura di te: più di te che di tutti gli altri messi insieme: eppure sono convinto essere necessario che il suo lavoro non veda la luce senza essere prima passato per il tuo esame. Vuol dire che prima di gettare quel materiale sul tuo fine vaglio lo farò passare pel mio setaccio, dai

---

<sup>(44)</sup> Arrigo Cajumi (Torino, 22 ottobre 1898 - Milano, 7 ottobre 1955), diplomato in ragioneria e amministratore di società industriali, formatosi alla scuola di F. Neri e C. De Lollis, della cui rivista « La cultura » è attivo collaboratore e di cui costituisce il centro dopo la morte del fondatore, nel 1928, è amico di Gabetti, e fa parte del gruppo di Rivoluzione liberale, restando contrario all'estetica idealistica. Redattore della « Stampa » dal 1921 al 1928, si occupa di letteratura francese. È ostile al fascismo. V. *Cajumi Arrigo*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice III, 2, Roma, 1961, p. 280.

<sup>(45)</sup> Professore di materia affine.

<sup>(46)</sup> A. BERTOLA, *Il regime dei culti in Turchia, I. Il regime giuridico dei culti nell'impero ottomano*, Torino, S.E.I., 1925.

buchi così grossi. Intanto ho cercato io pure di assumere la voce del falco (ma che! Non ci riesco) e gli ho raccomandato come ho saputo e potuto l'ordine e l'organicità.

Se vedrai in questi giorni il sen. Ruff.[ini], cerca di convincerlo ch'io non sono un visionario né soffro di mania di persecuzione: da un pezzo egli deve credere questo, e l'esempio di Perugia <sup>(47)</sup> a nulla è valso.

Un favore: i miei allievi vorrebbero ch'io spiegassi loro il seguente passo del corso d'integrazione di Scaduto (rivisto da lui): « Bisogna vedere fino a che punto si estende il diritto del cittadino sui beni demaniali. — Vediamo una analogia nel campo del diritto laico con il caso di cui ci stiamo occupando (il caso è questo: se un privato abbia diritto di costruire a scopo di speculazione catafalchi nelle chiese): un cittadino non ha diritto di vendere della verdura o altro in una piazza pubblica, occupando uno spazio, a meno che non sia stato autorizzato dal comune, mediante il pagamento di una prestazione, cioè di una tassa, della tassa di posteggio; quindi quando il comune abbia a disposizione lo spazio richiesto, non può rifiutarlo al cittadino che paghi la tassa. Nella chiesa il soggetto di proprietà è la chiesa stessa, di cui il rappresentante è il parroco o la fabbriceria: se il rappresentante è il parroco stesso, allorché il cittadino faccia domanda di disimpegnare l'ufficio dell'apparato funebre, non può rifiutare; se invece il rappresentante è la fabbriceria, essa stessa, essendo ente morale, può avere diritto di usare il posteggio ». Perché? il beneficio parrocchiale non è esso pure ente morale? cerca, se puoi, di spiegarmi l'enigma. Ti spedirò poi questo corso d'integrazione, che credo leggerai volentieri.

Sono molto stanco, ma finora resisto ancora alla epidemia <sup>(48)</sup>. Tu abbiti ogni cura, per quanto creda che a Torino le condizioni sanitarie non siano così gravi come a Roma. Qui siamo giunti ai 175 morti al giorno: ma la mortalità è minima di fronte al numero dei malati.

Porgi i miei ossequi alla tua Sig.<sup>ta</sup> Mamma, e dilLe la mia affettuosa devozione: ricordami a tutti, e rammenta al cav. Foà che ho sempre un debito verso la Fratellanza. A te un abbraccio di cuore aff.

A.C. Jemolo

(scusa la fretta con la quale ho buttato giù queste righe) <sup>(49)</sup>

---

<sup>(47)</sup> Concorso di Perugia, vinto da Del Giudice.

<sup>(48)</sup> Epidemia di "spagnola".

<sup>(49)</sup> La frase è aggiunta in alto alla prima facciata, sopra la data.

148 (142)

14 febbraio 1920

Carissimo,

Ti ringrazio vivamente delle due affettuose lettere: oggi ho riposto alla tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma, e Le ho anche promesso di occuparmi della pensione Jarach: naturalmente manderò le notizie che avrò a Torino e non a Parma, salvo che tu desideri il contrario.

Ricci ha avuto una ricaduta: non grave, però, e nulla di allarmante: domani vi sarà ancora un consulto per cercare di fissare una diagnosi.

Einaudi ti avrà parlato del suo vivo desiderio che Sella succeda a Fanno<sup>(50)</sup>. Quanti a Roma amiamo Sella facciamo i più fervidi voti per vederlo tolto alla mortificazione morale del confino nell'ultima sede e per vedergli data la possibilità di curarsi dell'unico figlio: e qui siamo in molti ad amare quel bizzarro spirito...

Peraltro oggi Cavaliere<sup>(51)</sup> (che sempre ti ricorda con affetto e simpatia vivissimi) mi diceva che si delineano delle difficoltà perché Graziadei<sup>(52)</sup> vorrebbe cambiare cattedra: e quando si è così interamente dediti alla vita universitaria come il vostro simpaticissimo collega onorevole si comprende bene il desiderio di cambiare cattedra...

Le votazioni<sup>(53)</sup> dal 16 sono state rinviate al 20: oggi incontrai Scaduto e ne parlammo: egli mi disse di avere fatto votare Brandileone

<sup>(50)</sup> Marco Fanno è stato appena chiamato ad insegnare all'Università di Padova, lasciando libera la cattedra di economia politica a Parma, dove Jemolo si augura venga chiamato Emanuele Sella, allora professore a Messina. Questo trasferimento non si verifica e Sella rimane a Messina fino al 1924, quando viene chiamato ad insegnare presso l'Università di Genova. Marco Fanno, economista, nato a Conegliano Veneto l'8 agosto 1878, insegna economia politica (dal 1905) nelle Università di Sassari, Cagliari, Messina, Parma. Nel 1920 viene chiamato all'Università di Padova, dove insegna fino al 1928 scienza delle finanze, quindi di nuovo economia politica. Dal 1932 è accademico dei Lincei. V. *Fanno Marco*, in *Novissimo digesto*, vol. 7, Torino, 1961, p. 80 (s.a.); *Fanno Marco*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 1, Roma, 1948, p. 901 (s.a.).

<sup>(51)</sup> Cavaglieri.

<sup>(52)</sup> Antonio Graziadei (Imola, 6 gennaio 1873 - Nervi, 10 febbraio 1953), deputato dal 1910 al 1916, socialista, poi, dopo il congresso di Livorno, comunista, è professore di economia politica a Sassari e Parma. Privato della cattedra nel 1938, in seguito alle leggi razziali, emigra in Francia. Nel 1945 fa parte della Consulta nazionale. Reintegrato nella cattedra, nel 1946 riprende l'insegnamento a Roma di economia e politica agraria. La sua interpretazione di Marx suscita le critiche di Labriola, Croce e Pareto. V. A.M. RATTI, *Graziadei Antonio*, in *Enciclopedia italiana*, appendice III, 1, pp. 788-789; P. MAURANDI, *Graziadei, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma, 2002, pp. 790-795.

<sup>(53)</sup> Jemolo si riferisce ancora alla votazione per l'elezione dei membri della commissione di concorso di Sassari.

ignorando che fosse stato commissario a Perugia: e soggiunse di non ritenere probabile la nomina di Besta.

Ho fatto la tua commissione al D'Amelio, che si è rallegtrato moltissimo alla notizia della tua prossima rassegna ecclesiastica <sup>(54)</sup>: egli pensa che potresti tenere le bozze per incastrarle nella rassegna, sia pure molto corrette: evitandosi così di scrivere a Milano per la scomposizione. Sembra a me pure che per la rassegna non vi sia altro da dire: tantopiù che dell'opera della Commissione per la riforma degli economati e del Fondo Culto non si è più sentito parlare. Nella 1<sup>a</sup> parte includerai anche, suppongo, i provvedimenti sin qui adottati nelle nuove terre italiane (sui quali però nulla so di preciso).

Hai visto Bertola? Sa molte cose interessanti da narrare sull'Egeo e sulla nostra occupazione <sup>(55)</sup>, forse ahimè, prossima a finire.

Non ricordo se già ti abbia scritto che il prof. Codignola <sup>(56)</sup> mi ha offerto di scrivere un volumetto su Crispi per la raccolta "Uomini e idee" della casa Vallecchi <sup>(57)</sup>. Ho una gran voglia. — La Soc. Ed. Libr. è riuscita ad impormi l'impegno di non scrivere trattazioni generali di dir. eccl. fino al 30.VI.23 (tanto non ne avrei scritte lo stesso!): della revisione del Galante <sup>(58)</sup> sono a pag.200. Come già ti dissi, lascio affatto inalterata la sistematica: non mi pare sia il caso di fare opera *ex novo* per un'opera che non va sotto il mio nome, e che mi viene pagata 600 lire.

Avrei molto caro che le tue lezioni introduttive sul Codex uscissero

<sup>(54)</sup> La rassegna di Falco esce sul fascicolo del 1920 della « Rivista di diritto pubblico »

<sup>(55)</sup> Jemolo fa riferimento a Rodi ed altre isole dell'Egeo e del basso Mediterraneo, già appartenenti alla Turchia e rivendicate dalla Grecia, occupate nel 1912 dall'Italia e tenute a garanzia dei patti stipulati nel trattato di pace di Ouchy dopo la guerra libica, patti mai osservati dalla Turchia. Nel 1920 l'Italia si obbliga a consegnare il Dodecaneso, tranne Rodi e Stampolio, alla Grecia, ma non se ne verificano i presupposti. Dopo la pace di Losanna (24 luglio 1923), l'Italia ottiene di pieno diritto il possesso del Dodecaneso, di Rodi e di Castelrosso. Bertola, come già detto, diviene presidente del tribunale di Rodi.

<sup>(56)</sup> Ernesto Codignola, nato a Genova il 23 giugno 1885. È professore di pedagogia dal 1923 all'Istituto superiore (poi Facoltà) di magistero di Firenze, che dirige dal 1923 al 1935. Fondatore e presidente dell'Ente nazionale di cultura, collabora con Giovanni Gentile per la riforma scolastica del 1923 ed è più volte membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione. Traduce opere di filosofia. Dirige diverse collezioni presso la Nuova Italia e, soprattutto, presso Vallecchi. In particolare dirige la collana « Uomini e idee ». V. *Codignola Ernesto*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice I, Roma, 1938, pp. 438-439.

<sup>(57)</sup> A.C. JEMOLO, *Crispi*, Firenze, Vallecchi, 1902. Il volume esce nella collana « Uomini e idee », diretta da Ernesto Codignola.

<sup>(58)</sup> Manuale di diritto ecclesiastico di Andrea Galante.

al più presto <sup>(59)</sup>, e comunque entro l'anno: cercherò di farvi fare la massima réclame: puoi già contare su due quotidiani di Roma.

Abbiti un abbraccio di cuore dal tuo aff.

Je.

149 (144)

4.III.20

Carissimo, <sup>(60)</sup>

Avevo promesso a me stesso di non scriverti finché non fossi in grado di darti notizie dell'affare Jarack: era un modo per forzarmi: ma vedo che troppo dovrei dilazionare.

Non me ne volere: non attribuire ciò a cattiva volontà: non ho letteralmente un minuto di tempo: sono rotto dall'insonnia e dal mal di testa. Al Ministero mi hanno addossato due o tre incarichi di fiducia, ma faticosi, e che assorbono tutto il mio tempo: le lezioni. Amo farle non brillanti ma neppure indecorose: insomma, non ne posso più, e mi parrà di toccare il cielo con un dito, se a metà ottobre potrò andarmene sia pure a Perugia <sup>(61)</sup> con metà dello stipendio che ho qui.

Una brutta notizia: se è esatto quanto mi è stato oggi detto, il più caro dei miei voti, quello di avere te ad esaminatore, non si è adempiuto: i 4 cultori sarebbero Scaduto, Ruffini, Schiappoli, Brandileone, il cultore di materie affini Solmi, con tre voti più di Besta (Riccobono <sup>(62)</sup> ha avuto pochi suffragi).

Se Ruffini non mi ritenesse malato di mania persecutoria, lo pregherei di dire una parola al Ministero (per mettere le mani avanti contro possibili escamotages), ed una al Solmi per garantirsi ch'egli accetti. Ma egli ha le sue idee, ed è inutile ch'io mi muova.

Del Giudice mi ha dichiarato lealmente che, dopo avere meglio riflettuto, ha deciso di accettare Sassari <sup>(63)</sup>, ove riesca vincitore:

<sup>(59)</sup> Il primo lavoro di Falco sul nuovo codice esce l'anno successivo (*La codificazione del diritto canonico*, Milano, 1921), mentre per il volume *Introduzione al Codex juris canonici* (Torino, Bocca) bisogna aspettare fino al 1925.

<sup>(60)</sup> Carta intestata: Gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici

<sup>(61)</sup> L'Università di Perugia, in quanto Università libera, garantiva un trattamento economico inferiore a quello delle Università statali.

<sup>(62)</sup> Salvatore Riccobono, San Giuseppe (Palermo), 31 gennaio 1864 - Roma, 5 aprile 1958, si perfeziona in Germania (1889-1893), poi con Vittorio Scialoja. Insegna materie romanistiche a Camerino (1895-1897), Sassari (1897-1898), Palermo (1898-1931), a Roma (1931-1935). È accademico d'Italia. V. *Riccobono Salvatore*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 29, Roma, 1936, pp. 252-253.

<sup>(63)</sup> Sassari è Università statale, mentre l'Università di Perugia è all'epoca Università libera e questo spiega anche quanto Jemolo dice subito dopo, facendo riferimento



garantendomi che in questa ipotesi mi farebbe certamente chiamare a Perugia.

Io non so come andranno le cose: ma non posso non pensare che sarebbe molto amara la sorte del secondo se non riuscisse ad andare a Cagliari: possibile che la carriera scientifica o mia o di Del Giudice debba essere spezzata perché per un anno (il secondo anno Del Giudice andrebbe in ogni modo a Macerata, ed io mi collocherei a Sassari) il Borgna <sup>(64)</sup> non perda l'incarico?

Se questi è un onest'uomo, deve intendere egli stesso l'enormità della cosa: se è padre di famiglia, ed ha bisogno delle 40 lire a lezione... ci s'intende.

Sarà un mettere il carro avanti ai buoi, sarà una ingenuità mia, ma io non so rassegnarmi all'idea che a Cagliari non si debba pensare.

Hai avuto l'opuscolo? ti mandai il mio, ché non potevo trovare un minuto di tempo per andare alla sede della Rivista. Me lo restituirai quest'estate o più tardi, con tutto tuo comodo.

Così pure è un pezzo che non vedo Giorgio: spero domenica...

La tua Signora Mamma verrà qualche giorno a Roma? Sarei tanto lieto di riverLa, e di poterLe essere utile in qualche cosa, o almeno mostrarLe con quanta devozione e quale reverente affetto ricambi la benevolenza ch'Èlla ha per me.

Tu come stai? quando manderai la tua Rassegna <sup>(65)</sup> al d'Amelio? (ho fatto la tua raccomandazione, sta sicuro...)

La mia revisione del Galante procede lentamente: sono a pag. 285, ed ho trascurato affatto l'aggiornamento della bibliografia. Ma è un lavoro utile per me: ho constatato tra l'altro come il Codex sia stato ben più innovatore di quel che mi fosse apparso a primo aspetto.

Ricordami a Pivano, e digli la mia sincera gratitudine per quanto egli pure ha fatto per me: e tu ricevi un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

Arturo Carlo

---

alle Università di Cagliari e di Macerata, che, essendo statali, sono comunque da preferire a Perugia, per la diversità di trattamento e di valutazione del servizio ai fini della carriera e della pensione.

<sup>(64)</sup> Si deduce che Borgna tenga per incarico il corso di diritto ecclesiastico a Cagliari e non volgia lasciarlo neppure per un solo anno.

<sup>(65)</sup> *Rassegna di diritto ecclesiastico italiano*, cit.

150 (145)

11.III.20

Carissimo, <sup>(66)</sup>

Oggi finalmente ho trovato il quarto d'ora necessario per andare alla Corte dei Conti. Gli atti <sup>(67)</sup> ch'erano stati chiesti al Ministero delle Pensioni sono giunti alla Procura Generale fin dal 25 novembre 1919, e la pratica è stata assegnata da circa un mese ad un impiegato. Credono quindi che la notifica delle conclusioni possa avere luogo al minimo tra quindici giorni ed al massimo tra due mesi: ed aggiungono che trattasi di pratica relativamente fortunata, giacché per altre molte non è stato ancora "assegnato il fascicolo" (vulgo: designato l'impiegato che deve studiarla).

Del resto alla Corte dei Conti sotto il ferreo (e villano) giogo del pres. Bernardi <sup>(68)</sup> non si dorme: al pianterreno ci sono 60 ufficiali (da sottotenenti a ten. colonnelli) che rivedono la contabilità della guerra libica. Ottima speculazione: da cinque anni si pagano questi sessanta stipendi: e se tutto andrà celermente, occorrerà pagarli per due anni ancora: risultato: ricupero di circa mille lire da privati, e di quasi centomila lire da altri Ministeri con partite di giro. Per tenere a bada questi 60 ufficiali da una ventina di giorni è stato richiamato in servizio un colonnello: me ne avevano parlato, e l'ho visto oggi nell'esercizio delle sue mansioni: che sono: restare permanentemente nel corridoio, assicurarsi che nessuno esca dalle camere, che nessuno si fermi alle latrine più del necessario, che nessuno se ne vada prima del tempo. Ah, poveri berretti gallonati, a quante mortificazioni li sottomette l'amara necessità del pane...

Penso che sarà stata per te una grata sorpresa quella breve corsa a Torino. Trovasti la tua signora Mamma rimessa da quei mal di capo che l'avevano tanto disturbata il mese scorso? Vedesti Matildina dopo l'operazione? (a proposito: si tratta di operazione o d'ingessatura? anche Giorgio è nella stessa incertezza).

Hai avuto l'opuscolo di Ricci <sup>(69)</sup> su la politica economica del Ministero Nitti? Mengarini se n'è improvvisato claqueur e speditoniere, ed è occupatissimo a lanciarlo. M'è sembrato brillante ed arguto, come tutte le cose ch'escono dalla penna di Ricci, ma nulla più: vero che lo scopo e l'indole dell'opuscolo non richiedevano doti di profondità.

Mi decisi poi a scrivere al Ruff.[ini] perché cercasse d'indurre il Solmi ad accettare: e R.[uffini] mi rispose assicurandomi che avrebbe

<sup>(66)</sup> Carta intestata: Gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici

<sup>(67)</sup> Jemolo si riferisce al ricorso relativo alla pensione della vedova Jarach, all'esame della Corte dei Conti.

<sup>(68)</sup> Paolo Bernardi è presidente della Corte dei conti dal 1919 al 1922.

<sup>(69)</sup> U. RICCI, *Politica ed economia*, Roma, 1920.

scritto. Altro non so: né davvero ho tempo di andare alla Minerva <sup>(70)</sup> a chiedere se ci sono novità.

Ricci è guarito, per quanto non sia ancora uscito di casa: la diagnosi definitiva fu quella di febbre maltese, che suppongono avesse portato latente fino da Pisa.

Cerco di affrettare quanto posso la revisione del Galante, per darmi poi a meno ingrato lavoro: sono a pag. 330 circa (impedimenti matrimoniali): ma ho trovato il lavoro più gravoso di quanto pensassi.

Ho un mondo di faccenduoie stupide che mi rubano del tempo: tra l'altro domani debbo stendere per scritto la deposizione sul contegno del colonnello italiano comandante del campo prigionieri di Hart <sup>(71)</sup>: affare delicato, ché ci sono accuse da fargli saltare le spalline. Questa sera sono bloccato fino alle 10 al circolo studentesco di cultura religiosa, presso l'Y.M.C.A. <sup>(72)</sup> (mi ci ha introdotto Murri: e naturalmente i miei amici ortodossi non mi approvano <sup>(73)</sup>): domattina ho lezione, e devo ancora prepararmi: vorrei parlare della trasformazione delle confraternite.

Un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

Jemolo

151 (146)

20 marzo 1920

Carissimo, <sup>(74)</sup>

Ti giunga un mio saluto all'inizio delle vacanze Pasquali (qui non cominciano il 28), che ti auguro particolarmente liete, oltre che feconde di lavoro. Mi duole (ma non mi stupisce, ché so come ormai non ci si possa più contare) che il d'A.[melio] non avesse avvertito la Soc.[ietà] Ed.[itrice] libr.[aria] circa quelle bozze: per fortuna vi hai potuto rimediare lo stesso.

<sup>(70)</sup> Ministero della pubblica istruzione

<sup>(71)</sup> Harth presso Amstetten, dove Jemolo è stato prigioniero per circa sei mesi, dopo la sconfitta di Caporetto.

<sup>(72)</sup> Si tratta della sigla della « Yang Men's Christian Association », con la quale aveva rapporti anche Buonaiuti, che ne utilizzava talvolta la carta intestata. V. *Lettere di Ernesto Buonaiuti...*, cit., p. 46.

<sup>(73)</sup> Dal 1909 Murri è scomunicato. Come si è visto, rientrerà nella Chiesa cattolica — dalla quale peraltro si era staccato non per motivi di fede, ma perché candidatosi alle elezioni politiche disattendendo le indicazioni dell'autorità ecclesiastica — solo nel 1943.

<sup>(74)</sup> Carta intestata: Gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici. Oltre all'intestazione, è aggiunto il timbro: Ufficio di legislazione.

Il Baldini <sup>(75)</sup>, che vidi ieri sera, mi promise d'inviarti un esemplare del suo lavoro (Tesi di laurea fatta con lo Scaduto): lo schema lo ebbe in via affatto riservata (non ho insistito per sapere quale), e lo fece vedere nel '17 al Ruffini pel tramite del povero Galante. Non so se tu sappia che il Baldini è il redattore capo della Nuova Antologia; ed è un défroqué <sup>(76)</sup>.

Delle mie cose, nulla so: quattro giorni fa erano pervenute alla Minerva <sup>(77)</sup> le accettazioni di 4 commissari, ma mancava quella del Brandileone. Delle commissioni di altre facoltà qualcuna si è già adunata: per le nostre sono un po' ansiosi, ché vorrebbero ad ogni costo sottoporre le relazioni alla sessione del Consiglio Sup. di maggio.

Io faccio lezione: ma i miei allievi mi dicono chiaramente che più che di sentire le mie lezioni desiderano di avere da me le illustrazioni e chiarimenti alle dispense dello Scaduto che trovano oscure. Dieci anni fa facevo il ripetitore a 2 lire l'ora: ma adesso guadagno certo di meno.

Hanno fatto tutto il possibile per trascinarci al Gabinetto Bonomi <sup>(78)</sup>: ma ho nettamente rifiutato: ché sono stanco quanto lo si può essere e non d'altro desideroso che di un po' di pace e di un po' di calma. Spero di non avere altre insistenze, ché sono stato perentorio nel rifiuto: ma m'inquieta di avere letto ieri sul Piccolo di questa mia chiamata. Non riesco mai a passare una settimana senza qualche contrattempo!

Qui in ufficio ho cominciato ad allestire un repertorio della giurisprudenza sulle opere pubbliche dell'ultimo ventennio: e lavoro intorno ad un decreto di semplificazione degli appalti e gestione dei lavori, decreto che giungerà in porto, e ad un altro decreto sulla semplificazione dei servizi e diminuzione del personale sulle cui sorti puoi comprendere quanto sia scettico. Questo ufficio legislazione sarebbe un tranquillo rifugio: ma il male si è che non posso liberarmi dalle altre incombenze, e che debbo sempre battagliaire con appaltatori e loro patroni.

---

<sup>(75)</sup> Antonio Baldini, nato a Roma il 10 ottobre 1889 e morto a Roma il 6 novembre 1962, scrittore, dal 1931 è redattore capo della rivista « Nuova antologia ». Collabora con diversi giornali e periodici, soprattutto con il « Corriere della sera »; fonda, con altri, la « Ronda ». Ufficiale nella prima guerra mondiale, scrive, tra l'altro, *Nostro Purgatorio* (Milano, 1918) sull'esperienza bellica, quindi *Umori di gioventù* (Firenze, 1920), *Michelaccio* (Roma, 1924), *La dolce calamita* (Bologna, 1929). V. A. BOCCELLI, *Baldini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 5, Roma 1963, pp. 474-478.

<sup>(76)</sup> Termine francese che significa spretato.

<sup>(77)</sup> Ministero della pubblica istruzione.

<sup>(78)</sup> Nel governo Nitti (23 giugno 1919 - 21 maggio 1920) Ivanoe Bonomi è titolare del ministero della guerra dal 13 marzo 1920, dopo le dimissioni di Giovanni Sechi.

Non riesco ad avere l'*Archiv* <sup>(79)</sup>: invece mi annunciano la spedizione del Sägmüller <sup>(80)</sup> (64 Mk = £. 18,75): ma con questo pandemonio temo assai non resti per strada. Ho avuto la tessera di ammissione alla biblioteca del Senato, ed al peggior dei casi racimolerò là, di seconda mano, la bibliografia occorrente pel Galante. Naturalmente, per non aumentare il numero delle pagine, dovrò sopprimere un po' di bibliografia vecchia per fare posto alla nuova: ma ho l'impressione che ciò possa essere attuato senza inconvenienti.

Aspetto di giorno in giorno Bertola che ha finalmente ottenuto il desiderato trasferimento a Rodi: se non arriva oggi né domattina, spero domani di fare una scappata da Giorgio che non ho più visto dopo quella sera in cui, a S. Silvestro, appose i suoi saluti sulla busta della lettera che ti spedivo.

Vi siete già occupati della sostituzione di Fanno? E Gustavo Del Vecchio sai dove si trovi attualmente, e se abbia qualche incarico?

Rammentami a tutti, e, scrivendomi, dammi notizie di tutti e particolarmente di Matildina <sup>(81)</sup> per cui non manco di formulare sempre i voti più fervidi. Dì alla tua Sig.<sup>ea</sup> Madre la mia profonda devozione ed il mio reverente affetto, e tu abbiti un abbraccio fraterno

dal tuo

a.c.je.

152 (147)

23.III.20

Carissimo, <sup>(82)</sup>

Giorgio mi fa sperare in una venuta a Roma tua, della tua sig.<sup>ea</sup> Mamma, e di Achille <sup>(83)</sup>, durante le vacanze Pasquali.

Se la cosa è vera, abbi la bontà di confermarmela subito, anticipandomi così il piacere di questa graditissima sorpresa.

Io spero che sia vera: diversamente bada che Geo ed io diremo di te tutto il male possibile.

A Roma troverai mandorli e peschi in fiore, cielo azzurro a volontà, aranci dolcissimi: splendidi concerti all'Augusteo: bellezze brune e bionde, scarne ed opulente: professori universitari in vacanza (alcune centinaia): e troverai soprattutto Giorgina con un abito verde vecchio

<sup>(79)</sup> « Archiv für katholisches Kirchenrecht ».

<sup>(80)</sup> *Lerbuch.*, cit.

<sup>(81)</sup> Matilde Falco.

<sup>(82)</sup> Cartolina postale.

<sup>(83)</sup> Achille Foà, figlio maggiore di Ernesto e di Emma Falco.

ed un cappello di merletto alla Carlotta Corday <sup>(84)</sup> delizioso. L'ho vista domenica: iniziava la vita accademica andando a porgere gli auguri al sen. Croce. È una piccolina simpaticissima ed amabilissima, d'una mirabile freschezza di sentimenti, d'un'ammirevole sincerità: ha l'equilibrio perfetto di suo padre.

I miei rispetti alla tua sig.<sup>ra</sup> Mamma: a te, nella speranza di presto rivederti, un abbraccio

Jemolo

153 (148)

31.III.1920

Anatema! <sup>(85)</sup> A chi così dispregzò la dea Roma, anatema! nulla lo commosse, nulla poté sulla sua anima dura, sul suo cuore più metallico e più freddo dell'oro della sua barba <sup>(86)</sup>: nulla: non l'evocazione del Foro fiorito di giunchiglie e di villa Borghese smaltata di margherite, non quella dei canonici oranti in San Pietro, non quella di Laura <sup>(87)</sup> che serve impassibile polente dorate e sedicenti maionesi verdognole, non quella delle innumeri fanciulline dalle ampie scollature e dalle fini caviglie e dalle svelte gambette che trotterellano convinte ch'è meglio essere male accompagnate che andare sole: non i cenacoli del Greco, ed all'uscita la turba delle meretrici sull'angolo di via Belsiana <sup>(88)</sup> alletta senatori e professori, e poi maledice agli scioperanti dell'amore; non l'eloquio della gens Ambrosina venuta da Agrigento a passare Pasqua in Roma; non la barba del prof. Scaduto; non la caramella del maggiore Manassero: nulla poté nulla su lui: il sorriso puro della infanzia e la canizie augusta degli accademici, rimasero senza effetto. Anatema!

Scherzi a parte, ci hai fatto il maggiore dei dispetti col non venire: e credi che nel mio cuore proprio non saprei trovare la motivazione di una sentenza assolutoria.

Chissà ora quando ci rivedremo! giacché io non so proprio se quest'estate avrò i mezzi per fare un viaggio fino a Torino.

Ho trovato la tua signora Mamma molto bene, ciò che mi ha recato un sincero piacere: mi è sembrata pure in buone condizioni di spirito,

<sup>(84)</sup> Girondina, uccide Paolo Marat e muore ghigliottinata (1768-1793).

<sup>(85)</sup> Carta intestata: Ministero dei Lavori Pubblici. Sulla scritta: Il Segretario Particolare del Ministro è tracciata una riga di cancellazione. Jemolo se la prende scherzosamente con Falco che non si è recato a Roma nelle vacanze pasquali, come aveva invece fatto precedentemente sperare (v. la precedente cartolina postale del 23 marzo).

<sup>(86)</sup> Jemolo allude alla barba bionda di Falco.

<sup>(87)</sup> Ristorante frequentato da Jemolo.

<sup>(88)</sup> Via parallela a via del Corso, tra via Vittoria e via Frattina.

come del resto lo dimostra il fatto di essersi risolta a questo viaggio, sia pure scortata da un bravo cavaliere <sup>(89)</sup>.

Di me nulla di nuovo a dirti: pare che la Commissione debba adunarsi il 16 aprile. Ho visto in questi giorni il Solmi, ch'era qui per la commissione di storia di Messina (riusciti Rodolico <sup>(90)</sup>, Rota <sup>(91)</sup>, Anzilotti <sup>(92)</sup>), ma naturalmente non si è parlato del nostro concorso. Solmi mi parlò con molto entusiasmo dell'ultimo lavoro di Rodolico, su gli amici e i tempi di Scipione de Ricci: non l'ho ancora letto, ma lo comprenderò.

Mi hanno soppresso il mio ufficio: colpo di scena: probabilmente vendetta calabrese. Così non so dove andrò a finire: mi preoccupa soprattutto per l'orario: col corso libero da tenere, mi sento sempre un po' in peccato.

Ieri sera vidi anche Gustavo Del Vecchio, molto contento della sua sede triestina.

Il sen. Ruffini mi indirizzò un ecclesiastico, cui aveva consigliato come tesi di laurea la nuova definizione del beneficio nel *Codex*. Sembrandomi il tema un po' ristretto, l'ho consigliato di ampliarlo facendone una storia della evoluzione delle definizioni beneficiarie: gli ho suggerito in particolare uno spoglio dei decretisti e decretalisti, considerando le definizioni del beneficio in relazione alle loro classificazioni di persone giuridiche. Tu cosa consiglieresti? quali volumi gli daresti da consultare?

Non ho potuto vedere il sen. Ruffini in questi giorni, per quanto lo desiderassi: sono così preso, in tutti i miei minuti ...

Ricordami, e dammi tue notizie, che mi sono sempre infinitamente gradite e care.

Un abbraccio di cuore dal tuo aff.

Jemolo

<sup>(89)</sup> Il giovane nipote Achille Foà, che aveva allora sedici anni.

<sup>(90)</sup> N. RODOLICO, *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci*, Firenze, 1920. Niccolò Rodolico, storico, insegnerà storia moderna a Firenze. V. Rodolico Niccolò, in *Enciclopedia italiana*, vol. 29, Roma, 1936, p. 370.

<sup>(91)</sup> Ettore Rota (Milano, 3 marzo 1883 - Cannobio, 23 agosto 1958), storico, studia alla scuola di G. Romano a Pavia. Insegna nelle scuole medie, quindi è professore di storia medievale e moderna all'Università di Pavia. È condirettore della «Nuova rivista storica». V. Rota Ettore, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 2, p. 752.

<sup>(92)</sup> Antonio Anzilotti (Pisa, 8 maggio 1885- 9 dicembre 1924), allievo di Volpe e Villari, studia lettere per due anni, poi passa all'Istituto di studi superiori di Firenze, entra nell'amministrazione degli Archivi di Stato e diviene archivista a Firenze; collabora alla « Voce » fiorentina. Insegna nell'Istituto superiore di magistero di Firenze, poi nelle Università di Pavia e Pisa. Vince il concorso a cattedra presentando una monografia su Gioberti, che rimane la sua opera di maggior rilievo. V. B. BARBADORO, *Anzilotti, Antonio*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 3, Roma, 1929, p. 623; W. MATURI, *Anzilotti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3, Roma, 1961, pp. 595-599.

154 (688)

10.IV

Carissimo <sup>(93)</sup>,

Poiché Maometto non andava alla montagna... Poiché la lettera da te promessa non giunge, mi rendo io parte diligente. Comincio male, però, stanchissimo, dopo una giornata snervante di nove ore di lavoro. Non ne posso letteralmente più, e non so se dovrà seguitare come mi ridurrò.

Consento pienamente con te nel giudizio sul volume del Rodolico, né mi rendo conto del giudizio così favorevole del Solmi: ho anzi scritto una recensione piuttosto stroncatura su tale volume, recensione <sup>(94)</sup> che dovrebbe essere servita sulla rivista del Bonucci <sup>(95)</sup>, ma che non so se andrà avanti, anche perché con la crisi della carta tutto ciò che è pubblicazione diviene così problematico...

Sono stato più volte dalla tua signora Mamma, e conto tornarvi ancora questa sera: inutile dirti che ogni volta facciamo un gran parlare male di te.

Confido che questi giorni che hai sottratti a Roma siano almeno stati giorni di lavoro fecondo: e che il dispiacere della lontananza dalla tua Sig.<sup>ma</sup> Mamma in questi giorni di vacanza ti sia stato ripagato dalla soddisfazione di avere scritto qualcosa che ti lasci pienamente contento.

Se le mie cose andranno bene mi rimetterò io pure al lavoro: attualmente non è proprio possibile pensarvi: è molto se posso rivedere qualche pagina del Galante tutti i giorni.

Credo non ti sarà fuggito il discorso Del Giudice al congresso del P.P. <sup>(96)</sup> di Napoli ed il suo opuscolo. Inutile dirti ch'io dissento in tutti i punti da lui (strano! l'opuscolo mi ha dato l'occasione di accorgermi ch'esiste un punto, il solo, nel quale sono d'accordo con i liberali, quello

<sup>(93)</sup> Carta intestata come la precedente.

<sup>(94)</sup> A. C. JEMOLO, Recensione a N. RODOLICO, *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci*, Firenze, 1920, in « Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi », 1920, pp. 231 ss.

<sup>(95)</sup> Alessandro Bonucci, Ponte Feliciano (Perugia), 20 aprile 1883 - ivi, 19 gennaio 1925, laureato in giurisprudenza a Roma nel 1905, quando ha già una pubblicazione, il 29 dicembre dello stesso anno è nominato professore supplente di filosofia del diritto a Camerino. Nel 1907 consegue la libera docenza in filosofia del diritto e l'anno successivo in filosofia morale, materia che insegna dal 1907 al 1911, anno in cui è chiamato ad insegnare filosofia del diritto all'Università di Perugia, per passare l'anno seguente a quella di Sassari e nel 1922 a quella di Palermo. Nel 1920 fonda la « Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi » alla quale collabora anche Buonaiuti e che viene condannata con decreto del S. Ufficio del 14 gennaio 1921. V. G. PIGNATELLI, *Bonucci Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Roma 1970, pp. 450-454.

<sup>(96)</sup> Partito popolare.



di ritenere chiusa la questione romana <sup>(97)</sup>): ma non ho potuto non ammirare il suo atto di coraggio. Sono così pochi, oggi, quelli che hanno l'ardire di andare contro corrente, e che osano proclamarsi men che democratici!

Non so se la mia Commissione abbia subito nuove proroghe: ho preso il partito di non occuparmene più; saprò sempre in tempo quello che avranno deciso.

Attraverso un periodo molto triste e molto grigio: la perdita di tutte le fedeli è male che si risente pian piano, ogni giorno un poco di più. Anche il fisico troppo affaticato influisce certo sul morale.

Ho finalmente ricevuto il Sägmüller (ed. del 1914): erano cinque mesi che l'attendevo. L'Archiv non riesco ancora ad averlo. Sentii parlare di divieti tedeschi d'esportazione dei libri. Ne sai qualcosa?

Pivano mi scrisse raccomandandomi di tenerlo informato dell'esito di tutti i concorsi: se sapesse quanto poco me ne occupo, e come vivo al di fuori del cenacolo di Aragno! temo assai che se aspetta di avere notizie da me, le riceverà allorché saranno già di pubblico dominio.

So che lunedì doveva convocarsi la commissione per la promozione di Pitzorno <sup>(98)</sup>, e doveva tra gli altri venire il Patetta. Non so però se la minaccia dello sciopero ferroviario abbia fatto effettuare un rinvio, com'è avvenuto qui per varie riunioni.

Altro non ti scrivo. Sta di buon animo, e non t'inquietare perché il vasto mondo impazzisce. Tu sarai sempre tu: e poi la vita è così breve!

<sup>(97)</sup> Jemolo ha espresso la sua posizione in altre lettere precedenti, ad esempio nella lettera del 14 settembre 1916, quando parla dell'opuscolo di Falco su *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*.

<sup>(98)</sup> Benvenuto Pitzorno, nato a Sassari il 4 agosto 1878, morto a Pavia il 3 maggio 1965, è professore di storia del diritto italiano nelle Università di Perugia (1910-1916), Sassari (1916-1922), dove è anche preside della Facoltà di giurisprudenza, Parma e Pavia. Presso quest'ultima Università insegna anche diritto ecclesiastico. Opere principali: *La legittimazione nella storia delle istituzioni familiari del Medioevo*, Sassari 1904; *L'affliggiamento della Chiesa: studio storico-giuridico*, Sassari 1904; *Le "Exceptiones legum romanorum" e i documenti toscani del medio evo*, 1908; *Il diritto romano nei documenti del ducato di Gaeta*, Perugia 1910; *Gli statuti civili di Venezia attribuiti ad Enrico Dandolo*, Perugia 1913; *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitoli fino al 1300*, Roma 1913; *L'adozione privata*, Perugia 1915; *Le leggi spagnuole nel regno di Sardegna*, Sassari 1919; *L'elaborazione scientifica della storia del diritto italiano*, Padova 1928; *Storia del diritto italiano*, 2 voll., Parma 1928-Roma 1929; *Gli effetti civili del matrimonio canonico*, Pavia 1933; *Il diritto romano come diritto consuetudinario*, Pavia 1934; *Diritto ecclesiastico*, 2 voll., Pavia 1935-1941.

Perdona il disordine e lo squallore di questa lettera scritta in un'ora di stanchezza, e ricevi un abbraccio di cuore dal

tuo aff.  
je.

Ti sarei molto grato se mi mandassi qualche suggerimento per quel sacerdote indirizzatomi dal Ruffini.

155 (149)

Roma, 2 maggio 1920

(Roma 24, finché dura l'ostruzionismo) <sup>(99)</sup>

Carissimo,

Mi perdonerai se tanto ho tardato a scriverti un po' meno concisamente che in una cartolina. Ma, a parte il fatto che sono moltissimo occupato, comprenderai che quest'alternarsi di giorni di sciopero e di giorni di ostruzionismo non è precisamente fatto per invogliare a scrivere.

Il d'Amelio è stato lietissimo della tua Rassegna <sup>(100)</sup>, e te ne ringrazia vivamente; farà tutto il possibile per farla stampare al più presto, per quanto possa essere consentito dalla penuria di carta che costituisce la più grave difficoltà per la Rivista.

Quanto alla famosa noticina sulle assicurazioni, prima di farla scomporre, desidererebbe sapere se ti dispiacerebbe che fosse pubblicata anonima (relata refero): e <sup>(101)</sup> del resto ora il d'A.[melio] è soprattutto occupato pel matrimonio del suo primogenito che ha luogo sabato.

Grazie anche dei suggerimenti datimi per quel sacerdote inviati da Ruffini, e che non si è del resto più fatto vedere.

E costì <sup>(102)</sup>, hai allievi che preparino tesi ecclesiasticiste?

Nulla mi scrivi circa la pubblicazione delle tue prelezioni al Codex. Hai avviato trattative con qualche casa?

L'indirizzo del Balducci è presso la Nuova Antologia; io non ho occasioni di vederlo.

Ho avuto l'Archiv für katolisches Kirchenrecht; ho avuto la delusione di trovare l'annata 1919 ridotta ad un esile fascicolo, e di non trovarvi assolutamente nulla di quanto mi serviva per l'Austria.

Ho visto citato un lavoro di un certo Zaccaria Giacometti <sup>(103)</sup>, Die Genesis von Cavours Formel Libera Chiesa in libero Stato (Züricher

<sup>(99)</sup> La scritta tra parentesi è aggiunta a mano sulla lettera dattiloscritta.

<sup>(100)</sup> *Rassegna di diritto ecclesiastico...*, cit.

<sup>(101)</sup> Questa seconda parte del periodo è aggiunta a penna.

<sup>(102)</sup> A Parma.

<sup>(103)</sup> Jemolo scriverà qualche anno più tardi la recensione ad un'altra opera di

*Beiträge zur Rechtswissenschaft* LXXII), Claran, Sauerlander, 1919, M. 4,20. Hai sentito parlare di questo lavoro? Le tue *Prerogative* <sup>(104)</sup> furono citate solo nell'ultimo fascicolo del '18.

I miei allievi dopo la sezione di marzo si sono diradati come uno stormo di passerotti, sicché sono per ora disoccupato. Meglio così, che non mi sento affatto bene, e stando a quel che mi dicono porto a spasso una faccia piuttosto cadaverica. E poi l'ufficio mi assorbe interamente, in ogni mia ora ed in ogni mio pensiero. Tra le altre gioie ho quella di avere sotto di me cinque impiegati pazzi furiosi, che si azzuffano quotidianamente in zuffe furiose, minacciando di ammazzarsi e purtroppo non ammazzandosi mai. Quando hanno litigato bene, la mattina dopo venendo in ufficio collocano ostentatamente sulla scrivania la rivoltella (sono tutti meridionali ed hanno l'amore per le armi), e mi tocca di andare a parlamentare per il disarmo. Un capodivisione malato d'utero, dei colleghi bolscevichi che mi darebbero fuoco perché non mi sono iscritto alla Camera del lavoro, una miseria materiale intellettuale e morale da non dirsi, completano quel simpaticissimo ambiente.

Spero di trovare domani un minuto di tempo per andare da Giorgio, cosa che mi propongo da circa otto giorni. L'ultima volta che mi vi recai, trovai la piccola con la tosse, che le avevano diagnosticato per tosse convulsa <sup>(105)</sup>; però conservava il consueto florido aspetto.

Costì che si dice? Vi siete poi pronunciati sulla successione di Fanno? Hai avuto l'opuscolo di Solmi sulla Dalmazia (n. 3 degli opuscoli di propaganda dei gruppi nazionali — liberali)? Ricci non l'ho più visto dopo la morte del padre.

Null'altro di nuovo ho a dirti, salvo che qui fa un caldo soffocante. Ci vedremo quest'estate? Non ne sono più sicuro, dati gli ultimi rincari delle tariffe ferroviarie.

Abbiti intanto un abbraccio di cuore

Dal tuo aff.

Jemolo

---

Zaccaria Giacometti. V. A.C. JEMOLO, Recensione a Z. GIACOMETTI, *Quellen zur Geschichte der Trennung von Staat und Kirche*, in « Archivio giuridico », 1927, p. 238.

<sup>(104)</sup> M. FALCO, *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, cit.

<sup>(105)</sup> Pertosse.

156 (150)

9.V.20

Carissimo, <sup>(106)</sup>

Come forse già saprai, il Meda <sup>(107)</sup> è stato nominato relatore per mio concorso. A ragione o a torto, alla Dir.[ezione] Gen.[erale] dell'I.[struzione] S.[uperiore] <sup>(108)</sup> ciò è stato posto in relazione con alcuni colloqui avuti il giorno prima dal Del G.[iudice] al Ministero, ed interpretato come un prodromo di battaglia. Il comm. Ranelletti, che subito vidi, mi esortò a non essere pessimista. Comunque ho cercato di fare avvertire il Meda da qualche amico del ridicolo della ipotesi di congiura massonica sul mio nome.

Intanto (sono proprio un ebreo <sup>(109)</sup> errante che non posso avere mai quiete) giunge al Ministero un telegramma da Parigi col quale si chiede di mettermi a disposizione della Delegazione di Vienna della Commissione per le riparazioni, e di farmi partire al più presto per Parigi, dove dovrei prendere istruzioni. Non so se il Peano <sup>(110)</sup>, dimissionario, vorrà decidere; o se lascerà la decisione al suo successore.

Della cosa avevo parlato con l'on. Bertolini <sup>(111)</sup>, in un colloquio

<sup>(106)</sup> Cartolina postale. Riporta a lato uno spazio pubblicitario: A. Di Capua, Roma, Largo Argentina, Stoffe per Signora e per Uomo - Biancheria e Confezioni.

<sup>(107)</sup> Filippo Meda (Milano, 1 gennaio 1869 - 31 dicembre 1939), laureato in lettere e giurisprudenza, avvocato, nel 1898 succede al sacerdote Davide Albertario nella direzione dell'*Osservatore cattolico*; diviene quindi direttore dell'*Unione*, trasformatosi poi nell'*Italia*. Eletto deputato nel 1909, durante la prima guerra mondiale è ministro delle finanze nei governi Boselli e Orlando. Aderisce al partito popolare. È ministro del tesoro nel governo Giolitti (15 giugno 1920 - 4 luglio 1921). Ostile al fascismo, termina il mandato parlamentare nel 1924. È tra i promotori dell'Università cattolica. V. *Meda Filippo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 22, Roma 1934, p. 675 (s.a.).

<sup>(108)</sup> Presso il ministero della pubblica istruzione.

<sup>(109)</sup> Jemolo fa spesso riferimento diretto o indiretto alle sue radici ebraiche: la madre, Anna Adele Sacerdoti, figlia di Leone Sacerdoti e di Marietta Momigliano, piemontese di Ceva, era infatti di religione ebraica, poi convertita al cattolicesimo.

<sup>(110)</sup> Camillo Peano (Saluzzo, 1863 - Roma, 1930), allora ministro dei lavori pubblici nel governo Nitti, verrà riconfermato da Giolitti. Sarà poi ministro del tesoro con Facta (1922), e senatore (1922). V. *Peano Camillo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 26, Roma 1935, p. 566 (s.a.).

<sup>(111)</sup> Pietro Bertolini (Montebelluna 24 luglio 1859 - 27 novembre 1920), avvocato, poi professore di diritto amministrativo a Roma, nominato deputato nel maggio 1891, aderisce al partito del centro accanto a Sonnino. Pur conservatore, collabora con Giolitti nell'istituzione del suffragio universale. È ministro dei lavori pubblici (1907-1909) e delle colonie (1912-1914). Nel maggio del 1914 partecipa ai tentativi di impedire in extremis la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Nel 1912 era tra gli inviati a Losanna per sancire definitivamente in trattato gli accordi di Costantinopoli che ponevano fine alla

semiclandestino, di cui pertanto non potei renderti conto. Se la cosa andrà avanti, passerò per Parma per salutarti, giacché vorrei essere a Parigi agli ultimi del mese. Povero Jemolo, che mai può trovare un po' di quiete! Inutile dirti che l'incarico è stato da me accettato solo in quanto siavi compatibilità con la nomina a professore universitario, cui nessun lauto stipendio m'indurrebbe a rinunciare. Un abbraccio

Je.

157 (686) <sup>(112)</sup>

Roma, 14 maggio

Carissimo,

Perdona il lungo silenzio. Ne sono stati causa così l'ostruzionismo, che poco invogliava a scrivere lettere ch'era dubbio giungessero a destinazione, come il mio stato d'animo d'inquietudine in questi giorni.

Per quanto non mi senta oggi bene, non voglio tardare a dar notizia del concorso a te, che da dieci anni dà l'aiuto più fraterno, l'assistenza la più sollecita e la più affettuosa a tutta la mia attività, e segui con così vigile cure tutti i miei passi.

Le mie notizie risalgono a martedì sera; ma così il Ruffini che il Solmi mi assicurarono che restava soltanto più a firmare la relazione, ciò che doveva farsi ieri mattina, e che pertanto il concorso doveva ritenersi esaurito <sup>(113)</sup>.

È andato bene <sup>(114)</sup>; troppo bene; tanta dolcezza da convertirsi in amarezza; ed effettivamente è una impressione di amarezza e quasi di angoscia quella che mi tiene dall'altra sera.

Dopo essere stati unanimi nell'assegnarmi il primo posto, i commissari ritennero che non fosse il caso di formare la terna; e perché trattavasi di concorso speciale per Sassari, e perché non riscontravano la piena maturità in altri candidati. La decisione di non formare la terna fu presa con quattro voti contro uno (quello di Brandileone); il Solmi vi aderì in quanto dalle considerazioni preliminari era apparso che il secondo posto sarebbe stato dato a Savagnone con tre voti (Scaduto,

guerra italo-turca. Nell'ottobre del 1920 verrà nominato senatore, ma non potrà giurare perché colpito dalla malattia che lo porta alla morte il mese successivo. V. *Bertolini Pietro*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 6, Roma, 1929, p.795 (s.a.).

<sup>(112)</sup> Lettera dattiloscritta. Nella data non c'è l'anno.

<sup>(113)</sup> La commissione (Ruffini, Brandileone, Scaduto, Schiappoli, Solmi) si è radunata il 7 maggio.

<sup>(114)</sup> Jemolo è riuscito primo all'unanimità. La relazione conclude il giudizio su di lui rilevandone le « doti d'equilibrio mentale, di vigore logico, di vasta e profonda erudizione, che dimostrano la maturità del suo ingegno e danno sicura promessa di nuovi e fecondi frutti ».

Ruffini, Schiappoli) contro due, sicché il risultato sarebbe stato ancora più catastrofico per Del Giudice.

Io non posso dirti amico, ma semplicemente conoscente di questi; tuttavia il trattamento fattogli mi ha veramente amareggiato. Non oso affrontare la questione della giustizia di questo trattamento; me ne mancherebbero gli elementi, non conoscendo la produzione di Savagnone, che Ruffini trova non disprezzabile. Ma io che appartengo alla razza delle pecore, mi sento a disagio ora che compaio in aspetto di lupo: pura apparenza, ché tu ben sai come non sia stato fatto il minimo intrigo; ed anche l'aver ottenuto la nomina di Solmi al posto di quella di Besta non mi è di rimorso, avendo Besta dichiarato a Patetta che così lui come Brandileone a Perugia nei pareri individuali furono favorevoli a me, e solo in via di transazione accedettero alla nota decisione.

Aggiungi che nessuno toglierà dalla mente di Del Giudice il convincimento (che non sarà accolto da lui soltanto) che si tratti di reazione contro il concorso di Perugia e di vendetta anticlericale; tu sai le mie idee, e puoi pensare quanto sia contento di vedermi issato come labaro di una vendetta massonica!

V'è anche un lato puramente egoistico che m'impedisce di essere soddisfatto: il convincimento che al Consiglio Superiore si farà qualche sforzo per annullare il concorso; relatore è Schiappoli, e Ruffini crede che dal punto di vista legale la relazione sia inattaccabile. Ma chissà!

Non ho potuto trattenermi dall'esporti tutto l'animo mio, con la consueta sincerità e con il consueto abbandono che sempre ho allorché scrivo a te. Non mi giudicare ingrato se ti mostro un volto amaro, in luogo di dirti tutta la mia soddisfazione per un successo di cui tu sei il principalissimo artefice. Chè, certo, cosa avrei conchiuso, come sarei rimasto così a lungo sulla breccia, se non avessi avuto sin dai primi passi il tuo aiuto fraterno, la tua assistenza costante e sempre così utile? Davvero non so se di questo successo i rallegramenti debbano essere rivolti a te piuttosto che a me.

Voglio pure ringraziare il Pivano per tutte le prove di affettuoso interessamento di cui mi fu largo.

Patetta fu qui per la promozione di Pitzorno; e durante il suo soggiorno svanirono le ultime nebbie ch'erano rimaste tra noi.

Spero di poterti riabbracciare tra non molto a Torino; credimi intanto con affetto e riconoscenza fraterne

tuo

Jemolo

158 (151)

17.V.20

Carissimo,

Grazie infinite dell'affettuosissimo pensiero, e del graditissimo

telegramma. Non v'è pensiero affettuoso, non sollecitudine fraterna che tu non abbia per me; tu sai sempre trovare le vie del mio cuore.

Non so se ti sia capitato sott'occhio il fascicolo del 17.IV della Civiltà cattolica: vi si fa una recensione <sup>(115)</sup> (a sei anni di distanza) del mio Stato e Chiesa: vi si fa qualche osservazione giusta, mi si dicono delle male parole, e mi si dipinge come un anticlericale (ormai aspetto di vedermi offrire qualche carica massonica). La cosa mi fa un po' ridere, perché so benissimo che mi si vuole dipingere come anticlericale, pel solo fatto di essere amico del Buonajuti. Che brava gente!

Sono un po' indisposto di disturbi viscerali. Tu quando ritornerai a Torino?

Un deferente pensiero a Pivano. A te, con profonda gratitudine, un abbraccio.

Jemolo

159 (152)

19 maggio 1920

Carissimo,

Rispondo alle due tue lettere del 6 e del 16, ricevute ad un sol giorno di distanza.

Grazie ancora delle affettuose e graditissime parole: io ho tanto tanto bisogno che tu continui l'opera benefica di aiuto e di assistenza che da dieci anni compi a mio profitto. In questi giorni in cui sono un po' malato, constato ancora una volta quanto poco fondamento abbia il mio equilibrio, come spesso abbia bisogno di chi mi rianimi e mi sorregga.

Appena mi sarò un po' rimesso, conto di cominciare a lavorare. Credo averti detto come mi seducesse l'idea d'indagare un po' un campo assolutamente inesplorato della nostra materia, ciò che v'è di giuridico nella costituzione della confessione israelitica, i lati di rilievo giuridico del complesso di norme interne che reggono la confessione. La difficoltà fondamentale, costituita dalla ignoranza della lingua, non mi sembrava insormontabile. Certo, per compiere il lavoro lo studioso ideale sarebbe stato un orientalista, che alla cultura semitica avesse accoppiato quella giuridica: ma in attesa di questi, non avrebbe potuto

---

<sup>(115)</sup> Nella *Rivista della stampa* del fascicolo n. 1676 della rivista, l'articolo *Le relazioni degli Stati italiani con la Chiesa nei secoli XVII e XVIII*, senza autore, contiene una recensione al volume di Jemolo *Stato e Chiesa...*, cit. («Civiltà cattolica», 17 aprile 1920, pp. 156-160). L'autore viene criticato per la mancanza di indicazioni precise degli autori (p.160), ma soprattutto per le sue « tante prevenzioni contro le dottrine cattoliche », per il suo « spirito del tutto partigiano » (*ibidem*) e perché fa « sue le dottrine ligie alle pretese dello Stato e lesive dei diritti della Chiesa », prendendo « a traverso quanto scrissero gli autori cattolici » (p. 157).

pure un giurista lavorare non inutilmente? Ho dato una scorsa al Talmud: e confesso che la vastità della materia mi ha subito persuaso della necessità di limitare, se mai, il campo del lavoro. Penseresti tu che sia tema possibile quello del rabbinato? Una monografia sul rabbinato qual'è oggi nell'ordinamento interno del culto israelitico, sulle sue origini e le sue radici, sull'accordo o meno che v'è tra la posizione tradizionale e quella fatta dalla legge del '57 <sup>(116)</sup> e dagli statuti delle comunità, ti sembrerebbe possibile a scriverti?

Il Solmi mi consigliò di porre mano ad un lavoro che da tempo vagheggio, sulla polemica antigesuitica in Italia nel '700 <sup>(117)</sup>. Ma per ora vorrei restare nell'ambito giuridico. Il lavoretto sui francescani <sup>(118)</sup> non incontrò, come tu prevedevi, molto favore: ma più che cattiva impostazione del tema o disordine nella trattazione, mi fu imputata la scelta del tema stesso, che sembrò denotare "soverchio amore delle sottigliezze".

L'andamento della crisi non può non amareggiare tutti i buoni. Vedo purtroppo come siano d'ambo le parti più vive che mai quelle avversioni create dalla guerra, ch'io sento ben morte nel mio cuore, pure avendole appassionatamente condivise un tempo. Spero che un ministero Giolitti ci sarà risparmiato <sup>(119)</sup>: tu ben sai come io non attribuisca al Giolitti nessuna colpa caporetiana <sup>(120)</sup>, come anzi creda che abbia bene meritato tacendo quando ognuno sputava su lui. Ma la politica non è la scienza della perfetta giustizia: ed un Ministero Giolitti apparirebbe a troppi, in Italia e fuori, il rinnegamento di molte cose che non è possibile rinnegare. Né so come potrebbe condurre trattative a Parigi ed a Londra ... I popolari sono furenti col Bonomi, che li trattò piuttosto disdegnosamente, cominciando ad urtarli con questioni di protocollo, offendendoli poi col dire loro che quanto potevano desiderare era che l'Italia non si ponesse a fare una politica anticlericale,

---

<sup>(116)</sup> Si tratta della già citata legge 4 luglio 1857 sulle Università Israelitiche.

<sup>(117)</sup> A. C. JEMOLO, *Dottrine teologiche dei giansenisti italiani dell'ultimo settecento*, in « Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi », 1920, pp. 431 ss.

<sup>(118)</sup> *Saggio su l'ordinamento patrimoniale dei minori osservanti...*, cit.

<sup>(119)</sup> Il ministero Giolitti in realtà è solo rinviato. Capo del governo infatti diviene Nitti, ma il suo esecutivo dura meno di un mese (21 maggio - 15 giugno 1920), e il successivo incarico sarà affidato proprio a Giolitti.

<sup>(120)</sup> Jemolo fa riferimento a quanto avvenuto all'inizio della guerra, con il conseguente ritiro di Giolitti dalla politica attiva. In particolare si riferisce alla condanna di Giolitti come "fuggiasco" pronunciata da Gabriele D'Annunzio in un infuocato comizio il 13 maggio del 1915, nel quale aveva incitato la folla contro il "mestatore di Dronero", anti-interventista. Giolitti rifiutò proprio in quei giorni di assumere l'incarico di formare il nuovo governo, ritenendo che non possa assumere tale incarico un uomo contrario all'entrata in guerra dell'Italia. C'è evidentemente chi ritiene che Giolitti, qualora avesse accettato l'incarico, sarebbe riuscito ad evitare la disfatta di Caporetto.



rifiutando qualsiasi punto del loro programma, offrendo tre o quattro portafogli tecnici, ma lasciando comprendere che avrebbe posto Pasqualino Vassallo <sup>(121)</sup> alla giustizia e Fera <sup>(122)</sup> alla Istruzione... Può ben darsi che nella fattispecie i popolari abbiano ragione: sono portato a crederlo, ch  dai discorsi di coloro che sono vicini al Bonomi, credo d'intendere che questi voglia riserbarsi, nella speranza (che a me pare anacronistica) di poter essere un giorno il presidente di un grande ministero radico-socialista: e "la concentrazione delle sinistre" di cui   grande artefice il Fera che fu fianco a fianco al Bonomi in questi giorni mi pare abbia stretto rapporto con tali sogni. Ma questi bravi popolari parlano sempre come se rappresentassero la maggioranza della Camera e del Paese, e dimenticano non solo di essere 103, ma di essere la frazione politica che riscuote le antipatie pi  violente e gli odii pi  acerbi.

Quando ci rivedremo a Torino? io conto fare una brevissima scappata in Piemonte nel luglio: di qui non potr  assentarmi pi  di un mese in 3 riprese: e dati i prezzi dei viaggi, le altre due riprese le passer  nella provincia di Roma.

Il Cons.[iglio] Sup.[eriore] si convoca il 10 giugno: i commissari sono: Alessandri <sup>(123)</sup>, Brondi, Canalis <sup>(124)</sup>, Cesareo <sup>(125)</sup>, Pasquale Del

<sup>(121)</sup> Rosario Pasqualino Vassallo assumer  il ministero delle poste e telegrafi nel governo Giolitti (15 giugno 1920 - 4 luglio 1921). Probabilmente si stava verificando la possibilit  di un governo Bonomi, che per  non viene realizzato: come si   visto, il nuovo capo del governo sar  Nitti e in esso n  Pasqualino Vassallo n  Luigi Fera saranno nominati ministri.

<sup>(122)</sup> Luigi Fera (Cellara, 1866 - Roma, 1935), avvocato, filosofo, deputato, pi  volte ministro, assume nel quinto governo Giolitti (15 giugno 1920 - 4 luglio 1921) il ministero di grazia e giustizia. V. A. ROCCUCCI, *Fera Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, Roma 1996, pp. 171-174.

<sup>(123)</sup> Roberto Alessandri (Civitavecchia, 1 dicembre 1867 - 8 agosto 1948), laureato in medicina a Roma nel 1892, insegna come incaricato ortopedia nella medesima Universit  (1900-1902), quindi ottiene la cattedra di patologia chirurgica. Viene chiamato quindi ad insegnare clinica chirurgica all'Universit  di Modena, ma   subito richiamato a Roma come direttore della clinica chirurgica. Nominato senatore il 13 giugno 1939,   dichiarato decaduto il 30 ottobre 1944. V. V. CAPPELLETTI, *Alessandri, Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, Roma, 1960, pp. 173-174.

<sup>(124)</sup> Pietro Canalis, Osilo (Sassari), 27 ottobre 1856 - S. Margherita ligure, 11 agosto 1939, laureato in medicina a Torino nel 1881, insegna epidemiologia nella scuola di perfezionamento in igiene pubblica, quindi si reca a Berlino per perfezionamento (1886-1887). Nel 1887 diviene capo del laboratorio di batteriologia del nuovo istituto della sanit  pubblica; nel 1890   professore di igiene all'Universit  di Genova, dove fonda e dirige (fino al 1931) l'istituto di igiene.   membro del Consiglio superiore di sanit , del consiglio superiore dell'educazione nazionale e di altri organismi. Negli anni

Giudice, Flamini <sup>(126)</sup>, Piero Giacosa <sup>(127)</sup>, Fedozzi <sup>(128)</sup>, Mariotti <sup>(129)</sup>, Masoni <sup>(130)</sup>, Filippo Meda, (Molmenti) <sup>(131)</sup>, Monti <sup>(132)</sup>, Nasini,

---

1928-1929, per incarico del governo, visita nel mondo (Europa e Stati Uniti) le principali istituzioni sanitarie. V. M. CRESPI, *Canalis, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 17, Roma, 1974, pp. 711-712.

<sup>(125)</sup> Giovanni Alfredo Cesareo (Messina, 24 gennaio 1860 - Palermo, 7 maggio 1937), laureato in lettere a Messina, dal 1883 dirige a Roma « La domenica letteraria ». Studia presso la Biblioteca Vaticana, si perfeziona a Bonn; dal 1887 al 1890 tiene una rubrica di letteratura spagnola sulla « Nuova antologia ». Nel 1894 consegue la libera docenza a Roma; dal 1898 al 1935 insegna letteratura italiana all'Università di Palermo, dove è anche preside della Facoltà di lettere nel 1905. Nel 1922 tiene una serie di lezioni su Dante al Collège de France di Parigi. V. F. MUZZIOLI, *Cesareo, Giovanni Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma, 1980, pp. 146-149.

<sup>(126)</sup> Francesco Flamini (Bergamo, 24 maggio 1868 - Pisa, 17 marzo 1922) studia lettere a Pisa, quindi insegna nelle scuole medie. Nel 1893 è nominato professore supplente a Pisa; nel 1895 viene chiamato a ricoprire la cattedra di letteratura italiana a Messina, ma non si reca presso quella Università, in quanto subito chiamato a Padova a succedere a G. Mazzoni. Nel 1908 è infine chiamato a Pisa, dove succede a Gian. V. L. STRAPPINI, *Flamini, Francesco* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 48, Roma, 1997, pp. 276-278.

<sup>(127)</sup> Nato a Colletterto Perella (ora Colletterto Giacosa) il 21 ottobre 1874, è medico, scrittore e uomo politico (si occupa soprattutto di politica sanitaria); muore a Torino il 27 ottobre 1928. V. R. MELONCELLI, *Giacosa Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 54, Roma 2000, pp. 256-262.

<sup>(128)</sup> Prospero Fedozzi, Matelica (Macerata), 2 luglio 1872 - Genova, 19 gennaio 1934, laureato in giurisprudenza a Padova nel 1894, libero docente nel 1896, diviene uditore giudiziario, poi vicepretore a Venezia, l'anno seguente a Udine, quindi (1898) a Bologna. Si dimette in quanto vince il concorso alla cattedra di diritto internazionale presso l'Università di Perugia, per passare poi a Macerata (1901), Palermo (1903) e, infine a Genova (1909), dove nel 1919 diviene rettore. Negli anni 1919-1923 è membro del consiglio superiore della pubblica istruzione. Si oppone nel 1919 a tagli sugli incarichi, chiedendo di tagliare invece le spese militari. Difende il diritto romano dagli accorpamenti di cattedre, perché « è lo studio fondamentale di tutta la Facoltà di giurisprudenza »; si oppone agli accorpamenti di diritto costituzionale con diritto amministrativo e di filosofia teoretica con filosofia morale. Cura con Santi Romano l'edizione del *Trattato di diritto internazionale*. V. C. BERSANI, *Fedozzi, Prospero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma, 1995, pp. 809-812.

<sup>(129)</sup> Si tratta forse di Giovanni Mariotti, nato a Parma il 1 maggio 1850, senatore, direttore del museo di antichità di Parma, soprintendente dei musei e degli scavi di Velletri, dottore *honoris causa* di storia antica all'Università di Parma.

<sup>(130)</sup> Ulderigo Masoni, professore di idraulica teorica e pratica.

<sup>(131)</sup> Pompeo Gherardo Molmenti (Venezia, 1852 - Roma, 1928), storico, letterato e critico d'arte, è professore al liceo Foscarini, poi all'Accademia di belle arti di Venezia. Deputato dal 1890, senatore dal 1909, negli anni 1919-1920 è sottosegretario di Stato alle

Pascale <sup>(133)</sup>, Pietravalle, Pincherle <sup>(134)</sup>, Ranelletti, Romano, Salemi-Pace <sup>(135)</sup>, Scaloni, Tarozzi <sup>(136)</sup>, Torraca <sup>(137)</sup>, Torrigiani, Trambusti <sup>(138)</sup>, Peroni Valvassori <sup>(139)</sup>, Zuccante <sup>(140)</sup>. Andrà tutto bene? speriamolo. Un abbraccio di cuore.

Jemolo

belle arti. V. *Molmenti, Pompeo Gherardo*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 13, Torino, 1989, p. 839 (s.a.).

<sup>(132)</sup> Achille Monti, nato ad Arcisate il 16 ottobre 1863, è professore di patologia generale all'Università di Palermo, quindi di anatomia patologica a Pavia. Dal 1912 al 1922 è membro del consiglio superiore e della giunta generale della pubblica istruzione.

<sup>(133)</sup> Giovanni Pascale è professore di clinica chirurgica all'Università di Palermo e senatore del regno.

<sup>(134)</sup> Salvatore Pincherle (Trieste, 1853 - Bologna, 1936), di famiglia ebraica, studia in Francia, poi all'Università di Pisa, dove si laurea in matematica nel 1874. Insegna al liceo a Pavia, poi si reca per un anno di perfezionamento a Berlino. Nel 1880 è chiamato a ricoprire la cattedra di calcolo infinitesimale a Palermo e l'anno seguente a Bologna. Accademico dei lincei, è uno dei fondatori dell'analisi funzionale. V. F. LERDA, *Pincherle, Salvatore*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 15, Torino, 1989, p. 975.

<sup>(135)</sup> Forse Giovanni Salemi, nato a Palermo il 3 gennaio 1884, professore di diritto costituzionale a Urbino, quindi di diritto amministrativo a Sassari, Cagliari e Padova, dove insegna anche diritto corporativo. V. *Salemi Giovanni*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, pp. 989-990 (s.a.).

<sup>(136)</sup> Giuseppe Tarozzi (Torino, 1866 - Padova 1958), professore di filosofia morale a Palermo, insegna poi, fino al 1936, filosofia teoretica a Bologna. V., V. MATHIEU, *Tarozzi, Giuseppe*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 19, Torino, 1991, p. 748.

<sup>(137)</sup> Luigi Torraca, nato a Valleranno il 27 luglio 1885, dal 1920 al 1927 è aiuto alla clinica chirurgica di Napoli, quindi professore di patologia chirurgica a Sassari (1927-1928) e a Padova.

<sup>(138)</sup> Arnaldo Trambusti, nato a Campiglia Marittima il 3 febbraio 1863, professore di patologia generale a Ferrara, quindi a Palermo e Genova, è membro del consiglio superiore e della giunta della pubblica istruzione. V. *Trambusti Arnaldo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 34, Roma 1937, pp. 159-160 (s.a.).

<sup>(139)</sup> Angelo Valvassori-Peroni, nato a Carpiano il 6 aprile 1870, consigliere provinciale di Milano dal 1900 al 1918, deputato al parlamento dal 1909, sottosegretario agli esteri nel 1920, viene nominato senatore il 3 ottobre 1920. Nel 1921 presiede la Commissione per la valorizzazione della Pirenaica; è presidente di commissione al ministero degli esteri nel governo Mussolini.

<sup>(140)</sup> Giuseppe Zuccante, Grancona (Vicenza), 8 gennaio 1857 - Milano, 3 gennaio 1932. Storico della filosofia, dal 1895 insegna storia della filosofia all'Accademia, poi trasformata in Università, di Milano. Si dedica soprattutto alla filosofia greca e all'esposizione delle dottrine dello Spencer e dello Stuart Mill. Opere principali: *Saggi filosofici*, 1892; *La dottrina della coscienza morale nello Spencer*, Torino 1896; *Origine della morale utilitaria dello Stuart Mill*, Milano 1898; *Fra il pensiero antico e il moderno*, 1905; *Socrate*:

160 (153)

26.V.20

Carissimo,

Grazie della cartolina e dell'affettuosissima lettera, che reca tanti utili consigli.

Rinuncio senz'altro al lavoro sul rabinato. Impiegherò l'estate a sbrigarmi da piccoli impegni, e cercheremo poi insieme un titolo del *Codex* che possa invogliare ad una marcia a ritroso, e dare l'argomento ad uno di quegli studi di storia degli istituti che giustamente ti stanno molto a cuore. Il diritto processuale offrirebbe certo argomenti molteplici: ma è così arido... La materia dei sacramenti a tuo avviso è propriamente materia giuridica?

Grazie delle raccomandazioni per la mia salute. Sto molto meglio: i visceri sono a posto, ed a furia di prendere uova battute comincio a veder più roseo: giacché, dopo quello che avrebbe dovuto essere il successo, ebbi proprio alcune giornate nerissime.

Giorni fa all'università, mentre parlavo con l'Ascoli<sup>(141)</sup>, mi abordò un professore, che non ho potuto identificare, ma che sospetto sia il Carusi<sup>(142)</sup>: e mi esortò a mettermi a studiare il siriano, dicendomi che avrebbe poi potuto indicarmi una serie di argomenti interessantissimi di antico diritto canonico orientale. Per invogliarmi, mi fece presente che quand'anche avessi impiegato dieci anni nello studio del

*fonti, ambiente, vita, dottrina*, Torino 1909; *G. Stuart Mill e l'utilitarismo*, 1922; *Uomini e dottrine*, 1926; *Aristotele e la morale*, 1926. V. A. LEVI, *Giuseppe Zuccante* (commemorazione), Milano, Hoepli, 1934, estratto da R. Istituto lombardo di scienze e lettere, *Rendiconti*, vol. 67, 1934.

<sup>(141)</sup> Alfredo Ascoli (Livorno, 18 agosto 1863 - 2 febbraio 1942), laureatosi presso l'Università di Pisa nel 1884, insegna diritto romano nelle Università di Macerata (1888-89), Perugia (1889-90), Messina (1890-1900), poi diritto civile a Pavia (1901-19) e Roma (1919-33). Dirige per più di venticinque anni la *Rivista di diritto civile*, da lui fondata, nella quale periodicamente commenta con acute note critiche le innovazioni legislative e giurisprudenziali. È socio dell'Accademia dei Lincei. Come membro della Commissione per la riforma del codice civile cura particolarmente il progetto relativo alla materia delle obbligazioni. È relatore generale del progetto per un codice uniforme italo-francese delle obbligazioni e dei contratti. Tra i suoi scritti: *Le origini dell'ipoteca e l'interdetto salviano*, Livorno 1887; *Le obbligazioni solidali*, 1890; *Trattato delle donazioni secondo il diritto civile italiano*, Firenze 1898; *Istituzioni di diritto civile*, Napoli 1922. V. R. ABBONDANZA, *Ascoli Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 4, Roma 1962, pp. 377-379.

<sup>(142)</sup> Evaristo Carusi (Celano, 1866 - Roma, 1940), romanista, è professore ordinario di diritti orientali mediterranei nell'Università di Roma. V. *Carusi Evaristo*, in *Nuovo digesto*, vol. 2, Torino, 1937, p. 907 (s.a.); *Carusi Evaristo*, in *Novissimo digesto*, vol. 2, Torino, 1958, p. 977 (s.a.).

siriaco, avrei poi avuto molti anni ancora dinanzi a me per svolgere i temi da lui proposti. Evidentemente quel signore è un ottimista, e guarda con molta fiducia gli eventi: si è proposto di tornare alla carica, ma credo che difficilmente riuscirà a convincermi.

Bertola, che dopo avere appreso l'arabo ed il greco moderno si è posto allo studio del turco, potrebbe essere il suo uomo.

Il nuovo ministro del lavoro <sup>(143)</sup> sta progettando grandi cose: il consiglio del lavoro mutato in parlamentino con 140 membri: avrebbe alcune potestà delegate dalla Camera; ed inoltre potrebbe compilare progetti di legge, che, anche se non accettati dal ministro, verrebbero portati ipso iure dinanzi alla Camera.

Vidi oggi il direttore generale del lavoro ch'era alla ricerca di un giurista con cui concretare le formule: gl'indicai il Ruffini, che mi sembrava particolarmente adatto attesi i suoi recenti studi sulla riforma del Senato: ma volevano il giurista sotto mano, in giornata; e credo siansi rivolti al Mortara o all'Orlando.

Inutile dire che molto si parla dei dolorosissimi fatti della sera del 24 <sup>(144)</sup>: vero è che sono morti borghesi, e quindi non ci sono scioperi, né si è chiuso un teatro, né un negozio ha scritto sulle vetrine "lutto cittadino". Ho parlato con molti testimoni dei fatti: tutti escludono nel modo più assoluto che alcuno dei dimostranti abbia sparato, che vi sia stata la minima aggressione, la minima provocazione alle guardie. La cosa è così enorme, che non si può spiegare se non come fenomeno di follia collettiva, non nuovo negli annali delle sommosse. I più equanimi non credono che la responsabilità dell'epilogo sanguinoso possa farsi risalire ad istruzioni governative: ciò che non toglie che molto possa discutersi la condotta del Ministero dell'Interno anteriormente ai fatti, e che possa con piena tranquillità stigmatizzarsi l'odiosa caccia data oggi ai dalmati, di nulla colpevoli. Il povero Scaduto <sup>(145)</sup> è stato attaccato dai giornali nittiani per non aver impedito il comizio, e deplorato oggi in un comizio studentesco per avere accondisceso alla chiusura della università: ma in realtà non scorgo quale responsabilità gli si possa addossare.

Non ho ancora visto Pivano: lo cercherò domani da Aragno. La Commissione di filosofia del dir. dev'essere alla fine dei suoi lavori, ed ora ha cominciato i suoi quella di diritto commerciale.

Ti sarò grato se mi scriverai di nuovo, dandomi tra l'altro ampie notizie della tua attività. Quanto desidererei poter rimanere un po' a

<sup>(143)</sup> Ministro del lavoro e della previdenza sociale nel governo Nitti è Mario Abbiate.

<sup>(144)</sup> Si tratta dei tumulti universitari, tra gli organizzatori dei quali viene indicato anche Vittorio Cian.

<sup>(145)</sup> Francesco Scaduto è all'epoca rettore dell'Università di Roma.

lungo con te! Ma il Ministero mi tiene occupatissimo: debbo tra l'altro concretare certi provvedimenti ultraprotezionistici, che a me paiono pessima cosa...

I miei rispetti alla tua signora Mamma; a te con devoto e riconoscente affetto un abbraccio.

Jemolo

27 sera <sup>(146)</sup> — Sono stato da Giorgio: tanto lui che la signora Nelda hanno molto sofferto di mal di denti la settimana scorsa: ma ora stanno bene: Giorgina è un fiore: è divenuta una bravissima ed appassionata saltatrice di corda. — Del Giudice riempie Roma delle sue deplorazioni, accusando Scaduto (perché poi il solo Scaduto?) di persecuzione politica. Marchi e Caristia mi hanno fatto i loro rallegramenti con la formula "Sebbene dolentissimi per la sorte di Del Giudice... Graditi ed imprevisi mi giunsero i calorosi rallegramenti del sen. Tamassia <sup>(147)</sup>. Speriamo che tutto ciò non pregiudichi il Cons.[iglio] Sup.[eriores]: domani scriverò al Ruffini: spero che almeno al Giacosa <sup>(148)</sup>, suo intimo, parlerà. Salutoni a tutti.

Non ho potuto rintracciare Pivano.

161 (154)

Roma, 31 maggio 1920

Carissimo,

Ecco l'elenco degli scritti riguardanti il Codex riportati nell'Archiv del 1919:

E. Eichmann, *Das Strafrecht des Cod. iur. can.*, Paderborn, Schöningh, 1920, M. 7,20;

U. Stutz, *Der Geist des Cod. iur. can.*, Stuttgart, Enke, 1918, M.18;

M. Brandys, *Kirchliches Rechtsbuch für die religiösen Laiengenossenschaften der Brüder und Schwestern nach dem neuen Gesetzbuch*, Paderborn, Schöningh, 1918, M. 8;

A. Egger, *Das neue Ordensrecht für die religiöse Genossenschaften*, Freiburg i.B., Herder, 1919, M. 3;

---

<sup>(146)</sup> Questa parte è aggiunta successivamente, riempiendo di traverso e a rovescio i pochi spazi liberi del foglio.

<sup>(147)</sup> Nino Tamassia è stato nominato senatore l'anno precedente.

<sup>(148)</sup> Piero Giacosa è commissario del Consiglio superiore della pubblica istruzione, come risulta dalla lettera precedente del 19 maggio. Ruffini conosce bene e frequenta il Giacosa. Il fratello di Ruffini, infatti, aveva sposato una delle tre figlie di Giuseppe Giacosa, fratello di Piero. Per una biografia di Giuseppe Giacosa, commediografo, v. G. TAFFON, *Giacosa Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 54, Roma, 2000, pp. 252-256. Un'altra figlia di Giuseppe Giacosa aveva sposato Luigi Albertini.

J. Linneborn, Grundriss des Eherechts nach dem Codex, Paderborn, Schöningh, 1919, M.12;

T. Schäfer, Das Eherecht nach dem Cod. iur. can., Münster i. W., Aschendorff, 1919, M. 4,80;

A. Knecht, Grundriss des Eherechts - bearbeitet auf Grund des Cod., Freiburg i.B., Herder, 1918; M. 3,40;

U. Stutz, Zum neuesten Stand des kathol. Mischeherechts, Stuttgart, Enke, 1918, M. 15

M. Leitner, Handbuch des kathol. Kirchenrechts auf Grund des neuen Kodex, Regensburg, Pustet, 1919; M. 5,40;

A. Vermeersch u. J. Creusen, Summa novi iuris canonici, Mecheln, Dessain 1918

P.C. Augustine, A Commentary on the New Code of Canon Law, I; London, Herder, 1916; 6 Sl.

J. Haring, Grundzüge des katholischen Kirchenrechtes - Zusammenstellung der wichtigsten durch den neuen Codex iur. can. herbeigeführten Aenderungen, 4. Aufl., Graz, Moser, 1919; M.2

Kurtscheid, Bertrand, Das neue Kirchenrecht - Zugleich als Ergänzung zu Heiners Katholisches Kirchenrecht, 6. Aufl., Paderborn, Schöningh, 1919; M. 7,20;

Pillet, Introduction à l'étude du Code canonique. Des changements apportés à la législation antécédente; Lyon, Vitte, 1918;

Perathoner, Kurze Einführung in das neue kirchliche Gesetzbuch, I u. II Buch; Brixen, Weger, 1919: M. 7;

R. Seuti, Begründung, Rechte u. Pflichten des Laienstandes nach der Schrift u. dem neuen kirch. Gesetzbuch, St. Gallen, "Ostschweig,, 1919;

Perathoner, Das kirchliche Sachenrecht nach dem C.i.c., (III Buch), Brixen, Weger, 1919, M. 7

R. Stadtmüller, Das neue Ordensrecht, Dülmen i. W., Launann, 1919; M. 6,50;

H. Noldin, De iure matrimoniali iuxta Codicem iuris canonici, Linz, Kathol. Pressverein, 1919; K. 6,80;

Desclée pubblicò in passato un listino di opere riguardanti comunque il Codex: ma lo ha esaurito né conta di ristamparlo. Ho ritirato il suo catalogo: ma poiché contiene in tutto tre opere giuridiche, mi pare inutile mandartelo. Le tre opere sono:

Blat p. Albertus, Commentarium textus Cod. iur. can., lib. II de personis, £. 15

Bargilliat M., Praelectiones jur. can. ed. XXXI ad canones novi Codicis redacta, 2 vol., £. 16

Ferreres J.B., Institutiones canonicae iuxta novissimum Codicem, 2 voll., £. 35.

Il Perathoner non è posseduto da Desclée, che anzi non ne aveva

neppure notizia: sarebbe disposto a farlo venire, ma non è in grado di fare preventivo di prezzo.

Ho guardato i libri che ha: niente di notevole: nulla propriamente sul Codex: ma molti lavoretti di ignoti e semiignoti su singoli argomenti, rifatti o aggiornati in base al Codex.

Qui stiamo soffocando letteralmente dal caldo. Non ci si regge più.

Io contavo di essere costì intorno al 15 luglio: ma il mio lavoro s'intensifica talmente di giorno in giorno, che comincio a dubitare della possibilità di muovermi in tutta l'estate.

Vidi Pivano che mi promise di parlare a più di un membro del Cons.[iglio] Sup.[eriore]: scrissi a Patetta e Ruffini: se vedi quest'ultimo, chiedigli, per favore, se ha avuto la mia lettera.

Scusami se non scrivo più a lungo: sono letteralmente sfinito pel gran caldo.

Ricordami a tutti, porgi i miei ossequi alla tua signora Mamma, e ricevi un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

Jemolo

162 (155)

11.VI.20

Carissimo <sup>(149)</sup>,

Il Cons.[iglio] Sup.[eriore] ha approvato gli atti del concorso senza osservazioni. Pare che il S.[anti] Rom.[ano] avesse intenzione di dare battaglia, ma lo stesso Del G.[iudice] lo ha dissuaso: atto di generosità di cui gli sono grato, e che troverò ben modo di contraccambiare.

So che il Ruff.[ini] è a Roma, ma non ho avuto modo di vederlo ancora. Ho visto Brondi, ed intravisto Loria.

Peano ha portato con sé al Ministero come segretario particolare il sost.[ituto] proc.[uratore] gen.[erale] Lavagna che ti ricorda e ti manda i suoi saluti.

Per Vienna nessuna novità: ma credo che andrò, e prevedo che vi resterò sino al 16.II, per trasferirmi allora a Sassari.

I miei ossequi alla tua sig.<sup>ra</sup> Mamma — ricordami a tutti; e ricevi un abbraccio di cuore dal

tuo aff.

Jemolo

---

(149) Cartolina postale con la pubblicità di un negozio di tessuti (A. Di Capua).



163 (156)

Roma 16.VI.20

Carissimo,

Rallegramenti anzitutto pel brillante successo oratorio: io non ho ancora avuto la fortuna di ascoltare un tuo discorso, quanto pagherei per trovare modo di farti fare un invito per Roma! Un altr'anno, chissà, se si fonderà un certo circolo di studi storico-religiosi <sup>(150)</sup>, se ne potrà parlare. Avevo già passato la tua commissione al Rocca, ma non avevo ancora avuto risposta.

Vidi oggi il sen. Ruffini: egli desidererebbe che al ritorno da Vienna mi accingessi ad un grosso lavoro per gli studi di storia del diritto del sen. Del Giudice <sup>(151)</sup>: niente meno che una storia degli enti ecclesiastici italiani (mense vescovili, capitoli, parrocchie). Più e più volte si è parlato della utilità di questa storia degli istituti: ma, ad accingervisi, si trema nelle vene e nei polsi.

Puoi mandarmi l'indirizzo dello Stutz <sup>(152)</sup>? vorrei mandargli qualcosa di mio. Una preghiera: se capiti a casa del Ruffini, cerca di riavere i miei titoli mandatigli pel concorso: sono tutti duplicati per lui, ed a me tornerebbero utili. Se il R.[uffini] pel 24 non sarà tornato, la preghiera vale per quest'estate.

Il Lavagna è stato preso da Giolitti come segretario particolare: gli ho mandato le mie e le tue congratulazioni, e l'ho subito seccato pregandolo di interessarsi pel nulla osta al rilascio del mio passaporto <sup>(153)</sup>.

Vidi ieri sera Ricci che contava telegrafarti rallegrandosi ...per la nomina di Croce <sup>(154)</sup>: ch'è davvero, scherzi a parte, un lieto evento, se anche la macchina burocratica stringerà di presso il Ministro e gl'impedirà di fare il molto bene di cui sarebbe virtualmente capace. Ho passato pure qualche sera con Einaudi e Pacchioni.

<sup>(150)</sup> Jemolo si riferisce all'intenzione di fondare un circolo universitario di studi storico-religiosi intorno ad Ernesto Buonaiuti.

<sup>(151)</sup> Pasquale Del Giudice.

<sup>(152)</sup> Ulrich Stutz (Zurigo, 5 maggio 1868 - Berlino, 6 luglio 1938), conseguito il dottorato in diritto all'Università di Berlino nel 1892, diviene nel 1893 professore di diritto tedesco e di diritto ecclesiastico a Basilea. Insegna quindi a Freiburg i. Breggau (1896, Bonn (1904), Berlino (1917)). A Freiburg fonda la collezione *Kirchenrechtliche Abhandlungen*, quindi, a Bonn nel 1911 fonda la collezione *Kanonistische Abteilung* della Savigny. N. Hilling ne fa un necrologio in « Apollinaris » 11 (1938), pp. 490-492. V. L. PETINO, *Stutz Ulrich*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 11, Città del Vaticano 1953, col. 1451; A. BERTOLA, *Ulrich Stutz*, in « Archivio di diritto ecclesiastico », 17 (1939), pp.176-177.

<sup>(153)</sup> Jemolo ha bisogno del passaporto per recarsi a Parigi e a Vienna.

<sup>(154)</sup> Benedetto Croce è stato nominato da Giolitti ministro della pubblica istruzione nel nuovo governo, costituito il 15 giugno.

Stamattina ho dato esami: cosa sempre allegra: uno studente ci spiegò che nel 1814, caduto Napoleone, imperversò la reazione: a Roma il papa, in odio ai francesi, fece togliere la luce elettrica: a Napoli Carlo III cacciò via gli eretici.

I miei ossequi alla tua Signora Mamma: a te un abbraccio di cuore  
aff.

jemolo

164 (157)

18.VI. (155)

Carissimo (156),

Non è più il caso che t'informi della costituzione di Forti (157) e Cavaglieri (158) nella commissione presieduta da Vacchelli (159): ed auguriamoci che Ottolenghi (160) possa finalmente avere un giusto premio della sua lunga e laboriosa attesa. Io non riesco ancora ad avere

(155) L'anno si desume dal timbro postale.

(156) Cartolina postale come la precedente.

(157) Ugo Forti, Napoli, 1878 - 1950, professore di diritto amministrativo nelle Università di Camerino, Cagliari, Messina e Napoli, per alcuni anni insegna anche diritto internazionale. V. F.P. GABRIELI, *Forti Ugo*, in *Novissimo digesto*, vol. 7, Torino, 1961, p. 596.

(158) Arrigo Cavaglieri, (Rovigo 1880 - Napoli 1935) è professore di diritto internazionale all'Istituto di scienze sociali di Firenze, quindi all'Istituto superiore di commercio di Roma e infine all'Università di Napoli. È anche membro del contenzioso diplomatico. Opere: *I diritti fondamentali degli stati nella società internazionale*, Padova 1906; *Saggi sulla consuetudine internazionale*, Padova 1908; *L'elemento consuetudinario nel diritto internazionale privato. Appunti critici*, Padova 1908; *La cosa giudicata e le questioni di stato nel diritto internazionale privato*, Padova 1909; *La dottrina della successione di stato a stato e il suo valore giuridico*, Pisa 1910; *Gli organi esterni dello stato e la loro posizione giuridica*, Roma 1912; *La corte internazionale delle Prede*, Roma 1915; *Lo stato di necessità nel diritto internazionale*, Roma 1918; *Caratteri ed effetti del diritto internazionale comune*, Roma 1922; *Note in materia di successione di stato a stato*, Roma 1924; *Lezioni di diritto internazionale privato*, II ed., Napoli 1929; *Corso di diritto internazionale*, 2 voll., Napoli 1930; *Il diritto internazionale commerciale*, Padova 1936.

(159) Giovanni Vacchelli (Cremona 1868 - Milano, 1960) insegna diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione nelle Università di Macerata, Pisa, Pavia e infine alla cattolica di Milano. V. *Vacchelli Giovanni*, in *Novissimo digesto*, vol. 20, Torino, 1975, p. 403 (s.a.).

(160) Giuseppe Ottolenghi, nato a Torino nel 1876, morto a Torino nel 1955. Laureatosi in giurisprudenza a Torino nel 1897, consegue presso tale Università la libera docenza in diritto internazionale nel 1916. È quindi professore incaricato di diritto

il passaporto: ciò che molto m'inquieta, giacché ritardando la partenza dovrei riguadagnare tempo nel viaggio e sopprimere la puntarella a Parma che tanto desidero. In ufficio lavoro ancora a tutt'uomo, e non lascerò niente in sospenso: ma non so che avverrà se il posto rimarrà vacante anche solo per pochi giorni.

Sei soddisfatto di questo periodo di lavoro? è stato fruttuoso? quando potrai passare il ms. alle stampe?

Io porterò via gli appunti per il saggio sulla teologia dei giansenisti <sup>(161)</sup>, e pel volumetto su Crispi <sup>(162)</sup>: Dio sa poi cosa farò.

I miei rispetti alla tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma, che comunque rivedrò tra breve, e cui potrebbe pur darsi dovessi chiedere ospitalità per una notte o due: a te un fraterno abbraccio.

Jemolo

165 (158)

2.VII.20 <sup>(163)</sup>— Carissimo — Ti mando un affettuoso saluto, esprimendoti ancora il mio dispiacere per non aver potuto venire a Parma a salutarti. — Rimarrò a Parigi qualche giorno ancora: puoi anzi, finché non abbia un mio nuovo indirizzo, scrivere a questo: A.C.J., Solicitor à la Section d'Autriche de la Commission des réparations — Paris, rue de Presbourg, 1. Ti sarei molto grato se m'indicassi qualche trattato di diritto costituzionale ed amministrativo austriaco, da far comprare appena arrivato a Vienna: rammento di averne consultati, e citati anche due nella 1° pagina della mia Amministrazione: ma la memoria mi tradisce. Consigliami anche un buon trattato di diritto internazionale. Ho sentito che hai concluso con la U.T.E.T. per la

---

internazionale presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, poi ordinario della stessa materia alla Facoltà di economia e commercio (1924) e successivamente alla Facoltà di giurisprudenza (1932), dove rimane fino al 1951, salvo il periodo della persecuzione razziale. Dal 1952 è professore emerito dell'Università di Torino. È socio, tra l'altro, dell'Accademia delle scienze di Torino. Si dedica in prevalenza agli studi di diritto internazionale privato, che preferisce anche per la professione di avvocato che egli esercita con passione e con successo. È collaboratore assiduo della *Rivista di diritto internazionale*, diretta allora dall'Anzilotti. Opere principali: *La cambiale del diritto internazionale privato*, 1902; *Funzione ed efficacia delle norme interne di diritto internazionale privato*, 1914; *Trattato di diritto internazionale*, postumo, Torino 1956; *Scritti vari di diritto internazionale*, a cura dell'Istituto giuridico dell'Università di Torino, 2 voll., Torino 1959.

<sup>(161)</sup> *Dottrine teologiche dei giansenisti italiani dell'ultimo settecento*, cit.

<sup>(162)</sup> *Crispi*, Firenze, 1922.

<sup>(163)</sup> Cartolina illustrata da Parigi (Leonard de Vinci. Bacchus). Falco annota sulla cartolina i seguenti nomi: Tezner Ulbrich? Kelsen Merignac.

pubblicazione del tuo nuovo volume <sup>(164)</sup>. Rallegramenti ed auguri: e tieni conto della nostra impazienza, e cerca di darci il libro per la fine dell'anno. D'altra parte vorrei pure che ti prendessi almeno 15 giorni di vacanza... Un saluto affettuosissimo

Je

166 (159)

Grazie <sup>(165)</sup> — affettuosissimi saluti

jemolo

Commission des réparations.  
Section d'Autriche, Kriegsministerium Wien

parto per Vienna questa sera. Tu quando tornerai a Torino? Utilizzerò subito le tre indicazioni bibliografiche, e mi riservo di chiederti ancora più e più volte aiuto e consiglio.

I miei ossequi alla tua signora Mamma, che ringrazio ancora della cortesissima ospitalità; a te un abbraccio di cuore.

8.VII.20

167 (160)

Vienna, Reparation Commission, Legal  
Service, Kriegsministerium, 17.VII.20

Carissimo,

Avrei desiderato non dover attendere tanto per poterti scrivere un po' a lungo: ma l'installazione procede assai lentamente, e le mie giornate finiscono per essere del tutto assorbite, sia pure attraverso grandi chiacchiere, utili solo in piccolissima parte.

Siamo qui un pugno d'italiani, sommersi sotto una marea inglese, portati naturalmente a stringersi verso il gruppetto francese, circa quattro volte più numeroso del nostro. Mai avrei pensato che l'Italia fosse così poca cosa nelle riparazioni verso l'Austria: la Grecia soltanto ha una rappresentanza ancora più esigua della nostra. Del resto l'ambiente è simpatico: l'elemento femminile è nelle proporzioni di 2 a 1 verso quello maschile: la Speise — Saal, antico club degli ufficiali

---

<sup>(164)</sup> Il volume è *l'Introduzione allo studio del Codex iuris canonici*, cit., al quale Falco sta lavorando, ma che uscirà solo nel 1925 e non presso la UTET, bensì presso i fratelli Bocca.

<sup>(165)</sup> Cartolina illustrata da Parigi (Le Trocadéro)

addetti al Ministero della Guerra, offre un quadro ridente, uno spettacolo di giovinezza, ch  le teste bianche sono ben poche: quando arriveranno gli czeco — slovacchi e gli iugo — slavi sar  pure al completo la confusione delle favelle.

Non saremo in piena efficienza che a settembre: fin qui siamo allo stadio delle manovre con i quadri: generali senza soldati. Il Servizio giuridico non   rappresentato che dal consigliere, il prof. Klaastadt di diritto marittimo all'un. di Cristiana, un simpatico giovanottone, alto, biondo, dagli occhi limpidi, e dal solicitor, il sottoscritto. Dei quattro assistenti, il francese soltanto ha preannunciato il suo arrivo: e pare che sia una persona molto importante, il Prefetto delle Alte Alpi! L'ambiente   senza dubbio difficile: ma con molto tatto, e sapendo un po' il fatto proprio, non   difficile condurre in porto la barca. Deploro certo molto di non conoscere l'inglese: mi sarebbe utilissimo.

Non potrei darti ancora le mie precise impressioni viennesi. La sola impressione incondizionatamente favorevole   quella per la citt , ridentissima, simpatica, di gusto italiano, con angoli caratteristici che mi rievocano scorci di quartieri d'Italia: ricchissima di giardini e di fontane, pulita, ben tenuta, quasi una citt  d'Italia trasportata sotto un cielo che non   pi  italiano. Ma circa le condizioni economiche, non so: se si confrontano i prezzi con quelli che si sa essere gli stipendi ed i redditi, si ha l'impressione che la popolazione debba morire letteralmente di fame: eppure non si vede (almeno da chi non pu  fare il confronto con quello ch'era Vienna avanti la guerra) un aspetto di desolazione impressionante. Non siamo neppure al quadro di Vienna qui fait la noce pennelleggiato dai corrispondenti dei nostri giornali: i caff  sono vuoti, i negozi senza avventori, l'illuminazione ridotta al minimo: ma l'aspetto di una citt  che muore di fame, no, non c' .

Io vivo, molto modestamente, con 300 cor.[one] al giorno: 150 d'albergo, 130 pei pasti, 20 per le piccole spese: se vivessi in camera mobiliata e non avessi la mensa della Commissione, spenderei lo stesso. Gli stipendi borghesi medi si aggirano fra le 3000 e le 4000 corone mensili: vi sono operai pagati ancora 35 corone al giorno: ed allora?

Abbiamo qui 3 generali italiani, tra cui il vecchio Zuccai, ed 1 ammiraglio: ho lasciato grandi carte da visita, ma non ho visto, fuori della Commissione, che il comm. Biancheri, reggente la legazione, ed il Luscardo, una delle eminenti personalit  del Trentino. Quando avr  tempo, conto di fare una visita al Von Hussarek.

Cerca di prenderti tu pure un po' di riposo, magari soltanto sotto forma di quotidiane gite a Cavoretto: abbi la bont  di scrivermi, di dirmi di te e dei tuoi lavori. I miei pi  devoti e rispettosi saluti alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre, a te un abbraccio di cuore.

aff.

Jemolo

168 (161)

Vienna 6 agosto 1920

Carissimo,

Ti ringrazio della tua del 29, recatami dall'avv. Corrado. Sono lieto delle vostre buone notizie, soprattutto di quelle relative all'accordo con l'Unione per la pubblicazione del Codex: qui non ho visto nelle vetrine niente che possa lontanamente interessarti. Mi pare non si stampino più che dei romanzetti. Cerco ora di conoscere la legislazione ecclesiastica czecho-slovacca, jugo-slava, ungherese, e polacca, ma, pur essendo nelle condizioni ideali per fare questo studio, trovo grandi difficoltà. Queste parole leggi ecclesiastiche sembra giungano misteriose anche ai rappresentanti degli Stati. Vorrei fare un piccolo articolo o rassegna per la Rivista di diritto pubbl. (a lunga scadenza s'intende), atteso che la S.[ocietà] E.[ditrice] L.[ibraria] ha l'intenzione di rinviare alle calendre greche la 2<sup>a</sup> ed. del Galante, per mancanza di carta e nella vana speranza di esaurire la 1<sup>a</sup>. È una questione che dovrò affrontare: per le seicento lire che mi danno, io non sono davvero disposto a compiere la fatica di tenere aggiornato per anni il ms. che ho loro inviato.

Non ho ancora trovato tempo di fare la divisata visita al von Hussarek (del resto, sarà probabilmente in campagna): non mancherò di chiedergli se conosca recenti pubblicazioni austriache sul Codex.

Di Giorgio e di Giorgina ho avuto stamane notizie da un amico di Roma, ch'è rimasto letteralmente innamorato di Giorgina, ma che mi ha però dato la brutta notizia ch'essa si è del tutto dimenticata di zio Jemolo.

Non credo che gli ecclesiasticisti abbiano troppo a piangere la nomina del nuovo professore di diritto costituzionale a Palermo<sup>(166)</sup>. I fautori dell'autonomia universitaria avranno un esempio di più da addurre per dimostrare il bene che reca all'insegnamento superiore lasciare mano libera alle facoltà!

So quanta meritata stima tu abbia per il Del Vecchio, e sono certo che con lui la facoltà romana fa un ottimo acquisto: non sono in grado di giudicare chi sarebbe stato più meritevole tra lui ed il Ravà. Comunque ci si deve rallegrare che siasi scartata l'idea di prendere professori di altre materie, giuristi a tendenze filosofiche: idea cattiva, anche se avesse portato la scelta su persona a noi cara.

Nulla di notevole a dirti di qui: non trovo tempo affatto per lavorare per mio conto. Si vive anche in una certa agitazione per gli avvenimenti polacchi, ed a volte ci si chiede se questo tranquillissimo terreno su cui poggiamo i piedi non possa mutarsi da un momento all'altro in un cratere di vulcano. Beati i giovani, che non hanno di

---

<sup>(166)</sup> Si tratta presumibilmente della chiamata a Palermo di Gaspare Ambrosini.

queste preoccupazioni, e pensano solo a correre appresso alle gonnelle! Il mio segretario è in uno stato di eccitamento indescrivibile: ha bisogno di doccie. Per fortuna qui abbiamo tutte ragazze molto navigate, altrimenti avrei una gran paura che la nostra Commissione si accingesse presto al compito di ripopolare l'Austria! Ti confesso che resto un po' male confessando a me stesso di non ritrovarmi più con i giovani che hanno tre o quattr'anni meno di me, e di trovarmi benissimo con chi ne ha trenta di più.

Comprendo che tu e la tua signora Mamma siate rimasti dolorosamente scossi dalla perdita del vostro Zio: mi sembra egli fosse in tristi condizioni di salute, in una di quelle vecchie che non si può augurare durino troppo a lungo.

Rammentami a tutti, e credimi con profondo affetto tuo

jemolo

169 (163) <sup>(167)</sup>

Vienna, 26 agosto 1920

Carissimo,

Scusa se tanto ho tardato a rispondere alla cara tua. Sono stato parecchio occupato, ed un poco anche angustiato da preoccupazioni d'ufficio: mi sono allontanato per qualche giorno, in un breve viaggio in Boemia, poco favorito dal tempo, ma che mi ha lasciato un affascinante ed emozionante ricordo di Praga: città davvero incantevole, punto di confluenza di arti diverse: schietto gotico tedesco, rinascimento germanico, stile gesuitico del sec. XVII, stile locale con reminiscenze russe notevoli, qualche campione isolato di cinquecento francese e di settecento italiano. Ogni scritta in lingua diversa dalla ceca è stata bandita, e nessuno vuole parlare tedesco: se non si ha la fortuna di imbattersi in chi parla italiano (un decimo circa della popolazione) ci si trova in difficoltà non lievi.

In tutto questo tempo ho cercato d'informarmi sul diritto ecclesiastico degli Stati eredi dell'Austria. Non c'è niente: tutto il vecchio diritto è rimasto in vigore: non v'è di legislazione che le clausole del Trattato di S. Germano e della costituzione ceca relative alla libertà di coscienza, e gli aumenti di congrue fatti dall'Austria in seguito al deprezzamento della corona. Nulla più.

Ho inviato stamane al sen. Ruffini il libro ch'egli desiderava. Quanto al Sägmüller, qui non si ha notizia di edizioni posteriori a quella

---

<sup>(167)</sup> Nell'A.F., con il n. 162, si trova una cartolina illustrata inviata il 20 agosto da Praga, dove Jemolo si è recato per qualche giorno, come egli stesso racconta nella presente lettera.

del 1914, che il R.[uffni] già possiede: è un'altra ediz.[ione] del '14 ch'egli vuole? gli ho scritto pregandolo di dirmelo.

L'estate è trascorsa senza darci più di quattro o cinque giorni di relativo calore: del resto pioggia, vento, e freddo. Ci vuole la forza di convinzione dei viennesi per persuadersi che si è in estate, e per prendere dei bei bagni ghiacciati nel Danubio, in costumi ben più che succinti.

Impressioni? molte, ed interessantissime qui nell'interno del mio ufficio, e queste mi riprometto di riportartele a voce: poche fuori. Nel complesso c'è molta miseria, e molto squallore: i luoghi in cui ci si diverte, frequentati soprattutto e quasi esclusivamente dagli stranieri. Molta rassegnazione: rancore vivo, solo in una parte della borghesia, quella burocratica e militare, colpita a morte dalla sconfitta.

Ottimo campo d'attività per l'Italia, quest'Austria, se si sapesse agire, e se si avesse il coraggio di concedere quella completa autonomia dell'Alto Adige ch'è condizione indispensabile perché tra Italia ed Austria si conchiuda qualcosa di più che semplici matrimonî di convenienza.

Io spero di essere di ritorno in Italia tra un paio di mesi. Non sono contento di restare qui: stipendio favoloso, ma posto di lotta e di amarezze: preferisco tornare a guadagnare un dodicesimo di quel che guadagno ora, ma fare qualcosa di utile a me pure, con animo sereno. Sai tu se la mia nomina sia stata effettuata?

Ti sarò molto grato se mi perdonerai il lungo silenzio, e mi darai presto ed a lungo notizie tue, dei tuoi cari, delle buone giornate di Cavoretto che pur qualche volta ti concederai, del lavoro cui attendi, della vita universitaria, di cui proprio non so più nulla. Leggo soltanto il Corriere della Sera, e le notizie d'Italia che reca non sono le più confortanti né le più liete.

Dì alla tua Signora Mamma il mio devoto e rispettoso ricordo, credi nel mio costante affetto, e ricevi un abbraccio di cuore

dal tuo uff.

Je

170 (164)

28 agosto 1920

Carissimo <sup>(168)</sup>,

Due righe in fretta e furia, per accusare ricevuta della monogra-

---

<sup>(168)</sup> La cartolina postale è stata spedita da Roma, come risulta dal timbro postale



fia <sup>(169)</sup>. Puoi immaginare che l'ho subito letta col massimo interesse, e che mi sembra sia, come tutte le cose tue, perfetta. Domani la porterò al D'Amelio (ricevesti la sua lettera indirizzata a Torino?) con la prescritta raccomandazione.

La rel. del Tami <sup>(170)</sup> la cercai io pure inutilmente quando scrissi l'Aministrazione: al catalogo della V.[ittorio] E.[manuele] <sup>(171)</sup> figura solo una precedente relazione del 1884 (254-1-K-33, è la segnatura)

Ma la cosa migliore è che richieda direttamente la relazione Tami al barone Carlo Monti <sup>(172)</sup>: è una gentile persona e te la manderà di certo, soprattutto se gl'inverai qualcosa di tuo. Andrei io a chiedergliela, se fossi certo che abbia dimenticato il modo brusco col quale ci lasciamo otto anni or sono <sup>(174)</sup>.

Saluti da Gabetti

Un abbraccio dal tuo

A.C. Je.

<sup>(169)</sup> Probabilmente si tratta della *Rassegna di diritto ecclesiastico* da pubblicare sulla « Rivista di diritto pubblico » di D'Amelio.

<sup>(170)</sup> Antonio Tami è presidente della Corte dei conti dal 1915 al 1919.

<sup>(171)</sup> Biblioteca Vittorio Emanuele.

<sup>(172)</sup> Carlo Monti, figlio del barone Alessandro, nobile bresciano, e di Sarah Maria Willshire, figlia di un diplomatico inglese, nasce a Rapallo il 4 maggio 1851; rimasto orfano di padre a soli tre anni, vive a Genova, dove studia al collegio nazionale, quindi presso la Facoltà di giurisprudenza. Chiamato a Roma dal cugino Benedetto Cairoli in qualità di suo segretario personale, nel 1882 è nominato segretario di prima classe al fondo per il culto presso il ministero di grazia e giustizia. Nel 1908 il Monti assume le funzioni di direttore generale del fondo per il culto ed è in questa veste che Jemolo lo conosce. Amico d'infanzia di Giacomo Della Chiesa, successore di Pio X con il nome di Benedetto XV, viene scelto, essendo d'accordo il pontefice e il governo italiano, quale intermediario confidenziale, per intrattenere rapporti informali tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Tale attività e gli incontri familiari con il pontefice e il cardinal Gasparri sono descritti dal barone Carlo Monti in un diario, pubblicato nel 1997: A. SCOTTÀ, *“La conciliazione ufficiosa”*. *Diario del barone Carlo Monti “incaricato d'affari” del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, voll. 2, Libreria editrice vaticana, 1997. Per una biografia completa v. *ivi*, *Introduzione*, pp. 10-28.

<sup>(173)</sup> Jemolo, in seguito a concorso, aveva lavorato come segretario di quarta classe nell'amministrazione del Fondo per il culto sotto la direzione del barone Carlo Monti, a partire dalla fine di dicembre del 1911. Solo qualche mese dopo aveva però partecipato a nuovo concorso, entrando, con lo stesso grado, al ministero dei lavori pubblici, dove rimane fino alla presa di servizio all'Università di Sassari. La frase di Jemolo fa intuire che la partecipazione al nuovo concorso, che non gli procurava vantaggi dal punto di vista della carriera, fosse dovuta a qualche screzio col direttore del Fondo.

171 (165)

3.IX — Carissimo <sup>(174)</sup>, Grazie della interessante nota, che non potrebbe essere più persuasiva. Spero avrai ricevuto le mie lettere.

Mi auguro che stiate tutti bene, e passiate l'estate nella tranquillità massima consentita dai tristi momenti. Qui i giornali danno notizie allarmanti: ma si tratta di notizie private telegrafate da Lugano.

Desideri opuscoli o novelle o romanzi israelitici? v'è qualche libreria molto ben fornita, come ad es. quella in cui ho acquistato queste cartoline.

Ricordami a tutti, e ricevi i miei saluti più affettuosi.

je.

Sai niente della mia nomina?

172 (696)

Vienna 14 settembre [1920]

Carissimo <sup>(175)</sup>,

Sono stato piuttosto a lungo senza scriverti, e la mia coscienza me ne muove rimprovero. Non ho a addurre scuse di soverchio lavoro. Sono state piuttosto le notizie d'Italia che mi hanno piombato in uno stato di depressione, e fatto trascurare l'invio di lettere che sembrava ben dubbio dovessero giungere a destinazione. Ho anche avuto qui qualche arrabbiatura e qualche incertezza, decisa ieri in cui mi sono risolto a scrivere al Bertolini pregandolo di provvedere al più presto alla mia sostituzione. Diecimila lire al mese sono una bella somma, ma non mi sento ancora tanto vecchio da addormentarmi nelle sinecure!

Le nuove d'Italia sono davvero tristi! Non un uomo che emerga, in un momento in cui un pugno di uomini decisi potrebbe compiere l'impossibile. Sul trono <sup>(176)</sup> uno sciocco, a capo del governo un vecchio di 80 anni <sup>(177)</sup> che con mentalità senile crede di trovarsi di fronte ai socialisti dei suoi bei tempi, del 1904: una borghesia che non vuole morire, ma non sa fare nulla per vivere; un socialismo che applaude bestialmente l'esempio russo senza capirlo e senza essere affatto disposto a seguirlo, che pensa allo stato bolschevico come al paese di

---

<sup>(174)</sup> Cartolina illustrata. Il timbro porta la scritta: Help Austria's children, A.R.A. European children's fund., 115 Broadway, N.Y.

<sup>(175)</sup> Carta intestata: Reparation Commission Austrian section. Legal service. Vienna. Kriegs-Ministerium.

<sup>(176)</sup> Vittorio Emanuele III.

<sup>(177)</sup> Giovanni Giolitti, nato nel 1842, è capo del governo per la quinta volta dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921.

cuccagna, che non dà affidamento di sapere organizzare nulla; che promette di far morire l'Italia di fame al sesto mese di esperimento comunista... e di blocco anglo-francese.

Com'è triste il confronto con questo paese vinto, oppresso da tutte le miserie, serrato in confini di sconfitta, caricato di tutti gli oneri della ex-Monarchia, e che tuttavia lavora, sta tranquillo, ha fede nei suoi governanti, che non sono poi superuomini, ricomincia una lentissima ascensione! Povero popolo italiano, che mi sembra così putrido in alto ed in basso, sotto tutti i lati e tutti gli aspetti!

Io ho continuato qualche vana ricerca per conoscere il dir. eccl. dei nuovi Stati: non c'è niente: anche la Polonia non ha né costituzione né concordato né nulla. Sto gettando giù poche pagine sulle disposizioni di qualche rilievo ecclesiasticistico dei 5 Trattati <sup>(178)</sup>: queste poche pagine, ed un articolo sulla teologia dei giansenisti <sup>(179)</sup> sono quanto ho fatto in questa estate: e prevedo che dovrò rinunciare a fare una prolusione. Tuttavia non rammarico questa perdita di tempo, ché se questa parentesi viennese non si prolunga oltre, mi sarà stata utile per aumentare il mio bagaglio di esperienza. Ti dirò poi a voce tante e tante cose di quanto ho visto ed osservato qui.

Sai se in Italia ci si occupi per rivendicare la nostra quota del Fondo di Religione? io non so quale Ministero se ne occupi: ma siccome ho qui bilanci e tutto, sarei contento di poter dare qualche lume al funzionario che studia la pratica. Soltanto non mi stupirebbe che sin l'esistenza del Fondo fosse stata dimenticata.

Sono ansioso di sapere se a Roma ritroverò Geo, come tanto desidero: niente mi amareggerebbe di più che saperlo a Catania. Da voi, tutti e tutto bene? Matildina guarita? I miei rispetti alla tua Signora Mamma: a te un abbraccio di cuore

Je.

Sai se il sen. Ruffini abbia ricevuto l'opera che gli spedii? inutile dire che mi rimborserà al ritorno, se lo vorrà, senza che valga la pena di fare un vaglia

---

<sup>(178)</sup> *Il diritto ecclesiastico nei cinque trattati di pace*, in « Rivista di diritto pubblico », 1921, I, pp. 65-80.

<sup>(179)</sup> *Dottrine teologiche dei giansenisti italiani*, cit.

173 (170)

17.XI <sup>(180)</sup>.20Carissimo <sup>(181)</sup>,

Grazie vivissime della notizia datami: tu porti sempre un interesse fraterno alle mie cose. Ho dimissionato <sup>(182)</sup>: credo che a novembre sarò in Italia, e quasi certamente verrò a vederti a Torino o a Parma. Sono ansioso di riprendere la mia vecchia rude vita, di lasciare questa esistenza di animale ozioso e troppo ben pasciuto.

I miei ossequi alla tua Sig.<sup>ma</sup> Madre: ricordami a tutti i tuoi cari e ricevi un abbraccio di cuore dal tuo aff.

Je

174 (166)

5.X.20

Carissimo <sup>(183)</sup> — Volevo scriverti a lungo per ringraziarti del tuo bel discorso e per parlarti di esso, ma il tempo mi è sempre mancato.

Ora credo di essere prossimo al ritorno, e spero di poterti rivedere a Parma, dove mi fermerei volentieri un giorno, se tu fossi colà. Vienna è stata la mia Capua: non ho fatto nulla, e comincerò il corso senza prolusione: la tradizione sarà offesa, ma quelli che avrebbero dovuto essere gli ascoltatori ci guadagneranno di evitare una seccatura. — Tu invece hai certo avuto una estate di lavoro, che mi auguro fecondo di soddisfazioni.

Rammentami a tutti i tuoi cari, e ricevi un abbraccio di cuore  
Jemolo

175 (167)

21.X

affettuosissimi saluti <sup>(184)</sup>. Partirò di qui il 10: sarò a Sassari il 17 o il 18: ricomincia la rude vita: in fondo ne sono contento.

Ricordami a tutti i tuoi cari

jemolo

---

<sup>(180)</sup> Si tratta evidentemente del settembre (IX) e non del novembre, come risulta dal timbro postale, dalla provenienza (Jemolo è ancora a Vienna) e dal contenuto della missiva.

<sup>(181)</sup> Cartolina illustrata da Vienna.

<sup>(182)</sup> Jemolo ha dato le dimissioni dalla Commissione per le riparazioni.

<sup>(183)</sup> Cartolina da Vienna.

<sup>(184)</sup> Cartolina postale. L'anno si desume dal timbro postale, che reca anche la scritta: Helft Österreichs Kindern, Amerik. Kinderhilfaktion, Wien, Elisabethstr. 9.

176 (168)

Vienna, 30 ottobre 1920

Carissimo <sup>(185)</sup>,

Sul punto di partire da Vienna constato con rimorso di averti poco scritto in questi mesi.

Ne faccio onorevole ammenda. Non pensare che ciò sia dipeso da dimenticanza o da menomato affetto: danne tutta la colpa alla vita troppo spensierata che qui ho condotto, vero ozio di Capua, che rischiava di arrugginire tutte le mie facoltà meno ignobili.

Giorgio direbbe che ho fatto il porco: in realtà non ho lavorato né punto né poco, e comincio il corso senza aver preparato una lezione e senza poter fare la più modesta prolusione. In compenso, come tutti coloro che hanno peccato e si trovano sulla via del pentimento, sono più che ricco di buone intenzioni. Ti dirò solo che vagheggio un lavoro sulle mense e capitoli della Sardegna e Corsica, un secondo sulla polemica antigiesuitica in Italia nel settecento <sup>(186)</sup>, un terzo sul cambiamento di nazionalità delle persone giuridiche in caso di trasferimento di territori, con particolare riguardo alle disposizioni dei trattati di pace <sup>(187)</sup>; un quarto sulle clausole dei medesimi trattati relative al pagamento dei debiti d'avanti guerra ... e potrei continuare. Non te ne allarmare: non è neppure il caso di criticare la scelta dei temi: saranno lastre per la strada dell'inferno.

La S.[ocietà] E.[dittrice] L.[ibraria] mi ha scritto che non ha carta per la 2<sup>a</sup> ediz.[ione] del Galante, ma che per mostrarmi la sua buona volontà passava il ms. alla tipografia: l'ho pregata — o meglio ho rinnovato la preghiera già rivoltale — di tirare le prime bozze in doppio esemplare, e di mandarne a te uno. Spero che sarai ancora così buono con me, da dare un'occhiata a tali bozze: beninteso senza dovere per ciò addvenire ad alcuna ricerca particolare.

Non ho a darti alcuna novità che passa interessarti. La Czecho-Slovacchia non ha ancora varato la sua legge di separazione dello Stato dalla Chiesa, che ha già avuto l'approvazione della S. Sede: non dispero di potere avere a suo tempo la legge, e di poterne dare notizia. Il Von Hussarek ha pronto un interessante lavoro sui concordati <sup>(188)</sup>, ricco di documenti inediti tratti dall'archivio del Ministero degli Affari Esteri: ma l'Accademia di Vienna non trova la carta per pubblicarlo. L'Austria

<sup>(185)</sup> Carta intestata: Commission des réparations. Section d'Autriche. Service juridique.

<sup>(186)</sup> *Dottrine teologiche dei giansenisti italiani dell'ultimo settecento*, cit.

<sup>(187)</sup> *Il cambiamento di personalità delle persone giuridiche in relazione ai mutamenti territoriali*, in « Rivista di diritto internazionale », 1922, I, pp. 81 ss.

<sup>(188)</sup> M. VON HUSSAREK, *Die Verhandlung des Konkordats von 18 August 1855. Ein Beitrag zur Geschichte des oesterreichischen Staatskirchenrechts*, Wien, 1922.

non ha alcuna intenzione, specie dopo la vittoria dei cristiano-sociali, di modificare la sua legislazione ecclesiastica: ma il diritto di fatto vigente diversifica da quello dell'impero per la circostanza che tutti i benefici di regio patronato sono per tacito accordo divenuti di libera collazione.

Io partirò di qui il 10. Queste ultime giornate sono bellissime: cinque gradi sotto zero, tramontana, ma cielo limpidissimo. Ancora qualche corvée: stasera concerto italiano con Puccini ("La rondine" ha fatto fiasco completo, invece "Il trittico" è piaciuto); ieri mattina funerali del re di Grecia (189).

Delle cose d'Italia, meglio non parlare. Inutile ti dica che come sempre sono agli antipodi di Albertini e della sua banda: quando leggo il Corriere penso a Juliette di Calandra (190): pensare a mantenere la disciplina ed il rispetto delle istituzioni nel regime attuale mi pare altrettanto sensato come il preoccuparsi dalla buona salute di un cadavere di sei settimane. Io sono per il becchino, chiunque egli sia, generale o uomo della Confederazione Generale del Lavoro.

Quando potremo rivederci? che tu venga a Roma, è vano sperarlo. Adesso mi è impossibile fermarmi a Parma, ché devo essere a Sassari al più presto: ma non dispero di poter venire a Torino in primavera: se si organizzerà il pranzo del decimo anno di laurea, verrò certamente: se no, farò tutto il possibile per venire lo stesso.

Quali novità a Parma? Avete chiamato Sella (191)?

Io sarò a Roma il 16 ed a Sassari il 20: spero di trovare o a casa o all'università una tua parola.

Perdonami il lungo silenzio, credi nel mio costante vivissimo affetto, e ricevi un abbraccio fraterno dal tuo

jemolo

Rammentami a Pivano, ed a Sella se già trovasi costì.

177 (169)

Roma, 15.XI.20

Carissimo, (192)

Giunto ieri, mi sono subito trovato immerso fino ai capelli nelle questioni universitarie. Il Cons.[iglio] Sup.[eriore] ha votato ieri il

(189) Alessandro, secondogenito di Costantino, divenuto re di Grecia a ventiquattro anni nel 1917, in seguito all'abdicazione del padre e del fratello maggiore, è morto il 25 ottobre ad Atene, in seguito al morso di una scimmia.

(190) E. CALANDRA, *Juliette*, cit.

(191) Emanuele Sella.

(192) Cartolina postale. Riporta una pubblicità di assicurazioni (Lloyd italico, oceanus, equità, ancora, ermes, Sede a Genova, via Roma 9, Concessione esclusiva alla croce rossa, Roma, uffici del vicario 35).

concorso di dir.[itto] eccl.[esiastico] per Catania <sup>(193)</sup>: Ruff.[ini] mi esorta a concorrere in ogni caso, anche se fosse tolta, conforme ad altro voto del Cons.[iglio] Sup.[eriore], la restrizione ai trasferimenti pei vincitori degli ultimi concorsi. Gli è che come città preferisco molto Sassari a Catania ... Ho visto Del Giud.[ice], che ha fatto bandire questo concorso: ed ho creduto dovere di coscienza esortarlo a non darsi troppo da fare questa volta: non gli ho taciuto che il Besta l'altra volta aveva scritto ad amici pregando di non votarlo, ed assicurandoli ch'egli non aveva nulla a che vedere con le circolari dattilografate che Del G.[iudice] andava spargendo.

Spero ch'egli seguirà il mio consiglio: ma non ne sono sicuro. Egli vorrebbe l'inclusione nella commissione di Romano e l'esclusione di Sch.[iappoli]: ed in massima io intenderei non attraversargli affatto la strada allorché egli agisse per tali scopi. — Vidi Tamassia, che mi parlò della necessità di sopprimere le piccole università: ma le piccole sarebbero Parma e Modena: sicché anche Padova si allea a Bologna contro di voi! Pare che quest'anno Brandileone verrà solo come comandato <sup>(194)</sup>: sicché quanto ti scrissi è affatto prematuro.

Con i più affettuosi saluti

a.c.je.

178 (171)

20 novembre 1920

Carissimo,

A te la mia prima lettera, nel giorno stesso del mio arrivo a Sassari.

Sassari è un grosso borgo, appartenente a quella parte d'Italia ch'è Mediterranea ma non più europea. Però la prima impressione è nell'insieme favorevole: e spero di viverci in quiete, e di lavorarci assiduamente. Le camere sono molto care: Chessa di sua iniziativa mi affittò una camera mobiliata per 100 lire mensili oltre l'illuminazione: in compenso la pensione è modesta, 180 lire mensili.

Dei giuristi non ho visto che Pitzorno e Mossa <sup>(195)</sup>: dei non sardi

---

<sup>(193)</sup> Viene bandito nuovamente il concorso per la cattedra di diritto ecclesiastico a Catania, già bandito e poi non espletato alla vigilia della guerra.

<sup>(194)</sup> Brandileone viene chiamato a Roma nel 1921, succedendo a Schupfer.

<sup>(195)</sup> Lorenzo Mossa, nato a Sassari il 29 gennaio 1886, morto a Pisa il 19 aprile 1957. Laureatosi a Genova il 19 luglio 1907, è allievo prediletto di Angelo Sraffa. Libero docente di diritto commerciale nel 1914, diviene professore di diritto commerciale a Camerino nel 1917; viene quindi chiamato a Sassari nel 1920, a Macerata nel 1922, a Cagliari nel 1923 e infine a Pisa nel 1926. In questa città è anche docente di diritto dell'economia e di diritto del lavoro nella Scuola di perfezionamento in studi corporativi. È delegato per l'Italia a conferenze internazionali per l'unificazione del diritto cambiario

sono io il primo ad arrivare. Invece la facoltà medica è quasi al completo. Pitzorno, preside, mi ha fatto buona impressione: solo mi è dispiaciuto trovare lui e gli altri infervorati nell'agitazione per l'aumento dello stipendio, proclivi a proclamare lo sciopero, ed a "rompere il muso,, ai colleghi che si ostinassero a fare lezione. Spero che non siano se non parole: giacché mi seccherebbe che si creasse da principio uno stato di cose tale da pormi in urto con i colleghi: d'altronde tutte le mie simpatie bolscheviche non mi hanno tolto abbastanza il buon senso, per non farmi sentire quanto sia indecoroso che noi ci mettiamo a fare i sottoferrovieri, per ottenere due biglietti da cento di più alla greppia dello Stato. Uno sciopero di professori universitari sarebbe sconcio come uno sciopero di preti: se non abbiamo più la vocazione, dobbiamo andare a cercare un altro mestiere: non domandare l'aumento di tariffa per il pane della scienza.

Ho appreso qui del ritiro di Schupfer: non si esclude una chiamata di Ruffini — che renderebbe possibile quel tuo trasloco a Torino, che di gran cuore ti auguro — ma si ritiene più probabile una chiamata di Brandileone. In tal caso, salvo un insperato successo del Leicht o una domanda del Solmi che a me pare quanto mai improbabile, si delinee-rebbe il movimento Besta da Pisa a Bologna e Pitzorno da qui a Pisa <sup>(196)</sup>. Staremo a vedere.

Qui nulla si sa delle intenzioni di Ottolenghi <sup>(197)</sup>: ma si prevede che le due vacanze di Pisa e di Pavia siano fatte per incoraggiarlo a venire.

---

e dello check, nonché per la riforma e l'unificazione del diritto commerciale. Collaboratore della *Rivista di diritto commerciale*, ne diviene condirettore nel 1938. Nel 1947 fonda la *Nuova rivista di diritto commerciale, diritto dell'economia, diritto sociale*, che dirige fino alla sua morte. È membro dell'Accademia dei Lincei e direttore dell'Istituto di studi per la riforma sociale. L'Università di Lione nel 1950, quella di Francoforte nel 1952, quella di Salamanca nel 1954 gli conferiscono la laurea *honoris causa*. Opere: *Il contratto di somministrazione*, Sassari 1914; *Il diritto dello check*, Sassari 1919; *L'ordinamento cambiario dello check*, Sassari 1921; *Il diritto del lavoro*, Sassari 1923; *Saggi per il nuovo codice di commercio*, Sassari 1927; *Teoria dello check nelle ultime codificazioni*, Pisa 1927; *La dichiarazione cambiaria*, Pisa 1930; *La cambiale secondo la nuova legge*, Milano 1935; *L'impresa nell'ordine corporativo*, Firenze 1935; *Compendio del diritto di assicurazione*, Milano 1936; *Diritto commerciale*, 2 voll., Milano 1937; *Lo check e l'assegno circolare secondo la nuova legge*, Milano 1939; *Trattato del nuovo diritto commerciale*, 4 voll., Milano 1942 - Padova 1957; *Trattato della cambiale*, Padova 1956. V. *Mossa Lorenzo*, in *Novissimo Digesto*, vol. 10, Torino, 1964, pp. 953-954 (s.a.).

<sup>(196)</sup> A Roma viene chiamato, come prevede Jemolo, Francesco Brandileone; Besta invece rimane a Pisa fino alla chiamata a Milano nel 1924 e Pitzorno rimane ancora a Sassari; a Bologna viene chiamato Leicht.

<sup>(197)</sup> Ottolenghi non andrà a Sassari.



Nei pochi giorni in cui fui a Roma non vidi Ambrosini, che ha aperto studio nella capitale: so ch'egli parlando con miei amici accennò ad una mia chiamata a Messina: la cosa non potrebbe essere effettuata che un altr'anno: ma, a prescindere da probabili difficoltà, non ne vedrei il vantaggio.

Tu cosa ne pensi?

A Roma vidi Giorgio: mi pare le sue cose si siano messe in modo piuttosto soddisfacente, ed in effetto lo trovai anche più di buon umore che al solito. Giorgina è un fiore. Il fatto di avere da 18 mesi la stessa persona di servizio designa la famiglia Falco all'ammirazione ed all'invidia di tutti i miei concittadini: credo che si preparino solenni onoranze pel secondo anniversario dell'assunzione di Annetta.

Come volgono le cose nella vostra Facoltà? vi agitate voi pure? avete studenti? Pare che il decreto sulle esercitazioni e relative £. 1.600 sia stato varato, sicché più non si attenda che la registrazione della Corte dei Conti.

Dammi qualche volta tue notizie: e credi che, vicino o lontano, ti ricordo sempre con tanta gratitudine e tanto devoto affetto.

Tuo

a.c. jemolo

179 (172)

Sassari, 26.XI.20

Carissimo,

Ti ringrazio vivamente del gradito dono della memoria su Assisi<sup>(198)</sup> — che anzitutto è valsa a rievocare il caro ricordo dei bei giorni primaverili trascorsi insieme e di discussioni fatte lungo il corso o dinanzi agli spaghetti di Laura ribattezzata in Teresina — come pure ti ringrazio della risposta telegrafica che hai avuto la bontà d'inviarmi.

Il parere è scritto con la tua logica ferrea: quando tu fai delle catene, non dimentichi mai di saldare un anello. Pure ti confesso che qualche dubbio mi resta. Penso che di queste questioni di unicità o duplicità di persone giuridiche, i papi poco si curavano: ad essere più esatti, le ignoravano affatto. Essi diedero per secoli le norme pratiche, preoccupandosi soprattutto di eludere la regola a profitto dei bisogni materiali dei frati: la questione se vi fosse o meno una sola persona giuridica è questione nostra moderna: è perciò che non mi parrebbe assurdo impostare solo sulla Fidelis Dominus tale questione. Che la

---

<sup>(198)</sup> *I diritti del collegio Principe di Napoli riguardo al fabbricato del convento di S. Francesco in Assisi*, parere per la verità, Torino, 1920.

chiesa <sup>(199)</sup> continuasse ad essere caput et mater dell'ordine anche dopo, nessun dubbio: ma un diritto contemporaneo dell'ordine e della S. Sede sulla stessa chiesa, a titoli diversi, non mi sembrerebbe un assurdo: se ben ricordo Loreto è ad un tempo chiesa cattedrale e santuario alle immediate dipendenze del papa. Ma ripeto, non sono questi miei che lievi dubbi, quali se ne possono avere a proposito di una questione che non si è studiata.

Impressioni sassaresi: grosso villaggio: popolazione cordiale: la università pare un grande fienile: ha davanti uno sterrato, dove giocano ad ogni ora del giorno una cinquantina di monelli ed un centinaio di cani (Non so se sappi che le pagine relative ai cani vagabondi di Stambul si applicano anche a Sassari: vi sono due cani per ogni cittadino, e le musoliere sono sconosciute; la sera è fantastico lo spettacolo di quelle piccole ombre fuggenti): popolazione simpatica e cordiale: solo inconveniente serio, la luce che manca quattro sere della settimana: anelo alle giornate lunghe che ci libereranno un po' dal bisogno della luce elettrica.

Impressioni universitarie: buone. Scolaresca oltremodo scarsa, ma tranquilla e con qualche volontà. Il preside, Pitzorno dev'essere uomo un po' nervoso: è sassarese, ha la famiglia ad Alessandria, ma resta a Sassari durante le vacanze: non vede di buon occhio che ci si allontani troppo: ma non è cattivo, a quanto mi dicono, e spero che andremo d'accordo. Mancaleoni <sup>(200)</sup>, tornato alla cattedra di istituzioni <sup>(201)</sup>, sindaco della città, mi ha fatto buona impressione. Gentili due vecchi straordinari stabili di civile e di ist.[ituzioni] dir.[itto] romano, Devilla <sup>(202)</sup> e Castiglia <sup>(203)</sup>, avvocati e possidenti locali. La cattedra di

<sup>(199)</sup> Termine scritto con l'iniziale maiuscola, poi cancellato e riscritto con la minuscola.

<sup>(200)</sup> Flaminio Mancaleoni (Sassari 1867-1951) insegna diritto romano nelle Università di Parma e Sassari, con una breve parentesi presso l'Università di Napoli. A Sassari è anche sindaco della città. V. *Mancaleoni Flaminio*, in *Novissimo digesto*, vol 10, Torino, 1964, p. 87 (s.a.) e bibliografia ivi citata.

<sup>(201)</sup> Mancaleoni, cedendo alle insistenze di Carlo Fadda, è stato chiamato prima dell'estate alla cattedra di istituzioni di diritto romano presso l'Università di Napoli, ma il 6 novembre dello stesso anno viene eletto sindaco di Sassari, dove decide di tornare, « o meglio di rimanere », come egli stesso scrive nel suo diario.

<sup>(202)</sup> Giovanni Maria Devilla, nato a Sassari nell'aprile 1854, laureato in giurisprudenza a Sassari nel 1875, professore aggregato di storia del diritto italiano nel 1885, è straordinario di istituzioni di diritto romano dal 1886 nella medesima Università, dove tiene per incarico, via via, altri insegnamenti: economia politica, diritto e procedura penale, scienza delle finanze. Preside nel biennio 1926-1928 della Facoltà giuridica, allora ridotta a pochi ordinari: solamente tre (Castiglia, Devilla e Mancaleoni) dal 1925 al 1927, anno in cui giungono a Sassari, raddoppiando il numero dei docenti, Federico

penale è tenuta dal Vannini <sup>(204)</sup>, un senese, nominato con la mia stessa anzianità. Domenica arriverà Ottolenghi. Oggi abbiamo chiamato De Francisci <sup>(205)</sup> e Gangi <sup>(206)</sup>: Zanobini è a Cagliari, ma ha optato per Sassari <sup>(207)</sup>: si attendono Marchi pel costituzionale, e si aspetta la nomina alla cattedra di commerciale del Mossa, che intanto ha l'incarico di proc. civ. Borgatta <sup>(208)</sup> ha iniziato le lezioni a Torino, ma non

Chessa, Mario Bracci e Mario Viora. V. G. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari (1859-1943)*, Roma, Carocci, 2000, p. 94; A. ERA, *Gio. Maria Devilla, in Regia Università degli Studi di Sassari, Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, Tipografia operaia, 1940, pp. 205-208.

<sup>(203)</sup> Giuseppe Castiglia, nato a Sassari il 18 novembre 1854, è professore di istituzioni di diritto civile e incaricato di filosofia del diritto, procedura civile, diritto commerciale. È rettore dell'Università di Sassari nel 1926 e commissario, incaricato della direzione del Regio istituto superiore di medicina veterinaria di Sassari, dal 1 febbraio 1928 al 30 novembre 1930.

<sup>(204)</sup> Ottorino Vannini (Colle Val d'Elsa, 30 marzo 1889 - Castel del Piano, 15 settembre 1953) insegna diritto penale e diritto processuale penale a Sassari e, dal 1920, a Siena. V. *Vannini Ottorino*, in *Novissimo digesto*, vol. 20, Torino, 1975, p. 552.

<sup>(205)</sup> Pietro De Francisci, nato a Roma il 18 dicembre 1883 da famiglia alto-atesina, laureato in giurisprudenza a Pavia, è professore di storia del diritto romano a Ferrara, Perugia, Sassari, Macerata, Padova e, infine, a Roma, dove è anche rettore, dal 1930 al 1943, con una interruzione tra il 1932 e il 1935, in quanto chiamato ad assumere il ministero di grazia e giustizia, che lascia il 24 gennaio 1935, dimissionario. Socio nazionale dell'accademia dei Lincei, è insignito di lauree honoris causa presso le Università di Heidelberg, Cracovia, Atene, Sofia. V. *De Francisci Pietro*, in *Novissimo digesto*, vol. 5, Torino, 1964, p. 320 (s.a.); C. LANZA, *De Francisci Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 36, Roma, 1988, pp. 58-64.

<sup>(206)</sup> Calogero Gangi, nato ad Alimena (Palermo) nel 1879, laureato in giurisprudenza a Roma nel 1901, insegna diritto civile nelle Università di Camerino (1912), Sassari (1920), Macerata (1921), Pavia (1925), e, infine, dal 1935, istituzioni di diritto privato a Milano. Fa parte della Commissione per la redazione del progetto del nuovo codice civile del 1942 per il libro relativo a successioni e donazioni. V. *Gangi Calogero*, in *Novissimo digesto*, vol. 7, Torino, 1961, p. 741 (s.a.); P. CAMPONESCHI, *Gangi Calogero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Roma, 1999, pp. 198-199.

<sup>(207)</sup> Guido Zanobini, nato a Pisa il 6 giugno 1890, laureato nel 1913, consegue la libera docenza in diritto costituzionale nel 1918. Nel 1920 vince il concorso e va a Cagliari per diritto costituzionale, ma opta subito per Sassari, dove insegna diritto amministrativo. Per la medesima materia passa l'anno seguente all'Università di Siena, nel 1923 a Pisa e, infine, nel 1934 a Roma. V. *Zanobini Guido*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 2, Roma, 1949, pp. 1135-1136 (s.a.).

<sup>(208)</sup> Gino Borgatta, Donnaz (Aosta), 2 febbraio 1888 - Valmadonna (Alessandria), 6 novembre 1949, economista, è professore negli istituti superiori di Venezia (1915-1916) e Torino (1920-1922) e nelle Università di Sassari (1916-1920), Pisa (1923-1926),

è ancora dimissionario, atteso che ancora non sa se il Ministero dell'Industria voglia riconoscerlo quale ordinario.

La biblioteca di Sassari è discreta: non c'è molto, ma qualcosa c'è.

Ho appreso qui del ritiro di Schupfer: qui ancora non si sa se Brandileone o Tamassia verrà chiamato alla successione: non sembrerebbe impossibile ch'entrambi rinunciassero: allora? Ruffini?

Sento tutti parlare di grandi movimenti: Lorenzoni <sup>(209)</sup> andrà a Siena, al posto del povero Valenti: Ercole <sup>(210)</sup> si dispone a succedere a Firenze al Del Vecchio <sup>(211)</sup>: Arangio-Ruiz <sup>(212)</sup> al Mancaleoni a Napoli.

Sai se l'Arangio-Ruiz avesse l'incarico di eccl.[esiastico] a Modena <sup>(213)</sup>? ed in tal caso crederesti inopportuno o presuntuoso da parte mia tastare il terreno per vedere se il prossimo anno fosse possibile ottenere chiamata a Modena o eventualmente apertura di concorso?

Milano (dal 1927). In quest'ultima città insegna anche alla Bocconi. È accademico dei Lincei. V. *Borgatta Gino*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 1, Roma, 1949, p. 437 (s.a.).

<sup>(209)</sup> Giovanni Lorenzoni, Fondo (Trento), 5 gennaio 1873 - Firenze, 21 agosto 1944, economista, è professore alla Facoltà giuridica di Innsbruck (1903-1904), quindi segretario dell'Istituto internazionale di agricoltura a Roma (1910-1911), volontario nella prima guerra mondiale, sarà infine professore di storia economica e sociologia all'Università di Firenze (dal 1924 alla morte). Muore ucciso nel tentativo di liberare la figlia Tina, fatta prigioniera nei combattimenti per la liberazione di Firenze. Anche la figlia muore nel tentativo di fuga. V. *Lorenzoni Giovanni e Tina*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 2, Roma, 1949, p.232 (s.a.).

<sup>(210)</sup> Francesco Ercole (La Spezia, 1 maggio 1884 - Gardone Riviera, 18 maggio 1945) insegna storia moderna all'Università di Palermo, della quale diverrà rettore nel 1923; viene chiamato all'Università di Roma nel 1935. Deputato, è ministro dell'educazione nazionale dal 20 luglio 1932 al 24 gennaio 1935.

<sup>(211)</sup> Gustavo Del Vecchio.

<sup>(212)</sup> Vincenzo Arangio-Ruiz, nato a Napoli nel 1884, insegna diritto romano nelle Università di Camerino, Perugia, Cagliari, Messina, Modena e Napoli. Dal 1931 al 1940 insegna presso l'Università di Guzieh in Egitto. Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei e socio di diverse Accademie italiane e straniere, è insignito di lauree honoris causa presso le Università di Atene, Lovanio, Aix-Marsiglia, Parigi, Strasburgo. Vicepresidente del consiglio superiore della pubblica istruzione, diviene ministro di grazia e giustizia nel secondo governo Badoglio, quindi ministro della pubblica istruzione nel secondo governo Bonomi e nel governo Parri. V. *Arangio-Ruiz Vincenzo*, in *Novissimo digesto*, vol. 1, II, Torino, 1957, p. 823 (s.a.); *Arangio-Ruiz Vincenzo*, in *Enciclopedia italiana*, App. I, Roma, 1938, p.142 (s.a.); M. TALAMANCA, *Arangio-Ruiz Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I suppl. A-C, Roma, 1988, pp. 158-162.

<sup>(213)</sup> Jemolo confonde evidentemente Vincenzo Arangio-Ruiz con il padre Gaetano (18 aprile 1857 - 30 luglio 1936), professore di diritto costituzionale a Macerata, Modena e Torino.

Astrattamente giudicherei male chi appena arrivato pensi a mutare sede: ma vedo che questo è il pensiero di tutti i miei colleghi che hanno la mia stessa anzianità: ed allora .... A Messina non penserei, se non nel caso in cui qui non mi si lasciasse quel po' di libertà per le vacanze che desidero: Sassari ha il vantaggio di essere poco costosa: pensione discreta a 180 lire, e quindi non cambierei per cambiare. Ma Modena avrebbe vantaggi morali grandi, quello della tua vicinanza anzitutto: e penso che varrebbe la pena di affrontare il grosso sacrificio economico del riscaldamento, e della pensione più cara.

Lunedì comizio dei professori per la questione economica: vedo con piacere che molti medici sono delle mie idee.

Croce ha ceduto sulla questione delle sessioni: può essere Benedetto Croce, ma è pur sempre un ministro italiano.

Da Sassari è difficile pensare all'Italia agitata, a Bologna selvaggia: peccato che l'Italia sia divisa in Italia agitata ed in Italia non europea: se vi fosse un piccolo brandello d'Italia che fosse europea ed al tempo stesso non agitata ....

Ed a Parma come volgono le cose? il vostro collega on. Graziadei viene qualche volta in sede? Sella e Ricca Barberis <sup>(214)</sup> sono giunti? ho sentito che Falchi <sup>(215)</sup> e Cicu vogliono tornare in Sardegna: sai se sia vero?

Scusa la lettera disordinatissima, scritta tra l'andirivieni della luce.  
Abbiti un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

jemolo

---

<sup>(214)</sup> Mario Ricca Barberis (Torino, 3 novembre 1877 - ivi 1959) insegna diritto civile a Urbino, Perugia, Sassari, Messina, Modena e Parma, diritto processuale civile a Genova e Torino. È professore ordinario dal 1° luglio 1920. Opere: *La responsabilità senza colpa*, Torino 1900; *Le spese sulle cose immobili e il loro risarcimento*, Torino 1914; *La chiamata in causa durante l'evizione*, Torino 1924; *Sul diritto della guerra e del dopoguerra*, Torino 1926; *Garanzia ed oggetto nell'espropriazione del debitore*, Modena 1927; *Diritto processuale civile esposto per tavole sinottiche*, II ed. con aggiunte, Torino 1933; *Istituzioni di diritto privato esposte per tavole sinottiche*, Torino 1934; *L'evizione nella vendita giudiziale*, 1937; *La garanzia per evizione nella permuta*, 1929; *Acquisto e ritrovamento o invenzione*, 1945; *Intorno al possesso dei crediti*, 1950; *Consuetudine e diritto*, 1955.

<sup>(215)</sup> Antonio Falchi, nato a Sassari il 9 maggio 1879, insegna filosofia del diritto all'Università di Genova. V. *Falchi Antonio*, in *Novissimo digesto*, vol. 6, Torino, 1960, p. 1123 (s.a.).

180 (173)

Sassari, 4.XII.20

Carissimo <sup>(216)</sup>,

Grazie dell'affettuosa lettera del 30, cui desidero rispondere subito, per essere certo che la mia ti trovi ancora a Parma.

Avevo già appreso di aver equivocato tra Arangio padre ed Arangio figlio. Come ti dissi, non ho alcuna smania di andarmene da qui, ove in fondo mi trovo bene. Ma se il Ministero persiste a mantenere quella clausola del nostro bando di concorso che, senza averne l'aria, ci obbliga, malgrado Croce lo neghi, a restare vita natural durante nelle attuali sedi, dobbiamo cercare di fare aprire nuovi concorsi e ricominciare da capo. E, poiché le occasioni non si presentano tutt'i giorni, ci terrei a seguire ogni movimento per cogliere il momento opportuno di avanzare una domanda di apertura di concorso.

Pitzorno sa che così Solmi come Besta hanno fatto conoscere a Bologna di essere disposti ad andarvi se chiamati: egli ritiene pure che Besta andrebbe anche a Pavia.

Ieri il Ministro inviò qui un telegramma per sapere quali professori non fossero in sede: non mi dispiacciono queste apparenze di vigilanza, per quanto desidererei vederle accompagnate da sanzioni. Una buona cosa è stata certo la soppressione di un gran numero di incarichi di materie complementari, che in molte università costituivano un vero abuso. Ma occorrerebbe il Ministro facesse altri atti di autorità sulle Facoltà, ad es. in materia di apertura di concorsi.

Delle esercitazioni non ci siamo ancora occupati: nessuno vorrebbe farle, atteso il compenso: io proporrò se ne facciano due per anno, alternativamente, onde dare modo agli studenti di fare nel quadriennio le otto prescritte.

Il voto di Pavia qui sembrò cosa moderatissima: Enriques il zoologo <sup>(217)</sup> ne aveva proposto uno col quale si domandavano aumenti che in nessun caso portassero lo stipendio ad una somma inferiore alle £. 30000 per gli straordinari e 50 mila per gli ordinari come stipendi iniziali! Io dichiarai il mio reciso dissenso all'o.[rdine] del g.[iorno] di Pavia, per me contrario alla disciplina, ed il mio scetticismo sul successo

---

<sup>(216)</sup> Carta intestata: R. Università di Sassari. Istituto giuridico.

<sup>(217)</sup> Paolo Enriques, nato a Livorno il 17 agosto 1878, laureato in scienze naturali a Bologna nel 1901, consegue la libera docenza l'anno successivo presso l'Università di Firenze. Nel 1903 ottiene l'incarico di zoologia e anatomia comparata presso l'Università di Sassari, dove ottiene la cattedra di zoologia nel 1917 e continua ad insegnare per incarico anatomia e fisiologia comparate. Viene chiamato nel 1921 ad insegnare presso l'Università di Padova, dove riveste anche l'incarico di direttore dell'istituto di zoologia. Muore, in seguito ad un incidente stradale, il 26 dicembre 1932. V. F. DI TROCCHIO, *Enriques, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, 1993, pp. 792-795.

dell'agitazione: ed evitai così la nomina a fiduciario, ventilata a ragione del mio domicilio romano.

Ottolenghi è giunto, ed ha iniziate le lezioni e nulla mi ha detto dei suoi intendimenti.

Col Pitzorno, che dapprima mi era sembrato un po' rude, andiamo diventando amici. È uomo rigido ed onestissimo, che personifica la reazione alle tradizioni rothiane di non gloriosa memoria. Per ora la Facoltà va bene, in perfetto accordo: ad ogni cattedra vacante si domanda il concorso, e questo mi soddisfa. Speriamo che il ritorno di Mancaleoni, sindaco della città, non rompa l'accordo né faccia deviare questo buon indirizzo. Potresti mandare a Pitzorno i tuoi lavori degli ultimi anni, ch'egli desidererebbe avere?

Sono ora occupato in alcuni lavoretti di diritto internazionale che probabilmente mi terranno impegnato fino a Pasqua. Dopo, vorrei cominciare a lavorare seriamente intorno ad un istituto canonistico. Quei lavori sulla costituzione di enti eccles.[iastici] di cui tutti riconosciamo l'utilità credo occorra lasciarli ad un'altra generazione. Nelle condizioni attuali di vita è impossibile mettersi a pellegrinare da una città all'altra, da una borgata all'altra, in cerca di dati e di atti. Vorrei quindi studiare un istituto: hai qualche consiglio a darmi? ti confesso di non avere una idea, a meno di scivolare sui margini, dirò così, del dir.[itto] canon.[ico], nel dir.[itto] matrimoniale o nello svolgimento canonistico di qualche istituto generale: ad es. della irretroattività, svolgimento negato dal tuo amico Donati. Ti sarei quindi molto grato se potessi darmi un suggerimento.

Qui si vive in pace, con le sole affezioni della luce che manca quattro sere su sette, e funziona bene una volta al mese, e del piroscavo che manca due viaggi settimanalmente.

Ricevi un abbraccio di cuore dal tuo aff.

jemolo

181 (174)

Sassari, 11 dicembre 1920

Carissimo,

Prima di partire per Roma, ciò che conterei fare dopodomani se non scoppierà il nuovo sciopero generale ferroviario che si delinea sull'orizzonte, desidero mandarti ancora un saluto, e chiederti un consiglio.

Come già ti scrissi, la posizione di noi vincitori degli ultimi concorsi è ancora incerta, giacché è dubbio se sarà emanato un provvedimento legislativo che ci equipari agli altri professori agli effetti dei trasferimenti. Se tale provvedimento non sarà preso, volendo muoverci dalle attuali sedi dovremo cercar di fare aprire nuovi concorsi. Come pure ti scrissi, non solo non ho smania di muovermi, ma per ragioni economi-

che preferirei restare a Sassari tutti gli anni dello straordinario: ma, una volta stabilito che si debba dare il concorso, occorrerebbe cogliere la prima occasione per farne bandire uno.

Del Giudice mi ha scritto che desidera parlarli: e può darsi egli abbia a propormi qualcosa di cui t'informero. Ma desidero intanto comunicarti qualche mia idea. Può darsi che a Bologna vada Solmi: come ti scrissi, secondo quanto mi dice Pitzorno, così Solmi, che Besta, che Ercole si sarebbero fatti presenti alla facoltà Bolognese. Nel caso di chiamata di Solmi, desidereresti tu in un modo qualsiasi porre la tua candidatura per Pavia? In tale caso, so che ove tu riuscissi non avrei bisogno di pregarti perché spendessi tutta la tua opera per fare aprire il concorso a Parma.

Se poi tu non ne volessi sapere di Pavia, crederesti sfacciataggine da parte mia scrivere a Solmi, manifestargli le mie condizioni, e chiedergli chiaramente se riterrebbe possibile che Pavia, sede primaria, bandisse il concorso per ecclesiastico?

Desidererei molto avere il tuo franco avviso in proposito.

Oggi è venuto qui B. Donati <sup>(218)</sup>: si è fermato quattro ore: ma ha ottenuto quanto voleva: e domani faremo il voto perché, se Pagano non si decide ad accettare la cattedra di filosofia del diritto (da mesi ci tiene sulla corda) sia chiamato Donati.

Oggi pure c'è stata assemblea dei professori: non si è voluto accettare né il vostro o. del g. né quello di Siena, e se n'è votato uno di Enriques col rifiuto di fare le esercitazioni. Le mie osservazioni sul significato tecoppesco <sup>(219)</sup> di rispondere "non accetto" ad una legge, non hanno avuto altro effetto che quello di far modificare le espressioni: ma il fondo è rimasto. Vero è che i nostri calcoli ci davano un profitto di £. 250-300 a testa: e che a me pare impossibile tenere esercitazioni allorché gli scolari che frequentano sono due, e nessuno di questi due sarebbe mai disposto a commentare una sentenza od a fare un lavoretto qualsiasi. Per mio conto non faccio questione di compenso (e Dio sa se ne avrei bisogno) ma di numero di allievi.

---

<sup>(218)</sup> Benvenuto Donati (Modena, 8 novembre 1883 - 8 febbraio 1950), laureato in giurisprudenza a Modena con una tesi su L. A. Muratori, insegna filosofia del diritto a Camerino (1909), Perugia (1915), Sassari (1920), Cagliari (1922), Macerata (1923). Nel 1924 è chiamato all'Università di Modena, dove insegna storia delle scienze giuridiche e teoria generale del diritto e, dal 1936, filosofia del diritto. Egli pertanto non andrà a Palermo. Nel 1938 è sospeso dall'insegnamento a causa delle leggi razziali e reintegrato nel 1945. Tra le opere di maggior rilievo si ricordano: *Il principio del diritto*, Padova, 1933, *Nuovi studi sulla filosofia civile di G. B. Vico con documenti*, Firenze 1936; *La norma di diritto*, I. *La norma nel sistema del diritto*, Modena, 1947. V. F. TAMASSIA, *Donati Benvenuto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 41, Roma, 1992, pp. 12-15.

<sup>(219)</sup> Da Felice Tecoppa, personaggio delle commedie di Edoardo Ferravilla.



Falchi, richiesto se volesse venire a Sassari, rifiutò, com'era facile prevedere.

Hai sentito correre la voce che Ruffini l'anno prossimo verrebbe a Roma, suppongo in sostituzione di Luzzatti <sup>(220)</sup>?

Rammentami alla tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma ed a tutti i tuoi cari: perdonami se ti rivolgo una domanda un po' delicata, alla quale del resto puoi bene non rispondere: il tuo costante affetto fraterno per me mi ha incoraggiato. Credi che il mio più fervido desiderio è sempre l'appagamento di ogni desiderio tuo.

Ricevi un abbraccio di cuore dal tuo aff.

a.c. jemolo

<sup>(220)</sup> Luigi Luzzatti (Venezia, 1 marzo 1841 - Roma, 29 marzo 1927), laureatosi in legge nel 1863 a Padova, si dedica subito a studi di economia, svolgendo anche attività di carattere sociale e assistenziale: fonda nello stesso 1863 una società di mutuo soccorso fra gli operai veneti e pubblica *La diffusione del credito e le banche popolari*. Nel 1865 fonda la Banca popolare di Milano. Dal 1863 al 1867 ha la cattedra di statistica commerciale e di economia pubblica nell'Istituto tecnico di Milano, quindi (1867-1895) insegna diritto costituzionale all'Università di Padova, e infine a Roma.

Membro, tra l'altro, dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto di Francia, è dottore *honoris causa* in legge all'Università di Edimburgo. Aderisce alla destra storica; nel 1869 viene nominato dal Minghetti segretario generale del ministero di agricoltura, industria e commercio. Eletto deputato per il collegio di Oderzo nel 1870, entra alla Camera nel 1871, quando raggiunge i limiti di età necessari e vi è sempre rieletto fino al 1921, quando viene nominato senatore. Consigliere finanziario di Minghetti, svolge incarichi internazionali nel 1874-75, quindi, caduta la destra storica, si batte per una politica di negoziazioni doganali ed è contrario alla guerra delle tariffe combattuta dal Crispi con la Francia. È ministro del tesoro con Di Rudinì nel 1891 e dal 1896 al 1898, con Giolitti dal 1903 al 1905 e con Sonnino nel 1906, quindi ministro dell'agricoltura con Sonnino nel 1909. Dal 31 marzo 1910 al 29 marzo 1911 è presidente del consiglio. Sostiene una politica sociale, promuovendo cooperative e banche popolari, una legislazione a tutela del lavoro di donne e fanciulli e uno sviluppo della previdenza. Ispira le riforme doganali, negozia trattati di commercio e sostiene, dopo la prima guerra mondiale, la necessità di una pace monetaria; propone un organismo internazionale per la comprensione del dare e dell'avere tra i paesi. Opere: *Opera omnia*: I: *Grandi italiani. Grandi sacrifici per la Patria*, Zanichelli, Bologna 1924; II: *Dio nella libertà*, Zanichelli, Bologna 1926, III: *I problemi della terra*, Zanichelli, Bologna 1933; IV: *L'ordine sociale*, Zanichelli, Bologna 1952; V: *Problemi di finanza ed economia*, Zanichelli, Bologna 1963; *Memorie (1841-1876)*, Zanichelli, Bologna 1931; *Memorie (1876-1900)*, Zanichelli, Bologna 1935; *Memorie (1900-27)*, Zanichelli, Bologna 1963. V. M. MENGARINI - R. DALLA VOLTA, *Luzzatti Luigi*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 21, Roma, 1934, p. 709; *Luzzatti Luigi*, in *Novissimo digesto*, vol. 9, Torino, 1963, pp. 1121-1122 (s.a.).

182 (175)

Roma, 24 dicembre 1920.

Carissimo <sup>(221)</sup>,

Sarei vivamente inquieto per la salute tua e dei cari tuoi, se non avessi recentissime notizie vostre da Giorgio. Ma poiché so che fortunatamente state bene, il tuo silenzio mi è causa di diversa inquietudine. Sono cioè indotto a temere che qualcosa ti sia dispiaciuto nella lettera che ti scrissi prima di partire da Sassari.

Cosa veramente non so; ho poca facilità nello scrivere, e posso avere avuto qualche frase non felice; ma il mio sentimento era così lungi da qualsiasi pensiero meno che deferente verso di te, che mi sento scevro da ogni rimorso.

Se pure qualche mia espressione ha potuto dispiacerti, io spero tu abbia sufficiente fiducia nella mia amicizia, in cui entrano tanto affetto, tanta gratitudine, tanta devozione, per pensare che fossi stato spinto da una vana ed irrispettosa curiosità di conoscere le tue intenzioni, o per supporre che con ridicola presunzione io intendessi mettermi di traverso sulla tua strada.

Se ho involontariamente mancato, te ne domando perdono; ma credi che la mia mancanza non è andata oltre la formulazione di una frase, e che non ho in nulla demeritato della tua amicizia e della tua confidenza.

Ieri fui a lungo con Scaduto; seppi da lui che la Facoltà di Roma era disposta a chiamare contemporaneamente Ruffini e Brandileone, sdoppiando la cattedra di diritto ecclesiastico, o creando per Brandileone una cattedra di diritto bizantino; ma il Ruffini fu tenace nel diniego. Qui credono che prossimamente accetterà di venire in qualche modo a Roma; ma per mio conto non lo credo.

Parlando con Scaduto gli dissi, come già avevo detto a Ruffini — quanto mi appaia più che dolorosa offensiva per la dignità della disciplina, la consuetudine invalsa di considerare la cattedra di diritto ecclesiastico come cattedra di comodo, a disposizione di ogni professore di altre materie accetto alle facoltà. Mi diede sostanzialmente ragione, ma fu abbottonatissimo per quanto concerne ipotesi concrete.

Ho conosciuto Giorgio Del Vecchio; ma mi trattenni poco con lui, ché avevo a fianco Gini e di fronte Savorgnan <sup>(222)</sup>, il cui cipiglio altero mi è insostenibile.

---

<sup>(221)</sup> Lettera dattiloscritta.

<sup>(222)</sup> Franco Rodolfo Savorgnan (Trieste 1879 - Roma 1963), professore di statistica a Cagliari, Messina, Modena, Pisa e Roma, è anche direttore della scuola superiore di commercio di Trieste. Nel 1921 è relatore per la regolazione del debito pubblico austriaco e nel 1925 è membro della commissione per la regolazione del debito pubblico con gli Stati Uniti. Dal 1932 al 1943 è presidente dell'Istituto centrale di statistica. V. M.

Capito qualche volta, non di frequente, da Aragno; ebbi la fortuna di capitarvi ieri in tempo per ammirare l'Olimpo in fregola, dinanzi ad una cocottina cui Vivante <sup>(223)</sup> metteva le mani addosso, e Corbino <sup>(224)</sup> Cavaglieri ecc. dicevano grosse sudicerie. Quel ritrovo di Aragno serve bene a ridare la fede nell'alta cultura.

Io lavoricchio, e nulla più. Vorrei mandare avanti i miei articoli di diritto internazionale, ma incontro non poche difficoltà.

Gradisci con la tua Signora Mamma e con tutti i tuoi cari i più fervidi auguri di lieto anno, e ricevi un abbraccio di cuore dal tuo aff.  
jemolo

183 (176)

Roma, 29.XII.20

Carissimo,

Ti ringrazio vivamente della tua affettuosa lettera che ha dissipato le mie inquietudini.

Tutto quanto accade nel mondo universitario — chiamate intuitu personae, agitazioni economiche, ecc. — è ben triste. Il Croce che non si è mostrato troppo tenero dell'autonomia universitaria potrebbe ben modificare qualche articolo di regolamento: farebbe buona cosa se sopprimesse la facoltà di chiamare i professori di materie affini, chiamate che sono quasi sempre abusive, tanto nelle facoltà giuridiche che in quelle mediche. Ma se non osasse tanto, potrebbe almeno stabilire il divieto alle chiamate di professori di materie affini quante volte esistesse una domanda di apertura del concorso che per essere firmata da un

---

REGINATO, *Savorgnan, Franco Rodolfo*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 18, Torino, UTET, 1990, pp. 197-198.

<sup>(223)</sup> Cesare Vivante, nato a Venezia il 6 gennaio 1855, laureato a Padova, professore di diritto commerciale a Parma (1882-1889), Bologna (1889-1898) e dal 1898 a Roma, fonda con Angelo Sraffa la « Rivista di diritto commerciale ». È presidente della Commissione ministeriale per la riforma della legislazione commerciale che redige il progetto preliminare per il nuovo codice di commercio del 1922 e membro di numerose altre commissioni ministeriali; è delegato italiano alla conferenza internazionale dell'Aja per l'unificazione del diritto cambiario. È socio dell'Accademia dei Lincei. V. G. VALERI, *Vivante Cesare*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 35, Roma, 1937, pp. 525-526; F.P. GABRIELI, *Vivante Cesare*, in *Nuovo digesto*, vol. 12, II, Torino, 1940, p. 1132.

<sup>(224)</sup> Orso Mario Corbino, nato ad Augusta il 30 aprile 1876, dal 1905 è professore di fisica all'Università di Messina e dal 1908 a Roma. Diviene presidente del consiglio superiore delle acque, quindi del consiglio superiore dei lavori pubblici. Senatore dal 1920, nel 1921 è ministro della Pubblica istruzione e nel 1929 dell'economia nazionale. Muore a Roma il 30 gennaio 1937. V. *Corbino Orso Mario*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 11, Roma, 1931, p. 363 (s.a.).

professore o libero docente della materia desse qualche garanzia di serietà.

Restando al tuo caso, quel che più spiace nella condotta del Pivano è ch'egli non pone neppure in dubbio di poter coprire indifferentemente una delle due cattedre: e che il punto di vista che ha ora per Bologna lo avrebbe pure, presentandosene il caso, per Torino.

Credevo di averti già scritto circa il tuo articolo: perdonami la dimenticanza. Come saprai, la S.[ocietà] Ed.[itrice] Libr.[aria] trovasi in cattive acque, e si è salvata grazie all'acquisto della più grossa parte delle sue creature da parte di Vallardi. Con la trasformazione, muta nel 1921 tipografie: la Riv.[ista] di dir.[itto] pubbl.[ico] non si stampa più a Milano ma nel circondario di Como, mi pare ad Appiano. Questo ha avuto per conseguenza che niente sia stato composto di quanto dev'essere pubblicato nel 1921: non il tuo articolo <sup>(225)</sup> né un articolo mio <sup>(226)</sup>. Aggiungi che il D'Am.[elio] non so come è in condizioni di spirito poco propizie per dirigere la Rivista: depresso in modo inquietante (resti tra noi: ma la constatazione è di quanti lo avvicinano). Conclusione: io per due articoli uno di prossimo varo l'altro di varo più remoto mi sono rivolto al Ricci Busatti <sup>(227)</sup> ed allo Sraffa <sup>(228)</sup> per le loro riviste, e consigliererei chiunque a non dare pel momento nulla alla Riv. di dir. pubbl.

La 2<sup>a</sup> ediz.[ione] del Galante è ancora in tipografia, e ad una mia lettera con cui minacciavo di adire le vie giudiziarie (non credere, per carità, che abbia la minima intenzione di commettere questa sciocchezza) mi si è risposto con una lettera molto melata, ma senza darmi alcun concreto affidamento. Invece l'Athenaeum si appresta a pubblicare la 2<sup>a</sup> ed.[izione] del Coviello <sup>(229)</sup>.

Ricordi il don Nicola ch'era all'Università nei miei anni? ha lasciato la diplomazia pontificia, ed è ora all'Osservatore romano: ma forse andrà ad insegnare diritto costituzionale nella erigenda università cattolica di Milano.

<sup>(225)</sup> Si tratta della *Rassegna di diritto ecclesiastico italiano...*, cit., che esce sull'ultimo fascicolo del 1920.

<sup>(226)</sup> L'articolo di Jemolo sul diritto ecclesiastico nei cinque trattati di pace uscirà invece nel primo fascicolo del 1921.

<sup>(227)</sup> Fonda nel 1906 con Anzilotti e Senigallia la « Rivista di diritto internazionale ». Jemolo pubblica su questa rivista due lavori: *La commissione delle riparazioni* (1919-20, pp. 443 ss.) e *Il cambiamento di personalità delle persone giuridiche...*, cit.

<sup>(228)</sup> Angelo Sraffa dirige la « Rivista del diritto commerciale ».

<sup>(229)</sup> La seconda edizione del *Manuale di diritto ecclesiastico* di Nicola Coviello esce postuma presso la casa editrice Athenaeum di Roma, in due volumi, a cura di Vincenzo Del Giudice.

A te, alla tua signora Mamma, a tutti i tuoi cari, i più fervidi affettuosi auguri di un nuovo anno felice. — Un abbraccio

jemolo

Potresti, per favore, con tuo comodo, presentare alla Segreteria della Università l'unita istanza?



1921





Roma, 7 gennaio '21

Carissimo (1),

indirizzo a Torino, nella speranza che questa mia ti trovi ancora là.

D'Amelio mi ha assicurato, questa volta, che il tuo articolo (2), già inserito, comparirà nell'ultimo fascicolo del '20, ch'egli crede debba vedere la luce a giorni. Ritiene impossibile un ritardo oltre il corrente mese.

Avrai ricevuto a Torino, o troverai a Parma, le prime bozze del Galante: come ti avevo scritto, mi sono permesso pregare la S.[ocietà] E.[ditrice] L.[ibraria] d'inviarle contemporaneamente a te ed a me; spero che tu, compatibilmente con le tue occupazioni, mi sarai largo di aiuto e consiglio, sia per l'affetto che hai per me, sia pure nell'interesse della nostra scienza. Preferisci scrivermi le tue osservazioni o inviarmele a margine delle bozze stesse? fa come ti torna più comodo. Soltanto desidererei che per questa speciale corrispondenza tenessimo un conto a parte, giacché se sono ben contento di poter approfittare del tuo consiglio, non posso permettere che resti a tuo carico pur la spesa di posta.

Per quanto io so, gli anni universitari possono essere riscattati agli effetti della pensione da tutti indistintamente i funzionari dello Stato; poiché però il riscatto ha luogo in base al primo stipendio, coloro che sono entrati direttamente nell'insegnamento universitario si trovano in condizioni più sfavorevoli di chi ha cominciato come me con duemila lire. Ma essi pure sono ammessi a riscattare.

Se ho ben compresa la spiegazione fattami da Scaduto, la mancata registrazione (ma non credo trattisi di rifiuto definitivo) del Decreto circa gli aumenti di stipendio ai professori andò così; il decreto portava in testa, tra i Visto, la citazione di un precedente Decreto, quello sui ruoli aperti nelle Amministrazioni dello Stato, che stabilisce non possa conseguirsi in una sol volta un aumento superiore alle lire duemila e successivamente alle lire mille ogni anno. La Corte ritenne applicabile tale norma, nel senso che i professori che hanno avuto in forza di altre disposizioni aumenti di stipendio non possano avere nuovi aumenti

---

(1) Lettera dattiloscritta.

(2) *Rassegna di diritto ecclesiastico...*, cit.

finché non sia trascorso un anno, né in misura maggiore di mille lire per anno.

Vidi oggi Ricci, che si è rasa la barba: nulla sa di positivo sulle intenzioni di Besta, ma non crede voglia lasciare Pisa.

Mi ha spaventato sentire che Croce vuole darci l'autonomia; sarà la beneficiata di tutte le camorre locali. Ma spero che il progetto naufraghi dopo un mare di chiacchiere in Senato.

Ho finito il mio articolo sulla Commissione Riparazioni <sup>(3)</sup>; spero Ricci Busatti <sup>(4)</sup> me lo pubblichi.

Attendo con impazienza i tuoi consigli per un nuovo lavoro. Quando ci rivedremo? difficilmente verrò in Piemonte questa estate; perché tu non vieni qua?

Abbiamo giornate radiose; ma poi Giorgina soltanto giustificerebbe il viaggio.

Sarò <sup>(5)</sup> a Sassari tra il 17.I. ed il 3.II.

I miei rispettosi saluti alla tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma: a te con affettuosa gratitudine un abbraccio

jemolo

185 (178)

Sassari, 18 gennaio 21

Carissimo,

Ricevetti sabato, la vigilia della partenza, l'espresso che con così cortese premura m'inviasti. Come potrò adeguatamente ringraziarti di tutta la pena che ti dai per questo mio lavoro <sup>(6)</sup>, di tutti gli utilissimi dati che mi fornisci? Grazie dal profondo del cuore.

Qui non siamo sinora che in cinque a fare lezione: è arrivato Zanobini, il vincitore, che conta di lasciarci al più presto per Siena se non per Pisa. Ma attendiamo ancora e Gangi e De Francisci e B. Donati e Marchi, e dubitiamo molto del ritorno di Ottolenghi. Borgatta non ha inviato dimissioni, e così nessuno insegna economia politica. Ma anche le altre discipline sono così affrettatamente e male insegnate! e gli studenti paiono a tutti noi così primitivi ed immaturi da toglierci ogni voglia d'insegnare loro altra cosa che non siano i primi rudimenta. Ho fatto quindici lezioni, e con la ventesima conto di terminare gli elementi del diritto della Chiesa. Dedicherò sei o sette lezioni ad uno schizzo

---

<sup>(3)</sup> *La commissione delle riparazioni*, in « Rivista di diritto internazionale », 1919-1920, pp. 443 ss.

<sup>(4)</sup> Ricci Busatti è il direttore della « Rivista di diritto internazionale ».

<sup>(5)</sup> Queste ultime righe sono aggiunte a mano alla lettera dattiloscritta.

<sup>(6)</sup> Il lavoro è la seconda edizione del *Manuale di diritto ecclesiastico* di Andrea Galante.

delle relazioni storiche fra Stato e Chiesa in Italia a partire dall'ultimo settecento, e poi attaccherò il diritto ecclesiastico italiano.

Mi auguro che a Bologna le cose si aggiustino secondo i nostri desideri (7), e che comunque si eviti la grossa ingiustizia di dare ad un incompetente la cattedra ecclesiasticistica bolognese. Ho visto la nota circolare padovana (Associazione Nazionale professori universitari — Ufficio di presidenza centrale): al solito si picchia sul chiodo della riduzione delle università e delle cattedre.

Io a Roma finii di andare pochissimo da Aragno, e quindi di non sapere nulla di quel che si rimugina in alto loco: ma, santo cielo, basta che veda la faccia di Savorgnan per girare sui talloni.

Qui ho trovato un gran freddo e pioggia: in di più la solita afflizione della mancanza di luce: la sera si cena con dinanzi una candela infilata in un collo di bottiglia, e si scrive, come fo ora, nella stretta raggiera di un lumino a petrolio. E non ci siamo che noi forestieri a tirar moccoli: gl'indigeni non se ne danno per intesi.

Vita piuttosto bestiale quella che conduciamo qui: io faccio poco o nulla, ma i miei colleghi in compenso passeggiano tutto il santo giorno, discorrendo quasi sempre di trasferimenti e di aumenti di stipendio.

È vero quanto qui si dice che Falchi se non otterrà la successione di Del Vecchio (8) tornerà a Sassari? Si parla pure di traslochi di Levi (9) da Cagliari a Padova, di Ravà da Palermo a Bologna, e di Donati (10) da qui a Palermo.

Si attende con molte curiosità di conoscere il progetto universitario Croce (11) di cui i giornali hanno parlato: ma l'impressione dei più è che tutto si risolverà in un torneo di chiacchiere. Speriamo non si tratti di una riforma Ranelletti: il Ranelletti ha già fatto abbastanza male alla burocrazia per fare ora dell'altro male alla università.

Se Sella (12) è costì, abbi la bontà di rammentarmi a lui, e di dirgli che serbo sempre di lui il più caro e simpatico ricordo, e spero rivederlo presto a Roma.

Con rinnovati ringraziamenti, e con i più fervidi ed affettuosi auguri per le cose tue, ti abbraccio.

jemolo

---

(7) L'augurio di Jemolo è che a Bologna venga chiamato Falco e che si eviti la chiamata di Giannino Ferrari. In realtà Jemolo stesso presenterà la domanda e Falco rinuncerà, come si vede dalle lettere successive. Jemolo sarà chiamato a Bologna l'anno successivo.

(8) Giorgio Del Vecchio.

(9) Alessandro Levi.

(10) Benvenuto Donati.

(11) Benedetto Croce è ministro della Pubblica istruzione.

(12) Emanuele Sella.

186 (179)

Sassari, 29 gennaio 1921

Carissimo,

Poche righe per ricordarmi a te, e per inviarti un saluto affettuoso.

Nulla di nuovo, qui: si fa vita universitaria, e soltanto vita universitaria: così democratica come non hai mai immaginato: il corpo accademico quasi ogni sera finisce all'osteria, a fianco di sardi autentici[?] in giustacuore bianco, e talora attacca conversazione con qualche ubriaco che il vino ha reso eloquente. Non si parla che di cose universitarie: di trasferimenti soprattutto: della infornata di quest'anno, un altr'anno a quanto pare sarò il solo superstite: e potrebbe darsi che pure Pitzorno passasse a Siena, se Leicht andasse a Bologna e Checchini a Modena; o, lui spera, a Parma di ecclesiastico, se tu andassi a Bologna. Ma l'ho già avvertito che in tale caso farei tutto il possibile per mettergli bastoni fra le ruote.

Si stanno risuscitando gli Studi sassaresi: la Sardegna è ricca, ed ha qualche attaccamento per la sua università: si sono viste imprese automobilistiche, fabbricanti di mobili, ecc. offrire somme discrete: si è riunito in due mesi di che stampare un volume di cinquecento pagine. Probabilmente tutti collaboreremo: se ne avrà il tempo, chissà non cerchi di far saltare fuori qualcosa delle mie schede minoritiche (13)!

Per quanto a te consta, c'è alcuno che siasi occupato della controversia di Bartolo e Baldo (14) sulla capacità di acquisto delle chiese e sacrestie minoritiche?

Ho finito l'articolo sui mutamenti di nazionalità delle persone giuridiche nel caso di estinzione di Stati e creazione di nuovi Stati: ma quando la Riv.[ista] di dir.[itto] pubblico si deciderà a pubblicarlo (15)?

Qui, grandi apprensioni intorno ai propositi di Croce. Si teme voglia sopprimere le piccole università o ridurre le cattedre. Ad oggi ancora non sappiamo con certezza la sua intenzione circa la soppressione o meno della limitazione dei trasferimenti per i professori nominati in seguito agli ultimi concorsi. Stassera era giunta qui la notizia

(13) Il saggio *Il « liber minoritarum » di Bartolo e la povertà minoritica...*, cit., esce, come si è visto, negli *Studi sassaresi*.

(14) Su Bartolo da Sassoferrato, commentatore, e Baldo degli Ubaldi, suo allievo, v. A. CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 141 ss. e la bibliografia ivi citata; F. CALASSO, *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 6, Roma, 1964, pp. 640 ss.; G.M. MONTI, *Baldo degli Ubaldi*, in *Nuovo digesto*, vol. 2, Torino, 1937, pp. 182-183; M.A. BENEDETTO, *Baldo degli Ubaldi*, in *Novissimo digesto*, vol. 2, Torino, 1964, p. 204.

(15) L'articolo non esce sulla rivista di D'Amelio, bensì sulla « Rivista di diritto internazionale ». V. *Il cambiamento di personalità...*, cit.

ch'egli avesse deliberato di sospendere il bando dei nuovi concorsi: sarà vero?

Io conterei partire, mare permettendo, mercoledì per Roma: e probabilmente vi resterò fino al 18. Ma non so se avrò il coraggio di recarmi una sol volta nel calderone di Aragno ad assumere informazioni.

Come trascorre la vita a Parma? più calma che a Modena, a quanto sembra. Qui sarebbe calmissima, ma mi preoccupa un poco questo movimento per la repubblica sarda: vero è che non una personalità seria vi ha aderito, ma in un paese come l'Italia, dove le masse non si lasciano conquistare che dalle formule, e dalle parole magiche, questa di "repubblica sarda," potrebbe pur produrre qualche guaio.

Addio: se hai tempo, pensa un po' a quel lavoro che avrei ad intraprendere quest'estate. Il tuo libro <sup>(16)</sup> quando potrà uscire? potrai già citarlo col titolo definitivo nella bibliografia del Galante?

I miei più rispettosi e devoti saluti alla tua Signora Mamma, che sempre ricordo con tanta riconoscenza. Ti abbraccio

jemolo

187 (180)

Roma, 17.II.21

Carissimo,

Come vedi, sono ancora qui. Non ti scandalizzare: sono di partenza, e non ho perduto che tre lezioni. In compenso questo mio soggiorno mi è stato giovevole sia per scrivere l'articolo di diritto internazionale <sup>(17)</sup> cui ti accennai, sia per sbrigare una lunga serie d'incarichi datimi da colleghi e conoscenti di Sassari.

Grazie vivissime degli appunti, di cui troppo ho tardato a ringraziarti: mi saranno utilissimi in sede di correzione delle seconde bozze <sup>(18)</sup>, che peraltro tardano alquanto. In compenso non ho ancora avuto le prime bozze di un articolo <sup>(19)</sup> per la Rivista di diritto pubblico consegnato a novembre.

Ho visto <sup>(20)</sup> in questo frattempo lo Scaduto, col quale c'intrattemmo delle agitazioni universitarie e delle ventilate proposte di riduzioni di università e di cattedre: è uomo di molto buon senso, in questi argomenti, e mi ci trovo facilmente d'accordo. Vidi pure due volte il Ruffini, che conto ancora salutare oggi nel pomeriggio, se mi sarà dato

<sup>(16)</sup> *Introduzione...*, cit.

<sup>(17)</sup> *Il cambiamento di personalità...*, cit.

<sup>(18)</sup> Si tratta delle seconde bozze del manuale di Galante.

<sup>(19)</sup> *Il diritto ecclesiastico nei cinque trattati di pace*, cit.

<sup>(20)</sup> Da qui in avanti la lettera è dattiloscritta.

trovarlo in Senato. Come forse saprai, ha scritto un lungo, ed a quanto mi dicono interessante articolo per la Nuova Antologia, sulle proposte di soluzione della questione romana ventilate in Germania durante la guerra <sup>(21)</sup>.

Domenica fui a colazione da Giorgio: tutto bene, e la sua è sempre la più cara ed affabile delle ospitalità. Spero rivederlo sabato alla stazione, per consegnargli le chiavi del mio alloggetto, che potrà servire a Gino <sup>(22)</sup> nei giorni in cui si fermerà qui.

Di cose universitarie, non si sa alcunché di nuovo: battuta d'aspetto per tutto: anche per l'apertura dei concorsi, a quanto sembra.

Come credo averti già scritto, vorrei in questo periodo sassarese occuparmi del *Liber minoritarum* di Bartolo, per trarne fuori un articolo per i risorti Studi sassaresi <sup>(23)</sup>.

Mi pare averti già scritto di un mio colloquio con Romano e Besta: il primo ha rinunciato a Bologna; ma la sua lettera non è sembrata alla facoltà abbastanza esplicita né definitiva: tuttavia Besta non vuole replicare. Romano ha assunto l'impegno di scrivere un grosso Trattato di diritto costituzionale; sicché non c'è da pensare per ora al secondo volume dell'Ordinamento <sup>(24)</sup>. Già si parla di una sua chiamata alla successione di Luzzatti <sup>(25)</sup>; ma egli se ne schermisce; e per mio conto son certo che al momento buono così lui che Ruffini rifiuteranno.

<sup>(21)</sup> F. RUFFINI, *Progetti e propositi germanici per risolvere la questione romana. La tradizione Bismarkiana*, in «Nuova Antologia», 1179, 1 maggio 1921, pp. 24-40. V. anche F. RUFFINI, *Il potere temporale negli scopi di guerra degli ex-imperi centrali. Le rivelazioni di Mattia Erzberger*, ivi, 1178, 16 aprile 1921, pp. 289-301; Id., *Sovranità temporale, congressi della pace e Società delle Nazioni*, ivi, 1180, 16 maggio 1921, pp. 118-130; Id., *La questione romana e l'ora presente*, ivi, pp. 193-206.

<sup>(22)</sup> Gino Falco.

<sup>(23)</sup> *Il « liber minoritarum » di Bartolo e la povertà minoritica...*, cit.

<sup>(24)</sup> *L'Ordinamento giuridico*, nota opera fondamentale di Santi Romano, « massimo momento ricostruttivo di una intera teoria generale del diritto » e punto di riferimento obbligato per tutta l'opera dell'autore, esce la prima volta nel 1917. Jemolo fa riferimento all'idea, poi accantonata, di un secondo volume, che non vedrà mai la luce. Quanto al trattato di diritto costituzionale, si tratta probabilmente dell'opera *Il diritto pubblico italiano*, pubblicata postuma nel 1988 (Milano, Giuffrè). Sulle vicende di questo libro, commissionato a Romano da Max Huber prima della guerra e mai pubblicato, v. la presentazione di Alberto Romano all'edizione del 1988 (pp. XVII-LXIV) e il saggio di Sabino Cassese ivi citato (*Ipotesi sulla formazione dell'ordinamento giuridico di Santi Romano*, in «Quaderni fiorentini», 1 (1972), pp. 243 ss.).

<sup>(25)</sup> Luigi Luzzatti, professore di diritto costituzionale all'Università di Roma, lascia l'insegnamento e viene collocato fuori ruolo per raggiunti limiti di età. Verrà chiamato a succedergli Vittorio Emanuele Orlando, che già insegna nella medesima

Giornate radiose, qui; nelle ore pomeridiane, il soprabito è già di troppo. Com'è bella Roma, ad ottobre ed a febbraio!

Rammentami a Sella, e ricevi un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

jemolo

188 (181)

Sassari, 6.III.21

Carissimo <sup>(26)</sup>,

Rallegramenti vivissimi, anzitutto per la tua attività: penso che la conferenza avrà avuto splendido successo, e ti rivolgo intanto gli auguri più vivi per la lezione che terrai il 19 <sup>(27)</sup>. — Qui nulla di nuovo: De Francisci Gangi e Mossa sono stati chiamati a Macerata: un altr'anno dovremo ricorrere agl'incaricati esterni, perché nella migliore delle ipotesi rimarremo in sette: ma può pur darsi che restiamo in 5 o fors'anche in 4. Voler riempire Sassari di professori è come riempire la botte delle Danaidi: nella facoltà medica avviene lo stesso. — Cos'è quello scherzo di Sella sul Corriere circa i professori sardi che viaggiano in terza? qui qualcuno l'ha preso sul serio e c'è anche chi se l'è avuta a male. Il Corriere l'ha bevuta senza accorgersene. — Hai visto l'ultimo lavoro dello Schupfer <sup>(28)</sup>? alla sua età <sup>(29)</sup>! Ho esaminato anch'io la Z.[eitschrift] d.[er] S.[avigny] S.[tiftung] <sup>(30)</sup> ma non mi è parso ci fosse niente di notevole: attendo l'Archiv <sup>(31)</sup>: la Zeitschrift <sup>(32)</sup> è morta o si pubblica ancora? A Roma hanno fascicoli del '17 non oltre. — Del Giud.[ice] mi scrisse che Croce non vuol bandire il concorso di Catania: sarà vero? — Sono soffocato dalle bozze del Galante: m'accorgo di avere lasciato scappare grosse castronerie, soprattutto nella parte delle congregazioni. — Sto lavorando sempre attorno al Liber

---

Università diritto pubblico interno. Santi Romano rimane invece a Pisa, da dove passerà alla nuova Università di Milano nel 1924, insieme a Mario Falco.

<sup>(26)</sup> Cartolina postale.

<sup>(27)</sup> Forse si tratta della conferenza su *La codificazione del diritto canonico* e di quella *Per gli ebrei emigranti*, pubblicate qualche mese più tardi.

<sup>(28)</sup> *Il diritto delle obbligazioni in Italia nell'età del Risorgimento*, 3 voll., Torino, Bocca, 1921.

<sup>(29)</sup> Schupfer ha ottantotto anni.

<sup>(30)</sup> « Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung ».

<sup>(31)</sup> « Archiv für katholisches Kirchenrecht ».

<sup>(32)</sup> « Zeitschrift für Kirchenrecht ».

minoricarum di Bartolo <sup>(33)</sup>: ma ho avuto la grossa delusione di sapere che se n'è già occupato ottant'anni fa il Merkel <sup>(34)</sup>: vedrò di trovare la sua monografia. Ricordi quali siano i commentatori del Liber sextus anteriori a Bartolo? inutile dire che qui non c'è lo Schulte <sup>(35)</sup>. Abbiamo ora come bibliotecario il Tamburrini ch'era prima a Torino: ma è giunto col proposito di partire il più presto possibile.

Io resterò qui tutta la settimana. — Rispettosi saluti alla tua signora Mamma: a te un abbraccio.

jemolo

189 (182)

Roma, 19 marzo 1921

Carissimo,

Sono qui da domenica: Geo mi ha dato una speranza che prima di partire mi sia dato di vederti qui; ma non voglio illudermi. Per magro compenso oggi ho incontrato Pivano, col fratello avvocato: è più in campagna <sup>(36)</sup> che mai, non so con qual esito; se riuscirà, sarà il caso di ripetere gutta cavat lapidem; intanto mi ha subito dato una commissione per elettori di Saluzzo, ed a titolo di compenso mi ha raccontato col lusso di particolari che puoi facilmente immaginare le ultime vicende di Sella.

Ho pure visto Brandileone, che non mi ha detto niente di notevole.

Per Domenica si attende Einaudi, con Signora, tre figli, fratello cognata nipoti: il buon Rocca da tre giorni è in giro a prenotare le camere, e non mi dà requie perché trovi modo di far avere a questa tribù una udienza dal S. Padre: come s'io avessi il S. Padre in tasca!

Già ti scrissi dei miei lavori: quello sul Liber minoricarum ha subito un infortunio: la traduzione del Savigny <sup>(37)</sup> del Bollati, menzionando quest'opera fa seguire al titolo (Comm. Merkel). Ci sarebbe un com-

<sup>(33)</sup> BARTOLO DA SASSOFERRATO, *Liber minoricarum decisionum*, 1354. V. A. C. JEMOLO, *Il "Liber minoritarum" di Bartolo e la povertà minoritica nei giuristi del XIII e XIV secolo*, in *Studi Sassaresi*, II (1922), pp. 1-54. Il lavoro di Jemolo è citato da Francesco Calasso nella voce *Bartolo* sul *Dizionario biografico*, cit., a p. 657 e a p. 668.

<sup>(34)</sup> Paul Johannes Merkel, Norimberga, 1° agosto 1819 - Halle, 19 dicembre 1861, studia a Monaco ed Erlangen. Giurista e storico, dal 1851 insegna a Königsberg, poi ad Halle. V. *Merkel Paul Johannes*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 22, Roma, 1934, p. 910 (s.a.).

<sup>(35)</sup> J. F. VON SCHULTE, *Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, Stuttgart, voll. 3, 1875-1880.

<sup>(36)</sup> Silvio Pivano si presenta nuovamente come candidato alle elezioni politiche.

<sup>(37)</sup> FRIEDRICH KARL SAVIGNY (1779-1861), *Geschichte des römischen Rechts in Mittelalter*, voll. 6, Heidelberg, 1815-1831, II ed. 1834-1851. Traduzione italiana: *Storia*



mentario del Merkel a tutti sconosciuto <sup>(38)</sup>? Io Stintzing <sup>(39)</sup> non vi accenna; né Besta né Brandileone ne hanno mai sentito parlare, e quest'ultimo crede si tratti di comunicazione fatta dal Merkel al Savigny, anziché di commentario: ciò che poco mi persuade, giacché non penso che Savigny potesse ignorare l'opera, stampata in tutte le edizioni di Bartolo. Vuoi avere la bontà di guardare nel catalogo della biblioteca di Torino (particolarmente nello schedario delle dissertazioni tedesche che ai miei tempi erano depositate presso la chiesa di S. Francesco), per vedere se caso mai ci fosse questo lavoro del Merkel?

Suppongo che i provvedimenti a favore dei magistrati getteranno olio sul fuoco nell'agitazione dei professori: ed a vero dire non a torto: per gli ufficiali Bonomi provvide con decreto-legge; per i Magistrati Fera <sup>(40)</sup> ha consentito lo stralcio dei provvedimenti economici approvati a tamburo battente: sarebbe difficile sostenere che Croce pone della buona volontà nel far valere i nostri interessi. Ma la cosa più enorme è la disposizione del progetto Fera secondo cui si può essere nominati consiglieri d'appello o di cassazione dopo otto o dodici anni dalla iscrizione nell'albo degli avvocati o dalla nomina a professore ordinario di materie giuridiche: evidentemente Fera crede che ordinari si arrivi a due anni dalla laurea, termine richiesto per l'iscrizione nell'albo.

Hai avuta la conferenza di Ambrosini? E Moresco è morto alla scienza canonistica?

Io ho la testa ingombra di bei temi; Ruffini mi esortò a lasciare le monografie ed a intraprendere la storia di un istituto; ed è consiglio di cui sento tutta la giustezza e che attuerei ben volentieri se non mi arrestasse il pensiero che il lavoro rimarrebbe poi sempre inedito.

Il tuo volume sul Codex <sup>(41)</sup> potrà vedere la luce ad ottobre? Ho già detto a Del Vecchio che ne scriverò la recensione per l'Archivio <sup>(42)</sup> se altri più competente non vi si accingerà.

*del diritto romano nel Medio Evo*, prima versione dal tedesco dell'avv. Emmanuele Bollati, con note e giunte inedite, Torino, 1854-1857.

<sup>(38)</sup> L'ipotetico commentario del Merkel rimane sconosciuto anche a Jemolo.

<sup>(39)</sup> Johann August Roderich von Stintzing (Altona, 8 febbraio 1825 - Oberstdorf, 13 settembre 1883), avvocato nel 1848, insegna diritto romano a Basilea (1854), Erlangen (1857), Kiel (1861), Giessen (1868), Bonn (1869). A Bonn è anche rettore. V. E. VOLTERRA, *Stintzing Johann August Roderich*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 32, Roma, 1936, 741. Probabilmente l'opera cui Jemolo si riferisce è: *Geschichte der deutschen Rechtswissenschaft*, voll.2, Monaco 1880-1884.

<sup>(40)</sup> Luigi Fera è ministro di grazia e giustizia.

<sup>(41)</sup> *Introduzione.*, cit.

<sup>(42)</sup> Si tratta dell' « Archivio giuridico », rivista della quale Giorgio Del Vecchio ha appena assunto la direzione e che pubblicherà effettivamente la recensione di Jemolo

Nelle passate vacanze ti avevo pregato di farmi rilasciare dalla Segreteria dell'Università un certificato di laurea; è poi stato possibile?

Perdona tutti questi disturbi.

Qui nella di nuovo: fu una vera delusione quella subita al mio arrivo, di apprendere che la tua Signora Mamma era stata qui ed era già ripartita; dille quanto sia stato dolente di non avere il piacere di rivederLa.

Il 25 parto per la Sicilia; ma il 31 sarò di nuovo a Roma; ed il 10 ripartirò per Sassari. Venendo feci il viaggio col Sandro Levi, e si parlò naturalmente di te.

Mandami, se puoi, qualche giornale che riassume la tua conferenza di stamane. Rammentami <sup>(43)</sup> a tutti i tuoi cari, ed abbiti con i più vivi ringraziamenti un abbraccio di cuore dal tuo

jemolo

190 (183)

Roma, 10.IV.21

Carissimo, <sup>(44)</sup>

La tua affettuosa lettera mi ha confuso, perché mi ha fatto pensare che dovevo essere io il primo a scriverti, ed a ringraziarti dell'interessantissimo opuscolo sulla emigrazione ebraica <sup>(45)</sup>.

Penso anche che non abbiamo mai discusso a lungo del problema sionistico: e sì che simile discussione con te mi tornerebbe particolarmente istruttiva e forse varrebbe a distruggere molti miei preconcetti.

Io parto oggi per Sassari: farò 2 lezioni e tornerò subito a Roma: vado soprattutto per disdire la camera e portare giù il baule: ciò perché sono stato nominato segretario della sezione giuridica della conferenza di Roma (Stati eredi dell'Austria-Ungheria) <sup>(46)</sup>, sicché finirò le lezioni dopo le elezioni.

Cavaglieri mi disse che le azioni di Pivano a Bologna sono molto salite: sarà vero?

---

(A.C.JEMOLO, *Recensione a MARIO FALCO, Introduzione allo studio del Codex Juris Canonici*, in « Archivio giuridico », 1925, pp. 158-164).

<sup>(43)</sup> Queste ultime righe sono aggiunte a mano alla lettera dattiloscritta.

<sup>(44)</sup> Cartolina postale.

<sup>(45)</sup> *Per gli ebrei emigranti*, Torino, 1921.

<sup>(46)</sup> La conferenza tra gli Stati successori della monarchia austro-ungarica si tiene a Roma dal 6 aprile al 16 giugno 1921 e dal 15 febbraio al 6 aprile 1922. Sulle convenzioni concluse in tale sede v., ad esempio, G. PALMERA, *Le convenzioni giudiziarie concluse nella conferenza di Roma tra gli Stati successori dell'Austria-Ungheria*, in « Giurisprudenza italiana », 1922, parte IV, coll. 145-156 e i testi delle convenzioni ivi pubblicati integralmente.

Buonajuti è molto malato: forse domani sarà sottoposto ad una operazione ben rischiosa. È un vero santo: il solo santo che abbia mai incontrato per le vie del mondo. Informane Sella.

La fac.[oltà] di lettere di Roma ha fatto la proposta per la nomina di Vacca <sup>(47)</sup> ad ordinario giusta l'art. 24. — Molte altre cose avrei a dirti: a più tardi.

Auguri anche alla Sig.<sup>ra</sup> Mamma: affettuosamente

je

191 (184)

Roma, 14 aprile 1921

Carissimo,

Adempio alla promessa fatta con la cartolina di domenica, di scriverti un po' più a lungo.

Ho fatto il viaggio a Sassari (partenza domenica, ritorno mercoledì, una lezione di eccles.[iastico] ed una d'internazionale <sup>(48)</sup> lunedì, altre due martedì), ed ora sono qui, tutto preso da questa Conferenza di Roma, che minaccia di prolungarsi non poco. Comunque tra il 20 maggio ed il 5 giugno dovrò tornare a Sassari, a completare le mie lezioni. Tempo per lavorare me ne resta poco: tuttavia non rimpiango di avere accettato, ché non è privo d'interesse vedere un po' da vicino come proceda questo genere di faccende. Gli austriaci hanno tra gli altri rappresentanti il Walker, professore di dir.[itto] internaz.[ionale] privato e di procedura civile a Vienna: molto cortese e simpatico. Quasi tutti i delegati parlano correttamente l'italiano, ch'era dopo il tedesco la lingua più nota nell'antica Monarchia.

Avrai avuto, credo, le nuove bozze della Soc. Editr. Libr. <sup>(49)</sup>: non ho ancora avuto il tempo di guardarle.

Ti annunciai a Roma il mio prossimo (non tanto, fra un anno circa <sup>(50)</sup>) matrimonio: non potei dirtene di più, ché non c'era ancora stata una domanda formale. Non so se Giorgio te ne abbia detto di più:

<sup>(47)</sup> Giovanni Vacca è, insieme a Jemolo, tra i collaboratori della collana « Biblioteca di critica religiosa », diretta da Buonaiuti e pubblicata da Franco Campitelli di Foligno. Nato a Genova il 18 novembre 1872, sinologo e storico, insegna storia e geografia dell'Asia orientale a Firenze (1922-1923), poi a Roma, dove muore nel 1953. V. *Vacca Giovanni*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 34, Roma, 1937, p. 871 (s.a.).

<sup>(48)</sup> Jemolo a Sassari tiene anche per incarico l'insegnamento di diritto internazionale.

<sup>(49)</sup> Si tratta delle bozze della seconda edizione del manuale di diritto ecclesiastico di Andrea Galante, che Jemolo sta curando.

<sup>(50)</sup> Jemolo e Adele Morghen si sposano poco più di sei mesi dopo, il 31 ottobre del medesimo anno.

è un matrimonio consono ai miei principi, alla mia indifferenza in materia finanziaria, ai canoni dell'*Étape* di Bourget <sup>(51)</sup>: matrimonio molto modesto, dunque. Una bravissima figliola <sup>(52)</sup>, dal cuore d'oro, cui mi sono lentamente avvicinato in un'assoluta comunione di sentimenti e d'idee: un valore morale molto più elevato del mio. Ci siamo incontrati nel cenacolo Buonajuti <sup>(53)</sup>: ciò che non vuol dire che miriamo a fondare un nido ereticale.

Dovrei dunque dirti completamente contento: se non fosse che a volte mi assale il dubbio che questo repentino epilogo matrimoniale non sia giunto troppo tardi per me. È una impressione difficile a spiegare: il troppo tardi non si riferisce certo ai miei anni: ma alla convinzione che ormai era così salda in me, che questa via del matrimonio fosse definitivamente scartata: avevo dei piani per l'avvenire cui non tenevo affatto, ma che mi parevano i soli possibili: e non nascondo di essere un po' disorientato trovando altri piani oggi al loro posto. Impressioni fugaci, speriamo.

Tra i lavori della conferenza <sup>(54)</sup>, ed il ruolo di fidanzato (molto ridotto, s'intende) da circa un mese non sono più andato da Giorgio: lo vidi di sfuggita una sera, dopo la tua partenza.

Se avessi materiale sulla organizzazione giuridica dello Stato palestinese, mi faresti un vero favore comunicandomelo: è argomento che studierei assai volentieri.

Al Ministero degli Esteri hanno adottato l'avviso che questo, come gli altri Stati retti da un mandatario della Società delle Nazioni, non siano da considerarsi veri Stati, ma piuttosto proprietà degli Stati partecipi della Società: sicché il console a Gerusalemme non ha avuto credenziali di Ministro. Ignoro se tutte le cancellerie siano state concordi in questa interpretazione. Ma questo della natura giuridica dei mandati dell'art. 22 è argomento che bisognerebbe studiare a fondo.

<sup>(51)</sup> P. BOURGET, *Étape*, Parigi, 1903. Paul Bourget nasce ad Amiens il 2 settembre 1852 e muore a Parigi il 25 dicembre 1935. V. P.P. TROMPEO, *Bourget Paul*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 7, Roma, 1930, pp. 615-616.

<sup>(52)</sup> Adele Morghen, figlia di Guglielmo e di Matilde Cecchini, nata a Poppi il 14 luglio 1899, insegnante elementare a Nepi, conosciuta « nelle spiegazioni domenicali delle Lettere di San Paolo che [Buonaiuti] teneva in una casa amica di due vecchi coniugi piemontesi, ad una quindicina di uditori ». A.C.Jemolo, *Anni di prova*, cit., p. 186. V. C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti...*, cit., p. 61, e la bibliografia ivi citata.

<sup>(53)</sup> V. *Anni di prova*, cit., p. 186.

<sup>(54)</sup> Si tratta della conferenza che riunisce funzionari di Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania e Polonia (oltre a quelli delle nuove province italiane), che si sta svolgendo a Roma e nella quale Jemolo svolge la funzione di segretario della sezione giuridica. V. la lettera precedente.

Alla tua Signora Mamma, a te ed a tutti i cari tuoi i migliori auguri per le feste pasquali.

Rammentami, e credimi con vivissimo affetto

tuo

jemolo

192 (185)

Sassari, 26.IV.21

Carissimo <sup>(55)</sup>,

Ho approfittato di una sospensione delle sedute della Conferenza di Roma per venirmene qui a fare un po' di lezioni, ed a riposarmi un poco dalle fatiche romane.

Ieri sera circolava qui la notizia che tu ti porti candidato a Torino, e sentii varii commenti, nessuno malevolo per te, sulle sorprese cui danno luogo i silenziosi ed i solitari. Credo peraltro, e lo dissi, si tratti di omonimia; ma se fosse il caso abbiti i miei più fervidi auguri.

Mi scrisse Del Giudice che Macerata e Catania hanno entrambe chiesto il concorso di dir. eccl.: e si raccomanda se Ruff.[ini] o tu poteste fare qualcosa perché la domanda non sia bocciata. Penso che Ruff.[ini] sarà occupatissimo in cose elettorali e non oso scrivergliene: se tu potessi agire direttamente verso il Cr.[oce] sarebbe certo ottima cosa, che mi farebbe molto piacere per tutte le ragioni che ben sai. Diversamente, vedi se ci fosse il momento buono per parlarne al R.[uffini].

Qui nulla di nuovo. Il Vittor ha cirioleggiato in un modo indecente con lo Zanobini, disdicendo all'ultimo momento un accordo già concluso per dire che rinuncerà a Siena solo dopo che avrà avuto la chiamata a Modena. Zanob.[ini] teme che a Siena finiscano per chiedere l'apertura del concorso.

Siamo qui tutti, tranne il Pitzorno malato, e cerchiamo di finire il corso per il 7: sicché non si riaprirebbe più l'università dopo le elezioni. Gli studenti paiono d'accordo, anche per l'ipotesi che venga l'ordine di chiusura della università. — È vero che Sella si porta candidato? — Affettuosissimi saluti.

jemolo

193 (186)

23.VI.21

Carissimo,

Ti ringrazio dell'affettuosa cartolina: i rimproveri pel nostro silen-

---

<sup>(55)</sup> Cartolina postale. In testa è aggiunta la seguente scritta, a firma di B. Donati: mi unisco agli auguri e ai saluti migliori.

zio sono sempre graditi in quanto mostrano il desiderio di avere nostre nuove: non so però se in questo caso fossero anche giusti.

Fui occupatissimo tutti i due ultimi mesi con la Conferenza di Roma, chiusasi con il più completo insuccesso. Tuttavia non mi lamento del lavoro snervante cui dovetti sottopormi (talora sin dieci ed undici ore al giorno) ché, oltre allo studio di alcune questioni interessanti, la Conferenza mi diede modo di essere a contatto con varie personalità del Trentino e della Venezia Giulia, magnifiche tempere di lavoratori coscienziosi, e con molti diplomatici e funzionari di tutti gli Stati interessati: da cui appresi varie cose non prive d'interesse. I funzionari czechi, S.[erbi] C.[roati] S.[loveni], e parte di quelli polacchi e di quelli romeni erano antichi funzionari austriaci: in guerra l'un contro l'altro nelle questioni di merito, ma uniti in quelle teoriche e di metodo, anche con gli austriaci, contro di noi. Non ci fu possibile fare accettare il principio che le società di commercio e gli enti morali hanno una nazionalità: negarono tutti questo concetto: e senza la mia tenace opposizione avrebbero inserito nel protocollo la parola nostrification <sup>(56)</sup> del gergo burocratico austriaco per evitare quella nazionalizzazione. Di universitari v'erano alla Conferenza il Ministro cecoslovacco Kybal, già libero docente di storia moderna all'un.[iversità] di Praga, il delegato romeno Last già ord.[inario] di dir.[itto] romeno alla università di Czernowitz, il Walker di procedura civ.[ile] a Vienna, e qualche poco brillante figura di Zagabria e Lubiana. I funzionari dell'Ufficio delle Nuove prov.[ince] <sup>(57)</sup>, tutti tridentini o veneti della Giulia, quali ex-funzionari austriaci, quali liberi professionisti o uomini di affari, sono meravigliosi: non c'è possibilità di confronto con i nostri migliori funzionari. Purtroppo sono poco affiatati, e scorgono ancora ogni questione dal punto di vista particolare di Trento o di Trieste anziché da quello italiano: non si considerano funzionari italiani, ma tutori degl'interessi delle loro regioni.

Sono qui a Sassari da ieri e vi resterò sino al 5: c'è un fresco delizioso, e niente ancora zanzare.

Diamo esami, ma gli studenti preferiscono rinviare ed aggiornare sempre, quasi fossero altrettanti ministri. Fatichiamo, al solito, per rintracciare l'introvabile Mancaleoni, ed indurlo ad assidersi svogliato al tavolo degli esami: ha ridotto i due appelli ad uno per la sua materia. Pitzorno è radioso, perché sa che Ercole non aspira a muoversi da Palermo, e Ferrari ambisce la feluca diplomatica: sicché entro un altr'anno potrà andare a Siena. Io avevo pregato R. <sup>(58)</sup> di saggiare

---

<sup>(56)</sup> Nostrifikation (riconoscimento).

<sup>(57)</sup> Le nuove province nordorientali annesse all'Italia a seguito della prima guerra mondiale.

<sup>(58)</sup> Ruffini.

Manenti <sup>(59)</sup> se volesse cambiare l'incarico di eccl. <sup>(60)</sup> con quello d'ist. dir. civ. <sup>(61)</sup> tenuto da Roberti: ma la cosa è andata in fumo subito, posto che le Sc. sup. di comm. <sup>(62)</sup> non vogliono Scialoja, sicché le istituz.[ioni] passeranno a De Gregorio <sup>(63)</sup> desideroso di lasciare Modena per Siena. Rebus sic stantibus non c'è speranza per me: non me ne scoraggio, ma se raggiunto l'ordinariato mi vedrò sempre bloccato a Sassari, cercherò pure l'incarico burocratico all'estero o all'interno e darò un addio a Graziano.

Sono poi molto addolorato per Del Giudice <sup>(64)</sup> della ostinazione di Cr.[oce] <sup>(65)</sup> di non volerne sapere di nuovi concorsi.

Rammentami alle conoscenze comuni, e ricevi un abbraccio di cuore dal

tuo aff.

Jemolo

194 (187)

8 luglio 21

Carissimo, <sup>(66)</sup>

Invio contemporaneamente a Bologna la domanda <sup>(67)</sup> di apertura con lettera di accompagnamento al Preside.

Beninteso che tale domanda non può stabilire alcuna gara tra noi <sup>(68)</sup>: gara che riterrei assurda e pel nostro passato, e per l'inconte-

<sup>(59)</sup> Carlo Manenti, nato a San Quirico d'Orcia il 7 settembre 1860, professore di diritto civile all'Università di Siena, tiene per incarico l'insegnamento di diritto ecclesiastico. Muore nel 1928. V. E. ALBERTARIO, *Manenti Carlo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 22, Roma, 1934, p. 105.

<sup>(60)</sup> Diritto ecclesiastico.

<sup>(61)</sup> Istituzioni di diritto civile.

<sup>(62)</sup> Scuole superiori di commercio.

<sup>(63)</sup> Alfredo De Gregorio, nato a Parabita (Lecce) l'11 novembre 1881, è professore di diritto commerciale, dal 1908, nelle Università di Sassari, Messina, Modena, Siena, Bologna, e, infine, Roma, dove insegna diritto privato, poi diritto industriale. V. *De Gregorio Alfredo*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 1, p. 764 (s.a.); *De Gregorio Alfredo*, in *Novissimo digesto*, vol. 5, Torino, 1964, pp. 323-324 (s.a.).

<sup>(64)</sup> Del Giudice insegna ancora a Perugia, che è all'epoca Università privata.

<sup>(65)</sup> Croce è ministro della pubblica istruzione.

<sup>(66)</sup> Cartolina postale.

<sup>(67)</sup> Jemolo presenta alla Facoltà di Bologna la richiesta di chiamata per trasferimento alla cattedra di diritto ecclesiastico.

<sup>(68)</sup> Falco ha chiesto consiglio sul comportamento da seguire in questa situazione di concorrenza con Jemolo al comune maestro Ruffini, il quale gli ha risposto, in una lettera del 6 luglio: « non posso dirle quello che le convenga meglio fare, ma solamente

stabile superiorità obiettiva tua, tanto rafforzata da un anno di lavoro fecondo di cui attendiamo con impazienza il risultato... e da un anno d'infingardaggine mia.

Gradisci il più fervido augurio perché la domanda sia il primo passo al raggiungimento di un caro desiderio tuo, che sarà al tempo stesso una vittoria della morale universitaria.

Ti ringrazio pure, sebbene con ritardo, del numero della Gazzetta col resoconto del tuo discorso commemorativo.

Ossequi alla Sig.<sup>ra</sup> Mamma: ti abbraccio

jemolo

195 (188)

14 agosto 21

Carissimo,

Non voglio tardare oltre a ringraziarti del graditissimo dono del volumetto sulla Codificazione <sup>(69)</sup>: attesa anticipazione del maggiore volume <sup>(70)</sup> che spero abbia a veder la luce per la fine dell'anno. L'ho trovato al mio ritorno in Roma dalla breve villeggiatura sublacense <sup>(71)</sup>, e puoi immaginare con quale avidità mi ci sia gettato sopra. L'ho trovato lucidissimo e chiarissimo come tutte le cose tue, scritto in quell'italiano limpido e schietto di cui tu hai il pieno possesso, brillante come conferenza: e personalmente concordo — né mi pare si potrebbe non concordare — circa i giudizi che dai sull'opera di codificazione, e circa il rilievo in cui poni le omissioni volute. Se osassi esprimere un desiderio, vorrei però augurarmi che nell'opera maggiore svanisse un certo tono malevolo ed un po' beffardo insinuatosi forse tuo malgrado tra le pagine, e che in una conferenza costituiva il pigmento necessario.

---

quello che farei certissimamente io se fossi ne' suoi panni: ritirerei ogni sorta di domanda, mi trarrei in disparte, e scriverei allo Jemolo di fare liberamente la sua strada. Ho fatto così [...]. Avrò fatto male; ma ho fatto e farò sempre così. Comprendo la sua amarezza: Ma io ho ferma fede che Lei avrà a suo tempo il suo pieno riconoscimento ». E in una successiva lettera del 24 ritorna sulla questione, ripetendo l'invito: « ..faccia il gesto dignitoso e generoso che io Le dissi. Si tiri in disparte e lasci libera la strada a Jemolo, che, dopo tutto, merita un qualche compenso ai suoi dolori passati, e che è anima capace di esserle grato per sempre di questo » (V. *Caro Falco. Lettere di Francesco Ruffini a Mario Falco (1906-1932)*, cit., pp. 259-260). Falco non manifesterà mai a Jemolo la sua amarezza, facendo in modo che l'amico non ne abbia il minimo sospetto.

<sup>(69)</sup> M. FALCO, *La codificazione del diritto canonico*, cit.

<sup>(70)</sup> *Introduzione...*, cit.

<sup>(71)</sup> Jemolo ha passato venti giorni vicino a Subiaco presso Ernesto Buonajuti. V. la lettera di Buonajuti a Jemolo del 15 agosto 1921, in C. FANTAPPIÉ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonajuti ad Arturo Carlo Jemolo...*, cit, p. 62.



Al ritorno ho cercato di vedere Ruffini, ma aveva già disertato il Senato e Roma: desideravo sapere se non gli fosse dispiaciuta la lettera che gl'inviavi in risposta a quella con cui mi comunicava il rifiuto di Manenti a privarsi dell'incarico a Siena: la lettera mia non conteneva nulla d'irriverente né per R. <sup>(72)</sup> né per M. <sup>(73)</sup> ma era redatta in un tono scherzoso che può essere dispiaciuto al R. <sup>(74)</sup> Se lo vedi, cerca di sondarlo senz'averne l'aria.

Io ho lavoricchiato: ho terminato l'articolo sul Liber Minoritarum di Bartolo, che ho cercato d'inquadrare nella letteratura minoritica del sec. XIV <sup>(75)</sup>: ho fatta con molta fatica pur l'ultima parte del Galante <sup>(76)</sup>: ho preparata una parte del corso di diritto internazionale del prossimo anno: e, come non avessi bastante carne al fuoco, ho presi altri impegni, come quello di curare la pubblicazione delle massime da estrarsi dai pareri del Contenzioso diplomatico, dei settant'anni di sua vita.

E cerco di aggiustarmi pure in modo per essere pronto alla fine di ottobre al grande passo <sup>(77)</sup>, che celebrerò nella forma più modesta, ma con una tranquillità di spirito quale non avrei mai sperato di avere dinanzi al verificarsi di una prospettiva che da lontano mi appariva così terrificante. Non posso avere alcuna speranza che tu sia a Roma per la fine di ottobre ed assista al mio matrimonio? puoi immaginare quanto lo avrei caro, e quanto desidererei in quel giorno la presenza dell'antico maestro e dell'amico fraterno dei giorni prosperi ed avversi.

Giorgio partì da Roma senza lasciarmi il tempo di salutarlo: spero abbia avuto una buona villeggiatura in quel di Viù <sup>(78)</sup>, e Giorgina ritorni a Roma avendo ricuperato quel cerchio perfetto del viso che da mela accennava a divenire pera.

Io sono stato per circa venti giorni nella casa che Buonajuti affitta su un altopiano dei Simbruini <sup>(79)</sup>: posto delizioso, che regge il confronto dei più bei posti alpini. Ebbi per alcuni giorni a compagno di

<sup>(72)</sup> Ruffini.

<sup>(73)</sup> Manenti.

<sup>(74)</sup> Ruffini.

<sup>(75)</sup> *Il « liber minoritarum » di Bartolo...*, cit.

<sup>(76)</sup> *Manuale di diritto ecclesiastico* di A. Galante.

<sup>(77)</sup> Jemolo e Adele Morghen celebrano il matrimonio il 31 ottobre. La liturgia è celebrata da Ernesto Buonaiuti. Scrive Jemolo: « credo che le nostre fossero le sole nozze che Buonaiuti celebrasse » (*Anni di prova*, cit., p.186).

<sup>(78)</sup> Località piemontese nella omonima valle, a ovest di Lanzo Torinese.

<sup>(79)</sup> Jemolo ha trascorso un periodo di riposo presso Buonajuti in una località nei pressi di Subiaco, insieme alla futura moglie Adele Morghen. V. lettera precedente.

ospitalità un Max Ascoli <sup>(80)</sup> di Ferrara cugino di Sandro Levi, che mi disse di essere nel novero dei tuoi conoscenti.

Sabato o domenica ripartirò per Narni, ed il 5 sett. sarò definitivamente di ritorno a Roma.

Ricordami con devozione ed affetto alla Mamma, ed abbiti un abbraccio di cuore dal

tuo aff.

a.c. jemolo

196 (695)

Roma, 10 settembre

Carissimo,

Stamane, di ritorno a Roma, ho trovato la tua da Marina di Pisa, e se conosci la profondità dell'affetto che a te mi lega, puoi immaginare quale gioia mi abbia causato <sup>(81)</sup>. Vedo finalmente la tua vita avviata verso orizzonti migliori, di calma e di serenità, verso soddisfazioni ben diverse e ben più intense di quelle che sia capace a dare la vita accademica, specie in un paese come il nostro, ove l'università, e non immeritadamente, conta poco o nulla nella vita nazionale, e non risente né prestigio né rispetto. La tua scelta non può non essere degna in tutto di te: e deve ritenersi ben fortunata quella che potrà nel lungo consorzio della vita conoscere appieno le tue doti di bontà intelligente e profonda, di affettuosità capace di risollevare e consolare nelle ore di abbattimento e di tristezza. Penso pure a quella che dovrà essere la gioia della tua signora Mamma, che vede finalmente compiersi un suo antico desiderio.

Quando uscirà l'Introduzione? non dimenticare che nella nostra piccola cerchia è aspettata con ansia.

Il Manuale del Galante ha subito nella correzione delle bozze un forte arresto, di cui ignoro la causa: avevo però compreso sin dal principio che la Società non intendeva darlo pronto per il principio dell'anno accademico, volendo esaurire del tutto la 1° ediz. Sicché non è da escludere che sia preceduto dal Coviello <sup>(82)</sup> e dal Calisse <sup>(83)</sup>.

---

<sup>(80)</sup> Max Ascoli (Ferrara 1898 - New York 1978) studia giurisprudenza all'Università di Ferrara. Insegna filosofia del diritto a Camerino (1926-1928) e Cagliari (1928-1930). Nel 1931 emigra negli Stati Uniti. V. C. FANTAPPIÉ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonajuti ad Arturo Carlo Jemolo*, cit., p. 138 e la bibliografia ivi citata.

<sup>(81)</sup> Falco ha annunciato a Jemolo il suo fidanzamento con Gabriella Ravenna, avvenuto evidentemente a Marina di Pisa, dove i Ravenna si recavano abitualmente per trascorrere le vacanze.

<sup>(82)</sup> N. COVIELLO, *Manuale di diritto ecclesiastico*, a cura di Vincenzo Del Giudice, voll. 2, Athenaeum, Roma, 1922-1923.

Quando avrò le bozze delle pagine dedicate al culto israelitico <sup>(84)</sup>, mi permetterò d'inviatele, nel desiderio che v'inserisci la menzione del Consorzio tra le università, e di qualche statuto più recente (ce ne dev'essere uno di Venezia approvato durante la guerra) di cui non ho notizia.

Non so quale sarà la mia attività di quest'anno: allorché la questione di S. Girolamo degli Schiavoni sarà stata risolta, farò probabilmente un articolo del parere che diedi (gratis) al commissario ch'è il buon amico Galeazzi. Ma non ti nascondo che sento sempre più forte l'attrattiva per la storia moderna del cristianesimo: sicché la prima opera di qualche mole che produrrò sarà quasi certamente un volume sul giansenismo italiano, per una serie edita dal Zanichelli <sup>(85)</sup>. E già mi assilla l'idea di un profilo del Loisy <sup>(86)</sup> che dovrebbe includere un rapido colpo d'occhio su tutto il movimento modernista.

Questo mio allontanamento dal diritto eccles. è dovuto, lo confesso a mia vergogna, a cause estrinseche. L'animo ha pur bisogno di qualche soddisfazione e di qualche incoraggiamento. Ma nel mondo universitario questa cattedra è considerata l'ultima, esiste per comodità di chi vuole incarichi e traslochi: tra gli studenti questa materia appare la più assolutamente inutile e la più tediosa; fuori, hai le domande sciocche della gente che ti chiede se sei prete almeno spretato, o che ti osserva sagacemente che ci vuole una fede religiosa ben profonda per insegnare diritto ecclesiastico: non possiamo costituirci una cerchia a noi, ché non tocchiamo la mezza dozzina, e siamo discordi: ci si stanca.

Sai qualcosa della riforma universitaria? ci sarà qualche pericolo mi mandino a disposizione? Di nuovi concorsi credo non si parli più.

Hai conosciuto Marina Zanobini? abitava in via Repubblica Pisana.

<sup>(83)</sup> La prime edizione del *Diritto ecclesiastico* di Carlo Calisse è del 1892; varie sono le edizioni successive: v. G. REBUFFA, *Calisse, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, 1973, p. 731.

<sup>(84)</sup> V. ANDREA GALANTE, *Manuale...*, cit., pp. 609-614. La parte sul consorzio si trova alle pp. 609-610.

<sup>(85)</sup> Il volume *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, (Bari, 1928) non verrà pubblicato da Zanichelli, bensì da Laterza.

<sup>(86)</sup> Alfred Loisy, Ambières (Haute-Marne), 28 febbraio 1857 - Parigi, 6 giugno 1940, ordinato sacerdote nel 1879, orientalista e storico delle religioni, grazie a mons. L. Duchesne si reca nel 1881 a Parigi, dove insegna ebraico all'Institut catholique. Nel 1894 lascia l'Institut e si reca a Neuilly. Aderisce al modernismo. Nel 1907 viene scomunicato per i suoi scritti, che vengono tutti condannati. Già dal 1886 egli stesso dice di sentirsi estraneo alla Chiesa. V. Loisy, Alfred, in *Enciclopedia italiana*, vol. 21, Roma, 1934, p. 413 (che indica la morte a Ceffonds, il 1 giugno 1940); A. PENNA, *Loisy, Alfred*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. 7, Città del Vaticano, 1951, coll. 1486-1487; M. GUASCO, *Alfred Loisy*, Morcelliana, Brescia, 2004 (ivi ampia bibliografia).

Inviandoti fin da ora gli auguri più fervidi, ti prego di porgere alla tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma l'espressione del mio devoto e grato ricordo. Ti abbraccio con vivo affetto.

jemolo

197 (189)

Roma, 27.IX.21

Carissimo,

Ho parlato a lungo di te con Giorgio che ho rivisto più volte dopo il suo ritorno a Roma, e nella cui casa ho gustato domenica le più squisite castagne che sia dato pensare. Quanto mi ha detto Giorgio mi ha confermato nella certezza che tu sia ormai avviato verso un periodo migliore di serenità e di pace, verso un periodo in cui troverai finalmente l'appagamento di ogni desiderio più caro, il soddisfacimento dei bisogni più intimi dell'animo.

Io sono alle prese con tutte le infinite faccende matrimoniali: sono a buon punto, e stamattina ho effettuata la richiesta di pubblicazioni. Ma bada che bisogna cominciare pratiche ed atti almeno due mesi prima — anche più per te, che devi rivolgerti a due municipî — se non vuoi essere poi in rischio di rinvii involontarî.

So che cerchi casa: Falchi mi aveva detto che smetteva la sua: ma a quest'ora sarà forse già occupata.

Hai ricevuto quelle mie bozze di stampa <sup>(87)</sup>? ti sarò grato se con tutto comodo troverai il tempo d'integrarle e correggerle.

I nuovi concorsi universitari scoppiarono imprevisi: Del Giudice ne fu sorpreso prima che avesse avuto modo di parlarne a Corbino. Dopodomani andremo entrambi alla Minerva <sup>(88)</sup> e cercheremo di parlare a questi: ma se pur giungeremo a lui, temo con scarso risultato.

In materia universitaria, permettimi ora dirti, con la consueta franchezza, una cosa un po' delicata. Se in un dato momento considerassi la partita di Bologna chiusa per tuo conto, ti sarei molto grato me ne informassi, e al tempo stesso mi dicessi se non ti sia discaro ch'io veda se vi sia qualche possibilità di riaprirla per mio conto. Ma permettimi, per quanto sia ardito, d'insistere nel chiederti la massima sincerità. Un'amicizia come la tua è ai miei occhi un bene sì grande, ch'io non vorrei vederla scalfita per il più grande successo: e meno che mai per il gusto di fare, tanto per non avere scrupoli, passi che probabilmente non condurranno ad alcun risultato. Inutile poi dirti che la mia domanda non vuole davvero essere una mise en demeure, né

---

<sup>(87)</sup> Si tratta delle bozze del manuale di Galante e in particolare delle pagine relative al culto israelitico. V. la lettera precedente.

<sup>(88)</sup> Ministero della pubblica istruzione, in piazza della Minerva.

sollecitarti comunque a prendere una decisione sulla risposta a darmi: anche tra vari mesi sarai sempre in tempo <sup>(89)</sup>.

Ricordami alla tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma, dille che ho visto tutta la vostra famiglia, te solo eccettuato, nei ritrattini presi quest'estate a Cavoretto: Achille ed Anny <sup>(90)</sup> soprattutto che progressi hanno fatto!

Ho pure saputo mirabilia di te, del tuo aspetto giovanile, e di una certa barbetta a punta...

Abbimi con immutato ed immutabile affetto

tuo

jemolo

198 (190)

4 ottobre 1921

Carissimo,

Con vera commozione ti ringrazio dell'affettuosissima tua. Sapevo di poter contare sul tuo cuore, ed avevo la persuasione che la mia franchezza non ti sarebbe dispiaciuta. Ho la radicata persuasione che quanto farò non approderà ad alcun risultato, né me ne dispiace, ché in fondo non ho grande smania di lasciar Sassari, e se un progetto Corbino giungendo in porto sopprimesse quasi gl'incarichi, mi sorriderebbero più di Bologna altre sedi dal clima più mite, e più modeste, tali che l'aspirarvi non potesse procacciarmi quella taccia di arrivista così sgradita alle mie orecchie. Poiché peraltro le voci sono corse, ed il Manenti stesso per rifiutarmi Siena trovò comodo stupirsi ch'io non aspirassi a Bologna, credo di dover toccare il fondo delle cose, non foss'altro per non lasciar sorgere la leggenda ch'io non voglia andar-mene da Sassari.

Oggi fui con Del Giudice da Corbino <sup>(91)</sup>, che finì di prometterci il concorso per Catania sol che Ruffini gli scriva facendogli presente l'opportunità di un concorso: ho già scritto al R.[uffini], e confido che, non foss'altro per coerenza in relazione ai passi già mossi sotto il Croce,

---

<sup>(89)</sup> Falco ha trovato qualche ostacolo per la chiamata a Bologna, come si può dedurre anche da una lettera di Ruffini del 24 luglio precedente, nella quale il maestro gli scrive: « Lei è vittima di un ingiusto giudizio [...]. Ma, per carità, non si lasci abbattere. Si conforti della stima profonda che di Lei hanno parecchie anime elette [...]. E non pensi più alle cose tristi di Bologna [...]. E faccia il gesto dignitoso e generoso che io Le dissi. Si tiri in disparte e lasci libera la strada a Jemolo, che, dopo tutto, merita un qualche compenso ai suoi dolori passati, e che è anima capace di esserle grato per sempre di questo ». V. *Caro Falco...*, cit., pp. 259-260.

<sup>(90)</sup> Figli maggiori di Emma Falco ed Ernesto Foà.

<sup>(91)</sup> Ministro della Pubblica istruzione dal 4 luglio 1921 a 26 febbraio 1922 nel ministero Bonomi.

appoggerà questo concorso. Ti confesso che sarà per me un grande sollievo sapere Del Giudice a posto <sup>(92)</sup>: fin qui mi sento quasi un debitore verso di lui: e sì che il modo con cui andarono le cose non dovrebbe davvero lasciare adito a rimorsi in me! Corbino fu scosso da quanto gli dissi circa le attuali condizioni del diritto eccles.[iastico] in Italia (11 cattedre scoperte: mancanza assoluta di giovani cultori) ch'egli ignorava. Ci fece poi leggere un suo progetto, modifica di quello dell'associazione universitaria, per cui ogni professore avrebbe diritto o ad un incarico supplementare o ad un corso di esercitazioni, sarebbero salvo casi eccezionali soppressi gl'incarichi esterni, e gl'incarichi o i corsi di esercitazioni verrebbero pagati ai soli professori non professionisti: punto delicatissimo, e che temo farà naufragare il progetto, giacché i clinici che guadagnano 100 o 200 mila lire all'anno saboteranno qualunque progetto che assicuri un vantaggio nei loro confronti ai colleghi che stentano la vita. Trovo la cosa così oscena, che non intervenni alle ultime sedute dell'Associaz. univ. per non dire male parole!

Al Ministero di Giustizia preparano un decreto-legge per promulgare il progetto Fera <sup>(93)</sup> che delega ai P.[rocuratori] G.[enerali] le autorizzazioni agli acquisti degli enti eccles.[iastici] Se avessi tempo, vorrei parlarne in una *Rassegna* <sup>(94)</sup> sulla Riv.[ista di] dir.[itto] pubbl.[ico], giacché il decreto, ricalcato tutto sulla legge 21 giugno 1896 <sup>(95)</sup>, altera parecchio la tradizionale figura dei P.[rocuratori] G.[enerali] ed il consueto concetto dei loro rapporti col Ministro di Giustizia. Ai Culti <sup>(96)</sup> pensano sul serio a profonde riforme: però non vogliono accettare un progetto Scaduto, che sopprimendo Fondo culto ed economati, e devolvendone le funzioni ai ricevitori del registro,

<sup>(92)</sup> Jemolo spera che Del Giudice possa vincere un concorso presso una Università statale. Il concorso si rende necessario, in quanto Del Giudice, essendo al momento professore in una Università privata, non poteva allora essere chiamato per trasferimento.

<sup>(93)</sup> Luigi Fera, ministro di grazia e giustizia. La direzione generale degli affari di culto faceva allora capo al ministero di grazia e giustizia.

<sup>(94)</sup> V. A.C.JEMOLO, *Rassegna di diritto ecclesiastico (1920-1922)*, in « Rivista di diritto pubblico », 1922, I, pp. 141-155.

<sup>(95)</sup> La legge 21 giugno 1896, n. 218, sanciva la necessità di autorizzazione del prefetto per province, comuni e istituzioni di beneficenza in relazione all'accettazione di lasciti o donazioni (art. 1) e all'acquisto di beni a titolo oneroso (art. 2); sanciva inoltre la definitività dei provvedimenti del prefetto e la loro impugnabilità solo tramite ricorso alla quarta sezione del consiglio di Stato (art. 3). Per il testo della legge v. « Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari », 75 (1896), p. 960.

<sup>(96)</sup> Direzione generale per gli affari di culto, presso il ministero di grazia e giustizia.

porrebbe il Ministero nella necessità di corrispondere direttamente con tutti i ricevitori.

A quando l'Introduzione?

Rinnovando a voi tutti i miei auguri fervidi per il Capo d'anno e le feste <sup>(97)</sup>, ti prego di credermi con vivo affetto

tuo  
Jemolo

199 (191)

11 ottobre

Grazie <sup>(98)</sup> del bellissimo discorso.

Oggi si è adunata la Commiss. di st.[oria] del diritto <sup>(99)</sup>: con 4 membri, causa l'assenza di Brandileone: spero trovare il tempo di vedere Ruffini: comunque ho informato Del Giudice della sua presenza a Roma.

Spero ricevere presto quelle bozze <sup>(100)</sup>: grazie di cuore sin d'ora.  
Affettuosamente

Jemolo

200 (701)

Roma, 21 ottobre

Carissimo,  
desidero farti pervenire ancora un saluto prima che tu parta per Parma.

Già saprai dei risultati del concorso di storia del diritto: hanno sorpreso gli stessi commissari, che si trovarono tutti concordi nel dire un gran male dell'ultimo lavoro di Checchini, e poi senza transizioni accettarono la proposta Ruffini (resti tra noi!) di dargli il primo posto.

S'inizia ora la lotta per Siena: Checchini Pitzorno Trifone <sup>(101)</sup> vi aspirano tutt'e tre, e chissà da Danzica non giunga la domanda di

<sup>(97)</sup> Si tratta del capo d'anno ebraico e della festa del Kippur, che cade dieci giorno dopo.

<sup>(98)</sup> Cartolina postale. L'anno e il luogo (Roma) si desumono dal timbro. La cartolina è inviata a Torino, ma da qui inoltrata a Ferrara (Albergo Europa), dove evidentemente Falco si trova per trascorrere le feste.

<sup>(99)</sup> Commissione per il concorso a cattedra di storia del diritto.

<sup>(100)</sup> Si tratta ancora delle bozze del manuale di Galante.

<sup>(101)</sup> Romualdo Trifone, Montecorvino Rovella (Salerno), 1879 - Napoli, 7 aprile 1963, insegna storia del diritto italiano nelle Università di Messina, Pisa, Napoli. V. *Trifone Romualdo*, in *Novissimo digesto*, vol. 19, Torino, 1973, p. 855 (s.a.).

Giannino Ferrari <sup>(102)</sup>! Brandileone che arrivò a cose fatte non fu punto contento delle decisioni prese: stamattina mi diceva del suo desiderio che Bonolis <sup>(103)</sup> trovi collocamento a Perugia: Patetta mi accennava a possibilità di dargli una cattedra alla Università cattolica di Milano.

Andando alla stazione a salutare Patetta, assistetti alla partenza della signora Nelda e di Giorgina <sup>(104)</sup>, più bella che mai, una vera meraviglia quella sera: Giorgio era assai amareggiato ed afflitto, ed è certo stata una dolorosa necessità quella cui hanno dovuto piegarsi.

Il Von Hussarek, cui avevo inviato l'articolo sul diritto eccles. nei 5 trattati di pace <sup>(105)</sup>, mi ha risposto una lettera cortese, ma che contiene queste forti frasi: Wer, wie ich, diese Verträge mer als Quelle von Unrecht erkennt, das durch Gewalt und Verrat das Recht gebeugt hat, der lehnt auch die Einzelfolgen aus diesem Canon ab. Aber die Wissenschaft kann nicht einmal an solehen Verirrungen der Geschichte vorbeigehen... Non disarmano ... ed io, se fossi nato oltr'Alpe, sarei certo con loro!

Ti sarebbe possibile rinviarmi quelle bozze <sup>(106)</sup>, magari senza correzioni? perdona la richiesta, ma vorrei sbarazzarmene prima del matrimonio e della partenza.

Puoi immaginare se in questi giorni sono occupato: devo fare tutto da me, senza l'aiuto di una mamma o di una sorella, che sarebbe davvero prezioso.

Credimi sempre con vivissimo affetto

tuo

jemolo

a quando l'Introduzione? la 2<sup>a</sup> ed. del Coviello dopo il Galante

<sup>(102)</sup> Giannino Ferrari Dalle Spade, Tregnano (Verona), 9 settembre 1887 - 9 novembre 1943, storico del diritto, insegna nelle Università di Messina, Siena, Firenze, Padova, dove diviene anche rettore. È delegato alla conferenza di pace di Parigi e rappresentante dell'Italia in varie commissioni internazionali. V. F.P. GABRIELLI, *Ferrari Dalle Spade Giannino*, in *Novissimo digesto*, vol. 7, Torino, 1961, p. 230. Probabilmente si trova a Danzica nell'ambito della sua attività di rappresentanza dell'Italia in ambito internazionale.

<sup>(103)</sup> Guido Bonolis (Napoli, 1873 - Macerata, 1939) insegna storia del diritto italiano nelle Università di Urbino, Cagliari, Perugia, e, infine, di Macerata, dove è anche rettore e presidente della Deputazione di storia patria per le Marche. V. M.A. BENEDETTO, *Bonolis Guido*, in *Novissimo digesto*, vol. 2, Torino, 1958, p. 512.

<sup>(104)</sup> Nelda Sampò, moglie di Giorgio Falco, e Giorgina, loro figlia. Probabilmente la moglie di Giorgio Falco, che è in attesa della seconda figlia, deve recarsi presso la famiglia di origine a Torino.

<sup>(105)</sup> *Il diritto ecclesiastico nei cinque trattati di pace*, cit.

<sup>(106)</sup> Jemolo si riferisce ancora una volta alle bozze del manuale di Galante.



201 (702)

Roma, 25 ottobre

Carissimo,

Non ho parole bastanti per ringraziare te ed i tuoi dei magnifici doni, splendidi sotto ogni riguardo e tali da rivelare il gusto finissimo dei donatori, con i quali avete voluto associarvi al prossimo evento che deve segnare una data decisiva nella mia vita, e darmi ancora una tangibile espressione del vostro affetto.

Io ben rammento quale preziosa solidarietà di sentimenti abbia sempre trovato nella vostra casa in ogni ora, triste o lieta, della mia vita; quali accoglienze benevole ed affettuose, quale tepore di affetto familiare, abbia trovato tra voi, ogni volta che venni a cercarvi nella vostra vecchia casa di corso Palestro <sup>(107)</sup>, così ospitale, la “casa” per eccellenza, tutta soffusa di ricordi e memorie; rammento in particolarissimo modo cosa tu abbia rappresentato da circa dodici anni per me: quale prezioso appoggio mi abbia sempre dato, come mi sia stato di sostegno in ogni difficoltà, come mi sia stato largo e generoso di ogni aiuto, di tutto il sussidio che la tua vastissima coltura ed il tuo spirito critico ti ponevano in grado di darmi, come sia stato soprattutto il suscitatore di energia che mi ha assistito in ogni momento di scoraggiamento e di scetticismo.

Nel riandare a tutto ciò col pensiero, mentre ti dico “grazie” dal più profondo del cuore, ed accomuno questo “grazie” a quello per lo splendido dono che mi ha recato il tuo augurio affettuoso, esprimo pure la speranza e la fede che le vicende delle nostre vite non che interrompere o rallentare rafforzeranno ed intensificheranno ancor più i legami di affetto che ci avvინcono, e che, almeno per mia parte, niente potrebbe far venire meno.

La mia Adele <sup>(108)</sup>, cui ho tante volte parlato di te, e che ben sa cosa tu abbia rappresentato nella mia vita, unisce ai miei i suoi ringraziamenti.

Spero farla conoscere a te ed alla tua Mamma alla mia prima venuta a Torino: confido entro il prossimo anno.

Con reverenti saluti e ringraziamenti alla tua Signora Mamma, e la preghiera di ricordarmi a tutti i tuoi cari, sono con affetto profondo

tuo

Jemolo

---

<sup>(107)</sup> In corso Palestro 9 era l'abitazione della famiglia Falco a Torino.

<sup>(108)</sup> Per la prima volta Jemolo scrive della futura moglie (si sposeranno una settimana più tardi, il 31 ottobre) chiamandola per nome.

202 (192)

27 ottobre

Carissimo <sup>(109)</sup>, dubito tu sia assente da Torino: spero però vi farai ritorno, almeno di passaggio, prima di recarti a Parma.

Nel rinnovarti i ringraziamenti più vivi, mi permetto pure ricordarti due preghiere: quella di farmi conoscere se R.[uffini] abbia scritto la nota lettera a Corbino <sup>(110)</sup>, e l'altra d'inviami, ormai a Sassari, le bozze del Galante.

Con i saluti più affettuosi, e con la preghiera di ricordarmi alla tua Sig.<sup>ra</sup> Madre

jemolo

203 (193)

Sassari, 13.XI.21

Carissimo <sup>(111)</sup>, Grazie di cuore delle care affettuosissime parole che ci hai fatto trovare al nostro arrivo. Mia moglie già ti conosce di fama come il mio più caro maestro ed amico, e desidera vivamente fare la tua conoscenza, e quella della tua futura, delle cui mirabili qualità ci ha scritto di recente il comune amico Max Ascoli <sup>(112)</sup>. Non è improbabile che nel prossimo estate veniamo a Torino, e possiamo ivi incontrarci tutti.

Qui ho avuto la sgradita sorpresa di trovare l'università semidemolita: non resta libera che la camera del Rettore, ove dovremo tutti fare lezione: e questo durerà sino a febbraio!

Falchi ti darà nostre notizie: con la chiamata di Ravà a Padova, l'angolo morto in cui trovavasi è superato: potrà ora andare a Bologna? e Sandro Levi che farà? B. Donati è già in agitazione, ma non può per ora uscire fuori delle isole.

Che dici dei risultati dell'ultimo concorso di st.[oria] del dir.[itto] it.[aliano]? Sai che R.[uffini] n'è l'artefice?

Perdona se oso rivolgerti una preghiera: ci sarebbe per caso a Parma la Lectura in sextum di Giovanni Monaco <sup>(113)</sup>, che a Roma non c'è né mi fu possibile fare venire? se sì, vuoi avere la bontà di assicurarti

<sup>(109)</sup> Cartolina postale da Roma.

<sup>(110)</sup> Ministro della pubblica istruzione. V. lettera del 4 ottobre.

<sup>(111)</sup> Cartolina postale.

<sup>(112)</sup> Jemolo e la moglie hanno conosciuto nella koinonía di Ernesto Buonajuti Max Ascoli, amico di Falco.

<sup>(113)</sup> La Glossa di Jean Le Moine (1250-1313) alle decretali di Gregorio IX, che ha avuto diverse edizioni cinquecentesche, è oggi consultabile nella riproduzione dell'edizione parigina (apud Ioannem Parvum) del 1535: *Glosa aurea nobis priori loco super sexto Decretalium libro addita per Reverendissimum Dominum Ioannem Monachi Picardi*,

se pure Giovanni, in omaggio ai divieti pontifici, abbia ommesso il commento alla Exiit qui seminat (lett. V, tit. XII, 1)? devo licenziare le bozze del mio articolo sul Liber minoritarum di Bartolo.

Con i saluti più cari e riconoscenti, anche da parte di mia moglie, aff.

Jemolo

204 (194)

Sassari, 9.XII.21

Carissimo <sup>(114)</sup>,

Come vedi siamo ancora a Sassari: e vi resteremo, abbandonati da tutti i colleghi, fin verso il 20: non ti stupisca l'inatteso zelo: sono trattenuto dalla commissione per la nomina del segretario capo del comune, in cui mi hanno posto come membro, e che non si raduna se non il 14. Spero di poter portare sino al 15 uno studente, e così continuare a far lezione: sin qui sono arrivato con molta calma: 8 lezioni di eccles.[iastico], 11 d'internazionale e 4 esercitazioni. Ma poiché conto non muovermi dal 20 gennaio ai primi di aprile, è naturale non mi dia soverchia premura. E poi c'è sempre l'illusione che i 2 studenti possano crescere a 4 o 5: che cosa accasciante, questo fare lezione al vuoto!

Il Galante ha subito l'intoppo delle bozze dei capit.[oli] Grecia e Turchia, <sup>(115)</sup> inviate a Bertola 3 mesi or sono e non più ritornate. Tutto il resto è stampato. E l'Introduzione a quando?

E a quando soprattutto le nozze? Resta fissata la data di Pasqua <sup>(116)</sup>? speriamo di potere la prossima estate conoscere la tua Signora e presentarti mia moglie.

I migliori saluti da parte sua: un abbraccio di cuore dal

tuo aff. jemolo

---

*cum additionibus praxi Curiae Romanae mirifice comprobatis, D. Philippi Probi, Aalen, Scientia, 1968. Si veda anche l'edizione veneziana (apud Iuntas) del 1585 a plerisque, quibus antea scatebant mendis espurgata, atque suo pristino nitore quamdiligentissime restituta. Cum summariis, et indice rerum ac verborum locupletissimis.*

<sup>(114)</sup> Cartolina postale.

<sup>(115)</sup> Si tratta di due paragrafi della Parte quarta, relativa ai rapporti tra *Stato e Chiesa nei principali Stati*.

<sup>(116)</sup> Mario Falco e Gabriella Ravenna si sposeranno l'8 giugno dell'anno seguente.



1922



205 (195)

Roma, 12 gennaio

Carissimo, <sup>(1)</sup>

Da quanto tempo sono senza tue nuove! e neppure sono riuscito a vedere Geo e ad averne da lui.

Mi ricordi ancora? mi vuoi sempre il bene di un tempo? io sì, posso dichiarartelo con sicura coscienza, se pure le circostanze mi hanno reso più silenzioso. — Siamo ancora a Roma: saremo a Sassari il 19, per iniziare la lunga tirata fino alle vacanze di Pasqua. — Hai visto il bando di concorso per Catania? speriamo questa volta D.[el] G.[iudice] possa mettersi a posto. Se io vincerò mi consigli tu pure ad andare a Catania? tutti mi dicono che per la carriera è necessario, e penso io pure abbiano ragione: ma per me è sacrificio grosso. — Ho scritto, e spero pubblicare prima del concorso, un articolo su “L’art. 18 dello Statuto,” <sup>(2)</sup>: sostanzialmente ha ragione il Racioppi <sup>(3)</sup>, ed ho sbagliato io facendo una fonte speciale dei d.[ecreti] r.[egi] emanati in virtù dell’art.18, che non si distinguono in nulla dagli altri d.[ecreti] r.[egi]. L’esame compiuto sullo svariato materiale dei primi anni di regime costituzionale mi pare conduca ad un risultato sicuro.

Scrivimi a Sassari, per darmi notizie tue, di tutti i tuoi, de l’Introduzione.

Ti abbraccio fraternamente.

jemolo

206 (196)

Sassari, 11 febbraio '22

Carissimo, <sup>(4)</sup>

Che n’è di te? trovasti a Parma al ritorno dalle vacanze natalizie una mia cartolina? perché non mi hai mai risposto?

---

<sup>(1)</sup> Cartolina postale. L’anno si desume dal timbro.

<sup>(2)</sup> *L’art. 18 dello Statuto*, in « Rivista di diritto pubblico », 1922, I, pp. 439-552.

<sup>(3)</sup> F. RACIOPPI, *Commento allo Statuto del Regno*, Roma, 1901, II ed. 1909, voll. 5. Su Racioppi (Moliterno, 3 ottobre 1862 - Cagliari, 8 febbraio 1905), professore di diritto costituzionale a Cagliari, v. P. VACCARI, *Racioppi Francesco*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 28, Roma, 1935, p. 671.

<sup>(4)</sup> Cartolina postale.

Qui si conduce la più grama vita universitaria che immaginare si possa: sessanta studenti ripartiti nei 4 anni (oltre 26 fuori corso) i quali pretendono di cominciare l'anno a dicembre, finirlo al 15 maggio, fare 1 mese di vacanze a Natale, 1 mese a carnevale, 1 a Pasqua. Gl'insegnamenti fondamentali che non si fanno. 7 studenti (fra i 4 anni) che frequentano ...

Da voi certo le cose non vanno altrettanto male.

Ricordami a Leoncini <sup>(5)</sup> (cui io e mia moglie ricambiamo i saluti migliori) e di a Pensa <sup>(6)</sup> che il suo posto è sempre scoperto, sebbene gli studenti abbiano fatto un giorno di sciopero di protesta. Che fa Pivano?

A Torino ci sono novità?

Le mie riviste non mi mandano bozze, sicché credo non potrò presentare al concorso di Catania i due articoli che mi ripromettevo inviare.

A quando le tue nozze? alle vacanze di Pasqua?

Ricordaci ai Falchi, ed abbiti un abbraccio di cuore

dal tuo

Jemolo

207 (197)

Sassari, 18 febbraio 1922

Carissimo,

Non voglio tardare a rispondere alla cara tua lettera, che mi ha portato le parole della tua buona amicizia, e mi ha dato notizie tue di cui ero completamente privo: Giorgio, manco a dirlo, non mi ha mai scritto dopo la mia partenza da Roma.

Ciò che potete fare a Parma è davvero miracoloso per noi che viviamo a Sassari, mandando avanti la facoltà con ben 7 (sette) studenti che frequentano fra tutti i quattro anni: le esercitazioni (per i pochi professori che le fanno non nella sola intenzione) si limitano ad un soliloquio del docente: dire agli studenti di annotare una sentenza equivarrebbe a farli fuggire inorriditi. L'università non potrebbe andar peggio: a cominciare dall'alto (il rettore <sup>(7)</sup>), non solo non è quasi mai a Sassari, ma tiene chiusa la sua clinica), a finire dal basso (il bidello se ne va alle 5, e le lezioni delle 17 occorre farle nel cortile se andandosene ha

<sup>(5)</sup> Francesco Leoncini, professore di medicina legale.

<sup>(6)</sup> Antonio Pensa, nato a Milano il 15 settembre 1874, laureato in medicina a Pavia, dopo aver insegnato anatomia a Sassari (dal 1915), è stato chiamato da pochi mesi all'Università di Parma, dove resterà per dieci anni, per passare a Pavia nel 1930. V. *Antonio Pensa*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 24, Roma, 1935, p. 691.

<sup>(7)</sup> Dal 1920 è rettore dell'Università di Sassari, succedendo a Flaminio Manca-leoni, Amerigo Filia, professore di clinica pediatrica.



chiuso l'aula). Di diritto civile sono state fatte sin qui due lezioni: di diritto romano tre: in scienza delle finanze le lezioni non sono ancora cominciate. La facoltà di medicina non riesce a trovare un incaricato di anatomia: un vero sfacelo!

Io ho finito ieri l'esposizione del diritto della Chiesa, e cominciato stamane quella del diritto italiano: sono, manco a dirlo, terra a terra nella esposizione quanto si può esserlo: ciò ch'è anche facilitato dalle modalità esteriori con cui segue la lezione: allorché ho un unico allievo, preferisco parlare passeggiando lungo il porticato che salire in cattedra.

Credo anch'io tu abbia ragione per Catania (8): se un giorno una facoltà si trovasse così sprovvista di professori da voler coprire la cattedra di diritto ecclesiastico, le sarebbe indifferente i fossi a Sassari od a Catania. Comunque concorrerò, salvo poi a decidere.

Hai conosciuto Pensa e Leoncini? sono due care persone.

Delle opere cui accenni non ho visto che la Zeitschrift (9): l'Archiv (10) mi scrivono debba uscire in questi giorni.

Le mie cose sono tutte a dormire: non riesco per quanto scriva e riscriva, ad avere bozze: la Riv.[ista] di dir.[itto] pubblico ha una mia Rassegna (11) e l'articolo sull'art.18 (12) di cui ti accennai; e la Riv.[ista] di dir.[itto] internaz.[ionale] un lavoro sulla nazionalità delle persone giuridiche (13), ma nessuna mi manda niente; la Soc.[ietà] Editr.[ice] Libr.[aria] ha finito di stampare il Galante da oltre un mese, ma non stampa la prefazione; Vallecchi mi scrive che il ms. del mio Crispi (14) attenderà vari mesi prima di passare in tipografia: tutto ciò è molto consolante! Ed appunto per consolarmi ho cominciato a sfogliare lo scarso materiale che c'è qui a Sassari, per raccogliere quanto concerne il privilegio paolino (15): vorrei dare agli Studi Sassaresi un articolo sul privilegio paolino nell'età d'oro del dir. canonico. Intanto ho scritto a gran fretta due articoli d'occasione sulla N.[uova] A.[ntologia] (16),

(8) Falco ha evidentemente consigliato a Jemolo di non concorrere o comunque di non andare a Catania.

(9) « Zeitschrift für Kirchenrecht », fondata da Dover nel 1861, poi « Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht », diretta, all'epoca in cui Jemolo scrive, da Friedberg e Sehling.

(10) « Archiv für katholisches Kirchenrecht ».

(11) *Rassegna di diritto ecclesiastico...*, cit.

(12) *L'art. 18 dello Statuto*, cit.

(13) *Il cambiamento di personalità...*, cit.

(14) *Crispi*, cit.

(15) *Il privilegio paolino...*, cit.

(16) *La politica ecclesiastica italiana ed il pontificato di Benedetto XV*, in « Nuova Antologia », 1197, 1 febbraio 1922, pp. 201-207; *Pio XI e la nuova situazione politica del papato*, ivi, 1198, 16 febbraio 1922, pp. 372-379. Sulla medesima rivista esce pochi mesi

richiestimi da mio cognato <sup>(17)</sup> che n'è redattore. Come vedi, riassumendo, lavoro male, di mala voglia, in fretta e con scarso risultato.

Saremmo entrambi molto lieti se attuassi il proponimento di fare una breve corsa a Roma durante le vacanze di Pasqua. Mia moglie, che già tanto ti conosce attraverso le mie parole, sarebbe ben lieta di conoscerti di persona.

Che si fa a Torino? la tua signora Mamma, cui ti prego di rammentarmi, sarà occupata, immagino, nelle faccende di nonna, tra Dadà <sup>(18)</sup>, Matildina <sup>(19)</sup> e Cesare <sup>(20)</sup>, senza contare Achille e Anny <sup>(21)</sup>, che sono ormai un giovanotto ed una signorina. E nel mondo universitario? Hai letto dell'aggressione subita da Sraffa a Milano? Io non ho nuove da nessuno, neppure dal Patetta, ch'è quegli da cui desidererei maggiormente sapere qualcosa.

Hai già trovato l'alloggio a Parma? Falchi mi diceva essere state infruttuose le vostre prime ricerche. Penso che del resto avete tempo sino a novembre. Comunque potreste anche andare in albergo: io penso che oggi, con le difficoltà enormi di trovare persone di servizio, l'albergo sia ancora il rifugio ideale: specie avendo in un'altra città una casa ove trascorrere i periodi di vacanza. Per conto nostro resteremo così vagabondi finché potremo.

I miei ossequi alla tua signora Mamma: ricordami ai tuoi tutti, ed abbiti un abbraccio di cuore dal tuo

jemolo

208 (198)

Genova 18 aprile 1922

Carissimo <sup>(22)</sup>,

Ho ricevuto, dopo un lunghissimo silenzio, la tua da Ferrara, nella

dopo un altro articolo di Jemolo: *Crispi e il papato* (« Nuova Antologia », 11213, 1 ottobre 1922, pp. 212-219).

<sup>(17)</sup> Raffaello Morghen (Roma, 1896-1983), fratello di Adele Morghen, moglie di Jemolo, storico medievista, si è laureato in lettere all'Università di Roma, dove è stato allievo di Pietro Fedele ed Ernesto Buonaiuti. Per una biografia e bibliografia di Morghen v. C. FANTAPPIÉ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo...*, cit., pp. 57-58 e la bibliografia ivi citata.

<sup>(18)</sup> Alda Foà, terza figlia di Ernesto ed Emma Falco, nata nel 1914.

<sup>(19)</sup> Matilde Falco, prima figlia di Guido e Matilde Tyler, nata nel 1918.

<sup>(20)</sup> Cesare Falco, primo figlio di Gino ed Elettra Foà (sorella di Ernesto Foà), nato nel 1921.

<sup>(21)</sup> Achille ed Anny Foà, primi due figli di Ernesto ed Emma Falco, nati rispettivamente nel 1904 e nel 1906.

<sup>(22)</sup> Carta intestata: Conferenza di Genova.

quale però ti dimentichi di dirmi la cosa d'interesse più immediato, cioè la data del tuo matrimonio. Confido non me la lascerai ignorare, ma me ne avvertirai in tempo perché ti possa far giungere in quel giorno gli auguri affettuosi e fervidi che formulo fin da ora.

Venni qui con una posizione modestissima, che ha fatto un poco sanguinare il mio amor proprio, il quale dovette però curvarsi dinanzi alla necessità materiale di non rifiutare un guadagno: ma se la Conferenza <sup>(23)</sup> va in aria, come oggi sembra ma come per conto mio non credo, guadagno e mortificazione andranno parimenti in aria.

Notizie di qui non ho a dartene, salvo quella che i miei amici bolschevichi hanno delle brutte faccie, veramente proibite, e riescono cordialmente antipatici. Saggiamente il Governo ha agito non cercando d'impedire alcun loro contatto con i bolscevichi nostri, ché a quanto sento dire ogni contatto si risolve in una doccia fredda per i rossi nostri. Ciò naturalmente non toglie ch'io saluti con gioia il fatale accordo russo-tedesco, che sopravviverà anche se la forza brutta lo lacererà sulla carta, e mi dolga di vedere il nostro Paese ostinato nella parte di servo sciocco dell'Intesa, al servizio di una politica da cui ormai il Paese dissente recisamente, avviandosi verso un nuovo 1914, verso il laceramento d'impegni assunti e mantenuti per forza d'inerzia, contro la volontà del popolo. Tantopiù che a questa politica di modesti satelliti, incapaci però di saper sfruttare anche il vassallaggio (che può essere talora un utile rapporto, come la Polonia c'insegna) non si accompagna nessun tentativo da parte del Governo, diretto ad accaparrare l'opinione pubblica, ad illuminarla, a dirigerla in qualche modo.

Ma lasciamo queste melanconie.

Sì, il progetto Corbino <sup>(24)</sup> è in sé pessimo, come quello che foggia un sistema di insegnamento subordinandolo alla necessità di far mangiare i professori. Ma che vuoi farci? molti di questi non sentono nessun desiderio di essere pagati meglio. I ribelli sono così convinti della loro utilità, che domandano di avere semplicemente raddoppiato il lavoro per un aumento di 400 lire mensili. Il pubblico non è né favorevole, né contrario, solo perché ha presenti alla mente i professori universitari come i cavalieri di Calatrava, e li ritiene altrettanto utili dei conti palatini del papa <sup>(25)</sup>. Del resto, inutile o prematuro inquietarsi del

<sup>(23)</sup> La Conferenza di Genova riunisce, dal 10 aprile al 10 maggio 1922, le delegazioni di 29 stati europei, per tentare un accordo economico, che tuttavia non viene raggiunto.

<sup>(24)</sup> Mario Orso Corbino è stato ministro della pubblica istruzione nel precedente governo Bonomi ed ha presentato un progetto di riforma universitaria, che non verrà approvato.

<sup>(25)</sup> Jemolo cita, per esemplificare quanto siano considerati inutili i professori universitari, due istituzioni ormai decadute, vale a dire il più antico e uno dei principali

progetto: i professori di grandi università faranno tutto il possibile perché sia rinviato alle calende greche, e non sarà l'on. Anile <sup>(26)</sup> a sudare quattro camicie per ottenerne l'approvazione. Credo quindi che ormai bisogna rassegnarsi ad andare fino al '23 almeno con i vecchi stipendi. Per conto mio confesso che preferisco sempre un incarico alle esercitazioni: non tanto per la maggior fatica che queste richiedono, quanto per il nessun interessamento che, trattandosi di diritto ecclesiastico, vi pongono i giovani. So che tu sei riuscito a compiere il prodigio d'interessarli: ma le tue capacità didattiche sono davvero eccezionali, uniche piuttosto che rare. Del resto, che non si può attendere da un uomo il quale trova casa nel 1922 <sup>(27)</sup>! È qui Scialoja, più padreterno che mai: v'è Ricci, che ho avuto anche il piacere di vedere in tuba, e che mi parlò di Bologna e del lento aumento delle azioni Pivano; ho visto l'Arias <sup>(28)</sup>, che non so se tu conosca, ma che è gentilissima persona; non ho visto il Moresco, che trovasi fuori di Genova. Ricci fece tetre previsioni circa la chiamata di Falchi a Bologna.

Io spero che la Commissione <sup>(29)</sup> non giochi brutti tiri né a me <sup>(30)</sup> né a Del Giudice, i cui due ultimi lavoretti mi sembrano buoni, ordinati ed onesti <sup>(31)</sup>: desidererei che a suo tempo — pare le votazioni non

ordini religiosi cavallereschi della Spagna, decadenti dalla fine del XV secolo, e i conti palatini del papa che sono decaduti dalle loro funzioni in seguito alla conquista militare di Roma del 20 settembre 1870.

<sup>(26)</sup> Antonino Anile è ministro della pubblica istruzione nel governo Facta.

<sup>(27)</sup> Jemolo si riferisce all'imminente matrimonio dell'amico.

<sup>(28)</sup> Gino Arias (Firenze 1879 - Buenos Aires 1940) insegna economia politica a Genova, per passare successivamente alle Università di Firenze e, infine, di Roma. È chiamato a far parte della Commissione dei diciotto per le riforme legislative. Emigra negli anni '30 in sudamerica per sfuggire alle leggi razziali. V. *Arias Gino*, in *Novissimo digesto*, vol. 1, II, Torino, 1957, p. 941 (s.a.).

<sup>(29)</sup> Commissione per il concorso di Catania.

<sup>(30)</sup> La commissione giudicatrice del concorso di Catania (composta da Ruffini, Scaduto, Brandileone, Moresco e Santi Romano), nella relazione pubblicata sul « Bollettino », riconosce unanimemente nella « abbondante produzione » di Jemolo « le doti di una vera produzione scientifica », volta sia all'indagine storica, nella quale egli mostra « piena conoscenza delle fonti e della letteratura, acume e discernimento notevoli nell'interpretarle e nell'adoperarle », sia alla costruzione giuridica, nella quale « ha dato prove continue di un senso giuridico maturo, fine ed equilibrato ». V. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di diritto ecclesiastico nella R. Università di Catania*, in « Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica », 12, 22 marzo, 1923, p. 938.

<sup>(31)</sup> La medesima commissione, nel giudizio su Del Giudice, ritiene all'unanimità che le sue pubblicazioni più recenti « non solo ne hanno mostrata la preparazione e la capacità a lavorar bene anche nel campo delle indagini storiche, ed hanno difatti corrette

avranno luogo che ai primi di giugno — ti occupassi per far votare Romano come affine: non credo che su tale nome tu abbia a sollevare eccezioni. Sono deciso ad andare a Catania, vincendo <sup>(32)</sup>, pure sapendo già che non mi ci troverò bene: ma se passasse il progetto Corbino cercherei ancora di fare uno sforzo per spezzare il cuore di pietra di Manenti <sup>(33)</sup>. A maggiori cose non aspiro, né credo di poter aspirare: d'altronde credo che mia moglie per qualche anno debba assolutamente evitare climi freddi, per cui le caselle del mio scacchiere restano limitate quanto mai.

Nel brevissimo passaggio a Roma ebbi il piacere di conoscere la seconda bambina di Giorgio <sup>(34)</sup>, tanto sviluppata per l'età, con una bella testina, tondeggiante come quella di Giorgia, bellina e caruccia tanto. Non hai nessuna voglia di venire a conoscere questa nuova nipotina?

Neppure dopo il matrimonio conti venire a Roma?

A Genova ho intravisto una infinità di persone: persino "l'amministratore del Mondo," <sup>(35)</sup> cioè il comm. Omero Ranelletti.

A Sassari ho terminato le 50 lezioni: non vi tornerò quindi che agli ultimi di giugno per gli esami. Poi l'estate vorrei trascorrerlo a Roma e gettare un po' giù il tanto e da tanto tempo vagheggiato lavoro sul giansenismo <sup>(36)</sup>. Ma speriamo che quest'estate non ci siano nubi sull'orizzonte né preoccupazioni troppo gravi!

Tutto bene a Torino? ricordami rispettosamente alla Mamma, se vi ritornerai prima di andare a Parma.

Mia moglie, che già così bene ti conosce attraverso i miei discorsi, ricambia i tuoi saluti: tu rammentami, scrivimi qualche volta, ed abbiti un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

Jemolo

Vai a Padova pel centenario?

certe poco considerate espressioni contenute in qualche scritto precedente, ma hanno anche chiaramente confermato le spiccate qualità di acuto e penetrante giurista che si erano già precedentemente rivelate». La relazione prosegue: «Buona impressione ha fatto anche l'attenzione speciale da lui data alla imponente opera di codificazione, compiuta da ultimo dalla Chiesa cattolica». V. *ibidem*.

<sup>(32)</sup> Jemolo, contrariamente a quanto afferma in questa lettera, pur risultando vincitore del concorso di Catania, sceglierà di non andarci, probabilmente anche perché si sta aprendo per lui la strada per Bologna, lasciando in tal modo che a Catania vada Del Giudice, designato dalla commissione, a voti unanimi, al secondo posto.

<sup>(33)</sup> Manenti ha l'incarico a Siena e non lo lascia impedendo la copertura della cattedra con un titolare.

<sup>(34)</sup> Giuliana Falco, seconda figlia di Giorgio e di Nelda Sampò, nasce nel 1922.

<sup>(35)</sup> Dal 1922 Jemolo, attraverso Buonaiuti, collabora al quotidiano il «Mondo».

<sup>(36)</sup> *Il giansenismo italiano prima della Rivoluzione*, Bari, 1928.

209 (199)

Roma, 18.V.22

Carissimo,

Ti sono tanto grato della lunga ed affettuosa lettera inviata in un periodo nel quale sei così sovraccarico di preoccupazioni e di faccende. Sono contento di sapere che ti sei sbarazzato del grosso pensiero del trasloco e della installazione dei mobili e dei libri: a me questo nome di trasloco fa tremare le vene ed i polsi, e pur sento che un giorno o l'altro dovrò sobbarcarmi. Ma preferirei andare crociato che mettermi alle prese con i facchini.

Sono pur lieto di sentire che il gran giorno è infine fissato <sup>(37)</sup>: possa esso essere l'inizio della tua felicità più intera, di una felicità degna per tutto della bontà profonda, dell'affettuosità rara del tuo animo. Chi come me crede di conoscerti nel profondo, sa quanto sia meritevole d'invidia quella ch'è destinata compagna della tua vita, e sa quali elementi di felicità tu apporti nella vita comune.

A Genova vidi più volte Ricci, che ora è a Roma, Gini, Arias, una volta Lattes di cui conoscemmo tutta la famiglia, una volta Moresco, affaccendatissimo quale amministratore degli Ospedali riuniti, e che mi ha l'aria di occuparsi del diritto ecclesiastico come noi ci occupiamo del diritto cinese: conobbi pure Scialoja, e così seppi qual'è la più alta incarnazione dell'universitario allorché abbia toccato il rango di padreterno.

Sono a Roma dal 7: ma poiché mia moglie cadde subito indisposta, non ho visto nessuno: non quindi Giorgio: né sono stato da Aragno, ad informarmi a che punto sia il progetto Corbino (pessimo, sì, ma per me sarebbe un pezzo di pane davvero non superfluo). Fui solo ieri mattina un momento alla Minerva, dove mi dissero che le votazioni per Catania avranno luogo solo agli ultimi di giugno o ai primi di luglio.

Ho avuto il Coviello: e sono rimasto dispiaciuto di essermi preliminarmente impegnato a scrivere la recensione per la Riv.[ista] di dir.[itto] pubbl.[ico] <sup>(38)</sup> come in effetto ho già scritto: procurerò non sia pubblicata prima del concorso, ciò che con la Rivista non sarà difficile. Giacché, per quanto abbia cercato di attenuare e d'indorare, non ho potuto tacere che si tratta ancora di una ristampa delle dispense universitarie del 1911, da cui nessuno si è curato di togliere gli errori. È un peccato, perché a mio avviso ci sarebbe stata la materia, informe, di un ottimo Manuale: ma nulla più che la materia <sup>(39)</sup>.

---

<sup>(37)</sup> La celebrazione del matrimonio è stata fissata per l'8 giugno a Ferrara.

<sup>(38)</sup> *Recensione* a NICOLA COVIELLO, *Manuale di diritto ecclesiastico*, a cura di Vincenzo Del Giudice, II ed., Roma, 1922, vol. I, parte generale, in « Rivista di diritto pubblico », 1922, I, pp. 431-435.

<sup>(39)</sup> Jemolo esprime queste critiche nella recensione al primo volume (il secondo

Ti unisco il biglietto che mi hai chiesto: i funzionari della legazione sono tutti cambiati, dal '20, ma conosco un — pochino il consigliere, comm. Auriti <sup>(40)</sup>, figlio del famoso Procuratore Generale: segretario è il figlio di Scaduto <sup>(41)</sup>: non posso mandarti che due parole di presentazione, anche perché non ho capito se si tratti del prof. Viola della Facoltà medica di Bologna <sup>(42)</sup> o di altri, e se si tratti di tagliandi di prestiti non stampigliati nei termini prefissi dal trattato di St. Germain (pratiche sempre un po' delicate) o di altro affare.

Il mio desiderio sarebbe certo di essere a Ferrara per l'8.VI <sup>(43)</sup>: ma credo che sarà quasi impossibile soddisfarlo: non potrei lasciare sola mia moglie, parecchio sofferente per il suo stato <sup>(44)</sup>, ed ora appena convalescente della indisposizione degli scorsi giorni: potrò essere presente solo in spirito: ma voi non avete nessuna intenzione di spingervi sino a Roma? andrete all'estero, sfidando tutti i disagi di viaggio, e di passaggio di frontiere? Cercate di passare qui alcune buone giornate.

Riservandomi di scriverti ancora prima del gran giorno, ti abbraccio di cuore

jemolo

210 (200)

Roma, 25 maggio 1922.

Carissimo <sup>(45)</sup>,

Sono stato molto dolente di apprendere della tua indisposizione: non tanto per la indisposizione in sé, che, a quanto sento, non dev'essere stata grave, quanto perché la mia recente esperienza mi mette in grado di ricordare tutta l'attività intensissima che occorre esplicare nei giorni immediatamente precedenti al matrimonio, tutte le infinite faccenduoie che assillano da ogni parte; e mi rendo conto dell'inconveniente che possono rappresentare alcune giornate perdute.

---

uscirà l'anno successivo). Conoscerà solo più tardi i limiti che il fratello di Nicola Coviello, Leonardo, aveva posto a Del Giudice per le modifiche al testo.

<sup>(40)</sup> Giacinto Auriti, poi ambasciatore.

<sup>(41)</sup> Gioachino Scaduto Mendola di Fontana degli Angeli, ambasciatore.

<sup>(42)</sup> Giacinto Viola, clinico medico, nato a Carpignano il 21 marzo 1870, morto a Perno Cremonese il 27 dicembre 1943, laureato a Roma nel 1893, è assistente di patologia medica a Padova (1893-1897), poi assistente (1897-1899), quindi aiuto (1899-1906) alla clinica medica della medesima Università. Divenuto professore, insegna clinica medica a Messina, Palermo, e, infine, a Bologna, dove dirige la clinica medica dal 1921. V. *Viola Giacinto*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 35, Roma, 1937, p. 413 (s.a.).

<sup>(43)</sup> È la data fissata per il matrimonio.

<sup>(44)</sup> Adele Jemolo è in attesa del primo figlio.

<sup>(45)</sup> Lettera dattiloscritta.

Grazie ancora dell'affettuosa insistenza <sup>(46)</sup>; ma, perdurando in mia moglie i soliti disturbi non gravi né allarmanti, ma che mi costringono a non lasciarla mai (ora non vado quasi neppure più in biblioteca), sarebbe pressoché materialmente impossibile una mia corsa a Ferrara: se Giorgio verrà, ti recherà lui il mio abbraccio fraterno. E speriamo di poterci incontrare tra non molto, o a Roma o altrove, e di potere così conoscere la tua Gentile Compagna, e farti conoscere mia moglie.

Credo che le votazioni pel concorso di Catania avranno luogo gli ultimi di giugno: così mi assicurò il De Nobili: spero che tu pure farai qualcosa perché sia votato come cultore di materie affini il Romano.

Non so se Del Giudice ti abbia inviato il volume sugli *Stipendia missarum* <sup>(47)</sup>: è un lavoro che mi sembra onestamente e coscienziosamente fatto e ben riuscito; spero valga a far dare su lui un giudizio meno severo di quello che fu dato nell'ultimo concorso, e della cui giustizia ancora dubito. Il Manuale del Coviello, come non gli sarebbe stato imputato a favore, così spero non gli verrà imputato a torto: anche perché, per quanto a me consta, egli è stato molto prigioniero di Leonardo Coviello <sup>(48)</sup>, che vuole il rispetto più assoluto per la prosa del defunto fratello. Mi è difficile esprimere cosa sarebbe per me un ripetersi del verdetto di due anni or sono; sarebbe il più grande dispiacere che il mondo accademico potrebbe darmi, maggiore anche di quello di una mia posposizione a Del Giudice, che è stato veramente fraterno con me in molte e molte circostanze. Ma spero ciò non seguirà: a parte i nuovi lavori di Del Giudice, spero che gli esaminatori vorranno pure considerare ciò che oggi offre il mercato universitario, e quale sarebbe il valore presumibile del cultore di altra materia che andrebbe ad occupare il posto di ruolo negato al canonista.

Il progetto Corbino — delle cui sorti nulla so, prevede la soppressione di 118 posti, 88 da ordinario e 30 da straordinario; tenuto conto che i soli posti da ordinario vacanti sono circa 120, e tenuto conto delle ben note condizioni del mercato universitario, si può davvero parlare di progetto egoistico, che sacrifichi giovani d'ingegno, resi maturi all'insegnamento da una lunga attesa?

Sono sempre molto incerto se a suo tempo sceglierò Macerata —

---

<sup>(46)</sup> Falco ha evidentemente insistito perché Jemolo si rechi a Ferrara in occasione del proprio matrimonio.

<sup>(47)</sup> V. DEL GIUDICE, *Stipendia missarum*, Roma, Athenaeum, 1922.

<sup>(48)</sup> Leonardo Coviello, fratello di Nicola, nato a Tolve (Potenza) il 15 luglio 1869, laureato a Napoli nel 1889, dopo aver insegnato nelle Università di Messina e Palermo, dal 1919 è professore di diritto civile a Napoli, dove muore il 17 settembre 1939. V. Coviello, Leonardo, in *Enciclopedia italiana*, Appendice I, Roma, 1938, p. 483 (s.a.); L. MARTONE, Coviello, Leonardo, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma, 1984, pp. 524-526.



che Del Giudice lascia completamente a mia disposizione — o Catania; è veramente Macerata così fredda ed umida come alcuni mi dicono? Se Manenti non avesse avuto quel cuore di macigno <sup>(49)</sup>...

Abbiti un abbraccio di cuore, e fin da ora gli auguri più fervidi ed affettuosi di giorni radiosi, inizio di una vita interamente felice,

dal tuo  
jemolo

211 (201)

Roma, 16.VI.22

Carissimo, <sup>(50)</sup>

Non credo che per il giorno 20 sarai costì: se caso mai vi fossi, ti rammento la preghiera di far votare S. Romano quale membro per materie affini.

Che c'è di nuovo nella voce che qui corre, che Piv. sia passato alla storia del dir. romano <sup>(51)</sup>?

Ossequi alla Signora: a te un abbraccio

jemolo

212 (202)

Roma, 25.VI.22

Carissimo,

Ti sono molto grato di esserti ricordato di me durante i giorni di Monaco <sup>(52)</sup>: primi giorni di una nuova esistenza di serenità, di pace resa più bella dal calore degli affetti, d'intimità familiare, che non dovrà avere termine che con la vita.

Mi duole di dovere ora, al tuo ritorno a Parma dove vi attendono così affettuose accoglienze, venirti ad annoiare con cose universitarie.

Penso che se avrà luogo l'annunciata chiamata di Pivano a Torino dovreste il prossimo autunno occuparvi della sua successione. Ma non è improbabile che già ora, prima di separarvi, abbiate a prendere qualche decisione di massima. Ora, ch'io mi sappia, alla sua cattedra aspirano

<sup>(49)</sup> Manenti non ha voluto rinunciare all'incarico di diritto ecclesiastico presso l'Università di Siena.

<sup>(50)</sup> Cartolina postale. Il timbro porta la data del giorno precedente, 15 giugno.

<sup>(51)</sup> Quando Silvio Pivano viene chiamato a Torino va a coprire la cattedra di storia del diritto romano, per passare poi a quella di storia del diritto italiano, succedendo a Federico Patetta.

<sup>(52)</sup> Falco si è recato a Monaco di Baviera in viaggio di nozze.

due sole persone, il Ferrari <sup>(53)</sup> ed il Pitzorno <sup>(54)</sup>: la prima aspirazione ben nota, la seconda poco, a causa di quel miscuglio di timidità e di ferezza che costituisce l'animo del mio preside turritano.

Poiché tu, e per l'autorità personale e per l'affinità della materia, avrai certo gran parte nella decisione, io ti prego caldamente di voler considerare con attenzione anche la candidatura Pitzorno. A vantaggio del Ferrari c'è un risultato di concorso ormai antico: ma io vorrei che consideraste se quel risultato debba prevalere sempre su ogni avvenimento posteriore: se non si debba tener conto al Pitzorno di avere per sei anni atteso coscienziosamente all'insegnamento, malgrado l'esilio dalla famiglia ch'esso gl'imponeva, e di non essere mai corso dietro a cariche redditizie ed onorifiche come il suo concorrente ha fatto. Non entro nella valutazione dell'operosità scientifica: ma certo come insegnante il Pitzorno è coscienziosissimo e zelantissimo: un po' brontolone e rude, porta però in tutte le questioni accademiche una imparzialità ed una rettitudine davvero esemplari. Chiamandolo a Parma potreste avere la certezza ch'egli prenderebbe casa, chiamerebbe da Alessandria la famiglia e si stabilirebbe tra voi, senza alcun desiderio di ulteriori movimenti.

Io ti sarei molto grato se volessi considerare un po' attentamente questa candidatura: e se volessi farmi conoscere se a favore della candidatura Ferrari vi sia già una maggioranza decisa e così schiacciante da rendere inutile ogni passo a favore della candidatura Pitzorno. A Sassari, donde ho fatto ieri ritorno, sarò nuovamente dal 30 al 3: o là o a Roma cerca inviarmi una risposta: possibilmente contenente un foglio ostensibile al Pitzorno.

Delle cose nostre, molte novità potenziali, nessuna attuale: occorrerà tenere un po' gli occhi aperti sulla commissione mista che dovrà decidere quali cattedre debbano ordinariamente essere tenute per incarico: che non ci blocchi le cattedre delle grandi sedi. E Ruffini non sarebbe disposto a sdoppiare il corso, ed a chiamarti a Torino?

Ancora non so se a Macerata accoglieranno o meno la mia domanda di trasferimento: ho fatto di nuovo tastare a Siena, e mi hanno risposto che pur con la nuova legge diventerebbe nemico mortale di Manenti chiunque si arrischiasse a proporgli di lasciare l'insegnamento del diritto ecclesiastico. Ai "portoni grandi" non oso bussare: Del Giudice crede che Romano intenda continuare a tenere l'insegnamento del dir.[itto] eccl.[esiastico] <sup>(55)</sup>: deve restare vacante Padova ope

---

<sup>(53)</sup> Giannino Ferrari Dalle Spade.

<sup>(54)</sup> Benvenuto Pitzorno, allora professore a Sassari e preside della Facoltà di giurisprudenza.

<sup>(55)</sup> Santi Romano tiene per incarico l'insegnamento di diritto ecclesiastico all'Università di Pisa.

legis <sup>(56)</sup>: ma, se pur sarà coperta, non verrà destinata ad un allievo di Tamassia <sup>(57)</sup>?

Basta, vedremo.

Ossequi alla Signora: ed a te i saluti più cari e più affettuosi.

tuo

Jemolo

213 (203)

Roma, 8 luglio 1922

Carissimo,

Rallegramenti anzitutto per l'alta onorificenza <sup>(58)</sup>, una delle poche veramente meritate, e che inquadrandosi nella fattispecie in tutto un sistema di convincimenti lealistici, non rappresenta quella stonatura flagrante che costituisce sul petto di qualche bolschevico di mia conoscenza.

E poi... la viva preghiera di una risposta a quanto ti scrissi nell'interesse di Pitzorno. Credo impossibile che prendiate ora una decisione: se tutto andrà bene, solo a novembre si prospetterà il problema della successione Pivano: ma intanto Pitzorno è smanioso di sapersi almeno preso in considerazione. Io credo sinceramente che fareste un ottimo affare sotto tutti i rapporti chiamandolo <sup>(59)</sup>: ma pel momento quel che più mi preme è di avere una risposta ostensibile: in tempi lontani ho sempre parlato di te come di un amico caro, e non vorrei passare ora per un venditore di fumo.

Credo che a Macerata abbiano poi deliberato la mia chiamata <sup>(60)</sup>: così bisognerà pensi pure ad una prolusione, mentre proprio ho la testa altrove.

Hai letto nella Giurspr.[udenza] ital.[iana] l'ultimo lavoro di Scaduto <sup>(61)</sup>?

<sup>(56)</sup> Il riferimento è al progetto Corbino e al rischio di riduzione delle cattedre.

<sup>(57)</sup> Nino Tamassia insegna dal 1895 storia del diritto italiano all'Università di Padova.

<sup>(58)</sup> Falco è stato insignito del titolo e della decorazione di commendatore.

<sup>(59)</sup> Jemolo insiste nel raccomandare a Falco di chiamare Pitzorno a Parma sulla cattedra di storia del diritto italiano, lasciata da Pivano che è stato chiamato a Torino, ma la Facoltà chiamerà Giannino Ferrari.

<sup>(60)</sup> La Facoltà di Macerata ha effettivamente deliberato, ma la delibera verrà annullata per motivi formali.

<sup>(61)</sup> F. SCADUTO, *Vaticano, Laterano e Castel Gandolfo con attinenze e dipendenze: esenti anche dalle imposte e sovrimposte provinciali e comunali? Dipendenze non esenti neppure dalle erariali?*, in « Giurisprudenza italiana », 1922, parte IV, coll. 91-99.

Geo, che vidi ieri, m'incarica di dirti "molte male parole,, per il protratto silenzio: letteralmente!

Ti scriverò più a lungo un'altra volta... se lo meriterai. Dove passi l'estate?

Ossequi alla gentile Signora: a te un abbraccio dal

tuo  
jemolo

214 (204)

Roma, 19.VII.22

Carissimo,

ti ringrazio del buon ricordo, della affettuosa lettera, dell'interessamento relativo al Pitzorno: e ti domando scusa di averti un poco importunato con la mia insistenza <sup>(62)</sup>.

La mia chiamata a Macerata se n'è per ora andata in fumo: l'indomito Gangi — cui proprio non so quali ragioni di avversione o di odio io abbia dato — non riuscendo a far bocciare la mia domanda, imbrogliò le cose in modo da ottenere una votazione promiscua di ordinari e straordinari, cui giustamente il Ministero non dà corso. Ma spero comunque che dentro il prossimo anno le cose mie si avviino verso una qualche sistemazione.

Vidi ieri Ruffini, che era intento a correggere le bozze del suo nuovo lavoro <sup>(63)</sup>: mi disse che con ogni probabilità la chiamata <sup>(64)</sup> di Pivano avrà luogo il prossimo anno, a novembre: sicché, voi potrete a quell'epoca deliberare. Io ti prego soltanto di volere studiare coscienziosamente la situazione rispettiva di G. Ferrari e di Pitzorno, in tutti i suoi aspetti, e di formarti una opinione tua personale in proposito. Alludi a ciò che faranno a Firenze: ma di che mai si tratta? io non ne so nulla.

Qui nulla di nuovo: pare che Anile (se pur mentre ti scrivo è ancora ministro) abbia rinunciato alla idea avuta un primo momento di applicare le nuove norme in gestazione sulla composizione delle commissioni ai concorsi già chiusi: sicché la nostra commissione rimarrebbe composta di Ruffini Scaduto Brandileone Romano Moresco.

Io sono piuttosto occupato, nello sforzo di varare la monografia sul privilegio paolino prima della nascita dell'erede.

---

<sup>(62)</sup> Jemolo fa riferimento alla sua insistenza presso Falco per la chiamata di Pitzorno da Sassari a Parma.

<sup>(63)</sup> Si potrebbe trattare del saggio di Francesco Ruffini *Dante e il protervo decretalista innominato* (*Monarchia III, III, 10*), Torino 1922.

<sup>(64)</sup> Si tratta della chiamata di Pivano all'Università di Torino.

Ossequi alla Signora, anche da parte di mia moglie.  
Ricordami qualche volta, ed abbiti un abbraccio fraterno dal tuo  
jemolo

215 (205)

Roma, 10 agosto 1922

Carissimo,

ho molto tardato a rispondere all'ultima tua: non certo perché assorbito dal lavoro, in quanto se non ho potuto concedermi una villeggiatura, non ho mancato di concedermi un periodo di vacanza completa; né perché turbato dagli ultimi avvenimenti, che m'interessano sì ma non in modo diverso né più appassionatamente di quel che m'interessi la caduta dell'impero romano; ma soltanto perché prostrato e quasi inebetito da questo caldo feroce. Invecchio, e non sono più i tempi in cui sotto la canicola potevo alternare ininterrottamente ore di studio ed ore di ufficio: ormai comincio a sentire io pure bisogno di raccoglimento e di riposo.

Giorgio, che spero vedere domani, lavora indefessamente e per suo conto e come commissario del concorso per i licei: sempre mirabile di serenità e giovialità.

Non so se abbia visto sulla *Rivista di dir.[itto] pubbl.[ico]* il tiro che mi hanno fatto pubblicando una "Rassegna di dir.[itto] eccles.[iastico]„ (65) su bozze non aggiornate né corrette: poiché conosco i miei polli, ed ero inquieto di quelle prime bozze largamente manipolate che non rivedevo da sei mesi, avevo diffidato e la direzione e la tipografia a non stampare la "Rassegna„, se io prima non avessi rivisto le bozze. Ma a nulla è valso. In compenso pare non sappiano più ritrovare le tracce di quell'articolo 18 dello Statuto (66) di cui grazie all'intervento di Sraffa mi stamparono 5 esemplari per il concorso: 5 esemplari che diverranno quindi una rarità bibliografica! La Soc.[ietà] Ed.[itrice] Libr.[aria] ha stampato 704 pag. del Galante (67), ed ora, da 3 mesi, è ferma: e non c'è verso di farle stampare l'ultimo foglio: c'è rischio che l'opera esca già vecchia! È una bottega alla quale non bisogna più bussare.

Invece Vallecchi mi ha stampato tutto d'un fiato il mio Crispi (68), e mi promette di lanciarlo per settembre: e non dispero di accordarmi

(65) *Rassegna di diritto ecclesiastico...*, cit.

(66) *L'art. 18 dello Statuto*, come si è visto, viene invece pubblicato sulla « Rivista di diritto pubblico », e non diviene quindi "una rarità bibliografica".

(67) Il *Manuale di diritto ecclesiastico* uscirà l'anno seguente.

(68) Il volume su Crispi esce realmente nel 1922.

con lui per gli “Elementi di dir.[itto] eccl.[esiastico],”: assolutamente istituzionali <sup>(69)</sup>.

Non voglio più seccarti con cose universitarie parmensi: solo... ti dirò che il povero Bonolis, che pare una persona tanto per bene e degna di ogni riguardo, sarebbe infinitamente grato a voi se lo chiamaste prima che scada il termine per lui fatale del 4.XII. Egli vi consegnerebbe domanda di trasferimento in bianco perché poteste l'anno appresso chiamare Ferrari o altri, ed intanto si cercherebbe per il prossimo anno di ottenere un duplice comando, di Ferrari a Parma e di Bonolis a Siena, o altrimenti. Certo Bonolis, che non è più un giovanotto ed appare piuttosto malandato in salute, è stato trattato molto duramente nell'ultimo concorso, e sarebbe opera buona il giovargli.

Dove sei tu? non credo a Parma, e neppure a Ferrara o Torino: ma è passato purtroppo il tempo nel quale non mi avveniva mai di essere privo del tuo indirizzo! Ed a Roma, non hai mai occasione di venire, neppure per il Consorzio <sup>(70)</sup>? Non te la raccomanderei certo in questo agosto riarso, ma ottobre ha da noi delle giornate deliziose, di quelle giornate dalle ricche tinte, dai cieli caldi che tu un tempo prediligevi. Se il Palatino e Villa Borghese conservano ancora nel tuo ricordo qualche attrattiva, cerca un po' di forzare l'occasione!

Anile rimarrà, pare, molti anni alla Minerva <sup>(71)</sup>: almeno don Sturzo cercherà d'imporlo a tutti i presidenti del consiglio: il suo programma (o, meglio, quello del suo mentore G. Gentile) è di aumentare l'azione personale del ministro: quelli che gli stanno d'intorno dicono che ciò è indispensabile per spezzare le camarille accademiche, soprattutto nelle facoltà mediche e letterarie: può pur darsi che non abbia torto; ma non per nulla siamo italiani, ed i provvedimenti ch'emanano dall'autorità di un solo, e vanno contro l'avviso di commissioni e di corpi consultivi ci paiono sempre piuttosto sospetti. Non è quindi a stupire che si parli di camorre ed anche di vendette dell'universitario fallito.

Dammi qualche volta tue notizie, e parlami piuttosto ampiamente di te, delle cose tue, dei tuoi lavori, della Introduzione <sup>(72)</sup> che attendo.....

Ossequi alla Signora: un abbraccio di cuore  
dal tuo vecchio

jemolo

<sup>(69)</sup> Il manuale di Jemolo uscirà, per i tipi della Vallecchi, solo nel 1927.

<sup>(70)</sup> Il Consorzio delle Università o comunità israelitiche italiane (eretto in ente morale con R.D. 6 maggio 1920, n. 611) costituisce l'organo di collegamento tra le singole comunità israelitiche, che sono indipendenti tra loro, ed ha sede a Roma.

<sup>(71)</sup> Antonino Anile sarà ministro della pubblica istruzione fino al 31 ottobre dello stesso anno, quando cade il secondo governo Facta.

<sup>(72)</sup> *Introduzione allo studio del Codex...*, cit.

216 (206)

Roma, 20 agosto '22

Carissimo, <sup>(73)</sup>

rispondo per ora molto brevemente alla cara tua, riservandomi di scriverti presto di nuovo più a lungo.

La forma di tifo della signora Nelda <sup>(74)</sup> non è delle più gravi, né desta inquietudine nel senso vero della parola. Però da due giorni v'è stato un lieve aumento della temperatura (che varia ora da 37.9 al mattino a 39.5 alla sera) e la comparsa di una nuova roseola: ciò che fa temere al medico curante che la malattia non abbia a risolversi in tre settimane, come si era sperato, bensì in quattro.

Giorgio ti ringrazia del tuo affettuoso interessamento, e spera di trovare tempo per scriverti direttamente al più presto. Giorgina, come saprai, è già a Torino <sup>(75)</sup>.

Non mancherò di darti presto altre notizie, che mi auguro sempre migliori.

Ossequi alla Signora; un abbraccio di cuore  
dal tuo aff.

jemolo

217 (207)

Roma, 4.IX.22

Carissimo <sup>(76)</sup>,

ho assolto piuttosto male il compito che mi ero assunto di darti notizie della signora Nelda: ma mi è avvenuto varie volte di seguito di non trovare Giorgio alla clinica, e di dovermi contentare delle poche parole di una suora, che applica alla lettera il principio che il silenzio è d'oro. Oggi ho visto Giorgio: le febbri forti sono cessate da vari giorni, c'è stato un intervallo di 24 ore senza febbre affatto, e poi da tre giorni sono ritornate febbricole di 37.3. Le notizie sono dunque buone, per quanto Geo tema ancora la possibilità di una ripresa, che mi auguro non debba affatto verificarsi, neppure nel modo più blando. Giorgio è pure in apprensione per la bimba <sup>(77)</sup>, che si è recato ieri a visitare, ed ha trovato un po' sciupata: ma non c'è alcun malessere, ed appena avrà di nuovo le cure della mamma, si riprenderà. — Certo la mirabile serenità

<sup>(73)</sup> Idem.

<sup>(74)</sup> Nelda Sampò, moglie di Giorgio Falco.

<sup>(75)</sup> La figlia primogenita di Nelda e Giorgio Falco, Giorgia detta Giorgina, nata nel 1916, è stata affidata alle cure della nonna e degli zii a Torino, a causa della malattia della madre e del suo conseguente ricovero ospedaliero.

<sup>(76)</sup> Lettera dattiloscritta.

<sup>(77)</sup> La seconda figlia di Giorgio Falco, Giuliana detta Lalla, ha solo pochi mesi.

di tuo fratello è posta a dura prova fra questo cumulo di preoccupazioni, tra cui non ultima quella del prossimo trasloco (78), e del modo con cui sistemare i mobili.

Passando ad altro, non so se tu sappia che il Consiglio Superiore della Istruzione è convocato in sessione straordinaria per il 2 ottobre, allo scopo di stabilire l'elenco delle materie obbligatorie e delle facoltative, delle esercitazioni obbligatorie e delle facoltative (Dio voglia non ci scappi una declaratoria di facoltatività del dir.[itto] eccles.[iastico] che ridurrebbe noi professori di piccole università al rango di guardiani dei banchi!). Dopo che il Consiglio Superiore avrà espletato il suo compito, entrerà in funzione la Commissione mista (4 senatori, 4 deputati, 5 professori) per stabilire gli aggruppamenti di cattedre che debbono in via di massima attuarsi in ciascuna università. Vedremo.

Corre voce sia davvero imminente la pubblicazione delle nuove tabelle della burocrazia: si sarebbe abbandonato il criterio della diversificazione che aveva presieduto all'ultima concessione di anticipo, per ritornare alla gloriosa tradizione livellatrice: e si aumenterebbero tutti gli stipendi di £. 2000. Ma non si sa se verranno soppressi o meno i caroviveri: la soppressione desterebbe certo ire non poche, ma se c'è momento buono per non preoccuparsi troppo delle agitazioni di classe, evidentemente è proprio questo. Neppure si sa se i professori verranno o meno compresi nelle nuove tabelle.

Hai avuto la recente guida bibliografica della ICS, "Storia del diritto italiano,, di Solmi (79)? (a me da un pezzo non manda più niente, e non risponde neppure alle cose mie...)

I lavori cui tu accenni sono senza dubbio interessanti: ma vorrei che non interrompessi quella Introduzione che aspetto con grande desiderio, e che sarà certo opera in tutto e per tutto degna di te.

Io ho avuto la dabbenaggine di lasciarmi strappare di tasca ben otto biglietti da cento per ottenere che gli Studi sassaresi mi stampino il mio lavoretto su quattro secoli di elaborazione del privilegio paolino (1000-1400) (80): con tre mesi di lavoro avrei potuto completare la storia dell'istituto: ma il primo periodo aveva troppi testi greci nei suoi elementi integratori: a Sassari non si poteva stampare: e le ottocento lire rischiavano di divenire 4000. Della 2° ediz.[ione] del Galante (81) più nulla so, salvo che la stampa ne è ultimata da un pezzo: mi sono stancato

(78) Giorgio Falco ha avuto il trasferimento a Torino, dove insegnerà italiano e storia in un istituto tecnico.

(79) A. SOLMI, *La storia del diritto italiano*, Roma, Fondazione per la cultura italiana, 1922, Guide bibliografiche 10.

(80) *Il privilegio paolino...*, cit.

(81) *Manuale di diritto ecclesiastico*, cit.



di starci appresso. Pure tutto composto è il mio profilo su “Crispi”<sup>(82)</sup> di cui sto correggendo le seconde bozze, e spero che ad ottobre Vallecchi lo ponga in commercio. Ho poi gettato giù il caneveccio di una eventuale prolusione maceratese (ma la chiamata buona, efficace, ci sarà, poi?<sup>(83)</sup>) sul diritto della Chiesa nell’ordinamento giuridico italiano: starà ad una famosa prolusione del febbraio ’911<sup>(84)</sup> come una sonata di mandolino sta ad un concerto di violino. Ed ora sono tornato ad occuparmi di giansenismo, e vorrei occuparmene per un pezzo: sono tornato, per modo di dire, ché ormai la preoccupazione dell’attesa della jemolina<sup>(85)</sup> domina ogni cosa.

Non so più nulla di cose universitarie: né particolarmente dello scacchiere “storia del diritto,,. Credo però che il trasferimento di Pivano alla cattedra di st.[oria] del dir.[itto] rom.[ano]<sup>(86)</sup>, abbia luogo con data 16 ottobre, e che il decreto sia già fatto e registrato: sicché voi possiate provvedere subito (de iure) alla cattedra di st.[oria] del dir.[itto] ital.[iano].

Ossequi alla Signora: tu rammentami qualche volta, ed abbiti un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

jemolo

218 (208)

Roma, 15.IX.22

Carissimo,

Non ho risposto alla cara tua con la sollecitudine che avrei desiderata: perdonami: attraverso giornate d’inquietudine e di tensione nervosa, man mano che diviene più imminente l’attesa del bimbo: sono in preda ad una serie di preoccupazioni e di timori, e mi riesce arduo dedicarmi a qualsiasi cosa. Perdona quindi anche se non ho trovato il tempo per vedere il Wernz<sup>(87)</sup>. Quanto a J.B. Sägmüller, Lehrbuch des katholischen Kirchenrechts, Freiburg i. B., 1900-04, al § 45, pag. 138 e seg., dopo aver ricordato i tentativi di codificazione sotto Gregorio XII, Sisto V, Clemente VIII e Paolo V, soggiunge: Dass auch heute noch ein dringendes Bedürfnis nach Kodifikation des gegenwärtig allgemein

<sup>(82)</sup> *Crispi*, cit.

<sup>(83)</sup> La chiamata non ci sarà. Jemolo verrà chiamato a Bologna.

<sup>(84)</sup> Jemolo si riferisce alla prolusione maceratese di Falco.

<sup>(85)</sup> È ormai imminente la nascita del primo figlio, Guglielmo Luigi.

<sup>(86)</sup> Silvio Pivano è stato chiamato ad insegnare storia del diritto romano presso l’Università di Torino.

<sup>(87)</sup> F. X. WERNZ, *Ius Decretalium ad usum praelectionum in scholis Textum canonici sive Iuris Decretalium*, 6 voll., Romae, 1899-1904.

gültigen älteren und neueren Kirchenrechts besteht, ist nicht zu bezweifeln, und wiederholt, so auch auf dem Vaticanum, ist dessen Befriedigung gefordert worden. Allein es ist fraglich, ob bei den heutzutage nach Ländern so verschiedenen kirchenpolitischen Verhältnissen die Lösung der Aufgabe möglich und entsprechend nützlich wäre. — Quanto al Deshayes <sup>(88)</sup> ho visto che né la V.[ittorio] E.[manuele] né la Casanatense lo posseggono: lo cercherò ora in qualche libreria antiquaria. Il piano della tua opera mi pare ottimo, frutto di quel criterio sistematico che in te è divenuto ormai abito mentale. Ho solo qualche dubbio sul quinto capitolo “Soggetti di diritto ed atti giuridici,” <sup>(89)</sup>: non entriamo già nella esposizione del contenuto del C.j.c., che mi pare dovesse restare al di fuori del piano della tua opera <sup>(90)</sup>? E tutte le questioni relative alla sopravvivenza delle vecchie norme cui ha dato luogo il C.j.c., e dove ancora una volta si è manifestata la reazione conservatrice della Chiesa più forte di ogni desiderio innovatore dei pontefici, troverebbero posto, almeno nella linea generale che le domina, nell’ultimo capitolo <sup>(91)</sup>?

Come vorrei esserti accanto, per toglierti di viva forza il ms. del lavoro, e passarlo senz’altro in tipografia! sarei certo di rendere un ottimo servizio e a te, e alla scienza canonistica.

Giorgio ti avrà dato notizie della signora Nelda: si può dire guarita, per quanto a giorni abbia ancora una o due linee di temperatura: occorrono perciò tuttora molti riguardi, e non si parla di lasciare la clinica. Ieri Giulianella <sup>(92)</sup> doveva arrivare a Roma con la balia. Giorgio è pure incerto se mettere i mobili in un magazzino o venderli: io lo sconsiglio dal disfarsene, ché credo sia meglio possedere qualsiasi cosa piuttosto che biglietti della banca d’Italia. Vidi una settimana fa la signora Nelda, e la trovai pallida, ma non troppo patita in relazione alla grave malattia superata.

Ho sentito che la diagnosi di Achille <sup>(93)</sup> è stata fatta: ed una volta appurato che trattasi di febbre malsana, confido che non sarà arduo riportare piena e rapida vittoria sul male.

Del mondo universitario non vedo da un pezzo più alcuno: hai letto

<sup>(88)</sup> F. DESHAYES, *Memento Juris Ecclesiastici publici et privati ad usum Seminariorum et Cleri*, Parisiis, apud Berche et Tralin editores, 1895.

<sup>(89)</sup> Il titolo definitivo di quello che diventa il sesto capitolo è *Soggetti, diritti soggettivi, atti giuridici*.

<sup>(90)</sup> Anche i capitoli seguenti, fino al XIII, trattano del contenuto del codice. Nell’opera di Falco non si ha però una mera esposizione di tale contenuto, bensì un dettagliato confronto tra la nuova normativa e la precedente.

<sup>(91)</sup> V. *Introduzione...*, cit., cap. XIV, in particolare p.399.

<sup>(92)</sup> Giuliana Falco, secondogenita di Giorgio.

<sup>(93)</sup> Achille Foà.

sul Bollett.[ino] uffic.[iale] del 31 agosto la circolare relativa all'applicazione della nuova legge?

Ricordi il buon Giuseppe Bocca? è ora al Bureau international du travail con 13.700 fr. svizzeri, che costituiscono un discreto numero di lire italiane: e mi scrive che le prime impressioni sull'ambiente sono buone, per quanto la vecchia Ginevra calvinista tenga volutamente lontani tutti gl'intrusi internazionali della Società e del Bureau. Il povero Garino invece è sempre anima in pena perseguendo la cattedra (questa volta, quella di politica commerciale della Scuola superiore di Napoli): e con lui fa il paio il buon Chessa <sup>(94)</sup>, che dopo aver giurato e spergiurato che mai più avrebbe preso parte a concorsi, appena ha visto bandito quello di economia politica a Sassari, non ha potuto trattenersi dall'inviare i suoi titoli.

Che n'è di Pivanino <sup>(95)</sup>? quando gl'inverete un dono per il suo passaggio a legittime nozze?

Ossequi alla Signora: abiti i saluti migliori di mia moglie, che ti ringrazia del tuo affettuoso interessamento, e ricevi un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

a.c. jemolo

Sai nulla sulle idee dei padovani circa l'insegnamento del dir.[itto] eccl.[esiastico] nel prossimo anno? Tu non ti sposteresti eventualmente verso quella sede, che ti assegnava Pivanino, in una sua spartizione della Polonia, pardon, delle cattedre di dir.[itto] eccl.[esiastico]?

219 (209)

Roma, 4.X.22

Carissimo,

Grazie a te ed alla gentile Signora delle graditissime parole augurali: grazie della buona lettera, espressione del tuo costante affetto.

La nascita di un figlio è un grande avvenimento <sup>(96)</sup>: appena si ha quel piccolo essere, subito si sente ciò ch'egli diverrà per noi, se Dio ci concederà la grazia di vederlo crescere e fiorire: subito si sente quale fonte di gioie e di crocci, di soddisfazioni e di angosce egli sarà. Non so se nella vita sia più saggio chi cerca di rinserrarsi nell'egoismo, o chi cerca gli affetti, vale a dire un correlativo inestricabile di gioie e di dolori, ov'è impossibile prevedere quale dei due elementi prevarrà.

---

<sup>(94)</sup> Federico Chessa, sassarese, allievo di F. Coletti, lavora presso la Cassa per le assicurazioni sociali. Vincerà il concorso e insegnerà economia politica a Sassari fino al 1930, quando verrà chiamato a Padova.

<sup>(95)</sup> Silvio Pivano.

<sup>(96)</sup> È nato Guglielmo Luigi Jemolo.

Penso però che, una volta ammogliati, si debbano desiderare i figli, la famiglia completa. Se tu dovrai un giorno passare per questa prova, ricorda che le preoccupazioni non sono mai troppe: l'ho dovuto constatare, essendomi trovato di fronte al pericolo forse più grave ed impressionante per la madre, la forte emorragia dopo il parto. Ho mia moglie ancora molto debole e che sta riprendendo lentamente le forze: non sono quindi ancora tornato in biblioteca.

Nell'Annuario pontificio per l'anno 1915 (non ho in casa il '16 né il '17) nella parte "Commissioni permanenti," figura a pag. 538-40 la "Commissione pontificia per la codificazione del diritto canonico," istituita con l'*Arduum sane munus*: essa risulta composta dei cardinali Vannutelli Serafino, Agliardi, Vannutelli Vincenzo, Cassetta, De Lai (cardinali vescovi), Gotti, Martinelli, Merry del Val, Gasparri Ponente, Pompili, Bisleti, Van Rossum, Giustini, Lega, di mons. Pacelli segretario, di mons. Marmaggi, assistente, e di 46 consultori: di questi 21 sono regolari (notevoli p. Bucceroni gesuita, l'abate Janssens, p. Lépicier dei Servi di Maria, il p.m. Lepidi, il p. Ojetti gesuita), tre laici, il comm. avv. Filippo Pacelli, decano del Collegio degli Avvocati concistoriali, l'avv. Agostino Bolli, l'avv. conte Carlo Santucci (!), gli altri ecclesiastici secolari (tra cui alcuni attuali cardinali, Silj, Lafontaine, Giorgi, Sebastianelli, e mons. Sincero). Una nota dice: "Oltre alla predetta Commissione dei Consultori, residenti in Roma, vari altri Canonisti italiani ed esteri prendono parte al lavoro della Codificazione col titolo di Collaboratori," (97). Se questi dati non ti sono sufficienti, copierò per intero le 3 pagine.

L'altro ieri vidi per il corso Ambrosini, reduce da Berlino, e Tessitore: sono due belle macchiette: ciascuno dei due dice che l'altro è a Palermo un grande personaggio, una potenza, e che alle prossime elezioni sarà certamente deputato: e ciascuno dei due è convintissimo che quanto dice dell'altro è esattissimo per lui. Ambrosini già pensa al grande bene che farà all'Italia parlando da Montecitorio ed influenzando [sic] con la sua voce sull'azione del governo. Credo che in cuor suo si veda già ministro. Ed il male si è che non è impossibile lo divenga: ché,

---

(97) V. M. FALCO, *Introduzione...*, cit., pp. 111 ss., in particolare p. 112, nn. 23-24. V. G. FELICIANI, *Mario Falco e la codificazione del diritto canonico*, in M. FALCO, *Introduzione...*, cit., in particolare le tabelle alle pp. 36-50. V. anche, per quanto concerne la Commissione, il collegio dei consultori e i collaboratori, tra le numerose pubblicazioni: G. FELICIANI, *Lineamenti di ricerca sulle origini della codificazione canonica vigente*, in *Studi in onore di Attilio Moroni*, I, *Annali dell'Università di Macerata*, Milano, Giuffrè, 1982, pp. 205-225; J. LLOBELL, E. DE LEÓN, J. NAVARRETE, *Il Libro "De processibus" nella codificazione del 1917. Studi e documenti*, I, Milano, Giuffrè, 1999, pp. 1-86. La documentazione del Fondo Codex Iuris Canonici è stata versata nel 1986 all'Archivio Segreto Vaticano e aperto alla consultazione.

a quanto ho sentito da altri, a Palermo lo ritengono davvero un grand'uomo, se pure non lo collocano così in alto come a Catania collocano E. Cimbali <sup>(98)</sup>, grande press'a poco quanto Dante. Dio ci scampi dalle università siciliane: piuttosto morirò a Sassari: ma non voglio divenire idrofobo. Dimenticavo <sup>(99)</sup> che Tessitore esorta Ambrosini alla iscrizione nel P.[artito] P.[opolare].

Anche Solmi, che vidi oggi, mi diceva della pessima impressione riportata dell'ambiente universitario di Catania. Il Cons.[iglio] Sup.[eriore] attende ora ad elaborare i regolamenti di facoltà. La Commissione dei 13 elaborerà poi quello generale: l'inversione logica è stata necessaria per far funzionare quest'anno le facoltà. Il dir.[itto] eccl.[esiastico] non corre alcun pericolo di cessare di essere materia obbligatoria: il pericolo è corso soltanto dalla storia del dir.[itto] rom.[ano]. Le esercitazioni obbligatorie saranno poche, comprendenti gruppi di materie: il dir.[itto] eccl.[esiastico] non verrà, pare, assegnato dal regolamento ad alcun gruppo: si lascerà alle facoltà di farlo gravitare verso il gruppo storico o verso quello pubblicistico.

La commissione dei 13 è formata così: senat.[ori]: P. Del Giudice, Mazzoni <sup>(100)</sup>, Mangiagalli <sup>(101)</sup>, Corbino; deput. Salandra <sup>(102)</sup>, Meda,

<sup>(98)</sup> Eduardo Cimbali, Bronte (Catania), 16 luglio 1862 - ivi, 19 marzo 1934, laureato in giurisprudenza a Roma, studia il diritto internazionale pubblico. Viene giudicato non idoneo al concorso di Siena del 1890 in quanto non presenta lavori di diritto internazionale privato. Consegue la libera docenza a Catania nel 1896 e ottiene l'incarico a Macerata, ma viene rilevato dall'insegnamento con un provvedimento del ministro Baccelli, in relazione al giudizio del precedente concorso. In occasione di un nuovo concorso, questa volta a Macerata, ricusa la commissione, in quanto ha una composizione analoga a quella del concorso di Siena; vince nel 1904 il concorso a cattedra presso l'Università di Sassari, ma dovrà aspettare fino al 1912 per ottenere la conferma. Interventista alla prima guerra mondiale, aderisce al partito nazionalista, poi al fascismo. Prende posizione contro il trattato di Rapallo del 1920 che riconosce la sovranità della Jugoslavia sulla Dalmazia. V. B. BUSACCA, *Cimbali, Eduardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Roma, 1981, pp. 553-556.

<sup>(99)</sup> Questa frase è aggiunta in un secondo tempo tra le righe.

<sup>(100)</sup> Guido Mazzoni, nato a Firenze il 12 giugno 1859, senatore dal 1910, segretario generale della pubblica istruzione, è professore di letteratura italiana a Padova (1887), quindi a Firenze.

<sup>(101)</sup> Luigi Mangiagalli (Mortara, 18 giugno 1849 - Milano, 3 luglio 1928), laureato in medicina a Pavia nel 1873, insegna a Sassari (1882) e Catania (1884); nel 1888 diviene primario della sezione ostetrico-ginecologica dell'Ospedale Maggiore di Milano, nel 1895 professore a Pavia, per tornare a Milano nel 1903, fondandovi quello che sarà il primo degli Istituti clinici di perfezionamento. Mangiagalli è anche deputato, senatore e sindaco di Milano. V. A. PALMERINI, *Mangiagalli, Luigi*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 22, Roma, 1934, pp. 116-117.

Baratono <sup>(103)</sup>, uno che non ricordo; professori: on. Ciappi <sup>(104)</sup>, on.

---

<sup>(102)</sup> Antonio Salandra (Troia, 13 agosto 1853 - Roma, 9 dicembre 1931), di famiglia borghese, colta, tradizionalmente dedita ai pubblici uffici, studia a Napoli in scuole private; ha maestri all'Università Enrico Pessina e Federico Persico, ma segue anche le lezioni di Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa. Laureato in giurisprudenza a Napoli nel 1872, consegue la libera docenza in economia politica presso la medesima Università, presentando una lezione su *I debiti pubblici nell'economia nazionale*. Dal 1878 insegna all'Università di Roma, prima legislazione economico-finanziaria, poi, dal 1885, scienza dell'amministrazione fino al 1902 quando succede al Meucci sulla cattedra di diritto amministrativo. Infine è ordinario di diritto costituzionale a Napoli.

Deputato liberale dal 1886, viene sempre riconfermato per oltre quarant'anni dagli elettori pugliesi di Foggia e Lucera. Si lega politicamente al Sonnino; è sottosegretario alle finanze insieme a Luzzatti nel primo ministero Di Rudinì (1891-92), e con Sonnino nel secondo ministero Crispi (1893-94), quindi sottosegretario al tesoro (1894-96). È ministro dell'agricoltura, industria e commercio nel ministero Pelloux (1899-1900). Ritornato Giolitti al governo, Salandra va all'opposizione fino al primo ministero Sonnino, nel quale è ministro delle finanze (1906), mentre nel secondo è ministro per il tesoro (1909-10). Divenuto presidente del consiglio, nel marzo 1914 proclama la neutralità italiana, d'accordo con l'on. Di San Giuliano, ministro per gli affari esteri; morto questi (17 ottobre 1914), assume l'interim per gli esteri. Il 5 novembre, ricomposto il ministero, ha come collaboratore per gli esteri il Sonnino. L'alleanza tra i due statisti tende a staccare l'Italia dalla triplice alleanza, poiché essi ritengono insufficienti i compensi offerti da Vienna, e ad accostarla all'Intesa, iniziando le trattative che conducono al patto di Londra e alla denuncia della Triplice. Chiesti e ottenuti i pieni poteri (20 maggio 1915), il 24 maggio dichiara guerra all'Austria. Costretto a lasciare il governo nel giugno 1916 dopo l'offensiva austriaca in Trentino, dopo la fine della guerra è delegato alla conferenza di Parigi e rappresenta quindi l'Italia a Ginevra, presso la Società delle nazioni. Eletto deputato l'ultima volta nel 1922 con la lista nazionale, dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 esprime il proprio dissenso e prende le distanze dal regime. Nel 1928 viene nominato senatore. È contrario alla legge Zanardelli per l'istituzione del divorzio (1902), alla proposta di Bissolati di vietare l'insegnamento religioso nelle scuole elementari (1908), al monopolio di stato delle assicurazioni sulla vita proposto da Nitti (1911). Disapprova il patto Gentiloni. V. T. NARDELLA (a cura di), *Antonio Salandra. Atti del 2° convegno di studi sul risorgimento in Capitanata*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita editore, 1996.

<sup>(103)</sup> Adelchi Baratono (Firenze, 8 aprile 1875 - Genova, 28 settembre 1947), laureato in lettere e filosofia a Genova, conseguita la libera docenza tiene corsi a Genova e all'Università popolare; si occupa di psicologia e pedagogia. Insegna quindi, in seguito a concorso, filosofia presso l'Università di Cagliari dal 1924 al 1932, anno in cui viene chiamato a Milano a succedere a P. Martinetti che rifiuta di prestare giuramento al governo fascista. Nel 1938 passa all'Università di Genova. È deputato per il partito socialista. V. V. MATHIEU, *Baratono, Adelchi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, 1963, pp. 785-787.

Cirincione <sup>(105)</sup>, Severi <sup>(106)</sup>, Pier Paolo Zanzucchi <sup>(107)</sup>, mi pare Volpe <sup>(108)</sup>. Se tu sei in buoni rapporti con Zanzucchi, sarà bene ti tenga in contatto con lui: tutto è possibile in Italia, allorché si tratta di rendere omaggio al principio quieta non movere, anche di dichiarare che ci dev'essere un titolare di dir.[itto] eccles.[iastico] a Sassari, mentre basta un incaricato a Bologna, Padova, Pisa: bisogna ricordarsi perché sanciscano che il titolare ci dev'essere nelle grandi e non nelle piccole sedi.

Io sono in crucci universitari. Come ti dissi, dietro esortazione del buon Del Giudice chiesi il trasferimento a Macerata, convinto, a quanto egli mi diceva, che non avrei che a chiedere per essere esaudito. Invece

<sup>(104)</sup> Anselmo Ciappi, nato a Camporotondo diFiastrone il 29 gennaio 1868, è professore di scienza delle costruzioni nella regia scuola di ingegneria di Roma.

<sup>(105)</sup> Giuseppe Cirincione, Bagheria (Palermo), 23 marzo 1863 - Roma, 19 marzo 1929, laureato in medicina a Napoli, consegue la libera docenza in oculistica nel 1894. Nel 1896 è a Tunisi a dirigere il reparto oculistico dell'ospedale italiano; nel 1898 fonda l'istituto oculistico a Palermo, nel 1902 è professore a Siena, quindi a Genova (1903), Palermo (1904) e, infine, a Roma (1909). Dal 1919 è deputato alla camera per il partito liberale e il 20 settembre 1924 è nominato senatore. V. A. CANTANI, *Cirincione, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, pp. 805-807.

<sup>(106)</sup> Francesco Severi, (Arezzo, 1879 - Roma, 1961), studia a Torino, laureandosi nel 1900 in scienze matematiche con C. Segre. Nel 1902 è assistente di Enriques a Bologna e l'anno seguente di Bestini a Pisa. Nel 1904 ottiene la cattedra di geometria proiettiva e descrittiva a Parma, ma l'anno seguente è chiamato a Padova, dove insegna prima geometria analitica e descrittiva, poi matematiche superiori, quindi geometria superiore. Passa nel 1922 all'Università di Roma dove insegna analisi algebrica, poi analisi infinitesimale, infine geometria superiore. Nel 1939 fonda l'Istituto nazionale di alta matematica, della quale è direttore. V. F. LERDA, *Severi, Francesco*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 18, Torino, 1990, p. 686.

<sup>(107)</sup> Pier Paolo Zanzucchi (Parma, 1881 - Milano, 1929), insegna diritto romano nelle Università di Camerino, Perugia, Macerata, Messina, Parma, Padova, Pavia e, infine all'Università cattolica di Milano, dove è anche preside della Facoltà di giurisprudenza. V. *Zanzucchi Pier Paolo*, in *Novissimo digesto*, vol. 20, Torino, 1975, p. 1097 (s.a.).

<sup>(108)</sup> Gioacchino Volpe, Paganica (L'Aquila), 16 febbraio 1876 - Sant'Arcangelo di Romagna, 1 ottobre 1971, insegna storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano (1906-1924), quindi presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma. È decorato con la medaglia d'argento al valor militare in seguito alla prima guerra. Deputato negli anni 1924-1929, è membro della commissione dei quindici e di quella dei diciotto per lo studio delle riforme costituzionali. Nel 1929 è nominato accademico d'Italia. Per ulteriori notizie e per una bibliografia v. *Volpe, Gioacchino*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 35, Roma, 1937, p. 563 e Appendice IV, vol. 3, pp. 845-846; P. BONACINI, *Volpe, Gioacchino*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 20, Torino, 1991, p. 1067; I. CERVELLI, *Gioacchino Volpe*, Napoli, Guida 1977 e, da ultimo, E. DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e repubblica*, Firenze, Le lettere, 2004.

trovai l'opposizione accanita di Gangi (misteriosa! questo mio collega sassarese <sup>(109)</sup>, per la cui chiamata in seguito a concorso avevo dato il voto, non si era mai trovato in contrasto con me per ragioni piccole o grosse) che attrasse dalla sua Barsanti <sup>(110)</sup>: avendo gli altri contrari, urlando e strepitando riuscì a far addivenire ad una votazione promiscua di straordinari ed ordinari: ebbi 2 voti contrari e 7 od 8 favorevoli: ma la votazione fu ritenuta viziata dal Ministero. Dovrebbe ora essere ripetuta: ma il terreno è sempre molto infido, anche perché Bachi non sarà là che verso il 9.XI, troppo tardi per evitarmi di tornare a Sassari. Io terrei molto a questa chiamata, e per evitare di passare il mare (non puoi immaginare l'angoscia delle settimane in cui il piroscafo non parte per 3 o 4 giorni di seguito: la paura che uno di questi arresti segua l'annuncio dell'inizio della malattia di una persona cara), ed anche, lo confesso, per evitare lo scacco morale di una bocciatura maceratese.

Se tu avessi conservato con Barsanti o Zdekauer <sup>(111)</sup> o Zorli <sup>(112)</sup> relazioni tali da credere di poter scrivere una parola in mio favore, mi faresti davvero piacere. Grazie di cuore.

Ossequi alla Signora: a te un abbraccio fraterno

tuo jemolo

---

<sup>(109)</sup> Gangi ha insegnato a Sassari nell'anno 1920/1921, quindi è stato chiamato a Macerata.

<sup>(110)</sup> Pio Barsanti, nato a Lucca nel 1845, è professore di diritto penale all'Università di Macerata. Tiene anche per incarico l'insegnamento di filosofia del diritto. È rettore dal 16 ottobre 1895 al 30 ottobre 1896. V. *Barsanti Pio*, in *Nuovo digesto*, vol. 2, Torino, 1937, p. 248 (s.a.); *Barsanti Pio*, in *Novissimo digesto*, vol.2, Torino, 1958, p. 278.

<sup>(111)</sup> Ludovico Zdekauer (Praga, 16 maggio 1855 - Firenze, 30 aprile 1924), boemo di nascita, a 25 anni abbandona Praga dopo la morte dei suoi. L'Italia diviene la sua seconda patria ed egli viene naturalizzato cittadino italiano dal 1893. Libero docente nel 1889 di storia del diritto italiano a Siena, vince poi il concorso a Macerata, dove insegna anche, per incarico, storia del diritto romano e dove resta fino al 1923, quando l'infermità lo costringe al riposo. Compie importanti ricerche su fonti inedite e materiale d'archivio delle città in cui dimora (Venezia, Pistoia, Siena, Macerata). A Siena fonda con altri la Commissione di storia patria. Presidente della Deputazione di storia patria per le Marche, contribuisce al riordinamento degli archivi marchigiani. È membro del R. istituto storico italiano. V. E. ALBERTARIO, *Zdekauer Ludovico*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 35, Roma, 1937, p. 104.

<sup>(112)</sup> Alberto Zorli insegna scienza delle finanze e diritto finanziario all'Università di Macerata. Si occupa di economia politica e diritto tributario. Nel 1920 pronuncia il discorso inaugurale dell'anno accademico: *Le ansie economiche del dopo guerra*, discorso inaugurale letto nell'aula magna della Regia Università di Macerata il 14 novembre 1920, Macerata, Bianchini, 1921. Avvocato, è socio onorario della R. deputazione di storia patria per l'Emilia e membro onorario dell'Accademia di belle arti di Ravenna.



220 (210)

Roma, 11.X.22

Carissimo,

Grazie di cuore per l'affettuoso intervento presso Zdekauer: speriamo ottenga l'effetto desiderato.

Rallegramenti e fervidi fraterni auguri per la rosea speranza che si delinea sul vostro orizzonte a renderlo più luminoso <sup>(113)</sup>.

Attendo con ansia notizie di Giorgio: i Vannicelli mi dissero che Giulianina <sup>(114)</sup> partì in cattivo stato, causa il forzato slattamento in anticipo.

Io sono sempre in grande inquietudine per mia moglie, molto sciupata, ed a causa della sua forte anemia in uno stato di depressione e di tristezza, che tanto più mi impressiona in quanto contrasta con la sua abituale e mai smentita serenità. Sono pure affannato in questa ricerca della balia, che sfugge quando si crede di averla afferrata.

Del Giudice ed io conterremo di parlare a Salandra (scongiori) e Corbino per la questione delle sedi: D.[el] G.[udice] parlerà certo a Meda. Non indicando sedi determinate, ma limitandosi a raccomandare che la cattedra sia conservata nelle grandi e non nelle piccole sedi, credo non si possa essere accusati d'indelicatezza.

Romano rinuncierà a Pisa? non oso sperarlo. Ma per me sarebbe quello il solo movimento (ché pare, a dirtela in confidenza, che la Facoltà mi chiamerebbe) suscettibile di darmi una sistemazione: a Pisa mi assicurano si possa trovare casa... con 4.000 lire all'anno. Altrove occorrerà continui a starmene in camera mobiliata, avendo moglie e bambino a Roma.

Gli Ambrosini si fanno onore: come avrai visto, il secondogenito, Antonio <sup>(115)</sup>, è uno dei tre delegati italiani alla Conferenza internazionale per la legislazione della navigazione aerea: e la Conferenza ha fatto le migliori accoglienze ad un suo studio... che la Rivista di dir.[itto] internazionale, mesi sono, gli aveva sdegnosamente respinto.

Appena sia più calmo, spero, e di poterti dare le molte notizie di cui ti sono debitore, e di fornirti nuove informazioni universitarie. Tiemmi a suo tempo informato dei provvedimenti per la cattedra già di Pivano.

<sup>(113)</sup> Falco ha annunciato Jemolo l'attesa della prima figlia.

<sup>(114)</sup> La piccola Giuliana Falco aveva dovuto essere allontanata dalla madre, Nelda Sampò, affetta da tifo. V. le lettere del 20 agosto e del 4 settembre precedenti.

<sup>(115)</sup> Antonio Ambrosini, nato il 10 settembre 1888, dopo aver insegnato diritto civile a Perugia, dove è stato anche preside, è ordinario di diritto aeronautico a Roma, dove fonda, insieme ad Amedeo Giannini, la « Rivista di diritto aeronautico ». Oltre a rappresentare il governo italiano nelle conferenze internazionali di diritto aeronautico, fa parte della commissione incaricata di redigere la legge 20 luglio 1923 sulla navigazione aerea. V. *Ambrosini Antonio*, in *Novissimo Digesto*, vol. 1, I, Torino, 1957, p. 537.

Hai conosciuto Leoncini, medico — legale? se avrai campo di frequentarlo, vedrai che cara persona egli sia! Ed ugualmente Pensa!

Ossequi alla Signora: un abbraccio fraterno dal tuo

Jemolo

In una conversazione col capo della div. XI del Ministero di Giustizia ho appreso vari dettagli interessanti sulla prassi del Ministero: tra l'altro, che i provvedimenti di rimozione dei parroci non sono sottoposti a placitazione: il Ministero ordina all'economista di prendere possesso del beneficio con effetto retroattivo dalla data del provvedimento vescovile. Certo P. S. Mancini <sup>(116)</sup> non la intendeva così, alla discussione dell'art.16 della legge delle guarentigie!

221 (211)

Roma, 17.X.22

Carissimo, <sup>(117)</sup>

Ti ringrazio delle notizie universitarie comunicatemi con la lettera che ti restituisco. Io vivo ormai del tutto isolato, completamente al di fuori, e non saprei nulla se non ci fossero delle buone anime che m'informano. Stando a Del Giudice, che di solito è sempre bene informato, quelle notizie dovrebbero però essere un po' rettificate: e nel senso che si dovrà provvedere prima alle materie obbligatorie poi alle esercitazioni, e in quello che le proposte di cui parla sono emanazione del solo Cons.[iglio] Sup.[eriore], non della Commissione dei 13 che ancora non si è adunata (ne fanno poi parte Gentile e non Volpe, come ti avevo scritto, e l'on. Caporali). Ora il Cons.[iglio] Sup.[eriore] nel fare le proposte relative alle materie romanistiche economiche filosofia del dir.[itto] e dir.[itto] eccl.[esiastico] ha ecceduto dal suo compito, ed ha detto ciò che nessuno gli aveva chiesto: tuttavia per deferenza verso il consesso il Ministero trasmetterà queste proposte del Cons.[iglio] Sup.[eriore] alla Comm.[issione] dei 13 che deve rassegnare le sue conclusioni entro il 25 novembre: ed è dubbio se ne terrà parola nella

---

<sup>(116)</sup> Pasquale Stanislao Mancini (Castel BarONIO, 17 marzo 1817 - Roma, 26 dicembre 1888), laureato a Napoli, insegna a Napoli, quindi, dal 1850 è titolare a Torino della prima cattedra italiana di diritto internazionale. La sua prolusione, su *La nazionalità come fonte del diritto delle genti*, viene ripubblicata da Francesco Ruffini nel 1920. Dal 1872 insegna a Roma. Dal 1860 è al parlamento nella sinistra democratica, quindi ministro della pubblica istruzione nel governo Rattazzi (dal 1862), ministro di grazia e giustizia dal 1876 al 1878 (primo governo Depretis), poi agli esteri (secondo governo Depretis, 1881), ma dà le dimissioni nel 1885. V. E. ALBERTARIO, *Pasquale Stanislao Mancini*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 34, Roma, 1934, p. 86.

<sup>(117)</sup> Carta intestata: il mondo, politico quotidiano - Roma, redazione, 9, via della Mercede, Per teleg.: Giormondo - Roma. L'intestazione è però cancellata da Jemolo.

circolare che indirizzerà a giorni alle Facoltà. In effetti il Cons.[iglio] Sup.[eriore] tende a non applicare l'ultimo articolo della legge: non vuole cioè che siano indicate le università ove vi dovrebbero essere 3 economisti, 3 romanisti, 1 canonista, 1 filosofo del diritto, ma vuole solo che sia stabilito che fra tutte le università vi siano 37 romanisti, 37 economisti, 9 canonisti, 9 filosofi del dir. Non ci vuole una gran dose di malignità per sospettare che lo scopo di questo rifiuto di applicazione dell'ultimo articolo sia di evitare che una tabella stabilisca la necessità di coprire in via normale alcune date cattedre, che qualche membro del Cons.[iglio] Sup.[eriore] non desidera siano coperte (può darsi che il movente della manovra non contempra affatto la nostra facoltà, ma quella medica, fucina di tutti gl'imbrogli!). Resta ora a vedere se la Commissione dei 13 seguirà il Cons.[iglio] Sup.[eriore]: ma è probabile: quieta non muove!

Il 30 si decide il concorso di dir.[itto] costit.[uzionale], il 10. XI quello d'istitut.[ione] di dir.[itto] rom.[ano], il 29 il nostro: il 6-7 si è deciso quello di commerciale con la terna Asquini <sup>(118)</sup> Mossa Montessori <sup>(119)</sup>.

La possibilità o meno della mia chiamata a Macerata (grazie vivissime ancora dell'interessamento presso Zdekauer: sarà certo efficacissimo: ma ora Zdekauer è assente da Macerata al pari di Zorli e di Bachi) è tutta connessa con la questione che ti ho accennato: se non si applicherà l'articolo ultimo della legge e non si faranno tabelle per università, la chiamata sarà possibile: diversamente no. Comunque verso l'8.XI ritornerò a Sassari.

Sono molto lieto delle buone notizie di Giuliana <sup>(120)</sup>, che ci hanno tanto confortato. Ed Achille <sup>(121)</sup> è finalmente in convalescenza?

Mossa, grande informatore di cose universitarie, mi scrive che Ercole aspira al dir. ecll. di Bologna: te la dò come l'ho ricevuta. Io non ho più visto nessuno. Per Pisa, ch'è sempre la mia principale aspira-

<sup>(118)</sup> Alberto Asquini (Trigesimo, 12 agosto 1889 - Roma, 25 ottobre 1972) è professore di diritto commerciale a Urbino (1915), Sassari (1921), Trieste (1922), Pavia (1925), Padova (1926), Roma (1936-1959). È membro della commissione parlamentare per la riforma dei codici e sottosegretario al ministero delle corporazioni (1932-1935). Rappresenta il governo italiano nella conferenza economica mondiale di Londra nel 1933 e presiede la missione commerciale italiana nell'America latina nel 1935-1936. V. *Enciclopedia italiana*, Appendice I, Roma, 1938, p. 173.

<sup>(119)</sup> Roberto Montessori (Modena, 6 novembre 1978 - 21 ottobre 1943) insegna diritto commerciale a Bologna, Urbino, Ferrara (dove è anche preside e rettore), nell'istituto superiore di commercio di Venezia, nelle Università di Parma, Pavia, Modena.

<sup>(120)</sup> Giuliana Falco.

<sup>(121)</sup> Achille Foà.

zione, nulla si sa sull'elemento essenziale, le intenzioni di Romano: il peggio è che credo non abbia per ora alcuna intenzione determinata, ma attenda egli pure di vedere le conseguenze di questa legge. Comunque il 28 sarà qui e cercherò di farlo interpellare da Ruffini. Questo resti tra noi. Resti pure tra noi che Tamassia (cui mi ero rivolto perché mi raccomandasse ad Alessio <sup>(122)</sup> per la nomina a membro supplente della Commissione esaminatrice degli uditori giud.[iziani]) nella risposta che ti mando a leggere ha fatto scivolare una frase relativa alla cattedra di dir.[itto] eccl.[esiastico]: gli ho risposto in termini molto cortesi, ma molto generici, e te ne mando copia. Ti confesso che se desidero la sistemazione nella grande sede, vi sono pure dei momenti in cui mi chiedo se non sarebbe mio dovere rinunciare alle aspirazioni universitarie, e cercare di passare a Roma quanto più tempo possibile cominciando a lavorare da avvocato: mi pare che il primo dovere di un uomo sia di fare in modo che l'entrata pareggi l'uscita, anche se per ottenere ciò deve non accontentare le sue tendenze.

Quando sarà pubblicato il tuo volume? Cerca di affrettare: se potesse essere pronto a marzo, allorché vi saranno certo alcune proposte di facoltà!...

Non farete una corsa a Torino prima della ripresa delle lezioni?

I miei ossequi alla Tua Signora: mia moglie ti saluta cordialmente.

A te un abbraccio fraterno

dal tuo

jemolo

S. D'Amelio <sup>(123)</sup> vi è stato dato come P.[rimo] Pres.[idente] di Corte d'App.[ello]: ma non credo si muoverà da Roma. Negli alti gradi si segue questo sistema: lasciar passare molto tempo prima che un decreto di trasferimento sia registrato alla C.[orte] dei C.[onti], ed appena avvenuta la registrazione promuovere un altro trasferimento. Passano così alcuni anni, e si raggiunge l'anzianità necessaria per avere un'assegnazione a Roma da dove non ci si è mai mossi. Buono, nevero?

---

<sup>(122)</sup> L'Alessio è sottosegretario alla Giustizia. Giulio Alessio (Padova 1853 - 1940), professore di scienza delle finanze a Padova, è anche uomo politico: deputato dal 1897, sottosegretario alle Finanze con Sonnino (1906), ministro delle Poste e telegrafi con Nitti (1919-1920), dell'Industria e commercio con Giolitti (1920-21), della Giustizia con Facta (1922), e avversario irriducibile del fascismo. Opere: *Saggio sul sistema tributario in Italia e suoi effetti economici e sociali*, 2 vol., Torino 1885-87; *I consorzi universitarii e lo studio di Padova*, Padova 1887; *Alcune riflessioni intorno ai concetti del valore nell'antichità classica*, Bologna 1889; *Lo Stato italiano*, 2 volumi, Città di Castello-Bari 1939. V. E. PISCITELLI, *Alessio Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, Roma, 1960, pp. 246-247.

<sup>(123)</sup> Salvatore D'Amelio, nominato nel precedente mese di giugno primo presidente della corte d'appello di Catanzaro, ha chiesto, e ottenuto, il trasferimento a quella di Parma.

222 (212)

Roma, 24.X.22

Carissimo,

le ultime notizie universitarie datemi ieri mattina dal comm. De Nobili nostro capodivisione sono queste: la commissione dei 13 non si è ancora riunita, perché il Presidente della Camera non ha sostituito Salandra dimissionario: tale commissione dovrebbe rassegnare le sue conclusioni entro il 25 novembre: vi riuscirà, atteso che ne fanno parte 4 senat. e 6 deputati, e che il 7 si riapre la Camera, ed atteso che le proposte del Cons. superiore daranno luogo a discussioni non lievi (a proposito: solo per la facoltà di legge il Cons.[iglio] super.[iore] ha cercato di eludere l'ultimo articolo della legge <sup>(124)</sup>: per la medicina ha indicato — sebbene questo non fosse suo compito — le università ove certe cattedre non debbano avere titolare)? La nuova legge ha prescritto la necessità del parere del Cons.[iglio] super.[iore] anche per trasferimenti a cattedre della stessa materia <sup>(125)</sup> (è stato un difetto di redazione: nessuno voleva ciò): e poiché il Cons.[iglio] sup.[eriore] sarà convocato per la seconda quindicina di novembre, perché si possano fare trasferimenti con decorrenza 1° gennaio occorre che le proposte non siano ulteriori al 15 novembre. Credi tu possibile che le facoltà, che sono tutte in un incredibile stato d'incertezza e di disorientamento (pare che quella povera legge del 25 luglio sia etrusco per i giuristi!) facciano proposte nei venti giorni prossimi? io proprio non lo credo: e non oso neanche troppo sperare che sia fatta una proposta da Macerata, sebbene qui non si tratterebbe che di ripetere un voto già formulato.

Comunque cercherò di sapere le intenzioni di Romano (ma mi attendo ch'egli non dirà si, non no, bensì vedrò): io diedi a Besta la mia parola che in caso di chiamata a Pisa avrei rifiutato qualsiasi altra posteriore chiamata. Se Romano dirà no, tornerò a farmi vivo verso qualche anima buona che a Bologna sembrava intesa a patrocinar la mia causa: ed al tempo stesso scriverò a Padova che non desidero un clima così boreale. Va bene?

La questione Terracini <sup>(126)</sup> ha analogie con altre questioni dibattute l'anno scorso per certi trasferimenti di straordinari a cattedre sostanzialmente identiche ma con titoli diversi: pel trasferimento dello zoologo Enriques da Sassari a Padova e del chimico Bolla da Sassari a Firenze,

---

<sup>(124)</sup> La norma sancisce il diritto per i professori ordinari e straordinari di impartire un secondo insegnamento retribuito e ne regola le modalità.

<sup>(125)</sup> V. legge 25 luglio 1922, n. 1147, che *apporta variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con R. decreto 9 agosto 1910 n. 795*, art. 24: L'ultimo comma è sostituito dal seguente: Per tali nomine dovrà udirsi il parere del Consiglio superiore.

<sup>(126)</sup> Alessandro Terracini.

questioni risolte nel senso più largo. Qui non mi pare che la declaratoria della Commissione, essere la geometria analitica parte dell'insegnamento abbinato, possa precludere al Cons.[iglio] super.[iore] di formarsi un diverso convincimento (sarebbe elegante questione di sapere se sarebbe questo un punto di fatto precluso alla IV sezione, dato che vi fosse la possibilità di portare a questa la controversia). Crederei comunque utile il memoriale da distribuire a tutti i membri del Cons. super. Di questi non conosco che il Solmi: e lo conosco forse meno di te. Poiché non c'è modo d'interessare alcuno direttamente, e bisogna passare per terzi, dovrete cercare di giungere a Gentile ch'è il vero *deus ex machina* della Minerva, e che ogniquale volta si tratti di questioni concernenti le facoltà di lettere che a lui interessino, fa firmare senza difficoltà ad Anile decreti motivati contrari al parere del Cons. Superiore.

Non ho sentito la voce cui accenni circa il passaggio di Romano a Palermo: non la credo probabile, ché egli ebbe altre occasioni di andare a Palermo e sempre le rifiutò dicendo che non avrebbe lasciato Pisa se non, forse, per Roma <sup>(127)</sup>. Aggiungi che con la riduzione a 9 delle cattedre di filosofia del diritto si avrebbero già quattro professori in eccesso di questa materia (comprendo che per una personalità come S.[anti] Romano il Cons.[iglio] Super.[iore] darebbe certo parere favorevole al superamento della difficoltà).

Sono molto triste pensando che tra quindici giorni dovrò mettere di mezzo il mare tra me e la mogliettina ed il marmocchietto che in 37 giorni di vita ha preso nel mio cuore un posto quale non avrei creduto si potesse così in fretta conquistare.

Mi dolgono assai le notizie non buone di Giulianina e di Achille: scrivimene, ti prego, ancora.

Mia moglie desidera esservi ricordata: ossequi alla Signora: un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

a.c. jemolo

Pare che D'Am.[elio] <sup>(128)</sup>, per desiderio di Alessio, sarà venerdì costi: se effettivamente verrà gli farai cosa grata andandolo a trovare, ed invitandolo a venire a casa tua, magari a colazione. Il pover'uomo è molto abbattuto all'idea di lasciare Roma, ed ha bisogno di chi gli faccia coraggio.

Invitatelo, se potete, alle lauree: ci tiene.

---

<sup>(127)</sup> Santi Romano infatti non andrà a Palermo e lascerà Pisa per la nuova Facoltà di Milano nel 1924.

<sup>(128)</sup> Salvatore D'Amelio.

223 (213)

Roma, 6 novembre 1922

Carissimo,

Come forse già saprai, Bologna mi ha chiamato. Dato che per Pisa erano svanite le speranze, credo sia questa sotto ogni rapporto la soluzione migliore.

Si tratta ora per me di evitare gli scogli in cui potrebbe infrangersi la chiamata.

Domani si aduna la Commissione dei 13: non so s'essa stabilirà per quali università debba essere conservata la cattedra di diritto ecclesiastico: in tale caso mi pare impossibile che a Bologna non sia conservata tale cattedra. Ma non si sa mai... la Commissione potrebbe anche dare il maggior peso alla situazione attuale.

Chiederei troppo alla tua amicizia pregandoti di scrivere due righe a Zanzucchi (Ministero della Istruzione, Direz.[ione] Gen.[erale] Istruz.[ione] Superiore, "Commissione dei 13,") per avvertirlo della mia chiamata, da tenersi presente, se del caso, nei lavori della Commissione? Grazie vivissime: perdona se veramente abuso.

Vidi Giorgio, e parlo di molte cose, anche del caso Terracini: credo sia poi venuto a Parma.

Speriamo il prossimo anno di poterci vedere a Ferrara, a metà strada tra Bologna e Padova<sup>(129)</sup>.

Con ringraziamenti anticipati, ti prego di porgere i miei ossequi alla Signora, e di credermi

sempre tuo aff.

a.c. jemolo

224 (214)

Roma, 9.XI.22

Carissimo,

Non ho parole per ringraziarti dell'affettuosissimo telegramma, che ancora una volta viene a dirmi l'intensità della tua fraterna amicizia.

Ti sono pur grato della lettera del 6. Sono certo che le nostre impressioni ed i nostri giudizi sugli ultimi avvenimenti non sono troppo discordanti, pur se non ci troviamo d'accordo sulla genesi e le responsabilità. Vorrei almeno sperare nella instaurazione di un governo che risanasse la finanza italiana: ma non ho alcuna speranza in ciò: Roma è il grande dissolvente, e Mussolini giunto a Roma non ha altra preoccupazione che di riabilitarsi agli occhi degli uomini del vecchio regime:

---

(129) Jemolo spera che Falco trovi collocazione a Padova.

Carnazza <sup>(130)</sup> e Colonna di Cesarò <sup>(131)</sup> sono due nomi che bastano per screditare le intenzioni di guerra ai particolarismi ed ai campanilismi sfruttatori. E poi, i vincitori hanno troppa gente da contentare e da pagare: l'ufficialità avanti tutto: no, sarebbe vano pensare che rivedremo la sterlina a 60 o 70.

Quel che più mi ha colpito è stata la "fifa", generale: poiché credo irrefrenabile una reazione a non lontana scadenza, avrei desiderato veder sorgere un gruppo borghese e colto che fosse destinato ad esserne centro, in nome d'idealità liberali ed umanitarie: se questo gruppo non si costituirà, fatalmente la reazione avrà ad esponenti elementi anarchoidi, e si manifesterà in moti incomposti che necessiteranno un'altra reazione.

Quanto a cose universitarie, ti dirò anzitutto che De Francisci <sup>(132)</sup> che vidi di recente non mi parlò affatto di aspirazioni sue per Padova, bensì per Roma (cosa di cui mi aveva già detto ampiamente Del Vecchio <sup>(133)</sup>), ed anzi conchiuse che non gli pare difficile la sua chiamata, atteso che Perozzi <sup>(134)</sup> non pare si risolverà ad un trasloco, e forse il solo Solazzi <sup>(135)</sup> potrebbe essere un concorrente serio. Ma

<sup>(130)</sup> Gabriello Carnazza (Catania, 26 aprile 1871 - 17 aprile 1931), romanista, ottiene la libera docenza a Palermo nel 1893, quindi la trasferisce a Palermo, dove insegna diritto commerciale. Si dedica quindi alla professione forense e nel 1906 è eletto deputato. Nel 1920 è nominato vicepresidente della commissione d'inchiesta sulle spese di guerra e nel 1922 è ministro dei lavori pubblici nel governo Mussolini. V. L. AGNELLO, *Carnazza, Gabriello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, Bologna, 1977, pp. 817-819.

<sup>(131)</sup> Giovanni Antonio Colonna di Cesarò (Roma, 22 gennaio 1878 - 7 novembre 1940). Sua madre è sorella di Sidney Sonnino, il padre è deputato della sinistra. Laureato in giurisprudenza, pubblicista, fonda la « Rassegna contemporanea ». Milita nel partito radicale, è eletto deputato nel 1909; è interventista. Ministro delle poste nel governo Facta (1922), si dimette dopo tre giorni; è quindi ministro delle comunicazioni nel governo fascista, dal 31 ottobre 1922 al 5 febbraio 1924, quando dà le dimissioni. È tra i capi dell'Aventino, ma poi caldeggia il ritorno in aula. Dal 1926 si astiene da ogni attività politica. V. L. AGNELLO, *Colonna di Cesarò, Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 27, Roma, 1982, pp. 459-462.

<sup>(132)</sup> Pietro De Francisci, prima di essere chiamato, secondo le sue aspirazioni, a Roma nel 1924, andrà a Padova.

<sup>(133)</sup> Giorgio Del Vecchio.

<sup>(134)</sup> Silvio Perozzi (Vicenza, 2 dicembre 1857 - Bologna, 4 gennaio 1931), laureato a Padova in giurisprudenza nel 1879 e in lettere nel 1880, insegna diritto romano nel 1885 a Perugia, quindi a Macerata, Messina (1889), Parma (1891), Bologna (1902). È accademico d'Italia; partecipa alla vita politica a Parma e Bologna. V. E. ALBERTARIO, *Perozzi Silvio*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 26, Roma, 1935, p. 789.

<sup>(135)</sup> Siro Solazzi (Jesi 1875 - Napoli 1957), allievo di Vittorio Scialoja a Roma,



certo a Roma può contare su molti voti, sicuramente sull'appoggio di Bonfante, e quasi sicuramente su quello di Scialoja. Albertario<sup>(136)</sup> poi conta sulla chiamata d'istituzioni a Torino (stando alle voci che qui corrono): ed appunto per questo Albertario e De Francisci si oppongono alla chiamata di Pivano, finché non sia certo che la sua chiamata alla storia non escluda la nomina dell'istituzionista. Credo perciò che la difficoltà a chiamare Ferrari (questo irrequieto che a tutto aspira — pare aspirasse anche alla successione di Del Vecchio: ma quella cattedra non sarà più coperta —) alla cattedra di storia del dir.[itto] rom.[ano] sia dovuta soltanto al recente voto del Consiglio Superiore.

Ora io sono d'accordo con te che G. Ferrari non deve assolutamente essere chiamato alla cattedra di dir. eccles. per la quale non ha alcun titolo. È possibile che la Facoltà se ne persuada? Spero che sì: ma credo che in caso opposto ci sarebbe una extrema ratio: venire a Roma,

insegna materie romanistiche a Urbino, Macerata (1902), Modena (1909), Pavia (dove succede a Pietro Bonfante nel 1917), infine, dal 1927, a Napoli, chiamato da Arangio-Ruiz. Non verrà quindi chiamato a Roma. V. Solazzi Siro, in *Novissimo digesto*, vol. 17, Torino, 1970, p. 830 (s.a.).

<sup>(136)</sup> Emilio Albertario sarà effettivamente chiamato a Torino ad insegnare istituzioni di diritto romano. Nato a Filighera (Pavia) il 30 maggio 1885 e morto a Roma il 28 novembre 1948, è allievo di Pietro Bonfante a Pavia, dove si laurea in giurisprudenza nel 1907. Si perfeziona quindi in Germania alla scuola del Mitteis e del Lenel. Insegna diritto romano nelle Università di Camerino (1912-15), Perugia (1919-20), Messina (1921), Parma (1922), Torino (1923-24), all'Università cattolica di Milano (1925) e infine a Roma, dove succede a V. Scialoja. Insegna anche all'Università cattolica di Sant'Apollinare in Roma. Fonda e dirige la rivista *Studia et documenta historiae et iuris*. È direttore del *Bollettino storico di diritto romano* e della sezione giuridica dell'Enciclopedia italiana. Promuove le conferenze per il XIV centenario delle Pandette. È membro della Commissione reale per la riforma dei codici. Nella prima guerra mondiale è arruolato nel Genio Zappatori, nel quale raggiunge il grado di capitano. Ha grande preparazione filologica e sicura padronanza del metodo interpolazionistico, che gli permettono di « sezionare i testi e di metterne in luce da un lato le parti originarie e genuine, dall'altro le incrostazioni aggiunte. Ricostruisce con sicurezza i punti di partenza e le linee di sviluppo degli istituti, i contrasti fra il permanere delle strutture e il variare delle funzioni e i mutamenti della loro posizione entro il sistema, cogliendone l'evoluzione e i rapporti di questa con nuove concezioni, la cui azione si rifletteva su tutto il sistema... Ogni suo studio imponeva un lungo e paziente lavoro di ricerca e spesso una rilettura attenta di tutte le fonti... Egli poneva in rilievo a quali elaborazioni e deformazioni le opere classiche fossero state sottoposte in quello stesso periodo...Riusci a intravedere anche la possibilità che qualche volta Giustiniano abbia interpolato se stesso ». (P. DE FRANCISCI, *Emilio Albertario*, in *Studia et documenta* XV(1949), pp.355-379). Giunge così risultati di importanza capitale per l'impostazione metodologica. Le sue opere determinano un nuovo orientamento della critica per le fonti giustiniane.

ed esporre le cose a Gentile, chiedendogli di prendere uno di questi due provvedimenti: apertura del concorso ad ordinario, o nomina per l'art. 24 <sup>(137)</sup>. Credo che Gentile non sia affatto restio a simili provvedimenti: lo conosci tu personalmente? o vuoi farti presentare da Croce?

Io spero che non ci sarà bisogno di questi ferri corti: ma al tuo posto non esiterei ad usarli: pensa che trattasi anche di dignità della materia, che non deve servire come cattedra-comodino.

Un'altra novità ecclesiasticistica è questa: Ambrosini ha scritto a me ed a Del Giudice, dicendo di parlare anche a nome di altri professori, chiedendoci se vogliamo andare a Palermo. La sua lettera lascia chiaramente capire che vogliono la cattedra coperta subito, per trovarsi nella impossibilità di chiamare Savagnone <sup>(138)</sup> il 16.X.23, quando ci sarà in ruolo posto per lui. Benedette università siciliane, con le loro ire e congiure di partiti! Entrambi abbiamo risposto di no.

Del Giudice è stato chiamato a Siena: ma pare che dovrà lo stesso andare a Catania.

D'Amelio ha già terminato la sua Prima Presidenza costi: è capo gabinetto del S.[otto] S.[egretario] di Stato <sup>(139)</sup>: a me pare sia molto di meno che P.[rimo] P.[residente] <sup>(140)</sup> ma egli non la pensa così.

Mi duole che Achille ancora non si avvii alla convalescenza: speriamo il male ceda ad un tratto, come credo segua nelle febbri maltesi: ma immagino l'ansia dei genitori e della Nonna.

Se ci saranno novità, non mancare di farmele sapere (a Sassari): Pivano riuscirà o no ad andare a Torino?

<sup>(137)</sup> Si tratta dell'art. 24 legge 9 agosto 1910 n. 795, modificata con legge 25 luglio 1922, n. 1147, cit., relativo alle chiamate per trasferimento.

<sup>(138)</sup> Francesco Guglielmo Savagnone è risultato al terzo posto, con tre voti contro due, al concorso per la cattedra di diritto ecclesiastico presso l'Università di Catania. Nella relazione del concorso di Catania, si legge che la maggioranza dei commissari ha ritenuto che la produzione letteraria di Savagnone, « sebbene frammentaria e manchevole sotto più d'un punto di vista, pure riveli nel suo autore criterio scientifico ed equilibrio, buona preparazione romanistica e penetrazione » e che « abbia apportato contributi talvolta nuovi [...] e infine riveli buone attitudini a coltivare con successo il diritto ecclesiastico ». Ma alcuni membri della commissione hanno invece ritenuto che « non essendo mai riuscito ad approfondire con ricerche sue proprie uno qualsiasi dei parecchi argomenti sfiorati, le mancanze in lui rilevate trovino la loro ragione appunto nel criterio e nelle attitudini delle quali è fornito ». Pertanto non tutti « si son mostrati disposti a riconoscerli un vero temperamento scientifico ». *Relazione...*, cit., p. 939.

<sup>(139)</sup> Salvatore D'Amelio è stato nominato capo di gabinetto del sottosegretario alla Giustizia F. Milani.

<sup>(140)</sup> D'Amelio ha lasciato l'ufficio di primo presidente della Corte d'appello di Parma.

Con rinnovati ringraziamenti, e pregandoti di porgere i miei ossequi alla Signora, ti abbraccio fraternamente.

jemolo

Scrissi subito a Landucci <sup>(141)</sup> della mia chiamata.

225 (215)

Sassari, 18.XI.22

Carissimo <sup>(142)</sup>,

la tua del 13 mi giunse con un po' di ritardo. Veramente tutte le lettere da un po' di tempo giungono in ritardo, ed il sospettoso spirito sardo già pensa ad una censura ristabilita per fare la cernita delle lettere dirette ai capi del partito sardo d'azione.

Mi duole assai quanto mi scrivi di Padova <sup>(143)</sup>. Ho scritto subito al Landucci, sebbene le nostre relazioni siano puramente epistolari, nel senso da te desiderato. L'unico che mi avesse accennato a una candidatura a Padova era stato il Tamassia nella cartolina che ti comunicai: all'infuori di lui e di Landucci non conosco tra i professori di Padova che il Ravà.

La voce che raccolsi a Roma l'ultimo giorno di vacanze (una delle solite voci di Aragno, cui non è il caso di dare troppo valore) era che quest'anno Padova non avrebbe dato un titolare alla cattedra di diritto ecclesiastico, ma ne avrebbe affidato l'incarico a De Francisci, che magari sarebbe stato comandato alla cattedra di storia del dir.[itto] rom.[ano]

Già ti scrissi come De Francisci mi avesse parlato di tutt'altre aspirazioni, ed oggi un collega che fu ieri mattina al Ministero ha recato la notizia che non si concederanno assolutamente comandi.

Nella questione di Padova, Ruffini è perfettamente "neutrale,,?" <sup>(144)</sup> Il suo intervento presso Tamassia potrebbe, credo, essere

<sup>(141)</sup> Lando Landucci, nato a S. Sepolcro il 2 giugno 1855, morto a Firenze il 7 gennaio 1937. È avvocato, deputato al parlamento e, dal 7 aprile 1934, senatore. È professore di diritto romano, prima all'Università di Urbino, poi di Padova. Insegna anche storia del diritto romano ed esegesi delle fonti di diritto romano. Negli ultimi anni aderisce alle idee fasciste quali derivazioni della concezione augustea dello Stato.

<sup>(142)</sup> Carta intestata: Regia Università di Sassari. Facoltà di Giurisprudenza.

<sup>(143)</sup> Avendo rinunciato a Bologna, Falco desidera essere chiamato a Padova, ma anche presso la Facoltà padovana incontra difficoltà e non verrà chiamato.

<sup>(144)</sup> Francesco Ruffini, come risulta da alcune sue lettere a Falco, interviene direttamente con i colleghi padovani a favore della chiamata di Falco presso quella Università: «...ho parlato a lungo con Alessio, Ferrari, Castellari, e credo di averli guadagnati a noi[...]. Ora vedrò come prendermela con Nino.» (V. *Caro Falco...*, cit, p.262). Gli sforzi non ottengono però il risultato desiderato. A giudizio di Ruffini,

non poco efficace: Tamassia sa che lo ritroverà ancora più volte in concorsi, ed egli, tanto padre per i suoi allievi, non ha interesse a disgustarlo. Ma immagino la difficoltà di ottenere un suo intervento efficace.

Se i sei professori di cui mi dici non cedono, è impossibile la chiamata di Ferrari: e questo è qualcosa. Io spero che non si vedrà quest'assurdo, questa cattiva azione, di una chiamata a cattedra di diritto eccles.[iastico] di chi è discusso come storico del diritto, e mai si è occupato di quella disciplina che non può essere insegnata senza un buon possesso del diritto pubblico. Spero invece che la facoltà saprà trovare la giusta, 1a retta via, e chiamare il solo cui quella cattedra spetti di pieno diritto, il solo che saprà ridarle l'antico valore e l'antico lustro. Ma da epoca non prossima ho pensato che il controllo di un mediocre capodivisione è ancora preferibile all'autonomia delle facoltà, e guardo ai poteri ministeriali come ad un'ancora di salvezza.

Che dici delle nostre vicende italiane? Vedendo però l'abiezione generale (non una casta, non un ceto, non un organo ne scampa) mi chiedo se Mussolini non sia un illuso, e se non sia vano cercare di sollevare un Paese ch'è tutto putrido. Come interpreti nei riguardi della Corona la famosa frase "potevo fare di quest'aula un bivacco"? consenso del re al colpo di Stato più aperto, o dichiarazione che si poteva passare sopra il re? Scoperta o dileggiata, la Corona è servita a dovere! Ma in questa Italia tutto è possibile: anche che nel 1925 V.[ittorio] E.[manuele] III sia sempre re ed abbia Nitti a presidente del consiglio...

Sono da tre giorni nello sporcissimo primo albergo di questo sporcissimo paese: a razione d'acqua come lo era la colonna Galliano nel forte Makallé <sup>(145)</sup>: siamo sempre a risolvere il problema se sia meglio lavarci le mani una sola volta al giorno o più volte nella stessa acqua (pardon!). Attendiamo invano che gli studenti si decidano a venire: per ora sono sordi alle nostre implorazioni. E bighelloniamo, come certe donnette in cerca di clienti. Oh, la dignità dell'insegnamento universitario, che pareva sì gran cosa quando la si scorgeva da lontano! E non ti nascondo che mai Sassari mi è sembrata così brutta come ora che ho moglie e bimbo di là dal mare.

Falchi conta partire lunedì o martedì.

---

l'accusa che si muove a Falco di limitata produzione scientifica, a causa della ancora rinviata pubblicazione dell'*Introduzione*, maschera « quella reale e non confessata, il semitismo » (ivi, p. 263).

<sup>(145)</sup> Il maggiore Galliano era al comando dei pochi italiani che nel gennaio del 1896 opposero eroica resistenza agli Abissini a difesa di Macallè, località etiopica occupata l'anno precedente dal colonnello Pianavia.

Ossequi alla Signora: a te con rinnovati auguri un abbraccio di cuore

aff.

Jemolo

Achille sta sempre lo stesso?

226 (216)

Sassari, 2.XII.22

Carissimo <sup>(146)</sup>,

Noi sassaresi ci sentiamo isolati dal mondo come se questa fosse l'ultima Tule <sup>(147)</sup>. Nessuno ci scrive, nessuno ci dà notizie universitarie, non sappiamo niente di niente.

L. <sup>(148)</sup> da Padova non mi ha risposto.

Fammi sapere qualcosa: se Piv. <sup>(149)</sup> è stato chiamato a Torino, se si hanno notizie da Padova, cosa vi accingete a fare voi parmensi. Dimmi anche se la scelleratissima Soc.[ietà] ed.[itrice] libr.[aria] ti abbia inviato la 2° ed. del Galante (vedesti sulla Riv. di dir. pubbl. la mia recensione <sup>(150)</sup> alla 2° ed. del Coviello?).

Ti scriverò presto più a lungo.

Ossequi alla Signora: saluti cari dal tuo aff.

Jemolo

227 (217)

Sassari, 8.XII.22

Carissimo,

Grazie della buona lettera, così ricca di notizie.

Spero anzitutto — per quanto non me ne dica niente, — che stiate bene e che anche la Signora non sia affatto sofferente: come pure spero che le notizie da Torino siano ora incondizionatamente buone, e che tanto Achille quanto Giuliana siano pienamente rimessi.

Ho già pensato che, se andrò a Bologna, se cioè non sorgeranno difficoltà all'ultimo momento in relazione alle riforme universitarie che si dice prepari Gentile, partendo da Roma prenderò senz'altro il biglietto per Parma, con l'intenzione di dedicare a te la prima dome-

<sup>(146)</sup> Cartolina postale.

<sup>(147)</sup> Col nome di Tule i geografi indicavano l'ultima terra conosciuta a nord. L'espressione usata da Jemolo esprime in modo significativo la situazione di marginalità in cui chi è sull'isola si trova a vivere.

<sup>(148)</sup> Landucci.

<sup>(149)</sup> Pivano.

<sup>(150)</sup> *Recensione* a N. COVIELLO, *Manuale di diritto ecclesiastico...*, cit.

nica, e di procurarmi il piacere di porgere di persona i miei omaggi alla tua Signora. Parleremo così del tuo libro <sup>(151)</sup>: o, più esattamente, tenterò di rubarti il ms. per portarlo dal tipografo, giacché sono certissimo che l'opera è ormai perfetta, come tutte le cose tue, e che necessiterebbe ora soltanto strapparla dalle mani del troppo scrupoloso autore. Vedrò anche volentieri il saggio cui accenni: perdona la mia ignoranza, ma il titolo non mi dice alcunché sull'argomento.

Le notizie che qui giungono sulle intenzioni di Gentile <sup>(152)</sup> sono incerte e contraddittorie: le più verosimili appaiono quelle che lo dipingono "abbottonatissimo,.. Io non dubito ch'egli abbia intenzione di fare molto: ma per lui come per i suoi colleghi di gabinetto dubito assai che riescano a vincere le difficoltà. La capitolazione del governo ai ferrovieri di Napoli dimostra ancora una volta quel che mi pare sia già apparso da molti altri indizî: gli uomini nuovi rassomigliano assai agli uomini vecchi.

Anche l'invio del mio Crispi <sup>(153)</sup> non ha ottenuto da Landucci il contraccambio di una carta da visita: probabilmente è esatto quel che tu pensi, ed egli, in passato gentilissimo con me, non ha voluto rispondere alla mia lettera. Ma io spero: soprattutto nella bontà della causa, nella palese mancanza di titoli di Ferrari per una cattedra di dir.[itto] eccles.[iastico], e nella resistenza di quelli che ti appoggiano, e che rappresentano indubbiamente la parte più eletta della facoltà.

La Soc.[ietà] ed.[itrice] libr.[aria] mi scrive in data del 5 di avere finalmente mandato gli esemplari di omaggio del Galante, e di averlo distribuito alle librerie.

Ora ti dirò che da molto tempo ci sono persone che mi considerano come vicario in terra così tuo che di Ruffini. Puoi quindi immaginare come mi sia visto assalito al giungere della notizia che tu non solo ti sei opposto alla chiamata di Pitzorno ma hai dato opera a quella di Trifone. Ti confesso che la cosa mi ha un po' stupito, perché credevo che il tuo punto di vista fosse quello di seguire l'ordine dei concorsi e tra concorsi diversi l'anzianità. So quanto sia profondo il tuo senso di equità, e non dubito che se effettivamente sei venuto in quell'ordine d'idee è stato a ragion veduta e con piena conoscenza di causa. Tutto ciò ch'io posso dirti è che dal punto di vista della correttezza e della cordialità il Pitzorno è un collega di facoltà ottimo: qui, dove talora fa capolino lo spirito regionale, noi lo abbiamo sempre trovato d'accordo nella difesa della soluzione più corretta, insensibile ad ogni voce di campanilismo o di amicizia o di partito. Diligente poi fino allo scrupolo nell'adempi-

<sup>(151)</sup> *Introduzione...*, cit.

<sup>(152)</sup> Giovanni Gentile è ministro dell'educazione nazionale dal 31 ottobre.

<sup>(153)</sup> *Crispi*, cit.

mento delle sue mansioni: sebbene abbia la famiglia ad Alessandria, è sempre il primo ad arrivare e l'ultimo a partire.

Ricordami sempre, porgi i miei ossequi alla Signora, e ricevi i miei saluti più affettuosi.

tuo  
jemolo

Conto essere a Roma giovedì 14

228 (218)

Roma, 14.XII.22

Carissimo,

il tuo espresso mi raggiunse ieri sera sul postale, recatomi da un collega che aveva approfittato dell'ultimo treno e ci aveva portata la posta. Non ho parole per ringraziarti dell'interessamento e della premura con la quale mi hai fatto avere notizie. Ti confesso che m'interessa molto la sorte di Pitzorno, e perché gli voglio bene, e perché da qualche mese a questa parte nessuno mi fa più pena dei padri di famiglia costretti a starsene lontani dalla moglie e dai figli: e speravo che voi pure aveste questa pietà, tantopiù che rammentavo di aver sentito dire che allorché si trattò di chiamare Solazzi <sup>(154)</sup> le considerazioni familiari ebbero la loro importanza. Quanto al concorso... in questo momento in cui i secondi ed i terzi classificati negli ultimi concorsi fanno (e ben si comprende) ogni sforzo per andare a posto, mi pare sommamente improbabile che il ministro firmi nuovi bandi, sicché la relativa proposta potrebbe ben essere un cortese fin de non recevoir. Questo per dirti tutto il mio pensiero, autorizzato dalla nostra intimità: ma s'intende che pur nelle questioni universitarie vale il principio che nessuno deve mettere il naso nelle faccende di casa altrui: e comunque non starebbe mai a me, inferiore di grado e di esperienza, dare a voi dei consigli.

Avrai ricevuto il mio lavoretto sul privilegio paolino <sup>(155)</sup>. La maggiore sua critica credo stia nel sottotitolo: "Quattro secoli di storia di un istituto canonistico,": ma passare dall'opuscolo al volume significava lasciare il lavoro non pubblicato.

Sono arrivato oggi, e quindi non ho novità romane a darti (all'infuori di quella, importantissima per me, che il mio piccolo mi è sembrato un amoruccio, e mi ha fatto un'accoglienza a base di risate): se riuscirò a trovare alcuno che sappia ciò ch'è nel cervello di Giove — Gentile, mi affretterò a scrivertene.

Sai che mi sto già facendo una vera festa all'idea di riabbracciarti

---

<sup>(154)</sup> Gino Solazzi (Verona, 1877 - Parma, 1956) insegna diritto costituzionale a Sassari, quindi è chiamato a Parma alla cattedra di diritto amministrativo.

<sup>(155)</sup> *Il privilegio paolino...*, cit.

fra un mese circa? credi che il tuo vecchio jemolo ti è sempre affezionato come ai tempi lontani della biblioteca universitaria torinese, ed a quelli di Laura, distributrice saggia di maccheroni al gratin e di spaghetti al burro.

I miei ossequi più sentiti alla Signora: spero possa venire il giorno in cui anche ad Adele sia dato conoscerla.

Un abbraccio di cuore dal tuo

je

Scrivo alla Soc.[ietà] Ed.[itrice] Libr.[aria] perché rimedi all'equivoco. Che pena, trattare con quella gente!



1923



229 (219)

Bologna, 16.I.23

Carissimo <sup>(1)</sup>,

Grazie infinite del tuo affettuoso e graditissimo saluto trovato stamane. Sono io pure desiderosissimo di venire presto da te: quando tu sei più libero? io ho lezione giov.[edì] ven.[erdì] sab.[ato] <sup>(2)</sup>: ti fa più comodo che venga domenica o uno degli altri 3 giorni? Ho già il biglietto per Parma. Di tante cose avremo a parlare!

Ossequi alla Signora: un abbraccio dal tuo aff.

jemolo

230 (220)

Bologna, 30.I.23

Carissimo <sup>(3)</sup>,

Tu mi hai veramente confuso con la tua cortesia squisita, con la bontà che ti ha spinto a ringraziare me... di essere stato oggetto della vostra bontà, e di avere trascorso nel caldo e cordiale ambiente della vostra casa una incantevole giornata, tanto più cara in quanto è valsa a rialzare un po' il mio morale in un periodo in cui esso è parecchio depresso. Grazie ancora di cuore a te ed alla tua gentile Signora. — Chissà non ci rivediamo di nuovo presto, anche indipendentemente dalla tua gita a Bologna che spero abbia a verificarsi: si parlava appunto ieri con Ricci di fare un gita costì durante la Quaresima. — Le mie ricerche di casa procedono senza frutto: stamane andai all'arcivescovato, di cui un'ala è stata affittata per 9 anni ad uno speculatore che ha ridotto ad alloggio dei grossi saloni: ma chiede 8.500 di sei ambienti (quanto poi questo sia in armonia con la legge del '66)...

Il Miranda non lo conosco di persona, ma nei suoi articoli, spesso rimasticature del mai citato e tanto utilizzato Piola <sup>(4)</sup>, e nel suo odio per il mio povero Buonajuti: tra i gentiliani è in discredito.

---

<sup>(1)</sup> Cartolina postale.

<sup>(2)</sup> Jemolo ha appena iniziato l'insegnamento presso l'Università di Bologna.

<sup>(3)</sup> Cartolina postale.

<sup>(4)</sup> Forse il riferimento è a Giuseppe Piola, il quale si è occupato soprattutto di rapporti tra Stato e Chiesa. V. *Piola Davezio Giuseppe*, in *Nuovo digesto*, vol. 9, Torino, 1939, p. 1146 (s.a.).

Il “pensiero pensante” <sup>(5)</sup> dà noie ai professori che non risiedono: Cammeo pensa alla possibilità di dimissioni: quando toccherà me, gl’inverò il bilancio familiare.

Con devota gratitudine pongo i miei ossequi alla Signora, e ti abbraccio con profondo affetto

je

231 (221)

Bologna, 18 marzo '23

Carissimo <sup>(6)</sup>,

Il mio pensiero va a voi più frequente man mano che si approssima il grande evento <sup>(7)</sup>: e formulo quotidianamente gli auguri più fervidi per voi e per il nascituro. La Signora sta sempre bene? e tu sii di buon animo e sta tranquillo: vedrai che tutto procederà nel modo più felice.

Io conto effettuare il trasloco tra il 10 ed il 15 di aprile: quando l'avrò compiuto, sarà un ben grosso mattone che mi sarà tolto dallo stomaco.

Leicht mi disse che il prefetto di Modena è stato incaricato da Mussolini di assicurare che l'università non perderà se non la scuola di veterinaria: anche da Sassari mi scrivono che credono salva la loro università. Quella voce corsa della vostra deportazione a Bari mi sembrò semplicemente comica.

Di Padova mi scrisse poi, con qualche mese di ritardo, Landucci, nei termini più sibillini. Ma a Pisa sai cosa si faccia? giacché credo Rom.[ano] <sup>(8)</sup> sia ora al bivio più che mai.

Ossequi alla Signora: un abbraccio dal tuo aff.

Jemolo

232 (222)

Roma, 27 marzo 1923.

Carissimo,

Mi è dispiaciuto molto apprendere che la Signora è stata le settimane scorse sofferente: speriamo quest'ultimo mese trascorra per lei senza recarle il minimo disturbo, e la nascita del bimbo segua nel modo più felice così per la mamma che per la creatura vostra. Ti sarò molto grato se m'informerai subito del lieto avvenimento: sono tanto spesso a voi col pensiero, e desidero partecipare al più presto alla vostra gioia.

---

<sup>(5)</sup> Giovanni Gentile, ministro dell'educazione nazionale.

<sup>(6)</sup> Cartolina postale.

<sup>(7)</sup> La nascita della prima figlia di Mario e Gabriella Falco.

<sup>(8)</sup> Santi Romano andrà a Milano l'anno seguente.

Della possibile chiamata a Bologna di Sandro Levi <sup>(9)</sup> non ho mancato d'interessarmi: ma, come gli ho scritto, le tendenze antifilosofiche della facoltà sono così nette e decise, che non vedo possibilità di successo. Se domani la facoltà si trovasse a dover chiamare, in seguito ad una soppressione di università, un titolare di filosofia del diritto, e non restassero in lizza che Levi e Falchi, Levi sarebbe quasi sicuramente il prescelto: ma, salva questa eventualità, non credo possibile la chiamata. — Ho adempiuto coscienziosamente al compito che Levi mi aveva affidato: debbo però soggiungere che nel mio intimo non mi duole troppo veder differita la chiamata di un titolare di filosofia del diritto fino a che non siano note le grandi linee della riforma, e non si sappia se continueremo col sistema del ruolo aperto o avremo invece l'adozione del ruolo chiuso per università: nel secondo caso coprire quella cattedra potrebbe significare ritardare di anni la mia promozione ad ordinario. Ma, ripeto, questa è una mia riflessione del tutto interiore.

La riforma! nessuno ne sa alcunché, e tutti ne chiacchierano. Fino a pochi giorni or sono prevaleva l'idea che le opposizioni locali avrebbero trionfato e di soppressioni più non si sarebbe parlato. Ma il decreto sulla modifica delle circoscrizioni giudiziarie <sup>(10)</sup> ha portato ad un mutamento d'impressioni, ed oggi si parla di nuovo di soppressioni, e non più di facoltà, ma d'interesse università. Tutte queste non sono peraltro che impressioni individuali: a lume di buon senso, si potrebbe supporre che la soppressione della Corte d'Appello di Parma e della Sezione di Modena debba valere la salvezza di codeste Università, e che non si voglia gravare la mano sulle due città.

Io conto per il 9 spedire i mobili, e lasciare definitivamente Roma. Nuovo indirizzo di Bologna via S. Donato 63, Bologna (21): quando vi potrò salutare a Bologna con l'erede, e farvi conoscere mia moglie ed il bambino <sup>(11)</sup>? Quest'ultimo l'ho trovato bene, Adele invece un po' affaticata.

Mia moglie desidera rivolgere i più vivi e fervidi auguri alla Signora, ricambiandole i graditissimi saluti: io ti abbraccio con intenso affetto, nella speranza di avere tra non molto notizia della vostra gioia <sup>(12)</sup>.

Tuo aff.

a.c. jemolo

<sup>(9)</sup> Alessandro Levi non viene chiamato a Bologna: sarà chiamato a Parma l'anno seguente.

<sup>(10)</sup> R. D. 24 marzo 1923, n. 601, riguardante la circoscrizione giudiziaria del Regno, in « Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari », 102 (1923), pp. 1174-1175.

<sup>(11)</sup> Guglielmo Luigi, detto Titi.

<sup>(12)</sup> Jemolo si riferisce all'imminente nascita della primogenita di Falco, Anna Marcella.

233 (224)

Bologna (21), via S. Donato 63  
10.V.23

Carissimo (13),

siamo sempre desiderosi di avere ampie notizie vostre, di avere confermato che la Signora sta perfettamente bene e che tra breve comincerà ad alzarsi, di avere notizie ugualmente buone della piccina, di cui ancora ignoriamo il nome.

Io sto arrabattandomi in questa sistemazione bolognese, che sono ancora ben lungi dal poter dire conchiusa: abbiamo già avuto due crisi di persone di servizio (la seconda ci lasciò dopo poche ore perché abitiamo fuori porta ed ella era abituata a stare al centro) ed ora siamo alla ricerca affannosa della terza. Inutile dire che finché si è così in alto mare non trovo tempo né voglia per lavorare: è molto se riesco a preparare alla meno peggio le lezioni, che si protrarranno ancora per una ventina di giorni sì e no.

Notizie universitarie: so che dopo Modena anche Sassari ha avuto la diretta assicurazione di salvezza da Sua Divinità Muss.[olini]: non so quindi cosa potrà fare Gentile (14). La questione Cammeo (15) è stata risolta nel senso ch'egli prenderà un alloggio a Bologna, e vi condurrà almeno due volte l'anno la famiglia: inoltre manterrà il locale adibito a studio che già possiede (una soluzione che solo chi ha i suoi proventi poteva accettare).

Sentimmo da Osti (16) dell'infelice tentativo di Graziadei di fare lezione costi: ma ora che seguirà? la dispensa?

Qui non hanno alcuna intenzione di provvedere alla cattedra di

(13) Cartolina postale preceduta da altra cartolina da Bologna, in data 19 aprile 1923, solo con saluti (A.F. n. 223).

(14) Il timore di soppressione di Facoltà o addirittura di intere Università manifestato nelle lettere precedenti viene dunque a cadere. Con l'anno successivo, anzi, verranno istituite nuove Facoltà e anche nuove Università, come, ad esempio, a Firenze e a Milano.

(15) Si tratta dell'obbligo di residenza imposto dalla nuova normativa.

(16) Giuseppe Osti, nato a Bologna il 29 ottobre 1885, morto a Bologna il 28 gennaio 1963. Nel 1915 professore straordinario all'Università di Camerino, insegna poi a Trieste, Messina, Parma, Modena, Padova e infine a Bologna, dove dal 1931 al 1950 tiene la cattedra di Istituzioni di diritto privato e dai 1950 al 1955 quella di diritto civile. Studioso del diritto delle obbligazioni, accompagna le indagini sui problemi teorici con una costante opera di commento su questioni sollevate dai mutamenti legislativi, influenzando l'elaborazione del nuovo codice civile. Scrive anche sul regime della proprietà fondiaria e sul credito agrario. V. *Osti Giuseppe*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice III, 2, Roma, 1961, p. 335.

fil.[osofia] del dir.[itto]: credo perciò che S.[andro] Levi farebbe meglio a mirare ad altra sede, possibilmente Siena.

Scrivici presto, e dacci ampie notizie vostre.

Ossequi alla Signora, a te un abbraccio di cuore

a.c. jemolo

Ebbi pochi giorni or sono una pietosa lettera di Caristia: nulla si potrebbe fare per lui?

234 (225)

Bologna, 20 maggio 23

Carissimo,

sei stato molto buono nell'inviarci le ampie vostre notizie che vivamente desideravamo. Sono lieto che tutto vada bene, e spero che questi mesi trascorreranno favorevolissimi così alla salute della Signora che a quelli della piccola Anna Marcellina <sup>(17)</sup>. I primi due mesi sono indubbiamente i più ingrati; tutte le preoccupazioni sono esacerbate, e la smania di comunicare con la coscienza di quei piccoli, di scorgere i primi barlumi della loro anima, rimane sempre insoddisfatta. Ma a partire dal terzo mese si cominciano ad intuire i barlumi di una nuova coscienza, e niente è più dolce che stabilire i primi contatti. Guglielmo Luigi ci pare già un omino, e vedendolo pieno di arcano stupore dinanzi al gatto, verso cui protende le manine come verso una divinità, penso che su questo punto non sarà degenerare figlio di suo padre.

Le lezioni volgono alla fine: il mio editore di dispense è fallito, e dobbiamo rimediare alla meglio per l'ultima parte del corso. Del resto, é venuto fuori un corso di dispense molto infelice, centone di parti scritte da me, di parti corrette con un po' di cura, e di parti corrette alla carlona, nei giorni in cui ero affannato a cercare casa o ad attendere l'arrivo dei mobili (a proposito, fatti i conti del trasloco, ho riscontrato 2500 lire di differenza tra la somma spesa e quella che rimborserà il Ministero).

Avrei tanto desiderio di scrivere un mio piccolo corso, degli Elementi <sup>(18)</sup> che Vallecchi pubblicherebbe, ma mi manca quel benedetto tempo. Intanto, mi dispongo a fare pratica di avvocato, se qui pure come a Roma il consiglio dell'Ordine non vorrà saperne di estensione analogica del Decreto del '19 sull'abbreviazione di termini pei combattenti alla ipotesi dell'art. 9 n. 2 della legge del '74 <sup>(19)</sup>, farò

<sup>(17)</sup> Anna Marcella è nata il 28 aprile.

<sup>(18)</sup> La prima edizione degli *Elementi di diritto ecclesiastico* uscirà nel 1927 da Vallecchi.

<sup>(19)</sup> L'art. 9 della legge 8 giugno 1874, n. 1938 sanciva al n. 2 il diritto di farsi

pratica di tre mesi nell'aperiendo studio bolognese Cammeo-Cagli <sup>(20)</sup>, e poi darò l'esame: e vedremo se si verificherà quanto mi ha profetizzato Scialoja che sarò bocciato; diversamente farò pratica lo stesso, senza esami. Ma poi? vedi tu il modo di attirare i clienti? sai consigliarmi qualcosa, maggiore di anni e di saggezza, nonché della G. M.[?]? Le mie ambizioni non vanno oltre le 3000 annue, ma sento ripetere da tutti la proposizione, punto matematica, che da 0 a 3000 la differenza è maggiore che da 3000 a 30.000.

Mercoledì si dovrà parlare della cattedra di fil.[osofia] del dir.[itto], ma credo che sarà un differtur.

Zanobini mi ha scritto che Del Giudice è stato chiamato a Pisa <sup>(21)</sup>: ma da lui nulla ho saputo. Gli ultimi di marzo avevo incontrato casualmente a Firenze Romano, che mi aveva chiesto se sarei stato tuttora disposto ad andare a Pisa: ed avevo dovuto rispondergli che avendo ormai fissato l'alloggio a Bologna con molto rincrescimento dovevo dire di no <sup>(22)</sup>. Ma ho un certo sospetto che non sia stato proprio il destino a volere che Romano attendesse per decidersi che io fossi stabilmente ancorato a Bologna, non solo da vincoli morali ma anche da un legame materiale.

Quando ci potremo rivedere? credo che nessuno di noi abbia più ormai la possibilità di viaggietti di piacere (noi forse tra un anno potremo cominciare a muoverci per brevi gite, da mattina a sera): ma se passaste da qui diretti a Ferrara, non mancate di avvertircene.

Pivanino <sup>(23)</sup> non ha poi preso moglie? pareva dovesse essere una delle basi del trasferimento a Torino! gran bela macia <sup>(24)</sup>! Ma se sapessi come la masticano male i romanisti, ad es. Costa!

Ossequi alla Signora, anche da parte di mia moglie: un abbraccio fraterno dal

tuo  
jemolo

Che dici della politica? certo i fascisti dicono più sciocchezze di quante poi ne facciano in realtà: e poi se le opposizioni debbono essere

iscrivere nell'Albo degli avvocati per «I professori di diritto e dottori aggregati di Collegio in una delle Università del Regno, dopo cinque anni di esercizio».

<sup>(20)</sup> L'avvocato Cagli collabora con Federico Cammeo nell'attività professionale.

<sup>(21)</sup> Vincenzo Del Giudice succede a Santi Romano nell'insegnamento del diritto ecclesiastico a Pisa, dove però rimane solo un anno: verrà trasferito, infatti, nel 1924, alla nuova Facoltà di giurisprudenza di Firenze.

<sup>(22)</sup> Jemolo avrebbe preferito andare ad insegnare a Pisa.

<sup>(23)</sup> Silvio Pivano.

<sup>(24)</sup> Letteralmente: bella macchia, vale a dire: macchietta.



quelle siciliane, celebrate dal giornale di Amendola <sup>(25)</sup>, imperniate sulla mancata esecuzione di opere pubbliche inutili, Dio ci guardi da questi oppositori! I nittiani sarebbero capaci di rendere simpatica anche quest'antipaticissima causa.

235 (226)

Bologna, 31.VII.23

Carissimo <sup>(26)</sup>,

sì, molto volentieri discuterei a lungo con te intorno al valore del diritto della Chiesa nel diritto italiano, e, come sempre, tu che sei un fortissimo dialettico, e nutrito di buona midolla filosofica di cui io son digiuno, finiresti col mettermi nel sacco: ma non oggi attuerei questa discussione, ché sono ancora in gran pena per pupetto <sup>(27)</sup> che ha avuto due giorni di febbre, cui da 36 ore è succeduta una febbrettina che il medico non sa precisamente a cosa attribuire; è la sua prima malattia, e ci ha fatto intendere quale sorgente di apprensione e di angosce possa divenire quella ch'è di solito la pura fonte di gioia.

Anche noi abbiamo risolto di non muoverci da Bologna fino a settembre, e di andare poi a trascorrere una ventina di giorni a Roma dalla mamma di Adele: ma non vorremmo che la paura del fastidio di muoverci col bambino e tutto il materiale che occorre portare con sé, ed il desiderio di sistemazione finanziaria, ci avessero consigliato male, e dovessimo pentirci della risoluzione presa.

Anna Marcellina ha ormai compiuto i tre mesi: comincia l'era dei progressi, che una volta iniziati si attuano poi con ritmo accelerato. Avrei tanto caro di far la sua conoscenza: se andando a Ferrara passate per Bologna prima che noi ne siamo partiti, informamene che vorrei assolutamente venirci a salutare: ché se poi faceste una tappa più lunga, con vera gioia metteremo la nostra casa a vostra disposizione.

Pare che a giorni avremo la riforma <sup>(28)</sup>: non credo che le leggi possano portare nell'andamento dell'insegnamento superiore quei mutamenti che tutti desideriamo, ma che solo mutando carattere e coscienza degli uomini si potrebbero ottenere: e mi pare poi che questa riforma intenda trascurare tutti i dati della esperienza, i quali dicono che la pianta dell'autonomia da noi ha sempre dato mali frutti, e che

<sup>(25)</sup> *Il Mondo*, giornale ispirato prima da Nitti, poi da Amendola e diretto da Andrea Torre.

<sup>(26)</sup> Cartolina postale.

<sup>(27)</sup> Guglielmo Luigi.

<sup>(28)</sup> Jemolo si riferisce alla riforma scolastica preparata dal ministro Gentile. V. in particolare il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, contenente le disposizioni sull'ordinamento dell'istruzione superiore.

l'interessamento degli enti locali assomiglia troppo spesso a quello del lupo per cappuccetto rosso.

Ossequi, anche da parte di mia moglie, alla signora Gabriella <sup>(29)</sup>, una carezza a Marcellina, a te un abbraccio di cuore

aff.

a.c. jemolo

236 (227)

Bologna, 3 agosto '23

Carissimo,

siamo riconoscentissimi a te ed alla Signora Gabriella dell'affettuoso interessamento per la salute del nostro piccolo. Grazie a Dio, sembra che il male — dal medico messo in rapporto con il caldo e la dentizione, non trovandosi altre cause — sia passato e non ne sia rimasto che un po' di abbattimento che cercheremo di vincere: ne è anche rimasta l'impressione più viva e più immediata della fonte di angoscia e di sofferenza che può diventare quel piccolo, di solito così schietta sorgente di gioia.

Ebbi a suo tempo la Gazzetta di Parma con la tua relazione sulla riforma elettorale <sup>(30)</sup>, che lessi con la maggior attenzione, ritrovando anche lì tutte le doti, non esclusa quella equanimità e quella imparzialità, così difficili a serbarsi nelle questioni politiche. Inutile dirti ch'io sento pochissimo la questione: come credo la senta pochissimo il popolo italiano. Penso che dopo che la guerra — o meglio la stolidità esaltazione della guerra in sé compiutasi tra noi — ha scatenato la bestia umana, tutte le riforme costituzionali e le leggi elettorali sian divenuti gingilli: la realtà non è oggi che la violenza. E per mio conto non voterò certo fino a che non sarà superata — se pur mai lo sarà — la situazione creata dal colpo di Stato del 28 ottobre <sup>(31)</sup>.

Amerei molto parlare ancora dell'oggetto della mia prolusione: perché mai la tua di Macerata restò sempre inedita? Ruff.[ini] mi ha promesso la prima parte del suo corso: lo attendo con vivo desiderio.

Ossequi alla Signora cui anche mia moglie desidera essere ricordata: carezze alla bimba: con rinnovate grazie un abbraccio del tuo

aff.

a.c. jemolo

<sup>(29)</sup> Jemolo per la prima volta usa il nome della signora Falco.

<sup>(30)</sup> Si tratta della riforma Acerbo, del 18 novembre 1923, che prende il nome da Giacomo Acerbo, allora sottosegretario alla presidenza ed elaboratore della legge in questione, destinata a favorire l'affermazione del fascismo, prevedendo l'assegnazione di due terzi dei seggi della camera alla lista che avesse ottenuto il 25 per cento dei voti nelle elezioni politiche e la ripartizione dei rimanenti, con criterio proporzionale alle altre liste.

<sup>(31)</sup> Il 28 ottobre 1923 è la data della marcia fascista su Roma.

237 (229) <sup>(32)</sup>

Roma, 19.IX.23

Carissimo <sup>(33)</sup>,

la tua cartolina mi raggiunge qui dove sono dal 13. Dolente che tu sia stato indisposto (che fu?) e dolente che il tuo passaggio a Bologna — avevo visto la data del capo d'anno <sup>(34)</sup> e speravo che con un anticipo vostro di due giorni partiste prima di noi — mi abbia trovato assente.

Noi contiamo essere di ritorno vero il 5 o il 6: posso sperare che almeno allora ci sarà dato incontrarci? — Ho visto Ricci <sup>(35)</sup>, che tra non breve andrà a non so qual convegno a Bruxelles: sta divenendo un gran personaggio del nuovo regime, e neppure quest'autunno potrà assentarsi da Roma: ma neppure lui mi ha saputo dire sulla riforma più di quanto dicano i giornali.

Gentile assicurò Fedele che non saremmo stati danneggiati economicamente. — Ossequi alla Signora, cui anche mia moglie invia saluti: un abbraccio di cuore dal tuo

a.c. jemolo

238 (231)

Bologna, 8.X.23

Carissimo <sup>(36)</sup>,

per poche ore (sono arrivato ieri sera <sup>(37)</sup>) ho perduto il piacere grande e tanto desiderato di riabbracciarti e di trascorrere un paio d'ore in tua compagnia. Ed avremmo avuto tante cose da dirci! Mi consola soltanto il pensiero che certamente andrai a riprendere la Signora a Ferrara, e quindi sarai di passaggio qui tra una settimana o meno, e poi di nuovo con la Signora e la bambina, che tanto desideriamo conoscere.

Sii dunque così buono da tenermi avvertito di questi due passaggi: sino a tutto il 19 conto essere completamente libero, giacché non vorrei cominciare esami che il 20.

<sup>(32)</sup> Con il n. 228 nell'A.F. c'è una cartolina postale con i soli saluti, del 16 agosto: « rallegramenti per la bellissima e floridissima "pupona,, che tanto desidereremmo conoscere di persona (speriamo ciò possa seguire nel prossimo mese): grazie del caro dono: ossequi alla Signora anche da parte di Adele: un abbraccio di cuore dal tuo a.c.jemolo ».

<sup>(33)</sup> Cartolina illustrata (Sala, La pesca delle ostriche).

<sup>(34)</sup> Si tratta del capo d'anno ebraico.

<sup>(35)</sup> Umberto Ricci, professore di economia politica all'Università di Bologna, si trova a Roma dall'anno precedente per collaborare alla stesura delle leggi finanziarie.

<sup>(36)</sup> Cartolina postale. Annotazione a mano di Falco: Il dir. eccl. Direz. Roma (5) - via delle quattro Fontane 143 A.

<sup>(37)</sup> Jemolo è appena rientrato a Bologna da Roma, dove si è recato con la famiglia.

Costì ricordami devotamente alla tua Signora Mamma, che spero avrai trovato in ottime condizioni di salute, e dille con quanto rispettoso affetto e gratitudine la rammenti sempre: salutami pure caramente tutti i tuoi ed in particolarissimo modo Geo con le sue bimbe.

Saluti cordiali da mia moglie, un abbraccio di cuore dal

tuo aff.  
a.c. jemolo

239 (230)

18.X. <sup>(38)</sup>

grazie vivissime dell'articolo <sup>(39)</sup> — ottimo, come tutte le cose tue: e parleremo, ché non condivido del tutto la conclusione — fammi sapere la data e l'ora del vostro passaggio (non si torna ancora in sede? Se Gentile lo sa! qui non ci siamo che i "poveri diavoli,": i signori sono tutti a vendemmiare o a curar le semine).

Ossequi alla Signora, ed alla signorina.

Un abbraccio

jemolo

240 (232)

Bologna, 25 ottobre

Carissimo <sup>(40)</sup>, siamo noi a dovervi ringraziare di averci dato notizia del vostro passaggio, e di averci procurato una piacevolissima ora. Marcellina Pratolina non potrebbe, grazie a Dio, essere più florida, e dev'essere per voi argomento di pura e profonda gioia contemplare quel bel visetto roseo.

Nello studiare il t.u. 30.IX <sup>(41)</sup>, richiamo la tua attenzione sull'art.149 <sup>(42)</sup>: la nostra Facoltà spera che il Ministero acconsentirà ad

<sup>(38)</sup> Dal timbro postale della cartolina: Bologna, 18.10.23

<sup>(39)</sup> M. FALCO, *Il codex iuris canonici e il diritto anteriore*, estratto da « Archivio giuridico », 1923, pp. 137-159.

<sup>(40)</sup> Cartolina postale scritta a matita. L'anno si desume dal timbro postale.

<sup>(41)</sup> R.D. n. 2102, cit.

<sup>(42)</sup> L'art. 149 recita: « Per ogni Facoltà, scuola o istituto di cui alla tabella A, per i quali, alla data del 1° ottobre 1924 e per effetto degli articoli 146 e 148 si verificheranno eccedenze di professori rispetto ai relativi ruoli organici, si formeranno altrettanti ruoli transitori, nei quali saranno iscritti, per ordine di anzianità di nomina a professore universitario di ruolo, i professori meno anziani di sede.

Ai posti che a cominciare dal 1° ottobre 1924 si renderanno vacanti nei singoli ruoli si provvederà alternativamente a norma dell'art. 16 e riassorbendo in organico un

interpretare quel 1° ottobre come 1° agosto (!) e lascerà quindi venire Arcangeli a Bologna appena Salvioni <sup>(43)</sup> vada a riposo (il 1°.VIII prossimo). Leggo sul "Corriere" che Del Giudice è stato chiamato al S. Cuore <sup>(44)</sup>: non so se questo non potrebbe spingerlo a mutare Pisa per altra sede. Tutte cose da vedere.

Della laurea al duce la nostra Facoltà nulla sa: ma pare che non sarà per domenica, bensì costituirà viaggio e festa a sé stanti.

Adele saluta la Signora, cui ti prego porgere i miei ossequi. Carezze alla bimba, un abbraccio fraterno dal tuo

Jemolo

Leggi "La Rivoluzione liberale" <sup>(45)</sup>?

241 (233)

Bologna (21), via S. Donato 63  
18.XII.23

Carissimo,

Non voglio lasciar terminare l'anno senza inviarti un saluto e concedermi il piacere di una conversazione con te. Ti mandai i miei saluti per mezzo di Solazzi <sup>(46)</sup> un giorno che venne qui.

Non c'è in verità nulla di nuovo, né nella vita domestica né in quella universitaria. Si tira avanti, nella nostra vita molto casalinga: Titti cresce ma diviene ogni giorno più cattivello, e mette a dura prova i nervi della mamma ch'è tutto il giorno occupata con lui. Ha una tenacia nei suoi desideri e nelle sue volontà, che noi non siamo capaci di vincere. Ma per ora l'essenziale è che stia bene: il fisico rappresenta ancora un coefficiente più importante del morale! Spero che Marcellina cresca sempre ugualmente bella e florida, e mostri un carattere più dolce di Gu-

professore in soprannumero secondo l'ordine d'iscrizione nel ruolo transitorio, fino ad esaurimento del ruolo stesso.

Il turno di cui al precedente comma avrà inizio con l'applicazione delle norme di cui all'art. 16 del presentede creto ».

<sup>(43)</sup> Giovanni Battista Salvioni, nato a Burano il 23 settembre 1849, dopo aver insegnato scienze economiche e statistiche in varie Università, è professore di statistica all'Università di Bologna. V. *Salvioni Giov. Battista*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, p. 1035.

<sup>(44)</sup> Vincenzo del Giudice verrà chiamato all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1927, quale titolare della prima cattedra italiana di diritto canonico dopo le oppressioni del secolo precedente.

<sup>(45)</sup> Rivista storica settimanale di politica, fondata e diretta da Piero Gobetti, pubblicata a Torino (1922-1925). Il n. 24 del 1924 viene sequestrato in tipografia il 9 giugno.

<sup>(46)</sup> Gino Solazzi.

glielmo. Voi durante le vacanze non vi muovete? nessuna corsa a Ferrara con passaggio a Bologna?

Avrai visto il decr.[eto] 11.XI <sup>(47)</sup>: tu con il 15 corr. hai compiuto gli otto anni di grado, e quindi credo che la tua situazione non sia modificata, o lo sia in meglio. Io mi ero allarmato della posizione fattaci, ma ora apprendo che ci verrà sicuramente ristabilita la partecipazione alle tasse, ed allora il danno non sarà grande.

Qui la combinazione Arcangeli <sup>(48)</sup> è tramontata, pare definitivamente: Ricci è a Roma, e se anche Flora <sup>(49)</sup> dovrà recarsi a Parigi o Berlino, le cattedre economiche taceranno. Quanto a formare un nuovo piano di studi <sup>(50)</sup>, non ne vogliono sentire parlare: a rigore, qui non esiste "la Facoltà,,: tutto è deliberato dai tre romanisti, e se Perozzi, che rappresenta lo spirito giovanile, non riesce a prevalere, il così si è sempre fatto è l'ultima parola. Per una Facoltà così senile l'autonomia è la peggior disgrazia che le potesse accadere, e prevedo una sua rapida decadenza in confronto di altre Facoltà, capaci di andare incontro agli studenti, di mutarsi e di evolversi.

<sup>(47)</sup> Si tratta del R.D. 11 novembre 1923, n. 2395, recante l'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato, che ha tra i suoi obiettivi principali quello di fissare l'equivalenza dei gradi fra impiegati addetti a servizi diversi e perequare il trattamento economico tra gli impiegati dello stesso grado, di far corrispondere alla gerarchia del grado la gerarchia degli stipendi, di meglio adeguare le remunerazioni all'importanza del grado.

<sup>(48)</sup> Ageo Arcangeli verrà chiamato a Bologna nel 1926. Nato a Treia (Macerata) il 7 febbraio 1880, morto a Roma il 14 maggio 1935, a soli ventidue anni insegna diritto commerciale all'Università di Urbino, poi di Camerino, Perugia, Sassari, Macerata, Parma. Succede quindi a V. Polacco sulla cattedra di diritto civile dell'Università di Padova e nel 1926 a L. Bolaffio sulla cattedra di diritto commerciale dell'Università di Bologna. Dal 1930 insegna infine, primo ordinario in Italia di tale materia, diritto agrario a Roma. Deputato al Parlamento dal 1929, è sottosegretario di stato per le finanze negli anni 1934-35; presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, è anche membro della Commissione reale per la riforma dei codici, presidente della commissione centrale degli avvocati e procuratori e vicepresidente della delegazione italiana a Ginevra per l'unificazione del diritto cambiario. V. *Arcangeli Ageo*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice I, Roma, 1938, p. 142 (s.a.).

<sup>(49)</sup> Federico Flora dal 1907 insegna scienza delle finanze all'Università di Bologna. Nato a Pordenone il 3 luglio 1867, insegna prima economia politica negli istituti tecnici e nelle scuole superiori di agraria e commercio di Bologna e Genova, quindi scienza delle finanze nelle Università di Catania (1904-1907) e, infine, appunto di Bologna (fino al 1937). Verrà nominato senatore nel 1934. V. *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 1, Roma, 1949, p. 954.

<sup>(50)</sup> Ogni Facoltà, sulla base delle indicazioni del regio decreto, deve redigere un proprio piano di studi.

E poi ora sorge Milano: ed io nutro la certezza che molto presto sarà la prima università d'Italia. Non so quale parte avrà nella sua organizzazione il tuo amico Sraffa: ma io che ti voglio sinceramente bene e desidero per te migliori fortune, sarei molto lieto (anche se la mia letizia avesse ad essere temperata dal rammarico di vederti andare più lontano e di perdere le rare occasioni d'incontri) di vederti stabilito nella università milanese: penso pure che, una volta a Milano, forse i tuoi rapporti con lo studio Sraffa potrebbero mutare alquanto, e divenire ... un po' meno platonici. Ma tutte queste Facoltà giur.[idiche] dove troveranno i professori?

Io mi occupo di centomila cose diverse, e naturalmente non conchiudo nulla. Dedico la mattinata nel fare pratica in uno studio di avvocato, raccolgo il materiale per la seconda parte del mio giansenismo<sup>(51)</sup>, fo delle voci per l'Enciclopedia Vallardi, degli articoli per la *Rivista di Diritto pubblico*<sup>(52)</sup>, delle recensioni per tutti quanti me ne domandano<sup>(53)</sup>, preparo una lettura dantesca, e ho impegni per un manualetto di dir. eccl.: altri ne sto prendendo per un corso di storia<sup>(54)</sup> pei licei e per uno per le magistrali. Tutto alla ricerca del miglior modo di risolvere la questione economica. Ma sono molto scontento di me, di quest'attività degradata, di questo lavoro alla rinfusa ed alla carlona: cerco riscattarmi dedicando alla scuola più tempo e più cure che non abbia dedicato gli scorsi anni: però aspiro molto a ritornare ad un lavoro migliore, che conosca gli indugi e le incertezze e l'opera di lima.

Avrai saputo come andarono le cose qui allorché si trattò della laurea ad honorem del duce. Cosa vuoi, quando vedo quel che fanno tutti tutti gli altri, mi chiedo se il mio modo di comportarmi sia carattere o semplicemente malumore di uno che digerisce male. Tutti agiscono diversamente, tutti pensano che il regime non si discute, che bisogna accettare i fatti compiuti, non isolarsi dal proprio tempo e chiudersi in una opposizione sterile. Ed io mi sento sempre più isolato, tra gli apologisti di un regime che ha sempre a portata di mano l'ultima ratio del bastare e si compiace di ricordarlo a chi amerebbe dimenticarsene, di un regime a tipo sud-americano pur nelle clientele e nei modi di premiare le clientele — e gli oppositori tipo Amendola che non sanno

(51) Dopo l'articolo *Dottrine teologiche dei giansenisti italiani*, cit., pubblicato nel 1920, Jemolo darà alle stampe nel 1928 il volume *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*.

(52) Sul primo fascicolo del 1924 della *Rivista di diritto pubblico* escono tre articoli ed una recensione di Jemolo.

(53) Nel 1923 Jemolo pubblica diverse recensioni su l'*Archivio giuridico* (altre seguiranno nei fascicoli successivi) e su *La nuova politica liberale*.

(54) In collaborazione con il cognato Raffaello Morghen, Jemolo pubblica il corso di storia *Le civiltà mediterranee*, voll. 3, Firenze, 1924-1926.

opporre al regime se non le peggiori tendenze nazionali, gli egoismi ed i particolarismi più inconfessabili. Non vedo un atteggiamento rettilineo tra gli oppositori se non nell'esiguo stuolo repubblicano: ma non si galvanizzano i cadaveri.

Della politica ecclesiastica che dirti? dieci anni or sono sarebbe stato pazzesco diagnosticarne una simile! Non parlo di quella del buon uomo Oviglio <sup>(55)</sup>: che ha messo capo alla soppressione... del direttore generale del F.[ondo] c.[ulto]. Veramente non riesco a capire l'utilità di unire sotto la direzione di un'unica persona la direzione gen.[erale] del culto e quella del F.[ondo] c.[ulto] che non hanno di comune se non il nome.

Scaduto mi ha mandato il 1° vol. della IV ediz.[ione] del Manuale <sup>(56)</sup>: è sempre quello della 2° ed.[izione], aggiornato; senza note. Ruffini mi scrive che il suo uscirà a gennaio. E la tua Introduzione al Codex?

Che è stata quella rapida fuga di Falchi alla volta di Sassari?

Ossequi alla Signora Gabriella, cui anche Adele desidera essere ricordata: carezze alla bimba: auguri a tutti di un nuovo anno felice.

Ti abbraccio di cuore

a.c. jemolo

Geo mi ha negato la sua collaborazione per questo manuale di storia di cui ti scrivo: sapresti tu indicarmi qualcuno cui potrei rivolgermi per la parte 1313-1748?

---

<sup>(55)</sup> Aldo Oviglio, nato a Rimini il 7 dicembre 1873 muore a Pomerio (Bologna) il 19 agosto 1942. Ministro di grazia e giustizia dal 31 ottobre 1922 al 5 gennaio 1925, viene nominato senatore il 24 gennaio 1929.

<sup>(56)</sup> F. SCADUTO, *Diritto ecclesiastico vigente in Italia*, I, Cortona, 1923.



1924



Bologna (21), via S. Donato 63  
19.I.24

Carissimo,

da un pezzo desidero rispondere alla cara ed affettuosissima tua del 20.XII: ma attraverso un periodo di pigrizia, di sonnolenza, e d'inerzia grandissime. Sono lieto delle buone vostre notizie: spero che la piccola abbia in questo periodo sempre goduto e continui a godere della più perfetta salute, e sia sempre il sorriso radioso della vostra casa: immagino che bella e cara meluccia rosa che sarà, e quanto ti divertirai con lei. Anche Titti è sempre il mio grande trastullo, per quanto sia un affare serio lavorare con lui: quando mi metto al ti-ti-tic, cioè alla macchina da scrivere, lui vuole assolutamente essere mio collaboratore, e puoi immaginare cosa ne venga fuori. È un gran peccato che non siano vicini, e che questi nostri piccoli non possano venire su amici. Ad aprile dovrei andare a Brescia e conterei a Dio piacendo portare la famigliola: e chissà che allora non si passi a Parma, fermandoci fra un treno e l'altro.

Quanto a cose universitarie, credo ne saprai tu più di me.

Mi stupiscono le notizie che mi dai da Milano: corrono invece notizie che quella Università, che s'impianterà con grandezza, sarà quanto possibile completa, e che Sraffa ne sarà il Deus ex machina, e darà il bando ai pavesi. Certo ti vedrei volentieri a Milano perché credo che dopo poco saresti tassato dall'agente dell'imposte per 100.000 lire annue. A Firenze andrà quasi sicuramente Del Giudice <sup>(1)</sup>: io gli ho lasciato via libera, sia pure con qualche sospiro di rimpianto. A Pavia, come saprai, ha l'incarico Vaccari <sup>(2)</sup>: credo che Roberti <sup>(3)</sup> aspiri ad

<sup>(1)</sup> Del Giudice viene trasferito alla nuova Facoltà di Firenze da Pisa, dove è stato chiamato per l'anno accademico 1923-1924.

<sup>(2)</sup> Pietro Vaccari, nato a Bastida de Dossi (Pavia) il 26 ottobre 1880, è professore di storia del diritto italiano dal 1924 al 1950 a Pavia, dove tiene anche per incarico l'insegnamento di diritto ecclesiastico. Dal 1923 al 1933 è sindaco, poi podestà di Pavia. È socio dell'istituto lombardo di scienze e lettere, presidente della Società pavese di storia patria e rettore della Scuola superiore di scienze storiche L.A. Muratori di Verona. V. *Vaccari Pietro*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice III, 2, p. 1064; *Vaccari Pietro*, in *Novissimo digesto*, vol. 20, Torino, 1975, p. 403; G. VISMARA, *Pietro Vaccari*, in *Id.*, *Scritti di storia giuridica*, 8, Milano, Giuffrè 1996, pp. 225-240.

<sup>(3)</sup> Melchiorre Roberti, nato a Padova il 2 gennaio 1879, è professore di storia del

avvicinarsi a Milano. Nulla so di Padova: ma se Cammeo andrà a Firenze <sup>(4)</sup>, Arcangeli verrà probabilmente a Bologna <sup>(5)</sup>: e si avrà allora un posto libero.

Tu non ammetti la possibilità di mutare materia? certo, finché dura il sistema dei ruoli chiusi, le Facoltà sono restie a chiamare professori di questo disgraziato diritto eccles. che trova la sua Spagna solo nella filosofia del diritto. Io nella mia smania di cambiare — che trova poi fortunatamente un freno nella considerazione delle spese che dovrei e non posso affrontare, e nel ricordo di quella tremenda cosa che è un trasloco — vi penso spesso. Ma spero di riuscire sempre a tenere i nervi abbastanza a freno per non farne nulla. La città mi riesce terribilmente triste ed antipatica; e, a dirlo in confidenza, non mi trovo bene neppure in Facoltà: tutte ottime persone, cortesissime, aliene da ogni spirito d'intrigo, da cui non ho ricevuto il minimo atto scortese o malevolo: ma nessuno col quale mi sia riuscito stringere un vincolo di simpatia o di amicizia: e nelle cose universitarie, o mentalità diversissime dalla mia, o persone che della Università non s'interessano. Quegli con cui mi trovo meglio è Redenti, mente chiara e lucida, ed uomo di tanto buon senso.

Quanto a lavori, cerco di liquidare in fretta quelli che ho avuto il torto di assumere, e sono impaziente di rimettermi ai miei lavori troppo trascurati: e con cuore contrito voglio ritornare agli studi giuridici, lasciando da parte quanto è storia e varietà. Ed il tuo lavoro, ormai compiuto, è già sotto i torchi? credo che nella ristretta cerchia dei cultori della nostra disciplina sia atteso con vera impazienza, e destinato ad ottenere un intero successo.

Non ho visto il I volume delle Fonti del Gasparri <sup>(6)</sup>. Leggo tanto poco, che meno non potrei.

Sono impensierito di questo accrescersi di Facoltà giuridiche e scuole superiori di commercio: dato lo scarsissimo numero di giovani che si avviano alla carriera scientifica, non so cosa sarà l'Università italiana tra qualche anno. Persino Urbino è dura a morire! Se Gentile avesse dato meno punture di spillo e lasciata correre qualche sciabolata sarebbe stato altamente benemerito. Domani è qui, ma noi professori non siamo stati invitati a nessun ricevimento, e non lo vedremo.

---

diritto italiano nelle Università di Ferrara (1903-1908), Cagliari (1908-1914), Siena (1914-1921), Modena (1921-1924), e, infine, dal 1924 all'Università cattolica di Milano. V. *Roberti Melchiorre*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, p. 903.

<sup>(4)</sup> Cammeo andrà a Firenze l'anno successivo.

<sup>(5)</sup> Arcangeli andrà a Bologna nel 1926, succedendo a L. Bolaffio, collocato fuori ruolo per raggiunti limiti di età.

<sup>(6)</sup> *Codicis iuris canonici fontes*, cura e.mi card. Gasparri editae, volumen I, Concilia generalia. Romani pontifices, usque ad annum 1745, n. 1-364, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1923.

Avrai visto sulla Gazz.[etta] Uff.[iciale] l'esito delle riforme dell'amministrazione civile del patrimonio eccl.[esiastico] (7), come l'ha ribattezzata Palmera (8): soppressione di un direttore generale, e creazione della 101<sup>a</sup> commissione consultiva in proposito. E speriamo resti di 3 membri, ed il Guardasigilli non le aggregi altre persone, come se n'è riservata la Facoltà. Penso con terrore al precedente di quella Commissione, di cui purtroppo era magna pars un professore, che argomentò così: bisogna ridurre il lavoro degli economati: ora questo lavoro sarebbe semplificato se le parrocchie non possedessero beni ma titoli di rendita nominativa: dunque imponiamo la conversione dei beni delle parrocchie. Qualcosa come mutare il regime della proprietà fondiaria per assottigliare l'organico delle conservatorie delle ipoteche, o quello della società di commercio per dare meno da fare ai cancellieri.

I rapporti fra Stato e Chiesa, tra bastonature di preti, devastazione di circoli cattolici, eredità del podrecchiano Asino assunta dal 420 (9), e baci di pile, procedono in un modo che sarebbe umoristico, se non si trattasse del nostro Paese, e per me anche della confessione cui appartengo. Qui a Bologna in una chiesa (S. Bartolomeo) il clero ha anche ribattezzato una vecchia immagine come Madonna dei fascisti, e la spiegazione del Vangelo è in parte sostituita dall'apologia dell'Uomo che la Provvidenza ha mandato a salvare l'Italia. Ti prego poi di leggere la Civiltà cattolica: l'articolo Italia e Spagna (10) pieno di storico livore anticlericale, e quello più recente contro ogni forma di superamento del concetto di patria (11) hanno un valore documentario di prim'ordine.

La cronaca politica romana è piena di pettegolezzi, che in buona parte si riferiscono all'affettuoso detestarsi di Vittorio e Benito (12).

Non so da chi sia costituito quel partito liberale cui vorresti io aderissi. È quello del prof. Giovannini (13)? grazie, no. Liberali ne ha offerti il tanto deplorato parlamentarismo spagnolo: ché erano certo liberali i presid.[enti] delle Camere che sono andati a ricordare ad

(7) Si tratta probabilmente del r.d. 30 dicembre 1923, n. 3048.

(8) Forse Gaetano Palmera, magistrato, consigliere di corte d'appello.

(9) Jemolo si riferisce a giornali satirici violentemente anticlericali. *L'asino* è detto "podrecchiano" in quanto diretto da Vittorio Podrecca (Cividale del Friuli 1883 - Ginevra 1959), noto anche per il *Teatro dei piccoli*, teatro di marionette da lui creato e diretto.

(10) *I fallimenti del liberalismo e "il colpo di Stato" nella Spagna*, in «Civiltà cattolica», n. 1760, 20 ottobre 1923, pp. 97-105 (s.a.).

(11) *Patria e patriottismo*, in «Civiltà cattolica», n. 1764, 15 dicembre 1923, pp. 486-489 e n. 1765, 1 gennaio 1924, pp. 10-20.

(12) Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini.

(13) Si tratta probabilmente di Alberto Giovannini, economista, professore all'Università di Bologna, esponente del partito liberale.

Alfonso XIII <sup>(14)</sup> il suo giuramento, e quegli uomini che alle offerte di collaborazione di Primo de Rivera <sup>(15)</sup> hanno risposto di preferire la collaborazione ad un regime repubblicano che ad una monarchia assoluta anche larvata. In Italia non riconosco tale qualifica che agli Albertini <sup>(16)</sup>, i quali sono una famiglia e non un partito.

Inutile ti soggiunga che non ho avversioni preconcepite, che apprezzo il molto di buono che il fascismo ha fatto, che preferisco un Mussolini ad un Facta ad un Bonomi, ed anche ad un Giolitti qual'è oggi e ad un Amendola. Ed inutile venga a dire proprio a te cosa apprezzo e cosa mi dispiace. Quel che non comprendo è come siano così pochi a porsi dal mio punto di vista: a non sentire che se da un lato ogni opposizione sarebbe sterile o dannosa al Paese, dall'altro bisogna salvaguardare la propria dignità, ed i propri panni puliti, non mescolandosi alla turba dei genuflessi, genuflessi innati, a Mussolini come a Lenin, e non porgendo il braccio ai vari Torre <sup>(17)</sup>, M. Bianchi <sup>(18)</sup>, De

<sup>(14)</sup> Ultimo re di Spagna prima della rivoluzione, nato a Madrid il 17 maggio 1886, dopo la morte del padre, Alfonso XI; re dalla nascita sotto la reggenza della madre, sale al trono nel 1902 e abbandona la Spagna all'avvento della guerra civile nel 1931. Muore a Roma nel 1941. V. *Alfonso XIII*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 2, Roma, 1929, p. 414 (s.a.).

<sup>(15)</sup> Miguel Primo de Rivera y Orbaneja, marchese di Estella (Cadice, 8 gennaio 1870 - Parigi, 16 marzo 1930), compie una rapida e brillante carriera militare. Prende il potere costituendo un governo militare (direttorio) nel 1923, complici il re e l'esercito, e scioglie le Cortes. Nel 1925 sostituisce il direttorio con un ministero, composto però ancora in gran parte da militari. Tenta senza successo di conciliare la crescita economica con il consenso dei lavoratori, spianando la strada alla seconda repubblica spagnola e alla guerra civile. V. *Primo de Rivera*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 28, Roma, 1935, p. 243 (s.a.).

<sup>(16)</sup> Jemolo fa riferimento ai fratelli Luigi (Ancona, 1871 - Roma, 1941) e Alberto (Ancona, 1879 - Napoli, 1954) Albertini, giornalisti, direttori del *Corriere della sera*, il primo dal 1900 al 1921 e il secondo a partire dal 1921. Luigi è senatore dal 1914, ma nel 1925, a causa della sua ostilità al fascismo, è costretto a ritirarsi a vita privata. Luigi Albertini e il fratello di Francesco Ruffini sposano due figlie di Giuseppe Giacosa (v. la lettera del 26-27 maggio 1920 e la nota relativa).

<sup>(17)</sup> Andrea Torre, Torchiara (Salerno), 1866 - Roma, 1940, giornalista, direttore del giornale « Riforma » e della « Stampa », collabora con il quotidiano il « Mondo ». È ministro della pubblica istruzione (21 maggio - 15 giugno 1920) e, dal 1929, senatore. Jemolo è chiamato a collaborare a il « Mondo » da Buonaiuti, il quale a sua volta è stato invitato nel 1922 alla collaborazione con il giornale dallo stesso Torre e da Alberto Cianca. V. C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti...*, cit, p. 67.

<sup>(18)</sup> Michele Bianchi, Belmonte Calabro (Cosenza), 22 luglio 1883 - Roma, 3 febbraio 1930, socialista, uomo politico e giornalista, tra i fondatori dei fasci di

Vecchi <sup>(19)</sup>, Farinacci <sup>(20)</sup>, o agli scemi dell'Impero. Io vedo una linea di condotta molto semplice: astenersi da ogni attività politica, quella delle urne prima di ogni altra, finché non venga l'ora in cui non possiamo farlo: e se non verrà, pazienza: intanto faremo i professori i medici gli avvocati, e ci renderemo utili al Paese lo stesso. Ma l'assillo dell'ambizione pare sia in tutti: e si giustificano col timore di estraniarsi, d'irritarsi: un'assenza di qualche anno dalla vita politica pare sia la morte intellettuale. Ed a me invece non spaventa affatto l'ipotesi che la riconciliazione la compiano i nostri figli!

Comprendo però che la mia è la lucidità del nullatenente. Qui a Bologna, ambiente tanto diverso da quello romano, sostanzialmente tanto migliore, ma pur così massiccio — ho quasi quotidianamente l'impressione che io non posso vedere il fascismo con i medesimi occhi con cui lo vedono i miei interlocutori, perché non ho mai avuto delle campagne e delle case per la cui sorte tremare. — Gli è che le ho vedute io quelle faccie! — diceva don Abbondio al card. Federico <sup>(21)</sup>; ed aveva ragione anche lui.

combattimento, è segretario generale del partito nazionale fascista nel 1921. V. *Bianchi Michele*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 6, Roma, 1930, p. 867.

<sup>(19)</sup> Cesare Maria De Vecchi, conte di Val Cismon, nato a Casale Monferrato il 14 novembre 1884, laureato in giurisprudenza, pittore, promuove il movimento fascista in Piemonte. Deputato dal 1921, governatore della Somalia, è il primo ambasciatore italiano presso la Santa Sede. È ministro della educazione nazionale dal 24 gennaio 1935 al 15 novembre 1936. Vota contro Mussolini nell'ultima seduta del Gran consiglio del fascismo della notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 e per questo è condannato a morte in contumacia. Dopo la caduta del fascismo è condannato a cinque anni. Muore a Roma il 23 giugno 1959. V. *De Vecchi Cesare Maria*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 12, Roma, 1931, p. 701.

<sup>(20)</sup> Roberto Farinacci, Isernia, 16 ottobre 1892 - Vimercate, 28 aprile 1948, socialista, interventista, tra i fondatori dei fasci di combattimento, fonda *Cremona Nuova*, poi *Regime fascista*. V. *Farinacci Roberto*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 14, Roma, 1932, p. 808 e Appendice II, 1, Roma, 1947, pp. 902-903.

<sup>(21)</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi*, cap. 26: « Gli è perché le ho viste io quelle facce » dice don Abbondio al cardinal Federigo, facendo riferimento ai bravi di don Rodrigo che lo hanno minacciato, nel tentativo di trovare una giustificazione al proprio comportamento. Commenta Jemolo: « È l'eterno argomento dei deboli che non trovano vantaggio nell'essere eroici, e vale certo più dell'eroismo verbale dei predicatori, e forse quanto il coraggio di chi può trarne un lustro ». Riportando il commento, Cesare Angelini aggiunge: « L'osservazione di Jemolo è molto giusta. Ma don Abbondio continua l'errore quando chiama "la stessa sua paura a far l'uffizio di difensore" ». A. MANZONI, *I promessi sposi*, commento di Cesare Angelini, Milano, Principato, 1970<sup>2</sup>, nona ristampa, p. 430.

Il 4 si votano le commissioni di promozione <sup>(22)</sup>. Io qui proporrò: Ruffini Scaduto Falco — uno a scelta, forse Cammeo — alfine Brandileone. Vado col desiderio di avere Brandileone ch'è già a Roma, e di evitare quindi la dispersione di voti sul suo nome.

Che dice il mio caro brontolone Pitzorno? è un brontolone, ma un brav'uomo. E Pensa ingrassa?

Ossequi alla Signora, cui anche Adele desidera essere cordialmente ricordata; un bacio ad Anna Marcellina, ed un abbraccio di cuore a te, caro barba d'oro, che non trovi mai l'occasione per una corsa alla città della mortadella <sup>(23)</sup>.

Tuo aff.

je

243 (235)

Bologna, 10 febbraio 1924

Carissimo,

Non solo non posseggo, ma non ho visto, quel Senti, *Begründung* <sup>(24)</sup>, che cito a pag. 191 del *Galante*: devo confessare, pur sapendo che questo non mi fa onore, che tutto l'aggiornamento della bibliografia del *Galante* è stato fatto sulle recensioni dell'*Archiv*, senza vedere i libri, che mi sarebbe stato molto arduo procurarmi.

Non ti preoccupare se quel caro fiore ch'è Marcellina non cresce in peso così come vorreste: anzitutto non vi sono regole fisse, e quelle che danno i libri sono sempre molto largamente approssimative, poi questi bambini non crescono con moto uniforme, ma sempre a sbalzi, tanto per la statura come per il peso! E se lasciaste la bilancia?... noi ci siamo crucciati per i primi 10-11 mesi con le pesate, ma poi ci siamo convinti che l'occhio dei genitori è sufficiente per accorgersi dei malesseri, dei progressi e delle stasi. Quanto ai denti, ammetterai che l'ereditarietà c'entra per qualche cosa: e quel ritardo non è poi affatto indizio di debolezza. Non mi dici nulla, invece, dei suoi progressi intellettuali, delle sue graziette.

A parte l'incognita — a rapida soluzione — milanese <sup>(25)</sup>, hai mai pensato alla possibilità di coprire la cattedra di Mosca <sup>(26)</sup>; quando la

<sup>(22)</sup> Commissioni di promozione ad ordinario.

<sup>(23)</sup> Bologna.

<sup>(24)</sup> SENTI, *Begründung. Rechte und Pflichten des Laienstandes*, St. Gallen, 1919.

<sup>(25)</sup> Jemolo si riferisce alla possibile chiamata di Falco presso la nascente Università di Milano.

<sup>(26)</sup> Gaetano Mosca, ordinario (dal 1898) di diritto costituzionale presso l'Università di Torino, nel 1923 è stato chiamato ad insegnare storia delle dottrine politiche all'Università di Roma.



Facoltà di Torino avrà modo di provvedervi? In un primo momento vi avevo pensato io stesso, ma — a parte le difficoltà che per una mia chiamata sarebbero state molto maggiori — dopo avere trascorso qui un inverno, ho deciso che se mi muoverò da Bologna sarà solo per una sede più meridionale. Conosco il tuo saldo affetto per il diritto ecclesiastico, che temo abbia ad essere completamente sacrificato nel regime dell'autonomia: ma bisogna convincersi che col sistema dei ruoli chiusi le Facoltà sono più che mai riluttanti a ricoprire questa cattedra.

Qui nessuno si muove per cercare fondi: e d'altronde questo centro agrario, che di essere stato centro di cultura non conserva neppure più il ricordo, ben poco darebbe per la pura scienza. Noi dovremo rinunciare a dare la laurea in scienze economiche <sup>(27)</sup>: con Ricci comandato a Roma, Flora che si dà alla vita politica, Salvioni che va a riposo, la cattedra di commerciale forzosamente vacante, non si può fare diversamente. Daremo la sola laurea in scienze giuridiche e, forse, una laurea in diritto romano. Quanto al piano di studi, sono convinto che rimarrà quello tradizionale, malgrado gli sforzi di Redenti e di Cicu — cui mi associo, senz'alcuna intenzione d'ingaggiare una battaglia contro l'incoercibile conservatorismo della maggioranza della Facoltà. Vado alle sedute di Facoltà perché non ne posso fare a meno, ma ho capito l'ambiente, e sto muto come un pesce. Invece sono soddisfatto della scolaresca, assidua, che s'interessa, e mi segue come non ero abituato a vedermi seguito. Ho fatto fin qui 33 lezioni: il diritto della Chiesa, e 5 lezioni sui rapporti fra Stato e Chiesa in Italia: a questa seconda parte del corso conto dedicare ancora una decina di lezioni, lasciandone poi poco meno di 30 per il diritto dello Stato. Spero che per le elezioni non chiuderemo le Università, e potremo continuare a far lezione anche con pochissimi studenti.

Devo condolermi della perdita delle spalline di ufficiale superiore? ma almeno ti dovrebbe liberare dalla carica di presidente di seggio. Mi condorrei molto, se lo osassi, col buon Nosedà <sup>(28)</sup>, della perdita di quella

<sup>(27)</sup> V. la lettera del 18 dicembre 1923. Con il sistema dei ruoli chiusi la Facoltà non può chiamare nuovi professori, perché sia Ricci che Flora rimangono di ruolo a Bologna pur non esercitandovi l'insegnamento.

<sup>(28)</sup> Enea Nosedà, nato a Varese il 2 settembre 1868, laureato in giurisprudenza, entra nella magistratura e percorre la carriera fino al grado di sostituto procuratore generale del re presso la corte d'appello di Milano (1910). Nel 1915 è comandato ai tribunali militari e presta anche servizio al quartier generale francese quale dirigente il reparto della giustizia militare per le truppe italiane; nel 1918 è nominato maggiore generale nel corpo della giustizia militare e nel 1922 generale di divisione. Il 1 dicembre 1923 è nominato avvocato generale militare preposto al personale e all'amministrazione della giustizia presso tutti i corpi armati dello Stato. Dal 1919 al 1922 rappresenta l'Italia nella commissione delle riparazioni in Ungheria. Conseguisce la libera docenza in diritto e procedura penale all'Università di Pavia. È vicepresidente della commissione per la

uniforme di generale cui era tanto affezionato e che non lasciava mai. Ma, tu che sei dotto, c'è in legislazione comparata qualcosa di così balordo da poter stare a pari con la organizzazione della giustizia militare in Italia?

Bolaffio <sup>(29)</sup> mi ha detto di uno splendido articolo sul sionismo da te scritto, ch'è piaciuto molto anche a lui, antisionista convinto come tutti gli uomini della sua generazione. Perché non mi mandi più tutto quello che scrivi?

Nell'apprezzamento dei fatti politici c'è sempre tra di noi una divergenza radicale: tu sei un liberale ed io no. A me sarebbero accetti fascisti bolscevichi e clericali se riuscissero a ridare agli italiani *un carattere*. In un Paese nel quale segue ciò che sta seguendo in questi giorni, nel quale si può presentarsi ad ogni elezione come candidato di un partito diverso, il partito che dà più probabilità di successo, e nel quale un Enrico Ferri <sup>(30)</sup> è ancora un uomo rispettabile — anche il problema della libertà politica passa in seconda linea di fronte a quello della coscienza morale. Bisogna educare alla *intransigenza*, alle pazienti attese: gli czechi sono stati per decenni lontani dal Parlamento di

riforma dei codici penali militari. V. Nosedà Enea, in *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, 1931, p. 541.

<sup>(29)</sup> Leone Bolaffio, nato a Padova il 5 luglio 1848, morto a Bologna il 23 gennaio 1940, da studente universitario fu il primo insegnante di stenografia in Italia e contribuì a divulgare il sistema Gabelberger-Noe. Si laurea in giurisprudenza a Padova il 13 dicembre 1870. Esercita per lungo tempo l'avvocatura a Venezia, dove insegna le materie giuridiche nell'istituto tecnico e diviene giornalista di primo piano. Nel 1876 fonda e dirige *Temì veneta*, sulla quale inizia le note illustrative e critiche delle sentenze: iniziativa poi largamente seguita e feconda di buoni risultati nell'accostamento, così operato, tra la dottrina giuridica e la giurisprudenza pratica. Pubblica con G. Vidari l'*Annuario critico della giurisprudenza commerciale*; dirige con C. Vivante e poi anche con Rocco il *Codice di commercio commentato* della UTET. Insegna diritto commerciale a Parma dal 1888, succedendo a Cesare Vivante che è passato a Bologna. Dal 1898 al 1925 (anno del collocamento a riposo) è professore all'Università di Bologna. Insegna anche alla Bocconi di Milano. Collabora a diversi progetti legislativi, tra i quali la legge sul concordato preventivo del 4 maggio 1903, e alla preparazione del progetto del nuovo Codice di commercio. È tra i maggiori benemeriti della rinascita del diritto commerciale tra la fine del secolo scorso e il principio del XX. Gli ultimi anni della sua vita sono amareggiati dalla persecuzione razziale. V. Bolaffio Leone, in *Enciclopedia italiana*, Appendice I, Roma, 1938, p. 286 (s.a.).

<sup>(30)</sup> Enrico Ferri, (1856-1929), nato a San Benedetto Po (Mantova), penalista, professore nelle Università di Bologna, Siena, Roma e Pisa, viene destituito per aver aderito al partito socialista. È fondatore con Lombroso e Garofalo della Scuola criminale positiva. Recatosi all'estero, al ritorno si allontana dal partito socialista e aderisce al fascismo; torna ad insegnare all'Università di Roma. Nel 1924 lascia il parlamento. Verrà nominato senatore nel 1929, poco prima della morte. V. Ferri Enrico, in *Enciclopedia italiana*, vol. 15, Roma, 1932, p. 64 (s.a.).

Vienna, senza rappresentanti, ed è così che si sono foggiate! noi in politica abbiamo il carattere e la tenacia di bambini di 12 mesi!

Quel professor Giovannini; da dieci anni tenace inseguitore della medaglietta, che beffeggiato da Mussolini nel suo discorso va l'indomani a prosternarsi a lui con la speranza di venire incluso nel listone, è un tipico cittadino di quell'Italia senza spina dorsale che bisogna distruggere: e, scusa la mia franchezza, l'essere tesserati nel suo partito è una complicità morale. Verissimo che il Duce, con le sue alternative di sputi e d'invito[?] alla vecchia Italia parlamentare di Giolitti Orlando De Nicola <sup>(31)</sup> (grande statista per atto di fede altrui) e dei vari De Nava <sup>(32)</sup> e Fera, si pone sul medesimo terreno. Ma appunto per questo io resto convinto della necessità che i ricostruttori debbano essere astensionisti e rimanere al di fuori di ogni organizzazione politica. Se mai, quell'appellativo di liberali mi pare che solo i gruppi dell'Italia libera abbiano qualche titolo per rivendicarlo.

Conosci Bolaffio bene? a me pare uno spirito vivacissimo, singolarmente giovane ed agile: gli studenti lo consideravano come il migliore dei loro maestri, e forse per questo la Facoltà lo aveva caro come il fumo negli occhi, ed ha voluto accompagnare il suo allontanamento con una serie di piccole malignità e di piccoli pettegolezzi.

---

<sup>(31)</sup> Enrico De Nicola (Napoli, 9 novembre 1877- Torre del Greco, 1 ottobre 1959), giurista e uomo politico, giolittiano, deputato dal 1909, è sottosegretario alle Colonie (novembre 1913 - marzo 1914), e al tesoro (gennaio-giugno 1919), presidente della Camera (1920-1923), senatore nel marzo 1929. Torna alla vita politica con la caduta del fascismo e viene eletto dall'Assemblea costituente capo provvisorio dello Stato il 18 luglio 1947. Riconfermato il 26 giugno dell'anno seguente, diviene il primo presidente della repubblica il 1 gennaio 1948. Cessa dalla carica il giorno 11 maggio dello stesso anno ed è nominato senatore a vita. È presidente del senato dal 28 aprile 1951 al giugno 1952 e primo presidente della Corte costituzionale (23 gennaio 1956 - 12 marzo 1957). V. *De Nicola Enrico*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 12, Roma, 1931, p. 616 e Appendice II, 1, Roma, 1938, p. 772; F.P. GABRIELI, *De Nicola Enrico*, in *Novissimo digesto*, vol. 5, Torino, 1964, pp. 454-455.

<sup>(32)</sup> Giuseppe De Nava, Reggio Calabria, 23 settembre 1858 - Roma, 27 febbraio 1924, studia a Napoli. Aderisce alla destra conservatrice di Pelloux. Indicato come uno dei sottoscrittori del "Patto Gentiloni" del 1913, smentisce. Nel governo Boselli (1916) è ministro senza portafoglio, poi dell'industria commercio e lavoro; nel governo Orlando è ministro dei trasporti marittimi e ferroviari (18 gennaio - 23 giugno 1919) e nei due ultimi governi Nitti (1920) è ministro di lavori pubblici, poi delle finanze. Nel 1921 partecipa alle elezioni nella lista Fera "Unione nazionale democratica". È vicepresidente della camera dal 1 dicembre 1919 al 7 aprile 1921, quindi nuovamente ministro (del tesoro) nel governo Bonomi (1921-1922). Inserito nel listone fascista del 1924 per la XXVII legislatura, muore nel pieno della campagna elettorale. V. F. MAZZA, *De Nava, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38, Roma, 1990, pp. 705-708.

Sono contento del tuo favorevole giudizio sulla prolusione <sup>(33)</sup> di Del Giudice. Credi che c'erano in lui — formatosi da sé, senza un maestro — molte lacune e cattive impostazioni di metodo. Ma non è affatto scarso d'intelligenza né negato alla forma mentis del giurista. E, quel che più conta, è veramente, profondamente buono.

Hai visto delle candidature di Leicht <sup>(34)</sup> e Flora? invece il povero Luigi Rossi <sup>(35)</sup> ha dovuto ritirarsi.

Ho scritto tre o quattro pagine per la Riv. di dir. pubbl. sull'accordo franco-pontificio sulle associazioni culturali <sup>(36)</sup>: a me pare però — in questo non sono d'accordo con il Ruffini — che non ci siano né vincitori né vinti. Badi che il sacrificio del patrimonio degli enti ecclesiastici francesi resta compiuto, e la repubblica non dà un soldo di indennizzo. Che differenza dagli art. 13; 14 del concordato del 1801!

Credo che qui tutti abbiano votato il tuo nome: com'è stato certo votato a Pisa Cagliari Sassari Macerata: — invece gran dispersione ci dev'essere stata sul quarto nome.

Adele ricambia memori saluti alla Signora Gabriella, cui ti prego porgere i miei ossequi: un bacio di cuore a Marcellina, che tanto ameremmo rivedere. Un fraterno abbraccio

a.c.je.

A che punto è il caso Lusignani?

244 (236)

Bologna 17. II. 24

Carissimo,  
anzitutto, rallegramenti vivissimi ad Anna Marcellina per il primo dentino felicemente spuntato: che le altre perline sorelle escano fuori

<sup>(33)</sup> Si tratta della prolusione di Del Giudice presso l'Università di Pisa.

<sup>(34)</sup> Pier Silverio Leicht (Venezia, 25 giugno 1874 - Roma, 3 febbraio 1956) è professore di storia del diritto italiano a Cagliari, Siena, Modena, Bologna e Roma. Insegna anche diritto corporativo. Aderisce al partito fascista; è sottosegretario alla Pubblica Istruzione (1928-1929), fa parte delle commissioni dei quindici e dei diciotto per le riforme politiche fasciste; viene nominato senatore. V. *Leicht Pier Silverio*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 20, Roma, 1933, p. 813.

<sup>(35)</sup> Luigi Rossi (Verona 1867 - Roma 1941), avvocato e uomo politico, insegna diritto costituzionale e, per incarico, filosofia del diritto ed economia sociale agraria a Bologna, e a Roma diritto pubblico comparato (1925-1935). È deputato al parlamento, sottosegretario alla pubblica Istruzione e alla giustizia, ministro delle colonie con Nitti (1919-1920) e Giolitti (1920-1921) e ministro della giustizia nel primo governo Facta (1922). V. F.P. GABRIELI, *Rossi Luigi*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, p. 920.

<sup>(36)</sup> A.C. JEMOLO, *L'accordo sulle associazioni culturali in Francia*, in « Rivista di diritto pubblico », 1924, I, pp. 227-233.

presto nel nidino rosa, e soprattutto vedano la luce senza pena. Titti è stato una settimana ammalazzato per mettere fuori il secondo molare, ed ancora adesso è completamente privo di appetito, e dà tanta pena alla sua mamma che non riesce a mandargli giù neanche un cucchiaino di pappa, e deve tenerlo sù a uovo battuto e marmellata. Questa estate bisognerà, a Dio piacendo ed anche se il ministero delle finanze non lo consenta, portarlo un po' al fresco, e credo che sarebbe bene che anche voi portaste la piccina in climi migliori di Parma e di Ferrara. Col decimo mese, chissà quanti progressi compirà Anna Marcellina! e come sarà caruccia, così bella rosellina, e, suppongo, tanto affettuosa anche con il papà cui si diventerà a tirare la barba.

Sarei molto lieto se tu potessi avere quella cattedra di diritto costituzionale torinese, che realizzerebbe tutte le tue aspirazioni, e ti darebbe una sistemazione definitiva: ne sarei lieto non meno che per te per la tua Signora Mamma. Ed ho ferma fiducia che la cosa si farà, sapendo quanto tutti a Torino ti apprezzino e ti amino: può darsi che sarà prima coperta la cattedra di penale e che saranno pure soddisfatte le aspirazioni di Ricca Barberis, ma dopo sarà certo la tua volta. E poiché sento affermare che Pacchioni vuole andare a Milano (ciò che credo probabile, poiché so positivamente com'egli non abbia difficoltà a lasciare Torino) spero che nel prossimo anno le tue aspirazioni possano venire soddisfatte.

Qui si dà opera allo statuto della Facoltà, e temo debbano risultare cose piuttosto spiacevoli per me: giacché si vorrebbe lasciare il dir. eccl. obbligatorio solo per gl'iscritti ad un corso storico-romanistico — che saranno due o tre — o, se si farà, ad un corso per impiegati che avrà pochissimi iscritti e nessuno che frequenti: per il corso forense, che abbraccerà oltre i 9/10 degli studenti, o si lascierebbe il dir. eccl. materia facoltativa da scegliersi fra 3 materie, o lo si ridurrebbe a corso semestrale. Non c'è nulla di definitivo, e lotterò ancora, ma con poca probabilità di successo. La Facoltà vedrebbe volentieri che io, alla prima vacanza di cattedra pubblicistica (il passaggio di Cammeo a Firenze, di cui io e non io solo sono molto scettico, o quello di Rossi alla costituenda Facoltà politico-economica di Roma, molto dubbio) mutassi materia, sicché del dir. eccl. si facesse caput. Ma puoi immaginare quali ragioni — deboli e lontanissime speranze cui neppure penso tanto l'esperienza mi ha ammaestrato sulla inutilità di lontane previsioni — mi trattengano da un mutamento di cattedra. Del resto non sono soverchiamente preoccupato. Ho promesso a Del Giudice di lasciargli via libera per Firenze, e anche se sopravvenga un fatto nuovo non ritiro la mia promessa: chissà che se veramente è candidato per le Puglie come dicono i giornali, non finisca di essere attratto a Bari, e di lasciare Firenze, ove certo andrei, se qui debbo restare senza studenti. Pisa mi sorride poco, e preferirei ancora Siena. Ma posso anche rassegnarmi a rimanere a Bologna, professore senza studenti, come sono già stato a Sassari.

Sono molto incerto circa il contegno da tenere in occasione della venuta di Mussolini e del pranzo che gli offrirà il corpo accademico. In coerenza al dissenso di cui la mia Facoltà è pienamente conscia, ed a tutte le mie idee, dovrei astenermi: ma sento pure che l'astensione, in cui avrò a solo compagno Mondolfo<sup>(37)</sup>, avrò per quelli dei miei colleghi che non conoscono tutto l'insieme delle mie idee, un significato molto diverse da queste. Non so ancora cosa deciderò all'ultimo momento: certo non mi darò malato, né chiederò 3 giorni di congedo per andare a Modena a studiare documenti muratoriani.

Le mie dispense ... mi vergogno di spedirle: non rispondono affatto al mio corso, ma sono, condite di molti spropositi, il compendio del sunto, o il compendissimo per la preparazione dell'ultima ora, quali ne vendeva il buon Vogga [?].

Qui non c'è il Linneborn<sup>(38)</sup>: ho la vaga impressione di averlo visto a Roma, ma non ricordo in quale biblioteca. Per questa come per altre opere, se tu mi dessi un elenco completo e preciso, lo passerei a Costa per l'acquisto: abbiamo un 6-7.000 lire per acquisti, e se ne possono spendere 7-800 per il dir.[itto] eccles.[iastico]: ed una volta fatti gli acquisti potrò iniziare un regolare invio per il tramite di Osti. Ti sarei poi anche grato e per la Facoltà e per me, se supplissi così alla mia ignoranza ed alla mia incuria.

Bolaffio mi aveva parlato di un articolo su Israel di difesa del sionismo contro attacchi politici nazionalisti. Ci sarà stato equivoco, allora.

Della mia commissione<sup>(39)</sup> non so nulla: ma spero che il ministro ti sceglierà, e come quello che avrà il maggior numero di voti dopo Scaduto e Ruffini, e come quello il cui nome gli è favorevolmente noto.

Sai che tra le molte cose di cui mi occupo per poca pecunia c'è anche l'allestimento di un'antologia sarpi-galileiana<sup>(40)</sup>? Ah, questo bisogno di denaro!

E tra le cattive azioni commesse in questi giorni, c'è stata persino una *Lectura Dantis*, sul XII del Purgatorio!

Avrei tanto bisogno di lavorare, ma Titti non lascia fare nulla né a me né alla mamma: è un gran caro omino, tanto affettuoso, ma vuole

(37) Rodolfo Mondolfo, nato a Senigallia il 20 agosto 1877, libero docente di storia della filosofia a Padova (1904), quindi professore a Torino (1910) e Bologna (dal 1913), è sospeso dall'insegnamento nel 1938 e reintegrato nel 1944. Nel 1940 insegna a Córdoba, in Argentina. V. *Mondolfo Rodolfo*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice III, 2, Roma, 1961, p. 152.

(38) J. LINNEBORN, *Grundriß des Eherechts nach dem Codex Juris Canonici*, Paderborn, 1922.

(39) Si tratta della commissione per l'ordinariato.

(40) P. SARPI, *Pagine scelte*, Firenze, 1925; G. GALILEI, *Pagine scelte*, Firenze 1925. Ambedue le opere sono curate da Jemolo e contengono una sua prefazione.

sempre che qualcuno si occupi di lui, e non sa giocare da sé: difetto comune a tutti i figli unici.

Di Geo hai sempre buone notizie? lavora, lui, ed ha qualche soddisfazione dal suo lavoro?

Un bacio a Marcellina, e l'augurio che tutti i sorrisi aleggino sempre intorno alla sua infanzia felice: i miei ossequi alla Signora, cui Adele si ricorda; a te un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

je.

245 (237)

21. II. 24

Carissimo, <sup>(41)</sup>

L'on. Luigi Rossi ti sarebbe grato se, avendo ancora disponibile un esemplare di "La politica ecclesiastica della Destra," <sup>(42)</sup> (sulla quale sto facendo due lezioni — sulla monografia tua) glielo inviassi. Martedì si decidono le sorti della mia disciplina <sup>(43)</sup>: fino ad oggi non mi è stato possibile sapere che trattamento le sia stato fatto a Torino e Genova: ne avevo scritto a Pivano e Moresco, ma debbono essere entrambi in tutt'altre faccende affaccendati. A Roma è obbligatoria nei 3 corsi, annuale in due, trimestrale nel terzo! Ossequi alla Signora, una carezza alla bimba. — Affettuosamente

je

246 (238)

25. II. 24

Carissimo, <sup>(44)</sup>

spero che Anna Marcellina sia completamente rimessa, e che il bel sole di stamattina segni una sua uscita verso la bella villa di Parma. Ve lo auguro di tutto cuore, perché ben so come la minima indisposizione di questi piccoli affligga, almeno quando si abbiano caratteri simili ai nostri, e tolga ogni possibilità di occuparsi di qualunque altra cosa. Ti sarò grato se me ne darai presto notizie che spero del tutto buone. — Io ho l'edizione di lusso della Pol.[itica] eccl.[esiastica] della destra, quella Torino, Bocca, 1914: i 2 testi li cito nel Galante. — Domani si decidono qui le sorti del dir. eccl.: speriamo le cose volgano favorevoli.

---

<sup>(41)</sup> Cartolina illustrata da Bologna con una veduta del Palazzo Re Enzo.

<sup>(42)</sup> M. FALCO, *La politica ecclesiastica della Destra*, cit.

<sup>(43)</sup> Ogni Facoltà deve organizzare, sulla base della normativa ministeriale, il proprio piano di studi.

<sup>(44)</sup> Cartolina illustrata, con il Nuovo palazzo RR. Poste e telegrafi di Bologna.

E a Torino che si fa? ho scritto in questi giorni a Ruff. [ini] e gli ho detto quanto sarei lieto di vederti colà: poi mi mostrerai la tua amicizia facendomi nominare socio corr. dell'Acc. delle sc. <sup>(45)</sup>!

Ossequi alla Signora — un abbraccio dal tuo

je.

247 (239)

29. III. 24

Un affettuoso saluto <sup>(46)</sup> che venga a raggiungerti nella vecchia casa <sup>(47)</sup>, la quale mi rammenta tante ore care, tante cortesie ricevute, tante buone conversazioni.

Che fa la piccolina tra l'ammirazione e l'affetto di nonna zii zie cuginetti e cuginette?

Ossequi alla Signora ed alla Signora Mamma, ricordami a tutti i cari tuoi, in particolarissimo modo a Giorgio, ed abbíti i migliori auguri di lieta Pasqua.

Te beato, che sei a Torino! pensandovi, sento di voler bene persino a Pivanino! saluta per me le statue del cortile della Università, il prof. Patetta, il tiglio di piazza Maria Teresa e la statua di Guglielmo Pepe, i distributori della biblioteca... tutti egualmente irreali e cari come un sogno lontano.

Affettuosamente

je.

248 (240)

Bologna, 18. IV. 24

Carissimo, <sup>(48)</sup>

di ritorno dal mio breve viaggio Brescia — Verona, trovo la cara tua del 13. Sono molto dispiacente di avere perduto un tuo passaggio qui, mi consola tuttavia il pensiero che dentro il mese dovrai ripassare di nuovo per Bologna e mi sarà dato rivederti. Ma non mi dedicherai mai una sosta a Bologna? non verrai mai qui una volta alcune ore, per me? ed io che ho fatto tante e tante gite a Parma!

Sono molto contento delle buone notizie tue, in particolare di

---

<sup>(45)</sup> Socio corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino.

<sup>(46)</sup> Cartolina illustrata: Bologna, Panorama.

<sup>(47)</sup> La cartolina è inviata a Torino, in via Palestro 9, dove è la casa della famiglia Falco.

<sup>(48)</sup> Cartolina postale (con la pubblicità degli impermeabili Pirelli) indirizzata a Ferrara, presso l'avv. Felice di Leone Ravenna, suocero di Mario Falco.



quella milanese <sup>(49)</sup> — che mi pare d'importanza essenziale per tutto il tuo avvenire, anche per l'avvenire economico — e di quella relativa alla pubblicazione del libro <sup>(50)</sup>. Auguriamoci che ora la stampa proceda il più celermente possibile.

Anna Marcellina va dunque a celebrare a Ferrara il suo primo compleanno? non mi dici nulla di lei, ma spero poterla ammirare con i miei occhi tra pochi giorni. E pure a voce riceverò le desiderate notizie di tutti i cari tuoi.

Stando alle notizie di Del Giudice, Scaduto Ruffini e Brandileone sono i tre membri risultanti dalle votazioni, tu e Solmi i due di nomina ministeriale. Ma si arriverà in tempo per il Cons.[iglio] Sup.[eriore] di maggio — giugno? mi pare ormai impresa disperata.

Molte altre cose vorrei chiederti e dirti, ma mi riserbo farlo a viva voce: non dimenticare di mandarmi con qualche margine di tempo, e se non per espresso l'annuncio del tuo passaggio.

Ossequi alla Signora. A te un abbraccio di cuore

jemolo

249 (241)

Carissimo <sup>(51)</sup>,  
non dimenticare d'informarmi del tuo passaggio per Bologna, ché ho il più vivo desiderio di rivederti.

Un bacio alla piccolina, ed i più fervidi ed affettuosi auguri di ogni bene in occasione del suo primo compleanno.

Auguri alla Signora.

Un abbraccio dal tuo

je.

250 (242)

Bologna, 11. V. 24

Carissimo,  
grazie dell'affettuoso saluto. Per Milano tra il sì ed il no fui di parer contrario, e spedii il gran rifiuto <sup>(52)</sup>.

Nell'inviarlo, uno dei lati che considerai con più tristezza fu la

<sup>(49)</sup> Mario Falco è stato chiamato alla cattedra di diritto ecclesiastico della nuova Facoltà di giurisprudenza di Milano.

<sup>(50)</sup> L'*Introduzione* uscirà però solo l'anno seguente.

<sup>(51)</sup> Cartolina illustrata da Bologna (piazza Vittorio Emanuele): la data e il luogo dell'invio si desumono dal timbro postale: 21.4.24.

<sup>(52)</sup> L'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano offre la cattedra di diritto ecclesiastico a Jemolo, il quale però rifiuta. Egli aveva chiesto consiglio a tale proposito

rinuncia a vivere nella stessa città tua, alla speranza di convertire la nostra buona amicizia in una cara comunanza d'ogni giorno.

Attendo da te l'elenco dei libri da fare acquistare: e ti aspetto con impazienza per il 24 o per il 25. Non mancare questa volta alla promessa fattami: ho proprio un desiderio vivissimo di trascorrere almeno qualche ora con te. Abbiamo una infinità di cose di cui parlare!

Adele rammarica molto di non avere potuto quel giorno venire a salutare la Signora ed a rivedere Anna Marcellina, constatando i suoi progressi e la sua bella floridezza.

Ma penso che anche da Milano per toccare Ferrara passerete sempre di qui.

Ossequi alla Signora: a te una forte stretta di mano.

je.

251 (243)

Bologna, 15. V. 24

Caro amico,

io sono venuto a Parma ben dieci volte: vi sono venuto quando avevo mia Madre quand'ero solo, da pater familias: tu non hai mai fatto un viaggio della lunghezza del tratto Torino-Rivoli per salutarmi: non ti sei mosso da Parma quando io passavo a Bologna per andare al fronte, non da Isola della Scala allorché ritornavo dalla prigionia.

Ora mi scrivi che non ti puoi fermare andando a Roma: e passi anche questa: forse ci guadagni perché pensando alla tua qualità di giudice, ad escludere ogni intento di lusinga avevamo progettato di non offrirti che poche erbe amare cotte senza olio e senza sale. Ma se al ritorno non ti fermi almeno tra il direttissimo che tocca Bologna alle 5.20 e l'accelerato delle 14.45, se passi per Sarzana o tiri dritto, qualsiasi cosa tu possa dire o fare non mi smuoverà dal convincimento ch'io ti sia meno caro di una scarpa vecchia, e zio Fa sarà radiato dal novero degli zii honoris causa di Titti.

---

a Francesco Ruffini, che gli risponde in una lettera dell'11 maggio, probabilmente quindi Jemolo riceve la risposta del maestro dopo aver già preso la decisione. Ruffini scrive di non aver risposto subito «perché il quesito [...] non è di quelli che consentono delle risoluzioni immediate». Quindi esprime il suo «meditato pensiero»: «Ella è troppo giovane, ha troppe possibilità di ascensione scientifica nel suo ingegno, nella sua volenterosità e nella sua forza di lavoro, per potersi legare fin d'ora a direttive spirituali, che un giorno o l'altro potrebbero pesare terribilmente sulla sua carriera scientifica e sulla sua stessa vita», quindi egli è «più propenso a consigliarLe di non accogliere quell'invito», e aggiunge: «nel darle un simile consiglio non influiscono affatto le mie proprie convinzioni personali» V. G. ZANFARINO (a cura di), *Un ventennio di corrispondenza...*, cit., pp. 433-434.

Mi rimetto anche al giudizio della Signora, purché esponi con fedeltà i precedenti, poiché ho maggior fede nella equità femminile che in quella maschile, e soprattutto in quella dei giuristi.

Non avviene tutti i giorni che un giudicando scriva così ad un giudice <sup>(53)</sup>, ma ... te lo meriti.

E del resto più che con te sono arrabbiato con me che ho il torto di volerti tanto bene e di desiderare sempre tanto la tua presenza.

Ossequi alla Signora: a te un'affettuosa stretta di mano

je.

252 (244)

Bologna, 31 maggio '24

Carissimo,

ti siamo molto grati della gentilissima lettera; ho pure ricevuto la rivista, e la cartolina spedita da Roma e che, a quanto vedo dai timbri, volle prima di giungere a Bologna, andare a visitare Palermo. A Titti poi si è ora snodata la lingua, e racconta di zio Fa, ed ha caro Pitotto che zio Fa è stato così buono da portargli.

Mi duole che tu abbia ancora trovata un po' debole Anna Marcellina. Questi cari fiorellini sono appannati da un nulla, ma per fortuna subito rifioriscono, e riprendono i più vivi colori. Vedrai che Courmayeur sarà una benedizione per la piccolina!

Oggi ho avuto la visita di Del Giudice, ch'era venuto qui per cose sue, e che non a torto mi coprì di male parole per la mia gesta fiorentina. Prepara una nota sullo jus sepulchri nel diritto canonico, ed ha pronto un altro volumetto degli studi sui ruoli esecutivi. Per suo conto, è ben deciso a non lasciare mai il diritto ecclesiastico!

Padre Gemelli <sup>(54)</sup> mi ha annunciato una sua visita per lunedì: ma

---

<sup>(53)</sup> Falco è membro della commissione che deve decidere in merito alla promozione ad ordinario di Jemolo.

<sup>(54)</sup> Agostino (Edoardo) Gemelli (Milano, 18 gennaio 1878 - 15 luglio 1959) studia presso la Facoltà di medicina dell'Università di Pavia, dove è allievo di Camillo Golgi. Divenuto socialista, viene poi espulso dal circolo socialista. Si laurea nel 1902 ed è subito nominato assistente da Golgi. Svolge il servizio militare come soldato di sanità nell'ospedale militare di Milano, allora ospitato nell'ex monastero benedettino di piazza Sant'Ambrogio, dove ritrova il compagno di università ed amico Ludovico Necchi. Ripresa la pratica religiosa nel 1903, decide di divenire francescano, assumendo il nome di Agostino; professa i primi voti nel 1904 e viene ordinato sacerdote nel 1908. Non potendo esercitare la professione medica si dedica agli studi di psicologia e mette le sue conoscenze e i suoi studi al servizio della Chiesa. Nel 1913 consegue la libera docenza in psicologia sperimentale presso l'Università di Torino, dove tiene corsi negli anni 1915-1916 e 1918-1919. Chiamato alle armi, svolge il suo servizio presso il comando

qualunque cosa possa dire o offrirmi, non recederò certo dalla mia decisione <sup>(55)</sup>.

Mengarini ti saluta, dolentissimo di non averti potuto rivedere durante il tuo passaggio qui.

Quando potremo trascorrere ancora insieme qualche buona ora? quelle, brevissime e troppo presto trascorse, di giovedì, ad altro non sono valse che ad intensificare ed accrescere il desiderio della cara compagnia tua. E non mi è neppure concesso di augurarmi che alla Mangiagalli <sup>(56)</sup> si faccia un qualche posto per me, che, quando si facesse .... mi prenderebbe una crisi di nevristenia, e non sarei più capace di muovermi!

Porgi alla Signora i miei ossequi ed i saluti di Adele, gradisci le vive grazie che il cuoricino di Titti formula pur se la lingua non le sappia esprimere, bacia per noi la piccola, ed abbiti un abbraccio di cuore dal tuo aff.

je.

Attendo la nota dei libri

253 (245)

Bologna, 6. VI. 24

Carissimo,

ho letto i due primi capitoli <sup>(57)</sup> di cui ti ho spedito le bozze. A me pare vadano benissimo (a parte quell'insignificante dubbio segnato a margine in matita): mi pare che non si potrebbe essere più chiari e più perspicui, più sintetici ma più completi, e dal punto di vista letterario

---

supremo. Dal 1919 insegna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e dal 1921 presso la neonata Università cattolica del Sacro Cuore, che sorge, grazie alla volontà e all'attività di Gemelli, con l'approvazione pontificia concessa da Benedetto XV. Nel 1924, in seguito alla riforma Gentile, l'Università ottiene anche il riconoscimento statale. Gemelli ne è il rettore. Nel 1914 ha fondato la rivista « Vita e pensiero ». Nel 1937 viene nominato da Pio XI presidente della Pontificia Accademia delle scienze, che egli stesso ha provveduto a riordinare. Amplia l'Università cattolica, della quale è nominato nel 1953 rettore a vita, con decreto presidenziale. Vede approvata la facoltà medica della medesima Università, ma non ne vede la realizzazione. V. N. RAPONI, *Gemelli, Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma, 1999, pp. 26-36; M. BOCCI, *Agostino Gemelli, rettore francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003.

<sup>(55)</sup> Jemolo prevede che scopo della visita di padre Gemelli sia insistere per convincerlo ad andare ad insegnare alla Università cattolica. V. a tale proposito F. MARGIOTTA BROGLIO, *Arturo Carlo Jemolo e Vincenzo Del Giudice*, cit., pp. 230-232.

<sup>(56)</sup> Jemolo allude all'Università di Milano, fondata da Luigi Mangiagalli, che ne è anche il primo rettore.

<sup>(57)</sup> Si tratta delle bozze dei primi due capitoli dell'*Introduzione..*, cit.

migliori costruttori di periodi di quel che tu sia. E mi piace tutto, anche la giusta misura nella bibliografia, che non soffoca mai il testo.

Hai visto nell'ultimo numero degli *Acta* decisa dal solo Presidente della Commissione per l'interpret.[azione] autentica dei canoni la vitale questione se sia possibile azione, anche limitata al solo risarcimento dei danni, contro gli atti posti in essere dal vescovo nell'amministrazione della diocesi <sup>(58)</sup>? La soluzione era prevedibile: ma non mi pare possibile abbiano creduto la questione di poco conto, sì da farla decidere dal solo Presidente.

Ti sarò molto grato se potrai farmi vedere in bozze anche gli altri capitoli: avrai constatato che restituisco a volta di corriere.

Titti ora vuole sempre con sé il *Pitotto di tío Fa*: quello almeno gli mette allegria: là dove la musica seria finisce di farlo piangere: ieri la Morte d'Isotta <sup>(59)</sup> ha cominciato a farlo lacrimare in silenzio, finché non sono venuti i singhiozzoni.

Marcellina come sta? ha appetito malgrado questo caldo? ride, e si rallegra con i suoi gorgheggi? Cerca di affrettare la tua revisione, e di portarla in montagna appena finite le lauree.

Saluti da mia moglie: ossequi alla Signora; un bacio alla piccolina. A te, coi rallegramenti per la bell'opera compiuta e con i più fraterni auguri per la di lei sorte, una stretta di mano affettuosissima.

jemolo

Ricevo lettera: il titolo sta bene così: quel cattolici mi lasciava il dubbio di un errore di stampa, però sta bene: siamo così poco abituati a vedere dei cattolici che non dico si preoccupino ma sappiano di un diritto della Chiesa, che la frase mi era rimasta piuttosto oscura.

---

<sup>(58)</sup> V. « Acta Apostolicae Sedis », 1924, p. 251: « Pontificia commissio ad codicis canones authentice interpretandos, dubia soluta ab E.mo Praeside Commissionis. *De iudiciis* (cann. 1552-1601). 1° Utrum ad normam cann. 1552-1601 institui possit actio iudicialis contra ordinariorum decreta, actus, dispositiones, quae ad regimen seu administrationem dioecesis spectent, ex gr. provisionem beneficiorum, officiorum, etc., aut recusationem seu denegationem collationis beneficii, officii, etc. Et quatenus negative, 2° Utrum ab eiusmodi decreta, actus, dispositiones, actio iudicialis institui possit saltem ratione refectionis damnorum; et proinde Ordinarius conveniri possit ad normam can. 1557, § 2 et 1559, § 2, penes Tribunal Sacrae Romanae Rotae. Resp.: *Negative ad utrumque* et ad mentem. Mens est: exclusive competere Sacris Congregationibus cognitionem tum huiusmodi decretorum, actuum, dispositionum, quae quis praetendat ex iis sibi illata esse. 22 maii 1923, P. Card. Gasparri, Praeses »

<sup>(59)</sup> Si tratta di un brano dell'opera *Tristano e Isotta* di Richard Wagner.

254 (246)

Bologna 15 giugno 1924

Mio carissimo,

tu sei troppo buono a dare tanto peso al mio giudizio: sai che io non sono se non il tuo primo allievo, e che per preparazione e coltura ti rimango di gran lunga inferiore, rivalendomi solo col porre sull'altro piatto della bilancia una buona dose di improntitudine.

Te lo ripeto: la mia impressione è stata ottima: e non dubito che il lavoro, perspicuo e chiarissimo, riuscirà un preciso quadro di quel ch'è la tua forma mentis, forse la meglio costrutta che io abbia mai incontrato, e la più adatta per l'insegnamento. E l'opera sarà così intessuta di constatazioni e di fatti precisi, che difficili saranno i dissensi: salvo forse sul punto della maggior o minor frequenza di casi nei quali il Codex non è legge regolatrice, sì che bisogna ricorrere ad altre fonti.

Grazie delle indicazioni bibliografiche. Qui c'era il vuoto assoluto: non Schulte, non Hinschius, non Stutz, non Scherer, non Wernz: il vuoto assoluto ti dico: tutta la letteratura canonistica era rappresentata dal Lehrbuch di Sägmüller (non c'è mica una edizione posteriore al Codex?). All'arrivo feci comprare la *Gesch. d. Quellen* dello Schulte<sup>(60)</sup>, ed il Reusch<sup>(61)</sup>, *D. Index d. verbotenen Bücher*, che necessitava per qualche tesi di laurea: feci pure acquistare la raccolta di concordati del Mercati<sup>(62)</sup>: ora ho redatto un modesto elenco in base alle tue indicazioni: per lo Hinschius<sup>(63)</sup> si è però chiesto un preventivo, ché non vorremmo sentirci domandare una somma fantastica. È incredibile come nessuno dei miei predecessori avesse mai fatto acquistare niente! Ma sai che nelle biblioteche di Bologna non si trova il *De Sacramentis* di papa Lambertini<sup>(64)</sup>, né le sue lettere al card. di Tensin<sup>(65)</sup>?

L'offensiva antimilanese credo finirà in un bicchier d'acqua. Qualche maggior curiosità mi desta le sorti di quelle Università che al pari di

<sup>(60)</sup> J.F. SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Papst Gregor IX bis zum Concil von Trient*, voll. 4, Stuttgart, Enke, 1875-1880.

<sup>(61)</sup> F. H. REUSCH, *Der Index der verbotenen Bücher: ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, voll.2, Bonn, Neudruck der Ausgabe, 1883.

<sup>(62)</sup> A. MERCATI, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma, 1919.

<sup>(63)</sup> P. HINSCHIUS, *Das Kirchenrecht der Katholiken und Protestanten in Deutschland*, voll. 6 (l'ultimo incompiuto), Berlino, 1869-1897.

<sup>(64)</sup> Prospero Lambertini, divenuto pontefice nel 1740 con il nome di Benedetto XIV.

<sup>(65)</sup> *Le lettere di Benedetto XIV al cardinale de Tencin*, oggi consultabile nell'edizione curata da E. Morelli, in due volumi (I. 1740-1747, Roma, 1955; II. 1748-1750, Roma, 1965).

Modena non sono assolutamente in grado di mantenersi: ma prevedo che tutto si aggiusterà con l'aumento degli assegni governativi.

Il puzzo delle stalle di Augia <sup>(66)</sup> romana ammorbata l'aria.

Provo per il duce quel senso di vera e sincera pena che sempre si prova per l'autore di un infortunio allorché si legge di casi disgraziati in cui qualcuno si è visto partire un colpo da un'arma che riteneva scarica. Ma tutti in Italia hanno dimenticato da un pezzo in qua una verità molto semplice, che a far lega con i malandrini, bisogna esporsi alle conseguenze delle loro opere: persino uomini di Chiesa hanno messo invece avanti la comoda teoria che occorre prendere il bene dovunque si trova, e che tutti gli uomini possono essere in dati momenti utili alleati! E poi, se qualcuno qui pagherà, avrà anche qualche buona ragione di proclamarsi vittima, poiché tutti i precedenti gli assicuravano l'impunità.

Ma come i tempi mutano! Non posso non pensare al mio povero Crispi, ed alla questione morale che gravò su lui per tutta la sua vita! (Hai visto la risposta che mi dà Palamenghi-Crispi <sup>(67)</sup>)

Qui abbiamo fatto lezione fino al 7 giugno... ed abbiamo poi dovuto congedare noi gli studenti, che se no sarebbero venuti sino al 15!

Allorché ti sarà comodo — ma non c'è nessuna urgenza — rimandami un Balducci <sup>(68)</sup>.

Ho cominciato a stendere la primissima bozza di quegli Elementi <sup>(69)</sup>: sono assillato da gravi dubbi quasi su ogni punto. Voglio farne opera scolastica, disposto a sacrificare fino ad un certo punto il rigore della costruzione scientifica: così non vorrei sacrificare il diritto della Chiesa come di solito lo si sacrifica, quasi che la cultura generale dei giovani non presentasse in proposito lacune spaventose: vorrei mantenere il capitolo sui sacramenti: e non so decidermi a ridurre

<sup>(66)</sup> Il riferimento mitologico concerne una delle fatiche di Ercole che in un giorno pulì da solo, deviando il corso dei fiumi Alfeo e Peneo, le stalle di Augia, colme di moltissimi capi di bestiame, che non venivano pulite da anni. Jemolo paragona la condizione delle stalle prima della pulizia alla situazione venutasi a creare a Roma dopo l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, avvenuto ad opera di fascisti il 10 giugno precedente. Alla data in cui Jemolo scrive forse l'omicidio, immediatamente successivo al rapimento, non era ancora noto con certezza; il cadavere di Matteotti, infatti, viene ritrovato solo il 16 agosto.

<sup>(67)</sup> Tommaso Palamenghi Crispi custodisce l'archivio dei documenti di Francesco Crispi e ne cura la pubblicazione.

<sup>(68)</sup> P. BALDUCCI, *Mananze di garanzie nello schema e nel nuovo Codice di diritto canonico e saggio su le fonti*, estratto dalla rivista « Bilychnis » (marzo-ottobre 1919), Roma, 1920.

<sup>(69)</sup> *Elementi di diritto ecclesiastico*, cit.

l'attività legislativa a fonti. Ma a suo tempo vedrai l'intero abbozzo e discuteremo su quello.

Mi auguro che Bocca mantenga i suoi eccellenti propositi, ed affretti la stampa del tuo libro.

Titti ti ricorda, ed ai suoi occhi sei diventato un personaggio mitologico una specie di Befana: tutte le cose piacevoli ch'entrano nella casa dalla cioccolata e le ciliegie al suo automobilino, vengono secondo lui da tio fa.

È la vostra cara pupattolina rosea? esce? fa del moto? la portate a spasso, in queste buone giornate ancora fresche?

Ossequi alla Signora Gabriella anche da parte di Adele: un bacio alla piccola; a te un'affettuosissima stretta di mano.

tuo  
a.c. jemolo

255 (247)

29. VI. 1924

Carissimo, <sup>(70)</sup>

grazie delle tue cartoline e delle preziose indicazioni: ho ricevuto il Balducci, fatto ordinare tutti i libri, salvo l'ultimo per cui occorrerà attendere quest'autunno. Il Blat <sup>(71)</sup> mi torna di qualche utilità: il Perathoner <sup>(72)</sup> mi sembra una parafrasi del Codex e nulla più: con quell'ossequio illimitato al legislatore i canonisti distruggono la scienza del diritto. Anche il problema sistematico è eliminato per loro, che non pensano di poter camminare altrimenti che sulle tracce del Codex.

La soppressione nel Codex del c. 4 della Pastor aeternus <sup>(73)</sup>

<sup>(70)</sup> Carta intestata: Regia Università di Bologna, Facoltà di giurisprudenza.

<sup>(71)</sup> A. BLAT, *Commentarium textus Codicis iuris canonici*, voll. 7, Romae, ex Typographia Pontificia in Istituto Pii IX, 1919-1938.

<sup>(72)</sup> PERATHONER, *Kurze Einführung in das neue kirchliche Gesetzbuch (Corpus juris canonici): Allgemeiner Teil; Kirchliches Personenrecht; Das kirchliche Sachenrecht nach dem Codex juris canonici; Kirchliches Gerichtswesen und kirchliches Strafrecht nach dem Codex juris canonici*, Brixen, 1919, cit.

<sup>(73)</sup> Si tratta del passo del Vaticano I che afferma il dogma dell'infallibilità del Pontefice: « [...] dogma esse definimus: Romanum pontificem, cum ex cathedra loquitur, id est, cum omnium christianorum pastoris et doctoris munere fungens, pro suprema sua apostolica auctoritate doctrinam de fide vel moribus ab universa Ecclesia tenendam definit, per assistentiam divinam, ipsi in beato Petro proximam, ea infallibilitate pollere, qua divinus Redemptor Ecclesiam suam in definienda doctrina de fide vel moribus instructam esse voluit; ideoque eiusmodi Romani pontificis definitiones ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae irreformabiles esse ». La norma, contenuta nel can. 749 del Codex iuris canonici del 1983, non era presente nel precedente codice del 1917.



suppongo sia dovuta all'idea che il papa come fonte di diritto positivo ecclesiastico non ha a definire la dottrina tenuta dalla Chiesa universale in materia di fede e di costumi: che cioè l'infallibilità lo assiste nella potestas magisterii che ha ad oggetto la teologia e la morale, non nell'attività legislativa. Almeno, questa mi pare l'idea più plausibile, sebbene intuisca le molte obiezioni che si potrebbero opporre.

Sto rapidamente abbozzando quei miei Elementi (74), di cui vorrei avere stampata una puntata al più presto per sostituire le odiate dispense. Prima della fine delle vacanze spero sottoporli alla tua revisione.

Ho avuto il Corso di Ruffini, 1° vol. (75), che mi ha lasciato molto perplesso — perché in una pubblicazione di quel genere, fare le citazioni come si fanno nelle dispense poligrafate? — Si può dire che, attesi i poco lusinghieri risultati presso gli studenti del corso generale elementare, meglio vale non fornire neppure le nozioni rudimentali, ed insegnare invece qualcosa che possa destare un certo desiderio di apprendere, incitare a ricerche dirette. Ma nell'insieme sono tutt'altro che persuaso che la materia di quel 1° volume rientri nel quadro della nostra disciplina, e mi pare vano il tentativo di voler cercare una unificazione del diritto della Chiesa e di quello dello Stato, e dissento dalla riaffermata indissolubilità della storia e del dogma.

Spero che ora non avrai più dubbi circa l'andata a Milano: i professori di Università conservano qualche timore, ché Gentile non si era ancora del tutto spostato dal punto di vista che ti aveva comunicato: ma poiché nessuna Università o Facoltà, ne sono certo, verrà soppressa, e poiché Gentile se ne va (76), anche questi timori cadranno.

E che Gentile se ne vada in fondo mi duole, e perché era un galantuomo, e perché il molto bene credo soverchi ancora il molto male fatto, e perché aveva dato qualche strigliata al padreternismo universitario, e perché se ne va vittima dell'ira della gente disturbata nelle sue abitudini, dei genitori desiderosi della promozione comunque strappata per i loro figli, e non di una opposizione seria.

Chi andrà? Codacci Pisanelli (77), O di Giotto (78), bella testa da

(74) *Elementi di diritto ecclesiastico*, cit.

(75) F. RUFFINI, *Corso di diritto ecclesiastico italiano. La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo*, Torino, Bocca, 1924, ora ripubblicato: *La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo*, Bologna, Il Mulino, 1992.

(76) Gentile dà le dimissioni da ministro della pubblica istruzione il giorno 1 luglio 1924: gli subentra Alessandro Casati, il quale sarà a sua volta dimissionario il 5 gennaio dell'anno successivo.

(77) Alfredo Codacci Pisanelli (Firenze, 7 agosto 1861 - Roma, 21 febbraio 1929) insegna economia politica e scienza delle finanze a Camerino, poi diritto amministrativo a Pisa; viene chiamato successivamente all'Università di Roma, dove insegna scienza

parrucchiere? Solmi credo sia escluso, in un momento nel quale il governo ha tanto bisogno della S. Sede, che certo non ha dimenticato i suoi articoli contro l'Università del S.Cuore. Fosse almeno il tonante Fedele! di Volpe non ho visto il nome!

Il partito liberale, alleato con i democratici, ha trovato dunque in Senato 21 suffragi: pochini! Sarei curioso di avere l'intero elenco dei votanti: vorrei sapere se Fortunato <sup>(79)</sup>, Croce ed Einaudi abbiano votato a favore o fossero assenti, e Berenini? ne sai qualcosa?

Sai che io sono sempre stato astensionista: non posso quindi veder malvolentieri il contegno delle opposizioni: per quanto adesso ci sia almeno una parvenza antipatica di speculazione su un cadavere!

Ma che pittoresco mondo, rocambolesco — borgiano, quello su cui si è alzata per un momento la cortina: quasi tutti i compromessi nel '19 non avevano un soldo, ed ora posseggono dei castelli. Uomini di una razza superiore, certo!

Quanto durerà ancora tutto questo? quando riprenderemo un ritmo di vita europeo?

Anna Marcellina sente il caldo? o l'appetito è di nuovo cresciuto? Titti è molto pallido, ma nell'insieme sta benino.

Gli hai fatto una impressione straordinaria, e l'altro ieri avendogli chiesto di chi era l'amore, ha risposto che lo era di papà, di mamma, di nonna e di tio Fa.

Noi finiamo le lauree il 10: poi l'11 c'è il 2° appello di dir.[itto] amministr.[ativo], e quindi speriamo andare a Maresca <sup>(80)</sup>: e voi? quando andrete a Courmayeur? perché Bocca è così cane? caricalo di male parole.

Siamo stati tra i pochi lasciati in pace dagli esami di maturità: laus Deo!

dell'amministrazione. Avvocato, è deputato dal 1897 al 1929 nel gruppo di Antonio Salandra. È sottosegretario al tesoro dal 28 novembre 1904 al 31 marzo 1905 (ministero Giolitti) e dal 13 febbraio al 31 maggio 1906 (primo ministero Sonnino), quindi sottosegretario all'agricoltura nel secondo governo Sonnino (14 dicembre 1909 - 2 aprile 1910). V. *Codacci Pisanelli Alfredo*, in *Nuovo digesto*, vol. 3, Torino, 1938, p. 222 (s.a.); L. PERLA, *Codacci Pisanelli Alfredo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 10, Roma, 1931, p. 673.

<sup>(78)</sup> Forse il riferimento è al giornale satirico «L'O di Giotto», fondato nel 1890 da Vamba (pseudonimo del giornalista Luigi Bertelli, Firenze 1858-1920), o, forse, all'aspetto fisico di Codacci Pisanelli.

<sup>(79)</sup> Giustino Fortunato, Rionero in Vulture 1848 - Napoli 1932, economista, storico e uomo politico, di orientamento liberale, è deputato dal 1880 e senatore dal 1909. È tra i primi studiosi dei problemi economici e sociali del mezzogiorno, alla cui individuazione e soluzione dedica la sua attività culturale e parlamentare. V. *Fortunato Giustino*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 15, Roma, 1932, p. 754 (s.a.).

<sup>(80)</sup> Località sul versante toscano dell'Appennino, a nord di Pistoia.

Ossequi alla Signora; saluti da mia moglie: un bacio a Marcellina rosea.

A te un abbraccio affettuoso

tuo

je.

256 (248)

Bologna, 10. VII. 24

Carissimo,

Solazzi <sup>(81)</sup> mi ha recato i tuoi saluti, e mia ha dato tue notizie. Sento che ti fermerai costì tutto il mese, e spero che Bocca ti manderà almeno gran parte delle prime bozze <sup>(82)</sup>.

Sai dirmi se Sandro Terracini abbia una cattedra? io ho un giovane amico, ex-compagno di prigionia, che tanto desidererei poter aiutare: egli aspirerebbe ad un assistentato: secondo le norme oggi vigenti, c'è, sì, un concorso, ma ove tutto è lasciato la professore. Se Terr.[acini] ha la cattedra, ti sarei grato se gliene volessi accennare: trattasi di un dott. Carletti[?], già assistente volontario di Enriques e di Chisini <sup>(83)</sup>, conosciuto anche da Pincherle... E grazie di cuore.

Anna Marcellina ha conservato l'appetito malgrado l'intenso caldo degli scorsi giorni? Titti è molto pallidoccio, ma, grazie a Dio, vivace.

Noi contiamo andare domenica o lunedì — se non sorgono incidenti — a Maresca. Abbiamo avuto crisi di persona di servizio, ma speriamo avere turato la falla discretamente.

Mandami a suo tempo l'indirizzo di Courmayeur: per quel che conosco la più bella delle villeggiature.

Ossequi alla Signora, un bacio alla piccolina, a te un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

je.

---

<sup>(81)</sup> Gino Solazzi.

<sup>(82)</sup> Si tratta delle prime bozze dell'*Introduzione*.

<sup>(83)</sup> Oscar Chisini (Bergamo, 14 marzo 1889 - Milano, 10 aprile 1967) studia a Bologna, dove consegue la laurea in matematica nel 1912. Discepolo di Enriques, consegue la libera docenza nel 1918; nel 1923 diviene titolare della cattedra di geometria analitica, proiettiva e descrittiva presso l'Università di Cagliari; dal 1925 al 1959 insegna a Milano analisi algebrica, poi geometria algebrica e proiettiva. Socio dell'Accademia dei Lincei, succede a Enriques nel 1946 nella direzione del « Periodico di matematiche ». V. S. CAPRINO, *Chisini, Oscar*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Roma, 1981, pp. 48-51.

Hai letto l'intervista Croce <sup>(84)</sup> e l'articolo di Gorgolini <sup>(85)</sup> sulla Riv. libr.? mi pare che la via buona stia nel mezzo, forse anche un po' più verso Croce.

Scrivimi.

257 (249)

Maresca, 20 luglio 1924

Carissimo,

ebbi prima di partire la cara tua lettera. Ti sarò molto grato se potrai ottenere qualcosa presso Terracini per quel mio giovane amico — per ora trattasi soltanto d'informazioni — che desidererei tirare un po' su.

La nostra villeggiatura non si è iniziata sotto troppo buoni auspici, avendo avuto subito Titi con una febbre: ed anche oggi non mi pare stia interamente bene. È un cocchino piuttosto fragile, ed ogni mutamento di abitudini si ripercuote subito sfavorevolmente sul suo organismo.

E voi quando partite per Courmayeur? Anna Marcellina sta bene? mi pare che fortunatamente questo luglio non sia dei più caldi, o almeno abbia frequenti rinfrescate.

Ho avuto le bozze <sup>(86)</sup> (2<sup>o</sup>) delle pag. 35-126: vedo che c'è scritto 2<sup>a</sup> copia, e che vengono direttamente dall'editore: pertanto fino a tuo ordine in contrario le trattengo, pensando siano diverse da quelle sulle quali tu esegui la correzione.

---

<sup>(84)</sup> Negli anni 1923-1924 Croce, in alcune interviste, prende posizione rispetto al fascismo esprimendo un giudizio positivo. Assumerà un atteggiamento critico in seguito al delitto Matteotti, ma sarà il "Manifesto degli intellettuali antifascisti" a segnare definitivamente la svolta, portandolo all'opposizione. V. *Croce Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit.

<sup>(85)</sup> Pietro Gorgolini (Castrovillari, provincia di Cosenza, 22 maggio 1891 - Ostia, provincia di Roma, 4 ottobre 1973), pubblicitista, giornalista, scrittore, collabora con vari giornali e riviste. Volontario nella prima guerra mondiale, consegue la laurea in giurisprudenza a Camerino nel 1919 e la laurea speciale in geografia nel 1925. Partecipa alla fondazione del "Fascio primigenio delle Marche"; è sostenitore di Cadorna. Dopo la strage di Torino del 18 dicembre 1922 organizzata da De Vecchi assume una posizione critica e quindi viene espulso dal partito nazionale fascista nel gennaio successivo. Riammesso nel novembre, non viene però inserito nel listone per le elezioni del 1924. Nel 1923 fonda il Sindacato nazionale autori e scrittori (Snas), trasferito a Roma nel 1927. Nel 1925 fonda « Il Nazionale », del quale è direttore, e nel 1935 la « Rivista di studi americani ». Nello stesso anno nasce a Torino il Centro italiano di studi americani, anche grazie all'interesse e all'attività di Gorgolini, ma anch'esso viene trasferito a Roma da Mussolini. Dopo la seconda guerra mondiale si ritira a vita privata. V. A. D'ORSI, *Gorgolini, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, Roma, 2002, pp. 18-21.

<sup>(86)</sup> Le bozze dell'*Introduzione*.

Ho subito letto le tue pagine, che sono uno splendido esempio di critica acuta serrata convincente: è un lavoro nel quale hai avuto finalmente agio di mostrare le tue doti peculiari, lo spirito critico acutissimo, l'occhio linceo, che riesce ad afferrare ciò ch'era passato inavveduto dinanzi agli occhi di molti.

Il lavoro mi pare destinato ad un sicuro successo, anche se non mancheranno, come certo non mancheranno, le repliche e le difese degli officiosi <sup>(87)</sup>.

Come già ti dissi, le singole critiche mi paiono ineccepibili: attendo però le conclusioni, sulle quali potrei anche non concordare. Tu sei il primo ad irridere coloro che vogliono fare il diritto come si fa la matematica: devi quindi riconoscere che la S. Sede aveva tutte le ragioni per proporsi fini più concreti che non un omaggio alla buona tecnica legislativa. Molte delle offese a quella tecnica che tu deplori mi pare non siano veramente scusate da alcuna ragione di opportunità pratica; ma per altre le ragioni non mancano: e per tutti i legislatori, quando si dà un contrasto, non è la tecnica legislativa quella che trionfa. A prova della tua equanimità, vorrei facessi almeno intravedere nelle conclusioni che gli altri legislatori, a cominciare da quello italiano, specie nella sua attività di questi ultimi anni, non si trova in condizioni più favorevoli della S. Sede. Anche quel tentennare, quel non sapersi decidere ad abbandonare il vecchio, il diritto anteriore al Codice, non mi pare caratteristica peculiare della S. Sede. Pensa un po' al nostro diritto processuale, ed a tutti gl'istituti non codificati (a cominciare dalla concessione di provvisionali, per dire la prima cosa che mi viene in mente) che vi allignano, e che si rannodano a diritti anteriori!

E quanto alla utilità pratica del Codex, per conto mio ne sono convinto: si sarebbe potuto fare meglio, certo, ma è preferibile siasi fatto così, piuttosto che restare nella condizione di prima!

Ed ora qualche osservazione particolare, in cui ti segnalo anche gli errori di stampa che mi sono caduti sotto gli occhi, senza che abbia dato opera a cercarli.

p. 35 riga 10 -zioe -zione

p. 37 riga 10 la censura dei libri non rientra nel concetto di magistero ecclesiastico, d'insegnamento della retta fede?

riga 24 *infirmata* - *informata*

p. 38 nota 1 7921 - 1921

p. 39 riga 6 *stand* - *standi*

riga 11 cura - *una*

” 13 neologismo - neologismi

” 15 *parvecia* - *paroecia*

---

(87) Jemolo già prevede le reazioni che l'opera di Falco susciterà. V. a tale proposito Romeo Astorri, *L'« Introduzione » di Falco nel dibattito sulla codificazione*, cit.

” 25 *peremptoriae - peremptoriae*

Nelle prime 13 righe direi che quelle locuzioni sono la voluta riproduzione in termini immutati di frasi comuni a tutti i codici moderni: e per mio conto do' ragione ai compilatori di non aver mutato quei termini di cui l'uso ha stabilito così chiaramente la portata ed il valore.

- p. 40 r. 2 *comentus conventus*  
 r. 14 *consilum - consilium*  
 r. 20 giustificazione - giustificazione  
 r. 21 vi erano - appaiono, figurano, vi sono  
 r. penultima *ad leguntur - adleguntur*

- p. 41 r. 2 *sacramentum - sacramenti*  
 r. 6 ect. etc.

rr. 10-12 quest'uso del termine *ius* è un difetto peculiare del *Codex*? non si riscontra anche in tutte le codificazioni statali? e lo stesso si dica per il doppio significato del termine *consuetudine*, a p. 43.

r. 21 e *ius* - e « *ius* »

- p. 42 r. 12 *alud - aliud*

r. 17 cosa - ora

- p. 43 r. 20 “*abrogare*” - “*obrogare*” (?)

- p. 44 r. 3 *particularibus - particularibus*

r. 8 di *legitima* - di « *legitima* »

r. 10 *Superios - Superior*

r. 11 usavano - usano

r. 22 mancavano - mancano

r. 24 *catholicae - acatholicae*

- p. 45 nota 1 Saegonüller - Saegmüller

- p. 46 r.1 Codice di - Codice in

r. 8 veduto la - veduto, la

r. 14 *delctis et - delictis*

- p. 47 r. 5 (can. 726). Tanto - (can. 726), tanto

r. 20 *pririlegiis - privilegiis*

p. 48 In verità, io dubito molto se esiste un diritto penale, o se si abbia un *quid* che non è soltanto diritto penale né soltanto diritto disciplinare, ma dove però prevalgono le caratteristiche di quest'ultimo.

- p. 50 r. 10 ditto - diritto

nota 1 *possit - possit*,

nota 3 riga 13 *afferrat - afferat*

- p. 52 nota 1 Non riesco a persuadermi che nei can. 2198 e 220 il natura sua equivalga a richiamo del diritto naturale

- p. 53 r. 5 *Nobir - Nobis* nota 2 *eleemorynis - eleemosynis*

- p. 55 r. 11 decreto - decreto

- p. 57 nota 1 r. 27 - 18 - 48

A me non pare necessaria una esplicita norma per dichiarare che una legge non abroga quelle regolatrici di materie ch'essa non ha trattato: il 48 disp. tr. c.c. mi pare pleonastico. Il c. 2 del Codex era necessario, perché in parecchi punti del Codex si tratta di materia liturgica. Quanto al can. 6 n. 6, che valore dai a quel disciplinares? come abbracciante tutto ciò che non è penale, giusta si arguirebbe da p.60?

p. 58 r. 1 *Katolischen - Katholischen*

p. 61 r. 1 *noni - novi*

p. 63 r. quart'ultima Il c.1181 vieta non le tasse per l'ingresso nelle chiese, ma quelle per l'ingresso nelle chiese per partecipare ai sacri riti: la differenza ha qualche importanza pratica, perché giustifica l'uso vigente a Venezia - e credo anche altrove, particolarmente in Germania - dove nelle chiese monumentali l'ingresso è gratuito fino alla celebrazione dell'ultima messa, dopo la quale diviene a pagamento.

p. 64 r. 23 *consuetudim - consuetudini*

p. 67 nota 3 riga quart'ultima - decreto - decreto

p. 68 r. 1 *Wern - Wernz*

p. 72 r. 3 *promulgute - promulgate* r. 9 *Dacalago - Decalogo* r. 20 *voto - rato*

nota 1 r. 5 *razionalistico - razionalistica*

nota 1 - id.: non son persuaso di quel valore del termine *natura rei*

p. 73 r. 1 *Ee - De* - nota 2 r. 8-10 manca qualche parola

p. 74 r. 31 *provvedimeuti - provvedimenti*

p. 76 nota 1 *authenticu - authentic*

Quel *Motuproprio* è solo allegato alla edizione in 18°? Nella edizione degli *Acta*, si trova *nell'Appendix*, che però ha numerazione continuativa del testo.

p. 77 r. 19 « *cum* - « *Cum*

p. 78 Già parlammo dei dubbi circa le varie forme di atti. Sfolgiando gli A.A.S. degli ultimi tre anni rammento di avere trovato almeno una costituzione, non avente ad oggetto benefici maggiori, con la sola firma del Cancelliere, senza firma di protonotari né luogo del sigillo. Credo che quelle formalità non siano richieste per tutte indistintamente le costituzioni, ma solo per quelle relative a benefici maggiori, o ad affari giudicati di grande importanza.

p. 78 r. 25 *Canceliere - Cancelliere*

p. 79 r. 17 *multuum - multum*

r. 18-19 hai controllato fino agli ultimi fascicoli?

nota 2 mi pare ci siano vari errori che non so correggere.

p. 82 r. penult. « *regulae particulares* - « *regulae et particulares*

p. 83 r. 8 *particolare - particolare,*

nota 2 r. ult. *anprobandis - an probandis*

p. 85 dove (3)?

- nota 4 r. 4 *norman - normam*
- p. 86 note riga 13 ricettisi - ricettivi
- p. 87 no. 4 r.1 Coneonato - Concordato
- p. 88 nota 2 r.9 - *praerenti - praesenti*  
 r. 10 *ventioni - ventione*  
 r. 11 *letteras - litteras*
- p. 90 note r. 3 *adiuantur - adiuvantur*
- p. 91 nota 1 r. 2 *sequuntur - sequuntur*  
 r. 3 o diversa - o a diversa
- p. 92 il can. 1813 § 2 non viene qui in considerazione?  
 nota 2 Veramente non mi pare che vi sia per Roma una condizione particolare, diversa da quella delle altre regioni d'Italia che non furono annesse al regno di Sardegna in virtù di regolari trattati.  
 nota 2 riga 4 *oivili - civile*  
 a proposito di p. 93: ti sarei grato se mi potessi dare una definizione della *gratia* che non trovo in alcun scrittore
- p. 93 nota 1 r. 5 *Gewohnheitsrecht - Gewohnheitsrecht*
- p. 95 note, riga 11 impunitale - impunita
- p. 96 nota 1 *nomination - nominatio*
- p. 99 r. 3 abolisce - abolisse  
 r. 4 chi aveva già - chi già  
 r. 23 tantamente ?
- p. 101 r. 5 obbligatoria - obbligatoria
- p. 104 Se le *Regulae iuris* sono rimaste in vigore, non vedo come possano aver perduto la loro natura di regole generali: mi pare che la generalità sia per esse un requisito essenziale, di cui non le so pensare prive.
- p. 106 nota 1 penult. riga *ius commune - ius commune*,
- p. 108 r. 3 però la - però né la
- p. 110 nota 1 r. 3 *praetia - praeter*  
 r. 14 *praetor - praeter*  
 r. 15 *legilimi - legitimi*  
 r. 16 *univel - uni vel*
- p. 112 r. 24 lugo - luogo  
 nota 3 r. 3 *nocirum nocivum*
- p. 113 r. 26 conneto, - concreto,
- p. 114 nota r.ult. nato - rato
- p. 117 nota 1 r. 2 *specialis - speciales* r. 6 *puerunt - fuerunt*  
 r. 7 *ami - anni*
- p. 119 r. 17 *legem - legum*
- p. 120 r. 25 *consultado - consuetudo*  
 r. 27 non introdotta - non viene introdotta  
 nota 1 *Schuralzgrueber - Schmalzgrueber*
- p. 121 r. 8 *reagnoscens - recognoscens* r. 15 *est - etsi*



- r. 19 *tendir - tendit* r. 25 diversa, - diverse,  
 p. 122 r. 7 requisitti - requisiti  
 r. ult. *consnetudo - consuetudo*  
 nota 2 r. 1 diutus - diutius r. 3 quaumque - quacumque  
 r. 4 veruis - verius  
 p. 123 r. 16 dirittto - diritto  
 r. 26 *disposius?* r. 28 *debel - debet*  
 nota 5 Panormitand - Panormitani  
 tanto - *tanto*  
 p. 124 penult. riga alle - delle  
 nota 1 r. 8 sen. - seu r. 11 legeur - legem  
 p. 125 r. 16 *consnetudinem - consuetudinem*

Avrei molte altre cose a scriverti, e sul libro, e sull'ultima parte della tua lettera, relativa alla situazione politica italiana. Ma Titti ha di nuovo una febbre, questa volta mi pare piuttosto forte, e siamo molto sotto-sopra. Se domani non sfebbrerà, torneremo a Bologna. Chiudo la lettera: vedrai dal timbro se siamo o meno partiti.

Auguri alla Signora, un bacio alla piccola, a te — (che Titti ricorda con strana insistenza, e che sta nominando in questo momento, dicendo che gli porterai un ci-cì: un uccello!) un abbraccio di cuore.

tuo

je.

258 (250)

Bologna, 23.VII.24

Carissimo <sup>(88)</sup>,

vive grazie della tua premura fraterna, e grazie anche alla tua gentile Signora.

La febbre di Titti ci fece precipitare a Bologna, per la gran paura d'iniziare una malattia in un paese senza farmacia né alcun mezzo di cura: ma grazie a Dio durante il viaggio l'omino era già sfebbrato ed ora sta bene: oggi l'ho fatto visitare dal pediatra che non gli ha trovato nulla, e mette quella febbre in relazione con l'inossatura degli ultimi quattro molari. Solo mi preoccupa la persistente inappetenza, per la quale gli sono state prescritte delle bustine con polvere di noce vomica.

Lunedì contiamo ritornare a Maresca.

Accanto a quest'angustia seria c'è stata quella tragicomica di una nuova donna quarantenne che alla prima paga si è rivelata una ubriacona ripugnante: nel viaggio di ritorno temevo mi finisse sotto il treno o me la dovessi caricare su un carrello!

Voi siete sistemati sotto questo rapporto?

---

(88) Cartolina postale.

Anna Marcellina sarà per i bei giorni torinesi la gioia della nonna e dei molteplici zii, che allieterà col suo caro volto di Rosellina. Sta bene? ha appetito? il nostro medico ci ha raccomandato di far prendere a T.[iti] molta aria e molto sole, e credo che voi pure farete in modo che la piccola torni abbronzata da Courmayeur.

Non mancare di farmi avere presto il vostro indirizzo di là.

A Torino ricordami con devoto e rispettoso affetto alla tua Signora Mamma, e se Giorgio è ancora lì abbraccialo per me, e digli che tanto spesso lo ricordo, anche se sono divenuto molto pigro e riluttante nello scrivere.

Un bacio alla piccola. Adele ricambia i graditissimi saluti della signora Gabriella, cui ti prego porgere i miei omaggi: a te un abbraccio di cuore

tuo

Jemolo

Sai se i decreti per Milano <sup>(89)</sup> siano fatti?

259 (251)

25 luglio 1924

Carissimo, <sup>(90)</sup>

desidero farti pervenire questa mia prima della tua partenza, anche perché essa vi rechi i nostri migliori auguri di buona e lieta villeggiatura nella incantevole conca di Courmayeur, di cui conservo sempre così radiosa visione, e che vorrei rivedere prima di morire, e far vedere a mia moglie che non la conosce. Ti chiederò poi molti dettagli quando sarai sul posto.

Ho ricevuto, oltre la lettera del 24, la cartolina del 16 ed un'altra cartolina: non le bozze del sesto e settimo capitolo: ma ho qui un avviso di stampe giacenti alla posta — le ritirerò questa sera — e spero si tratti di quelle bozze, respintemi da Maresca. Sono anche queste bozze che possa conservare?

Spero di sì, e mi è utilissimo avere tanta parte del tuo lavoro sotto mano per poter stendere il mio. Sulla tua esattezza si può avere sempre piena, interissima fede: e, almeno agli effetti provvisori della prima stesura, sostituisci egregiamente tutta la letteratura sul Codex che ignoro. Del resto, io conto di essere schematico, e non vorrei toccare nel mio volumetto le 100 pagine con la parte dedicata al diritto della Chiesa.

Quei miei giudizi — o meglio impressioni — non sono del tutto appassionati: si riverbera sempre, a mia insaputa, immediatamente, ma me ne accorgo poi riflettendovi, l'impressione provata alla lettura della

<sup>(89)</sup> Jemolo fa riferimento alla nascente Università di Milano.

<sup>(90)</sup> Carta intestata: Regia Università di Bologna. Facoltà di Giurisprudenza.

conferenza, dove mi parve ravvisare una certa malevolenza verso gli autori del Codex. Comunque, ripeto, le tue osservazioni e i tuoi rilievi sono giustissimi, ineccepibili, ed opportunissimi: non ce n'è uno che abbia ad essere omissis. Io solo credo che, in qualche punto dell'opera, occorre tu prevenga l'obiezione naturale, che non si tratta, in gran parte, di difetti particolari al legislatore ecclesiastico, ma comuni a tutti i legislatori: detto questo, a salvaguardia della tua imparzialità, non ci sarà nulla da aggiungere.

E sulla fisima del tentativo di codificazione universale, come sul bigottismo della rigidità e della immutabilità del Codex, siamo pienamente d'accordo.

In quale capitolo ti occuperai della materia matrimoniale? hai visto come l'Hilling in poche righe, ma a me pare felicemente, traccia la distinzione tra matrimonio civile e concubinato, nella recensione a Linneborn <sup>(91)</sup>, *Archiv für KRecht*, 1922, p. 163?

Io vorrei girarti l'autorevole consiglio che mi manda oggi il Romano — a me sai bene come sia male diretto, ché proprio non ne ho bisogno — « Non si lasci assalire da troppi dubbi: se no — io ne fo attualmente esperienza — son lavori che non si conducono mai a termine » - Credi che il metodo ed il sistema non sono fine a sé stessi, e che quando si ha a dire qualcosa di acuto, di nuovo, di utile, com'è sempre tutto ciò che tu hai a dire, vale sempre meglio dirlo in forma e con metodo non perfetti (io direi addirittura disordinatamente, ma per te questo non può davvero accadere) piuttosto che tacere.

Vorrei poter scendere più nei dettagli, e dimostrarti l'inconsistenza di questi dubbi metodologici: ma ben sai come io possegga scarsamente il senso del sistema (bisognerebbe che Dio togliesse un po' a te per dare a me, e forse sarebbe un bene per entrambi). Non mi resta quindi che esortarti affettuosamente a non lasciarti assalire dai timori e dagli scrupoli, a non essere sempre verso di te il critico più malevolo, a non voler scorgere nelle tue opere i difetti che nessun altro vede.

Ben volentieri accetto fin da ora l'impegno per un'ampia recensione del tuo libro, sull'A.[rchivio] G.[iuridico], o su quell'altra rivista che preferirai. (Ed il Corso di Ruffini chi lo recensisce?)

Quella bolla 9.II.20 <sup>(92)</sup> non è considerata costituzione dalla redazione degli Acta e non reca firma del cancelliere né dei protonotari

<sup>(91)</sup> N. HILLING, recensione a JOHANNES LINNEBORN, *Grundriß des Eherechts* nach dem Codex Juris Canonici, Paderborn, Schöningh, 1922, in « *Archiv für katholisches Kirchenrecht* », 102 (1922), pp. 163-164. Sul medesimo fascicolo Hilling pubblica anche una recensione al lavoro di Jemolo sul privilegio paolino (ivi, pp. 154-155).

<sup>(92)</sup> Dataria apostolica, *Ecclesiae Sanctae Crucis civitatis Mediolanensis in paroeciam erigitur*, in « A.A.S. » 12 (1920), pp. 302-304.

apostolici: lo stesso sistema di datazione vedo a p. 320 della stessa annata, in un atto <sup>(93)</sup> che è indubbiamente una costituzione.

Per la questione delle leggi italiane, hai presente, da ultimo, Rota Romana, Crediti, 20 luglio 1923 - Acta, 1923, p. 515 <sup>(94)</sup>?

Non so ancora se lunedì faremo ritorno a Maresca: Titti grazie a Dio mi pare stia bene, ma persiste la sua disappetenza, e questo basta a tenere la mamma così agitata da togliere a me il desiderio di partire.

Auguri fervidi di buona villeggiatura in particolare alla cara Anna Marcellina: che la salubre aria di Courmayeur accresca ancora il suo bell'incarnato roseo, le dia tanto appetito, e faccia sì ch'ella torni a Parma divenuta un vero soffice e caro pallottolino.

Per Milano comprendo quanto vi sia d'irritante in quell'attesa, ma sono certo che l'Università si farà, e dentro l'estate. È vero che Romano non si muoverebbe più da Pisa <sup>(95)</sup>? qui ne giunse la voce, ma credo sia una invenzione dei bolognesi, per naturale misoneismo solidali con Pavia - purché Pavia non si voglia riannodare a Lanfranco e toccare al primato in vecchiaia di Bologna: se no, son botte!

Ossequi alla Signora, anche da parte di mia moglie: un bacio alla piccola, a te un abbraccio fraterno.

Tuo  
je.

Se vedrai Ruffini, ricordami caramente a lui.

Non sapevo della successione di Brondi al posto di Casati <sup>(96)</sup>.

Se vedi Sandro Terracini, rammenti quella preghiera <sup>(97)</sup>?

260 (252)

Maresca, 31 luglio 1924

Carissimo,

siamo ritornati solo ieri sera qui, trattenuti in città dal tempo, sempre incerto e piovoso. Dubito che tu pure non sappia risolvarti a partire per Courmayeur, dove mi disse il Brunelli <sup>(98)</sup> d'aver già visto i tuoi cognati.

---

<sup>(93)</sup> *Constitutio Bracariensis, Revisio et approbatio novi breviarii*, 14 maggio 1920, ivi, pp. 317-320.

<sup>(94)</sup> V. ivi, pp. 515-527.

<sup>(95)</sup> Santi Romano va ad insegnare nella nuova Università milanese.

<sup>(96)</sup> Casati, divenuto ministro della Pubblica istruzione il 1 luglio, succedendo a Gentile, ha lasciato la presidenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione, assunta da Brondi.

<sup>(97)</sup> Vedi le precedenti lettere del 10 e del 20 luglio.

<sup>(98)</sup> Si potrebbe trattare di Gustavo Brunelli (Roma, 18 giugno 1881 - 25 dicembre 1960), laureato in scienze naturali a Roma, libero docente in anatomia e fisiologia comparate, professore di zoologia all'Università di Perugia e ispettore superiore del

Grazie della cartolina inviata insieme con Giorgio, cui spero di rispondere presto a lungo.

Nulla d'appena rilevante trovo ad osservare sui capitoli VI-VIII, che mi paiono felicissimi, atti a mostrare tutto il tuo magnifico dominio della materia. Non mi pare che si sarebbe potuto raggruppare né dire meglio, con concisione né precisione maggiori.

Al capitolo sesto non saprei trovare altro titolo, pur desiderandone uno più complessivo: ma non c'è che dire, non mi pare esista.

p. 141 ult.[ima] riga, levarei quel per mezzo dei suoi mezzi

p. 142 riga 2: avrò torto, ma quel diritti obbligatori non mi suona bene <sup>(99)</sup>.

p. 143 Aderisco pienamente alla nota <sup>(100)</sup>

p. 143 Nel caso del c. 249 § 3 ed in quello del can. 250 § 5 (non 3) è proprio tribunale competente la Rota, allorché sia esclusa la risoluzione amministrativa? o non lo è il tribunale ordinario?

p. 145 Mi pare sia qui il luogo di ricordare la massima (il mio appunto marginale non mi dice se era nata dalla Commissione per l'interpretazione o da altri) secondo cui non si dà azione giudiziale contro i vescovi per gli atti emanati nell'esercizio della loro amministrazione diocesana e per il risarcimento dei danni da essi derivati (A.A.S., 1924, p. 251)

p. 150 riga 26, 27 correggere gli errori di stampa

p. 155 Il capitolo VII non mi pare sia una semplice descrizione d'innovazioni: è una esposizione del diritto della Chiesa sulle persone, ove si mettono in particolare evidenza le innovazioni — Né sarebbe potuto essere altrimenti — Ma forse le r.[ighe] 3-7 potrebbero essere attenuate. (Nel cap. VIII mi pare invece ti sia attenuto quasi soltanto alla esposizione delle modificazioni)

p. 157. Sei certo che divengano sempre più rari i titoli beneficii?

ministero dell'agricoltura. V. B. CAPPELLETTI ALINI, *Brunelli, Gustavo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, Roma, 1972, pp. 557-560. Più probabilmente si tratta però di Giovanni Brunelli, nato a Bencovazzo, in Dalmazia, il 26 settembre 1891. Entrato in magistratura nel 1913, dal 1920 è addetto alla Corte di cassazione. Nel 1933 diviene per concorso consigliere di corte d'appello, quindi presidente del tribunale di Montepulciano; nel 1939 vince il concorso per consigliere di cassazione e nel 1948 è promosso procuratore generale presso la corte d'appello di Trento. È presidente di sezione della corte suprema di cassazione dal 1949 al 1956, quando viene nominato (24 novembre) presidente del tribunale supremo delle acque pubbliche. V. *Brunelli Giovanni*, in *Novissimo digesto*, vol. 2, Torino, 1958, pp. 584-585.

<sup>(99)</sup> Falco segue i consigli di Jemolo in entrambe le pagine.

<sup>(100)</sup> Il commento di Jemolo è ironico: Falco, nella nota, fa, infatti, rinvio a due lavori di Jemolo: *Esiste un diritto dei fedeli al sacramento?*, cit., e *L'interesse dei fedeli alla venerazione di una immagine sacra*, cit.

nelle diocesi italiane, dove c'è tanta difficoltà per coprire le parrocchie, e dove ogni ecclesiastico appena ordinato diviene senza indugio parroco, non si ordina col *titulus beneficium*?

p. 159 r. 6 l'interpretazione — modifica del can. 987 n. 1 (A.A.S., 1922, p. 528) non elimina l'impedimento anche per i figli di madre acattolica?

p. 159 n.1 c. 985 n. 6: non ho visto il Blat: io avevo interpretato il sibi vetitam come diretto ad escludere l'applicabilità della norma per quegli ecclesiastici cui è lecito l'esercizio della medicina e chirurgia (ad es., missionari)

p. 161 Affaccio il dubbio — senz'averne una opinione in proposito — se potrebbe dirsi soltanto sollevabile dai vescovi la consuetudine la quale privasse i chierici del privilegio del foro quand'anche fosse già stata ultracentenaria alla pubblicazione del Codex.

p. 163 Il caso del c. 214 non mi pare sia caso di riduzione allo stato laicale, ma di declaratoria di una nullità per cui il chierico non fu tale se non in apparenza. Credo che per suddiaconi e diaconi il permesso di contrarre matrimonio si dia ora con qualche facilità.

p. 166 r.[ighe] 7-8. Non risponderebbe meglio alla nota dire nel testo "l'ammissione di coloro che abbandonarono la fede ed aderirono" ecc.?

p.179 "Il diritto di opzione" ecc.: è tutto codificazione nuova? non mi pare: la norma sul vescovato di Ostia è ben del 114, se non erro?

p. 181 Non è il caso di mettere in maggior rilievo che i delegati apostolici non sono dei diplomatici?

In cosa consiste l'estensione dei diritti del metropolitano?

E poiché siamo in tema di dir.[itto] eccles.[iastico], dimmi due cose.

Come sia definibile la gratia — in quale caso non sia possibile neppure al papa di dispensare dall'impedimento della infermità corporale per l'ordinazione: io pensavo nel solo caso di un muto: ma mi pare che pure ammettendo che sia di diritto divino l'esclusione dei corpore viziati non si riconosce in alcun caso singolo un impedimento di diritto divino.

Cosa è poi l'accordo Milano-Pavia?

Hai avuto nuove di Zanzucchi dopo la recente terribile sventura?

Queste bozze posso, come spero, tenerle?

Bocca per quando conta lanciare il libro? per ottobre — novembre, suppongo.

Tienti sicuro del successo, nella cerchia, non larga, ma che non bisogna neppure supporre troppo stretta, di coloro che si appassionano di simili questioni. A me pare abbia lati davvero bellissimi e pregevolissimi, e come analisi e saggio di forza critica sia superiore ad ogni encomio.

Indirizzo ancora a Torino, nel dubbio che con questo tempo così incerto vi siate avventurati a Courmayeur.

Dammi ampie notizie della tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma, e di tutti i tuoi parenti torinesi: ossequi alla Signora, ed auguri a voi tutti, anche da parte di mia moglie, di una lieta ed ottima villeggiatura alpina: un bacio alla piccola. Ti stringo la mano con affetto fraterno

tuo

je.

261 (253)

Maresca, 17.VIII.24

Carissimo,

penso che la villeggiatura procederà, per voi come per noi, cogliendo le poche ore di buon tempo per stare fuori di casa, riparandovi dal freddo ... e forse affrettando col pensiero il momento del ritorno. Evidentemente, avremmo entrambi fatto meglio a muoverci lo scorso anno, ed a restare a casa questo.

Sei potuto salire al Porthuz, in Val Vèni, dove c'era una volta - non so se ci sia tuttora e se una frana non abbia mutato i connotati dei luoghi - uno dei più simpatici alberghetti alpini? e non conti compiere altre gite? Di Gressoney io non serbo un grande ricordo: ridente, ma gli manca l'imponente scenario di montagna che ha Courmayeur, e che dev'essere più imponente ancora quest'anno, in cui certo non manca al re del luogo <sup>(101)</sup> il candido mantello.

L'accordo Pavia-Milano ti ha soddisfatto? e saranno ora firmati i decreti? Quando conti di poter effettuare il trasporto dei mobili, entro il '24 o per i primi del '25? Intanto con novembre comincerai a vivere in quel nuovo ambiente, dove certo troverai una compagnia tanto più degna di te, ed una messe di soddisfazioni assai più larga di quella che ti era dato cogliere a Parma!

Cerca almeno di liberarti dalle bozze prima d'iniziare il nuovo anno d'insegnamento: se no, finirai di portartele appresso anche durante il trasloco.

Non hai mica potuto vedere Terracini? e non lo vedrai neppure al ritorno?

Sto svogliatamente scribacchiando le pagine di quei miei Elementi: non ho potuto vedere quasi nulla: ma ciò che debbo dire del diritto della Chiesa è così rudimentale che le consultazioni, che pur spero fare al ritorno, limitatamente ai pochissimi mezzi disponibili, saranno quasi certamente superflue. E poi ci sarà la tua sapiente revisione, che mi darà la misura delle imperfezioni e mi farà correggere ciò che proprio non va.

---

<sup>(101)</sup> Monte Bianco.

Qualche tua osservazione già la prevedo: come quella relativa allo smembramento in tre rubriche, Principi generali, Fonti di produzione, ed Attività legislativa, di ciò che suole trovarsi raggruppato tra le fonti. Comunque vedrai.

Degli universitari torinesi non hai incontrato alcuno oltre Solmi? sai mica cos'abbiano in mente per la cattedra di diritto penale? Anche loro debbono affannarsi per provvedere nel miglior modo possibile alle poche cattedre disponibili.

Vedremo "le leggi fasciste" (102)! la nostra classe vi dà come compilatori Cian (103) (ma lo prendono sul serio) e Fedele: e Giorgio Del Vecchio che fin dal principio doveva essere tra i costituenti, lo hanno rientrato? Il Mosca che vedo accennato tra i compilatori è Gaetano o Tommaso (104)? spero Tommaso, perché nel buon senso e nell'equilibrio dell'altro ho sempre avuto una vera fiducia, e mi dorrebbe di vederla ora scossa. Ma fascismo e Milizia volontaria (105) e leggi fasciste e tutto il resto mi farebbero ben scarsa paura se potessi avere qualche fede nel nostro popolo! se non fossi sempre tormentato dal dubbio che in fondo abbiano ragione i suoi esaltatori-diffamatori, che tutte le grandezze gli riconoscono, di tutti gli ardimenti e i successi lo reputano capace, purché non si arroghi di voler camminare sul ritmo dei popoli occidentali! Per me, ben sai, il quadro della situazione attuale si inizia il 4 agosto 1914, e tutto quanto oggi avviene è la ferrea conseguenza dei germi gettati in quell'estate disgraziata: onde le responsabilità di Mussolini sono sempre lievi di fronte a quelle di Salandra: ma esaminato il popolo in questo quadro più vasto, sono un

---

(102) L'8 luglio 1924 viene pubblicato il r.d.l. 15 luglio 1923, n. 3288, gravemente restrittivo della libertà di stampa. V. L. PALADIN, *Fascismo*, II. *Diritto costituzionale*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XVI, Milano 1967, p. 889.

(103) Vittorio Cian (San Donà di Piave, provincia di Venezia, 19 dicembre 1862 - Procaria, comune di Ceres in Val di Lanzo, provincia di Torino, 26 dicembre 1951), consegue la laurea in lettere presso l'Università di Torino e insegna nella scuola media superiore. Conseguita la libera docenza, insegna presso l'Università di Torino. Vince il concorso a cattedra per l'Università di Messina (1896). È quindi professore di letteratura italiana a Pisa (1900-1908), Pavia (1908-1913) e, infine a Torino, dove succede al Graf. Dal 1918 è direttore (per circa vent'anni) del «Giornale storico della letteratura italiana» e dal 1936 presidente dell'Accademia delle scienze di Torino. Nazionalista, dal 1924 al 1929 è deputato per il partito fascista, quindi senatore. V. P. TREVES, *Cian, Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Roma, 1981, pp. 155-160.

(104) Tommaso Mosca, professore di diritto penale a Torino, dal 1909 deputato per il collegio di Agnone. È nipote dell'onorevole, dal 1909 senatore, Nicola Falconi. Muore nel 1928.

(105) La milizia volontaria per la sicurezza nazionale viene costituita con il r.d. 14 gennaio 1923, n. 31, che la definisce «milizia fascista».



po' attanagliato dalla paura ch'esso non sappia volere la sua liberazione, o, meglio, non sappia esprimere dal suo seno la minoranza ardita ed intelligente che ne dovrebbe essere l'artefice.

Se P.[ier] P.[aolo] Zanzucchi è ancora costì, ricordami a lui, e digli la mia affettuosa e devota simpatia. Carlo Foà <sup>(106)</sup> è adesso a Parma? quanti anni sono già passati dai giorni in cui gli sentivo fare lezione in sostituzione di Mosso <sup>(107)</sup>, già sullo scorcio della sua vita!

E Giorgio a quali lavori attende? ha infine il tempo di rimettersi al lavoro scientifico, di allestire qualcuna delle opere per cui deve già da anni avere disponibile pronto il materiale? e le sue bimbe erano già partite allorché giungeste a Torino?

Titti sta grazie a Dio benino: ma si annoia molto, perché vorrebbe andare sempre a spasso, ed il tempo lo costringe a stare la più gran parte del giorno nella microscopica casina. In braccio a papà è salito fino sopra i 1400 metri, ma non so se il tempo permetterà altre gite. E Marcellina ha fatto lei pure ascensioni? Certo questi poveri piccoli, con il loro orario inalterabile per pasti e per sonni, hanno necessità inconciliabili con il turismo.

Ossequi alla Signora, cui anche Adele cordialmente si ricorda: un bacio alla cara piccolina (vi rivedremo a Bologna in settembre o in ottobre?); a te con la preghiera di rammentarmi sempre e di farmi sempre avere tue notizie, un abbraccio fraterno.

Tuo  
jemolo

---

<sup>(106)</sup> Carlo Foà (Modena, 21 luglio 1880 - Milano, 12 settembre 1971) studia medicina a Torino. Nel 1905 ottiene una borsa di perfezionamento all'estero e si reca a Parigi, presso il laboratorio di fisiologia della Sorbona, e a Lipsia. Nel medesimo anno consegue la libera docenza in fisiologia. Nel 1914 ottiene la cattedra di fisiologia all'Università di Messina. Viene successivamente chiamato ad insegnare la medesima materia nelle Università di Parma (1918), Padova (1922) e Milano (1924). Socio dell'Accademia dei Lincei dal 1932, nel 1938 viene dichiarato decaduto in seguito alle leggi razziali. Sospeso dall'insegnamento, si reca a San Paolo del Brasile, dove dirige, presso l'Università, una sezione di patologia sperimentale dell'istituto di anatomia patologica. Reintegrato nell'insegnamento a Milano dopo la guerra, è anche reintegrato tra gli accademici dei lincei nel 1945, ma dichiarato definitivamente decaduto il 4 gennaio 1946 perché inserito nella lista degli epurandi redatta dalla commissione presieduta da Benedetto Croce. V. S. VICARIO, *Foà, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 48, Roma, 1997, pp. 392-393.

<sup>(107)</sup> Carlo Foà nel 1905, conseguita la libera docenza in fisiologia, sostituisce il maestro Angelo Mosso nell'insegnamento di fisiologia degli animali domestici presso la Regia Scuola di veterinaria di Torino.

262 (256)

Maresca, 29 agosto '24

Carissimo,

desidero tu riceva ancora questa mia a Courmayeur, pensando che poi il viaggio durerà probabilmente vari giorni, con una tappa a Torino.

Vedo che le nostre villeggiature offrono molti tratti simili. Anche qui non è mancata la pioggia (di cui ieri un acquazzone che mi sorprese su una cima e mi fece arrivare a casa stillante) e non manca il freddo, che mi chiude in casa col cadere del sole; anche a Titti è stato impossibile fare i bagni di sole suggeriti dal medico; e lui pure si diverte assai poco alle gite, fa il viso dell'armi appena si lascia il paese, e protesta se vede che c'inoltriamo per sentieri, cominciando ad avvertire me che lo porto in braccio "Attento, papà, c'è sassi grossi; attento, papà, c'è ortica!" Tuttavia me lo sono issato a braccia su quasi tutte le creste e le cimette dei dintorni!

Contiamo ritornare a Bologna l'8.IX: ne ho proprio bisogno per completare alla meglio quella prima parte dei miei Elementi, che mi lascia sempre più scontento.

A parte la mia cecità sistematica ed insensibilità metodologica, che mi rende così pavido di fronte ad ogni tua revisione, avverto la difficoltà di superare l'antitesi di dire in poche righe, eliminando quindi ogni dettaglio, e di essere assolutamente esatto: non so come si possa non essere approssimativi allorché si ha tanto poco spazio disponibile.

Quando sarai a Parma, spero mi potrai inviare, se possibile a mezzo di Osti — poiché penso che gli esami li darai ancora a Parma — qualcuno dei molti manuali che io non ho osato ordinare. Adesso però farò comprare qualche altra cosa.

Bocca non mi pare la perla degli editori: ma dov'è questa perla?

A proposito della dichiarazione giudiziale di morte, osservasti una decisione della Congregazione dei Sacramenti che autorizzava a contrarre nuove nozze una donna il cui marito era scomparso da non moltissimi anni, senza che si avesse alcun dato positivo il quale permettesse di affermare la sua morte? Mi causò qualche impressione.

Non mi pare possa esserci il minimo dubbio sul tuo trasferimento a Milano come su quello di Del Giudice a Firenze: del resto, ora ch'è certo che nessuna Facoltà o scuola verrà soppressa, (brillanti, e destinate a rialzare nel mondo il prestigio della Università italiana, le Facoltà giuridiche di Sassari e Messina, che debbono vivere ad ogni costo!), mi pare che sia scomparso il punto scabroso nella formazione delle nuove Facoltà, che consisteva nel dover dare anzitutto posto ai professori di Facoltà sopresse.

A Milano vi auguro di trovare presto casa: e spero che ti vedrò ivi qualche volta. Giacché dal S. Cuore sono ancora una volta tornati all'assalto, offrendomi l'incarico, da tenersi in modo tale da poter fare le lezioni in 24 ore: sicché dovrei pernottare a Milano un'unica notte alla

settimana. Per l'impegno annuo di un incarico non sussistevano i problemi morali e gli scrupoli inerenti ad un abbandono della Università governativa; e dopo tante e tante insistenze di p. Gemelli, di P.P. Zanucchi e di Albertario, mi tornava discaro opporre un altro no. Ho pertanto accettato, subordinatamente s'intende al consenso del mio Rettore: e se da un lato mi dà pensiero anche questo breve allontanamento settimanale dalla famigliola (siamo così fusi, che ogni piccola lontananza ci duole assai), dall'altro l'idea di un tuffo a Milano ogni settimana mi sembra mi renderà più facile sopportare la Beozia bolognese, e mi sorride molto l'idea di potere spesso trascorrere un'ora con te.

Grazie vivissime dell'intervento presso Terracini: e ringrazia lui pure a nome mio, almeno delle buone intenzioni.

E come Pivano non aspirerebbe all'Accademia, e poi al Senato! del resto all'una ed all'altro sono arrivati parecchi che valevano meno di lui, e, pure stando a Torino, non bisogna cercare lontano per scoprirli!

Hai battuto la bellissima strada verso la Svizzera, di Orsières, mi sembra <sup>(108)</sup>? Ed al Piccolo S. Bernardo non contate andare?

Io non dò alcun giudizio del 4 agosto 1914 <sup>(109)</sup>, perché la scienza dei futuribili è esclusiva di Dio, e non mi arrogherei mai di dire quel che sarebbe avvenuto se in un dato momento si fosse compiuta una cosa che poi non si compì. Ebbi allora delle impressioni fortissime, incancellabili, ma esse non hanno valore che per me. Dove do' con assoluta convinzione giudizi è sull'opera del gabinetto Salandra del periodo agosto 1914 - giugno 1916, e non esito a vedervi il germe della situazione attuale: trovo che Salandra, che non si smentisce mai (che capolavoro di politica, degno di un caporale prussiano, il suo recentissimo colloquio con i rappresentanti delle popolazioni dell'Alto Adige), fa il suo stretto dovere prestando piena solidarietà a Mussolini: ma spero che il popolo d'Italia un giorno saprà essere giusto nei suoi giudizi, e concedere al secondo molte attenuanti che negherà al primo. La cui grandezza poi consiste tutta nell'essersi trovato per una combinazione parlamentare capo del governo il 4 agosto 1914: è strano che la frase "l'uomo che rese i destini d'Italia in giorni decisivi" ecc. riesca a fare tanta impressione: qualcuno, testa di ferro o testa di legno, doveva pur essere a capo del governo in quei giorni, e perciò solo legare il suo nome alla storia: ma quest'alone di grandezza nulla ha a che fare con il modo col quale assolse al suo compito. Nessuno ha sentito il Gatti <sup>(110)</sup>

---

<sup>(108)</sup> Si tratta della strada che dal passo del Gran San Bernardo scende verso Martigny, percorrendo la vallée d'Entremont.

<sup>(109)</sup> Data della dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Germania.

<sup>(110)</sup> Angelo Gatti (Capua, 9 gennaio 1875 - Milano, 19 giugno 1948), ufficiale di stato maggiore dell'esercito, professore alla scuola di guerra di Torino, nel 1915 è addetto al comando della prima armata e nel 1917 viene chiamato al comando supremo.

nella sua affermazione che il trattato di Londra del 26 aprile col quale l'Italia s'impegnava ad entrare in guerra dentro un mese, fu firmato senza che nulla il Cadorna ne sapesse; che il Cadorna l'apprese casualmente la sera del 5 maggio, conversando con il segret.[ario] gen.[erale] del Min.[istero] degli Aff.[ari] Est.[eri] De Martino <sup>(111)</sup>, il quale ne parlò non supponendo mai che il capo di S.[tato] M.[aggiore] potesse ignorare; che mai il Cadorna si era impegnato a far trovare pronto l'esercito per la fine di maggio: che la responsabilità dello sciupio di vite compiuto nell'estate del '15 non ricade pertanto sul generalissimo ma sul capo del governo. E dopo quelle rivelazioni è un po' arduo credere che del trattato di Londra fosse stato informato Giolitti.

Ma lasciamo le storie vecchie, su cui man mano la luce si farà, e confido che sarà tale da togliere di mezzo ogni possibilità di giudizi discordi.

Quanto al presente, leggo sempre con molto interesse i voti dei sindacati operai fascisti, con i postulati della riduzione del lavoro delle donne, dell'abolizione dei cottimi, della esclusione di libera scelta degli operai da parte dei datori di lavoro, e quelli dei sindacati d'impiegati fascisti col classico voto che le promozioni siano fatte tutte per anzianità. E sorrido alle affermazioni di uno spirito nuovo.

Sono, sì, toto corde, nella pratica se non nei postulati teorici, con i liberali di destra tipo Albertini <sup>(112)</sup>, ma senza illusioni: se oggi

Segue Cadorna nella ritirata di Caporetto come segretario particolare ed è con lui a Versailles nel 1917 al congresso militare interalleato. Scrittore di storia e critico militare, pubblica anche un romanzo, in parte autobiografico: *Ilia e Alberto*. V. Gatti Angelo, in *Enciclopedia italiana*, vol. 16, p. 449 (s.a.).

<sup>(111)</sup> Giacomo De Martino (Londra, 1849 - Bengasi, 1921), diplomatico, deputato, poi senatore, diviene governatore della Somalia e della Cirenaica.

<sup>(112)</sup> Luigi Albertini (Ancona, 19 ottobre 1871 - Roma, 29 dicembre 1941), giornalista e politico, è allievo di Cognetti de Martiis. Si dedica all'esame dei problemi operai. A Londra, dove si reca per approfondire i suoi studi, ha modo di conoscere da vicino l'organizzazione del *Times*. Assunto al *Corriere della sera* nel 1896, ne diventa amministratore dopo solo due anni (1898) e direttore il 13 luglio 1900. Migliora e amplia i servizi tecnici dell'azienda, dotandola di impianti più moderni. Liberale di tendenze conservatrici, senatore dal 1914, spesso contro il governo, contrario al patto Gentiloni nel 1913, interventista nel '15, contrario agli acquisti in Dalmazia, favorevole agli accordi con la Jugoslavia dopo la prima guerra mondiale, è avversario intransigente del fascismo. Diviene senatore il 30 dicembre 1914. Difende la libertà sul giornale come in senato, senza piegarsi a lusinghe e minacce. Vota contro i Patti lateranensi. Nel 1925 viene estromesso dal *Corriere*, dai fratelli Crespi, proprietari del giornale. Si dedica quindi agli studi storici e alla bonifica della tenuta di Torrinpiaetra, presso Roma. Scrive, tra l'altro, una "minuziosissima storia delle origini della prima guerra mondiale... dove della Santa Sede mai si fa parola..." (A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione a Giovanni XXIII*, Torino 1974, p.148)

avvenisse il crollo del fascismo, erede non sarebbe Albettrini e neppure Turati <sup>(113)</sup>, ma Amendola <sup>(114)</sup>, con i vari Beneduce <sup>(115)</sup>, Giuffrida <sup>(116)</sup> e Ruini <sup>(117)</sup>: una 2° ediz.[ione] del min. Nitti, aggravata da

---

<sup>(113)</sup> Filippo Turati, (Canzo, provincia di Como, 27 novembre 1857 - Parigi, 30 marzo 1932), fondatore a Genova del partito socialista italiano, deputato dal 1896, processato e condannato due anni dopo. Contrario alla guerra di Libia e alla grande guerra, si rifugia a Parigi dopo la vittoria del fascismo. V. *Turati Filippo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 34, Roma, 1937, p. 500 (s.a.).

<sup>(114)</sup> Giovanni Amendola (Salerno 1886 - Cannes, 6 aprile 1926), filosofo e letterato, aderisce al nazionalismo ed è tra gli interventisti alla prima guerra mondiale. Dal 1914 collabora al « Corriere della sera », dopo la guerra fonda « Il Mondo ». Eletto al parlamento, è sottosegretario nel governo Nitti, con il quale fonda, nel 1922, il partito democratico italiano, e ministro delle colonie nel governo Facta fino al 28 ottobre 1922. Avversario dei giolittiani e dei socialisti, è ostile al fascismo. Si oppone alla marcia su Roma e alla legge Acerbo di riforma elettorale; è tra gli animatori della secessione dell'Aventino e promotore, presso Croce, del manifesto degli intellettuali antifascisti. Tenta di riunire le forze antifasciste liberali nella Unione democratica nazionale. Subisce aggressioni dai fascisti e muore a causa delle percosse. V. C. LORENZETTI, *Amendola, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, Roma, 1960, pp. 765-766.

<sup>(115)</sup> Alberto Beneduce (Caserta, 29 marzo 1877 - Roma, 26 aprile 1944), laureato in matematica a Napoli nel 1902, lavora al ministero dell'agricoltura industria e commercio; è libero docente di statistica all'Università di Roma. Dal 1914 insegna all'Istituto di scienze economiche di Genova, poi a quello di Roma. Dal 1919 è eletto deputato a Napoli per tre legislature e nel 1922 è sottosegretario alla presidenza. Organizza l'istituto nazionale delle assicurazioni e ne è consigliere delegato fino al 1920. V. F. BONELLI, *Beneduce Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 8, Roma, 1966, pp. 455-466.

<sup>(116)</sup> Vincenzo Giuffrida (Catania, 22 giugno 1878 - 5 marzo 1940), laureatosi in giurisprudenza nel 1899, collabora con Nitti, soprattutto nel periodo in cui questi è ministro dell'agricoltura, industria e commercio, quindi con i ministri Cavasola, Raineri e Crespi, poi di nuovo con Nitti nel 1917 al ministero del tesoro. È presidente della commissione interalleata per i soccorsi all'Austria nel 1919. Nel medesimo anno viene eletto a Catania per la XXV legislatura nella lista di G. De Felice, insieme a Edoardo Pantano e a Giuseppe Carnazza; presenta due disegni di legge relativi all'economia siciliana e fa parte di commissioni parlamentari d'inchiesta. È ministro delle poste e telegrafi con Giolitti dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921. Contrariamente a Carnazza, contrasta inizialmente il fascismo. Nel 1926, in seguito allo scioglimento dei partiti, è dichiarato decaduto dal mandato parlamentare. Continua la sua attività al Consiglio di Stato, dove era entrato nel 1917, senza diventare mai presidente di sezione. V. N. DE JANNI, *Giuffrida, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma, 2001, pp. 678-682.

<sup>(117)</sup> Bartolomeo (Meuccio) Ruini (Reggio Emilia, 14 dicembre 1877 - Roma 1970), consigliere di stato nel 1913, eletto deputato per il partito radicale nello stesso anno, interventista, è sottosegretario al ministero del lavoro nel governo Orlando (1917-1919)

maggiori benemerienze meridionali, da compensare. E quasi preferisco ancora il fascismo, che, almeno, è settentrionale. E la camorra settentrionale ti solleverà dei manigoldi, ti creerà dei mucchi di delinquenti, ma non dà ad un popolo intero la psicologia del mendicante come dà la camorra meridionale.

Ripeto: quel che si può augurare di meglio all'Italia, è che il fascismo resista, e divenga più farinacciano <sup>(118)</sup> e più duminesco[?] che mai; che il pugnale del Sanfedismo <sup>(119)</sup> entri in azione; che sia sempre più pericoloso combattere il regime; che si debba ripercorrere l'aspro cammino del Risorgimento, e formare una generazione d'idealisti, di puri, per il governo di una Italia avvenire.

Adele invia alla signora Gabriella i più cordiali saluti, e bacia la cara piccolina, che speriamo di vedere quest'autunno — andrete bene a Ferrara? — e di ritrovare cresciuta e sempre con i suoi bei colori, ed i suoi vispi occhini. Io ti prego di porgere i miei ossequi alla Signora, e, a Torino, alla Sig.<sup>ra</sup> Mamma, e di rammentarmi affettuosamente a Giorgio (cui auguro di superare le difficoltà editoriali), allorché lo vedrai.

Ti abbraccia con il più vivo affetto

il tuo

je.

263 (254)

Bologna, 9 ottobre '24

Carissimo, <sup>(120)</sup>

Ti sono infinitamente grato dell'affettuosa lettera che avesti la cortesia squisita d'inviarmi appena giunto costì <sup>(121)</sup>. Fui moltissimo lieto di rivederti, e di constatare i mirabili progressi fatti in pochi mesi dalla vostra cara piccina. Mi pare che oltre ad essersi fatta ancora più bella, sia molto precoce intellettualmente, e parli con una rara chiarezza di favella. Spero l'orticaria sia del tutto passata né più siano rinnovate

e ministro delle colonie nel terzo governo Nitti (1920). Antifascista, scrive su « Il Mondo ». È ministro senza portafoglio nel primo governo Bonomi e ministro dei lavori pubblici nel secondo, quindi ministro della ricostruzione nel gabinetto Parri; è presidente del Consiglio di stato e della Commissione dei settantacinque all'Assemblea costituente. Senatore dal 18 aprile 1948, è presidente del Senato fino al 1953. V. W. MATURI, *Ruini Bartolomeo*, in *Enciclopedia italiana*, appendice II, 2, pp. 754-755.

<sup>(118)</sup> Jemolo fa riferimento a Roberto Farinacci.

<sup>(119)</sup> Movimento politico antirivoluzionario sorto nell'Italia meridionale tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800. Provoca la caduta della repubblica partenopea, di ispirazione giacobina e difende i valori religiosi, sociali, culturali e politici tradizionali.

<sup>(120)</sup> Cartolina postale

<sup>(121)</sup> La cartolina è indirizzata a Ferrara, presso l'avv. Felice di Leone Ravenna.

le alterazioni di temperatura: sicché possiate, scevri d'inquietudini, effettuare la gita a Milano, che confido abbia a darci modo di rivederci, salvo che voi non andiate a cercare a Padova un diretto.

Ho riletto le ultime pagine del tuo lavoro, e non ho nulla da rilevare: forse si sarebbe potuto dire che il Codex seguendo la tradizione canonistica ha considerato impedimenti matrimoniali tanto i veri impedimenti quanto certe mancanze di capacità che sono talora persino mancanze di capacità materiale, come l'età. Per il matrimonio civile mi sembra sempre interessante quanto dice il Gennari <sup>(122)</sup> circa la possibilità di una conversione in matrimonio valido attraverso sanatio in radice.

Sai che Achille Loria lascia Torino per la Sc.[uola] Sup.[eriore] di commercio di Roma? me lo ha detto ieri Cavaglieri.

Qui nulla di nuovo. Arcangeli pare che ora verrebbe: ma tra il sì ed il no non ci capisco più nulla.

Ossequi alla Signora, cui anche Adele si ricorda: un bacio alla piccola: a te un'affettuosissima stretta di mano.

jemolo

Hai notizie di Giorgio?

264 (255)

25 ottobre 1924

Carissimo, <sup>(123)</sup>

Titi non vuole tardare oltre a ringraziarvi, per mezzo mio, del graditissimo dono: il più gradito che gli poteste fare, quello che papà e mamma avevano cercato inutilmente per lui a Bologna. Si è subito messo con ardore alla costruzione: ed ha fatto e fa non solo case castelli e ponti, ma anche violini trombe tromboni, la pasta asciutta e la marmellata, e ieri sera mi ha chiamato con grande soddisfazione per farmi vedere che con i cubetti aveva anche costruito il ritratto di Anna Marcellina: non garantisco la rassomiglianza.

Ho ripensato alle tue osservazioni, specie a quella sulla mescolanza tra storia ed esposizione dogmatica: io sono del tuo avviso, malgrado

---

<sup>(122)</sup> Casimiro Gennari, Moratea (Potenza), 27 dicembre 1839 - Roma, 31 gennaio 1914, ordinato sacerdote a Cosenza nel 1869, fonda nel 1876 la rivista «*Monitore ecclesiastico*», che dirige. Nel 1881 è nominato vescovo di Conversano, nel 1865 assessore al S. Ufficio e vescovo titolare di Lepanto (1897). Il 15 aprile 1901 gli è conferita la porpora cardinalizia, con il titolo della chiesa di San Marcello al Corso. Viene nominato da Pio X tra i sedici membri della commissione cardinalizia «*pro Ecclesiae legibus in unum redigendis*». È considerato uno degli ispiratori della codificazione piobenedettina. V. M. FALCO, *Introduzione...*, cit., pp. 17 ss. (pp. 103 ss. della nuova edizione del 1992); G. FELICIANI, *Mario Falco e la codificazione...*, cit., pp. 20 ss.

<sup>(123)</sup> Carta intestata: Regia Università di Bologna. Facoltà di Giurisprudenza.

Ruffini condanni decisamente la esposizione separata. Ma sintetizzare in una ventina di pagine la storia giuridica della Chiesa è impresa superiore alle mie forze: non si può sintetizzare se non ciò che si conosce bene. E per la Chiesa antica le difficoltà sono formidabili (penso ad es. ai problemi sulle origini dell'episcopato, sulla formazione dell'episcopato monarchico) mentre per l'età di mezzo nutrirei sempre il timore di far passare per evoluzione d'istituti comune a tutta la Chiesa quella della Germania e della Francia. Se una successiva edizione mi troverà più preparato, allora forse attuerò quella separazione.

Com'è andato l'arrivo? Anna Marcellina ha digerito bene il pasto consumato con tanto appetito? Spero di sì, e che Dio le conservi sempre quell'appetito che deve rallegrare tanto mamma e papà.

A Titi si è ora sciolta la lingua e dice di zio Fa e di Anna Marslina.

Adele porge a te e alla Signora le sue vive grazie per il bel dono a Titi, ed esprime il suo rammarico per non essere potuta venire ieri. Confidiamo ci sia dato rivederci a Milano.

Ossequi alla Signora, un bacio alla cara piccina. A te un'affettuosissima stretta di mano

jemolo

265 (257)

Bologna, 10.XI.24

Carissimo,

mi sono affrettato a leggere le bozze <sup>(124)</sup> inviatemi, cercando sforzare il mio debole senso critico, che mi rende così inetto al compito di revisore.

La sola impressione decisa è che l'ultimo capitolo sia un po' scarno, e obiettivamente, in proporzione agli altri, e subiettivamente, in quanto era proprio lì che doveva meglio apparire non solo tutta la tua formidabile preparazione e la tua assoluta padronanza del tema, ma anche la tua signoria dei principi generali, e delle teorie del diritto, le tue qualità di storico e di polemista. Mi pare che pur questa volta, sebbene in proporzioni minori che altre volte, lasci dietro uno spesso velario gl'indizi delle tue qualità migliori, e l'enorme mole del materiale raccolto e ordinato.

Non era il caso di richiamare e svolgere i giudizi dati sul Codex, almeno i più salienti, e di tracciare qualche cenno polemico?

Che poi il Codex sia così spoglio di principi innovatori, come tu affermi, non saprei. È vero che, tolta la soppressione dei nuovi patronati, non c'è nessuna modificazione del precedente diritto di qualche rilievo: ma attraverso molte minuscole modificazioni, attraverso la sanzione data

---

(124) Si tratta ancora una volta delle bozze dell'*Introduzione*.



ad alcune prassi già invalse, la decisione di alcune questioni controverse, un qualche spirito nuovo mi pare siasi insinuato nel Codex. Ed in due sensi: di accelerare e completare l'evoluzione centralistica ed assolutista, sicché dopo il Codex il vescovo è veramente il sovrano assoluto nella diocesi, i capitoli non sono più che inutili larve, ed ogni potere moderatore di altri organi è eliminato: - e di ampliare di fronte allo Stato l'orbita di ciò che si considera tollerabile, eliminando sanzioni (o rendendole così vaghe ed elastiche da consentire di eliminarle in pratica) a carico degli offensori di certi diritti della Chiesa, dando norme intese ad eliminare e rendere impossibili certi violenti attriti di cui in passato le autorità ecclesiastiche si erano quasi compiaciute.

Vedo con piacere che neppure tu <sup>(125)</sup> sei riuscito a leggere nella Rex pacificus <sup>(126)</sup> che perdono il loro valore le leggi non contenute nel Decreto di Graziano o nelle decretali di Gregorio IX: io credo di essere ingenuamente ritornato venti volte alla lettura della decretale sperando sempre di trovarvi quelle parole.

Il capitolo XIII mi ha pur dato un po' da pensare: ma non credo avrebbe potuto essere impostato diversamente o scisso in due capitoli diversi. Dei provvedimenti dinanzi alla Rota ed alla Segnatura non dici nulla? là ove accenni all'obbligo di motivare le sentenze mi sembra occorrerebbe almeno dire che l'obbligo non si dà per le decisioni della Segnatura. E degli avvocati nulla?

Inutile dire che sono rilievi fatti per scrupolo, e che non mutano affatto il giudizio che non potrebbe anche qui essere più favorevole. Ma pure credo che queste ultime bozze dovrebbero fermare ancora per qualche giorno la tua attenzione: anche perché per il grosso dei lettori, è inutile dissimularselo, prime ed ultime pagine sono le decisive.

Mi duole che le ricerche di alloggio siano fin qui infruttuose: quello del comm. Verona è decisamente sfumato? Forse non sarà male attendere a primavera — se la tua persona di servizio consente al rinvio — ché un trasloco in pieno inverno ha sempre aspetti noiosi. Da Parma a Milano la distanza non è grande, ed il diretto che parte da Bologna alle

<sup>(125)</sup> V. M. FALCO, *Introduzione...*, cit., p. 274 (p. 390 della edizione del 1992): « non è stabilito né nella bolla di pubblicazione, né nella collezione che le altre leggi, fuori di quelle richiamate, perdano il loro valore, e neppure non è detto, come, dopo lo Schulte si insegna generalmente, che perdano il loro valore le leggi non contenute nel Decreto di Graziano o nella raccolta ».

<sup>(126)</sup> Bolla *Rex Pacificus*, con la quale Gregorio IX promulga nel 1234 la collezione di decretali realizzata da Raimondo di Peñafort (*Decretales Gregorii IX*, o *Liber extra*). Nella bolla si legge solamente, alla fine, il divieto di procedere ad una nuova compilazione senza l'autorizzazione della S. Sede: « Volentes igitur, ut hac tantum compilatione universi utantur in iudiciis et in scholis, districtius prohibemus, ne quis praesumat aliam facere absque auctoritate sedis apostolicae speciali ».

5.55 dev'essere molto comodo per andare, come quello che arriva alle 23.35 per i viaggi di ritorno.

Per il mio ms. non c'è alcuna premura: ho lasciato in sospeso la II parte (Lineamenti storici dei rapporti tra St.[ato] e Ch.[iesa] in Italia) ed ho scritto quattro capitoli della III: ma per questa mi occorreranno almeno tre stesure. Prevedo che si rinnoveranno gl'inconvenienti della eterogeneità dei capitoli già verificatisi ne L'amministrazione eccl.[siastica] ma non so come ovviarvi. Come fare ad es. che non sia scheletrico quello dedicato ai tributi? Ma vedrai a suo tempo.

Nello scrivere, mi sono saltate sott'occhi alcune gemme legislative. Il testo 30.XII.23 della legge sulla manomorta nel copiare ancora il testo del 1862 vi assoggetta le case religiose e le cappellanie anche laicali: e poiché invece v'è la novità di menzionare le associazioni come soggetti della imposta, qualcuno potrebbe pensare che siansi voluti colpire i conventi enti di fatto: ciò che sicuramente non è passato per il capo ad alcuno al Ministero delle finanze. Il decr. legge 5 febbraio 1922 n.78 sulla imposta sul patrimonio all'art. 9 n.3 esce a parlare dei beni di spettanza della Chiesa. Ecco un elemento che le teorie sulla interpretazione trascurano, questo della ignoranza del legislatore!

Il decr. legge 15 luglio 1923 n. 1717 sull'affrancamento delle prestazioni perpetue <sup>(127)</sup> è il testo promesso dalla legge 29 dicembre 1922 n. 1347?

Non ti allarmare, coscienziosissimo uomo, per il diritto romano <sup>(130)</sup>: io quasi certamente insegnerò quest'anno l'amministrativo, e non mi allarmo affatto.

Un bacio alla bimba; ossequi alla Signora cui anche Adele si ricorda; tu abbiti un'affettuosissima stretta di mano

dal tuo

jemolo

266 (258)

Bologna, 14.XI.24

Carissimo,

tu hai ragione, ma io non ho torto.

Per chi abbia la piena conoscenza del tuo libro, e lo possenga tutto si da poterne sincronicamente richiamare ogni parte, la conclusione va così com'è; anzi, come ben dici, una conclusione non era neppure indispensabile.

---

<sup>(127)</sup> R.D. Legge 15 luglio 1923, n. 1717, *Riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue.*

<sup>(128)</sup> Falco terrà per incarico diversi insegnamenti, tra i quali anche il corso di istituzioni di diritto romano.

Ma io ti esorterei a voler concedere qualcosa al lettore normale, ed anche al lettore scadente, per cui introduzione e conclusione sono i due pilastri del libro. Il tuo santo orrore del superfluo, la tua avversione ad ogni ripetizione, ad ogni ritorno, sia pure a titolo di ampliamento e di delucidazione, sopra cose già dette, mi pare non tornino qui di giova-mento a quell'affermazione dell'opera in un vasto pubblico nella quale io ho fede. Io avrei desiderato un capitolo caloroso, come tu sai dare e puoi dare: e non importa se fossi ritornato su punti già accennati altrove.

Insomma, tu rappresenti la voce del pubblico di *élite*, io quella del gran pubblico: tu hai per te la qualità, io il numero. Quanto al mio pubblico, sono certo d'interpretarne bene il desiderio.

Posto così il contrasto, non è necessario resti limitato tra due canonisti: e credo che la signora Gabriella sarà in grado di darti il migliore consiglio su questo capitolo di conclusione: se lasciarlo così, o ampliarlo, e dare al tomo un maggior valore.

Non vedo proprio alcuno svarione al cap. XIII. Direi (una riga) che v'è una procedura a sé per le cause, vere cause penali, trattate dalla Congregazione dell'Inquisizione. All'ultimo capv. di p. 258 non dev'essere premesso un "IV.", rendendo "V" il "IV" di p. 260?

Mi duole delle difficoltà che incontri a Milano per la casa. Albertario mi aveva parlato di 1000 lire per vano! Fortunatamente le comunicazioni comode consentono di guardare senza inquietudine al prolungarsi per qualche mese dei viaggi trisettimanali. Col 1° aprile avevi accennato che molte case si sarebbero rese vacanti. Ed il Rettore - Sindaco (<sup>129</sup>) che fa? Besta e Romano sono sistemati?

Brava Anna Marcellina! quelle sono affermazioni della personalità! Titi, nelle ore cattive, è ben più protervo, e se la mamma gli minaccia uno sculaccione risponde "Dammelo, mamma, per piacere". Fortunatamente dopo un minuto i diavolini sono volati via, ed egli ritorna ai dadi, gioco prediletto.

Ho visto la risposta di Scaduto (<sup>130</sup>): e se Del Vecchio me lo consentirà

(<sup>129</sup>) Luigi Mangiagalli.

(<sup>130</sup>) F. SCADUTO, *Efficacia civile delle norme canoniche*, in « Archivio giuridico », 1924, p. 129 ss. Si tratta della risposta all'articolo di Jemolo *Il valore del diritto della Chiesa nell'ordinamento giuridico italiano*, pubblicato sulla medesima rivista l'anno precedente (pp. 3-51). L'articolo riproduce la prolusione al corso di diritto ecclesiastico tenuta a Bologna il 18 gennaio 1923 da Jemolo, il quale afferma, contro le tesi di Scaduto, che il diritto della Chiesa è diritto per virtù propria, come il diritto dello Stato, e che esso acquista vigore nell'ordinamento italiano solo in virtù di un rinvio, senza carattere recettizio, contenuto nel diritto positivo dello Stato, mantenendone salva la caratteristica della laicità. Scaduto ribadisce, contro quanto affermato dallo Jemolo, che, avendo la Chiesa una condizione giuridica pari a quella delle associazioni prive di riconoscimento statale, le sue norme hanno efficacia legislativa solo in quanto non contraddicano le leggi italiane.

replicherò brevemente <sup>(131)</sup>. Vuoi darmi l'indicazione del luogo dell'Hinschius, ove dimostra che la placitazione importa recezione?

Io sono un anarchico della sistematica, e quando leggo lavori tuoi, mi affliggo della mia mancanza di senso armonico: ma in compenso allorché leggo Scaduto, mi conforto.

Mia moglie vi manda i suoi migliori saluti, ti prego di rammentarmi rispettosamente alla Signora, e di dare un bacio per me alla cara bimba.

Sta di buon animo, e abbiti un'affettuosissima stretta di mano dal  
tuo  
a.c. jemolo

267 (259)

Bologna, 29.XI.24

Carissimo <sup>(132)</sup>,  
che ne è di te?

State bene, ciò che è quanto più importa? Sei tutto preso dalla ricerca della casa <sup>(133)</sup> e dalla preparazione dei corsi?

---

<sup>(131)</sup> Jemolo replica allo Scaduto sulla medesima rivista diretta da Del Vecchio con un nuovo articolo: *La Chiesa e il suo diritto* (« Archivio giuridico » 1925, pp. 245 ss.), nel quale l'autore sostiene che, prima della legge delle guarentigie, l'autonomia legislativa della Chiesa era comunque assoluta e che l'istituto della placitazione non aveva carattere statutario, ma principalmente di controllo di polizia. Egli ribadisce inoltre che la Chiesa non può essere equiparata ad una qualsiasi associazione privata e dimostra l'illogicità di tale affermazione, dal momento che si tratta di un ente dotato di pubblici poteri, non classificabile in alcuna delle categorie comuni. A proposito di tale replica Ruffini scrive a Jemolo il 19 febbraio 1925: « [...] a dirgliela franca, una polemica con l'ottimo Scaduto è per me la cosa più disperante di questo mondo, e la ragione Lei la potrà vedere confessata da me alla nota che sta a pag. 427 del mio corso ». V. G. ZANFARINO, *Un ventennio di corrispondenza...*, cit., p. 437. Nella nota Ruffini scrive: « A ben guardare, questo mio dissidio dallo Scaduto è, come in qualche altro caso, più formale che sostanziale. Dipende, cioè, da una nostra diversa *forma mentis*. Egli suole sempre, nel trattare le questioni giuridiche, considerare, non solamente quello che *storicamente* fu (e che egli perfettamente conosce) e quello che *positivamente* è (e ch'egli sa meglio d'ogni altro), ma anche quello che *razionalmente* (è la sua espressione favorita) dovrebbe essere. Ora, questo terzo termine (in entrambe le sue accezioni, vale a dire, tanto di dato di un problema, quanto di semplice parola), potrà, sì, entrare magari nelle mie convinzioni e aspirazioni politiche, ma non è entrato mai, e stimo che mai non entrerà, nelle mie concezioni e costruzioni scientifiche ». F. RUFFINI, *Corso di diritto ecclesiastico italiano. La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo*, Torino, Bocca, 1924, p. 427.

<sup>(132)</sup> Cartolina postale.

<sup>(133)</sup> Mario Falco, chiamato ad insegnare nella nuova Università milanese, sta cercando casa a Milano, per trasferirvisi da Parma con la famiglia.

Nessuna speranza, per ora, di trovare casa? Temi di dover attendere sino ad aprile? Certo, meglio attendere che trovare male, e dover poi di nuovo cambiare: oggi un cambio di casa non costa gran che meno di un mutamento di città.

Qui il Ministero non avendoci nulla comunicato sul nuovo statuto, cominciamo l'anno col vecchio ordinamento.

Costi è stata pagata la partecipazione alle tasse? qui nulla.

Che fa la vostra cara bimbetta? questo brutto tempo autunnale costringe pure lei al pari di Titi a rimanere chiusa in casa? Ha qualche amichetta? Titi è letteralmente assetato di amicizie...

Ti sarò grato se mi potrai indicare il passo dello Hinschius (o Friedberg?) sul valore della placitazione, che mi occorre per la risposta allo Scaduto <sup>(134)</sup>.

Ossequi alla Signora, carezze alla bimba: Adele vi ricorda e saluta. Una forte stretta di mano.

aff.

jemolo

268 (260)

Bologna, 9.XII.24

Carissimo <sup>(135)</sup>,

grazie delle gentili indicazioni e delle notizie. Mi duole che Anna Marcellina abbia avuto alcuni giorni d'indisposizione e di sofferenze. Speriamo che sia stato tutto il suo tributo ai grigi mesi invernali, e che ora goda perfetta salute, e vi allieti ininterrottamente del suo sorriso e del suo cinguettio.

Anche Titi ebbe due notti di febbricole, senza apparente ragione.

Dunque la casa è trovata! e questo è moltissimo. È infine la sistemazione, il nido materiale da formare, abbellire, ovattare, l'Hic manebimus optime da intonare. Che tutte le benedizioni presiedano a questo nuovo focolare!

A quando il libro <sup>(136)</sup>? mi darai un buon posto nell'elenco delle distribuzioni?

Se avrai un minuto di tempo, leggi l'articolo dello Scaduto <sup>(137)</sup>. A me pare non abbia capito assolutamente nulla, anzi non riesca a capire che v'è una differenza, forse estrinseca forse anche intrinseca, tra statuto di origine contrattuale e legge. Attendo il volume dello Hinschius che ho chiesto a Pavia per completare la mia risposta, che sarà zuccherina

<sup>(134)</sup> V. la lettera precedente.

<sup>(135)</sup> Cartolina postale.

<sup>(136)</sup> *Introduzione...*, cit.

<sup>(137)</sup> F. SCADUTO, *Efficacia civile delle norme canoniche*, cit.

assai (ma l'untuosità non è un dovere per un professore del S. Cuore?)

Ho visto in questi giorni parecchie cose di Albertario: mi pare uno studioso di primissimo ordine: tu che ne pensi?

Ossequi alla Signora, anche da parte di Adele: un bacio alla cara piccolina; a te una cordialissima stretta di mano.

jemolo

269 (261)

Bologna, 11.XII.24

Carissimo <sup>(138)</sup>,

scusami se vengo ancora ad importunarti sullo stesso punto, e mentre tu hai tante cose da fare.

Ho letto e riletto i §§ 190 e 197 del III volume dello Hinschius, e non sono riuscito a trovare l'affermazione che lo Stato col placet facesse sua la legge della Chiesa placitata. Sono io che non so leggere? o ho sbagliato nel capire che tu mi dicessi essere quella l'affermazione dello Hinschius?

Fammi il piacere di darci un'occhiata o di dirmi se ho capito male le tue parole.

Ho letto delle chiassate alla inaugurazione della vostra Università. Con indignazione e vergogna: lì sì che ci vorrebbe il pugno di ferro, e farla finita una buona volta con queste indecorose trivialità studentesche, anacronismo così stonato.

Perdonami, ed abbiti con anticipate grazie un abbraccio

tuo

jemolo

270 (262)

Bologna, 16.XII.24

Carissimo,

grazie delle cortesi indicazioni, e dei dubbi eliminati.

Io rimango del mio avviso. Il Bonghi <sup>(139)</sup>, se ricordo, non diceva più di quanto diceva il Piola. Questi scriveva: non è vero che sia

---

<sup>(138)</sup> Cartolina postale.

<sup>(139)</sup> Ruggero Bonghi, deputato della destra, è relatore della legge 13 maggio 1871, n. 214 sulle guarentigie ecclesiastiche; si oppone poi alla soppressione delle Facoltà di teologia, in quanto l'insegnamento teologico, lasciato così alla Chiesa, sarebbe stato « immune da quella infezione di giansenismo e di regalismo, che lo Stato si studiò sempre di infondere nelle Facoltà teologiche universitarie ». Qui Jemolo fa probabilmente riferimento al suo contributo contenuto nel volume *Sulle leggi civili che riguardano il matrimonio de' cristiani*, Torino 1851 e alla successiva opera di Giuseppe Piola *La questione del matrimonio*, Firenze, 1861.

soppresso il placet sulle leggi della Chiesa: solo lo si è trasferito, e male, dall' autorità politico-amministrativa, a quella giudiziaria: non è più la prima ch' esamina ed accetta o respinge la legge della Chiesa alla sua promulgazione, è la seconda che l' esamina, e la dichiara conforme o meno al nostro diritto ed al nostro ordine pubblico, all' atto della sua applicazione. I dubbi del '75 erano - mi pare - se fosse opportuno lasciare al giudice di vedere caso per caso quali fossero norme ecclesiastiche lecite, o se dovesse darsi in proposito una dichiarazione legislativa. Siamo sempre al di fuori della questione: perché la legge della Chiesa lecita ha vigore di legge.

Continuo del pari a negare che prima del '71 le leggi della Chiesa fossero leggi in virtù della placitazione. No. Erano leggi nello Stato così come lo erano prima dell' introduzione del placet: questo era il limite apposto al potere legislativo della Chiesa, ma che presupponeva quel potere. In tanto erano leggi in quanto emanate dalla Chiesa: ciò che è confermato dalla circostanza che dappertutto qualche fonte legislativa ecclesiastica emanava leggi senza che per esse necessitasse il placet. Caduto il limite, si è ripristinata la condizione anteriore.

Per leggi nuove della Chiesa, non contrarie a leggi dello Stato non nutro i tuoi dubbi né quelli dello Scaduto: l' opinione del Friedberg mi pare poggia su quel presupposto che le leggi placitate fossero leggi statali, con una maggiore efficacia giuridica delle leggi ecclesiastiche. Ma potete sul serio credere che col '71 siasi voluto cristallizzare, arrestare il diritto della Chiesa? certo sarebbe proprio questo che pensa il Friedberg: lo Scaduto, no.

Sarei molto lieto se tu scrivessi la memoria in proposito.

Grazie dell' estratto inviato <sup>(140)</sup>.

Di Milano non so ancora nulla. Conterei andarvi il mercoledì e giovedì a partire dal 12 gennaio <sup>(141)</sup>.

E, se non sorgono complicazioni, domenica conteremmo partire per Roma (via Catone 6, int.24 -Roma (31) ).

Titi, lui pure un fringuello. Quando potrò rivedere quella cara piccoletta vostra?

Ossequi alla Signora: un bacio alla piccola; a te con vive grazie i più affettuosi saluti

jemolo

---

<sup>(140)</sup> Sono due gli articoli pubblicati da Falco nel 1924, dei quali può aver inviato l' estratto a Jemolo: uno su *La casa di residenza secondo l' art. 139 del codice di procedura civile*, uscito sulla « Rivista del diritto commerciale » ed uno *Sui giudizi di commutazione in denaro di decime in natura*, uscito su « Temi emiliana ».

<sup>(141)</sup> Jemolo inizia l' insegnamento presso l' Università cattolica del Sacro Cuore, in qualità di incaricato.

271 (263)

Roma, 28.XII.24

Carissimo <sup>(142)</sup>,

molto grato del gentile e caro pensiero, contraccambio di cuore, a nome pure di Adele, i più fervidi auguri a te ed alla tua famigliola. Che il 1925 ci dia anzitutto salute, primo essenziale principalissimo bene; che veda fiorire sempre il sorriso sulle labbra dei nostri bimbi; e che ti rechi poi la legittima soddisfazione del pieno successo del tuo libro — di cui spero trovare una copia al ritorno a Bologna — ed una serie d'impressioni favorevoli nella nuova sede.

Di Milano più nulla so, dopo le difficoltà mosse da Zanz.[ucchi] <sup>(143)</sup> per l'orario. — Ossequi alla Signora, un bacio alla bimba, a te un abbraccio di cuore.

aff. a.c. jemolo

---

<sup>(142)</sup> Cartolina illustrata da Roma (Piazza del Popolo).

<sup>(143)</sup> P.P. Zanzucchi.



1925



272 (264)

Bologna (21), via S. Donato 63  
19. I. 25

Carissimo (1),

è un secolo che non ho tue notizie: attendevo almeno il libro (2), invece niente. Spero stiate tutti ottimamente, e sia il caso di dire “niuna nuova buona nuova”. Noi tutti tossicolosi e catarrosi, ma del resto bene. Il mercoledì sera non sei mica a Milano? penso che no, ché tieni lezione i primi tre giorni, sicché suppongo che il mercoledì, al più tardi col diretto delle 18.15, ritornerai (3).

Se per caso un mercoledì pernottassi a Milano, rammenta che è la mia serata milanese, e lasciami un biglietto o viemmi a cercare a via S. Agnese (4) donde esco alle 18. Non è possibile vederci prima, perché arrivo alle 15.15, ed ho lezione alle 16: se non ci sono ritardi, il tempo di deporre la valigia in albergo, e di prendere il tram: se ci sono ritardi, il tempo di saltare in taxi.

Muoio dalla voglia di fare una lunga chiacchierata con te. Ma temo di non potermi cavare questo gusto fino ad aprile.

Ossequi alla Signora, un bacio alla rosea Anna Marcellina cui Titi si rammenta, a te un'affettuosissima stretta di mano.

je.

273 (265)

Bologna, 7.III.25

Carissimo (5),

la sala delle riviste della Cattolica, che probabilmente diverrà col tempo una delle più belle sale di riviste, è ancora in completo disordine. La Revue du clergé dallo schedario non risulta tra le riviste possedute. L'indirizzo di “The Ecclesiastical Review” è “The Dolfín Press-Philadelphia Pa.”

---

(1) Cartolina postale

(2) *Introduzione...*, cit.

(3) Falco è stato chiamato a ricoprire la cattedra di diritto ecclesiastico presso la nuova Università di Milano, ma abita ancora con la famiglia a Parma.

(4) In via S. Agnese vi era la sede dell'Università cattolica.

(5) Cartolina postale.

Di riviste consigliabili per l'invio del volume <sup>(6)</sup> ho scorto:

Etudes, Paris (VII), place du Président Mithouard

La scuola cattolica, Milano (3), via S. Andrea 10

The Australasian Catholic Record, St. Patrick's College-Manly-N.S.W.

Ilustracion del Clero, Apartado 8002-Buen Suceso 18, Madrid.

Spero la bimba sia ora completamente rimessa. Noi qui solita vita.

Spero ci sia dato ancora incontrarci qualche volta a Milano, in attesa dei lunghi colloqui che mi riprometto negli ultimi due mesi dell'anno scolastico.

Ossequi alla Signora, carezze alla bimba, un'affettuosissima stretta di mano dal tuo

a.c. jemolo

274 (266)

24.III.25

Carissimo,

ho ricevuto il libro <sup>(7)</sup>: speravo potertene parlare domani, ma una sopravvenuta febraccia mi tiene a letto. Vedrai il male che ne dirò <sup>(8)</sup>!

Saluti carissimi a te, ossequi alla Signora, un bacio alla piccola.

aff.

je

275 (267)

Bologna, 15.III.25.

Carissimo <sup>(9)</sup>,

sarebbe allora possibile fare mercoledì due ore di chiacchiere?

Se ti sembra che sì, vieni alle 5 alla Cattolica: ti darei da fare il mio biglietto e ti pregherei di trovarti con un taxi alle 6 o anche alle 6 meno 5. Credo che in un quarto d'ora si vada benissimo. Però avverti la signora Gabriella di non essere inquieta se tardassi di due ore: significherebbe che c'è stata una panne...

---

<sup>(6)</sup> Si tratta delle riviste alle quali Jemolo ritiene utile Falco invii *l'Introduzione* per ottenere delle recensioni o segnalazioni.

<sup>(7)</sup> *Introduzione...*, cit.

<sup>(8)</sup> Jemolo ha già promesso a Falco una recensione alla *Introduzione*, che, come si è già visto, uscirà sull'« Archivio giuridico ».

<sup>(9)</sup> Cartolina postale.

Nella speranza che abbiamo così agio di parlare un po' comodamente ed a lungo, ti prego di ossequiare per me la Signora, e di dare un bacio per me alla cara "bambina tua" che spero di vedere presto a Bologna.

M'incarica di ricordarlo a te S.[ua] E.[eccellenza] Nosedà, che oggi è venuto a farmi una visitina.

Un'affettuosissima stretta di mano.

je

276 (268)

30.III

Grazie di cuore dell'interessamento affettuoso. Oggi mi sono alzato, un po' fiacco di gambe ma nell'insieme bene. Spero nella vacanza potere scrivere la recensione <sup>(10)</sup>.

Ossequi alla Signora, carezze alla piccola: facci sapere del vostro passaggio qui. Un abbraccio

je

277 (269)

Bologna, 4.IV.25

Carissimo <sup>(11)</sup>,

Titi vi è profondamente grato degli splendidi bersaglieri, eroici, con i loro fucili di fil di ferro, all'assalto o proni a terra nella difesa disperata.

Non si stanca di animare le loro pose e i pennacchi dorati.

È dispiaciuto molto a me pure che il mio ritardo ad arrivare e la fretta del treno a partire abbiano ridotto ai minimi termini il nostro incontro. Ho però avuto il piacere di vedere la bimba, grazie a Dio, rosea e florida e sempre più caruccia. Spero al ritorno di avere anche il tempo di sentire la sua vocina ed i suoi discorsi.

Io sto bene. Sono solo un po' inquieto, e lo divengo sempre più man mano che l'evento <sup>(12)</sup> si avvicina e non scorgo le cose avviate come vorrei.

Adele vi ringrazia essa pure del bel dono a Titi. Ossequi alla Signora, a te un affettuosissimo saluto

jemolo

<sup>(10)</sup> Si tratta della recensione di Jemolo all'*Introduzione*, cit.

<sup>(11)</sup> Cartolina postale.

<sup>(12)</sup> La nascita della seconda figlia.

278 (270)

Bologna, 14.IV.25

Carissimo <sup>(13)</sup>,

mi è dispiaciuto di sentire che le vacanze pasquali vi sono state amareggiate dalle apprensioni suscitate dalla malattia della piccola signorina Ravenna <sup>(14)</sup>. Meno male che ora quelle apprensioni sono svanite. — Quando ripassate di qua? Spero non domani né dopodomani, ché vado a Milano (ma ci saranno poi studenti?), bensì sabato o domenica. Ed ora incombe su voi il grave pensiero del trasloco. Prendete furgone o fate imballare e spedite in vagone intero ordinario? Certo voi avete bei mobili e molti begli oggetti che meritano ogni riguardo.

Ieri sono andato a cercare Mengarini: ma tutto era chiuso così da lui come dai suoi padroni di casa. Suppongo abbia attuato il divisamento che mi aveva espresso di andare a passare i giorni dopo Pasqua da sua sorella a Merano. Se vedi la signorina Gillenzoni [?], porgile i miei ossequi e l'assicurazione del mio devoto ricordo.

(Titi sente in questo momento che Anna Marcellina passerà a giorni, e corre a dirmi “bisogna portarle le banane”: avrà sentito dire non so quando che le piacciono le banane, e nella sua testolina nulla si perde. È così buffo quel figlio! poco fa è venuto a dirmi “Papà, devi proprio dirmi chi è Mussolini”; e l'altra sera non voleva addormentarsi se la mamma non gli diceva chi era... Pio IX!)

Ho scritta la recensione: spero copiarla e spedirla in settimana: te ne manderò poi le bozze. Ho cercato di dare il resoconto più ampio ed obiettivo dell'opera, e di fare sentire l'importanza grande di questa. Nell'“Avvertenza” non era proprio il caso di quella menzione del mio nome <sup>(15)</sup> — della quale del resto ti sono profondamente grato e che mi ha commosso come uno dei tanti segni del tuo affetto — dato che nulla posso dire di aver fatto.

Qui nulla di nuovo: salvo qualche minuscolo pettegolezzo accademico (la Facoltà divisa sul punto se aderire o meno alle onoranze a Perozzi che parrebbero diminuire Brini <sup>(16)</sup>) la vita universitaria continua nella sua incoercibile sonnolenza. Mi sono inebetito tutta la settimana santa a dare esami, e che esami! dei deficienti che non debbono

<sup>(13)</sup> Cartolina postale.

<sup>(14)</sup> Valeria Grazia Ravenna, nata nel 1914, sorella di Gabriella Ravenna Falco.

<sup>(15)</sup> Nell'“Avvertenza” al volume *Introduzione...*, cit., Falco scrive: (p. VII) «Ad Arturo Carlo Jemolo, che mi ha aiutato nella revisione delle prove di stampa e mi ha dato utili suggerimenti, esprimo anche qui la più viva gratitudine».

<sup>(16)</sup> Giuseppe Brini, nato nel 1866 a Parma, studia giurisprudenza e diviene professore di materie romanistiche a Parma nel 1891, quindi di storia del diritto romano a Bologna nel 1897. È maestro di Emilio Costa. Muore a Bologna il 25 giugno 1926.

avere mai aperto non dico un trattato ma un giornale che non fosse la gazzetta dello Sport, posto che non hanno mai sentito parlare, ad es., di Alta Corte di Giustizia <sup>(17)</sup>!

Ossequi alla Signora, baci alla bimba, a te un abbraccio di cuore.  
aff.

jemolo

279 (271)

Carissimo <sup>(18)</sup>,

ben volentieri domenica verrò a salutarvi. Ma poiché parli di domenica mattina, significa ciò che partite alle 8,48 anziché alle 12,12? Scrivimelo subito, sicché riceva risposta domenica mattina.

Ossequi a S.[ua] E.[eccellenza] Balbo <sup>(19)</sup>.

Un abbraccio di cuore

tuo

je

280 (272)

Bologna, 5.V.25

Carissimo,

sarei molto desideroso io pure di trascorrere un'ora con te. Ma domani conto di fare le lezioni e poi di saltare in taxi e correre alla stazione; e giovedì non ho materialmente il tempo di venire.

Sarà per un'altra settimana: e ti porterò anche l'estratto dell'Arch.[ivio] giur.[idico] <sup>(20)</sup>.

<sup>(17)</sup> Jemolo tiene anche, per incarico, il corso di diritto internazionale.

<sup>(18)</sup> Cartolina postale dattiloscritta. La data (17 aprile 1925) si desume dal timbro postale.

<sup>(19)</sup> Italo Balbo, nato a Ferrara il 6 giugno 1896, interventista alla prima guerra mondiale, si arruola volontario nel corpo degli alpini. Fonda e dirige a Udine « l'alpino ». Laureatosi a Firenze in scienze sociali, torna a Ferrara. Aderisce al fascismo e ricopre incarichi governativi; promuove lo sviluppo dell'aviazione. Nel 1929 è nominato ministro dell'aeronautica. Muore nel cielo della Libia, in circostanze mai chiarite, il 28 giugno 1940. V. A. BERSELLI, *Balbo, Italo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, 1963, pp. 409-414.

<sup>(20)</sup> Si tratta dell'estratto con la recensione di Jemolo all'*Introduzione* di Falco. Jemolo è tra i primi sottoscrittori del "manifesto crociano" — pubblicato da "Il Mondo" il primo maggio 1925 in risposta al "manifesto degli intellettuali del fascismo diffuso il 21 aprile precedente — e Falco lo sottoscrive immediatamente dopo, figurando nell'elenco pubblicato su « Il Mondo » il 10 maggio successivo (v. E. R. PAPA, *Storia dei due*

Spero avrete di nuovo con voi la vostra cara bambina, senza di cui la casa non può essere luminosa.

Ossequi alla Signora, a te un abbraccio

je

281 (273)

Bologna, 6.VI.25

Carissimo <sup>(21)</sup>,

ringrazio di cuore te, la signora Mamma e la signora Gabriella delle affettuose parole augurali. Ti sarai forse stupito di ricevere il semplice cartoncino <sup>(22)</sup> come un estraneo. Ma da dodici giorni sono continuamente in ansia, e questa è la ragione del silenzio epistolare e della mancata visita mercoledì sera. Subito dopo il parto, Adele cominciò ad avere un po' di febbre: toccava i 38 la sera per ridiscendere sotto i 37 la mattina: poi sotto i 37 non si è più discesi; e ieri dai 38 siamo passati ai 39. Ostetrico e medico curante espellono a gara dal proprio campo la causa della febbre, e comprendo anch'io che la diagnosi non dev'essere facile. Però appunto questa ignoranza della causa giustifica ogni più seria apprensione su quello che può da un momento all'altro divenire il decorso del male. Non c'è nessun dolore, nessun disturbo, niente che possa mettere su una traccia.

Non so davvero a che punto saranno mercoledì le cose: e se potrò venire costì: ma poiché giovedì è vacanza, alle sei salterei in taxi e ritornerei alla stazione. Speriamo di poterci vedere a luglio con animo più quieto.

Anna Marcellina ora del tutto bene?

Ossequi alla Signora, a te un abbraccio

jemolo

282 (274)

Bologna, 15.VI.25

Carissimo,

allora posso venire giovedì 18 alle 12-12.30 a chiederti colazione? sarei molto contento di trascorrere un'ora con tutti voi, di sentir parlotare la piccolina, e particolarmente di rivedere la tua Signora Mamma, che non ho più vista da cinque anni.

Adele va molto lentamente rimettendosi. Ma è stata una rude

---

*manifesti*, Milano, Feltrinelli, 1958, pp. 97-98), ma non si trova traccia di questi avvenimenti nella missive.

<sup>(21)</sup> Cartolina postale.

<sup>(22)</sup> Cartoncino con l'annuncio della nascita di Adele Maria Jemolo.



scossa: e anche se Dio ci aiuterà e le cose si metteranno ad andare bene, ci vorrà un pezzetto prima di vederla sù.

Ossequi alla Signora ed alla Signora Mamma, un bacio alla bimba, a te un'affettuosa stretta di mano

je

283 (275)

Bologna, 20.VI.25

Carissimo,

desidero ringraziare te, la tua Signora e la Signora Mamma delle care ore trascorse con voi: ne ho riportato un piacevolissimo ricordo, tra cui primeggia quello della vostra deliziosa Anna Lulù, così dolce, così gentile, così intelligente, vero fiorellino profumato.

Bernareggi <sup>(23)</sup> mi ha detto di avere scritto a Bocca <sup>(24)</sup> per il volume che recensirebbe per la Scuola Cattolica: ma non ha ricevuto risposta di sorta.

Abbiti i saluti più affettuosi

dal tuo

jemolo

---

(23) Adriano Bernareggi, nato ad Oreno (Milano) il 9 novembre 1884, morto a Bergamo il 23 giugno 1923, studia al seminario lombardo a Roma, quindi si laurea in filosofia (1903) e in teologia (1907) all'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote ad Oreno il 21 luglio 1907, torna a studiare a Roma e si laurea in diritto canonico alla Lateranense (1909). Insegna nel seminario di S Pietro martire (1909-1910), quindi (dal 1911) diritto canonico e poi teologia morale e liturgia nel seminario maggiore. Dal 1913 collabora a « La scuola cattolica », che dirige dal 1921 al 1931. Chiamato alle armi nel 1916, svolge funzioni di cappellano militare nell'ospedale militare per ufficiali allestito presso l'istituto Figlie del Sacro Cuore di Milano. Dopo la guerra entra a far parte del comitato permanente dell'istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori ed è tra i promotori dell'Università cattolica, dove tiene per incarico il corso di diritto canonico fino al 1926, quando è nominato prevosto della parrocchia di S. Vittore a Milano. Nel 1921 fonda con G. Polvara la Società Amici dell'arte cristiana e la scuola Beato Angelico e collabora con la rivista « Arte cristiana ». Nel 1931 è nominato vescovo titolare di Nitra e coadiutore, con diritto di successione, del vescovo di Bergamo, L.M. Morelli, al quale succede il 14 aprile 1936. Nel 1934 è nominato assistente ecclesiastico del neofondato Movimento laureati di azione cattolica e nell'ottobre 1946 è membro della commissione episcopale che riforma lo statuto dell'azione cattolica. Nel 1951 costituisce l'Opera della Gazzada, istituto superiore di cultura teologica. V. G. PIGNATELLI, *Bernareggi, Adriano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 9, Roma, 1967, pp. 321-323.

(24) Bocca è l'editore della *Introduzione* di Falco. La recensione su la « Scuola cattolica » non esce.

284 (276)

Bologna, 10 luglio 1925

Carissimo <sup>(25)</sup>,

siamo rimasti molto addolorati nell'apprendere della indisposizione della bambina. Speriamo che il miglioramento fosse davvero effettivo, e che oggi Anna Marcellina sia sfebbrata. Di che si è trattato? Ti saremo molto grati se potrai farci avere presto una riga di notizie. Sappiamo per prova cosa siano queste indisposizioni dei bimbi per il cuore dei genitori.

Sono contento che non ti sia dispiaciuta la mia recensione — che non ho ancora vista stampata — ma certo si sarebbe potuto dire di più e di meglio. Ruffini ne ha poi scritto da qualche parte?

Pare certo che il decretone vieterà gl'incarichi esterni: non avremo quindi più occasione di vederci il prossimo anno <sup>(26)</sup>. Salvo che la *fffa* per la legge Farinacci <sup>(27)</sup>, unendosi alle favorevoli impressioni milanesi di quest'anno, non mi determini al gran passo <sup>(28)</sup>: ma credo che dopo 15 giorni di accesso nevrastenico mi deciderò per il no.

Noi contiamo di andare il 22 a Lizzano in Belvedere. Potresti appena sarai più calmo per la bambina mettere sulla carta i tuoi rilievi circa la prima parte del mio corso e mandarmeli? Te ne sarei molto grato.

E voi partirete quando? per dove? passerete per Bologna? Ci potremo rivedere?

<sup>(25)</sup> Cartolina postale.

<sup>(26)</sup> Recandosi ogni settimana a Milano per le lezioni del corso di diritto ecclesiastico presso l'Università cattolica, che egli tiene per incarico, Jemolo, ordinario a Bologna, ha frequenti occasioni di incontrare Falco, come risulta anche da diverse lettere.

<sup>(27)</sup> A proposito della nuova legislazione fascista, con particolare riguardo alle leggi 24 dicembre 1925, n. 2263 e 31 gennaio 1926, n.100, Ruffini, dopo aver avuto « un colloquio chiarificatore con persona informatissima », scrive a Jemolo — il quale ancora una volta si è rivolto al maestro per un consiglio —: « Quella gente vuole andare a fondo. Il Senato approverà — non con entusiasmo, come dice Lei — ma con rimorso e vergogna (so che lo stesso Gentile disapprova) le leggi fascistissime. Ma le approverà, e questo basta al Governo, che farà il resto [...]. Lei [...] deve cercarsi un riparo. Deve poi — soprattutto - pensare che — passata la raffica — e passerà! — il passo indietro Le sarà sempre aperto. Con il suo ingegno, con la sua forza di lavoro, con la sua reputazione ormai accordatissima, ciò è più che possibile ». V. G. ZANFARINO, *Un ventennio di corrispondenza...*, cit, p. 439.

<sup>(28)</sup> Jemolo si riferisce alla possibilità di cedere alle insistenze del rettore ed accettare il trasferimento alla cattedra di diritto ecclesiastico all'Università cattolica di Milano, lasciando l'Università di Bologna.

Ossequi alla Signora, un bacio alla piccola, a te un abbraccio affettuosissimo.

Tuo

je

285 (277)

Bologna, 17.VII.25

Carissimo,

siamo rimasti oltremodo dispiacenti nell'apprendere che la febbre della bambina si è tanto procrastinata: immaginiamo quale ossessione sia stata per voi. Mandami due righe per dirmi che la febbre è proprio scomparsa del tutto, e che la cara Anna Lulù mangia sta bene e riprende il suo bell'incarnato roseo, che non soddisfa ancora la sua Mammina, ma che a me, avvezzo ai miei due limoncini, pare tanto bello.

Non ti dare pensiero per il mio lavoro: ti ci metterai quando sarai calmo. E grazie di cuore fin da ora. Io ho grandi propositi per l'estate: ma temo assai che madamina piccola mi lascerà fare poco o nulla. Contiamo partire il 25 corr.: indirizzo: casa Ida Bonucci, Lizzano in Belvedere (Bologna).

Hai mica avuto il 2° vol. della 4° ed. del Manuale di Scaduto (29)? Sotto il consueto stile barbarico (ci sono definizioni da far rizzare in testa i capelli) c'è molta roba. Me l'ha inviato con la dedica "al cavaliere antiquo Jemolo" dedica che si adatterebbe assai meglio al comune amico Sandro Levi.

Dove andate in villeggiatura? ancora non sapete?

Mia moglie si ricorda alla Signora ed a te: ossequi alla Signora Gabriella, un bacio e rinnovati auguri alla piccola, a te un abbraccio di cuore.

jemolo

286 (278)

Bologna, 24.VII.25

Carissimo (30),

ti sono oltremodo grato dell'invio del ms. con le utilissime annotazioni. Cercherò di trarne il maggior profitto, pure serbandolo fedele al disegno dell'opera e non spaventandomi di certe asimmetrie. Credo che il libro non debba essere la ripetizione delle lezioni, ma quello che resta in casa e che si potrà consultare utilmente quando si sarà raggiunta una

---

(29) F. SCADUTO, *Diritto ecclesiastico vigente in Italia*, IV ed., vol. 2, Cortona, Franchini, 1925. Il primo volume della quarta edizione del manuale è uscito nel 1923.

(30) Cartolina postale.

maggior maturità. Ho un po' l'impressione che il tuo corso ideale riesca ad interessare il 2% mentre il mio tocchi l'alta percentuale dell'8 o anche del 10. Ma probabilmente sbaglio. Sai che ho avuto una tesi di dir.[itto] eccl.[esiastico] meritevole della lode? ed altre tre senza infamia e senza lode.

Mi duole assai di sentire Anna Lulù ancora debole: cosa ha poi avuto? Il mare sarà certo provvidenziale con lei come lo è per tutti i bimbi: anche Titi ne avrebbe bisogno, ma è stato sconsigliato per la piccolina.

Noi ci rechiamo domani a Lizzano in Belvedere.

Sarei tanto lieto di rivedere il Ruff.[ini] <sup>(31)</sup>. I suoi articoli recenti sono certo preziosissimi... per i cattolici razionali; ma gli voglio più bene ora di quando mi sembrava dotato di troppo senso politico.

Ossequi alla Signora, cui anche Adele si ricorda: un bacio alla piccola; grazie ancora del paziente e sapiente lavoro, e ricevi un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

je

287 (279)

Lizzano in Belvedere, 16.VIII.25

Carissimo <sup>(32)</sup>,

cominciavo ad essere inquieto del vostro lungo silenzio né sapevo dove scriverti, pensandoti già lontano da Milano. Vedo che le mie inquietudini non erano infondate. Avete poi scoperto la causa delle febbri della piccina? connesse con la dentizione? Immagino quale brutto inizio di vacanze sia stato il vostro, e vi auguro di tutto cuore che almeno Viareggio vi compensi adeguatamente delle inquietudini sin qui sofferte. — Anche la nostra villeggiatura non potrebbe essere meno brillante: Adele affaticata stanca insonne e disappetente — e Titi più pallido e più disappetente che mai. Sono due anni di esperimento che mi scoraggiano dalle villeggiature e mi fanno adottare il proponimento di non muoversi più di casa.

---

<sup>(31)</sup> Il riferimento è forse a due articoli usciti l'anno precedente, l'uno sul « Corriere della sera »: *Francia e Vaticano: chi ha vinto?*, ora in F. RUFFINI, *Scritti giuridici minori*, scelti e ordinati da M. Falco, A.C. Jemolo, E. Ruffini, I, *Scritti di diritto ecclesiastico*, Milano, Giuffrè, 1936, pp. 417-424; l'altro sulla « Nuova Antologia »: *L'ordine costantiniano e Scipione Maffei*, ora in *ivi*, II, *Scritti giuridici vari*, Milano, Giuffrè, 1936, pp. 561-605. Nel 1924 Ruffini ha pubblicato anche altri due articoli di rilievo: *Scienza e industria* (v. *ivi*, pp. 325-345) e *La proprietà scientifica* (*ivi*, pp. 349-364)

<sup>(32)</sup> Cartolina postale.

Alla cattolica insegnano: Vacchelli <sup>(33)</sup> — dir.[itto] ammin.[istrativo] — Romeo Vuoli <sup>(34)</sup> sc.[ienza] dell'ammin.[istrazione] — incaricato L. Raggi <sup>(35)</sup> — dir.[itto] costituzionale — Bettanini <sup>(36)</sup> — istituz.[ioni] di dir.[itto] pubbl.[ico].

Niente so del Gross <sup>(37)</sup>.

La migliore dissertazione bolognese di diritto ecclesiastico aveva lo stesso tema della prolusione pisana di Del Giudice, ma era svolta con completa indipendenza da questa. Era stato tenuto il debito conto della Introduzione. Ed a Milano?

Ora abbiamo da decidere sulle tre domande di lib.[era] doc.[enza]: Badii, Forchielli, Bertola: non brillantissimi nessuno dei tre (veramente Forchielli non ha mandato ancora i titoli), ma Bertola mi pare maturo, soprattutto con un nuovo lavoro di cui ha già inviato le prime 100 pag.

<sup>(33)</sup> Giovanni Vacchelli, nato a Cremona il 2 marzo 1886, insegna diritto amministrativo all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. È tra i primi studiosi del diritto amministrativo inteso come sistema scientifico autonomo all'interno del diritto pubblico. È socio corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. Muore a Milano nel 1960. V. F.P. GABRIELI, *Vacchelli Giovanni*, in *Nuovo digesto*, vol. 12, II, Torino, 1940, p. 823; *Vacchelli Giovanni*, in *Novissimo digesto*, vol. 20, Torino, 1965, p. 403 (s.a.).

<sup>(34)</sup> Romeo Vuoli, nato a Recanati il 26 ottobre 1885, insegna scienza dell'amministrazione all'Università cattolica di Milano e teoria generale dello Stato a Genova. V. *Vuoli Romeo*, in *Nuovo digesto*, vol. 12, II, Torino, 1940, p. 1148 (s.a.). Dagli annuari dell'Università cattolica risulta « dottore in filosofia ».

<sup>(35)</sup> Luigi Raggi (Genova, 1° luglio 1876 - ivi, 10 febbraio 1954), conseguita la libera docenza in diritto amministrativo all'Università di Genova nel 1904, insegna diritto amministrativo presso l'Università di Camerino (1905-1911), quindi diritto costituzionale a Messina (1911-1918) e, infine, dal 1918, diritto amministrativo a Genova. Tiene anche per incarico l'insegnamento di diritto costituzionale presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. V. F.P. GABRIELI, *Raggi Luigi*, in *Nuovo digesto*, vol. 10, Torino, 1939, p. 1069; *Raggi Luigi*, in *Novissimo digesto*, vol. 14, Torino, 1967, pp. 755-756 (s.a.).

<sup>(36)</sup> Anton Maria Bettanini (1884-1964), già cappellano delle carceri a Padova, libero docente di diritto internazionale, insegna per incarico presso l'Università cattolica di Milano diplomazia e storia dei trattati e dei concordati, Storia e politica della colonizzazione. Ha il titolo di cavaliere ufficiale della corona d'Italia, ottenuto in seguito ai meriti acquisiti durante la prima guerra mondiale.

<sup>(37)</sup> Forse Jemolo fa riferimento all'opera di Carl Gross, *Lehrbuch des katholischen Kirchenrechts mit besonderer Berücksichtigung der particularen Gestaltung diesselben in Oesterreich*, Wien, 1894.

Comunque lascieremo ai due senatori <sup>(38)</sup> la responsabilità della decisione finale.

Ossequi alla Signora, un bacio ad Anna Lulù, un abbraccio a te.

je

Saluti anche da Osti qui presente.

È mica costì Sandro L.... <sup>(39)</sup>?

288 (280)

Lizzano in Belvedere, 25 agosto

Carissimo <sup>(40)</sup>,

siamo lieti di apprendere che Anna Marcellina è rimessa, e che la Signora va meglio. Ma desidereremmo saperla completamente guarita, tantopiù che i disturbi all'orecchio sono di solito dolorosissimi. Di che si tratta? [...] Può fare i bagni? ed Anna Marcellina ha affrontato coraggiosamente il contatto con le onde? tu nuoti? A noi sorrirebbe molto andare al mare il prossimo anno, certo su una spiaggia più modesta di Viareggio. Ma di qua ad un anno...

I miei estratti <sup>(41)</sup> sono a Bologna: appena di ritorno, te li spedirò: della recensione, più di uno.

---

<sup>(38)</sup> Presumibilmente Ruffini e Solmi. V. la lettera di Ruffini a Jemolo del 30 agosto 1925: « mi compiaccio veramente di poterla vedere per i lavori della Commissione per le Libere docenze, visto che mi è mancata assolutamente la possibilità di incontrarla a Milano. Sono perfettamente d'accordo con Lei per quanto si riferisce al valoroso ed ottimo Bertola, che mi propongo di aiutare quanto più mi sarà possibile. Quanto a Monsignor Badii non Le posso dire proprio nulla, perchè fino ad ora mi è mancata la possibilità di dare anche semplicemente una scorsa ai suoi lavori ». V. G. ZANFARINO, *Un ventennio di corrispondenza...*, cit, p. 438.

<sup>(39)</sup> Alessandro Levi.

<sup>(40)</sup> Cartolina postale. L'anno si desume dal timbro postale.

<sup>(41)</sup> Sono numerosi i lavori di Jemolo pubblicati nel 1925: *Responsabilità personale degli amministratori del Comune*, in « Temi emiliana », 1925, pp. 497 ss.; *La Santa Sede soggetto di diritto internazionale*, in « Rivista di diritto pubblico », 1925, I, pp. 427-428; *Questioni in tema di stato giuridico economico degli impiegati comunali*, in « Temi emiliana », 1925, pp. 629 ss.; *Ordinanze preparatorie di espropriazione per pubblica utilità*. *Presupposti di responsabilità civile del prefetto*, in « Temi emiliana », 1925, pp. 717 ss.; *L'errore legislativo. La legge ignorata*, in « Rivista di diritto pubblico », 1925, I, pp. 313-323; *Rappresentanza processuale delle fabbricere lombardo-venete*, in « Rivista di diritto processuale civile », 1925, pp. 111 ss.; *Opposizione di socio alla delibera di stipulazione di un contratto e suoi effetti sul contratto già adempiuto*, in « Rivista di diritto commerciale », 1925, II, pp. 482 ss.; *La Francia e la libertà americana*, in « La Cultura », 1925, pp. 529 ss., oltre alla recensione alla Introduzione di Falco, già citata.

Osti non viene qui che raramente essendo trattenuto a Bologna da impegni professionali.

Non credo che la dissertazione bolognese cui ho accennato si stamperà: l'a. è povero, ed io non saprei trovargli né editore né rivista.

Bertola sta pubblicando un lavoro sul Regime dei culti in Turchia <sup>(42)</sup>: a me pare buono: anche per ordine e per stile è la migliore delle cose sue. Egli è presidente del Tribunale di Rodi, dal '19, e non ha alcuna intenzione di tornare in Italia. Pensa piuttosto, se certe fredde lame dovessero colpirlo, di andare a fare l'avvocato in Egitto.

Ruffini dov'è? gli ho scritto ma non mi ha risposto.

Hai visto ch'è rispuntato a galla il n. 3 degli Ambrosini? Gran bella razza, del Paese dove le zucche crescono giganti, e dove il senso illuminato dei dirigenti la opposizione costituzionale imposta le lotte politiche.

Borsi va poi a Padova? è finalmente proprio deciso?

Noi, discretamente: ma Titi sempre senz'appetito. Io quest'anno sono pigro e non fo passeggiate neanche brevi.

Ossequi alla Signora, cui anche Adele tiene a ricordarsi, un bacio alla piccola, a te un abbraccio di cuore. Giorgio dov'è?

je

289 (281)

Lizzano in Belvedere, 5.IX

Carissimo <sup>(43)</sup>,

siamo molto lieti di sapere la signora Gabriella guarita e la cara piccina bene (non pretendete miracoli, come il bel colore ad agosto e al mare). Come mai nessuno di voi fa bagni? neppure tu?

Noi discretamente, sebbene Adele sia non poco affaticata dall'allattamento, e Titi, oltre ad essere molto magro e spesso pallido, ci faccia sempre impazzire per la sua inappetenza. — La Rivista di cui ti occupi è quella di Sraffa? Ed il Giannini è il consigliere di Stato <sup>(44)</sup>? Il

---

<sup>(42)</sup> A. BERTOLA, *Il regime dei culti in Turchia*, I. *Il regime dei culti nell'Impero ottomano*, Torino, S.E.I., 1925.

<sup>(43)</sup> Cartolina postale.

<sup>(44)</sup> Amedeo Giannini (Napoli, 18 settembre 1886 - Roma, 18 dicembre 1960), laureatosi in giurisprudenza a Napoli nel 1908, l'anno successivo entra per concorso al ministero dell'interno. Nel 1919, chiamato da Vittorio Emanuele Orlando all'ufficio stampa della presidenza del consiglio, è inviato a Parigi presso la delegazione italiana alla conferenza della pace. Nel 1923 diviene consigliere di Stato, divenendo poi presidente di sezione e infine presidente titolare della prima sezione. Dal 1923 al 1937 è segretario generale del Consiglio del contenzioso diplomatico; nel 1924 è membro della commissione consultiva per i lavori preparatori della quinta conferenza dell'Aja di diritto

progetto, dopo quel che mi disse Solari <sup>(45)</sup> e ch'è stato ora confermato, non credo possa presentare sorprese: è poco fascista, e molto anacronisticamente "liberale": ci si dispererebbe Brofferio <sup>(46)</sup> e resterebbe soddisfatto Ottavio Thaon di Revel <sup>(47)</sup>. — Ebbi il libro di Ambrosini maior: non mi pare che neppure questa volta abbia scoperto la polvere. Ma che ne sarà di lui e di Tessitore, coppia che si presenta sempre unita alla mia memoria dopo certo incontro romano <sup>(48)</sup>?

Per le ultime pagine dei miei Elementi mi farebbe assai comodo, se esistesse, una edizione recente dei Cenni storici ed amministrativi delle comunità israelitiche italiane, Roma, 1914: diversamente non potresti darmi qualche dato sulle comunità delle Nuove Prov.[ince] e sulle variazioni ai Cenni in questi ultimi anni. E sulla Federazione? Ho avuto occasione di rivedere il parere del Cons.[iglio] di Stato 17 maggio

---

internazionale privato. Dal 1924 al 1928 insegna per incarico, presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma, storia dei trattati, quindi diritto pubblico interno (1928-1930), e di nuovo storia dei trattati (1930-1944). Dal 1927 al 1942 tiene anche, per incarico, l'insegnamento di diritto aeronautico presso la Facoltà di giurisprudenza. Nel 1934 è nominato senatore. Dal 1926 al 1937 dirige « Il diritto ecclesiastico ». Collabora alla conciliazione. V. *Giannini, Amedeo*, in *Nuovo digesto*, vol. 6, Torino, 1938, p. 258 (s.a.); *Giannini, Amedeo*, in *Novissimo digesto*, vol.7, Torino, 1961, p. 834; G. MELIS, *Giannini, Amedeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, col. 54, Roma, 2000, pp. 485-489.

<sup>(45)</sup> Gioele Solari (Albino, provincia di Bergamo, 25 aprile 1872 - Torino 8 maggio 1952) si laurea in giurisprudenza all'Università di Torino nel 1895, quindi in lettere nel 1896 e in filosofia nel 1897. Dedicatosi allo studio della filosofia del diritto sotto la guida di Giuseppe Carle, consegue la libera docenza in tale disciplina nel 1903. Dopo un decennio di insegnamento nelle scuole secondarie, vinto il concorso per cattedra universitaria nel 1912, insegna all'Università di Cagliari fino al 1915, quindi a quella di Messina e, dal 1918 al 1948, all'Università di Torino. È tra i pochi presenti al funerale di F. Ruffini (insieme a B. Croce, gli Albertini, L. Einaudi) il 31 marzo 1934. Scrive principalmente opere di storia del pensiero politico e giuridico. V. *Solari Gioele*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 2, Roma, 1949, p. 858, (s.a.).

<sup>(46)</sup> Angelo Brofferio (Castlnuovo Calera, in provincia di Asti, 6 dicembre 1802 - Locarno, 28 maggio 1866), laureato in giurisprudenza a Torino, avvocato e scrittore, autore di opere di teatro, svolge attività politica, sostenendo principi democratici. V. A. COLOMBO, *Brofferio, Angelo*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 7, Roma, 1930, pp. 913-914.

<sup>(47)</sup> Ottavio Thaon di Revel (Torino, 26 giugno 1803 - 10 febbraio 1868), ministro dal 29 agosto 1844 nei ministeri Balbo, Alfieri e Perrone, è uno dei firmatari dello Statuto. Diviene senatore il 20 gennaio 1861. Gelosissimo delle tradizioni cattoliche e della monarchia, è contrario alla politica finanziaria ed ecclesiastica di Cavour e al trasferimento della capitale a Firenze. V. F. LEMMI, *Thaon di Revel Ottavio*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 33, p. 761.

<sup>(48)</sup> V. la lettera del 4 ottobre 1922.



1920 <sup>(49)</sup> che precedette lo scioglimento del cons.[iglio] di ammin.[i-  
strazione] della Un.[iversità] di Firenze: quel consesso dice sempre quel  
che i ministri vogliono, ma in quel caso ha dettato due o tre massime  
che non potrebbero essere più spropositate.

Ho avuto da Ruff. una lettera ed un articolo.

Ossequi alla Signora; una carezza alla bimba, a te un abbraccio  
jemolo

290 (282)

Lizzano in Belvedere, 16.IX

Carissimo <sup>(50)</sup>,

grazie vivissime della relazione, ch'è stata per me molto interes-  
sante, naturalmente per riflessi diversi da quelli giuridici. Echi anche lì  
di una battaglia perduta senza combattere, di una Caporetto ove gli  
austro-tedeschi non hanno bombardato né ci sono stati morti... Non ne  
parliamo. Penso che della relazione avrai un unico esemplare e che sarà  
bene te la invii. Ti sarò poi molto grato se potrai procurarmi qualche  
dato sulle Università delle N.[uove]P.[rovince] — Noi torniamo a  
Bologna sabato 19. Voi andrete poi a Ferrara? e passate per Bologna o  
per Padova? avrei molto caro di rivederti prima di dover attendere una  
mia gita milanese.

Siamo un po' cacciati via dal freddo, e so che molto lavoro mi  
attende a Bologna. Bisogna preparare tre corsi <sup>(51)</sup>, ultimare e ricopiare  
due lavori che debbono andare in tipografia al più presto: e ci sarà  
qualcosa da fare anche allo studio Redenti. Abbiamo parlato spesso di  
te con Osti che ha potuto prendersi in tutto 15 giorni di vacanza, dopo  
i quali è ritornato alle pratiche professionali: abbiamo approfittato di

---

<sup>(49)</sup> Consiglio di Stato, seconda sezione, parere 17 maggio 1920, in « Giurispru-  
denza italiana », 1920, III, p. 155, relativo all'applicazione alle Università israelitiche  
della normativa sui controlli degli enti morali, in particolare sull'autorizzazione agli  
acquisti di immobili e agli acquisti a titolo gratuito, che, secondo il consiglio di Stato,  
deve essere data dal governo regio, previo parere dello stesso consiglio di Stato. Jemolo  
non concorda con tale parere, ritenendo invece che l'autorizzazione debba essere  
concessa dal procuratore generale, udito il parere del prefetto, secondo quanto stabilisce  
per gli enti di culto il r.d. 8 febbraio 1923, n. 278. L'autore non ritiene applicabili alle  
Università israelitiche le norme che si riferiscono agli enti ecclesiastici. V. *Elementi...*, cit.,  
p. 445.

<sup>(50)</sup> Cartolina postale.

<sup>(51)</sup> Presso l'Università di Bologna, nell'anno accademico 1925-1926, oltre al corso  
di diritto ecclesiastico, Jemolo tiene per incarico anche quello di Istituzioni di diritto  
pubblico (primo anno) e quello di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione.

quei pochi giorni per qualche gita, tra cui al Monte Bianco locale, il Corno alle Scale, ben 1950 metri!

Non ho letto la recensione del Giannini: la cercherò.

Mi dici che state sempre in palpito per la bambina: lo so, perché noi pure si sta sempre ugualmente in ansia per i nostri, anche quando sono sani: ma sta ora bene, la cara Anna Lulù?

Ossequi alla Signora, carezze alla piccola; a te un'affettuosissima stretta di mano

je

291 (283)

Bologna, 4.X.25

Carissimo <sup>(52)</sup>,

mercoledì sera trovandomi a Milano sono venuto a casa vostra ma ho sentito dalla portinaia ch'eravate a Ferrara. Avrei avuto caro vederti domani ma non pare sia possibile. Forse sarà già giunta alle tue orecchie la notizia del mio trasferimento alla Cattolica... mi sono risolto! Il trasferimento credo abbia luogo dal 1° gennaio p.v., ma non porterò casa costì che nel '27 <sup>(53)</sup>. Speriamo di avere modo allora di poter essere molto più spesso vicino.

Ritornando a Ferrara non potresti dedicarmi una mezza giornata? mi faresti un gran piacere e parleremmo di molte cose.

Io dovrei tornare a Milano per esami il 16 o il 17: poi il 19 — se non ci saranno rinvii — dovrei essere a Roma per la lib.[era] doc.[enza] di Bertola che ho pure visto costì nei giorni che vi ho trascorsi.

Quell'impallidire dei bimbi al ritorno dalla villeggiatura pare sia generale: anche Titi è ridivenuto uno straccetto. La piccolina non è bella, ma michelangioleggia: viella a vedere.

Un saluto affettuosissimo

dal tuo je

292 (284)

Bologna, 13.X.25

Carissimo <sup>(54)</sup>,

speravo rivederti nel tuo viaggio di andata o di ritorno da Ferrara, ma la speranza è andata delusa. Forse hai rinunciato alla gita? Ma non

---

<sup>(52)</sup> Cartolina postale.

<sup>(53)</sup> Jemolo viene chiamato a ricoprire la cattedra di diritto ecclesiastico presso l'Università cattolica del Sacro Cuore, ma non andrà mai ad abitare a Milano, in quanto nel 1927 chiederà, e otterrà, di tornare all'Università di Bologna.

<sup>(54)</sup> Cartolina postale.

credo che un papà possa stare tanti giorni senza andare ad abbracciare la sua piccolina: e mi è più facile pensare che tu sia rimasto a Ferrara.

Io verrò per poche ore a Milano sabato: credo di arrivare alle 12.25: se fosse possibile fare colazione insieme, ne sarei contento: veramente credo che ti annoierei anche domandandoti ancora qualche cenno sulle note ai miei Elementi.

Vallecchi non sembra voglia lasciarmi libero, sicché dovrò stamparli da lui: come tipografo è buono, come editore inetto: ed inetto è talvolta peggio che ingordo.

Quest'anno comincio con tanto poco entusiasmo: l'idea del cambiamento <sup>(55)</sup> e lo spettro già incombente del trasloco taglia le gambe: credo che dovranno passare due buoni anni perché mi ritorni la lena.

Se non ci vediamo sabato, quando ci rivedremo? se ci sono vostri passaggi per Bologna avvertimi: tanto volentieri saluterò la Signora e la bambina.

Tu abbiti intanto un'affettuosa e cordialissima stretta di mano.

jemolo

293 (285)

31.X.25

Carissimo <sup>(56)</sup>,

ti presento il laureando Coen di questa Università, con preghiera di dargli un po' di bibliografia ed un po' di consigli per una tesi di cui la prima parte dovrebbe essere costituita da lineamenti di diritto matrimoniale ebraico. Incoraggialo, e non gli mettere troppi dubbi addosso...

Io sono gravatissimo dal lavoro di studio, e rattristato dall'avere i bambini sempre male con la tosse, di nuovo inaspritasi oltre ogni previsione. Ti scriverò quando potrò. Non dimentico le cose di Parma, che vanno in lungo. Ti rimanderò il libro e le dispense, che mi son permesso di fare leggere anche a Cicu, e che ho ammirato.

Ossequi alla Signora, un bacio alla bimba, a te un affettuosissimo saluto.

je

---

<sup>(55)</sup> Jemolo si riferisce al suo trasferimento all'Università cattolica di Milano.

<sup>(56)</sup> Carta intestata: Studio Redenti. Avv. Arturo Carlo Jemolo, Professore stabile nella Regia Università di Bologna, Bologna, Via Zamboni, 6 - Telefono 24-58.

294 (286)

28.XI.25

Carissimo Mario <sup>(57)</sup>,

non avrei mai pensato di potere un giorno osare di pregarti di farmi da procaccia: ma in certe cose è troppo vero che bisogna accettare il nostro tempo ed assoggettarsi.

Potresti (va da sé che giorno più giorno meno non conta) recapitare queste due righe al domicilio del sen. Albertini? Te ne sarei molto grato. Così come ti sono grato tanto della cara e piacevole ora che la tua Signora e tu mi avete procurata giovedì.

Non ti chiedo neppure scusa della preghiera: è nel tono del tempo che dobbiamo chiederci e renderci di questi servizi.

Un bacio alla cara piccina, ossequi alla Signora, a te saluti affettuosissimi.

je

295 (287)

Bologna, 4.XII.

Carissimo <sup>(58)</sup>, ho voluto scimiottarti, ed ho dato io pure come tesina la famosa sentenza della Corte di Roma sull'arciv. di Scutari. Qui però non abbiamo né lo Ius pontificium in usum Congr.[egationis de] Propag.[anda Fide], né il Wernz <sup>(59)</sup> né altro, e non so su cosa far preparare la tesi. Tu che suggeriresti? La sola bolla gregoriana <sup>(60)</sup> d'istituzione della Congr.[egazione] di Propaganda mi pare poco.

Grazie.

Un bacio alla piccola che spero rivedere mercoledì prossimo. Ossequi alla Signora; a te un'affettuosa stretta di mano.

jemolo

---

<sup>(57)</sup> Carta intestata: Prof. Avv. A.C. Jemolo, Ordinario alla R. Università di Bologna, via Zamboni 6, Telef. 2458, Bologna (20).

<sup>(58)</sup> Cartolina postale.

<sup>(59)</sup> F.X. WERNZ, *Ius decretalium ad usum praelectionum in scholis textum canonici sive iuris decretalium*, 6 voll., Romae, 1899-1904.

<sup>(60)</sup> La congregazione « de propaganda fide » viene istituita una prima volta nel 1599 da Clemente VIII, ma cessa di esistere dopo pochi anni di attività. Viene nuovamente istituita, in modo definitivo, da Gregorio XV con la costituzione « Inscrutabili Divinae » del 22 giugno 1622.

296 (288)

Bologna 7.XII.25

Carissimo <sup>(61)</sup>,  
 grazie della cortese e sollecita risposta, e grazie a te ed alla Signora dell'invito che accetto limitatamente al caffè post prandium, perché occorre vada a cena al 'Giglio rosso' a cercare Giannini <sup>(62)</sup>, cui debbo scroccare un parere in materia di citazione di un Ministero, roba di cui è competentissimo come avvocato erariale.

Sarei venuto in ogni modo a cercarvi, poiché dopo non ci vedremo più per un buon mese.

Spero di poter anche vedere Anna Marcellina, magari nel sonno.

Auguri alla Signora, a te con nuove grazie un'affettuosa stretta di mano

je

297 (289)

11.XII.25

Carissimo <sup>(63)</sup>,  
 desidero non tardare nel ringraziare te e la Signora della cara e piacevole serata.

L'altra sera non avevamo evidentemente letto il discorso Farinacci al congresso dei sindacati intellettuali che mi pare risolve la questione nel senso da noi desiderato: almeno se i fatti rispondono alle parole. Benissimo! Il male è che si comincia anche lì a "giocare al rialzo" come dice il nostro Maestro <sup>(64)</sup>, e se davvero i girella fossero presi a pedate, poiché sono legione potrebbero mandare tutto all'aria. Ma non sarà nulla.

Un bacio alla bimba, ossequi alla Signora, a te un abbraccio.

je

---

<sup>(61)</sup> Cartolina postale.

<sup>(62)</sup> Achille Donato Giannini, libero docente di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione, incaricato di diritto finanziario e tributario e di contabilità dello Stato e degli enti locali presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

<sup>(63)</sup> Cartolina postale.

<sup>(64)</sup> Francesco Ruffini.

298 (289 bis)

Bologna, 30.XII

Carissimo <sup>(65)</sup>,

ti sono molto grato del saluto torinese. Sì, le vecchie pietre realizzano molte nostalgie, ma quanta malinconia emana da esse! Non c'è nessuna città che mi pare possa destare tanta tristezza come Torino, in questi anni. Non potrei passare per piazza Carignano senza vedere con gli occhi della mente p. Taparelli <sup>(66)</sup> al posto di Gioberti, sul piedestallo dei vincitori.

Abbiamo passato un brutto Natale, con Titi a letto: pareva poi fosse guarito, ed invece ha avuto una ricaduta, ed è sempre con qualche lineetta di febbre.

Spero voi stiate bene, e nessuna nube offuschi il piacere di queste vacanze trascorse nella tua città e nella tua famiglia.

Ossequi alla Signora Mamma ed alla Signora Gabriella, a te un abbraccio, alla bambina un bacio

je

---

<sup>(65)</sup> Cartolina postale. L'anno si desume dal timbro postale.

<sup>(66)</sup> P. Luigi Taparelli D'Azeglio (Torino, 24 novembre 1793 - Roma, 21 settembre 1862) studia a Siena nel collegio Tolomei degli Scolopi. Ricevuti gli ordini minori dall'arcivescovo di Torino, il 12 novembre 1814 entra nella Compagnia di Gesù, mutando il suo nome originario di Prospero in quello di Luigi. Compie il noviziato negli anni 1814-1824 a Novara e il 25 marzo 1820 è ordinato sacerdote. Dal 1824 al 1829 è rettore del collegio romano a Roma; dal 1829 al 1833 è a Napoli in qualità di preposito della provincia, quindi (1833-1850) a Palermo come professore al collegio Massimo. Dal 1850 è redattore de « La civiltà cattolica ». A Napoli e dal settembre dello stesso anno a Roma. *L'esame critico degli ordini rappresentativi nella società moderna* (Roma 1854, 2 voll.), nasce dagli articoli con i quali ne riconduce lo spirito al protestantesimo. V. P. PINI (a cura di), *Carteggi del P. Taparelli d'Azeglio della Compagnia di Gesù*, Torino, 1932, che contiene una bibliografia completa di P. Taparelli (pp. 31-56); A. GAMBARO, *Taparelli d'Azeglio, Luigi*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 33, Roma, 1937, p. 244; L. DI ROSA, *Luigi Taparelli, l'altro D'Azeglio*, Milano, Cisalpino, [1991].

1926





299 (290)

Bologna, 16 gennaio '26.

Carissimo <sup>(1)</sup>,

Ci hanno tanto addolorato le notizie che ci dai. Auguri fervidissimi da Adele e da me perché la Signora possa al più presto tornare a casa interamente ristabilita.

Mi aveva tranquillizzato ricevere una cartolina da Geo in cui nulla mi diceva; ma ieri mattina ritelefonai senza risposta, e capii che c'era qualcosa di anormale.

Martedì conto telefonarti ancora.

Questi vostri viaggi torinesi mi pare siano proprio poco fortunati. Abbiti un'affettuosa stretta di mano

dal tuo

je

300 (291)

Bologna, 25.II.26

Carissimo <sup>(2)</sup>,

oggi alla Cattolica mi avevano lasciato l'avviso di telefonarti. Ma poiché quell'avviso significava che tu non venivi e poiché d'altronde l'orologio della Cattolica anticipava di 10 minuti, ho preferito partire col treno delle 15,15 per essere qui alle sette, e poter questa sera lavorare un poco (Red.[enti] è stato distratto dall'ufficio da una piccola operazione cui la sua signora ha dovuto assoggettarsi, e questo mi ha sovraccaricato di lavoro).

Perdonami dunque di non avere telefonato.

La prossima settimana spero di riportarti il tuo prezioso corso maceratese <sup>(3)</sup> ed al tempo stesso una relazione dattilografata della Sottocommissione per la parte del progetto relativa agli Ordini e

---

<sup>(1)</sup> Cartolina postale, dattiloscritta.

<sup>(2)</sup> Cartolina postale.

<sup>(3)</sup> Le dispense litografate del corso di diritto ecclesiastico tenuto da Falco all'università di Macerata non sono mai state pubblicate ed è quindi impossibile trovarne una copia.

Congregazioni, relazione datami da d'Am.[elio] a titolo di prestito, con preghiera di non citarla. Io non ne ho fatto alcun uso.

Grazie anche delle altre dispense della Litotipo <sup>(4)</sup>: va benissimo ed è un ottimo corso. È però esatto che il concordato bavarese contenga disposizioni analoghe a quelle dei conc.[ordati] polacco e lettone? se la memoria non m'inganna, no.

Avrei un monte di cose da dirti, di pettegolezzi universitari, e così via! Hai visto un certo ultimo scandaloso numero <sup>(5)</sup> della Rivista penale di Lucchini <sup>(6)</sup>, che temono debba dare serie noie a Batt. <sup>(7)</sup>, vicedirettore respons.[abile]?

Ho scritto a Del Giudice perché mandi quegli opuscoli: se li avrò, te li passerò subito.

Ossequi alla Signora, carezze alla bella e cara bimba, a te un abbraccio di cuore

jemolo

---

<sup>(4)</sup> Le altre dispense potrebbero essere quelle del corso parmense del 1914-1915: M. FALCO, *Corso di diritto ecclesiastico*. Appunti tratti dalle lezioni del prof. Mario Falco per cura di G. Bisi, G. Lusignani, C. Molinari, anno accademico 1914-1915, o quelle precedenti: M.FALCO, *Diritto ecclesiastico. Lezioni svolte dal prof. M. Falco*, Appunti presi dagli studenti Colavecchi e Lorenzelli, anno accademico 1912-1913, Parma, 1912-1913.

<sup>(5)</sup> Nel fascicolo di febbraio della « Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza » (1926/2, p. 208), diretta da Luigi Lucchini viene riportato il discorso di Mussolini alla Camera a proposito del “gruppo dell’Aventino”, preceduto da queste parole: « Ci sorprende come la Camera dei deputati non abbia decretata l'affissione in tutti i Comuni dello Stato del discorso pronunziato dal « Capo del Governo e primo ministro » nella seduta del 17 gennaio, voluta da lui personalmente a tal fine. Adempiamo però al dover nostro di riprodurlo integralmente dal *Messaggero* (poichè il resoconto stenografico, come suole, è di là da venire), coi commenti propri e corali dell’aula da esso segnati. S’intende che lo facciamo dall’esclusivo punto di vista criminalistico (direbbe il buon prof. Conti). Ogni nostro rilievo guasterebbe ».

<sup>(6)</sup> Luigi Lucchini, (Pieve di Sacco, provincia di Padova, 10 giugno 1847 - Roma, 28 settembre 1919), dopo aver insegnato diritto e procedura penale nelle università di Modena, Siena e Bologna, è nominato magistrato con il grado di presidente di sezione della corte di cassazione del Regno. Deputato per diverse legislature, nel 1908 è nominato senatore. È uno dei principali artefici del codice penale del 1889 (codice Zanardelli). Dirige il *Digesto italiano*. La rivista, da lui fondata e diretta, cui Jemolo fa riferimento è la « Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza ». V. F. P. GABRIELI, *Lucchini Luigi*, in *Nuovo digesto*, vol. 7, Torino, 1938, p. 1070.

<sup>(7)</sup> Giulio Battaglini.

301 (292)

2.III.26

Carissimo <sup>(8)</sup>,

grazie a te ed alla Signora dell'invito: ma non so se mercoledì-giovedì potrò venire a Milano perché ho Adele un po' influenzata. Anche venendo, giovedì fo lezione fino a mezzogiorno e poi di nuovo alle due, e quindi venendo da voi non ci sarebbe il tempo di fare due chiacchiere.

Comprendo ch'è questo un periodo in cui sei occupatissimo, come lo sono del resto io a Bologna: pazienza! ci rivedremo con più comodo in appresso, e parleremo di varie cose.

Se mercoledì venissi, ti riporterò il prezioso corso maceratese: mi è stato utilissimo.

Se poi non dovessimo più vederci fino a Pasqua, informami del vostro passaggio per Bologna, nel caso che, come credo, vi rechiate allora a Ferrara.

Ossequi alla Signora, un bacio alla cara bimba, a te un'affettuosissima stretta di mano

jemolo

302 (293)

Bologna, 14.III.26

Carissimo <sup>(9)</sup>,

effettivamente abbiamo i due bambini da due giorni con un febbrone sopra i 39, preso in fraterno accordo. Pare si tratti d'influenza, e speriamo non ci siano complicazioni.

Grazie dell'affettuosa premura.

Mercoledì-giovedì non verrò costì. Ma quando riusciremo a vederci con un po' di comodo? Io ti ringrazio della restituzione del ms. <sup>(10)</sup>, ma avrei pure desiderato di poterne parlare un poco con te.

Nei giorni del Congresso di filosofia sarai costì o a Ferrara? avrei desiderato conoscere il sen. Croce: avresti modo di presentarmi?

Ad ogni modo ci rivedremo quando passerete di qui alla volta di Ferrara.

Grazie ancora; ossequi alla Signora; un bacio alla bimba; a te un'affettuosa stretta di mano.

je.

---

<sup>(8)</sup> Cartolina postale.

<sup>(9)</sup> Cartolina postale.

<sup>(10)</sup> Manoscritto del manuale di Jemolo, *Elementi di diritto ecclesiastico*, cit.

303 (294)

Bologna, 30.III.26

Carissimo <sup>(11)</sup>,

sono molto addolorato di essere mancato domenica al vostro passaggio. Non è stata dimenticanza. Ma, se la memoria proprio non m'inganna, giovedì si era rimasti intesi che mi avresti ancora scritta una parola poiché il programma del vostro viaggio non poteva dirsi definitivo. Io ho atteso tutta domenica mattina una parola e non ricevendola ho pensato che aveste procrastinato di un giorno, anche per non trovarvi nella baraonda delle milizie che si radunavano nei centri.

Sono proprio dolente del contrattempo, e ti prego caldamente di non volermene e di avvisarmi a suo tempo del passaggio al ritorno. Anche Titi desidera salutarvi.

E grazie ancora alla Signora ed a te delle cortesie usatemi giovedì.

L'avv. Padoa <sup>(12)</sup> mi ha portato il volume del Donati: grazie vivissime.

Hai letto delle ultime gesta di G. Del Vecchio <sup>(13)</sup>? gli spiriti veramente religiosi di tutte le fedi si sentono più prossimi e solidali che mai contro tutti gl'istrionismi che hanno proprio scelto la religione a campo delle loro imprese...

Ossequi alla Signora ed all'avv. Ravenna <sup>(14)</sup>: carezze alla cara e deliziosa piccina; a te un abbraccio di cuore

je

304 (295)

24.V.26

Carissimo,

memore del tuo affettuosissimo interessamento per il mio Titi, avrei desiderato darti subito sue notizie: ma queste sono sempre molto incerte.

Il consulto Francioni <sup>(15)</sup> sollevò dubbi per l'innanzi non prospettati ed atti ad accrescere le nostre inquietudini: dubbi però non

<sup>(11)</sup> Cartolina postale con il timbro Avv. Prof. A.C. Jemolo, Via Zamboni, 6 - Tel. 24-58, Bologna.

<sup>(12)</sup> Carlo Padoa, zio di Gabriella Ravenna Falco per parte di madre, abitava a Bologna, in corso Indipendenza.

<sup>(13)</sup> Forse Jemolo si riferisce al fatto che Giorgio Del Vecchio si è convertito al cattolicesimo e ha ricevuto il battesimo.

<sup>(14)</sup> Felice Ravenna.

<sup>(15)</sup> Carlo Francioni, pediatra, legato alla scuola del clinico medico di Padova A. Di Giovanni, in particolare per gli studi sulla costituzione umana, insegna clinica pediatrica all'università di Bologna.

condivisi dal nostro medico. Il giorno dopo la febbre diminuì, anzi scomparve, e nei due giorni successivi non avemmo che massime di 37.2 e 37.1: oggi invece accenna a crescere. Quindi siamo sempre in grandi dubbi.

Giovedì spero che ci vedremo e potrò forse allora dirti qualcosa di più.

Ossequi alla Signora, un bacio alla bimba, a te con rinnovate grazie un'affettuosissima stretta di mano

a.c. je

305 (296)

21.VI.26

Carissimo <sup>(16)</sup>,

grazie dei due opuscoli: ho riletto quello su gli Ordini religiosi <sup>(17)</sup>, e confermo che siamo pienamente d'accordo.

Arguisco che sia ritornato a Milano. Io ci vengo il 26: ma ho seduta di Facoltà alle 10 ¼ esami alle 14. Si può fare colazione insieme? io sarò all'intorno della Galleria verso piazza della Scala — l'imbocco meno affollato — dalle 12 alle 12.20: se vieni, si va a fare colazione insieme: diversamente significa che non hai potuto.

Adele e i bimbi sono a Viserba: io vado e vengo, e sono impaziente di veder giungere il 15 luglio per pormi in vacanza (almeno spero mi sia possibile!). La Signora e la bimba a Varazze? si trovano bene? la casa non vista è stata poi una lieta sorpresa?

Viserba è così così: ma nell'insieme fin qui ne siamo soddisfatti. Purché stiano bene tutt'e tre!

Un affettuosissimo saluto.

jemolo

306 (297)

Viserba, 20.VII

Carissimo <sup>(18)</sup>, grazie dell'affettuoso ricordo. Io sto ora qui un po' di più, ma non sono ancora libero dal lavoro forense, e devo ancora fare dei ritorni a Bologna. — Sono contento delle vostre buone notizie, particolarmente di quelle della bambina. I miei piccoli non fanno bagni e stanno sulla spiaggia solo nelle ore meno calde. Adele ed io nuotiamo e remiamo e le giornate passano.

<sup>(16)</sup> Cartolina postale.

<sup>(17)</sup> M. FALCO, *Gli ordini religiosi nel disegno di riforma della legislazione ecclesiastica*, in « Il diritto ecclesiastico » 37 (1926), I, pp. 193-199.

<sup>(18)</sup> Cartolina illustrata da Viserba.

Non dimenticare il materiale che ancora mi occorre per il capitolo del culto israelitico <sup>(19)</sup>.

Saluti cordiali da mia moglie che si rammenta alla tua gentile Signora, cui ti prego di porgere l'assicurazione del mio devoto ricordo. Un bacio alla bimba. Tu cerca di riposare un poco, e di fare qualche bella gita, come Varazze ne offre la opportunità.

Un abbraccio di cuore

jemolo

Giorgio partecipa al concorso <sup>(20)</sup>?  
incoraggiarlo ancora se ce n'è bisogno.

307 (298)

Viserba, 29.VII.26

Carissimo <sup>(21)</sup>,

spero che la vostra villeggiatura prosegua lietamente, ed anche allegramente, circondati come sarete da molta e buona compagnia. Noi tiriamo avanti e purché non ci siano malanni in giro siamo contenti: ma certo non possiamo dire di divertirci. Ora abbiamo avuto due giorni di temporale, e questo ci ha dato un po' di sollievo.

Ho scritto gli ultimi capitoli del mio dir. eccles. <sup>(22)</sup>. Ma avrei ancora bisogno del tuo aiuto, in particolarissimo modo per il capitolo sulla confessione israelitica <sup>(23)</sup>.

Chi sono i rabbini maggiori <sup>(24)</sup>?

Puoi ripetermi quanto mi dicesti sulla struttura della comunità di Milano <sup>(25)</sup> e che ricordo solo con qualche approssimazione?

E sulle comunità delle N.[uove]P.[rovince] <sup>(26)</sup> non sai dirmi nulla?

<sup>(19)</sup> Si tratta del XIV capitolo della terza parte del manuale di Jemolo *Elementi di diritto ecclesiastico*, su « La confessione israelitica » (pp. 439-446 dell'edizione del 1927).

<sup>(20)</sup> Si tratta di un concorso a cattedra di storia del diritto italiano.

<sup>(21)</sup> Cartolina postale.

<sup>(22)</sup> *Elementi...*, cit.

<sup>(23)</sup> *Ivi*, parte terza, *Il diritto dello Stato italiano*, cap. XIV, *La confessione israelitica*.

<sup>(24)</sup> Quello di rabbino maggiore è « un titolo personale di capacità e di cultura, conferito di solito dai colleghi o seminari rabbinici; ma lo si dà anche ai rabbini delle comunità più importanti, pur se loro non spetti individualmente » (*ivi*, p. 444).

<sup>(25)</sup> V. *ivi*, p. 442, n. 1: « A Milano v'è un'Opera del Tempio, persona giuridica, amministrata da uno speciale Consiglio, ed un Consorzio, associazione volontaria, con i suoi organi ».

<sup>(26)</sup> V. *ivi*, pp. 445-446.

Esce ancora il Taccuino o Almanacco israelitico del Servi (27)? lo hai? me lo potrai imprestare quando rivedrò le bozze?

Ti sarò molto grato se potrai darmi tutte queste nuove.

Io vivo qui in perfetta solitudine e senza giornali. Non so dunque niente, e potrei anche domani apprendere che in Francia è divenuto re Enrico V. Credo che L'Impero lo spererà sul serio!

In compenso ho una certa voglia di lavorare e spero di non passare le vacanze del tutto inoperose.

La Grafolito sta terminando la pubblicazione (28)? e prepari la stampa del corso (29)? Io ti esorto caldamente a farlo.

Mi ha scritto D.[el] G.[iudice] sempre molto amarognolo. Ahimè non si può mai contentare tutti, e pare che le "Loro Eccellenze" non siano state adeguatamente apprezzate in Vaticano!

Tiemmi informato del concorso di storia del diritto: io sarei tanto contento segnasse la sistemazione definitiva di Geo. E chissà che tra qualche anno non potessimo essere tutti a Milano!

Ruffini dov'è? Ci ha interessata molto la sua nota, da te cortesemente trasmessami.

Avete ospiti? la tua Sig.<sup>ra</sup> Mamma? se sì, ricordami devotamente a lei.

I miei ossequi alla Signora cui anche Adele si ricorda; un bacio alla piccola; a te un abbraccio di cuore.

je

308 (299)

Viserba, 3 agosto 1926

Carissimo,

mi duole molto di sentire che la signora Gabriella per quest'anno sia stata sofferente con la gola: e che dopo sia venuta la volta della piccina. Voglio proprio sperare che quella brutta febbre non sia più ritornata, e che Anna Marcellina sia ora già in piedi: in due o tre giorni si cancelleranno dal caro e dolce visino le traccie della piccola bua. Scrivmene presto una parola.

I miei erano stati fin qui bene, ma da due giorni la piccolina ha dei disturbi intestinali: speriamo di riuscire a frenarli con una rigorosa dieta di farina di riso.

---

(27) Presumibilmente Jemolo si riferisce al « Vessillo israelitico », periodico diretto da Flaminio Servi, poi dal figlio di questi, Ferruccio Servi.

(28) M. FALCO, *Lezioni di diritto ecclesiastico tenute nell'anno accademico 1925-1926*, Padova, Litotipo, 1926.

(29) L'edizione a stampa esce per la prima volta presso la Cedam, a Padova, nel 1930.

La nostra vita è simile alla vostra, tutta secondo le direttive tracciate dal medico prima della partenza. Adele alle 8 conduce i bimbi alla spiaggia e ve li tiene sin dopo le 10, poi li riconduce a casa e fa, rapidamente, il bagno con me. Dalle 5 alle 7 ancora spiaggia. Le altre ore a casa. Io vado a letto alle 2, come sempre, e solo riposo alzandomi dopo le 9.

Da Vallecchi <sup>(30)</sup> non so nulla. Però siccome è nelle sue abitudini di stampare tutto in una volta, c'è sempre luogo a sperare. Ti sono grato delle notizie che mi dai, e più ancora di quelle che mi manderai.

Sento del tuo corso. Rallegramenti anzitutto per il molto che hai scritto e che spero leggere tra breve. Quanto alla distribuzione, sai anzitutto, e da molti anni, come io abbia (purtroppo!) scarsa sensibilità per tutto quanto è sistematica. Non mi persuade del tutto quella riduzione a quattro capitoli: e non perché non c'è modo di mettere le poche righe relative al Ministero di Giustizia! Ma per esporre l'attività così svariata dello Stato i due capitoli "Organizzazione e condizione giuridica della Chiesa" "L'attività della Chiesa ed i suoi limiti" non mi paiono cornice sufficiente. Come fai a parlare di cose diversissime, chiese palatine e riconoscimento di nuovi enti e tributi e supplementi di congrua entro un così sommario schema? Tuttavia capisco io pure che gli studenti finiscono di afferrare meglio la materia se la si stringe così che non se la si distribuisce in tanti capitoli di cui poi sfugge loro il nesso.

Non mi sono mai occupato del decr. 22 giugno 1859 <sup>(31)</sup>. Ma avrai ben agio di trovare una Raccolta degli atti del governo provvisorio della Lombardia: c'è? e cosa dice?

Cos'è il lavoro per la *Rivista* cui accenni? per Sraffa <sup>(32)</sup> o per Giannini <sup>(33)</sup>? Io non ho avuto estratti da nessuna parte e non so se Del Vecchio e Calamandrei <sup>(34)</sup> abbiano pubblicato nei rispettivi fascicoli del 1° luglio le mie note <sup>(35)</sup>. Forse dormono a Milano.

<sup>(30)</sup> Vallecchi è l'editore del manuale di Jemolo, *Elementi...*, cit.

<sup>(31)</sup> Si tratta presumibilmente della Circolare del Governatore di Lombardia ai Vescovi del 22 giugno 1859, "Invito all'Episcopato ed al Clero Lombardo di propugnare con ogni loro mezzo la causa dell'italiana indipendenza, e di ordinare nelle funzioni religiose le consuete preghiere per Re Vittorio Emanuele" (in « Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari », Torino, 1859, pp. 953-954).

<sup>(32)</sup> « Rivista di diritto commerciale ».

<sup>(33)</sup> « Il diritto ecclesiastico ».

<sup>(34)</sup> Piero Calamandrei (Firenze, 21 aprile 1889 - 27 settembre 1956), discepolo di Lessona e Chiovenda, dopo aver insegnato a Messina, Modena e Siena, dal 1924 è ordinario di diritto processuale civile all'università di Firenze. Insegna anche diritto costituzionale. Esercita l'avvocatura. Appartiene alla scuola del diritto processuale scientifico. Come avvocato è noto per le sue qualità non solo a Firenze. Umanista,



Il magnifico Moresco <sup>(36)</sup> deve avere sempre l'Università in cima ai suoi pensieri! Prezioso acquisto si fece con lui! Ma finché non verrà una legge per cui la stabilità non si acquisti che dopo venti anni d'insegnamento, ci saranno sempre molti casi del genere!

Non sapevo nulla del parere Ruffini su quella montatura: e poiché non leggo giornali, non so neppure se e come sia finita (ma non so neanche il costo della sterlina! qui dove non conosco nessuno, non so nulla proprio nulla, e se in Francia nominassero re Enrico V io non lo saprei!).

Con Giorgio non vi siete visti prima della tua partenza da Milano?

Io gli ho scritto stassera, appena ricevuta la tua lettera, a Torino, esortandolo a concorrere in ogni modo. Spingilo anche tu per questa via. Non rinunci ad un tentativo che può giovargli tanto, per il pudore di non essere posposto a dei giovanissimi.

Io non credo affatto che la terna sia quella che tu dici, se pur ritenga che il primo posto rimarrà a Vergottini <sup>(37)</sup>. Non mi pare che

pubblica alcuni studi sul Cellini sulla rivista politico-letteraria *Il Ponte*, che egli stesso ha fondato nel 1945. Nel 1922 fonda con G. Salvemini, i fratelli Rosselli e Ernesto Rossi il "Circolo di cultura", incendiato due anni dopo dai fascisti. È anche fondatore e redattore di *Non mollare!*, primo giornale antifascista clandestino apparso in Italia. Aderisce nel 1941 al movimento "Giustizia e libertà" ed è fra i fondatori del partito d'Azione. Dopo la caduta del fascismo è rettore all'università di Firenze, membro della Consulta nazionale dell'Assemblea costituente, della prima legislatura della camera repubblicana. È socio dell'Accademia nazionale dei Lincei e, dal 1946, è presidente del Consiglio nazionale forense. Protesta contro il riferimento nella Costituzione ai Patti lateranensi e così, a suo parere, della confessionalità dello Stato e afferma l'inconciliabilità tra la libertà religiosa, la libertà di coscienza e lo stato confessionale. Nega che i Patti abbiano realizzato la pace religiosa. V. S. RODOTÀ, *Calamandrei Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 406-411; A. MONDOLFO - M. CAPPELLETTI, *Bibliografia degli scritti di Piero Calamandrei*, Firenze, La Nuova Italia, 1960.

<sup>(35)</sup> Si tratta di due lavori pubblicati sulle riviste rispettivamente dirette da Del Vecchio e Calamandrei: *Limiti della « giurisdizione esclusiva » del Consiglio di Stato in materia di pubblico impiego*, in « Rivista di diritto pubblico », 1926, I, pp. 113-120 e *Questioni di diritto transitorio in tema di competenza esclusiva del Consiglio di Stato*, in « Rivista di diritto processuale civile », 1926, pp. 219 ss.

<sup>(36)</sup> Mattia Moresco è rettore dell'università di Genova.

<sup>(37)</sup> Giovanni de Vergottini (Parenzo, 1900 - Bologna, 1973), laureato in giurisprudenza presso l'università di Roma nel 1923, allievo di Francesco Brandileone, nel 1924 è professore incaricato di storia del diritto italiano e di diritto ecclesiastico a Sassari. Conseguita la libera docenza in storia del diritto italiano nel 1925, l'anno seguente vince il concorso a cattedra per l'università di Cagliari, per passare nel 1927 a quella di Siena, dove è anche preside della facoltà di giurisprudenza (1931-1933). Trasferito all'università di Modena nell'ottobre del 1935 è subito chiamato a Pisa (dicembre dello stesso

Monti <sup>(38)</sup> possa essere anteposto a Giorgio (cosa vale un certo ... Visconti <sup>(39)</sup> [o sbaglio?] a.[utore] di uno “Stato di Milano”?) e non credo possa neppure esserlo Ruffini. Posti ci sono a Cagliari Modena Bari Sassari Camerino e se non me ne sfuggono altri: e tra sette anni andranno a riposo Brandileone e Salvioli <sup>(40)</sup>. Dunque la posta è buona, tantopiù che Modena e Bari almeno vogliono certamente coprire la cattedra.

Tuo nipote Achille è ormai in avanzata convalescenza? ed Anny? quanti anni sono passati e che signorina dev'essere, ormai! Anche Dadà <sup>(41)</sup> dev'essere una signorinetta e credo che le darò del lei la prima volta che la rivedrò. Ma noi siamo ormai sul versante che discende...

Il lavoro forense riposa? Io devo andare verso la fine della settimana a Bologna per l'ultima mano!

anno). Viene infine chiamato nel 1949 a Bologna, dove è preside della facoltà di giurisprudenza negli anni 1950-1951 e 1960-1961. È presidente della Deputazione di storia patria per le province di Romagna dal 1952 al 1970. V. *De Vergottini Giovanni*, in *Nuovo digesto*, vol. 4, Torino, 1929, p. 793 (s.a.); C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti...*, cit, pp. 120-121, n. 6.

<sup>(38)</sup> Gennaro Maria Monti, Napoli, 1896 - Collotorto (Campobasso), 1943, allievo di Buonaiuti, funzionario presso l'archivio di Stato di Napoli, ottiene l'idoneità a professore di storia del diritto italiano ed è chiamato presso l'università di Sassari. Insegna quindi a Bari e a Napoli, dove tiene anche lezioni di storia delle dottrine politiche. Per una più ampia biografia v. C. FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti...*, cit, p. 63 e la bibliografia ivi citata.

<sup>(39)</sup> Alessandro Visconti, detto Alex, Milano, 1884-1955, insegna storia del diritto italiano nelle università di Macerata, Ferrara e, dal 1952, a Pavia. V. *Visconti Alessandro*, in *Novissimo digesto*, vol. 20, Torino, 1965, p. 995 (s.a.).

<sup>(40)</sup> Giuseppe Salvioli (Modena, 13 settembre 1857 - Napoli, 24 novembre 1928) insegna storia del diritto italiano presso le università di Camerino (1883), di Palermo (1884-1903), e, infine, dal 1903, di Napoli, dove è anche preside della facoltà di giurisprudenza. Fonda la « Rivista di storia e di filosofia del diritto ». Il suo *Manuale di storia del diritto italiano*, pubblicato nel 1890, ha avuto diverse edizioni. In esso l'autore sostiene la continuità del diritto romano in Italia anche nei secoli del predominio germanico. La sua opera principale è *Il capitalismo antico. Storia dell'economia romana*, pubblicata nel 1906 in lingua francese e tradotta in italiano solo nel 1929. Suocero di Giovanni De Vergottini. V. V. ARANGIO RUIZ, *Salvioli, Giuseppe*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 30, Roma, 1936, p. 588; F.P. GABRIELI, *Salvioli Giuseppe*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, p. 1035; *Salvioli Giuseppe*, in *Novissimo digesto*, vol. 16, Torino, 1969, p. 461 (s.a.); *Salvioli Giuseppe*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 18, Torino, 1990, p. 18 (s.a.).

<sup>(41)</sup> Alda Foà (1914-1976), figlia di Ernesto e di Emma Falco, sorella minore di Achille e Anny.

Auguri fervidissimi alla bimba, anche da parte di Adele, che si ricorda pure alla Signora. Ossequi a lei; ed a te un abbraccio fraterno.

je

309 (693)

Viserba, 12 agosto

Carissimo,

ho subito letto il capitolo che mi hai inviato: e non sto a dirti quanto apprezzi il tuo corso e come veda lo splendido manuale che ne sta venendo fuori. Sarà esposizione lucidissima e completa: e vi rispecchierà, come non avrei creduto potesse rispecchiarsi in uno scritto, tutta la tua rarissima maestria didattica. Poiché questa mi pare sia la caratteristica maggiore ed a mio avviso più apprezzabile del tuo Corso, quella di essere fatto per gli allievi, e di rispecchiare tutta la tua esperienza didattica.

Poiché vuoi qualche osservazione, eccotela, buttata giù alla buona:

1) Questione della posizione del beneficiato alla cui collazione sia stata negata la placitazione. Ho qualche dubbio sulla possibilità di argomentare con tanta sicurezza sui precedenti parlamentari: crederèi meglio fondarsi sulla lettera della legge; in leggi politiche, a così grande distanza di anni, il valore degli atti parlamentari e della intenzione dei compilatori mi pare discutibile: se ai tuoi occhi non lo è in teoria, ammetterai che in fatto giurisprudenza e dottrina interpretano secondo criteri diversi da quegli atti (lasciando da parte le aberrazioni d'interpretazioni contro la precisa ed univoca volontà del legislatore, come la sentenza che ha ritenuto la bestemmia reato a sensi del nostro c.p.).

Porrei nei suoi precisi termini la questione se il beneficiato la cui nomina non sia stata placitata possa o meno compiere gli atti che porrebbe in essere non come beneficiato ma come ufficiale ecclesiastico indipendentemente dal beneficio (rappresentanza degl'interessi religiosi dei fedeli). Sei per la negativa, lo vedo: ma porrei nei suoi termini la ipotesi.

O non comprendo bene, o non sono del tutto consone ed al nostro diritto positivo ed a quanto dici prima e poi, le parole a cavalcioni di pag. 78-79: "Lo Stato, rifiutando l'exequatur, mira ad impedire che l'ecclesiastico, privo di autorizzazione, compia qualunque atto, anche giuridicamente irrilevante, che lo ponga in relazione con i fedeli e gli permetta eventualmente di esercitare su di essi quella influenza che sia ritenuta dannosa dallo Stato". Ma se lo Stato non si è riservato né col cod.[ice] pen.[ale], né con le leggi di p.[ubblica] s.[icurezza] e sulla stampa, potere alcuno per impedire che quell'ecclesiastico celebri predichi mandi lettere pastorali ecc. ma come potremo dire che lo Stato mira ad impedire tutto ciò? e che mira ad impedirlo col rifiuto dell'exequatur?

Quanto agli atti giuridicamente irrilevanti sono validi anche se poi divengano a dati effetti rilevanti: le ordinazioni sono per loro natura, non per benevolenza dello Stato, valide, sia che costituiscano presupposto per ottenere un legato o una borsa di studio, sia che siano presupposto di una nomina ad ufficio — fatta da vescovo munito di exequatur: anche questo lo direi.

Dubito molto del fondamento giuridico della costruzione del Mancini che tu accogli. Se gli effetti della mancanza di exequatur sono, secondo il diritto positivo quelli che la dottrina liberale insegna, penso vi sia un vero interesse legittimo dei terzi interessati ad impugnare il placet accordato alla nomina fatta da vescovo non munito di exequatur. Non mi pare si possa lasciare alla discrezionalità del Governo di considerare valida quella nomina o no.

2) Revocabilità dell'exequatur e del placet. Ho mutato avviso dal 1916 <sup>(42)</sup>. Non credo in questa revocabilità che non si è mai data. Ammettere un istituto nel silenzio della legge, senza un precedente, senza precedenti storici (vedi il lavoro del Savagnone <sup>(43)</sup>) mi pare costruire in aria! e tu seguace del metodo storico dovresti essere persuaso più di me. Credo cattiva via argomentare sulla logica degli atti amministrativi: ma comunque mi pare che si commetta poi l'errore di trasportare alle autorizzazioni una nozione che vale per le concessioni: l'autorizzazione (agli acquisti, ad intentare liti, ecc.) è irrevocabile. Il semplicistico "se lo Stato ha accordato, può togliere" mi pare troppo frettoloso: se mai una qualche analogia si dovrebbe avere con la nomina ai pubblici impieghi: e qui vediamo che lo Stato non ha affatto in materia di destituzione un potere corrispondente a quello illimitato in materia di ammissione: egli ha un potere affatto distinto, senz'alcun parallelismo col primo.

3) pag. 83. Sul concetto di atto di governo non mi pare ci sia purtroppo nulla di soddisfacente: dubito però che scolpiscono bene il concetto, o meglio si adattino meglio al nostro caso, le tue linee. L'atto di governo può toccare "l'interesse generale dello Stato considerato nella sua unità" ma riferirsi ad un atto che abbia attuazione in un singolo punto dello Stato: l'exequatur ad un arcivescovo di Milano o di Napoli potrebbe bene, in date circostanze, interessare la sicurezza ed il prestigio dell'intero Stato. La giurisprud.[enza] del Cons.[iglio] di St.[ato] è ben fissa nel senso che non sono mai atti di governo quelli di autorità locali: quelli adottati dal Prefetto per ragioni di p.s. (dici quindi che la questione non sorge neppure per ricorsi contro il placet rilasciato dal P.[rocuratore] G.[enerale])

4) pag. 84. Non so se sia qui il luogo per affrontare la questione

<sup>(42)</sup> V. A. C. JEMOLO, *L'amministrazione ecclesiastica*, cit., pp. 323-327.

<sup>(43)</sup> F. G. SAVAGNONE, *Sulla revocabilità dell'exequatur e del placet*, Palermo, 1905.

sollevata dalla nota del Cammeo (ma già accennata dallo Scaduto nella nota in *Giur.[isprudenza] ital.[iana]* del 1904 <sup>(44)</sup>) o se non sarebbe il caso di parlarne a pag. 74, a proposito dell'indagine che compiono (io direi però che in fatto essa è molto più ristretta che non possa credersi da quanto tu scrivi) Ministro e P.[rocuratore] G.[enerale] — La questione è poi di merito? o non potrebbe anche in sede di legittimità impugnarsi la concessione del placet facendo valere una violazione di legge canonica? Se lo Stato dovesse tutelare l'applicazione del diritto della Chiesa, certo sarebbe concepibile il ricorso di legittimità per violazione di questo diritto: io sono persuaso che lo Stato, nei suoi poteri discrezionali di negare il placet può negarlo per tale violazione, ma non lo deve. Tratto un po' più diffusamente il punto nei miei *Elementi* <sup>(45)</sup>.

5) pag.88: processo penale amministrativo: si dice molto, ma, sinceramente, oggi, non adoprerei più l'espressione: e chiarirei meglio l'indeterminatezza delle sanzioni che caratterizzava l'istituto.

6) ancora, pag.88: se il sequestro delle temporalità non fosse menzionato che nel t. u. sul Cons.[iglio] di St.[ato], penso potrebbero sorgere dubbi sulla sua conservazione, come mi pare ne fossero sorti in realtà subito dopo il '71 <sup>(46)</sup>: penso quindi abbia qualche importanza ricordare i regol.[amenti] del '99 e del '18 <sup>(47)</sup>: soprattutto se si dà valore alla circostanza della loro emanazione in virtù dell'art.18 dello Statuto.

7) pag. 89. Piuttosto che ricordare mie opinioni che oggi ho abbandonato, ricorderei la decisione della V sez. e la nota dello Scaduto <sup>(48)</sup> sul contrasto tra quel vescovo e quella fabbrica. Che questa ipotetica revoca debba poi avere lo stesso trattamento del diniego di concessione, non mi persuade: se una volta si verificasse, misura unica, non prevista dalla legge, adottata per scopi di interesse generale, sarebbe proprio, a mio avviso, chiuder gli occhi alla realtà, non scorgerne in essa che la revoca di un'autorizzazione, misura parallela al rilascio dell'autorizzazione medesima.

<sup>(44)</sup> F. SCADUTO, *"Ius spoli"* vige in Sicilia, Roma e sedi suburbicarie?, in « *Giurisprudenza italiana* », 1904, IV, coll. 1-24.

<sup>(45)</sup> V. A. C. JEMOLO, *Elementi...*, cit, pp. 374-376 e 390-391.

<sup>(46)</sup> Presumibilmente Jemolo fa riferimento alla legge delle guarentigie (13 maggio 1871, n. 214) e al R.D. 25 giugno 1871, n. 321.

<sup>(47)</sup> Regolamento sugli economati del 23 maggio 1918, n. 978, specialmente gli articoli 2, 22 e 23. V. A. C. JEMOLO, *Elementi...*, cit, pp. 387-388.

<sup>(48)</sup> F. SCADUTO, *Competenza della V sezione a giudicare "dei provvedimenti concernenti le attribuzioni delle potestà civili ed ecclesiastiche"*, in « *Rivista di diritto pubblico* », 1924, I, pp. 160-163. Si tratta del commento alla decisione 9 novembre - 14 dicembre 1923 della quinta sezione del Consiglio di Stato nella causa tra Comune e Maramma di Castrogiovanni da un parte e Ministero di Giustizia e Vescovo di Piazza Armerina dall'altra.

8) Al progetto Giannini <sup>(49)</sup> non darei tanto posto. Pare certo che non andrà in porto se non si avrà concordato: ed io penso che non l'avremo, se non vedremo prima cose ancora più grosse, quasi come il pescecane che mi dicono sia comparso il mese scorso costì (ma è vero o fu una fandonia?)

9) Del r.[egio] assenso credo abbia parlato nel capitolo relativo al patrimonio. Non è il caso neppure di un rinvio?

Una domanda a te, linguista, da ultimo: si scrive guarentigie, come scrive tutto il mondo, o guarentige, come dovrebbe dirsi adottando certa regola grammaticale?

Eccoti queste poche osservazioni, che non so se possano avere un qualsiasi valore.

Penso che Anna Marcellina sarà del tutto rimessa: te lo auguro di cuore. Noi abbiamo avuto Titi per 5 giorni con la febbre. Ora speriamo sia passata. Ma adesso è la piccolina che non sta bene, con disturbi a tutto l'apparato digerente, probabilmente connessi alla dentizione.

Così facciamo una vita piuttosto grama: non conosciamo nessuno, e stiamo quasi tutto il giorno in casa: di sera non si è usciti mai. Ma è la nostra consueta vita e credo che se pur ci trasferiremo a Milano non muterà.

Voi andrete direttamente da Varazze a Ferrara ai primi di settembre, o ritornerete a Milano? spero comunque che potremo vederci a Bologna.

Ti sei mica spinto a Celle ed hai visto Albertario?

Forse dovrò pregarvi di un messaggio per la vostra persona di servizio per sentire se al suo paese scoprisse qualche perla per noi: credo che saremo presto di nuovo in crisi.

Giorgio mi ha scritto da Ayas: spero si deciderà a concorrere <sup>(50)</sup>.

Hai ricevuto il Lunario di ritorno <sup>(51)</sup>? grazie vivissime: ma non dimenticarmi.

<sup>(49)</sup> Progetto di riforma della legislazione ecclesiastica, redatto dalla Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato Mattei Gentili, il cui principale estensore è Amedeo Giannini, consigliere di Stato. Sul progetto Jemolo ha tenuto il 27 maggio la lezione di chiusura dell'anno accademico all'Università cattolica del Sacro Cuore; il testo della lezione viene pubblicato. V. A.C. JEMOLO, *Il progetto Mattei Gentili - Giannini di riforma della legislazione ecclesiastica*, in « La scuola cattolica », 15 luglio 1926, pp. 21-43; v. anche (ivi, pp. 44-55) il testo del progetto e i documenti vaticani ad esso relativi; F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione*, Bari, Laterza, 1966, pp. 210-226.

<sup>(50)</sup> Jemolo desidera che Giorgio Falco si presenti al concorso a cattedra per storia del diritto italiano.

<sup>(51)</sup> V. la lettera del 29 luglio precedente.

Ossequi alla Signora, un bacio alla bimba; a te un' affettuosa stretta di mano.

310 (300)

Viserba, 15 agosto '26

Carissimo,

ho avuto troppa premura a mandarti le mie osservazioni, e così la mia lettera si è incrociata con quella tua dell'11.

Ho ancora ripensato alla questione della revoca della placitazione: credo sarebbe bene distinguere la perdita della nazionalità, cioè di un presupposto per occupare il beneficio, dalla vera e propria revoca. A questa, come ti ho detto, io non credo: non sono persuaso che se un giorno una revoca avesse luogo si tratterebbe di misura più grave che non sia il sequestro della temporalità, sebbene dello stesso ordine di questa (sanzione amministrativa, e forse disciplinare) e non vedrei come privare l'interessato delle garanzie accordategli in caso di sequestro.

La rivista che stamperà non hai che a sceglierla, a cominciare dall'Archivio giuridico a finire al diritto ecclesiastico (a proposito: l'idea di quello milanese è per ora tramontata).

Quanto al progetto ed al mio articolo <sup>(52)</sup>, credo non sia possibile intavolare una seria discussione, allorché siamo convinti tutt'e due che gli autori non avevano affatto presenti certi concetti a noi ben familiari come la netta separazione tra diritto della Chiesa e diritto dello Stato. Ad ogni modo interpretando il progetto così com'è, e partendo dal presupposto che la costituzione della Chiesa con i poteri disciplinari dei superiori è sempre stata riconosciuta dallo Stato, sicché non si capirebbe un riconoscimento ora, e che non consta si voglia derogare all'art. 17 <sup>(53)</sup> per cui lo Stato non accenda il braccio secolare — io penserei che la sorveglianza esercitata dai vescovi sotto la vigilanza del Ministro sia un'attribuzione statale, non ecclesiastica. Sulla questione della fusione dei voleri con la mia consueta smemorataggine non ricordo più né la tua Comunità bavarese né il molto che è stato scritto in proposito nella teoria degli atti amministrativi. Per i pareri, siamo d'accordo. Ma quando un Prefetto può nominare fabbricere soltanto chi gli sia stato proposto dal vescovo, non è lecito dire che la nomina è effetto della fusione delle due volontà, del vescovo che propone e del prefetto che dà corso — mentre potrebbe anche non farlo — alla proposta? Non so se i canonisti abbiano studiato la cosa in relazione al patronato: probabilmente no: e se mai verrebbero ad una conclusione negativa: e nella

---

<sup>(52)</sup> A.C. JEMOLO, *Appunti sul progetto di riforma della legislazione ecclesiastica*, in « Rivista di diritto pubblico », 1926, I, pp. 179-186.

<sup>(53)</sup> Art. 17 della legge 13 maggio 1871, n.214.

institutio canonica data al presentato mi pare manchi davvero una fusione di voleri, a parte ogni altra considerazione, per l'incapacità del patrono laico a nominare, e per la natura radicalmente diversa dei due atti, presentazione ed istituzione. Ma nel sistema del progetto non vi sarebbe nulla di ciò. Sarebbe una situazione sotto certi rapporti analoga a quelli che si dava allorché esistevano i regi economati generali apostolici retti e governati attraverso una serie di accordi tra Stato e S. Sede: la nomina fatta d'accordo di un economo regio apostolico non dava luogo ad una fusione di voleri?

Com'è riuscita composta la commissione di storia del diritto?

Della lib.[era] doc.[enza] chiesta in storia del dir.[itto] eccl.[esiastico] e dir.[itto] eccl.[esiastico] non so niente. Bernareggi pareva avesse rinunciato alla idea; che sia Armellini? E Stolfi è libero docente? Una gran testa, quella! Se la Riv.[ista] di dir.[itto] pubbl.[ico] gli stamperà integralmente certo articolo ancora sul progetto, leggerai che belle cose!

Vedo che tu leggi sempre molto e spendi anche parecchio in libri. Se, come mi ha promesso, Vallecchi mi manderà tra breve un contingente di bozze <sup>(54)</sup> ricorrerò ancora a te, particolarmente per la bibliografia. Alla Cattolica la sala delle riviste è sempre in disordine, e credo che ormai non si parlerà di averla ordinata fino al passaggio nella nuova sede: data remota cui si subordina la risoluzione di tutti i problemi.

Ci ha molto addolorato sentire come pur quest'anno la vostra villeggiatura sia stata così conturbata dalle indisposizioni, prima della Signora, poi della piccina, e che per questa abbiate dovuto trascorrere ore di vera ansia. I nostri più affettuosi auguri perché almeno la restante villeggiatura trascorra serena e tranquilla ed Anna Marcellina possa rimettersi al più presto. Titi sembra guarito della sua malattiuccia, invece la piccola è sempre alle prese con la sua ostinata irritazione intestinale.

Graditissime le buone notizie dei tuoi Nipoti.

Se scrivete alla vostra domestica, ci farete un piacere chiedendole se avesse sott'occhio qualcosa che potesse andare per noi per la seconda metà di ottobre: ragazza o donna fatta indifferentemente, purché di buon volere e possibilmente di qualche capacità.

Ci rivedremo ai primi di settembre?

Adele ricambia i tuoi saluti e si ricorda alla Signora cui ti prego di porgere i miei ossequi. Un bacio alla piccina, a te un'affettuosissima stretta di mano.

je

Che farà Milano senza Mangiagalli <sup>(55)</sup>? a me è quasi passata la voglia di stabilirmici...

<sup>(54)</sup> Si tratta delle bozze del manuale di Jemolo, *Elementi...*, cit.

<sup>(55)</sup> Mangiagalli non è più sindaco.



311 (301)

Viserba, 26 agosto '26

Carissimo,

spero che la bambina sia sempre stata bene in questi ultimi dieci giorni trascorsi dalla tua lettera, e che la faringe non debba più disturbarla. Sarebbe proprio desiderabile che l'ultimo mese di villeggiatura trascorresse per voi un po' tranquillo, perché nei primi due non mi pare siate stati troppo favoriti.

Noi siamo agli sgoccioli, perché col 2 conto fare ritorno a Bologna, dove vorrei sbrigare due o tre "rogne" professionali, di quelle che danno molta seccatura e rendono 500 lire se il cliente paga. Se mi sbrigherò con queste cose e non ci saranno indisposizioni o crisi di donne, vorremmo poi recarci a Roma: resteremmo a Bologna sino al 15-18: non dispero pertanto di esservi ancora al vostro passaggio.

Vallecchi mi aveva promesso molte bozze <sup>(56)</sup> per la settimana scorsa, ma non ho visto nulla.

Giorgio ha poi deciso per il sì? lo spero vivamente. La commissione mi pare neutra: Brandil.[eone] ha Vergottini per allievo, ma è uomo rigido. Quando finirà la buffonata del commissario incompetente? Non sarebbe il caso di mettersi d'accordo per farla finire non accettando mai di andare a giudicare dove non sappiamo nulla?

Saremo molto grati alla Signora se muoverà anche per noi una pedina sullo scacchiere di Scurano <sup>(57)</sup>. Per me quel problema è più irresolubile di quello del disarmo e della stabilizzazione della moneta, e starei allo statu quo sempre: ma Adele di tanto in tanto non ne può più, e vuole il sollievo di una faccia nuova e di quindici giorni di speranze di meglio.

Pupetta nostra sta sempre così così col pancino. Speriamo che a casa si rimetta perché qui ha perduto del peso.

Io sono un po' oppresso dal pensiero delle cose che voglio e debbo fare prima che terminino le vacanze. Quest'anno ho l'impressione che non ci siano state vacanze per me.

Ossequi alla Signora cui anche Adele si ricorda: un bacio alla piccola, a te un'affettuosa stretta di mano

je

---

<sup>(56)</sup> V. lettera precedente.

<sup>(57)</sup> Scurano è il paese da cui proviene la domestica della famiglia Falco, Maria, citata anche nella lettera successiva.

312 (302)

Viserba, 31 agosto [1926]

Carissimo <sup>(58)</sup>,

spero che questa mia ti trovi ancora a Varazze, tantopiù che ciò significherebbe che la cara piccolina si va rimettendo: come vi auguriamo di tutto cuore, con vera trepidazione: non so quanto pagheremmo per saperla del tutto rimessa e fiorente. Speriamo davvero che ormai il ciclo delle malattucce sia esaurito, ed ora riguadagni rapidamente quanto ha perduto.

Noi ripartiamo dopodomani. Anche i nostri hanno perduto dall'arrivo mezzo chilo di peso ciascuno.

Puoi tenere il fascicolo <sup>(59)</sup>.

Nel tono, v'è purtroppo qualcosa che risente della rivista, e con vergogna devo riconoscere che soggiaccio io pure alla disgraziatissima ora storica, ed ai suoi processi di adattamento. Ma sulla sostanza credo di poter confermare: il progetto — di cui ormai credo si possa parlare storicamente come si parla del progetto Cadorna <sup>(60)</sup> — uccideva una serie d'istituzioni morte, ma politicamente si può far del bene e dare delle soddisfazioni morali anche cancellando dal diritto positivo delle espressioni. Ricorda lo stato d'animo degli acattolici di fronte alla tolleranza dell'art. 1.

Non ho qui sott'occhio l'articolo e non ricordo di avere parlato di anticlericalismo nell'applicazione della legge del '66 fatta dalla Sinistra <sup>(61)</sup>; ho anzi riconosciuto che non vi fu mai decisa azione per coartare la libertà di associazione. Ma non vorrai negare l'anticlericalismo della Sinistra, anche allorché l'unità non era più in pericolo (funerali di Pio IX — monumento a Giordano Bruno): e pur nell'applicazione della legge del '66 a mio avviso fu vero anticlericalismo quel non voler mai riconoscere apertamente la libertà di associazione, quel tener sempre sospesa una spada di Damocle sui conventi, se anche la spada non discese mai.

Sai che le nostre idee sulla legislazione eccl.[esiastica] non collimano: per me non è una legislazione liberale, ma giacobina, se pure in

<sup>(58)</sup> Carta intestata Regia Università di Bologna. Facoltà di Medicina e Chirurgia.

<sup>(59)</sup> Jemolo ha inviato a Falco il fascicolo con il suo articolo *Appunti sul progetto di riforma...*, cit.

<sup>(60)</sup> Jemolo ritiene ormai abbandonato il progetto Giannini, come il precedente disegno di legge *Ordinamenti degli enti morali civili del culto cattolico e amministrazione dei loro beni*, noto come progetto Cadorna dal presidente della commissione nominata dal ministro Pessina con decreto 12 marzo 1885, in esecuzione della legge delle guarentigie. Per il testo del progetto Cadorna v. «Il diritto ecclesiastico», 35-36 (1924-1925), I, pp. 5-35.

<sup>(61)</sup> Nell'articolo (p. 179) Jemolo parla delle leggi eversive come di una dolorosa necessità.

un grado attenuato: una legislazione che fa una posizione di sostanziale sfavore alle manifestazioni del sentimento religioso, a tutti gli effetti, dall'impedire la formazione di dati enti di culto, a vietare categoricamente a date classi di tali enti quel riconoscimento legale che non è precluso ad alcun altro ente, ad impedire siano volte con disposizione di ultima volontà a dati fini di culto patrimoni che potrebbero invece essere destinati a finalità assai meno nobili.

Che la legislazione dovesse formarsi così nel '66-'67, allorché la Chiesa era una minaccia per la unità, sta bene; che restasse tale fin verso il '900, allorché il Papato era il nemico vinto ma che non disarmava, si comprende; non so invece darmi pace che rimanesse dopo il '900: che nel '13 e nel '14 si facessero dichiarazioni e progetti anticlericali non per altro scopo che per dare vita a coalizioni ministeriali. Ricordo che alla formazione del gabinetto Salandra (tocca ferro) fu varato l'ennesimo progetto di precedenza obbligatoria del matrimonio civile solo per avere nel gabinetto i democratici costituzionali. Per i cattolici tutte sono state "urtanti" le manifestazioni dell'Italia ufficiale sino al 1915.

Se il progetto fosse andato avanti, esso non avrebbe soddisfatto né i cattolici come Del Giudice che possono stare paghi solo ad un sistema di rapporti fra Stato e Chiesa consono al Sillabo, né i pochi cattolici come me, tenaci nel credere all'ideale separatista e nell'abborrire ogni forma di Chiesa di Stato e di preti-funzionari: ma certo avrebbe cancellato parecchie norme che sono punture, sia pur di spillo, per i cattolici. Ed in questa materia sai cosa siano le punture di spillo: lo state sentendo da tre anni voi accattolici.

Ho avuto una cartolina di Giorgio: io non dispero dell'esito: in tema di concorsi universitari mi pare ben difficile parlare di posizioni dei concorrenti, soprattutto quando si tratti di candidati tutti nuovi ai concorsi.

D'Amelio ha grandissima ammirazione per te, ma non so se per la Rivista il lavoro <sup>(62)</sup> non sia troppo lungo: perché non gli scrivi due righe, senza inviargli il ms.?

Rallegramenti per la vittoria dinanzi il Tribunale di Cremona. Leggerò molto volentieri la tua nota. Per me l'anno giudiziario si è invece chiuso con qualche grossa stangata.

Grazie anche da parte di Adele alla Signora per la lettera a Scurano: riavete la vostra Maria?

Sono stato l'altro ieri a S. Marino: tutti portano il distintivo bianco-azzurro con il fascio e il solo giornale è il Popolo di San Marino,

---

(62) M. FALCO, *Il conferimento dei benefici ecclesiastici secondo il diritto vigente e secondo il disegno di riforma della legislazione ecclesiastica*, Tivoli, 1927, estratto da « Rivista di diritto pubblico », gennaio 1927.

periodico fascista. San Marino imperialista! se Giovanni Visconti Venosta <sup>(63)</sup> lo saprà dal Paradiso!

Fammi sapere se rimarrete a Varazze fino al 12.

Ossequi alla Signora, un bacio alla bimba, a te una forte stretta di mano.

je

313 (303)

Bologna, 10 settembre '26

Carissimo <sup>(64)</sup>,

Ho fatto di Del Vecchio le poche ricerche che si possono fare in questo periodo in cui tutti sono fuori, persino il bidello, persino Brini che per la prima volta d'estate abbandona il gigante. Ma nessuno ne sa nulla e credo non abbia più qui alcun recapito dacché la sua mamma si è trasferita a Roma. Ti restituisco perciò l'articolo <sup>(65)</sup>. Vorrei parlargliene a lungo, ma sono oppresso da lavoro che bisogna smaltire se voglio andare a Roma il 18. Se non ti dispiacesse, allorché avessi le bozze potrei scrivere due pagine, non più, di risposta, da pubblicare insieme. Ma se l'idea non ti piace, non ci tengo.

Anna Marcellina deve aver avuto la stessa malattia di Titi. Speriamo rifiorisca al più presto; anche Titi si rimise abbastanza in fretta, pur essendo sempre così inappetente.

Grazie alla Signora della lettera a Sturano. Per me quell'inconveniente ancillare è una specie di valvola di sicurezza o di assicurazione. Avrei paura di guai grossi il giorno che lì le cose andassero troppo bene.

Preavvisami del vostro passaggio.

Ossequi alla Signora, a te un abbraccio

jem.

---

<sup>(63)</sup> Giovanni Visconti Venosta, Milano, 1831-1906, commissario regio in Lombardia nel 1859, patriota, letterato e poeta, scrive anche vivaci parodie (*La partenza del crociato*). Opere principali: *Il curato d'Orobio*, 1886; *Ricordi di gioventù, cose vedute e sapute: 1847-1860*, 1904. V. A. BUSELLI, *Visconti Venosta, Giovanni*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 20, Torino, 1991, p. 1010.

<sup>(64)</sup> Cartolina postale dattiloscritta.

<sup>(65)</sup> M. FALCO, *Il conferimento dei benefici ecclesiastici...*, cit.

314 (304)

Roma (31), via Catone 6 int. 24  
25.IX.26Carissimo <sup>(66)</sup>,

D'Amelio ha spedito le bozze a Parma (!) <sup>(67)</sup>: non so se ti siano state rinviate: ad ogni modo gli ho dato il tuo indirizzo pregandolo d'inviartene delle nuove, ma non so se eseguirà.

Del Vecchio raccomanda di mandargli subito il ms. <sup>(68)</sup> se vuoi che trovi posto nel numero di gennaio.

Spero abbiate passato bene le giornate ferraresi e la bambina si sia divertita nella compagnia dei nonni e degli zii. Io sarò costì il 20, e vi verrò certo a vedere: ma confido di aver prima vostre notizie.

Ossequi alla Signora cui anche Adele si ricorda, carezze alla piccola cui Titi manda un salutino, a te una forte stretta di mano.

je.

315 (305)

Roma (31), via Catone 6  
30.IX.26

Carissimo <sup>(69)</sup>, ho restituito a Vallecchi gran parte delle prime bozze: prima di restituire gli ultimi capitoli, vorrei ancora sapere da te se hai potuto avere qualche notizia sulle comunità delle N.[uove] P.[rovince]: e particolarmente avrei bisogno, proprio bisogno, di sapere chi siano i rabbini maggiori (hanno particolari poteri liturgici? sono preposti a comunità maggiori, ed a quali?) <sup>(70)</sup>

Spero mi favorirai almeno questa notizia.

Scrivo a Milano nella speranza che tu abbia già fatto ritorno colà. Io vi sarò il 20.

Ossequi alla Signora: carezze ad Anna Marcellina di cui Adele è rimasta entusiasta, e che spero di trovare proprio bene alla mia venuta costì.

Una forte stretta di mano

je.

---

<sup>(66)</sup> Cartolina postale con risposta pagata.

<sup>(67)</sup> Ormai da due anni Falco non abita e non insegna più a Parma.

<sup>(68)</sup> *Il conferimento dei benefici ecclesiastici...*, cit.

<sup>(69)</sup> Cartolina postale.

<sup>(70)</sup> V. A.C. JEMOLO, *Elementi...*, cit., p. 441.

316 (306)

10 ottobre 1926

Carissimo,

perdonami se non ho subito risposto, ringraziandoti della indicazione, alla tua del 3 corr.: e credo anche di avere risposto molto sommariamente alla precedente del 29 u.s.

Ma questo delizioso ultimo mese di vacanza mi ha tenuto molto occupato, preso nel vedere parecchi amici, nel fare qualche piccola ricerca di biblioteca; e soprattutto nel soddisfare il desiderio nostalgico di rivedere mille punti e mille tratti di questa città <sup>(71)</sup>, che per me è sempre un po' il Paradiso perduto.

Hai ragione: ho mancato — a mio danno — nel non mandarti le bozze a rivedere. Ma Vallecchi ha posto mano al lavoro molto tardi: e nella speranza di averlo pronto per l'inizio dell'anno scolastico ho affrettato quanto possibile la restituzione delle prime bozze. La mia premura è però stata frustrata in quanto la Posta ha perduto un pacco di 100 cartelle, sicché la stampa non so quando sarà compiuta, dovendo ora rinnovare la correzione di queste cento cartelle. Cercherò almeno di mandarti le pagine destinate al culto israelitico, dove può darsi abbia lasciato correre qualche grosso svarione.

Farò la tua commissione a d'Amelio, che spero di avere occasione di rivedere. Non credo invece che rivedrò Del Vecchio: puoi scrivergli all'Università dov'è tutti i giorni e dove ha messo su uno splendido istituto giuridico in cui gli studenti hanno una sala di consultazione quale credo non ci sia in alcun'altra biblioteca. Abita in via Capo d'Istria, ma non ricordo il numero.

Rallegramenti per la causa arbitrale: io dovrò al più presto occuparmi di quella mia di estensione del fallimento. Ma c'è una lontana probabilità che debba lasciare tutto questo ed andare verso lontani lidi <sup>(72)</sup>: non come fuoruscito, sta sicuro: però per ora la cosa è campata molto in aria.

Grazie dell'ultima parte del Corso (fino a pag. 512): ti confesso che in questi giorni ho appena trovato il tempo per scorrerle, sicché preferisco attendere a parlarne a Milano, dopo che le avrò assai meglio meditate, come sempre medito tutti gli scritti tuoi.

Il lamento di Bocca è quello di tutti gli editori; almeno quando le opere sono stampigliate si ha un qualche controllo. Tu hai fiducia nella rettitudine del tuo? Io purtroppo comincio a dubitare del mio.

Penso che l'Introduzione debba invece avere avuto un notevole smercio, naturalmente in proporzione a quello delle altre opere d'indole

<sup>(71)</sup> Jemolo scrive da Roma.

<sup>(72)</sup> Jemolo sta vagliando la possibilità di andare - come già diversi suoi colleghi - ad insegnare all'università del Cairo, da poco fondata.

monografica della collezione. Ad ogni modo le auguro pur le fortune ceco-slovacche, se le possono giovare.

Brandileone pochi giorni fa non era ancora a Roma: il portiere mi disse che sarebbe ritornato il 10 o il 15: vi ritornerò certo in settimana per fare la commissione di Giorgio, per dirgli cioè che questi... è un uomo onesto.

No, di Roma, non ho proprio nulla a raccontarti: ho visto soltanto Del Vecchio e De Francisci, ma non ho appreso da loro novità alcuna. A dire il vero non me ne sono neanche informato. Ho solo saputo che Romano pare abbia poca voglia di venire qui, dove non troverebbe le quarantamila lire che ha a Milano <sup>(73)</sup>.

Oggi ho avuto lo scritto di Del Giudice su privilegio dispensa ed epicheia <sup>(74)</sup>: ma non ho scorso che le prime pagine, e mi pare ci siano ancora i consueti difetti esteriori di enfasi e di soverchie citazioni che riescono soffocanti. Ma speriamo ci sia qui una forte costruzione. Ora pare che la Cattolica conterebbe richiamarlo per il canonico: mi è stato chiesto se avrei nulla in contrario, e naturalmente ho risposto: nientissimo. Pare che in Vaticano si desideri ora come in passato che si faccia questo matrimonio Del Giudice - Cattolica, pur se gli sposi non siano entusiasti l'uno dell'altro. Ma tutto questo resti tra noi.

Che ne dici della rivalutazione della lira e ripercussioni? Qui è la cosa di cui si parla di più. Ma mi avvedo che economisti e uomini di affari sono tutti senza il bandolo, e non sanno più fare la minima previsione.

Adele saluta la signora Gabriella e te, e manda un bacio alla vostra cara piccolina. Io ti prego di porgere i miei ossequi alla Signora, e di gradire un abbraccio di cuore

dal tuo aff.

je

317 (307)

dal treno, 27.X.26

Carissimo <sup>(75)</sup>,

neppur oggi ho trovato il tempo di telefonarti. Ti ringrazio quindi per cartolina di tutte le tue premure. Ho avuto lo statuto della fraterna (dell'87) <sup>(76)</sup>, ho scritto e mandato le bozze al Sorani, ma ancora non è giunta la risposta.

<sup>(73)</sup> Santi Romano rimane ad insegnare all'università di Milano.

<sup>(74)</sup> V. DEL GIUDICE, *Privilegio, dispensa ed epicheia nel diritto canonico*, Perugia, 1926.

<sup>(75)</sup> Cartolina postale.

<sup>(76)</sup> Statuto della *Fraterna generale di culto e beneficenza degl'israeliti* di Venezia,

Martedì spero telefonarti e vederti.

Del Giudice non è riuscito ad andare a Pavia ed ha chiesto di venire da noi in qualsiasi modo ed a qualsiasi condizione. Naturalmente lo prendiamo, e Dio ce la mandi buona e non ci faccia finire sul rogo per le nostre impurità!

Ossequi alla Signora, un bacio alla cara bimba, a te un abbraccio di cuore

je

---

approvato con r.d. 2 ottobre 1887, il quale la considera come opera pia, ma anche rappresentativa della comunità israelitica di Venezia. V. *Elementi...*, cit., p. 442.



1927



318 (308)

Bologna, 18.II.27

Carissimo <sup>(1)</sup>,

1) Potresti essere così cortese da scrivermi il titolo originario della Esposizione generale dello Hinschius (quella del cesaro-papismo ecc.) che io conosco solo attraverso la traduzione del Brunialti <sup>(2)</sup>?

2) Vuoi fare l'opera buona di mandare qualche tuo estratto, almeno l'ultimo, a Bertola (Pres.[idente] Trib.[unale] Rodi) che scrivendomi dei suoi propositi di ritorno in Italia mi dice di non poter fare conto sulla tua benevolenza, posto che in 15 anni non gli hai mai ricambiato una pubblicazione?

Dà questa soddisfazione al mio povero Bertolino.

3) Come state? Adele ed io formuliamo i più fervidi auguri perché la Signora sia presto di nuovo nel pieno possesso delle sue forze.

Un bacio alla cara Anna Marcellina di cui desidererei tanto divenire buon amico, ossequi alla Signora, a te un'affettuosissima stretta di mano.

Arturo Carlo

319 (309)

Bologna, 25 febbraio 1927

Mio carissimo, <sup>(3)</sup>

grazie vivissime della indicazione bibliografica.

Scusami se non mi sono più fatto vivo. Ma martedì volli vedere Pacchioni per sapere da lui qualcosa dell'Egitto (tramontato per quest'anno e forse per sempre), ed il giovedì ed il sabato vengo a scappa e fuggi; d'altronde telefono malvolentieri dalla Università dove come sai non c'è una cabina.

---

<sup>(1)</sup> Cartolina postale.

<sup>(2)</sup> P. HINSCHIUS, *Esposizione generale delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa*, a cura di Attilio Brunialti, Torino, Unione tipografica editrice, 1892. Si tratta della traduzione italiana dell'opera dell'Hinschius *Staat und Kirche*, Freiburg i.B. - Tübingen 1883.

<sup>(3)</sup> Cartolina postale dattiloscritta recante l'intestazione: studio legale avv. prof. Enrico Redenti, via Zamboni, 6 Bologna, telefono 24-58, alla quale Jemolo aggiunge il proprio timbro: Avv. Prof. A.C. Jemolo, via Zamboni, 6, tel. 24-58, Bologna.

La sigla che m'indichi è quella della casa editrice di Giannini e De Francisci? In tal caso rallegramenti, e cerca di stare loro appresso perché l'opera sia stampata al più presto.

Ossequi alla Signora, che spero si senta ora proprio bene, un bacio alla bimba, a te un'affettuosissima stretta di mano.

je

320 (310)

10.IV.27

Carissimo <sup>(4)</sup>,

sono oltremodo spiacente di non poter venire oggi a salutarvi. Ma è una giornataccia, in cui siamo tutto il santo giorno bloccati in ufficio a cucinare due comparse di una sessantina di pagine ciascuna: temo che si dovrà finire con l'improvvisare in bollo. Vogliate dunque perdonarmi e perdonare Titi che friggeva dal desiderio di salutare Anna Marcellina.

Conto sulla vostra quasi promessa di una visita. Veramente tu scrivi di una visita a Bologna, ma io interpreto di una giornata dedicata a noi. Se no, non me ne avvertire neppure.

Noi forse non ci muoveremo. Ma ad ogni modo saremo certamente qui sino a tutto giovedì e di nuovo qui dal mercoledì dopo Pasqua.

Se pur ci muoveremo, non sarà per oltre quattro giorni.

Io speravo di utilizzare bene queste vacanze <sup>(5)</sup> ma vedo già che non scriverò se non comparse e note. E tu? Avrei tanto desiderato annotassi quella decisione della Cassazione in tema di esame di merito del Consiglio di Stato <sup>(6)</sup>. Ho visto il molto lusinghiero giudizio di Hilling nella prelezione dell'autunno 1925. Che differenza tra cattolici italiani e cattolici stranieri! Bisogna che tu lavori; al punto di dominio della nostra disciplina cui sei giunto, non ti è possibile fermarti e fare l'avvocato!

Auguri di buone vacanze. Ossequi alla Signora ed ai vostri parenti: un bacio alla piccola. Adele si ricorda alla Signora ed a te, fiduciosa di rivedervi presto.

Un abbraccio di cuore.

je

---

<sup>(4)</sup> Cartolina postale, in parte dattiloscritta.

<sup>(5)</sup> Vacanze pasquali.

<sup>(6)</sup> Falco annota la decisione. V. M. FALCO, *Sulla giurisdizione di merito del Consiglio di Stato in materia ecclesiastica*, estratto da « Rivista di diritto processuale civile », 1927, Padova, Cedam, 1927.

321 (312) (7)

4.VI.27

Carissimo (8),

grazie ancora delle cortesie usatemi e per le buone ore che ho trascorse tra voi. Sai bene che a Milano non ho attrattiva maggiore della vostra casa.

Alhadeff (?) mi ha preannunciato il libro. Gli scrivo ringraziando e chiedendo per dove desideri recensione.

A qualsiasi ora passiate, informami. Di fermarvi non ve lo dico neppur più, ché sarebbe inutile.

Ad ogni modo noi ci vediamo domenica 12 e spero a mezzogiorno, in via S. Donato 63.

Hai da darmi qualche consiglio per acquisti di lavori di dir. ecclesiastico da fare effettuare dal Seminario giuridico di qui ?

Sai che io sono sempre analfabeta per tutti gli scritti che non mi servano direttamente per i miei lavori.

Hai spedita la nota (9) a Carnelutti? Deciditi, e dopo passerai alla mia recensione.

E ad altri lavori di maggior mole non ti rimetti? le disposizioni pro anima (10) sono definitivamente sepolte. E neppure in tema di università israelitiche, di cui nessuno è più esperto di te, scriverai mai nulla?

Ho ripensato a quei fabbricieri del decr.[eto] italico. Mi pare che Biscaro (11) nella sua sentenza esprima bene il pensiero e le diffidenze

(7) Nell'A.F., con il numero 311, si trova una cartolina illustrata inviata da Bologna (Guido Reni, Il Paliotto), solo con saluti: « Con fervidi auguri perché Anna Marcellina si rimetta al più presto. Contiamo vedervi qui nella prossima settimana. Vi attendiamo. je ».

(8) Cartolina postale.

(9) Come si è visto, la nota di Falco sulla giurisdizione di merito del Consiglio di Stato esce sulla « Rivista di diritto processuale civile », diretta da Carnelutti.

(10) Falco ha pubblicato nel 1911 la monografia *Le disposizioni « pro anima »*. *Fondamenti dottrinali e norme giuridiche*, cit., che avrebbe dovuto costituire la prima parte di un più ampio lavoro. V. la lettera del 7 aprile 1915. Egli tornerà sul tema per redigere la voce *Anima, disposizioni per*, sia per l'*Enciclopedia italiana*, sia per il *Nuovo digesto*, ma non scriverà mai il secondo volume.

(11) Girolamo Biscaro (Treviso, 29 agosto 1858 - Roma, 20 giugno 1937), laureato in giurisprudenza a Padova nel 1880, entra in magistratura. Giudice presso il tribunale di Milano nel 1897, viene nominato giudice alla Corte di cassazione e diviene presidente di sezione. Nel 1924 è chiamato a partecipare alla commissione reale per la riforma dei codici. Compie studi storico-eruditi e di storia giuridica, soprattutto sul processo medievale. È membro della Società di storia patria per Lombardia e Veneto e del R. Istituto veneto di scienze, lettere e arti. V. *Biscaro, Girolamo*, in *Nuovo digesto*, vol. 2, Torino, 1937, p. 378 (s.a.); *Biscaro, Girolamo*, in *Novissimo digesto*, vol. 2, Torino, 1958,

del liberalismo italiano, la sua avversione a benefici e beneficiati, ma faccia dire alla legge quel che non dice.

Ossequi alla Signora: un bacio alla bimba, cara quando è buona, cara quando fa le bizzate: a te un'affettuosissima stretta di mano.

je

322 (313)

28 giugno 1927

Carissimo, <sup>(12)</sup>

grazie vivissime di quegli spogli. Cercheremo d'indurre Cicu <sup>(13)</sup> — che, tra parentesi, è sciupatissimo: rimprosciuttito, mummificato — a comprare il più possibile per il nostro Seminario.

Sono molto contento di sapere che la cara bimbetta sta ora bene. Fai egregiamente a non lasciarla sciupare col caldo di Milano ed a mandarla al più presto a Courmayeur. Io prevedo che non sarò libero prima del 15 — le lauree finiscono l'11 — per quanto lo studio abbia una chiusura relativamente quieta. Ci muoveremo dunque tutti per tale data, a Dio piacendo.

La giornata di Torino è stata indimenticabile, e ha riacceso in me tutte le nostalgie piemontesi.

Sono stato molto lieto di trovare tutti bene, più di ogni altro la tua signora Mamma. Ho avuto l'impressione che a Torino gli anni non trascorrono se non per i bambini e gli adolescenti. Anche la signora Emma <sup>(14)</sup> non è affatto sciupata come mi attendevo di trovarla. I suoi figlioli sono simpaticissimi: tutt'e tre senza eccezioni: forse Anny <sup>(15)</sup> è ancora la più simpatica, così semplice e seria e disinvolta. Le quattro piccoline sono tanto care esse pure: Giulianina <sup>(16)</sup> e Matildina <sup>(17)</sup> hanno la palma in bellezza, ma anche Giorgia <sup>(18)</sup> e Mirella <sup>(19)</sup> mi paiono destinate ad essere belle da grandi e per Giorgia non è davvero spenta la mia antica preferenza. Le ho trovati i cari occhi ridenti color nocciola che aveva a tre anni.

---

p. 432 (s.a.); P. CRAVERI, *Biscaro, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, Roma, 1968, p. 660.

<sup>(12)</sup> Carta intestata: Regia Università di Bologna. Facoltà di Giurisprudenza.

<sup>(13)</sup> Antonio Cicu è direttore dell'Istituto giuridico dell'Università di Bologna.

<sup>(14)</sup> Emma Falco Foà.

<sup>(15)</sup> Anny Foà.

<sup>(16)</sup> Giuliana Falco, seconda figlia di Giorgio

<sup>(17)</sup> Matilde Falco, figlia primogenita di Guido.

<sup>(18)</sup> Giorgia Falco, figlia primogenita di Giorgio.

<sup>(19)</sup> Mirella Falco, seconda figlia di Guido.

Giulianina assomiglia tanto ad Anna Marcellina: paiono due sorelline: Anna Marcellina ha però qualcosa di più dolce.

Anche Giorgio mi è apparso molto bene, di fisico e di morale.

Ruffini era a Bordighera. Ho visto Patetta, per cui gli anni sono passati, ed Einaudi, che deve ancora adoperare il bastone per camminare. Patetta sempre straordinario per tutto ciò che sa: credo potrebbe fare l'inventario del guardaroba di Teodorico ed il menu del pranzo consumato da Carlo Magno la sera dell'incoronazione. Compra sempre, ed aveva parecchi oggetti della fu principessa Laetitia <sup>(20)</sup>, il cui testamento continua a dieci mesi di distanza ad interessare tanto i torinesi.

È vero che Gino Segrè <sup>(21)</sup> passerebbe costì <sup>(22)</sup>? Me lo chiedeva ieri Solmi, ch'era qui per una causa, ma io non ne ho mai sentito parlare.

Di novità universitarie non ho a dartene alcuna.

Io sono molto pigro ed inoltre ho anche il torto di disperdermi in cento cose diverse.

Ho visto nella Lex che nei programmi a cattedre di materie giuridiche figura anche il progetto di riforma della legislazione ecclesiastica. Diresti proprio che formi un oggetto di studio indispensabile?

Hai mandata la nota a sentenza <sup>(23)</sup> a Carnelutti, la cui rivista si mantiene sempre molto buona?

A Courmayeur basta indirizzare senza indicazione di villa?

La causa bresciana è male si discuta in una udienza che è certo l'ultima prima delle ferie, allorché i giudici sono sovraccarichi. Male per lo svolgimento della causa, non per voi che avete riportato vittoria in 1° grado, giacché il giudice se ha fretta è più portato a confermare che a riformare. Non avere troppi riguardi per l'avversario della discussione.

I miei ossequi alla Signora, un bacio alla cara bimba. A tutti auguri di ottima villeggiatura, con gite ed escursioni (ho letto del povero

<sup>(20)</sup> Maria Letizia di Savoia, duchessa d'Aosta, figlia di Napoleone Girolamo Bonaparte e Clotilde di Savoia, nata a Parigi il 20 dicembre 1866, morta a Moncalieri il 25 ottobre 1926. Educata a Parigi, sposa l'11 settembre 1888 lo zio Amedeo d'Aosta, vedovo della principessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, dal quale ha un figlio, Umberto, conte di Salemi. Rimane vedova il 18 gennaio 1890. Durante la prima guerra mondiale trasforma il castello di Moncalieri, sua residenza, in ospedale. V. M.L. GIARTOSIO DE COURTEN, *Savoia, Maria Letizia Napoleone di*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 30, Roma, 1936, p. 964.

<sup>(21)</sup> Gino Segrè, nato a Bozzolo il 21 aprile 1864, insegna diritto romano nelle Università di Cagliari, Macerata, Messina, Parma (dove è preside per dieci anni) e, infine, a Torino. V. *Segrè Gino*, in *Nuovo digesto*, vol. 11, Torino, 1939, p. 1243 (s.a.).

<sup>(22)</sup> Mario Falco si trova a Courmayeur.

<sup>(23)</sup> V. la lettera del 4 giugno precedente.

ghiacciaio della Brenva <sup>(24)</sup>, che pare se ne vada a pezzi): auguri anche da parte di Adele.

Un'affettuosissima stretta di mano.

je

323 (314)

Viserba, 31 luglio '27

Carissimo <sup>(25)</sup>,

mi è molto dispiaciuto di sentire che la tua Mamma è stata seriamente malata. A Torino l'avevo vista così bene! Spero che, come la tua cartolina mi lasciava pensare, sia ormai cosa superata e possa rimettersi al più presto.

E voi? confido stiate tutti bene e trascorriate gaiamente le vostre giornate in codesto bel Paradiso <sup>(26)</sup>. Io ho molto da fare e debbo ancora andare spesso a Bologna dove lo studio non riesce a chiudersi. Da un lato è un bene perché qui c'è da morir di pizzichi, fermi tutto il giorno su pochi metri di spiaggia a contemplare il mare! Fa un caldo feroce, ed esaurita la mattina la risorsa del bagno bisogna goderselo tutto. I bimbi sono strani e fastidiosi, e non fanno che litigare tra loro e piagnucolare dalla mattina alla sera.

Ho visto ieri a Bologna Tonelli <sup>(27)</sup> che approntava a partire per Saint Nicolas e forse ti sarebbe venuto a fare una visita costì. Sai che a settembre sposa a Torino?

Chi supplirà Bresciani <sup>(28)</sup>? sai che Mengarini desidererebbe tanto

<sup>(24)</sup> Ghiacciaio che scende dal Monte Bianco verso Courmayeur.

<sup>(25)</sup> Cartolina postale.

<sup>(26)</sup> Courmayeur.

<sup>(27)</sup> Leonida Tonelli (Gallipoli, provincia di Lecce, 1885 - Pisa, 1946), laureato in matematica a Bologna nel 1907, diviene professore di analisi algebrica a Cagliari nel 1913, quindi di analisi infinitesimale a Sassari (1914), Bologna (1922) e Pisa (1930). È socio dell'Accademia nazionale dei Lincei e dell'Accademia Pontificia delle scienze. V. F. LERDA, *Tonelli, Leonida*, in *Grande dizionario enciclopedico*, vol. 20, Torino, 1991, p. 124.

<sup>(28)</sup> Costantino Bresciani Turrone, nato a Verona il 26 febbraio 1882 e morto a Milano il 7 dicembre 1963, studia all'Università di Palermo. Conclude gli studi a Padova, dove si laurea in legge nel 1902, con una tesi di economia politica, con Loria del quale non condivide però l'orientamento scientifico. Si reca quindi a Berlino per un corso di perfezionamento. Nel 1907 consegue la libera docenza in statistica presso l'Università di Pavia e nel 1909 vince il concorso per la cattedra di statistica presso l'Università di Palermo, cattedra di cui rimane titolare fino al 1919. Deve sospendere la sua attività scientifica in quanto chiamato alle armi, con lo scoppio della guerra, quale sottotenente



una supplenza e credo Bresciani gli avesse dato, per quanto stava in lui, qualche speranziella?

Cosa c'è di vero nella voce corsa di una destituzione di Rensi <sup>(29)</sup>?

Giorgio dov'è? vi siete visti prima del vostro arrivo a Courmayeur? o le due volte che tu scendesti a Torino era già partito?

Anna Marcellina ha piccole amiche? e tu hai qualcuno con cui fare lunghe escursioni?

Mi ha scritto di recente Ruffini ed ho saputo così che gli è nato un nipotino <sup>(30)</sup> che assicura la continuità del nome.

Ossequi alla Signora cui anche Adele si ricorda, un bacio alla bimba, a te una affettuosissima stretta di mano.

je

324 (315)

10 agosto 1927

Carissimo, <sup>(31)</sup>

sono lieto di sentire che le vostre vacanze siansi iniziate bene, e mi

---

del 38 genio. A guerra finita, viene chiamato all'insegnamento di statistica nell'Università di Genova (1919) e successivamente a quello di economia politica nell'Università di Bologna (1925) e Milano (1926). Nel 1920 viene mandato a Berlino quale rappresentante dell'Italia in quella sede della Commissione per le riparazioni (la cui sede principale era Parigi). Entrato in vigore nel 1924 il piano Dawes, viene nominato consulente finanziario dell'Agente generale per il pagamento delle riparazioni. Nel 1927 accetta, su invito del governo egiziano, di andare ad insegnare economia politica all'Università del Cairo, da poco fondata. Rientrato in Italia nel 1937, riprende la sua attività accademica all'Università di Milano, fino al 1957, anno del suo collocamento a riposo. Nel 1945 è nominato presidente del Banco di Roma. Su proposta del governo italiano, viene eletto nel 1947 direttore esecutivo della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, incarico che svolge fino al 1951. Due anni dopo è nominato ministro per il Commercio con l'estero nel gabinetto Pella (agosto 1953-gennaio 1954), collaborando alla legge 22 dicembre 1953 sul finanziamento e l'assicurazione dei crediti alla esportazione, prima legge in Italia in questa materia. Viene eletto nel 1946 socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, della quale era socio corrispondente dal 1930. È anche membro corrispondente dell'Institut de France. V. A. GAMBINO, *Bresciani Turroni, Costantino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, Roma, 1972, pp. 184-187.

<sup>(29)</sup> Giuseppe Rensi, nato a Villafranca di Venezia il 31 maggio 1871, esordisce nel giornalismo a Milano, poi nel Canton Ticino. Tornato in Italia si dedica agli studi filosofici. Nel 1914 è professore di filosofia nell'Istituto superiore di magistero di Firenze, quindi (1916) all'Università di Messina e di Genova (1918). V. *Chi è? Dizionario degli italiani illustri*, 1931, p. 634.

<sup>(30)</sup> Francesco Ruffini, figlio di Edoardo.

<sup>(31)</sup> Carta intestata: Regia Università di Bologna. Facoltà di Giurisprudenza.

auguro di gran cuore che proseguano egualmente bene se non meglio ancora, soprattutto dal lato della salute, ch'è quello essenziale.

Noi non siamo invece molto soddisfatti della nostra villeggiatura, perché Adele è stata di nuovo ripresa da insistenti disturbi intestinali, ed i bambini si sono raffreddati e neppure dal lato dell'intestino stanno perfettamente bene. Inoltre fa un caldo feroce, ed alla spiaggia poi — dove non abbiamo un solo conoscente — ci si annoia mortalmente.

Sono contento di sentire che hai mandato a Carnelutti la nota <sup>(32)</sup>, che penso abbia ad essere interessantissima. Ho invece non poco rimorso di averti fatto perdere tanto tempo con la recensione <sup>(33)</sup>: mi consola soltanto il pensiero che ci siano dei periodi o delle pagine in cui non si parla del mio libro bensì di questioni generali, che vale la pena di trattare, e che è bene siano trattate proprio da te. Puoi renderti conto dell'interesse con cui vedrò le bozze.

Qui non ho un libro, e conoscendo la mia memoria puoi immaginare se sono in grado di appagare i tuoi due dubbi.

Ho spedito molto a malincuore una parte del ms. del mio Gianse-  
nismo <sup>(34)</sup> a Laterza: purtroppo occorrerebbe ancora vedere e rivedere molte cose, ed i saggi di Ruffini sono lì a ricordarmi quale ampia preparazione sarebbe indispensabile. D'altronde io non m'illudo di trovare più il tempo per lavorare molto, perché lo studio Red.[enti] mi assorbe sempre di più — anche se il crescendo non abbia il parallelismo che sarebbe desiderabile — e mi ha già costretto ad interrompere tre volte le vacanze.

La Treccani mi ha mandato 4 voci di A e B della tua (o meglio già tua sezione) e Benedetto XIII, Benedetto XIV della sezione di storia. Volpe voleva affidarmi la voce Austria ma non abbiamo, almeno pare, potuto intenderci per ragione di termini.

Che uomo è Brocchi <sup>(35)</sup>? avrei vivo desiderio di conoscerlo, pur col timore di una delusione. Salutami Salvatorelli <sup>(36)</sup> e Ballini <sup>(37)</sup>, e

<sup>(32)</sup> *Sulla giurisdizione di merito...*, cit.

<sup>(33)</sup> M. FALCO, *Intorno a un nuovo manuale di diritto ecclesiastico, Recensione a* A.C. Jemolo, *Elementi di diritto ecclesiastico*, Firenze, Vallecchi, 1927, (s.l.), Moderna società tipografica modenese, estratto da « Archivio giuridico », 1928.

<sup>(34)</sup> A.C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928.

<sup>(35)</sup> Virgilio Brocchi, nato a Orvinio (Rieti) nel 1876 da genitori veneziani, abbandonato l'insegnamento si dedica alla letteratura e alla poesia, scrivendo soprattutto romanzi. V. Brocchi, *Virgilio*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 7, Roma, 1930, p. 908 (s.a.).

<sup>(36)</sup> Luigi Salvatorelli, nato a Marciano, Perugia, l'11 marzo 1886, insegna storia del cristianesimo a Napoli (1916). Si dimette nel 1921 e diviene condirettore della Stampa. Soppressa la testata dal regime fascista, si dedica di nuovo agli studi. Fa parte della consulta nazionale del partito d'azione, poi ne esce per unirsi a La Malfa e Parri.

se te ne capita l'occasione scruta attraverso quest'ultimo le impressioni destate nei miei ex-colleghi di sicura ortodossia dal mio abbandono <sup>(38)</sup>.

Ho recensito per la rivistina di De Lollis <sup>(39)</sup> il volume di De Stefano, Il pensiero imperiale di Federico II: che non mi pare grande cosa e non mi sembra rilevi un'adeguata cultura di contorno e di sfondo, pur se non consenta con quel che mi disse Giorgio a Torino, essere lavoro di nessun interesse per coloro che si occupano di storia. Qui mi sembra parlasse un po' troppo l'allievo della scuola romana.

Pagherei infinitamente per essere costì, per fruire della vostra cara compagnia, per godere della bellezza dei luoghi, per sgranchire le mie gambe tanto desiderose di gite, ed ancora una volta dare un tuffo nell'ambiente universitario che dovrebbe essere il mio ma da cui di fatto sono assai più staccato che non fossi allorché non vi appartenevo. Ma da Courmayeur a Bologna c'è troppa distanza, e con i bambini così piccoli non è il caso di pensarci. Forse un anno o l'altro potremo concederci l'Alto Adige ch'è più vicino. Ma per godere una buona villeggiatura occorre oltre la salute e la compagnia aver previamente bene risolto il problema del servizio, che per noi quest'anno non potrebbe essere peggiore. E voi? avete l'ex-governante della tua Signora?

Viora <sup>(40)</sup> mi ha mandato il suo lavoro sulle RR.CC. <sup>(41)</sup> Mi pare piuttosto affrettato. E poi ha avuto il grosso torto di non torchiare

Negli anni 1944-1946 dirige il settimanale *La nuova Europa*. È socio dei Lincei. V. Salvatorelli, Luigi, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 2, Roma, 1949, p. 780 (s.a.). Salvatorelli è tra i collaboratori della collana « Biblioteca di critica religiosa » diretta da Buoniauti e pubblicata dall'editore Campitelli di Foligno.

<sup>(37)</sup> Ambrogio Ballini (Asola, provincia di Mantova, 19 luglio 1879 - Roma, 20 marzo 1950), indianista, professore di sanscrito a Padova e dal 1924 all'Università cattolica di Milano. V. Ballini, Ambrogio, in *Enciclopedia italiana*, vol. 5, Roma, 1930, p. 989 (s.a.). Anche Ballini è tra i collaboratori della « Biblioteca » diretta da Buoniauti.

<sup>(38)</sup> Jemolo, come si è visto, ha lasciato l'Università cattolica ed è stato nuovamente chiamato ad insegnare a Bologna e desidera conoscere il giudizio dei suoi ex-colleghi sulla scelta, della quale non rivela la motivazione.

<sup>(39)</sup> Cesare De Lollis dirige la rivista « La cultura », fondata da Ruggero Borghi nel 1892. De Lollis, nato a Casalincontrada (Chieti) il 14 settembre 1863, dal 1891 è professore di lingue e letterature neolatine all'Università di Genova. Nel 1905 va a Roma, dove insegna prima letteratura francese e spagnola moderna, poi, dal 1918, lingue e letterature neolatine. Muore nel paese natale il 25 aprile 1928. V. U. BOSCO, *De Lollis, Cesare*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 12, Roma, 1931, pp. 566-567.

<sup>(40)</sup> Mario Enrico Viora, nato a Chiasso il 25 ottobre 1903, libero docente di storia del diritto italiano a Roma, insegna a Sassari (1926-1928), poi in altre Università tra le quali Trieste, dove è anche rettore, Parma e Torino. È direttore della « Rivista di storia del diritto italiano ». V. F.P. GABRIELI, *Viora Mario*, in *Nuovo digesto*, vol. 12, II, Torino,

adeguatamente Patetta, fonte unica ed inesauribile, pozzo di S. Patrizio, in materia di storia piemontese ... come in parecchie altre.

Hai avuto la Raccolta in onore di Chiovenda? l'ho appena scorsa ma lì pure ho avuto una impressione di delusione, che forse ad una lettura un po' meno disattenta muterà.

Ossequi alla tua Signora, cui anche Adele si ricorda, baci ad Anna Marcellina, a te un'affettuosissima stretta di mano.

je

325 (317) (42)

Roma (131), via Catone 6,  
21.IX.27

Carissimo,

la tua lettera mi è giunta mentre eravamo sulle mosse di partire da Viserba.

Mi è molto dispiaciuto di sentire della dolorosa distorsione sofferta dalla signora Gabriella, e del triste viaggio a Ferrara, che hanno turbato anche questa estate la vostra villeggiatura. Meno male che la cara piccola, grazie a Dio, è stata bene! Ora mi auguro trascorriate un ottimo mese a Torino, dove spero abbia trovato in ottime condizioni la signora Mamma e la signora Emma.

Vedo che hai lavorato parecchio in queste vacanze, e spero di leggerti presto. Io invece a Viserba dopo aver dovuto lavoricchiare intorno a cose di studio la seconda quindicina di luglio, ho riposato interamente. Qui mi affanno a correggere le bozze (43) che Laterza mi ha spedito con una sollecitudine davvero eccessiva ed a ritoccare gli ultimi capitoli.

Debbo dentro l'anno fare varie voci della Treccani (S. Alfonso dei Liguori (44), Periodo dell'assolutismo (45), di 6 colonne ciascuna, oltre

1940, pp. 1082-1083; *Viora Mario Enrico*, in *Novissimo digesto*, vol. 20, Torino, 1965, pp. 988-989 (s.a.).

(41) M. VIORA, *Le Costituzioni piemontesi*, Torino, Bocca, 1928. Il volume porta come data di edizione il 1928, ma nell'ultima pagina si legge: « finito di stampare alli 15 luglio 1927 ».

(42) Con il n. 316 si trova nell'A.F. una cartolina illustrata spedita da Narni (Narni, dintorni, il Ponte rotto detto di Augusto opera romana del secolo I), con soli saluti (Memori affettuosi saluti).

(43) Si tratta delle bozze de *Il giansenismo*, cit.

(44) A.C. JEMOLO, *Alfonso dei Liguori*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 2, Torino, 1929, pp. 408-409.

(45) Id., *Assolutismo, periodo dell'*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 5, Roma, 1930, pp. 58-61.

ad altre minori) ed allestire il corso di dir.[itto] costituzionale <sup>(46)</sup>. Sicché prevedo che non avrò davvero modo di riposare!

Da Viserba partimmo male, ch  Adele aveva una forte febbre, ed appena giunta a Roma dov  mettersi a letto. Ora pare ristabilita, ma nel complesso la villeggiatura le   poco giovata, ed   molto dimagrita dalla primavera scorsa.

Cosa ti   tanto dispiaciuto in quella mia modesta nota? <sup>(47)</sup> L'affermazione che la Cassazione possa giudicare in contrasto con il Consiglio di Stato che si trattava di atto di governo? mi pare irrefutabile; l'ammettere che restando immutati i testi legislativi possa mutare il diritto obiettivo?   questione che meriterebbe un lungo discorso, ma mi pare bisogna pure venire ad una conclusione che se non sar  la mia non sar  neppure la consueta affermazione degli'istituzionisti, se non si vuole o torcere il diritto scritto sino a far dire ci  che assolutamente i testi non dicono o stabilire un costante e radicale dissidio tra il diritto e la realt . Ti   dispiaciuta l'affermazione che ha qualche vantaggio l'erigere a giudice dei conflitti il capo del Governo? Veramente ho scritto quelle righe solo per dare una frecciata alla Cassazione, e non per altro. Non ci vedere nessun principio di conversione, ch  erreresti.

Pacchioni mi scrive che il 2 parte per il Cairo. Almagi  <sup>(48)</sup> mi diceva di aver saputo da Breccia <sup>(49)</sup>, direttore del Museo di Alessandria, che non   a sperare siano chiamati altri professori italiani oltre questi, e che pur a questi i francesi non mancheranno di suscitare tutti i possibili fastidi. D'altronde l'insegnamento pare presenti gravi difficolt , data la cultura particolare degli allievi, affatto ignoranti di molte cose, ad es. di latino.

Roma   sempre un grande bel centro per lavorare, anche se la Casanatense sia chiusa per restauri. Ho fatto la conoscenza della

<sup>(46)</sup> Jemolo tiene anche, per incarico, il corso di diritto costituzionale.

<sup>(47)</sup> A.C. JEMOLO, *La competenza del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale nella risoluzione di questioni tecniche*, in « Rivista di diritto pubblico », 1927, I, pp. 569 ss.

<sup>(48)</sup> Roberto Almagi , nato a Firenze il 17 giugno 1884, geografo, nel 1911   chiamato ad insegnare all'Universit  di Padova e nel 1915 a Roma. Si occupa soprattutto di storia della geografia e di storia cartografica. Viaggia nell'Europa occidentale e centrale, in Egitto e in Palestina. Nel 1913 fa parte di una spedizione scientifica in Albania. Viene insignito di medaglia d'oro della Societ  geografica di Parigi;   membro del Comitato geografico nazionale e di varie accademie e comitati scientifici.   condirettore della « Rivista geografica italiana ». V. *Almagi  Roberto*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 2, Roma, 1929, p. 568, e Appendice II, 1, Roma, 1949, p. 1029 (s.a.).

<sup>(49)</sup> Evaristo Breccia, archeologo e storico dell'antichit , nato ad Offagno il 18 luglio 1876,   direttore del museo greco-romano di Alessandria d'Egitto. Insegner  poi storia antica all'Universit  di Pisa. V. *Breccia Evaristo*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice I, Roma, 1938, p. 315.

Bibl.[ioteca] dell'Accad.[emia] dei Lincei, che ha molte e molte belle cose. Vedo che il mio Giansenismo avrebbe guadagnato molto se avessi avuto modo di attendervi per altri mesi ed anni. Ma non ho soverchi rammarici di stamparlo ora, pensando che non avrei a Bologna trovato né giorni né ore per attendervi. Se vedi Ruffini digli che la sua offerta di mandarci gli spogli dell'archivio Gazier<sup>(50)</sup>, o si realizza ora o non ha più ragion d'essere ...

Se vedessi Egidi<sup>(51)</sup>, dovresti ancora pregarlo di non lasciare senza recensione la 2<sup>a</sup> parte dei miei Elementi.

Conto una di queste sere di vedere Umberto Ricci: Mengarini mi dice che sta lavorando e ch'è sul punto di pubblicare importanti lavori.

Sei andato al commemorazione di Q. Sella<sup>(52)</sup>? Se ritornasse ...

Altre notizie romane non ho a darti, anche perché ho visto ben poca gente. Pare soltanto che l'Accademia d'Italia sia tramontata, con grande dolore dei 2000 candidati, e che si avrà soltanto una 1<sup>o</sup> classe di Lincei, e l'integrazione dei Lincei con una sezione artisti. Ma neppur questo sembra immediato.

Attendo Bertola, che mi scrisse di essere sul punto di partire per l'Italia, lasciando a Rodi i mobili, depositando la famiglia a Tunisi, che, come sai, è una specie di Cavoretto per Rodi, e venendo in Italia a cercar la sede adatta! Un uomo più pratico di quello ...

<sup>(50)</sup> Ad Augustin Gazier (Parigi, 1844-1922), professore di letteratura francese alla Sorbona, e alla sua famiglia è affidato l'archivio dell'abbé Grégoire (Vého, presso Luéville, 1750 - Parigi, 1831), vescovo costituzionale francese, giansenista. Ruffini aveva potuto accedere all'archivio due anni prima, quando si trovava a Parigi per i lavori della Commissione di cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni. V. la lettera di Ruffini a Jemolo del 30 agosto 1925, pubblicata in G. ZANFARINO (a cura di), *Un ventennio di corrispondenza...*, cit, pp. 438-439. Su Augustin Gazier e Baptiste-Henri Grégoire, v. *ivi* p. 438, n. 12 e p. 435, n. 6.

<sup>(51)</sup> Pietro Egidi, nato a Viterbo il 6 dicembre 1872, muore a La Souche, presso Courmayeur, il 1 agosto 1929. Storico, dal 1912 professore a Messina, dal 1915 a Torino, dirige la « Rivista storica italiana » dal 1923 al 1929; compie per incarico del governo alcune missioni all'estero. V. F. CHABOD, *Egidi, Pietro*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 13, Torino, 1932, p. 534; R. PISANO, *Egidi, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, 1993, pp. 301-304.

<sup>(52)</sup> Quintino Sella (Sella di Mosso, 7 luglio 1827 - Biella, 14 marzo 1884), laureato in ingegneria a Torino (1847), si perfeziona a Parigi, Londra e in Germania. Insegna geometria applicata a Torino, poi matematica. Entra in politica nel 1860; è segretario generale della pubblica istruzione, poi ministro delle finanze con Rattazzi, Lamarmora, Lanza; è capo parlamentare della destra. Cerca di conciliare gli interessi della Chiesa con quelli dello Stato. V. B. NICOLETTI, *Sella, Quintino*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 31, Roma, 1936, pp. 328-329 e la bibliografia ivi citata. La commemorazione si svolge in occasione del centenario della nascita.

Confido che Anna Marcellina avrà ottime giornate torinesi, nella compagnia delle cuginette e del cuginetto <sup>(53)</sup>: vogli ricordarmi a tutti i cari tuoi, e dire loro quanta riconoscenza serbi ancora per l'affettuosa maniera con la quale mi ricevettero a giugno. Saluti particolarmente cari a Giorgio, ed incitamento, se mai ve ne fosse bisogno, a lavorare, ed a non rassegnarsi a rimanere dov'è <sup>(54)</sup>.

Devoti ossequi alla Signora Gabriella ed alla tua Signora Mamma, un bacio alla piccola, a te un'affettuosissima stretta di mano.

a.c. jemolo

Noi contavamo rimanere qui sino al 15.X: forse affretteremo di qualche giorno la partenza perché siamo in crisi di persona di servizio.

Sai che Luigi Miranda, che Croce (Dio glielo perdoni) tirò su, è al Ministero dell'Interno uno dei più accesi funzionari?

Io lo credevo fuori della burocrazia da un pezzo, per fortuna della burocrazia, cui non credo i filosofi possano mai giovare! Quel filosofo, poi!

326 (318)

Roma, 12.X.1927

Carissimo,

da un pezzo volevo scriverti, prevedendo anche che se non lo fo ora per un pezzo non ne troverò più il tempo: ma anche queste vacanze romane sono state agitate. Prima ho avuto un grosso fastidio con la Corte dei Conti, che non voleva registrare il mio decreto di trasferimento <sup>(55)</sup>, senza farmi perdere tutta l'anzianità di servizi preuniversitari e militari. Poi, superato quel guaio, Redenti mi ha scaricato la discussione di 2 ricorsi in Cassaz.[ione], di cui uno mi diede da correre per due giorni invano per cercare il ricorso e la memoria avversaria: ho dovuto dire quattro parole oggi di replica a Cammeo, avendo saputo all'udienza di che si trattava: e non ho certo fatto una figura troppo brillante!

Ho avuto il piacere di vedere due volte Ruffini col quale abbiamo parlato di giansenismo a tutto spiano <sup>(56)</sup>, e che mi ha esposto la linea

<sup>(53)</sup> I cugini che abitano a Torino sono Matilde e Mirella Falco, figlie di Guido; Anny, Alda e Achille Foà, figli di Ernesto e di Emma Falco.

<sup>(54)</sup> Giorgio Falco insegna ancora nelle scuole superiori. Vincerà il concorso alla cattedra di storia medievale solo nel 1930.

<sup>(55)</sup> Si tratta del trasferimento di Jemolo dall'Università cattolica di Milano all'Università di Bologna.

<sup>(56)</sup> V. le lettere di Ruffini a Jemolo, in particolare quella del 28 ottobre 1924, in *Un ventennio di corrispondenza...*, cit, pp. 434 ss.

del suo studio sulla religione di Cavour<sup>(57)</sup>, molto vasto e certo oltremodo interessante. Ho pur visto molta gente: Bertola, che ora vorrebbe andare in Cina, Ambrosini — che ha, lo ignoravo, il 3° fratello al confino —, Del Vecchio, che ha aperto studio, Carnelutti, Ricca Barberis, Valeri<sup>(58)</sup>, Cicu, Arcangeli, Ferrara<sup>(59)</sup>, Albertario, Tommasone, tutti qui per commissioni, e vari altri.

Ho trovato nell'angolo dei professori una fiorita di distintivi che ignoravo: conoscevi tu l'anima fascista di Vivante? e così Navarrini<sup>(60)</sup>, Lo Surdo<sup>(61)</sup>, Massari<sup>(62)</sup>, Paolo Enriques (!!!), e tanti e tanti che

<sup>(57)</sup> F. RUFFINI, *I giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour. Le dottrine dei giansenisti piemontesi e la religione di Cavour*, in *Atti dell'Accademia delle scienze*, Torino, 64 (1929), pp. 7-94.

<sup>(58)</sup> Giuseppe Valeri (Grosseto, 3 giugno 1886 - Firenze, 13 dicembre 1955) è professore di diritto commerciale dal 1912 nelle Università di Sassari, Messina, Parma, Firenze. Ha grande preparazione storica ed economica. V. S. RODOTÀ, *Valeri, Giuseppe*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice III, 2, Roma, 1961, p. 1064.

<sup>(59)</sup> Andrea Ferrara (Tursi, provincia di Matera, 11 novembre 1882 - Roma, 1 luglio 1954) entra nella magistratura nel 1905. Nel 1911 è giudice di tribunale, nel 1923 consigliere di corte d'appello, nel 1929 consigliere di cassazione e nel 1936 presidente di sezione della cassazione. Il 12 novembre 1947 è nominato primo presidente della Corte suprema. Presiede la commissione per la redazione del libro sulle obbligazioni del codice civile del 1942 e del successivo d.l. 5 maggio 1948, n. 483 di modifica del codice di procedura civile. V. C. BERSANI, *Ferrara, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, Roma, 1996, pp. 468-469. Si potrebbe trattare anche di Francesco Ferrara (Avola, provincia di Siracusa, 21 gennaio 1877 - Napoli, 11 dicembre 1941), professore di diritto civile a Camerino, Perugia, Messina, Siena e, dal 1911, a Pisa. V. *Ferrara Francesco*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 1, Roma, 1949, pp. 915-916 (s.a.).

<sup>(60)</sup> Umberto Navarrini (Sarzana, 3 settembre 1870 - Roma, 4 agosto 1947), laureato a Pisa, libero docente di diritto commerciale nel 1897, poi professore a Urbino, Perugia, Sassari, Macerata. Dal 1907 è professore all'Istituto superiore di scienze economiche di Roma, del quale è anche rettore. Avvocato, è membro della commissione per la riforma dei codici. V. *Navarrini, Umberto*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice II, 2, Roma, 1949, p. 379 (s.a.).

<sup>(61)</sup> Antonino Lo Surdo, nato a Siracusa il 4 febbraio 1830, è professore di fisica e direttore dell'osservatorio geofisico dell'Università di Firenze, poi di fisica superiore a Roma (1919). Dal 1927 è accademico dei Lincei. V. *Lo Surdo, Antonino*, in *Enciclopedia italiana*, vol. 21, Roma, 1934, p. 514 (s.a.).

<sup>(62)</sup> Eduardo Massari (Spinazzola, 8 luglio 1874 - Napoli, 31 dicembre 1933) entrato in magistratura, dove svolge la funzione di pubblico ministero, dà le dimissioni nel 1920, quando vince il concorso per la cattedra di diritto e procedura penale all'Università di Catania (aveva conseguito la libera docenza nel 1916). Insegna poi a Pisa (dal 1921) e Napoli (dal 1924). Fa parte di numerose commissioni legislative, è vice-presidente di quella per la riforma del codice penale del 1930. V. E. ALBERTARIO,



sarebbe troppo lungo enumerare. È vero che ho pur visto l'ex ministro di Nitti Roberto De Vito <sup>(63)</sup> entrare in un Ministero facendo dei così bei saluti romani, da meritare d'esser subito dato come istruttore ai balilla.

Ho anche visto Ricci che non è più il Ricci allegro dei nostri anni, e che ancora è amareggiato, perché molti credono che quando era con De Stefani <sup>(64)</sup> guadagnasse oltre centomila lire all'anno: senza tener conto che sarebbe invece un grosso merito per lui aver rinunciato a tanto.

Ho conosciuto Orlando <sup>(65)</sup> che in privato parla siciliano come un bottegaiuccio palermitano qualsiasi: vuole finire il Primo trattato completo comunque, rinunciando a tutte le monografie per cui non si può trovare chi le scriva senz'altro.

Nell'insieme, tanto Roma è bella, tanto l'ambiente romano è meschino e pettegolo. Ma cielo e cose sono così luminosi, da assorbire tutta l'ombra degli uomini.

Del Giudice ti ha mandato la prolusione <sup>(66)</sup>? d'Amelio ne vorrebbe una recensione, ma non conto proprio contentarlo.

Sono capitato una volta alla Treccani, che ha gli uffici posti con un lusso da digradare qualsiasi ufficio di grande società o banca: per accedere al salone dove pontifica la segretaria, un arazzo dietro le spalle, ho traversato cinque anticamere con grandi tavoli artistici e grandi lumiere. O Treccani si fa pagare il 100 per 1 in altro modo il suo mecenatismo, o l'Enciclopedia lo farà saltare. Andai a dire non mi dessero altre voci, perché mi pareva prendessero il brutto vezzo di darmi tutte quelle che nessuno voleva. Non del ramo giuridico però, ché lì non ne ho avute altre.

Massari, *Eduardo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 22, Roma, 1934, p. 513; F.P. GABRIELI, *Massari Eduardo*, in *Nuovo digesto*, vol. 8, Torino, 1939, p. 215 e in *Novissimo digesto*, vol. 10, Torino, 1964, p. 309.

<sup>(63)</sup> Roberto De Vito era stato ministro dei trasporti marittimi e ferroviari dal 23 giugno 1919 al 13 marzo 1920, quando dà le dimissioni.

<sup>(64)</sup> Alberto de Stefani, nato a Verona il 6 ottobre 1879, studia all'Istituto superiore di commercio di Venezia e presso la Facoltà di giurisprudenza di Padova. Insegna a Ferrara, Venezia, Padova, quindi, dal 1925, a Roma, dove è anche preside della Facoltà di scienze politiche. Eletto deputato, è ministro delle finanze nel primo governo Mussolini fino al 10 luglio 1925. Rappresenta l'Italia alle conferenze di Londra e di Parigi per il piano Dawes. Si occupa della bonifica. È membro del Gran consiglio del fascismo. V. F. MARCOALDI, *De Stefani, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma, 1991, pp. 429-436.

<sup>(65)</sup> V. la lettera del 28 aprile 1913 e, ivi, nota 3, secondo cpv.

<sup>(66)</sup> Si tratta della prolusione del nuovo corso di Del Giudice all'Università cattolica.

Spero che voi abbiate trascorse buone settimane a Torino ed a Ferrara, che la cara piccina sia sempre stata bene, e che ogni traccia della distorsione della Signora sia subito scomparsa. Forse andrò ancora a Torino nella prossima settimana, ed in tal caso non mancherò di dare una capatina da Giorgio. Chissà che poi non venga anche dentro il mese per qualche ora a Milano: ed allora ti telefonerò.

Intanto sono ancora con la curiosità di conoscere ciò che più ti fosse dispiaciuto in quel mio articolo della Riv.[ista] di dir.[itto] pubbl.[ico]: ora ti ho allestito un altro analogo dispiacere!

Spero di avere presto estratti tuoi. Credo che la nota <sup>(67)</sup> della Rivista di Carnelutti precederà la recensione <sup>(68)</sup> nell'Archivio giuridico.

Ossequi alla Signora, cui anche Adele si ricorda: affettuosissimi pensieri ad Anna Marcellina, che Titi sempre rammenta, a te un'affettuosissima stretta di mano.

je

Il 25 saremo di ritorno ... senza donna di servizio, primo problema che occorrerà affrontare e risolvere!

Sai se Pacchioni sia poi realmente partito il 2 corr.[ente] per l'Egitto come si proponeva? E Bresciani?

327 (367)

Bologna, 24.X.27

Carissimo <sup>(69)</sup>,

non ti ho subito scritto dopo aver letto i due articoli <sup>(70)</sup> perché il giorno stesso [...] serie inquietudini per Titi cui il catarro sceso nei bronchi provocò una forte febbre. Ora pare star [?] meglio, ma lo teniamo ancora a letto.

[...] in Lombardia ai gesuiti nel '59 <sup>(71)</sup>. La recensione <sup>(72)</sup> non potrebbe essere più affettuosa nella intonazione, ed è veramente benevola. I vari punti amerei discuterli tutti, se un anno avessimo il piacere di trascorrere insieme le vacanze: soprattutto quello del can. 6, ove non riesci a persuadermi. Quanto alla questione didattica, se parti dal presupposto — purtroppo vero nel più dei casi — che a primavera gli

<sup>(67)</sup> M. FALCO, *Sulla giurisdizione di merito...*, cit.

<sup>(68)</sup> Id., *Intorno a un nuovo manuale...*, cit.

<sup>(69)</sup> Cartolina postale.

<sup>(70)</sup> Si tratta del dattiloscritto o delle bozze di stampa dei due articoli citati subito dopo, vale a dire quello sui gesuiti in Lombardia e la recensione al manuale di diritto ecclesiastico di Jemolo.

<sup>(71)</sup> M. FALCO, La condizione giuridica dei gesuiti in Lombardia, in « Archivio giuridico », 1928, pp. 78-85.

<sup>(72)</sup> M. FALCO, *Intorno a un nuovo manuale...*, cit.

studenti non ricordino più ciò che si è insegnato nell'inverno, la conclusione logica mi pare non sia quella di usare un metodo piuttosto di un altro, ma... di andare a spasso. Ciò che penso sarebbe per il più dei discepoli somma saggezza.

Spero avrai ricevuto il nuovo lavoro di De Valles <sup>(73)</sup>, che accanto a qualche verità lapalissiana mi pare contenga gemme di fulgido splendore (che onore per te se lo avrai successore a Parma!), ed un lavoretto dell'avv. Gustavo Piccinino (!) dove si legge nella prefazione che « Il diritto canonico e il diritto ecclesiastico hanno ancora per i cattolici italiani, una certa importanza, specialmente per certe istituzioni della Chiesa, che raggiungono l'interesse dei cittadini ». Come vedi, la nostra disciplina acquista sempre nuovi discepoli e nuove speranze.

Spero che Anna Marcellina sia ormai libera dal suo raffreddore, e che la vostra sistemazione domestico-ancillare milanese sia bene avviata. Confido anche che da Torino ti siano giunte notizie migliori e rispondenti a quel senso di tranquillità che trovai ivi.

Ossequi alla Signora, grazie da Titi e Pupa delle eccellenti carmelle, a te un'affettuosa stretta di mano.

a.c. jemolo.

328 (319)

20.XI.1927

Carissimo,

perdonerai il mio lungo ritardo nel risponderti. Ma non puoi immaginare come lo studio mi tenga sempre più occupato man mano che le condizioni della povera signora Redenti si vanno aggravando. Non ho più un minuto libero, e la visione di quello strazio mi rattrista infinitamente.

---

<sup>(73)</sup> A. De VALLES, *Chiesa e Stato pontificio nel concetto unitario di Stato teocratico*, in « Diritto ecclesiastico », 1927, I, pp. 209-227. Arnaldo De Valles, nato a Villafranca di Verona nel 1887, dopo la laurea in giurisprudenza consegue la libera docenza in diritto amministrativo presso l'Università di Pavia. Insegna per incarico diritto costituzionale e internazionale presso l'Università di Urbino (1923) per passare in seguito a concorso ad insegnare diritto amministrativo a Camerino (1924), quindi a Macerata (1925-1931), dove è anche preside della Facoltà di giurisprudenza e rettore. Viene quindi chiamato ad insegnare - prima storia e legislazione coloniale, quindi diritto sindacale e corporativo - presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Pavia, della quale è anche preside. Presso la medesima Università insegna infine, dal 1937, diritto amministrativo nella Facoltà di giurisprudenza. Viene nominato presidente della sezione lombarda del Centro Italiano di Studi Amministrativi. V. A. AMORTH, *Prefazione alla ristampa di A. De VALLES, La validità degli atti amministrativi (ristampa anastatica dell'edizione del 1916)*, Padova, Cedam, 1986, pp. XI-XXI e l'*Elenco degli scritti di Arnaldo De Valles*, ivi, pp. XXIII-XXX.

Spero che la vostra cara bambina sia ora interamente rimessa, e gaia e vispa. Mi farai cosa grata se me ne scriverai presto una parola.

Ho esaminato con tanto interesse il progetto <sup>(74)</sup>, e te ne dirò subito le mie impressioni. Ma tu sai com'è difficile, allorché si è avvezzi a studiare istituti della Chiesa fare mente locale e trasportarci a considerare situazioni diverse senza portare con sé impressioni che valgono solo per la Chiesa. Come mi pare strano che acconsentiate a non israeliti nuove maggiori ingerenze, così — sempre per questo relitto di mentalità canonistica — la legge in più punti non mi persuade, perché mi pare esca fuori dal tipo di leggi di Stato per divenire una costituzione civile della confessione. Così è una legge dello Stato che deve dire “I rabbini sono i maestri delle comunità”?

Non ho capito bene cosa contiate fare degl'israeliti sparsi nel Mezzogiorno e nelle Isole: faranno tutti parte della comunità di Napoli, o rimarranno esclusi dalla legge?

Le controversie tra impiegati ed Università restano di competenza della G.[iunta] P.[rovinciale] A.[mmministrativa] e del Consiglio di Stato? Se non dite niente, sicuramente. Non sarebbe il caso se fate la legge di mettere una disposizione parallela all'art. 17 della legge guarentige <sup>(75)</sup>?

Art. 1°: pers. giur. di dir. pubblico non è termine esclusivamente scientifico? Sono le comunità. o non piuttosto i Consigli di amministrazione ad esercitare le mansioni del capv.?

Art. 4 capv. Come cittadino italiano protesto: è una coercizione: deve bastare l'invio di una lettera, e se volete, la firma sia autenticata da notaio: la comparizione personale, no.

cap. 2°: trova la sua sede in una legge dello Stato? che razza di questioni si dovrebbero discutere in base ad esso dinanzi ai Tribunali?

Art. 5: chiarirei con un “se attualmente sformite” che con l'entrata in vigore della legge divengono tutte p.g.

Art. 6-7: È opportuno dare così ampio potere alla Presidenza della

<sup>(74)</sup> Si tratta del progetto di legge sulle comunità israelitiche in Italia, alla cui stesura Falco collabora. Qui Jemolo ne parla per la prima volta: sarà oggetto di confronto in alcune lettere degli anni successivi, per le quali si rinvia al secondo volume.

<sup>(75)</sup> L'art. 17 della legge 13 maggio 1871, n. 214 recitava:

« In materia spirituale e disciplinare non è ammesso richiamo od appello contro gli atti delle autorità ecclesiastiche, né è loro riconosciuta od accordata alcuna esecuzione coatta. La cognizione degli effetti giuridici, così di questi come d'ogni altro atto di esse autorità, appartiene alla giurisdizione civile.

Però tali atti sono privi di effetto se contrari alle leggi dello Stato od all'ordine pubblico, o lesini dei diritti dei privati, e vanno soggetti alle leggi penali se costituiscono reato ».

Federazione? lo Stato si priverà poi del diritto di sopprimere sol che la Federazione non prenda l'iniziativa?

Art. 10 "In Italia" o "Nel territorio metropolitano"? Il Consiglio d'Amministrazione e il Presidente?

Art. 12 Compresa le donne?

Art. 30 Bisognerebbe scolpire un po' meglio la sua figura che è bene scolpita nella relazione.

Art. 33 Per i loro eredi?

Art. 34: va messo in relazione col 32: ma c'è uno stato economico unico?

Art. 40: Sono proprietà ... se lo sono: se non c'è cioè un proprietario, che la legge non vorrà certo espropriare. Chiarirei quindi l'articolo, che credo sia ispirato dal caso di Venezia e da altri casi che mi accennasti.

Art. 43 Sta bene, a parte la difficoltà di scoprire dei redditi fondiari esistenti in altra provincia. Non avete pensato alla possibilità di fondarvi soprattutto o esclusivamente sulla complementare? Alle condizioni di famiglia non date alcun rilievo?

Art. 47 seg. Rimane ben fatto salvo il ricorso all'autorità giudiziaria?

Art. 58 Roma e Genova sullo stesso piede?

Art. 59 cittadini italiani metropolitani o egei o libici direi: sudditi coloniali non è il caso di pensare.

Art. 61 Ministero di Giustizia: mi pare siamo sempre in materia di culto: passi la distinzione tra i Prefetti che approvano i Presidenti ed i P.[rocuratori]G.[enerali] che approvano i rabbini: ma ci dev'essere un solo ministro a presiedere. Lo stesso direi sull'art. 71. Anche praticamente non comprendo che desideriate di essere a contatto con organi schiettamente politici, anziché con i P.[rocuratori]G.[enerali] e col Ministero di Giustizia.

Art. 65 Ma la Federazione tratta questioni riguardanti la religione ed il culto?

Art. 71: ingerenza è termine tecnico? o parlerei di controllo o di vigilanza e tutela.

Nessuna ipotesi di scioglimento di consigli di amministrazione?

Eccoti le mie osservazioni, buttate giù in grande fretta ed in gran disordine. Domani spero ricordarmi di restituirvi il progetto. Ma bisogna perdonarmi se me ne dimentico, perché sono proprio assillato dal lavoro, e dalle responsabilità, troppo gravi per me.

Spero che a Torino abbia trovato meglio tua Sorella. Ho tanto pensato a tutti i tuoi cari in questi giorni, e desidererei tanto sapere sollevati la tua Mamma ed i tuoi nipoti da questo assillo penosissimo. Ti sarò grato se me ne dirai presto una parola.

Ho visto ieri Solmi che viene spesso nel nostro studio perché ha il nostro procuratore per una causa di usi civici. Mi ha detto delle libere

docenze di storia del diritto: confesso la mia profonda ignoranza, ma sono tutti nomi che io ignoro!

Non mi pare d'aver a dirti null'altro che ti possa interessare. Hai appurato quel certo dato su Pivano?

Ossequi alla tua Signora, un bacio alla bambina, a te un'affettuosissima stretta di mano.

jemolo

Sono uscite nuove puntate del Lehrbuch di Sägmüller?

Quest'anno ho fin qui 3 studenti, e c'è forte contrazione nelle iscrizioni.

Hai mica avuto dal Del Vecchio la relazione rettoriale e volumetto sulla Università di Roma? Io no: l'ho vista da Red.[enti]

329 (320)

Bologna, 27.XII.27

Carissimo,

ti sono molto grato degli affettuosi auguri, sebbene spiacente di essermi lasciato prevenire da te: e di gran cuore li ricambio centuplicati a te alla Signora ed alla bimba, che spero attualmente in perfetta salute. Anche Titi ha avuto qualche giorno d'indisposizione ma ora sembra rimesso.

Come puoi immaginare, non abbiamo una lieta fine d'anno, con la tragedia Redenti <sup>(76)</sup> che si è andata consumando a tragica lentezza, veramente tormentosa, e di cui ho visto la scorsa notte l'ultima scena straziante. Lui è molto giù: non so quando riuscirà a rimettersi sulla carreggiata. Anche la disgrazia di Leicht ci ha vivamente colpito. Insomma, dappertutto tristezze.

Parliamo d'altro. Hai letto il decreto onori e precedenze? mi pare molto più costituzional liberale che fascista, con i marescialli d'Italia che cedono il passo ai sottosegretari di Stato, i cardinali che fanno il passetto indietro e gli arcivescovi e vescovi che non ne fanno alcuno avanti, i segretari e funzionari di tre Ministeri (chissà poi perché!) che passano dinanzi alle sciabole. E che dire della tragedia di quei poveri prefetti che salgono in treno eccellenze e scendono semplici commendatori? Il loro titolo è come l'incantesimo che non agisce oltre i confini del pentagramma magico. Ma anche Lagonegro e Ragusa avevano ben diritto di avere la loro eccellenza ed è stato bello contentarle.

Al vostro Istituto giuridico ho scorso in gran fretta un opuscolo di Bernard Shaw, Fascism, che mi pare molto interessante.

Spero che da Torino riceva sempre buone notizie: ti sarà dato farvi una corsa prima della fine delle vacanze?

---

<sup>(76)</sup> Jemolo fa riferimento alla morte della moglie di Enrico Redenti.

Sai mica se siano venuti a Milano Pacchioni e Bresciani, e quali impressioni abbiano riportati dal Cairo?

Un bacio ad Anna Marcellina: ossequi alla Signora cui Adele devotamente si ricorda; a te una forte stretta di mano

dal tuo  
a.c. jemolo





## INDICE DEI NOMI (\*)

- ABBIATE M., 323n.  
 ABBONDANZA R., 322n.  
 ACERBO G., 440n., 491n.  
 ACHILLE, v. FOÀ ACHILLE  
 ADELE, v. MORGHEN JEMOLO ADELE  
 AGLIARDI A., 410  
 AGNELLO L., 422n.  
 ALBERTARIO DON D., 314n.  
 ALBERTARIO E., 87, 169n., 171n.,  
 373n., 414, 416n., 422n., 423, 423n.,  
 489, 497, 500, 540, 566, 566n.  
 ALBERTINI A., 452n.  
 ALBERTINI L. 30n., 324n., 340, 452n.,  
 490, 490n., 491, 522.  
 ALESSANDRI R., 319, 319n.  
 ALESSANDRO RE DI GRECIA, 340n.  
 ALESSIO G. 418, 418n., 420, 425n.  
 ALFIERI V.L., 197, 197n., 236, 518n.  
 ALFONSO XIII, 452  
 ALIBERTI G., 253n.  
 ALIGHIERI D., 411  
 ALMAGIÀ R., 563, 563n.  
 AMBROSINI A., 415, 415n.  
 AMBROSINI G., 107, 108n., 109,  
 109n., 110, 120, 120n., 125, 127,  
 133, 133n., 172, 182, 184, 194, 201,  
 208, 235, 268, 269, 278, 280, 298,  
 332, 343, 367, 410, 415, 518, 566.  
 AMBROSIO, 264  
 AMEDEO D'AOSTA, 557n.  
 AMENDOLA G., 30n., 439, 439n., 445,  
 452, 491, 491n.  
 AMORTH A., 569  
 ANDREOLLI B., 121n.  
 ANGELINI DON C., 453n.  
 ANGI RAMMO, 68n.  
 ANILE A., 277, 277n., 394, 394n.,  
 402, 404n.  
 ANNA LULÙ (ANNA MARCELLINA), v.  
 FALCO TEDESCHI ANNA MARCELLA  
 ANNY, v. FOÀ ANNY  
 ANZILOTTI A. , 309, 309n., 354n.  
 ARA A., 234n.  
 ARANGIO-RUIZ G., 346n., 348  
 ARANGIO-RUIZ V., 346, 346n., 348,  
 423n., 536n.  
 ARCANGELI A., 443, 444, 444n., 450,  
 450n., 493  
 ARDIRÒ, 254n.  
 ARGENTI, 245  
 ARIAS G., 394, 394n., 396  
 ARMELLINI T., 291, 291n., 542  
 ARNALDI G., 62n.  
 ASCOLI A., 87n., 322, 322n.  
 ASCOLI M., 31, 376, 376n., 384,  
 384n.  
 ASQUINI A. 417, 417n.  
 ASTORRI R., 475n.  
 ASTUTI G., 96  
 AUGUSTINE P.C., 325

---

(\*) Sono stati omissi i nomi di Arturo Carlo Jemolo e Mario Falco. Di norma si è indicata la lettera iniziale del nome, se conosciuto, tranne per i familiari di Jemolo e di Falco e per i casi di omonimia, per i quali il nome è stato indicato per esteso. I riferimenti sono alle pagine del volume; la presenza della voce nelle note è segnalato con una « n ».

- AURITI G., 397, 397n.  
 AVALLE M.C., 14n., 24n., 29n.  
 AVONDO A., 183n.  
 AVONDO G., 183, 183n.  
 AVONDO V., 183n.  
 AZARA A., 56n.  
 BACCELLI A., 254, 254n., 277, 411n.  
 BACHI R., 280, 280n., 288, 298, 414, 417  
 BADIH C., 515, 516n.  
 BADOGLIO P., 200n., 346n.  
 BALBO I., 509, 509n., 518n.  
 BALDINI A., 306, 306n.  
 BALDO DEGLI UBALDI, 362, 362n.  
 BALDUCCI P., 312, 469, 469n., 470  
 BALLINI A., 28, 560, 561n.  
 BALOCCHI E., 117n.  
 BARATONO A., 412, 412n.  
 BARBADORO B., 309n.  
 BARCIA F., 59n.  
 BARGILLIAT M., 325  
 BARONIO C., 58n.  
 BARSANTI P., 414, 414n.  
 BARTOLI M.G., 262, 263n.  
 BARTOLO DA SASSOFERRATO, 18, 362, 362n., 364, 366, 366n., 385  
 BATTAGLINI G., 528, 528n.  
 BAVA BECCARIS F., 290n.  
 BAVIERA G., 172, 172n., 267  
 BENEDETTO M.A., 113n., 362n., 382n.  
 BENEDETTO XIII, 560  
 BENEDETTO XIV, (Prospero Lambertini), 468n., 560  
 BENEDETTO XV, (GIACOMO DELLA CHIESA), 132, 335n.  
 BENEDUCE A., 30n., 491, 491n.  
 BERENINI A., 242, 242n., 472  
 BERNARDI P., 304, 304n.  
 BERNARDINO A., 263n.  
 BERNAREGGI A., 511, 511n., 542  
 BERSANI C., 320n., 566n.  
 BERSELLI A., 509n.  
 BERTELLI L. (VAMBA), 472n.  
 BERTOLA, 177  
 BERTOLA A., 13, 14, 24n., 113, 113n., 116, 131, 134, 141, 160n., 177, 177n., 191, 194, 203, 204, 236, 246, 250, 251, 261, 261n., 177, 298, 298n., 301, 301n., 307, 323, 327n., 385, 515, 517, 517n., 520, 553, 564, 566  
 BERTOLINI C., 129, 129n., 133, 133n., 336  
 BERTOLINI P., 314, 314n.  
 BESTA E., 281, 281n., 298, 301, 302, 316, 341, 342, 342n., 348, 350, 360, 364, 367, 419, 497  
 BETTANINI A.M., 515, 515n.  
 BIANCHERI 331  
 BIANCHI M., 452, 452n.  
 BIANDRATA G., 153n.  
 BISCARO G., 555, 555n.  
 BISCIONE F.M., 85n.  
 BISI GAUDENZI A., 226n., 528n.  
 BISLETI G., 410  
 BISMARCK O., 68n.  
 BISSOLATI L., 197n., 234n., 412n.  
 BISSONI L., 155n.  
 BISTOLFI L., 171, 171n.  
 BLAT A., 325, 470, 470n., 484  
 BOBBIO N., 268n.  
 BOCCA (editore), 64, 65, 67, 470, 473, 484, 511, 548  
 BOCCA G., 409  
 BOCELLI A., 306n.  
 BOCCI M., 466n.  
 BOLAFFIO L., 444n., 450n., 456, 456n., 457, 460  
 BOLGIANI F., 58n.  
 BOLLA, 419  
 BOLLATI E., 366, 367n.  
 BOLLI A., 410  
 BOMBACCI N., 278, 278n.  
 BONA (editore), 277  
 BONACINI P., 413n.  
 BONAPARTE N.G., 557n.  
 BONASI, 165  
 BONAVENTURA (santo), 160  
 BONELLI F., 491n.

- BONFANTE P., 31, 251, 251n., 252, 255, 258, 265, 273, 279, 282, 291, 423, 423n.  
 BONGHI R., 500, 500n.  
 BONO (EDITORE), 3  
 BONOLIS G., 382, 382n., 404  
 BONOMI I., 196, 196n., 236n., 306, 306n., 318, 319, 319n., 346n., 367, 379, 379n., 452, 457n., 492  
 BONUCCI A., 310, 310n.  
 BONUCCI I., 513  
 BORGATTA G., 345, 345n., 360  
 BORGHI R., 561n.  
 BORGNA, 303, 303n.  
 BORNHAK, 115, 115n.  
 BORSI U., 168n., 517  
 BOSCO U., 175n.  
 BOSELLI P., 47n., 128n., 167n., 168n., 169n., 197, 314n., 457n.  
 BOUCHARD G., 153n.  
 BOURGET P., 370, 370n.  
 BRACCI M., 345n.  
 BRANDILEONE F., 31, 99, 99n., 100, 124, 128n., 136, 148, 149, 267, 269, 271, 274, 280, 298, 300, 302, 306, 315, 315n., 316, 341, 342, 342n., 346, 352, 366, 367, 381, 382, 394n., 454, 463, 535n, 536, 543, 549  
 BRANDYS M., 324  
 BRECCIA E., 563, 563n.  
 BRESCIANI TURRONI C., 558, 558n., 559, 563, 573  
 BRIGANTI A., 198n.  
 BRINI G., 61n., 508, 508n., 546  
 BROCCHI V., 560, 560n.  
 BROFFERIO A., 518, 518n.  
 BRONDI V., 90, 90n., 91n., 217, 235, 267, 282, 319, 326, 482, 482n.  
 BRUGI B., 254n., 281n.  
 BRUNELLI GIOVANNI, 482, 483n.  
 BRUNELLI GUSTAVO, 482n.  
 BRUNIALTI A., 553, 553n.  
 BUCCERONI G., 410  
 BUONAIUTI (BUONAJUTI) E., 24, 25, 26, 243, 243n., 250, 250n., 267, 269, 279, 288, 289n., 290, 292, 292n., 310, 317, 327n., 369, 369n., 370, 370n., 374n., 375, 375n., 384n., 392n., 395n., 433, 452n., 561n.  
 BUSACCA B., 411n.  
 BUSELLI A., 546n.  
 CADORNA C., 3, 3n., 43, 43n., 474n., 490, 490n., 544, 544n.  
 CAGLI, 438, 438n.  
 CAIROLI A., 124, 124n.  
 CAIROLI B., 124n., 335n.  
 CAIROLI ENRICO, 124n.  
 CAIROLI ERNESTO, 124n.  
 CAIROLI G., 124n.  
 CAIROLI L., 124n.  
 CAJUMI A., 298, 298n.  
 CALAMANDREI P. 31, 534, 534n., 535n.  
 CALANDRA E., 198, 198n., 200, 200n., 340, 340n.  
 CALASSO F., 281n., 362n., 366n.  
 CALISSE C., 117, 118n., 119, 119n., 267, 376, 377n.  
 CALVINO G., 64  
 CAMMEO F., 31, 116, 117n., 168n., 434, 438, 438n., 450, 450n., 454, 459, 539, 565  
 CAMPITELLI F. (editore), 369n., 561n.  
 CAMPONESCHI V.P., 128n., 225n., 345n.  
 CANALIS P., 319, 319n.  
 CANTANI A., 413n.  
 CAPORALI, 416  
 CAPPELLETTI ALINI B., 483n.  
 CAPPELLETTI N., 535n.  
 CAPPELLETTI V., 319n.  
 CAPRINO S., 473n.  
 CARAFFA F., 290n.  
 CARASSAI C., 95, 95n., 98, 99, 123, 124, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 182, 295  
 CARAVALE M., 91n.  
 CARISTIA C., 98, 98n., 120, 141, 141n., 324, 437  
 CARLE G., 47n., 518n.

- CARLETTI, 473  
 CARLO III, 328  
 CARLO MAGNO, 557  
 CARNACINI T., 156n.  
 CARNAZZA G., 422, 422n., 491n.  
 CARNELUTTI F., 31, 117n., 294n.,  
 555, 555n., 557, 566, 568  
 CARNEVALE E., 61, 62n.  
 CAROCCI G., 197n.  
 CARRETTO, 156  
 CARUSI E., 322, 322n.  
 CASATI A., 85n., 471n., 482, 482n.  
 CASELLA M., 216, 216n.  
 CASSANDRO G., 281  
 CASSESE S., 364n.  
 CASSETTA F., 410  
 CASTELLARI A., 171, 171n., 267,  
 425n.  
 CASTELLARI G., 171n.  
 CASTIGLIA G., 344, 344n., 345n.  
 CASTIGLIONI G., 180  
 CAUSA M.G., 114n.  
 CAVAGLIERI A., 300, 300n., 328,  
 328n., 353, 493  
 CAVAGLION A., 10n., 226n.  
 CAVALLONI F., 234n.  
 CAVANNA A., 362n.  
 CAVASOLA G., 491n.  
 CAVAZZA S., 59n.  
 CAVIGLIA E., 236, 236n., 238, 247  
 CAVOUR C.B. conte di, 51, 74, 74n.,  
 75n., 518n.  
 CECCHINI MORGHEN M., 370n.  
 CELESTINO D., 236n.  
 CERRUTI P., 203  
 CERVELLI I., 413n.  
 CESAREO G.A., 319, 320n.  
 CHABOD F., 564n.  
 CHECCHINI A., 362, 381  
 CHESSA F., 253, 253n., 256, 256n.,  
 258, 259n., 273, 277, 345, 409,  
 409n.  
 CHIMIENTI P., 252, 252n.  
 CHIOVENDA G., 31, 155n., 294,  
 294n., 297, 534n.  
 CHIRONI G., 47n.  
 CHISINI O., 473, 473n.  
 CIAN V., 320n., 323n., 486, 486n.  
 CIANCA A., 452n.  
 CIAPPI A., 412, 412n.  
 CIARLETTA N., 113n.  
 CICU A., 239, 239n., 347, 455, 521,  
 556, 556n., 566  
 CIMBALI E., 411, 411n.  
 CIPOLLA C., 85n.  
 CIRINCIONE G., 413, 413n.  
 CLEMENTE V., 56n., 249n.  
 CLEMENTE VIII, 407, 522n.  
 COCO N., 293, 293n.  
 CODACCI PISANELLI A., 249n., 471,  
 471n., 472n.  
 CODIGNOLA E., 301, 301n.  
 COEN, 521  
 COGLIOLO P., 259, 259n.  
 COGNETTI DE MARTIIS S., 262n.,  
 490n.  
 COLAVECCHI, 528  
 COLCIAGO V.M., 247n.  
 COLETTI F., 409n.  
 COLOMBO A., 518n.  
 COLOMBO S., 89n., 97, 97n.  
 COLONNA DI CESARÒ G.A., 422,  
 422n.  
 CONTI SINIBALDI U., 528n.  
 CORBINO O.M., 11, 19, 353, 353n.,  
 378, 380, 384, 393, 393n., 395, 396,  
 398, 401n., 411, 415  
 CORDAY C., 308  
 CORRADI G., 186n.  
 CORRADO, 332  
 CORTESI L., 197n.  
 COSTA E. , 61, 61n., 438, 460, 508  
 COSTANTINO RE DI GRECIA, 340n.  
 COVIELLO L., 128n., 225n., 397n.,  
 398, 398n.  
 COVIELLO N., 87, 87n., 104, 104n.,  
 118, 118n., 127, 127n., 354, 354n.,  
 376, 376n., 382, 396, 396n., 397n.,  
 398, 427, 427n.

- CRAVERI P., 117n., 200n., 240n., 556n.  
 CRESPI M., 320, 491n.  
 CRESPI, fratelli, 490n.  
 CREUSEN J., 325  
 CRISPI F., 167n., 301, 329, 351n., 391, 403, 412n., 469  
 CRIVELLUCCI A., 85, 85n.  
 CROCE B., 11, 19, 95n., 200, 200n., 251n., 296, 308, 327, 327n., 347, 353, 360, 361, 361n., 362, 365, 367, 371, 373, 373n., 379, 424, 472, 474, 474n., 487n., 491n., 529, 565  
 CROTTI DI COSTIGLIOLE E.G., 249, 249n.  
 CUNEGO D., 136n.  
 CZERNOWITZ, 372  
 DA EMPOLI D., 274n.  
 DADÀ, 253, 392, 26, 536n., v. anche FOÀ ALDA  
 DALLATORRE P., 249n.  
 DALLAVOLTA R., 351n.  
 D'AMELIO M., 35, 56n.  
 D'AMELIO S., 35, 55, 55n., 56n., 59, 60, 73, 76, 85, 85n., 98, 101, 105, 109, 111, 115, 116, 119, 122, 134, 135, 137, 153, 179, 179n., 180, 181, 196, 234, 237, 252, 259, 272, 290, 292, 293n., 301, 303, 305, 312, 335, 335n., 354, 359, 362n., 418, 418n., 420, 424, 424n., 528, 545, 547, 548, 567  
 D'AMICO S., 175n.  
 D'ANNUNZIO G., 260, 318n.  
 DAUDET A., 226, 226n.  
 DECLIVA E., 263n.  
 DE COURTEN G., 557n.  
 DE DOMINIS M.A., 58, 58n., 59n.  
 DE FELICE G., 491n.  
 DE FRANCISCI P., 345, 345n., 360, 365, 422, 422n., 425, 549, 554  
 DE GASPERI A., 209n., 263n.  
 DE GASPERIS, 174  
 DE GREGORIO A., 373, 373n.,  
 DE JANNI N., 491  
 DE LAI G., 410  
 DE LEÓN E., 410n.  
 DEL GIUDICE P., 128n., 136n., 320, 327, 327n., 411  
 DEL GIUDICE V., 7n., 24, 104n., 108, 108n., 109n., 110, 116, 116n., 121, 125, 125n., 127, 127n., 130, 131, 131n., 132, 136, 172, 177, 182, 183, 194, 224, 235, 238, 243n., 244, 252, 253, 254, 258, 260, 262n., 265, 267, 268, 273n., 277, 277n., 278, 279, 289, 291, 296, 299, 302, 303, 310, 314, 316, 324, 326, 341, 350, 354, 365, 371, 373, 373n., 376n., 378, 380, 380n., 381, 389, 394, 394n., 396n., 397n., 398, 399, 413, 415, 416, 424, 438, 443, 443n., 449, 449n., 458, 459, 463, 465, 488, 515, 528, 533, 534, 545, 546, 549, 549n., 550  
 DELLA CHIESA G., 335n., v. BENEDETTO XV  
 DE LOLLIS C., 13n., 298n., 561, 561n.  
 DEL RE N., 69n.  
 DE LUCA G., 247n.  
 DE LUCA L., 11n.  
 DEL VECCHIO GIORGIO, 31, 35, 105, 105n., 211, 332, 352, 361, 361n., 367, 367n., 422, 422n., 423, 486, 497, 498n., 530, 530n., 535n., 547, 548, 549  
 DEL VECCHIO GUSTAVO, 35, 208, 208n., 307, 309, 346  
 DE MARTINO G., 490, 490n.  
 DE MAURO T., 263n.  
 DE NAVA G., 457, 457n.  
 DE NICOLA E., 457, 457n.  
 DE NOBILI, 398, 419  
 DEPRETIS A., 416n.  
 DE SANCTIS F., 412n.  
 DESCLÉE (editore), 325  
 DESHAYES F., 408, 408n.  
 DE STEFANI A., 567, 567n.  
 DE STEFANO A., 561

- DE VALLES A., 569, 569n.  
 DE VECCHI C.M., 453, 453n.  
 DE VERGOTTINI G., 535, 535n., 543  
 DEVILLA G.M., 344, 344n.  
 DE VITO R., 567, 567n.  
 DI GENOVA G., 171n.  
 DI GIOVANNI A., 530n.  
 DI MARSICO, 272  
 DI RIENZO E., 413n.  
 DI ROSA L., 524n.  
 DI TROCCHIO F., 348n.  
 DONATI B., 31, 350, 350n., 360, 361, 361n., 371, 384  
 DONATI D., 31, 193, 193n., 349  
 D'ORSI A., 474n.  
 DUCHESNE L., 377n.  
 EGGER A., 324  
 EGIDI P., 564, 564n.  
 EICHMANN E., 324  
 EINAUDI L., 31, 209n., 262, 262n., 265, 267, 298, 327, 366, 472, 557  
 ELIA L., 9n.  
 ENRICO IV, 58n.  
 ENRICO V, 533, 535  
 ENRIQUES P., 348, 348n., 350, 419, 473, 473n., 566  
 ERA A., 345n.  
 ERCOLE F., 346, 346n., 350, 372, 417  
 ERLER A., 68n.  
 ERMINI G., 87n., 100n., 281n.  
 FABBRINI F., 61n., 259n.  
 FACTA L., 314n., 418n., 422n., 452, 458n., 491n.  
 FADDA C., 344  
 FAGIOLI VERCELLONE G.G., 186n.  
 FALCHI A., 347, 347n., 351, 361, 390, 392, 394, 435, 446  
 FALCO ACHILLE, 125n., 157n.  
 FALCO ANGELO, 63n.  
 FALCO CESARE, 392, 392n.  
 FALCO GINO, 157n., 270n., 364, 364n., 392n.  
 FALCO GIORGINA, 228, 228n., 235, 246, 249, 270, 272, 283, 290, 295n., 307, 324, 332, 343, 360, 375, 382, 382n., 395, 404, 404n., 556, 556n.  
 FALCO GIORGIO, 2, 2n., 8, 9, 62, 62n., 64, 67, 77, 77n., 80, 80n., 82, 82n., 86, 106, 107, 107n., 153, 157n., 166, 170, 170n., 173, 175, 176, 179, 185, 186, 196, 206, 210, 216, 217, 228, 233, 235, 236, 241, 242, 246, 249, 257, 261, 268, 270, 272, 274, 279, 282, 290, 290n., 293, 295n., 303, 304, 307, 313, 324, 332, 339, 343, 352, 364, 369, 370, 375, 378, 382, 382n., 390, 395, 395n., 396, 398, 403, 404, 404n., 406, 408, 408n., 415, 421, 462, 480, 483, 487, 492, 493, 517, 527, 532, 533, 535, 536, 540n., 543, 545, 549, 556, 557, 559, 561, 564, 565n., 568, v. anche Geo FALCO GIULIANA, 395n., 405n., 408, 408n., 415, 415n., 417, 417n., 420, 427, 556, 556n., 557  
 FALCO GUIDO, 125, 125n., 157n., 206n., 210, 249n., 290, 392n., 556n.  
 FALCO MATILDE, 249, 249n., 290, 290n., 304, 307, 307n., 337, 392, 392n., 556, 556n., 565n.  
 FALCO MIRELLA, 556, 556n., 565n.  
 FALCO FOÀ EMMA, 157n., 174n., 307n., 379n., 392n., 536n., 562, 556, 556n., 565n.  
 FALCO TEDESCHI ANNA MARCELLA, 33, 435, 437, 437n., 439, 440, 442, 443, 454, 459, 461, 463, 464, 465, 467, 472, 473, 474, 480, 482, 487, 493, 494, 497, 499, 505, 508, 510, 512, 513, 514, 516, 519, 523, 533, 540, 542, 546, 547, 553, 554, 555n., 557, 559, 562, 565, 568, 569, 573  
 FALCONI N., 486  
 FANNO M., 300, 300n., 307, 313  
 FANO G., 157n.  
 FANTAPPIÈ C., 24n., 25n., 29n., 243n., 250n., 370n., 374n., 376n., 392n., 452n., 536n.

- FARINACCI R., 453, 453n., 492n., 512, 523  
 FASSÒ G., 200n.  
 FAUCCI R., 263n.  
 FEDELE P., 85, 85n., 98, 243n., 392n., 441, 472, 486  
 FEDERICI N., 261n.  
 FEDERZONI L., 281, 281n.  
 FEDOZZI P., 320, 320n.  
 FELICIANI G., 410n., 493n.  
 FERA L., 319, 319n., 367, 367n., 380, 380n., 457, 457n.  
 FERDINANDO II DI BORBONE, 260  
 FERRARA A., 566, 566n.  
 FERRARA F., 566n.  
 FERRARI DALLE SPADE G., 137n., 372, 382, 382n., 400, 400n., 401n., 402, 404, 423, 425n., 426, 428  
 FERRARI S., 7n., 8n., 19n., 234n., 242n.  
 FERRAVILLA E., 350n.  
 FERRERES J.B., 325  
 FERRI E., 456, 456n.  
 FERRINI C., 172n., 251n.  
 FERRO, 276, 288  
 FIANCHETTI L., 167n.  
 FILIA A., 390n.  
 FILIPPI, 254, 282, 287  
 FILOMUSI GUELFI F., 292, 292n., 294  
 FIRPO L., 263n.  
 FLAMINI F., 320, 320n.  
 FLICHE A., 58n.  
 FLORA F., 444, 444n., 455, 455n., 458  
 FLORES G., 261n., v. MOMIGLIANO A.  
 FOÀ ACHILLE, 157n., 307, 307n., 392, 392n., 408, 408n., 417, 417n., 420, 424, 536, 536n., 565n.  
 FOÀ ALDA, 157n., 392n., v. anche DADÀ  
 FOÀ ANNY, 157n., 379, 312, 392n., 536, 536n., 556, 556n., 565n.  
 FOÀ C., 487, 487n.  
 FOÀ ERNESTO, 157n., 174, 174n., 175, 176, 196, 211, 265, 270n., 307n., 379, 392n., 536n., 565n.  
 FOÀ FALCO ELETTRA, 270n., 392n.  
 FOIS G., 20n., 345n.  
 FORCHIELLI G., 224, 225n., 515  
 FORMIGGINI A., 271, 271n.  
 FORNASERI G. v. FALCO GIORGIO  
 FORTI U., 168n., 328, 328n.  
 FORTUNATO G., 472, 472n.  
 FRACCARO P., 9n., 234n.  
 FRANCESCO (santo), 174n.  
 FRANCESCO GIUSEPPE D'ASBURGO, 184, 184n.  
 FRANCIONI C., 530, 530n.  
 FRASSATI P.G., 25n.  
 FRIEDBERG E.A., 47n., 61, 61n., 68, 68n., 78n., 216n., 391n., 499, 501  
 FROSINI V., 106n.  
 FRÜWIRTH A., 184, 184n.  
 FUNARO PIAZZA A., 97, 97n.  
 FUNK F.X., 216, 216n.  
 GABETTI G., 183, 183n., 242, 242n., 261, 298n., 335  
 GABETTI L., 242n.  
 GABOTTO E., 241, 241n.  
 GABOTTO F., 186, 186n., 193, 193n., 198, 203, 206, 212, 222, 222n., 228, 241  
 GABRIELI F.P., 60n., 65n., 108n., 121n., 141n., 168n., 169n., 195n., 259n., 277n., 278n., 292n., 294n., 328n., 353n., 382n., 457n., 458n., 515n., 528n., 536n., 561n., 567n.  
 GABRIELLA, v. RAVENNA FALCO GABRIELLA  
 GALANTE A., 8n., 9n., 61n., 84, 84n., 85n., 128, 128n., 167, 171, 172, 177, 178, 180, 182, 183, 187n., 197, 197n., 201, 205, 234n., 252, 255, 256, 258, 260, 270, 270n., 271, 272n., 280, 295, 295n., 301, 301n., 303, 305, 306, 307, 310, 339, 354, 359, 360n., 363, 363n., 365, 369, 375n., 376, 377n., 378n., 382, 384, 385, 391, 403, 406, 427, 461

- GALANTE GARRONE A., 14n., 24n., 29n.  
 GALEAZZI, 377  
 GALLIANO, 426, 426n.  
 GAMBARO A., 524n.  
 GAMBETTI G., 198n.  
 GAMBINO A., 559n.  
 GANGI C., 345, 345n., 360, 365, 402, 414, 414n.  
 GARELLI G.E., 119, 119n.  
 GARIBALDI G., 169n., 245n.  
 GARINO CANINA A., 211, 211n., 251, 409  
 GAROFALO R., 456n.  
 GARRONI T., 203  
 GASPARRI P., 335n., 410, 450, 450n., 467n.  
 GATTI A., 489, 489n.  
 GAZIER A., 564, 564n.  
 GEMELLI A., 27, 465, 465n., 466n., 489  
 GENNARI C., 493, 493n.  
 GENTILE E., 266n., 512n.  
 GENTILE G., 11, 11n., 19, 74n., 251n., 301n., 404, 416, 420, 424, 427, 428, 428n., 429, 441, 442, 450, 466n., 471, 471n.  
 GENTILONI V.O., 290n., 412n.  
 GEO, 80, 107, 157, 191, 283, 307, 337, 366, 389, 402, 405, 442, 461, v.  
 FALCO GIORGIO  
 GIACOMETTI Z., 312, 313n.  
 GIACOMO I STUART, 58n.  
 GIACOSA G., 324n., 452n.  
 GIACOSA P., 198n., 320, 320n., 324, 324n.,  
 GIANNINI ACHILLE DONATO, 523, 523n.  
 GIANNINI AMEDEO, 168n., 415n., 517, 517n., 520, 533, 540, 540n., 544n., 554  
 GIANTURCO E., 97n., 104n.  
 GINI C., 261, 261n., 273, 288, 352, 396  
 GIOBERTI V., 309n., 524  
 GIOLITTI G., 168n., 200n., 260n., 262n., 266n., 314n., 318, 318n., 319n., 327, 327n., 336, 351n., 412n., 418n., 452, 457, 458n., 472n., 490, 491n.  
 GIONETTI S., 216n.  
 GIORGI O., 410  
 GIORGINA (GIORGIA), v. FALCO GIORGINA  
 GIORGIO, v. FALCO GIORGIO  
 GIOVANNINI A., 451, 451n., 457  
 GIRARDINI G., 55, 234, 234n., 236, 245n.  
 GIRETTI E., 274, 274n.  
 GIUFFRIDA V., 30n., 491, 491n.  
 GIULIANINA (GIULIANELLA), v. FALCO Giuliana  
 GIUSTINI F., 410  
 GIUSTINIANI S., 280, 280n.  
 GIVA D., 209, 254n.  
 GLÜCK, 171n., 251n.  
 GOBBI U., 292, 292n.  
 GOBETTI P., 443n.  
 GOETHE J.W., 296  
 GOLGI C., 465n.  
 GORGOLINI P., 474, 474n.  
 GORRINI, 157, 158  
 GOTTI G.M., 410  
 GOZZANO G., 175, 175n.  
 GRAF A., 486n.  
 GRAZIADEI A., 300, 300n., 347  
 GRAZIANO, 17, 17n., 114n., 495, 495n.  
 GRÉGOIRE B.H., 564n.  
 GREGORIO IX, 17, 17n., 384n., 495, 495n.  
 GREGORIO XII, 407  
 GREGORIO XV, 522n.  
 GRIZIOTTI KRETSCHMANN G., 95n., 105n., 211n., 280n., 292n.  
 GROSS C., 515, 515n.  
 GROSSI P., 19n., 31n.  
 GUARESCHI, 206  
 GUASCO M., 377n.  
 GUGLIELMINETTI M., 175n.



- HAENEL A., 240, 240n.  
 HÄRING J., 325  
 HAURIOU, 115, 115n.  
 HEGEL K., 296  
 HILLING N., 327n., 481, 481n., 554  
 HINSCHIUS P., 61n., 68, 68n., 69n.,  
 468, 468n., 498, 499, 500, 553,  
 553n.  
 HUBER M., 364n.  
 HÜBLER, 61n.  
 HUSSAREK VON HEINLEIN M.R., 69,  
 69n., 331, 332, 339, 339n., 382  
 ISAY E., 165, 165n.  
 ISERLOH E., 153n.  
 JACOPONE DA TODI, 216n.  
 JANNACCONI C., 278, 278n.  
 JANNSSENS L., 410  
 JARACH (moglie di JARACH C.), 264,  
 265, 276, 300, 302  
 JARACH C., 264n. 275  
 JEDIN H., 58n.  
 JEMOLO ADELE MARIA, 510  
 JEMOLO GUGLIELMO LUIGI, 12n., 25,  
 26n., 407n., 409n., 435n., 437,  
 439n., 443, v. TITI  
 JEMOLO VIVIANA, 33  
 KAHL VON, 110, 110n., 115, 115n.  
 KANT E., 296  
 KELSEN H., 329n.  
 KLAASSTADT, 331  
 KNECHT A., 325  
 KRÄMER DIETHARDT F., 69n.  
 KURTSCHIED B., 69n., 325  
 KYBAL, 372  
 LABAND P., 193n.  
 LABRIOLA A., 290n., 300n.  
 LAFONTAINE P., 410  
 LA MALFA, 560n.  
 LAMARMORA ALFONSO FERRERO DI,  
 75n., 169n., 564n.  
 LAMBERTINI P., 468, 468n., v. BENE-  
 DETTO XIV  
 LANDUCCI L., 425, 425n., 427n., 428,  
 434  
 LANFRANCO DI PAVIA, 482  
 LANZA C., 345n., 564n.  
 LAST, 372  
 LATTES A., 154, 154n., 156, 162,  
 259, 268, 396  
 LAVAGNA, 326, 327  
 LE MOINE J., 384n.  
 LEGA M., 410  
 LEICHT P.S., 121n., 281n., 342,  
 342n., 362, 434, 458, 458n., 572  
 LEITNER M., 325  
 LEITZMANN A., 216n.  
 LEMMI F., 518n.  
 LENEL O., 423n.  
 LENIN N., 29, 452  
 LEONCINI F., 390, 391, 416  
 LÉPICIER A., 410  
 LEPIDI A., 410  
 LERDA F., 157n., 321n., 413n., 558  
 LESSONA C., 534n.  
 LETI G., 59n., v. LUNADORO  
 LEVI A., 1n., 254, 254n., 361, 361n.,  
 368, 376, 384, 435, 435n., 437, 513,  
 516, 516n.  
 LEVI PISETZKY R., 265n.  
 LIERMANN H., 69n.  
 LINNEBORN J., 325, 460, 460n., 481,  
 481n.  
 LLOBELL J., 410n.  
 LO GATTO, 279  
 LO SURDO A., 566, 566n.  
 LOISY A., 377, 377n.  
 LOMBARDÍA P., 108n.  
 LOMBROSO C., 456n.  
 LORENZELLI, 528n.  
 LORENZETTI C., 491n.  
 LORENZONI G., 346, 346n.  
 LORENZONI T., 346  
 LORIA A., 95, 95n., 96, 100, 124,  
 145, 146, 147, 148, 148n., 254, 346,  
 493, 558n.  
 LUCCHINI L., 528, 528n.  
 LUNADORO, 58, v. LETI G.  
 LUSCARDO, 331  
 LUSIGNANI G., 528n.  
 LUTERO M., 64

- LUZZATTI L., 351, 351n., 364, 364n., 412n.  
 LUZZATTO G., 95n.  
 MAISTRE F.X., de, 249, 249n.  
 MAJORANA CALTABIANO A., 168n.  
 MANASSERO, 278, 308  
 MANCALEONI F., 344, 344n., 346, 349, 372, 390n.  
 MANCINI P.S., 416, 416n., 538  
 MANENTI C., 373, 373n., 375, 395, 399, 399n.  
 MANGIAGALLI L., 411, 411n., 466, 466n., 497n., 542, 542n.  
 MANZONI A., 453n.  
 MAOMETTO, 310  
 MARAT P., 308n.  
 MARCHI A., 64, 64n., 324, 345, 360  
 MARCHI T., 65n.  
 MARCOALDI F., 567n.  
 MARGIOTTA BROGLIO F., 1n., 3n., 5n., 7n., 11n., 19n., 24n., 42n., 48n., 56n., 61n., 90n., 109n., 243n., 466n., 540n.  
 MARIOTTI G., 320, 320n.  
 MARMAGGI F., 410  
 MARTIN V., 58n.  
 MARTINELLI S., 410  
 MARTINETTI P., 412n.  
 MARTINI C., 274  
 MARTONE L., 87n., 104n., 398n.  
 MARX K., 300n.  
 MASI, 159  
 MASONI U., 320, 320n.  
 MASSARI E., 566, 566n.  
 MATERNINI ZOTTA F., 33n.  
 MATHIEU V., 321n., 412n.  
 MATILDINA v. FALCO MATILDE  
 MATTEI GENTILI P., 540n.  
 MATTEOTTI G., 29, 168n., 469n., 474n.  
 MATURI W., 309, 492  
 MAURANDI P., 300n.  
 MAURO T., 31  
 MAYEUR J.M., 58n.  
 MAZZA F., 457n.  
 MAZZINI G., 245n.  
 MAZZOLANI V.M., 249n.  
 MAZZONI G., 320n., 411, 411n.  
 MEDA F., 314, 314n., 320, 411, 415  
 MELIS G., 56n., 518n.  
 MELONCELLI R., 320n.  
 MENGARINI M., 351n.  
 MENGARINI P., 282, 282n., 288, 304, 466, 508, 558, 564  
 MENGHINI M., 245n., 351n.  
 MERCATI A., 468, 468n.  
 MERIGNAC, 329n.  
 MERKEL P.J., 366, 366n., 367, 367n.  
 MERRY DEL VAL R., 85n., 410  
 MESSINEO F., 239, 287, 287n.  
 MEUCCI L., 412n.  
 MEYER G., 101, 101n., 115  
 MEZZADRI L., 58n.  
 MICHELOTTI I., 182n.  
 MICHELS R., 262, 262n.  
 MILANI F., 424n.  
 MINELLI C., 7n.  
 MINGHETTI M., 169n., 351n.  
 MINOZZI DON G., 247n.  
 MIRANDA L., 433, 565  
 MITTEIS L., 423  
 MOLINARI C., 528n.  
 MOLMENTI P.G., 320, 320n.  
 MOMIGLIANO A., 90n., 261, 261n.  
 MOMIGLIANO F., 90, 90n.  
 MOMIGLIANO SACERDOTI MARIETTA, 2n., 10n., 90n., 314n.  
 MOMMSEN T., 251n.  
 MONACO G., 384, v. LE MOINE J.  
 MONDOLFO R., 535, 560, 560n.  
 MONTESSORI R., 417, 417n.  
 MONTI ACHILLE, 320, 321n.  
 MONTI ALESSANDRO, 335n.  
 MONTI C., 5, 5n., 335, 335n.  
 MONTI G. M., 362n., 536, 536n.  
 MONTICOLO, 85n.  
 MOR C.G., 99n., 100n.  
 MORANO (editore), 56n.  
 MORELLI E., 468n.  
 MORELLI L.M., 51n.

- MORESCO M., 141, 141n., 178, 182, 259, 268, 367, 394, 394n., 396, 402, 461, 535, 535n.  
 MORGHEN G., 370n.  
 MORGHEN R., 392, 445n.  
 MORGHEN JEMOLO ADELE, 25, 243n., 369, 370n., 373, 375n., 383, 392n., 397n., 435, 439, 443, 446, 454, 461, 466, 470, 487, 493, 496, 499, 500, 510, 514, 517, 527, 529, 531, 533, 534, 537, 542, 543, 545, 547, 553, 554, 558, 559, 560, 562, 563, 568, 573  
 MORRA N., 254n.  
 MORRONE P., 197, 197n.  
 MORTARA L., 31, 97, 97n., 272, 323  
 MOSCA G., 98n., 267, 267n., 454, 454n., 486  
 MOSCA T., 151, 151n., 486, 486n.  
 MOSSA L., 31, 341, 341n., 345, 365, 417  
 MOSSO A., 487, 487n.  
 MURATORI L.A., 350n.  
 MURRI R., 24n., 289, 289n., 290n., 305, 305n.  
 MUSSOLINI B., 29, 108n., 281n., 412n., 421, 422n., 426, 434, 451, 451n., 452, 457, 460, 474n., 489, 508, 528n., 567n.  
 MUZZIOLI F., 320n.  
 NANI C., 47n.  
 NAPOLEONE BONAPARTE, 328  
 NARDELLA T., 412n.  
 NASINI, 320  
 NATHAN E., 169n.  
 NAVARRETE J., 410n.  
 NAVARRINI U., 566, 566n.  
 NECCHI L., 465n.  
 NECCO A., 116, 116n., 131, 134, 211n.  
 NELDA, v. SAMPÒ FALCO NELDA  
 NERI F., 298n.  
 NICOLAZZI C., 64, 204, 274  
 NICOLETTI B., 564n.  
 NITTI F.S., 55n., 245n., 254n., 261, 261n., 304, 306n., 314n., 319n., 412n., 418n., 426, 439, 457n., 491, 491n., 567  
 NITTI G.P., 254n.  
 NOLDIN H., 325  
 NOSEDA E., 455, 455n., 507  
 ODOARDI V.G., 256n.  
 OJETTI B., 410  
 OLIVA D., 175, 175n.  
 OLMO C., 117, 118n., 172, 182  
 ORIONE DON L. (santo), 25n.  
 ORLANDO V.E., 3, 5, 31, 55n., 56n., 65n., 91n., 108n., 167, 168n., 197, 197n., 235, 237, 238n., 242n., 314n., 323, 364n., 457, 457n., 491, 517, 567  
 ORREI E., 275, 275n.  
 OSTI G., 460, 516, 517, 519  
 OTTOLENGHI G., 1n., 328, 328n., 342, 342n., 345, 349, 360  
 OVIGLIO A., 108n., 446, 446n.  
 PACCHIONI G., 287, 287n., 327, 459, 553, 568, 573  
 PACELLI FILIPPO, 410  
 PACELLI FRANCESCO, 117n., 410  
 PADELLETTI G., 121n.  
 PADOA C., 530, 530n.  
 PAGANO, 350  
 PALADIN L., 486n.  
 PALAMENGGI CRISPI T., 469, 469n.  
 PALMERA G., 368n., 451, 451n.  
 PALMERINI A., 411n.  
 PANTANO E., 245, 245n., 260, 491  
 PAOLO V., 58n., 407  
 PAPA E.R., 509n.  
 PARENTI F., 243n.  
 PARETO V., 300n.  
 PARRI F., 209n., 346n., 492n., 560n.  
 PASCALE G., 321, 321n.  
 PATETTA F., 59, 59n., 113n., 124, 145, 149, 185, 296, 311, 316, 326, 382, 392, 557, 562  
 PATRIZI G., 200n.  
 PAVIA FALCO ANNETTA, 63n., 125n., 157n.

- PEANO C., 314, 314n., 326  
 PÉGUY C., 198n.  
 PELLA G., 359n.  
 PELLOUX L., 290n., 412n., 457n.  
 PENNA A., 377n.  
 PENSA A., 390, 390n., 391  
 PEPERE F., 99n.  
 PERATHONER, 325, 470, 470n.  
 PERLA L., 472n.  
 PEROZZI S., 422, 422n., 508  
 PERREAU E.H., 225n.  
 PERRONE e., 518n.  
 PERSICO F., 412n.  
 PERTILE A., 281n.  
 PESSINA E., 61n., 412n., 544n.  
 PETINO L., 327n.  
 PETRI C., 58n.  
 PICCININO G., 167n., 569  
 PIETRAVALLE, 321  
 PIGNATELLI G., 310n., 511n.  
 PILLET A., 325  
 PINCHERLE S., 321, 321n., 573  
 PINI P., 524n.  
 PINTOR F., 257, 257n.  
 PIO IX, 544  
 PIO X, 132, 243n., 335, 493n.  
 PIO XI, 466n.  
 PIOLA G., 256, 256n., 433, 433n.,  
 500, 500n.  
 PISANO R., 564n.  
 PISCITELLI E., 418n.  
 PISTOLESE G., 224, 224n., 292n.  
 PITZORNO B., 311, 311n., 316, 341,  
 342, 342n., 344, 349, 350, 362, 371,  
 372, 381, 400, 400n., 401, 401n.,  
 402, 402n., 428, 429, 454  
 PIVANO S., 113, 113n., 135, 172, 198,  
 233, 236, 238, 241, 259, 276n., 279,  
 288, 293, 303, 316, 317, 323, 324,  
 340, 353, 366, 366n., 368, 390, 399,  
 399n., 401, 401n., 402, 407, 407n.,  
 409, 409n., 415, 423, 427n., 438,  
 438n., 461, 489, 572  
 PLÖCHL W.M., 69n.  
 PODRECCA V., 451n.  
 POLACCO V., 444n.  
 POLVARA G., 511n.  
 POMPILI B., 410  
 PORRO, 274  
 PORTA G.B., 136n.  
 POST A.H., 251n.  
 PRAGA M., 198n.  
 PREDELLI, 281n.  
 PRESUTTI E., 168n.  
 PRIMO DE RIVERA M., 452, 452n.  
 PUCCINI G., 340  
 PUPA, 569, v. JEMOLO ADELE MARIA  
 RACIOPPI F., 389, 389n.  
 RAGGI L., 168n., 515, 515n.  
 RAIMONDO DI PEÑAFORT, 17n., 495n.  
 RAIMONDO O., 273, 273n.  
 RAINERI G., 491n.  
 RANELLETTI OMERIO, 314, 395  
 RANELLETTI ORESTE, 31, 61, 62n.,  
 116, 117n., 168n., 183, 242, 321  
 RAPONI N., 466n.  
 RATTAZZI U., 75n., 416n., 564n.  
 RATTI A.M., 273n., 300n.  
 RAVÀ A., 31, 112, 112n., 157, 235,  
 295, 332, 361, 384, 425  
 RAVENNA FELICE, 462n., 492n., 530,  
 530n.  
 RAVENNA FALCO GABRIELLA, 26,  
 376n., 385n., 434n., 440, 446, 470,  
 480, 492, 497, 506, 508, 510, 513,  
 517, 524, 530n., 533, 549, 562, 565  
 RAVENNA LEONE, 462n., 492n.  
 RAVENNA VALERIA GRAZIA, 508n.  
 REBUFFA G., 118n., 377n.  
 REDENTI (moglie di REDENTI E.), 569  
 REDENTI A., 155n.  
 REDENTI E., 155, 155n., 156, 156n.,  
 270, 450, 455, 527, 560, 564, 572,  
 572n.  
 REGINATO M., 353  
 RENSI G., 559, 559n.  
 REUSCH F.H., 468, 468n.  
 RICASOLI B., 74n., 75  
 RICCA BARBERIS M., 347, 347n., 459  
 RICCI SCIPIONE DE, 309

- RICCI U., 73n., 105, 105n., 142, 156, 167, 259, 263, 265, 272, 280, 288, 293, 294, 296, 298, 300, 304, 304n., 305, 327, 360, 394, 396, 433, 441, 441n., 444, 455, 455n., 564, 567  
 RICCI BUSATTI A., 354, 360, 360n.  
 RICCOBONO S., 172n., 302, 302n.  
 ROBERTI M., 373, 449, 449n.  
 ROCCA, 246, 273, 288, 295, 327, 366  
 ROCCO A., 456n.  
 ROCCUCCI A., 319n.  
 RODOLICO N., 309, 309n., 310, 310n.  
 RODOTÀ S., 242n., 535n.  
 ROLLAND R., 198, 198n.  
 ROMAGNOLI E., 296, 296n.  
 ROMANO A., 364n.  
 ROMANO G., 309n.  
 ROMANO P., 266  
 ROMANO S., 31, 108n., 116, 116n., 136, 168n., 224, 267, 326, 341, 364, 364n., 365n., 394n., 398, 399, 400, 400n., 402, 415, 418, 419, 420, 434, 434n., 438, 438n., 481, 482, 482n., 497  
 ROSACHER, 245  
 ROSSELLI (fratelli), 535n.  
 ROSSI E., 535n.  
 ROSSI L., 458, 458n., 459, 461  
 ROTA E., 309, 309n.  
 RUDINÌ STARRABBA A., marchese di, 351n., 412n.  
 RUFFINI E., 171n., 183n., 514n., 559, 559n.  
 RUFFINI F. (jr.), 559n.  
 RUFFINI F., 1n., 4, 4n., 7, 9, 9n., 11n., 13, 15, 15n., 22, 27n., 41n., 47, 47n., 48n., 51, 57, 59, 60, 62, 64, 67, 68, 76, 77, 77n., 78n., 79, 80, 83, 84, 84n., 88, 89, 96, 97, 98, 100, 103, 103n., 104, 105, 107, 107n., 109, 110, 113n., 114, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 127n., 128n., 131, 135, 139, 141n., 145, 147, 148, 149, 158, 159, 161, 163, 165, 165n., 167, 167n., 169, 171, 171n., 174, 178, 181, 183, 192, 194, 196, 198, 201, 201n., 205, 212n., 217, 219, 225n., 234, 234n., 235, 246, 250, 252n., 254, 255, 256, 257, 258, 266, 267, 268, 268n., 269, 269n., 270n., 278, 278n., 282, 289, 293, 294, 298, 299, 302, 304, 309, 312, 315, 315n., 316, 323, 324, 326, 327, 333, 337, 341, 342, 346, 351, 352, 363, 364, 364n., 367, 372, 373n., 375, 375n., 379, 381, 384, 394n., 400, 402, 402n., 416n., 418, 425, 425n., 428, 440, 446, 452n., 454, 460, 462, 463, 464, 471, 481, 482, 494, 498n., 512, 512n., 514, 514n., 516n., 517, 518n., 519, 523n., 533, 535, 536, 557, 560, 564, 564n., 565, 565n., 566  
 RUINI M., 30n., 209n., 491, 491n.  
 SACCHI E., 169n.  
 SACERDOTI JEMOLO ANNA ADELE, 2n., 90n., 162n., 314n.  
 SACERDOTI L., 10n., 90n., 314n.  
 SÄGMÜLLER J.B., 297, 297n., 307, 311, 333, 407, 468, 572  
 SALANDRA A., 29, 47n., 167n., 168n., 197n., 268n., 411, 412n., 415, 419, 472n., 489, 545  
 SALEMI G., 321n.  
 SALVATORELLI L., 28, 560, 560n., 561n.  
 SALVEMINI G., 535n.  
 SALVIOLI G., 536, 536n.  
 SALVIONI G.B., 443, 443n., 455  
 SAMPÒ FALCO NELDA, 107n., 228n., 242, 324, 382, 382n., 395n., 405, 405n., 408, 415n.  
 SAN MAURO Z. da, 69n.  
 SANTACHIARA T., 224, 224n.  
 SANTUCCI C., 410  
 SAREDO G., 130, 130n., 155, 155n., 156  
 SARPI P., 58n., 460n.  
 SARTORIUS, 69, 69n.  
 SAVAGNONE F.G., 88, 88n., 109,

- 109n., 110, 172, 254n., 291, 291n., 315, 316, 424, 424n., 538, 538n.  
 SAVIGNY F.K., 366, 366n., 367  
 SAVOIA CLOTILDE di, 557n.  
 SAVOIA MARIA LETIZIA di, 557, 557n.  
 SAVORGNAN F.R., 352, 352n., 361  
 SBARAGLIA G.G. (SBARALEA), 256, 256n.  
 SCADUTO F., 4, 10, 20, 59, 59n., 61n., 84, 84n., 88, 89, 89n., 98, 105, 109, 111, 113, 119, 120, 120n., 121, 122, 136, 142, 151, 172, 183, 184, 235, 255, 270, 274, 276, 280, 289, 298, 299, 300, 302, 306, 308, 315, 315n., 323, 323n., 324, 352, 359, 363, 380, 394n., 401, 401n., 402, 446, 446n., 454, 460, 463, 497, 497n., 498, 498n., 499, 499n., 501, 513, 513n., 539, 539n.  
 SCADUTO MENDOLA DI FONTANA DEGLI ANGELI G., 397, 397n.  
 SCAGLIA G., 95n.  
 SCALONI, 321  
 SCAZZOLA A., 216  
 SCHÄFER T., 325  
 SCHAW B., 572  
 SCHERER, 468  
 SCHIAPPOLI D., 61, 61n., 108n., 114, 130, 182, 274, 302, 315n., 316, 341  
 SCHULTE J.F. VON, 17, 17n., 69, 295, 295n., 297, 297n., 366n., 468, 468n., 495n.  
 SCHUPFER F., 99n., 121, 121n., 168n., 342, 346, 365, 365n.  
 SCIALOJA A., 161n.  
 SCIALOJA C., 273, 273n.  
 SCIALOJA V., 31, 97n., 128n., 169, 169n., 177, 177n., 187n., 196, 197, 197n., 205, 373, 394, 396, 422n., 423, 423n., 438  
 SCOTTÀ A., 5n., 335n.  
 SEBASTIANELLI G., 410  
 SECHI G., 306n.  
 SEGRE C., 413n.  
 SEGRÈ G., 1n., 557, 557n.  
 SEHLING E., 215, 215n., 391n.  
 SELLA E., 184, 184n., 300, 300n., 340, 340n., 347, 361, 361n., 365, 369, 371  
 SELLA Q., 564, 564n.  
 SEMERARO G., 294, 294n.  
 SEMERIA G., 247, 247n.  
 SENIGALLIA, 354n.  
 SENTI, 454, 454n.  
 SERAFINI F., 259n.  
 SERTORIO L., 110, 110n., 115, 116, 120  
 SERVI F.L., 533, 533n.  
 SEUTI R., 325  
 SEVERI F., 413, 413n.  
 SEYDEL VON, 101, 102n., 105  
 SILJ A., 410  
 SIMONCELLI V., 155n.  
 SINCERO L., 9n., 234n., 410  
 SISTO V., 407  
 SOCINI F., 152, 152n.  
 SOCINI L., 152n., 153n.  
 SOCINO F., v. SOCINI F.  
 SOHM R., 136n.  
 SOLARI G., 518, 518n.  
 SOLAZZI G., 429, 429n., 443, 443n., 473, 473n.  
 SOLAZZI S., 422, 422n.  
 SOLMI A., 31, 96, 96n., 100, 124, 148, 267, 272, 274, 279, 280, 298, 302, 304, 309, 310, 313, 314, 314n., 316, 318, 342, 348, 350, 406, 406n., 411, 420, 463, 472, 486, 516n., 571  
 SONNINO S., 167, 167n., 245n., 314n., 351n., 412n., 418n., 422n., 472n.  
 SORANI, 549  
 SPADOLINI G., 48n.  
 SPÄTLING L., 216n.  
 SPAVENTA B., 412n.  
 SPENCER H., 321n.  
 SRAFFA A., 1n., 31, 195, 195n., 341n., 353, 354, 354n., 392, 403, 445, 517, 534  
 STADTMÜLLER R., 325  
 STAERK W., 216, 216n.

- STINZING J.A.R., 367, 367n.  
 STOLFI N., 224, 225n., 542  
 STRAPPINI L., 320n.  
 STUART MILL G., 321n.  
 STURZO DON L., 55n., 108n., 404  
 STUTZ U., 114n., 324, 325, 327, 327n., 468  
 TAFFON G., 324n.  
 TALAMANCA M., 346n.  
 TALLONE A., 186n.  
 TAMASSIA F., 193n., 324, 324n.  
 TAMASSIA N., 99n., 118n., 136, 136n., 268n., 281, 281n., 296, 324, 341, 346, 350, 401, 401n., 418, 425, 426  
 TAMBURRINI, 366  
 TAMI A., 335, 335n.  
 TANGHERONI M., 86n.  
 TAPARELLI D'AZEGLIO L., 524, 524n.  
 TAROZZI F., 168n.  
 TAROZZI G., 321, 321n.  
 TENCIN DE (card.), 468, 468n.  
 TENSIN, v. TENCIN  
 TEODORICO, 557  
 TERRACINI A., 157, 157n., 158, 159, 160, 419, 419n., 421, 473, 474, 482, 485, 489  
 TESSITORE S., 82, 82n., 84, 89, 119, 128, 177, 194, 259, 291, 291n., 410, 411, 518  
 TEZNER, 329n.  
 THAON DI REVEL O., 518, 518n.  
 TIEPOLO G.D., 117, 118n.  
 TITI (TITTI), 449, 464, 466, 467, 472, 473, 474, 479, 480, 482, 488, 494, 499, 501, 505, 507, 508, 514, 517, 519, 524, 530, 540, 542, 546, 547, 554, 568, 572, v. JEMOLO GUGLIELMO LUIGI  
 TOMMASONE E., 277, 277n., 288, 289, 566  
 TOMMASONI, v. TOMMASONE E.  
 TONELLI L., 558, 558n.  
 TORRACA L., 321, 321n.  
 TORRE A., 439n., 452, 452n.  
 TORRIGIANI, 321  
 TOSI BELLUCCI L.A., 171, 171n.  
 TOSTI A., 236n.  
 TOVAIERA M., 183, 183n.  
 TRAMBUSTI A., 321, 321n.  
 TREVES P., 486n.  
 TRIFONE R., 381, 381n., 428  
 TROMPEO P.P., 370n.  
 TURATI F., 30n., 491, 491n.  
 TURCHI N., 288, 288n., 289  
 TYLER FALCO MATILDE, 249n., 392n.  
 ULBRICH, 116, 116n., 329n.  
 VACCA G., 369, 369n.  
 VACCARI P., 389n., 449, 449n.  
 VACCHELLI G., 168n., 328, 328n., 515, 515n.  
 VALENTI G., 273, 273n., 298, 346  
 VALERI G., 353n., 566, 566n.  
 VALLECCHI (editore), 301, 391, 403, 407, 437, 521, 534, 542, 543, 547, 548  
 VALVASSORI PERONI A., 321, 321n.  
 VAN ROSSUM G., 410  
 VANNICELLI, 415  
 VANNINI O., 345, 345n.  
 VANNUTELLI S., 410  
 VANNUTELLI V., 410  
 VASSALLO R.P., 319, 319n.  
 VAUCHEZ A., 58n.  
 VENARD M., 58n.  
 VERGA G., 198n.  
 VERMEERSCH A., 325  
 VILLARI P., 86n., 309n.  
 VIOLA G., 397, 397n.  
 VIORA M.E., 345n., 561, 561n., 562n.  
 VISCHER A.L., 279  
 VISCONTI A., 536, 536n.  
 VISCONTI VENOSTA G., 546, 546n.  
 VISMARA G., 281n., 449n.  
 VISMARA MISSIROLI M., 9n., 109n., 235n.  
 VISOCCHI A., 273, 273n.  
 VITTA C., 168n.  
 VITTOR, 371  
 VITTORIO EMANUELE II, 138n., 534

- VITTORIO EMANUELE III, 336n., 426, 451, 451n.  
 VIVANTE C., 31, 97n., 195n., 353, 353n., 456n., 566  
 VOGHERA, 202  
 VOLPE G., 309n., 413, 413n., 416, 472, 560  
 VOLTERRA E., 367n.  
 VUOLI R., 515, 515n.  
 WAGNER R., 296, 467n.  
 WAL A., 184n.  
 WALKER, 369, 372  
 WERNZ F.X., 407, 407n., 468, 522, 522n.  
 WILCHES F.A., 69n.  
 WILLSHIRE S.M., 335n.  
 WINDSCHEID, 251n.  
 ZAGRIATSKY S., 249n.  
 ZANARDELLI G., 412n.  
 ZANFARINO G., 4n., 27n., 84n., 464n., 498n., 512n., 516n., 564n.  
 ZANOBINI G., 117n., 168n., 345, 360, 371, 438  
 ZANOBINI M., 377  
 ZANZUCCHI M.T., 153, 153n., 155  
 ZANZUCCHI P.P., 27, 413, 413n., 487, 489, 502, 502n.  
 ZDEKAUER L., 414, 414n., 415, 417  
 ZORLI A., 414, 414n., 417  
 ZUCCAI, 331  
 ZUCCANTE G., 321, 321n.  
 ZUPELLI V., 236n.



*Indice sommario*

	<i>pag.</i>
FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, <i>Premessa</i> . . . . .	v
MARIA VISMARA MISSIROLI, <i>Arturo Carlo Jemolo e Mario Falco (1910-1927)</i> . . . . .	1
NOTA ALLE LETTERE . . . . .	33
1910 . . . . .	39
1911 . . . . .	45
1913 . . . . .	53
1914 . . . . .	71
1915 . . . . .	93
1916 . . . . .	143
1917 . . . . .	189
1918 . . . . .	213
1919 . . . . .	231
1920 . . . . .	285
1921 . . . . .	357
1922 . . . . .	387
1923 . . . . .	431
1924 . . . . .	447
1925 . . . . .	503
1926 . . . . .	525
1927 . . . . .	551
<i>Indice dei nomi</i> . . . . .	575



## PUBBLICAZIONI

### QUADERNI FIORENTINI

« Per la storia del pensiero giuridico moderno »

- Vol. 1 (1972), 8°, p. 486  
Vol. 2 (1973), 8°, p. 798  
Vol. 3-4 (1974-75) - Il « socialismo giuridico ». Ipotesi e letture, due tomi in 8°, p. 1041  
Vol. 5-6 (1976-77) - Itinerari moderni della proprietà, due tomi in 8°, p. 1140  
Vol. 7 (1978) - Emilio Betti e la scienza giuridica del Novecento, 8°, p. 648  
Vol. 8 (1979), 8°, p. 564  
Vol. 9 (1980) - Su Federico Carlo di Savigny, 8°, p. 590  
Vol. 10 (1981), 8°, p. 584  
Vol. 11-12 (1982-83) - Itinerari moderni della persona giuridica, due tomi in 8°, p. 1200  
Vol. 13 (1984), 8°, p. 782  
Vol. 14 (1985), 8°, p. 646  
Vol. 15 (1986), 8°, p. 748  
Vol. 16 (1987), - Riviste giuridiche italiane (1865-1945), 8°, p. 718  
Vol. 17 (1988), 8°, p. 640  
Vol. 18 (1989), 8°, p. 744  
Vol. 19 (1990), 8°, p. 736  
Vol. 20 (1991), - François Gény e la scienza giuridica del Novecento, 8°, p. 588  
Vol. 21 (1992), 8°, p. 750  
Vol. 22 (1993), - Per Federico Cammeo, 8°, p. 706  
Vol. 23 (1994), 8°, p. 554  
Vol. 24 (1995), 8°, p. 620  
Vol. 25 (1996), 8°, p. 810  
Vol. 26 (1997), 8°, p. 744  
Vol. 27 (1998), 8°, p. 590  
Vol. 28 (1999), - Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica, due tomi in 8°, p. 1180  
Vol. 29 (2000), 8°, p. 578  
Vol. 30 (2001), due tomi in 8°, p. 988  
Vol. 31 (2002), - L'ordine giuridico europeo: radici e prospettive, due tomi in 8°, p. 950  
Vol. 32 (2003), 8°, p. 796  
Vol. 33-34 (2004-05), - L'Europa e gli 'Altri'. Il diritto coloniale fra Otto e Novecento, due tomi in 8°, *in preparazione*

### BIBLIOTECA

« Per la storia del pensiero giuridico moderno »

- 1 LA SECONDA SCOLASTICA NELLA FORMAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO MODERNO  
Incontro di studio - Firenze, 17-19 ottobre 1972  
Atti, a cura di Paolo Grossi  
(1973), 8°, p. 484

- Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna  
(1974), 8°, p. 399
- 3 Pietro Costa, **IL PROGETTO GIURIDICO**  
Ricerche sulla giurisprudenza del liberalismo classico  
Vol. I: Da Hobbes a Bentham  
(1974), 8°, p. XIII-414
  - 4 Mario Sbriccoli, **ELEMENTI PER UNA BIBLIOGRAFIA DEL SOCIA  
GIURIDICO ITALIANO**  
(1976), 8°, p. 169
  - 5 Paolo Grossi, « **UN ALTRO MODO DI POSSEDERE** »  
L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica post-  
(1977), 8°, p. 392
  - 6/7 Franz Wieacker, **STORIA DEL DIRITTO PRIVATO MODERNO**  
con particolare riguardo alla Germania  
Trad. di Umberto Santarelli e di Sandro A. Fusco  
Vol. I (1980), 8°, p. 560  
Vol. II (1980), 8°, p. 429
  - 8 Maurizio Fioravanti, **GIURISTI E COSTITUZIONE POLITICA NELL  
CENTO TEDESCO**  
(1979), 8°, p. 432
  - 9 Peter Stein-John Shand, **I VALORI GIURIDICI DELLA CIVILTÀ OC  
TALE**  
Trad. di Alessandra Maccioni  
(1981), 8°, p. 465
  - 10 Gioele Solari, **SOCIALISMO E DIRITTO PRIVATO**  
Influenza delle odierne dottrine socialistiche sul diritto privato (1906)  
Edizione postuma a cura di Paolo Ungari  
(1980), 8°, p. 259
  - 11/12 **CRISTIANESIMO, SECOLARIZZAZIONE E DIRITTO MODERNO**  
A cura di Luigi Lombardi Vallauri e Gerhard Dilcher  
(1981), 8°, p. 1527
  - 13 **LA « CULTURA » DELLE RIVISTE GIURIDICHE ITALIANE**  
Atti del Primo Incontro di studio - Firenze, 15-16 aprile 1983  
A cura di Paolo Grossi  
(1984), 8°, p. VI-198
  - 14 Franco Todescan, **LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURA  
LAICO**  
I. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Ugo Grozio  
(1983), 8°, p. VIII-124
  - 15 Emanuele Castrucci, **TRA ORGANICISMO E « RECHTSIDEE »**  
Il pensiero giuridico di Erich Kaufmann  
(1984), 8°, p. XIV-202
  - 16 Pietro Barcellona, **I SOGGETTI E LE NORME**  
(1984), 8°, p. IV-204

- I. Genesi del sistema e nascita della « scienza » delle Pandette  
(1984), 8°, p. XII-638
- 18 Luca Mannori, UNO STATO PER ROMAGNOSI  
I. Il progetto costituzionale  
(1984), 8°, p. XII-656
- 19 Paolo Cappellini, SYSTEMA IURIS  
II. Dal sistema alla teoria generale  
(1985), 8°, p. XII-416
- 20 Bernardo Sordi, GIUSTIZIA E AMMINISTRAZIONE NELL'ITALIA LIBERALE  
La formazione della nozione di interesse legittimo  
(1985), 8°, p. 483
- 21 Pietro Costa, LO STATO IMMAGINARIO  
Metafore e paradigmi nella cultura giuridica fra Ottocento e Novecento  
(1986), 8°, p. IV-476
- 22 STORIA SOCIALE E DIMENSIONE GIURIDICA - STRUMENTI D'INDAGINE E IPOTESI DI LAVORO  
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 26-27 aprile 1985  
A cura di Paolo Grossi  
(1986), 8°, p. VIII-466
- 23 Paolo Grossi, STILE FIORENTINO  
Gli studi giuridici nella Firenze italiana - 1859-1950  
(1986), 8°, p. XV-230
- 24 Luca Mannori, UNO STATO PER ROMAGNOSI  
II. La scoperta del diritto amministrativo  
(1987), 8°, p. VIII-254
- 25 Bernardo Sordi, TRA WEIMAR E VIENNA  
Amministrazione pubblica e teoria giuridica nel primo dopoguerra  
(1987), 8°, p. 378
- 26 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO  
II. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Jean Domat  
(1987), 8°, p. VIII-88
- 27 Paolo Grossi, « LA SCIENZA DEL DIRITTO PRIVATO »  
Una rivista-progetto nella Firenze di fine secolo - 1893-1896  
(1988), 8°, p. IX-206
- 28 LA STORIOGRAFIA GIURIDICA SCANDINAVA  
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 22-23 maggio 1987  
A cura di Paolo Grossi  
(1988), 8°, p. VI-87
- 29 LA CULTURE DES REVUES JURIDIQUES FRANÇAISES  
A cura di André-Jean Arnaud  
(1988), 8°, p. IV-144

- Introduzione a cura di Enzo Pesciarelli  
Traduzione di Vittoria Zompanti Oriani  
(1989), 8°, p. CXXVIII-766
- 31 Thilo Ramm, PER UNA STORIA DELLA COSTITUZIONE DEL L.  
TEDESCA  
A cura di Lorenzo Gaeta e Gaetano Vardaro  
(1989), 8°, p. 195
- 32 PIERO CALAMANDREI - Ventidue saggi su un grande maestro  
A cura di Paolo Barile  
(1990), 8°, p. 556
- 33 IL PENSIERO GIURIDICO DI COSTANTINO MORTATI  
A cura di Mario Galizia e Paolo Grossi  
(1990), 8°, p. 644
- 34/35 HISPANIA - ENTRE DERECHOS PROPIOS Y DERECHOS NACIONALES  
Atti dell'incontro di studio - Firenze/Lucca 25, 26, 27 maggio 1989  
A cura di B. Clavero, P. Grossi, F. Tomas y Valiente  
Tomo I (1990), 8°, p. VI-530  
Tomo II (1990), 8°, p. IV-531-1036
- 36 Osvaldo Cavallar, FRANCESCO GUICCIARDINI GIURISTA  
I ricordi degli onorari  
(1991), 8°, p. XXII-396
- 37 Bernardo Sordi, L'AMMINISTRAZIONE ILLUMINATA  
Riforma delle Comunità e progetti di Costituzione nella Toscana leopoldina  
(1991), 8°, p. 424
- 38 Franco Cipriani, STORIE DI PROCESSUALISTI E DI OLIGARCHI  
La Procedura civile nel Regno d'Italia (1866-1936)  
(1991), 8°, p. X-536
- 39 Bartolomé Clavero, ANTIDORA  
Antropología católica de la economía moderna  
(1991), 8°, p. VI-259
- 40 Giovanni Cazzetta, RESPONSABILITÀ AQUILIANA E FRAMMENTAZIONE  
DEL DIRITTO COMUNE CIVILISTICO (1865-1914)  
(1991), 8°, p. IV-564
- 41 Paolo Grossi, IL DOMINIO E LE COSE  
Percezioni medievali e moderne dei diritti reali  
(1992), 8°, p. 755
- 42 L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DEL DIRITTO MEDIEVALE E MODERNO  
Strumenti, destinatari, prospettive  
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 6-7 novembre 1992  
A cura di Paolo Grossi  
(1993), 8°, p. VIII-440
- 43 PERIODICI GIURIDICI ITALIANI (1850-1900) - Repertorio  
A cura di Carlo Mansueto  
(1994), 8°, p. XIV-368

- Storia dell'accentramento amministrativo in Francia - I  
(1994), 8°, p. XXII-603
- 45 Luca Mannori, **IL SOVRANO TUTORE**  
Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (Secc. XVI-XVIII)  
(1994), 8°, p. VIII-486
- 46 Stefano Mannoni, **UNE ET INDIVISIBLE**  
Storia dell'accentramento amministrativo in Francia - II  
(1996), 8°, p. XVI-448
- 47 Bartolomé Clavero, **TOMÁS Y VALIENTE**  
Una biografía intelectual  
(1996), 8°, p. XXXVI-374
- 48 Costantino Mortati, **L'ORDINAMENTO DEL GOVERNO NEL NUOVO DIRITTO PUBBLICO ITALIANO**  
Ristampa inalterata, con una prefazione di Enzo Cheli  
(2000), 8°, p. X-234
- 49 Costantino Mortati, **LA COSTITUZIONE IN SENSO MATERIALE**  
Ristampa inalterata, con una premessa di Gustavo Zagrebelsky  
(1998), 8°, p. XXXVIII-212
- 50 **GIURISTI E LEGISLATORI**  
Pensiero giuridico e innovazione legislativa nel processo di produzione del diritto  
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 26-28 settembre 1996  
A cura di Paolo Grossi  
(1997), 8°, p. VIII-530
- 51 Pio Caroni, **SAGGI SULLA STORIA DELLA CODIFICAZIONE**  
(1998), 8°, p. XX-270
- 52 Paolo Grossi, **ASSOLUTISMO GIURIDICO E DIRITTO PRIVATO**  
(1998), 8°, p. X-474
- 53 Giovanni Cazzetta, **PRÆSUMITUR SEDUCTA**  
Onestà e consenso femminile nella cultura giuridica moderna  
(1999), 8°, p. IV-426
- 54 Stefano Mannoni, **POTENZA E RAGIONE**  
La scienza del diritto internazionale nella crisi dell'equilibrio europeo (1870-1914)  
(1999), 8°, p. IV-276
- 55/56 Sergio Caruso, **LA MIGLIOR LEGGE DEL REGNO**  
Consuetudine, diritto naturale e contratto nel pensiero e nell'epoca di John Selden  
(1584-1654)  
Tomo I (2001), 8°, p. IV-432  
Tomo II (2001), 8°, p. IV-433-1024
- 57 Franco Todescan, **LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO**  
III. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Samuel Pufendorf  
(2001), 8°, p. VIII-106

- Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento  
Tomo I (2001), 8°, p. XXII-572  
Tomo II (2001), 8°, p. IV-573-918
- 60 Raffaele Volante, **IL SISTEMA CONTRATTUALE DEL DIRITTO CLASSICO**  
Struttura dei patti e individuazione del tipo. Glossatori e ultramontani  
(2001), 8°, p. IV-502
- 61 **CODICI**  
Una riflessione di fine millennio  
Atti dell'incontro di studio - Firenze, 26-28 ottobre 2000  
A cura di Paolo Cappellini e Bernardo Sordi  
(2002), 8°, p. VIII-604
- 62 Pietro Costa, **IURISDICTIONE**  
Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)  
Ristampa  
(2002), 8°, p. XCVI-412
- 63 Mario Piccinini, **TRA LEGGE E CONTRATTO**  
Una lettura di *Ancient Law* di Henry S. Maine  
(2003), 8°, p. XVI-286
- 64 Arturo Carlo Jemolo, **LETTERE A MARIO FALCO**  
Tomo I (1910-1927)  
A cura di Maria Vismara Missiroli  
(2005), 8°, p. XVIII-592

***Per Informazioni e Acquisti***

Dott. A. Giuffrè Editore S.p.A. - Via Busto Arsizio, 40 - 20151 Milano  
Tel. 02/380.892.90 - Fax 02/380.095.82  
<http://www.giuffre.it>

Centri di documentazione e di distribuzione Giuffrè



€ **58,00** I.V.A. inclusa

2606-45

ISBN 88-14-11525-7



9 788814 115257